

Quaderni Veneti. Studi e ricerche 5

e-ISSN 2610-9530  
ISSN 2610-8941

---

# Da una riva all'altra dell'Oceano

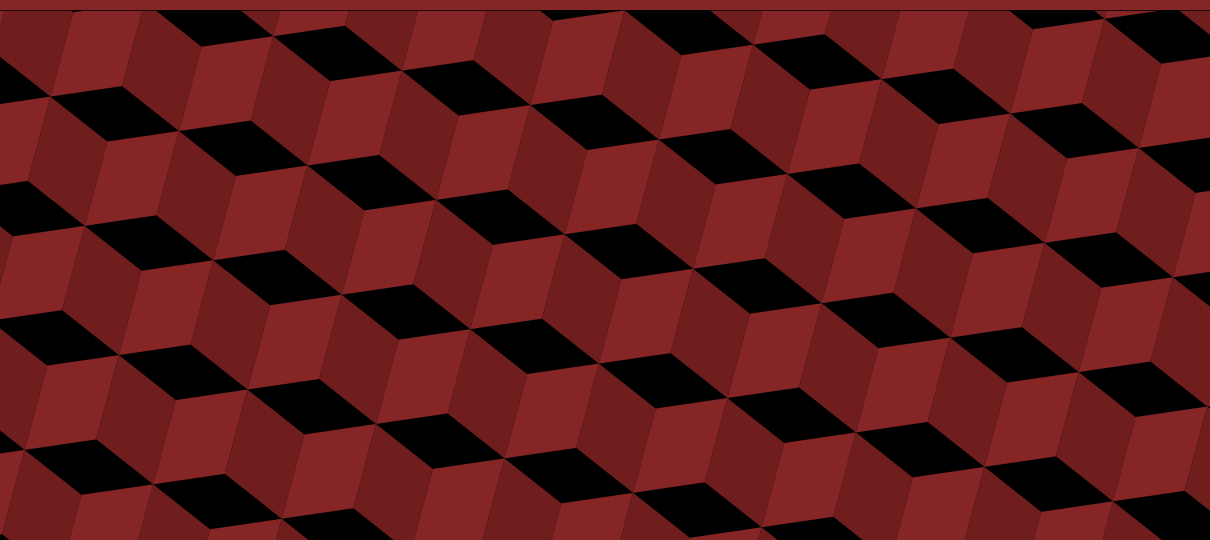
Lettere di PM Pasinetti  
e Loredana Balboni  
1949-1959

a cura di

Monica Giachino  
Michela Rusi  
Samuela Simion  
Silvana Tamiozzo Goldmann



**Edizioni**  
Ca' Foscari





Da una riva all'altra dell'Oceano

## **Quaderni Veneti. Studi e ricerche**

Collana diretta da  
Tiziano Zanato

5



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# Quaderni Veneti. Studi e ricerche

## Direttore

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

## Comitato scientifico

Rosend Arqués Corominas (Universitat Autònoma de Barcelona, España)

Daniele Baglioni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Francesco Bruni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michele Cortelazzo (Università degli Studi di Padova, Italia)

Elisa Curti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Luca D'Onghia (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia)

Riccardo Drusi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne, Francia)

Angela Fabris (Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Österreich)

Carla Marcato (Università degli Studi di Udine, Italia)

Anna Rinaldin (Università di Rijeka, Croazia)

Franco Tomasi (Università degli Studi di Padova, Italia)

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna, Svizzera)

Pier Mario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Nikola Vuletić (Università di Zara, Croazia)

e-ISSN 2610-9530

ISSN 2610-8941



URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/quaderni-veneti-studi-e-ricerche/>

# **Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti  
e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di

Monica Giachino

Michela Rusi

Samuela Simion

Silvana Tamiozzo Goldmann

Venezia

**Edizioni Ca' Foscari** - Digital Publishing

2020

Da una riva all'altra dell'Oceano. Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959  
a cura di Monica Giachino, Michela Rusi, Samuela Simion, Silvana Tamiozzo  
Goldmann

© 2020 Monica Giachino, Michela Rusi, Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann  
© 2020 Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti, per le  
illustrazioni  
© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.  
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.



Le immagini sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale.  
The figures are licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.



Qualunque parte del testo di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata  
in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo,  
elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.  
Any part of the text of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system,  
or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source  
is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it> | [ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione novembre 2020  
ISBN 978-88-6969-457-8 [ebook]  
ISBN 978-88-6969-458-5 [print]

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia  
nel mese di novembre 2020  
da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova

Stampato in Italia

Da una riva all'altra dell'Oceano. Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959 /  
a cura di Monica Giachino, Michela Rusi, Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann  
— 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020. — 374 p.; 23 cm. —  
(Quaderni Veneti. Studi e ricerche; 5). — ISBN 978-88-6969-457-8.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-458-5/>  
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-457-8>

## **Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,  
Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

## **Abstract**

The volume collects 154 letters by the writer Pier Maria Pasinetti (1913-2006) and by his sister-in-law Loredana Balboni (1920-2013), written between 1949 and 1959. The correspondence grew slowly after the untimely death of Francesco Pasinetti (1911-1949), and consolidated over the years.

Delicate, affectionate, and pervaded by humor, the letters combine precious memories of Venice and Italy with personal accounts of America, offering a valuable picture of a decade when everything was changing, at different levels and speeds.

**Keywords** PM Pasinetti. Loredana Balboni. Correspondence. Italian Literature. Venice. Los Angeles.

Dedicato a Venezia e a Los Angeles



## **Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,  
Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

## **Ringraziamenti**

Grazie a Murtha Baca e a Anna Ponti che hanno fatto parte delle 'parentele inventate' di PM, e dunque di Lehring, aiuti diretti e indiretti per unire diversi fili di questa storia. Grazie a Pino Trigilla, presenza costante nelle vicende di entrambi, alla cui memoria siamo talora ricorse.



## **Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,  
Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

# **Sommario**

|  |     |
|--|-----|
| <b>Avvertenza</b>  | 11  |
| <b>Introduzione</b>  | 13  |
| <b>1</b> <b>1949-1950: «Nel tuo stupore, nel tuo disorientamento<br/>ho ritrovato me stessa. Tu non sei, non puoi più essere l'estraneo»</b> | 13  |
| Silvana Tamiozzo Goldmann  |     |
| <b>2</b> <b>1951-52: «Charlot in salotto»</b>  | 17  |
| Monica Giachino  |     |
| <b>3</b> <b>1953: Lehring</b>  | 20  |
| Michela Rusi   |     |
| <b>4</b> <b>1954-59: «Teniamoci scritti altrimenti è un disastro»</b>  | 24  |
| Samuela Simion   |     |
| <b>5</b> <b>1961-96: «ciacole e afeti»</b>   | 26  |
| Samuela Simion   |     |
| <b>Nota al testo</b>   | 37  |
| <b>CARTEGGIO</b>   | 41  |
| <b>Bibliografia</b>  | 357 |
| <b>Indice dei nomi</b>   | 359 |



## Da una riva all'altra dell'Oceano

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,

Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

---

# Avvertenza

---

Il carteggio qui proposto appartiene al «Fondo PM Pasinetti» custodito presso l'Archivio «Carte del Contemporaneo» al CISVe (Centro Interuniversitario di Studi Veneti).

Da questo Archivio prezioso, da cui sono nati studi e convegni internazionali di grande interesse,<sup>1</sup> abbiamo isolato il carteggio che presentiamo. Vi dialogano uno scrittore veneziano e cosmopolita - che nella nota biografica del suo ultimo romanzo *A proposito di Astolfo* aveva così riassunto la sua carriera: «Ha conseguito dottorati a Padova e a Yale. Ha insegnato a Berlino, Gottinga, Stoccolma e alla UCLA. Nelle pause di riflessione ha scritto una dozzina di romanzi» - e la cognata, moglie del fratello Francesco, regista e storico del cinema: donna bellissima, dotata di una intelligente *curiositas* e guidata da un sicuro istinto artistico.

Il rapporto epistolare tra PM Pasinetti (1913-2006) e Loredana Balboni (1920-2013) cresce lentamente subito dopo la prematura morte di Francesco (1911-49) e si consolida negli anni: è delicato, affettuoso, pervaso di umorismo, e questo è sicuramente un tratto delle lettere che affascina. Ma il nostro lavoro è stato motivato anche da altri aspetti, in particolare da ciò che questa rara memoria cartacea

---

<sup>1</sup> Per un'informazione sull'Archivio e in particolare sul «Fondo PM Pasinetti» cf. il sito: [https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSU/doc/Laboratori\\_Centri/CISVE\\_Archivio\\_Presentazione.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSU/doc/Laboratori_Centri/CISVE_Archivio_Presentazione.pdf).

ha portato in superficie: sono infatti lettere che nel loro tempo-spazio ormai fissato e distante offrono una lettura del mondo, di Venezia e dell'Italia da un lato, e dell'America dall'altro, in grado di far comprendere molte cose del decennio 1949-59 in cui tutto si apprestava a cambiare a diversi livelli e velocità. Fino a noi.

Insieme pensato e discusso, questo volume è stato materialmente composto secondo le sottoindicate suddivisioni, comprensive delle introduzioni, delle trascrizioni e delle note alle seguenti parti del carteggio:

- Silvana Tamiozzo Goldmann: 15 aprile 1949-29 maggio 1951;
  - Monica Giachino: 14 giugno 1951-13 settembre 1952;
  - Michela Rusi: 23 settembre 1952-7 novembre 1953;
  - Samuela Simion: 23 novembre 1953-11 dicembre 1959.
- Di Samuela Simion sono inoltre la «Nota al testo», gli «Indici» e la cura tipografica dell'intero volume.

Le curatrici

---

# Introduzione

---

## **1 1949-1950: «Nel tuo stupore, nel tuo disorientamento ho ritrovato me stessa. Tu non sei, non puoi più essere l'estraneo»**

Silvana Tamiozzo Goldmann

Il carteggio tra due cognati che si vorranno bene tutta la vita inizia il 15 aprile 1949 all'insegna di un lutto grave per entrambi. Il 2 aprile la morte improvvisa di Francesco Pasinetti priva Loredana Balboni dell'amato marito e Pier Maria del fratello, suo interlocutore privilegiato,<sup>1</sup> e li avvicina nella condivisione del dolore e di molte pendenze pratiche.

PMP ha da poco preso servizio alla UCLA e non è riuscito a rientrare in Italia per il funerale.

Lo smarrimento e lo stupore che li accomuna<sup>2</sup> segnano la prima fase del carteggio e sono espressi da Loredana con toni struggenti fin dalla bellissima lettera incipitaria: l'accompagnamento al cimitero «oltre prati di tombe e di croci», le immagini dei fiordalisi «scoppio

---

**1** L'intensità del loro legame intellettuale e morale è testimoniata in Pasinetti 2010 e Scarpelli 2017. Pier Maria Pasinetti d'ora in poi PMP.

**2** Le lettere di PMP degli anni '49-'50, la cui frequenza e intensità si evince da quelle di Loredana, sono purtroppo disperse, ma improvvisi flash testimoniano di una ferita che resterà immedicabile, così il 18 settembre 1950: «La solita tristezza di far tutto questo senza Francesco è orrenda, immutabile, svuota il senso di tutto».

di blu» e del vento che battendo la laguna sembra spazzare via sogni e visioni condivisi negli anni, danno vita a una pagina alta, destinata a riverberarsi in altri intensi passi di queste sue lettere.

Loredana e PMP non si conoscevano bene, il vero dialogo sino ad allora era stato solo tra i fratelli: la loro storia comincia dunque per lettera.

L'intero carteggio restituisce due profili di sicuro interesse, uno inedito - quello di Loredana - l'altro, quello di PMP, ben conosciuto e non solo come scrittore.

La pagina di Loredana è, al di là di qualche svarione che il cognato non manca di segnalarle, godibilissima soprattutto in alcuni resoconti e negli efficaci bozzetti umoristici (uno per tutti il ritratto del gallerista Borghi): le sue pennellate verbali fermano in flash memorabili situazioni e personaggi rivelando una non comune capacità espressiva.

Quando entra in scena PMP<sup>3</sup> riconosciamo sia pure in veste familiare e confidenziale lo scrittore: il suo italiano terso e vibrante, punteggiato dal dialetto di casa per improvvise malinconie (il *magòn*) o per ironie riguardanti qualche fastidio (*monàe*) o da un lessico familiare che condivide con Loredana (il «tambascare» usato da entrambi per lo sfaccendare in questioni pratiche), viene mosso con naturalezza da qualche termine inglese (allo studio della qual lingua esorta senza troppo successo la cognata), dai ritmi sincopati delle abbreviazioni. Ma il registro principale è quello di un dettato brillante, improntato alla leggerezza e all'umorismo, nemico di compiacimenti stilistici.

In questa parte del carteggio Loredana rivela un carattere femminilmente pratico: l'invio doloroso e insieme consolatorio di ritagli di giornale e necrologi, di fotografie, tra cui quella veneziana col gatto e la macchina da presa che racchiude «tutto il suo mondo», più avanti gli articoli di PMP che appaiono sulle varie testate italiane, i resoconti sulla Mostra del Cinema e sugli avvenimenti romani e veneziani che concernono il marito.

Lo scenario è destinato ad ampliarsi e precisarsi negli anni, popolato da parenti e amici noti (il cognato Antonioni,<sup>4</sup> Emanuelli, Riccardo Selvatico *in primis*), da personalità del mondo diplomatico (l'ambasciatore e amico Luciano Conti), del cinema (Chaplin, Marilyn, Greta Garbo, Truman Capote, Alida Valli, Isa Miranda o una Valentina Cortese invidiata per la sua ricchezza) o del giornalismo.

Loredana è impegnata su diversi fronti: tutelare il nome e l'opera del marito, intitolare il Centro a suo nome, la borsa di studio da istituire, valorizzare e far fruttare il patrimonio artistico dei Ciardi, risolvere pendenze legali ed economiche (tasse di successione *in primis*) con l'aiuto di Errino Fontana, marito della sorella Liana nonché amico di lungo corso dei Pasinetti.

<sup>3</sup> La prima lettera di PMP è del 22 luglio 1950.

<sup>4</sup> Sul rapporto con Michelangelo Antonioni cf. Di Nino 2018.



Loredana è donna bellissima, di media cultura, avvantaggiata dalla rete di relazioni condivise col marito e ora col cognato che la gratifica di notazioni pedagogico-umoristiche (la pronuncia del nome di Altera, moglie di Emanuelli).

Si accolla altre incombenze: dai certificati di residenza alle spedizioni - sempre dettagliate in elenchi precisi e insieme affettuosi - del mobilio e di altri beni: «Io vorrei poterti mandare un intero appartamento con mura e tutto. Caricarlo su un piroscafo e che ti arrivasse già pronto con gli asciugamani in bagno e i letti fatti», scrive il 26 settembre 1949.

A Roma si reca per le vicende legate al cinema e al Centro, e le descrizioni sono ricche di note mondane, affollate di presenze del cinema, da Luchino Visconti a Alida Valli.

Nella casa di Refrontolo, paese sui colli trevigiani e *buen retiro* dei Ciardi e dei Pasinetti e per lei scrigno di ricordi dolcissimi, torna malvolentieri e la sua pagina sembra ingrigirsi in elenchi negativi: la villa in degrado dopo il lungo soggiorno degli «zarattini», la morte di una vacca, i proventi scarsi delle mungiture, la raccolta della frutta, il vino da vendere, i locali giudicati incivili e gretti, gli strascichi di contenziosi aperti.

Venezia è centro vero del dialogo, scandito da ricordi struggenti come quello di lei e Francesco giovani sposi che in Campo San Maurizio fantasticano sul loro *putin*. A un anno dalla morte del marito Loredana è ancora schiacciata dal dolore: lo cerca nelle calli di Venezia, «sotto l'arco di un ponte, nello scorcio di qualche rio, nel suono delle campane dei vecchi campanili». Angoscia, smarrimento, stupore, sono parole ricorrenti in molte lettere che dicono dei momenti di scoramento e di solitudine, dell'insofferenza alle esortazioni a curarsi («io ho bisogno anche di star male fisicamente»: 2 settembre 1949). Sono pagine che lasciano poi il posto allo stile concreto degli affitti da riscuotere, della quadreria Ciardi da esporre alle mostre o da vendere, aspetto quest'ultimo di particolare interesse, che si sposta sulle gallerie di Milano (città rievocata anche da lui in un cortocircuito di ricordi d'infanzia). O alle sue letture o ai concerti a cui assiste, agli aggiornamenti per la Mostra del Cinema, alla proiezione dei documentari *Venezia Minore* e *Sulle orme di Giacomo Leopardi*.

A Venezia PMP ha lasciato la sua giovinezza e i suoi affetti: in qualche inciso affiora l'orgoglio di essere cresciuto in quella famiglia persa troppo presto; la nostalgia orribile di cui parla nella lettera del 24 febbraio 1951 si fonde tuttavia alla serenità e alla gioia suscitata da ricordi casualmente richiamati da un catalogo della zia Emma, da una frase 'cospicua' del fratello ritornata alla mente,<sup>5</sup> dal conforto dell'impegno: «l'unica cosa che posso fare è lavorare nel migliore dei modi come facevano loro»: 6 febbraio 1951.

5 Sulle 'frasi cospicue' che i due fratelli si scambiavano cf. Pasinetti 2010.

Da Los Angeles PMP racconta episodi (da copione la ricerca della casa di Rodolfo Valentino), le spiega la situazione politica americana, esprime la sua lucidissima e oggi così attuale utopia contro ogni sovranismo: «Il problema basilare delle migrazioni, per esempio, sottratto alle attuali difficoltà che il cancro nazionalista comporta, dovrebbe essere messo nelle mani competenti: le mani, cioè, dei geologi, degli esperti agricoli, etc.» (22 luglio 1950). Le spiega l'America, paese duro in cui bisogna sgobbare e mantenere alta la soglia dell'attenzione, non paese dalla fortuna facile. Le racconta di Truman e delle elezioni presidenziali con mano sicura e con la precisione che ritroveremo nei suoi reportage per il *Corriere della sera*.

La loro è una conversazione per lettera, talora a puntate, magari interrotta per PMP dalle formiche che salgono sul foglio mentre scrive o dall'aspirapolvere passato dalla donna delle pulizie o, per Loredana, dall'arrivo di un visitatore, da una telefonata, da un treno da prendere.

La postura stessa dei due interlocutori è significativa: lei scrive quasi sempre a mano e su fogli ordinari, alla scrivania di Francesco o dal letto (anche dal letto dell'ospedale dopo un incidente automobilistico), in affanno alla stazione di Milano o alle Poste appoggiata a un precario scrittoio.

Lui scrive quasi sempre a macchina, spesso su carta intestata, dalla sua postazione di lavoro nella casa di Beverly Hills, o al massimo da un albergo.

Sono lettere piene di racconti, la musica che PMP sta ascoltando alla radio, i party a volte divertenti e interessanti, a volte noiosi, il lavoro per la Norton Anthology che lo sfibra, gli episodietti gustosi sul suo insegnamento che svolge con passione, la carriera *in progress*, gli scritti critici, rari cenni al suo 'cantiere' di scrittore.

È un dialogo ricco di scambi anche sul cinema, lavori di Antonioni e incompiuti di Francesco *in primis*, tema costante per entrambi è la carenza di liquidità e le spese perenni al di qua e al di là dell'Oceano dalle quali riescono talora a riemergere grazie a un certo signor Rimini indicato dall'amico Conti. Ma nei loro incroci di lettere a volte spedite in duplice copia sia a Venezia sia a Roma per sicurezza di raggiungere Loredana, a volte inutilmente attese o sfasate, è avvertibile il desiderio di ritrovare Francesco, di farlo rivivere attraverso il linguaggio epistolare praticato anche con lui da entrambi, ripetendo certe sue frasi, qualche suo commento.

Il loro rapporto si approfondirà e si modificherà nel tempo, ma il loro sodalizio, forse non esente da un reciproco innamoramento iniziale, è fondato su basi solide, già chiare in questa prima fase del carteggio che molto racconta non solo di loro ma dello spicchio di mondo in cui si sono trovati a vivere: quello di una donna intelligente e curiosa nella Venezia e nell'Italia del secondo dopoguerra e quello di un intellettuale e scrittore approdato nell'America sognata da sempre.

## 2 1951-52: «Charlot in salotto»

Monica Giachino

«Non vedo Venezia da oltre dieci anni», scrive Pasinetti il 29 luglio 1951, «nel '42 se ben ricordo - mia ultima fermata in Italia - fui solo a Roma». Tra il '51 e il '52, e poi ancora nell'anno successivo, il carteggio trova la sua zona più intensa e scorre con buona regolarità. Più assiduo PMP che corrisponde a lungo e con frequenza e mai manca nei congedi di esortare la cognata a fare altrettanto: «Scrivi, magari, eh?», «Scrivi simultaneamente», «Scrivi, eh? E subito». Meno solerte Loredana che si affida spesso alla misura breve della cartolina o del cablogramma per le questioni più urgenti o per scusarsi di un silenzio troppo protratto («E tu non perdere la voglia di scrivermi davanti a queste mie pause così lunghe», 18 dicembre 1951). Le lettere, talora inviate in copia a due indirizzi diversi, la seguono nei continui spostamenti tra Venezia, Roma, Milano, Refrontolo, impegnata a gestire il patrimonio comune, tra affittuari, possibili acquirenti, manutenzioni varie, vendita di qualche quadro del nonno Guglielmo o della zia Emma («una grana dopo l'altra e la necessità di fare dei soldi», 16 ottobre 1951), sempre sollecita anche nell'assolvere alle piccole incombenze che arrivano da Oltreoceano: contattare *Il Mondo* per concordare il pagamento di un certo articolo; scusarsi al telefono con Mario Praz per il ritardo nella consegna di altro articolo, o con Zanzotto per una mancata risposta; spedire fotografie, arredi di famiglia o qualche oggetto richiesto per farne omaggio agli amici che in terra d'America tanto apprezzano il *made in Italy*, come una di quelle borsette nere «che qui tolgono il respiro a chi le mira» (23 settembre 1951). Nel corso del biennio lo scambio epistolare per due volte si interrompe, fisiologicamente, in coincidenza con i due ritorni in Italia, entrambi agognati, preparati con cura nei mesi precedenti, entrambi a più riprese ritardati da intoppi e impedimenti di varia natura. Il primo nel 1951, dagli inizi di agosto alla metà di settembre, preceduto da una sequela di peripezie burocratiche che il carteggio registra in presa diretta, tra irritazioni e avvillimenti: «la Giostra dei visti, la Sagra dei Permessi» (29 luglio 1951). Quel soggiorno sarà anche la prima occasione per i due cognati di frequentarsi: «ti ho conosciuto appena», aveva scritto Loredana il 18 febbraio 1950. Il secondo, tra l'ottobre 1952 e il febbraio 1953, preparato da un lungo lavoro di diplomazia universitaria per ottenere il *sabbatical* (un semestre di congedo dall'insegnamento) e poi, a cose fatte, più volte rimandato per un motivo professionale: l'incarico di *technical adviser*, ossia di consulente storico, per il kolossal *Julius Caesar* diretto da Joseph Mankiewicz che la Metro Goldwyn Mayer aveva in cantiere. Impegno, certo, che di settimana in settimana ritarda la partenza ma ovviamente ambito, e anzi comunicato a Loredana con un *coup de théâtre*. Scrive su carta intestata della MGM, con tanto di leone ruggente in effigie. In

*incipit* si dilunga in convenevoli e amenità varie. Registra in presa diretta e in lingua originale l'arrivo di una telefonata che lo costringe a interrompere la stesura («*Mr Pasinetti? This is Fred Goodman [...] Do we have an appointment at two thirty?... All right, I'll come over ...*»). Congedato Mr Goodman, finalmente annuncia, con un compiacimento solo smorzato da una nota di costume ironica, l'ottenuto incarico, che prevede segretaria e ufficio privato con nome affisso sulla porta: ma «ho l'impressione che qui il tuo nome lo stampano sulla porta anche se un ufficio ti è assegnato per qualche ora» (9 giugno 1952).

Di carattere familiare e contingente, la prosa epistolare di PMP presenta comunque un alto tasso di letterarietà o anche di teatralità, con frequenti inserti dialogici. Spesso la scrittura corre sul filo del pensiero, procede per associazioni con impennate improvvise e digressioni, non di rado metalinguistiche, come quella generata dall'indecisione sul dove indirizzare una certa lettera, che compara idiomi diversi, con clausola gergale e autoironica: «l'ufficio postale di Refrontolo è del tutto *unreliable* (come si dice in ital.? Non esiste credo. 'Indegno di fiducia'. Insomma è il ted. *unzuverlässig*), [...] Rimane Sanpalo [...] dato che là c'è sempre il degno-di-fiducia (*reliable, zuverlässig*) Errino. Anzi la precisa traduzione di *reliable* ed *unreliable, zuverlässig* ed *unzuverlässig* sarebbe 'su cui si può (o non) fare affidamento'. [...] Eccomi di nuovo diventato professore preciso, un po' ostia insomma» (29 settembre 1951).

Quasi pagine di diario, le lettere di PMP raccontano dall'estrema America una quotidianità fitta di persone, situazioni, avvenimenti professionali o mondani. C'è l'ambiente universitario con i suoi personaggi: l'assistente Charles fornito di Cadillac, il decano Rolfe e consorte che progettano un soggiorno veneziano e chiedono informazioni, il direttore del dipartimento d'italiano Charles Speroni, restio ad appoggiare la pratica per il congedo semestrale. C'è il lavoro critico, esercitato al di qua e al di là dell'Oceano: la collaborazione al *Mondo* di Pannunzio, o alla *Sewanee Review* il cui direttore «ottimo amico del resto, funziona in base al principio che un volume basta che sia di provenienza non statunitense per esser automaticamente cosa di mia competenza» (29 settembre 1951). Oppure la recensione per la *Saturday Review* di *Full of life* di John Fante<sup>6</sup> che a distanza di qualche settimana genera una di quelle 'combinazioni' care a Pasinetti, preludio di un'amicizia, e di un ritratto telegrafico: «L'altro giorno vengo qui in ufficio [*alla MGM*] e trovo una nota di John Fan-

<sup>6</sup> La recensione era uscita con titolo «Immigrants' children» il 26 aprile 1952. Fante aveva espresso la propria gratitudine a PMP, unico tra i recensori ad aver compreso il legame profondo del romanzo con le radici familiari abruzzesi: «and I wished again that my father was alive so that I might read it to him» (e di nuovo ho desiderato che mio padre fosse vivo per potergliela leggere) (lettera del 31 maggio 1952, conservata al CISVe).

te: quest'ufficio, dice, ce l'avevo io fino alla settimana scorsa. Ora sta al 162. Oggi abbiamo fatto colazione insieme. Simpatico. [...]. Non è mai stato a est di Denver. Suo padre era abruzzese» (9 giugno 1952). Poi i tanti film visti, spesso in compagnia di Alida Valli, al tempo sotto contratto con il produttore David O. Selznick, e le letture fatte per lavoro o per diletto, come per esempio quel «romanzo d'un nuovo, tale J.D. Salinger, piuttosto interessante» (6 novembre 1951), ossia *The Catcher in the Rye (Il giovane Holden)*, appena dato alle stampe e prossimo a diventare un caso letterario.

C'è ovviamente la Hollywood degli anni Cinquanta, raccontata da dietro le quinte in una galleria di ritratti, pezzi unici o che di lettera in lettera si compongono in mosaico: un tè con Olivia de Havilland per mettere a punto certe battute in italiano previste dalla sceneggiatura del film che sta girando; Miriam Marx che telefona per estendere un invito a cena a casa di suo padre, Groucho; John Gielgud, «bravissimo», e James Mason, «ancora non so» che provano un dialogo del *Julius Caesar* (28 agosto 1952); Lawrence Tierney, attore dalla vita turbolenta, che porta lo scompiglio in una serata mondana. C'è soprattutto Charlie Chaplin, in quei mesi impegnato a girare *Limelight*.<sup>7</sup> È un Chaplin colto nel proprio interno domestico o ospite d'onore in salotti altrui, agitato come un principiante all'inizio delle riprese, poi di umor ottimo al pranzo offerto per festeggiare la fine dei lavori, oppure in duetto con Vittorio De Sica in estemporanee prove d'attore durante una cena.

Accanto al cinema americano PMP racconta quello italiano, di stanza o di passaggio a Los Angeles: De Sica, appunto, «napoletano e sognante anche in piena Hollywood» (12 agosto 1952); Vittorio Gassman «straordinario» e dall'intelligenza «di primissimo ordine», accompagnato da una Shelley Winters, a breve sposa e mamma, che lo guarda adorante, «ma non ho ancora analizzato il sentimento di lui per lei» (10 aprile 1952); Alida Valli, insofferente al regime imposto dalla casa di produzione fino a rescindere il contratto, e nel privato prossima al divorzio; le gemelle 'Pierangeline', Anna Maria e Marisa Pierangeli, giovanissime e sempre scortate da una vigilante madre. Del resto, citando e parafrasando Enrico Emanuelli, amico di lunga data, annota: muoversi è tutto sommato inutile, a Los Angeles, come a Milano, prima o poi passan tutti e stando seduto in Galleria «presto o tardi vedi tutti» (30 giugno 1952).

Da parte sua Loredana, pur meno costante nello scrivere, sa restituire scorci di vita veneziana, sbizzare ritratti di persone incontrate nell'assolvere alle proprie incombenze pratiche, raccontare le frequentazioni romane, un incontro con Praz o un Capodanno da Luchino Visconti.

<sup>7</sup> A Chaplin aveva dedicato un articolo, «Charlot in salotto», comparso sul *Mondo* del 16 settembre 1950.

Filtrano tra le maglie del conversare con Loredana le tracce di tanti carteggi che PMP intrattiene con altri: Emanuelli, in quegli anni inviato della *Stampa*, che scrive, cupo, da Parigi dove sta assistendo all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, oppure, di rientro dalla Russia, annuncia che sul quotidiano stanno uscendo le sue corrispondenze; Michelangelo Antonioni alla ricerca di un attore disposto a «innamorarsi perdutamente» della sua *Signora senza camelie*,<sup>8</sup> il film che ha in progetto e alla cui sceneggiatura Pasinetti stesso collaborerà di lì a breve, durante il soggiorno italiano. Concluso il lavoro al *Julius Caesar, sabbatical* in tasca, nell'ottobre 1952 rientra infatti in Italia per fermarsi fino al febbraio successivo, inaugurando una partizione dell'anno in un semestre americano e uno italiano che diventerà consuetudine e espressione pratica di quella «saldatura di 2 mondi» avvertita come un'esigenza e un impegno culturale e umano. Scriverà in *Fate partire le immagini*, restituendo in sintesi una vita trascorsa tra due continenti: «Esistenza euroamericana. Su e giù, giù e su, qualche viaggio di mare e poi dozzine di andirivieni in volo. Le grandi nemiche sono le tariffe degli aerei. Espressioni come sradicamento, trapianto, esilio, non dicono niente» (Pasinetti 2010, 12-13).

### 3 1953: Lehring

Michela Rusi

L'ultima lettera che ci è giunta scritta da PMP prima della sua partenza per Roma, dove si sarebbe incontrato con Loredana, è datata 23 settembre 1952, e costituisce un esempio tipico della sua scrittura epistolare, cioè una sorta di lungo monologo che sul filo delle associazioni offerte dal suo quotidiano tocca gli argomenti più disparati: dall'*incipit*, nel quale fa immediato riferimento a una delle questioni pratiche che scandiscono questo carteggio, cioè la vendita di un appartamento veneziano gestita dalla cognata, («Cara Lori, | risposi subito al tuo cavo; spero tu abbia ricevuto in tempo utile»); alle modalità del suo imminente viaggio (la compagnia aerea che prevede di scegliere); alla cena della sera prima a casa sua insieme a Vittorio Gassman, allora trentenne, che PMP frequenta a Los Angeles, e della statura intellettuale del quale nel corso di diverse lettere traccia un ritratto ammirato («Gassmann [sic] è veramente straordinario [...] È stato uno degli incontri più interessanti e consolanti che io abbia fatto negli ultimi tempi», le scrive nell'aprile precedente),<sup>9</sup> restituen-

<sup>8</sup> La lettera di Antonioni, datata 5 luglio 1952, è conservata al CISVe.

<sup>9</sup> Cf. la lettera del 10 aprile 1952, e in particolare il seguente passaggio: «Gassmann è veramente straordinario; mi ero spesso chiesto, leggendone - p.es. delle sue rappresen-

do nel contempo con pochi, essenziali e significativi tratti il temperamento dell'uomo: nel caso di questa lettera, la sua «risata profonda e un po' acida, un po' diabolica».<sup>10</sup> E ancora, uno dei numerosi riferimenti presenti nelle lettere di questo scorcio di anni alla *Signora senza camelie* di Antonioni, accostato senza soluzione di continuità alla lettura della *Pelle* di Malaparte, alla riscoperta della vodka e dei suoi benefici per i dolori di denti e, a seguire, le cure dentistiche alle quali deve sottoporsi si intrecciano al racconto di una sua nuova conoscenza, una donna russa alla quale doveva, appunto, la riscoperta della vodka. Di costei PMP fornisce un breve medaglione: il suo passato di modella ma prima ancora la sua vita di contadina nella Russia sovietica, il matrimonio evitato con un magnate americano dalle abitudini erotiche equivocate, e quello con un noto attore britannico, «il quale è tornato, sia detto incidentalmente, stamattina da New York. È male ciò? O è bene?».

La frase interrogativa funge da conclusione, ma solo temporanea e apparente, del blocco precedente, per essere invece perno del successivo rilancio, dove PMP riprende l'argomento del dentista, accenna *en passant* al progetto di acquistare una casa a Los Angeles, osserva di stare divagando, menziona il film *Julius Caesar* e non si risparmia neppure un giudizio di carattere metatestuale rispetto a quanto sta scrivendo, che fornisce la chiave di lettura di quanto precede e dà un senso strutturale ai riferimenti alla vodka: «Scorrendo il paragrafo precedente mi accorgo che sembra scritto un po' da un ubriaco».

Il ritorno alla nuova conoscenza russa gli riporta poi il ricordo del suo antico amore estone vissuto durante il soggiorno in Svezia che lo aveva liberato dalla Germania nazista,<sup>11</sup> al quale soleva dire, scrive, «Se non fossi così attraente saresti così noiosa». Conclude infine la lettera circolarmente, accennando fuggevolmente di avere appena concluso un racconto e ribadendo la necessità di allertare «le necessarie vedette e avamposti» per i suoi messaggi preparatori all'arrivo in Italia, aggiungendo infine in un breve post scriptum il rammarico per non potere incontrare Praz, giunto da poco a Washington.

La lettera successiva di Pasinetti è del 16 febbraio 1953, e segue immediatamente il suo rientro dall'Italia: il 6 della data sottolineato, ad alludere con evidenza a una data significativa per entrambi, segnala

---

tazioni classiche e alfieriane - se sapesse quello che stava facendo. Lo sa, e in pieno».

**10** L'anno successivo, nella lettera a Loredana del 23 marzo 1953, scrivendo di un invito ricevuto da Shelley Winters, allora seconda moglie di Gassman dal quale aveva da poco avuto una figlia, scriverà di non poter «mai dimenticare il sorriso sinistro mentre mi diceva quanto contento fosse di trovarsi a cinquemila miglia di distanza durante i trambusti del parto. Lei invece è tutta sentimenti».

**11** Sul legame sentimentale che durante gli anni trascorsi in Svezia legò Pasinetti a Käbi Laretei, esaustiva Baca 2011, ma si veda anche, sul legame tra i due, l'autobiografia della Laretei (2010), e in particolare l'*Intermezzo VI*.

fin dall'allocuzione che nel frattempo il rapporto fra loro è cambiato, è divenuto più intimo: «Cara». «My dear», esordisce la lettera del giorno successivo, dove registra il disagio per certe frasi di lei («'Siamo dei *derivati*' - 'cosa in certo senso non *genuina*'. Erano delle fregnacce. È se mai più vero il contrario»). E ancora il giorno seguente, a ritmare quotidianamente la lontananza, un'altra lettera, che questa volta ha un ingresso immediato, senza allocuzione, a dire la continuità di un monologo che vuole essere dialogo ininterrotto con la destinataria: «Mi veniva in mente (ero in macchina e stavo aprendo la radio) mi veniva in mente una sera che dicevo: 'La mia radio in macchina è sempre aperta. Mettere in moto la macchina e accendere la radio è per me tutt'uno'. Al che tu hai detto, un po' inaspettatamente: 'Non darti arie, va' là'».

Al *My dear* di lui risponde, qualche giorno dopo, il *Dear Pier* di lei, per una sorta di «collosa affinità»<sup>12</sup> che li unisce a distanza ammalati entrambi d'influenza, e che trova eco linguistica in moduli espressivi reciprocamente assimilati, si può supporre, nella frequentazione dei mesi precedenti: «È di un triste», scrive lui raccontandole della sua forzata immobilità (19 febbraio); «Questa casa da quando sei partito è come incantata, o meglio imbalsamata. È di un triste» registra lei lo stesso giorno. Ma PMP non le risparmia neppure l'osservazione affettuosamente ironica della sua noncuranza ortografica, che è motivo ricorrente del loro carteggio, come nel seguente passaggio che appartiene sempre al febbraio 1953: «Fai degli sbagli di ortografia nella tua cartolina. 'Avvocatizzi' e 'verebbe'. Guai se non li facesi, intendiamoci (stavo a mia volta per scrivere 'gli facessi'). Sto del resto mangiando dei manderini che proprio un momento fa mi hanno portato. Beh, così vedi come leggo con attenzione quello che scrivi».

Non è dato sapere con precisione da questa sezione del carteggio quando il rapporto fra PMP e Loredana si riassetta sui binari della consuetudine affettiva. Inseguendo la traccia fornita dalle modalità allocutive, si può rilevare che dopo il suo rientro dal semestre italiano Pier abbandona l'antica contrazione del nome di lei, cioè Lori - «io sono fermo nei miei principi cioè mi mantengo agli antichi e bellissimi 'Lori' e 'Cicci'», le aveva scritto il 25 giugno 1952 - per passare all'improvviso, dopo alcune varianti (oltre a quelle già segnalate, anche l'affettuosamente dialettale *Sustocorto*, e ancora «Lore», «Lora» e «L.») alla rinominazione: «Cara Lehring», esordisce il 21 aprile 1953, aggiungendo di seguito: «scritto così sembra il nome di una casa di medicinali». Solo anni dopo, in una lettera del settembre 1956, PMP adotterà infatti l'esatta grafia del nome che è di origine tedesca, cioè *Löhring*, preferendone la versione italianizzata che Loredana, con la sua disinvolta e divertita noncuranza, farà di frequente propria nella firma epistolare.

<sup>12</sup> Prendo l'espressione da Cotugno 2011, 39.



Quanto compare da queste lettere è che lei continua la sua indaffarata esistenza, ricca di rapporti sociali e tutta versata sul lato pratico delle cose, in un perenne via vai tra Venezia, Roma, Refrontolo e altri luoghi dove la portano necessità di varia natura: «La cartolina è di Venezia, ma sono a Bologna alla stazione dove sto attendendo la coincidenza per Roma. Domattina verrò interrogata in tribunale», gli scrive il 3 marzo del 1953; «Dove sei?», incalza di frequente lui; e ancora: «Cara Lor - rimane sempre più difficile sopporre dove tu sia» (6 maggio 1953).

Da parte di lui, appare evidente che la parentesi sentimentale abbatte residue, antiche barriere, e che Lehring/Lore/Lor ecc. viene per Pier/Piemme/P. a sostituire in parte il fratello scomparso in una scrittura epistolare che sempre più di frequente 'testa', per dir così, la componente dialogica della sua scrittura romanzesca in atto e in divenire.<sup>13</sup> E questo significa la declinazione continua in senso narrativo di incontri e situazioni nei quali egli si viene a trovare, ed è una tendenza costante in tutto l'epistolario, con episodi particolarmente gustosi come quello che si legge nella lettera del 4 giugno 1953 che ha ancora una volta Gassman come personaggio. Ma ancora più rilevante è osservare che a partire da questa fase del loro rapporto ricompaiono in modi sempre più marcati modalità della scrittura che avevano caratterizzato in passato la corrispondenza con Francesco in un gioco reciproco di condivisione e provocazioni,<sup>14</sup> come la spiccata attenzione di natura metalinguistica: può essere la già ricordata divertita ripresa degli errori ortografici di Loredana, ma anche la mescolanza continua nel tessuto delle lettere del dialetto veneto, o l'uso di parole ed espressioni inglesi e di altre lingue. E ancora, l'attenzione per i veicoli della scrittura: il tipo di carta, la macchina da scrivere (il nastro, i tasti, gli accenti), ma soprattutto di interesse è l'inserimento *ex abrupto* in alcune di queste lettere, senza soluzione di continuità rispetto al testo (e rinvio in particolare a quelle del marzo-aprile 1953) di personaggi ma anche di intere sequenze del racconto che sta scrivendo e che negli anni successivi sarebbe diventato *La confusione*, il suo secondo romanzo.

**13** Si deve a Re (1985) un'acuta lettura dei romanzi di Pasinetti secondo le categorie di Michail Bachtin, che bene mette in evidenza la vocazione sperimentale, pienamente novecentesca, dello scrittore veneziano.

**14** Rinvio ancora all'ottima analisi del rapporto epistolare tra i fratelli Pasinetti compiuta da Cotugno (2011).

#### 4 1954-59: «Teniamoci scritti altrimenti è un disastro»

Samuela Simion

Gli anni tra il 1954 e il 1957 sono per Loredana e PMP densi di impegni privati e incombenze pratiche, con un conseguente diradamento della corrispondenza.

Il 10 gennaio del 1954 Loredana sposa a Parigi Antonio Pellizzari, un imprenditore di Arzignano che condivide con lei la passione per l'arte (fu un raffinato musicista oltre che un collezionista di quadri, soprattutto contemporanei), incarnazione veneta del modello 'illuminato' di industriale rappresentato in Italia da Adriano Olivetti. Le lettere di Loredana la mostrano assorbita soprattutto dalla nuova vita con Antonio e dalla complicata gestione del patrimonio immobiliare: agli appartamenti di Venezia (e alle estenuanti trattative con gli affittuari) e di Villa Massimo a Roma, si aggiungono ora quello di Milano, in via Verri, e una seconda abitazione romana, in via del Babuino. La vendita della casa di Refrontolo è occasione di qualche fastidio, per la riluttanza ostinata dei mezzadri, incaricati di trovare un acquirente. Sono gli anni che precedono la 'dolce vita', e qua e là Loredana tratteggia, con il brio naturale connaturato alla sua scrittura, piccoli bozzetti che restituiscono la vitalità e il fermento degli ambienti culturali e mondani dell'Italia. Sulla normalità apparentemente ritrovata dopo la morte di Francesco si allungano però le prime ombre: dal 1956 Antonio inizia a soffrire di problemi renali che si acuiscono progressivamente, e la stessa Loredana trascorre frequenti soggiorni termali a Chianciano; niente trapela invece dalle lettere del dolore per una figlia nata morta nell'agosto del 1954. Forse si può ascrivere a questo evento l'interruzione nella corrispondenza tra il luglio 1954 e il 1956.<sup>15</sup>

Per PMP, all'altro capo del mondo, gli anni 1954-57 rappresentano un periodo di consolidamento professionale, tanto sul versante accademico che su quello narrativo; alla fine del 1957 è pronta la prima stesura di *Rosso Veneziano*, che Loredana dice nelle mani dell'amico Vando Aldrovandi, incaricato di consegnarla a Giorgio Bassani. Da questo momento in poi 'Lehring', già amministratrice dei beni comuni, ricopre via via, insieme alla sorella Letizia, il delicato ruolo di agente letterario non ufficiale; è lei il punto vitale di connessione tra PMP e il mondo editoriale italiano, con la missione di porre rimedio alla distanza fisica del cognato. Inizia infatti precocemente a fissarsi il doppio pregiudizio che peserà sulla figura di PMP come autore:

<sup>15</sup> Ne abbiamo notizia dall'articolo del *Gazzettino* del 29 novembre 1978 a firma di Mario Chiarello, «Vent'anni dopo. Aspetti inediti di Antonio Pellizzari».

quello dell'intellettuale «sospeso a mezz'aria tra due sponde»,<sup>16</sup> se non americano *tout court*, e quello del «gran dilettante benestante» (così scrive a Loredana il 29 maggio 1964).

Proprio *Rosso Veneziano* è il perno attorno al quale ruota il carteggio tra il 1958 e il 1959: si tratta di un biennio faticoso per entrambi, in cui la difficile ricerca di un editore prima, e di una promozione pubblicitaria adeguata poi, diventano l'occasione per «tenersi scritti» e arginare il senso di solitudine.

Il 1958 in particolare è per Loredana un anno di lutti: nel mese di luglio Antonio muore suicida a trentacinque anni, dopo un peggioramento delle condizioni di salute. Con il riserbo che le appartiene, Loredana fa silenzio intorno a sé; sono Letizia e gli amici a informare PMP, che, di fronte alla «scortesìa della morte» (Pasinetti 2002, 38), esorta la cognata all'unico rimedio benefico, «cercare di riprendere la conversazione nel tono di voce più normale possibile». Nell'autunno manca anche il padre, Carlo Balboni (lo si apprende ancora da una lettera di PMP: «mi intristisce immensamente l'idea di venire a Venezia e non trovare più tuo Papà»: 7 ottobre 1958).

A Los Angeles PMP patisce la duplice ferocia della lontananza: da una parte non può dare forza a Loredana se non attraverso la scrittura («l'incomprensibilità del tutto è sempre là, bisogna accettarla come cosa irrimediabile. E certi vuoti ci saranno per sempre, si sentiranno ogni giorno. [...] E d'altra parte è proprio da quello che si può trarre la forza per continuare, e una specie molto ardua di conforto: sono vite che hanno avuto un significato, che hanno lasciato qualcosa. Bisogna trovare quella forza, altrimenti si viene meno al loro esempio»: 23 agosto 1958); dall'altra, la sorte incerta del romanzo lo fa oscillare tra momenti di speranza e repentine dissolvenze dell'entusiasmo. Respinto da Mondadori, *Rosso Veneziano* viene trattenuto per mesi da Giorgio Bassani, per poi approdare, di rifiuto in rifiuto, presso il piccolo editore Colombo, grazie alla mediazione di Gian Antonio Cibotto.<sup>17</sup>

L'amarezza verso il «provincialismo» italiano viene mitigata dal successo che il romanzo ottiene subito negli Stati Uniti, dove è accolto da Random House («che è l'editore di Faulkner, di Auden ecc., oltre ad essere il più grosso editore degli USA», 21 settembre 1958) con la clausola che la traduzione in inglese venga fatta dallo stesso PMP, che provvede tramite un «comodissimo registratore a nastro» e l'aiuto di una dattilografa (23 maggio 1959). Pubblicato nel

<sup>16</sup> Lo ricorda lo stesso PMP, in Planes 1996, 8-9, sottolineando l'incomprensibilità del cliché: «Cosa vorrà dire? È una posizione del Kâma-Sûtra?». Eloquentemente in questo senso è anche il giudizio di Paolo Milano riportato da Loredana: «diffido sempre di chi scrive un libro sull'Italia vivendo all'Estero» (15 novembre 1959).

<sup>17</sup> Alle vicissitudini del romanzo, rifiutato dalle maggiori case editrici italiane, ha dedicato pagine dense Gobbato (2015), a cui si rinvia.

1960, *Venetian Red* ottiene numerose e ottime recensioni, dal *Time*, al *Times Literary Supplement*, al *New Yorker*, che preludono a traduzioni in tedesco (1961) e in francese (1963).

Il successo statunitense eccede l'attività romanzesca: PMP viene coinvolto in un progetto radiofonico di alta divulgazione scientifica per la CBS, condotto da Heinz Haber, matematico e astronomo tedesco; parteciperà a 12 puntate della trasmissione *Tales of the Universe*, approfondendo un interesse per il mondo della scienza e della tecnica che verrà travasato nei romanzi successivi, e che costituisce un altro lato del fascino dell'America pasinetiana.<sup>18</sup> Parallelamente continua l'insegnamento universitario (dal 1958 è *full professor*), anche se a tratti manifesta la tentazione per altri percorsi, come la diplomazia. In occasione del viaggio negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, nell'agosto 1958, PMP svolge l'incarico di interprete non ufficiale, al seguito degli amici Luciano Conti e Raimondo Manzini, che lo esortano appunto a un impegno politico-giornalistico-diplomatico a tempo pieno. Il viaggio di Fanfani mette in contatto diretto PMP e Richard Nixon (allora vicepresidente del governo di Dwight D. Eisenhower), in seguito assunto a simbolo del pericolo rappresentato dall'uso dei mezzi tecnologici da parte della politica.

## 5 1961-96: «ciacole e afeti»

Samuela Simion

L'ultima parte del carteggio è stata esclusa da questa edizione per la sua minore coesione interna: man mano che la condizione economica di PMP si stabilizza, diventano più lunghi e frequenti i suoi soggiorni in Italia, e la scrittura rallenta.<sup>19</sup> Inoltre questa sezione dell'epistolario presenta evidenti lacune, dovute alla perdita di numerose missive. Le lettere conservate, riconducibili soprattutto agli anni '60 e '70, non mancano tuttavia di interesse, ricche come sono di persone, di riflessioni sulla politica, di brevi incursioni nel laboratorio creativo di PMP, che continua a condividere con Loredana considerazioni sui romanzi e sulla costruzione dei personaggi.<sup>20</sup>

Loredana viaggia sempre molto, in Italia e in Europa; visita mostre, compra e vende quadri (anche in collaborazione con il fratello

<sup>18</sup> «L'America di Pasinetti è campo di sperimentazione dell'immaginario, continente d'incontro di ipotesi tecnologico-fantastiche. Futuro ipotetico del mondo anticipato come intuizione verificabile» (Della Terza 1985, 117).

<sup>19</sup> Dall'anno accademico 1966-67 PMP riesce a ottenere una specie di *part time*, che gli consente di avere un semestre libero.

<sup>20</sup> A questa parte del carteggio è dedicato uno studio a sé, in preparazione.

Giorgio, gallerista), continua a promuovere il nome dei Ciardi. All'inizio del 1969 con i fratelli Pinottini, della Galleria del Narciso di Torino, organizza una personale di Guglielmo (con il titolo *Omaggio a Guglielmo Ciardi*). Tra i collezionisti che prestano le loro opere troviamo Mario Nono, padre del compositore Luigi, descritto da Loredana con pennellate vivaci, che suscitano l'approvazione divertita di PMP («Splendide le tue descrizioni della visita a Nono ecc. E quei due ragazzi Pinottini. Perché non li ho inventati io? E i nomi e tutto! Elio e Marzio!»; 12 febbraio 1969). Malgrado momenti di tristezza («Il fatto poi che tu non ci sia mi pare la fine del mondo», scrive Loredana in una cartolina senza data) e scambi postali clandestini di *Parmodalin*, uno sguardo capace di *humour* riesce a illuminare anche i momenti più commoventi. Tale è ad esempio lo scoppio di «follia veneta» che anima inaspettatamente la serata di commemorazione di Antonio Pellizzari nel decennale della morte: tra gli invitati al concerto di Gino Gorini arriva Mariano Rumor, con al seguito Quintino, sorta di Leporello *à l'envers*, che, preoccupato per «il clima di assoluta santità e castità in cui il suo protetto vive», cerca di propiziare in tutti i modi la conversazione tra l'onorevole e Loredana stessa, incurante di prolungare così a dismisura l'intervallo (10 novembre 1968). Il sorriso alleggerisce anche momenti di reale pericolo, come una brutta appendicite che blocca Loredana a Milano. In suo soccorso ecco l'editore di PMP, Valentino Bompiani, che, furibondo di fronte all'esitazione dei medici nel formulare una diagnosi, imperversa in clinica («Il Conte va su tutte le furie e incomincia a inveire [...]: 'Medici da mutue', urla, 'ho già loro offerto un viaggio a Roma perché si presentino al produttore di Sordi per girare un altro film' (sai che Sordi ha fatto il *Medico della Mutua*). Cose da morir dal ridere – io che ad ogni sussulto ero un urlo, mai mi sono tanto divertita e mai ti dirò con tanto di pancione all'aria 'ne ho combinate'»; 6 novembre 1971).

Proprio Bompiani pubblica i romanzi *La confusione* (1964),<sup>21</sup> *Ponte dell'Accademia* (1968), *Domani improvvisamente* (1971). PMP continua però a essere fuori dell'«ambiente», come si coglie con chiarezza in occasione del Premio «Strega» del 1964 (vinto da Giovanni Arpino con *L'ombra delle colline*, edito da Mondadori). Presentano *La confusione* Raffaele La Capria e Mario Praz: Bompiani, che insiste perché PMP partecipi, sembra però puntare su Ottiero Ottieri (*L'impagliatore di sedie*). PMP lamenta soprattutto l'intermittenza della comunicazione: «Se Bompiani mi desse notizie, o se qualcuno insomma di

**21** Tra i vari titoli pensati per il romanzo, PMP pensava a *Il fenomeno*; fu proprio Bompiani a suggerire, dopo aver scartato *Le confusioni*, il titolo definitivo: «Speriamo che *La confusione* (così è intitolato; Bompiani è passato dal plurale al singolare perché è uscito or ora un romanzo americano chiamato *Confusions*; del qle però nessuno parla) venda qualche copia» (lettera del 13 dicembre 1963).

quella famiglia mi si facesse vivo, magari io sarei anche pronto a riprendere le battaglie in giugno in Italia» (22 aprile 1964).

La tiepidità del mondo letterario italiano è bilanciata, di nuovo, dal successo internazionale: alla fine del 1968 Nino Frank,<sup>22</sup> intellettuale di respiro europeo, contatta PMP per l'editore Albin Michel, facendosi carico della traduzione in francese del *Ponte dell'Accademia*. Nel 1971 PMP pubblica *Domani improvvisamente*; del lavoro preparatorio Loredana è spesso messa a parte: «È un libro abbastanza curioso, più comico e anche più – diciamo – surrealista degli altri miei, oltre che molto più stringato. Difficilissimo da tradurre e soprattutto da far capire qui, specialmente nella attuale decadenza politico-culturale del paese» (5 dicembre 1970).

La politica, italiana e americana, resta una preoccupazione costante: PMP partecipa ai dibattiti sulla tutela di Venezia, chiede notizie sui processi a Indro Montanelli e a Wladimiro Dorigo,<sup>23</sup> sulla caduta del secondo governo Moro nel gennaio del 1966 e sul suo sequestro nel 1978. Dall'America aggiorna Loredana sulla parabola di Nixon, sull'ascesa di Ronald Reagan, «burattino dei petrolieri e degli altri sfruttatori pingui ed inutili» (22 ottobre 1970), sulla sconfitta del «ballerino-senatore» George Murphy (5 dicembre 1970): resoconti che confluiscono poi nei suoi articoli per i quotidiani italiani, e che entreranno nella raccolta *Dall'estrema America*. Il giudizio su Nixon, in particolare, è tanto impietoso quanto profetico: «È uno dei personaggi chiave del nostro tempo, forse il più tipico. È un contesto di non-idee, di non-fatti, il tutto comunicato elettronicamente attraverso parole-zero, per usare la terminologia di Blatt nel mio libro. E sotto sotto, naturalmente, c'è il pernicioso pericolo della potenza superelettronica, superdannosa, superarmata» (12 febbraio 1969).<sup>24</sup>

Sono anni di intenso lavoro anche sul versante cinematografico.

**22** Come ricorda PMP in una lettera a Loredana del 12 febbraio 1969, Frank «ha conosciuto tutti, da Pirandello a Joyce, da Scott Fitzgerald ai vari francesi dell'epoca»; a lui PMP guarderà sempre con animo grato: «Nino Frank. Non credo ci sia persona del vecchio mondo letterario alla quale io pensi con maggior simpatia, rimpianto, gratitudine» (Pasinetti 2010, 45).

**23** Montanelli venne querelato da due antidivorzisti; il processo si aprì nella primavera del 1973. Il giornalista incaricato di seguire la vicenda era Sandro Meccoli, amico di PMP e Loredana, e più volte nominato nel carteggio. Wladimiro Dorigo venne querelato dai Conti Volpi. In entrambi i casi, come informa Loredana, il processo si chiuse con una remissione di querela (lettera del 22 novembre 1970).

**24** L'intreccio tra le riflessioni contenute in questo carteggio e gli scritti poi pubblicati si coglie nelle parole di PMP nell'*Introduzione a Dall'estrema America*: «C'è per forza, abbastanza al centro della prima e più lunga parte di questo libro, l'amministrazione Nixon. Due ragioni almeno: Nixon e molti dei suoi collaboratori ed intrinseci sono californiani; e poi, quel celebre gruppo ci ha offerto il più fulgido esempio a tutt'oggi di applicazione della tecnologia elettronica alla vita politica, o più esattamente alla vita elettorale, tema questo che c'interessa perché è al centro dell'immagine degli USA come grosso esperimento di democrazia. Siamo insomma di fronte al più ricco caso del

Nel 1970 PMP viene incaricato da Mario Cecchi Gori di curare la traduzione in inglese dei dialoghi per la versione cinematografica di uno dei romanzi finalisti dello «Strega» '64, *La Califfa* di Alberto Bevilacqua. L'impiego, che sembra privo di ufficialità, porta PMP a destreggiarsi tra la bruttezza del copione da tradurre, una collaboratrice capace, ma incinta e squatrinata, il ritardo nei pagamenti e le telefonate petulanti di Anthony Quinn, inizialmente coinvolto nel film.<sup>25</sup> Prosegue anche la collaborazione con Franco Rossi: dopo il film *Smog* nel 1962, PMP partecipa alla sceneggiatura della miniserie televisiva *l'Eneide* (1971).<sup>26</sup> Compare anche, nel ruolo di se stesso, in un medaglione nel film di Francesco Rosi *Lucky Luciano* (1973). Un capitolo molto movimentato e ricco di aneddoti è, *dulcis in fundo*, quello galante; il mondo femminile che ruota attorno a PMP è fatto di presenze più o meno discrete o irruente, come suggerisce il gioco dei *senhal*: le imprese della *furniture smasher*, o *spacca-mobili* (che anni dopo aver massacrato preziose ceramiche veneziane, ormai rendita, sarà detta *Maria Riparatrice*) hanno come controcanto la grazia delicata di *Tulipano*. A tutte queste donne è dedicato il finale di *Fate partire le immagini*:

Bisognerebbe aver avuto alcune vite invece che una, e averne offerto una a ciascuna di loro supponendo interesse in qualcuna almeno. Ma si ha una vita sola e allora si dovrebbe dire beh ormai è andata così e si dice invece no, sta ancora andando. (Pasinetti 2010, 101)

---

processo di 'irrealizzazione' della vita pubblica e privata, e del rapporto fra le due, per mezzo dei media soprattutto elettronici» (Pasinetti 1974, 6).

**25** Il film, diretto dallo stesso Bevilacqua, ha come attori protagonisti Ugo Tognazzi e Romy Schneider.

**26** Diretto da Franco Rossi, *Smog* ha come interpreti principali Enrico Maria Salerno, Annie Girardot e Renato Salvatori. L'attore principale della miniserie *Eneide* fu Giulio Brogi.



**Figura 1** Loredana Balboni e Francesco Pasinetti sull'altana della casa veneziana, inizio anni '40. Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti





**Figura 2** PM Pasinetti alla macchina da scrivere, Los Angeles, 1959 circa.  
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



**Figura 3** Francesco Pasinetti alla macchina da presa (con gatto).  
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



**Figura 4** La famiglia Pasinetti-Ciardi negli anni '10 (da sinistra: Carlo e Francesco Pasinetti, Emma e Maria Ciardi, PM Pasinetti). Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti

Venezia 15 Aprile 1949

Caro Piermme,  
sull'angoscia che ha  
accompagnato tutti questi giorni, ora per  
ora, minuto per minuto, sempre lo  
sentito come anche tu fossi qui con noi,  
come tu facessi parte di noi - e la  
tua materiale mancanza in certi momenti;  
quando si parlava di lui, o parlarne,  
sarebbe stato tanto naturale e logico  
ancor più mi ha dato tanta sensazione  
di vuoto e di inutile e di perdita -

Francesco l'ha accompagnato là,  
oltre prati di tombe e di croci - una  
enorme pietra è caduta col peso di  
Tutta una vita, ed era vita la sua, l'ha  
chiuso nel silenzio ed in una lontananza  
dove in certi momenti mi pare di  
non poter più arrivare - e questo mi  
darebbe la voglia di gridare se non

Figura 5 Lettera di Loredana Balboni a PM Pasinetti, Venezia, 15 aprile 1949.  
Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



9 giugno 1952

Cara Lori, ti avevo scritto alcune righe da casa, all'atto stesso di ricevere, dopo non breve silenzio, un tuo cenno da Musile di Piave. E' accaduto pero' (questa macchina non possiede gli accenti --possiede l'asterisco, \*, il segno di dollari, \$ -importante del resto, Dio sa- e possiede non solo il  $\frac{1}{2}$  ma addirittura anche il  $\frac{1}{4}$ ; ma niente accento grave, niente accento acuto) (anche il segno di #, che vuol dire No.; e, scopro, persino il segno di cents, ¢, tanto meno importante del \$); e' accaduto pero', dicevo, che mentre ti stavo scrivendo dette righe e' sopravvenuta la consueta interruzione da parte di non ricordo quale interruttore, e le righe per te son rimaste la'. C'e' stato un daffare enorme in qq giorni, fine delle lezioni, etc. etc., e non ho piu' potuto riprendere. Lo faccio ora di qui, avendo qualche abbondante minuto di tempo.

Nelle righe non spedite ti dicevo che mi duole e preoccupa sentire che hai quei dolori e pasticci; sempre conseguenza del deplorato incidente, suppongo? Pur nella vessante noia del dover ricorrere ad ausilio medico ed iniezioni, vedo che non hai voluto far a meno di dare alla cosa un tocco squisitamente tuo: quell'andare a farti le iniezioni a Musile di Piave. Cosa misteriosissima; e' un po', ai miei occhi, il "Soresina" della situazione. Quelle iniezioni a Venezia non c'erano! Comunque, interessante, puzzling, e come dico, esattamente nel tuo stile. Del resto pero' Musile so dov'e', mentre non sapevo dove fosse Sor. Frequentammo un paio di volte Musile quando da piccoli vedevamo la Nicoletta Ascoli i cui genitori - adottivi, se non erro - avevano appunto una casa con delle terre la'. E la piazzetta che mandi e' attraentissima.

Non ti nascondo che sto menando un po' il can per l'aia nel pensiero che tu intanto ti starai chiedendo ragione dell'intestazione di questa carta; e, come del resto a quest'ora saprai benissimo, e' nel mio stile di far cose del genere. Ma siccome ti starai chiedendo di che si tratti e magari aspettando chissa' cosa, voglio

----- (interruzione telefonica, "Mr Pasinetti? This is Fred Goodman (se ho ben capito) of the publicity department  
--- Do we have an appointment at two-thirty? --- All right, I'll come over - - -")

Sicche' adesso mi vien qui in ufficio in sig. Goodman della pubblicita'. Eccolo. Riprendero' tosto.

---Ecco, Mr Goodman se n'e' andato e possiamo quindi ripren-

NO AGREEMENT OR ORDER WILL BE BINDING ON THIS CORPORATION UNLESS IN WRITING AND SIGNED BY AN OFFICER

Figura 6 PM Pasinetti a Loredana Balboni, Culver-City, 9 giugno 1952. Venezia, CISVe, Archivio Carte del Contemporaneo, Fondo PM Pasinetti



**Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,

Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

---

## Nota al testo

Samuela Simion

---

Il «Fondo PM Pasinetti» fa parte dell'Archivio «Carte del Contemporaneo» del CISVe, nato per volontà di Francesco Bruni e di Silvana Tamiozzo Goldmann nel 2006. Le carte di PMP, che riuniscono anche parte dell'archivio del fratello Francesco, vennero donate al CISVe dalle eredi veneziane, Loredana Balboni e Anna Ponti, e da quelle americane, Murtha Baca, Francesca Santovetti e Giovanna Zamboni Paulis pochi mesi dopo la scomparsa dello scrittore nel luglio 2006.

Il carteggio tra PMP e Loredana Balboni è inedito e si compone di 380 lettere e copie di lettere, che coprono l'arco cronologico compreso tra il 1949 e il 1996; la nostra edizione, che presenta 154 lettere, tutte scritte tra il 1949 e il 1959, è quindi il frutto di una selezione.

Abbiamo scelto di restringere il campo al decennio iniziale di questa storia epistolare sia per una ragione di coesione, visto che dagli anni '60 la scrittura di entrambi rallenta in proporzione ai più frequenti ritorni in Italia di PMP, sia anche per le lacune numerose negli scambi successivi al '59. Nella parte pubblicata, che fotografa gli anni dell'affermazione di PMP e del progressivo rafforzamento del rapporto con Loredana, abbiamo scartato solo cartoline estem-

Il carteggio tra PMP e Loredana Balboni dà vita a un dialogo a distanza che prosegue quello tra i due fratelli Pasinetti, di cui Nicola Scarpelli ha pubblicato una ricca selezione, comprendente 200 lettere scritte tra il 1940 e il 1942. In considerazione di questa ideale continuità, nella composizione del testo e nella stesura della presente «Nota» abbiamo seguito i criteri di edizione adottati da Scarpelli (2017, 45-6).

poranee e telegrammi dalla connotazione pratica, la cui neutralità informativa li rendeva inessenziali.

Le lettere, inizialmente inventariate secondo l'ordine con cui le conservava PMP, sono state recentemente ricollocate secondo un ordine progressivo che riflette la cronologia; questo ordinamento è stato riprodotto nell'edizione, senza rendere conto della precedente segnatura, ormai superata. L'indicazione dell'anno, quando assente negli originali, è stata ricostruita congetturalmente in base al contenuto del testo e ai riferimenti ricavabili dal carteggio; in un solo caso abbiamo corretto la data scritta da Loredana: si tratta della missiva nr. 65, in cui l'anno è stato corretto (da 1951 a 1952) sulla base dei riferimenti interni (confermati per di più da altri carteggi conservati al CISVe, in cui i familiari di Loredana informano PMP sullo stato di salute della cognata, in ospedale dopo un incidente automobilistico). Le date ricostruite sono poste tra parentesi quadre, così come le altre restituzioni *ope ingenii*.

Abbiamo uniformato la *mise en page*, collocando in alto a destra l'indicazione topica (seguita da una virgola) e la data; nei telegrammi l'ordine è sempre: giorno, mese e anno, anche in quelli inviati dagli Stati Uniti (in cui gli originali seguono la prassi anglosassone che fa precedere l'anno al mese e al giorno); abbiamo separato la formula di apertura dal testo vero e proprio con un a capo, e posto in basso a destra la firma, indicando in nota i pochi casi in cui essa mancava. Abbiamo distinto l'intestazione delle lettere come segue: maiuscola e centrata l'intestazione a stampa; in alto a destra, e rispettosa della normale alternanza di maiuscole e minuscole, quella dattiloscritta o manoscritta.

Nella trascrizione delle lettere abbiamo corretto i pochi refusi di PMP, lasciando a testo gli errori commessi specialmente da Loredana e dagli impiegati responsabili della trasmissione dei telegrammi, spesso richiamati esplicitamente nella prosecuzione della corrispondenza: la scrittura veloce di Loredana inciampa spesso nei nomi propri, soprattutto stranieri, o nei titoli di libri, e la fa incorrere in piccole sviste ortografiche e sintattiche, oggetto di affettuosi rilievi da parte del cognato. Non siamo intervenute su alcuni nomi - limitati peraltro ad alcuni affittuari veneziani - le cui grafie presentavano oscillazioni negli originali (ad esempio «Ivancich»/«Ivanchich»). Gli accenti sono uniformati secondo l'uso corrente («testé», «senonché» ecc.).

Mentre Loredana privilegia la scrittura a mano, le lettere di PMP sono per la maggior parte dattiloscritte, con correzioni e integrazioni manoscritte di entità variabile; abbiamo reso conto in nota dei casi in cui gli interventi siano di molto posteriori alla stesura dei testi: a partire dagli anni '90 PMP ripercorse parte del proprio archivio in vista della scrittura dell'autobiografia *Fate partire le immagini* (Pasinetti 2010, pubblicata postuma).



Abbiamo reso con il maiuscolo i testi dei telegrammi e con il corsivo le parole sottolineate. Abbiamo adottato il corsivo anche per i titoli di racconti e romanzi, mentre gli articoli di giornale sono sempre in tondo tra caporali.

Nelle lettere di PMP abbondano le abbreviazioni e le contrazioni, che coinvolgono tanto i nomi propri, di persona e di luogo («Michel.» = Michelangelo Antonioni; «Guid.» = Gastone e/o Raffaella Guidotti; «Al» = Vando Aldrovandi; «LA» = Los Angeles; «NY» = New York; ecc.), quanto congiunzioni, pronomi, piccoli sintagmi («pché» = perché; «p.es» = per esempio; «qdo» = quando; «ql» = quel; «qle» = quale; «qlli» = quelli; «qq» = questi; ecc.): in entrambi i casi non siamo intervenute, rispettando il gusto stilistico di PMP, rendendo conto in nota soltanto dei nomi propri non immediatamente identificabili. Tra le particolarità grafiche segnaliamo anche che Loredana usa spesso un trattino al posto del punto fermo: siamo intervenute restituendo il segno interpuntivo più comune; dal canto suo, PMP indica le interruzioni nella scrittura, dovute alle ragioni più varie (telefonate, visite, occupazioni domestiche) con una serie variabile di trattini brevi, che abbiamo riprodotto con una stringa di 5 trattini corti: -----; a volte inoltre PMP usa un doppio trattino corto, che abbiamo convertito in una lineetta. La scrittura di Loredana è fittissima e copre tutto lo spazio disponibile della pagina, anche i margini (lo scrive lei stessa il 7 agosto 1952), ricorrendo volentieri – come del resto PMP – ad asterischi e postille: abbiamo integrato nel testo, nella posizione opportuna, tutte queste annotazioni marginali. Gli asterischi sono stati assorbiti nel corpo del testo quando possibile, sono stati lasciati in calce alla lettera o spiegati in nota quando la prima soluzione non era attuabile. Abbiamo reso conto in nota delle lettere scritte in più giorni solo quando necessario.

Con il segno [...] abbiamo indicato una parte di una lettera che abbiamo soppresso per ragioni di riservatezza: la sua eliminazione peraltro non compromette in alcun modo la comprensibilità del testo. Per la stessa ragione abbiamo puntato alcuni nomi di persone citate, o perché coinvolte in vicende sgradevoli, o per togliere i riferimenti alle loro condizioni di salute.

Nella stesura delle note ci siamo attenute a un principio di levità complessiva, riducendo l'apparato allo stretto necessario per non pregiudicare la leggibilità e la godibilità del carteggio. Come Scarpelli (2017), abbiamo pensato alle note come a uno strumento interpretativo ben ancorato al testo, utilizzandole per segnalare le porzioni di testo illeggibili (per lo più limitate a singole parole) e soprattutto per offrire informazioni utili a chiarire il ruolo delle persone nominate nelle lettere. Abbiamo dato in nota l'identificazione della persona citata nel testo solo alla prima occorrenza del nome; nei casi successivi la nota è stata apposta solo dove c'erano rischi di ambiguità o omonimie. Abbiamo indicato l'anno di uscita, il titolo in

italiano o in inglese, il regista, gli attori principali dei film citati da PMP e da Loredana; abbiamo corretto in nota il titolo dei romanzi, quando quello indicato a testo era scorretto; infine, abbiamo cercato, dove possibile, di dare notizia degli articoli e delle recensioni su quotidiani o riviste citati nel testo.

**Carteggio  
1949-1959**



## Da una riva all'altra dell'Oceano

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,  
Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

1 <sup>1</sup>

Venezia, 15 aprile 1949

Caro Piemme,<sup>2</sup>

sull'angoscia che ha accompagnato tutti questi giorni, ora per ora, minuto per minuto, sempre ho sentito come anche tu fossi qui con noi, come tu facessi parte di noi - e la tua materiale mancanza in certi momenti, quando a parlare di lui, a parlarne, sarebbe stato tanto naturale e logico ancor più mi ha dato tanta sensazione di vuoto e di inutile e di perso.

Francesco<sup>3</sup> l'ho accompagnato là, oltre prati di tombe e di croci - una enorme pietra è caduta col peso di tutta una vita, ed era vita la sua, l'ha chiuso nel silenzio ed in una lontananza dove in certi momenti mi pare di non poter più arrivare - e questo mi darebbe la voglia di gridare se non fosse per il timore di turbare la sua pace - quella sua pace fatta di visioni, di vibrazioni, di un tumulto di cose.

---

1 Lettera ms. Fino al 15 luglio 1950 mancano le responsive di Pasinetti (d'ora in avanti PMP), tra cui quella a cui qui viene fatto cenno, andate forse disperse nei diversi traslochi.

2 Di volta in volta Piemme, o Pier, o PM l'appellativo con cui si rivolge al cognato.

3 Francesco Pasinetti, fratello di PMP e marito di Loredana Balboni, muore trentottenne a Roma il 2 aprile 1949 ed è sepolto all'Isola di San Michele, cimitero di Venezia.

Ho lasciato su quella pietra, ed era un lieve peso ma un mondo di affetti, un cespo di fiordalisi. Erano i suoi fiori, il suo 'scoppio blu'. C'era tanto vento al ritorno e la laguna inquieta pareva si ribellasse, con me, al sole che non splendeva ma luccicava su quella inquietudine.

Dopo le ore sono trascorse così, in un alternarsi di smarrimento e di consapevolezza, in un bisogno esasperato di ritrovarlo, oltre che creatura nata dentro di me, nelle cose sue di tutti i giorni, nelle sue abitudini, nelle sue manie, sì, anche nelle sue manie.

Oggi è arrivata la tua lettera. Era la lettera che aspettavo. Unica risposta che ti vorrei dare sarebbe venir là da te a parlare di lui.

Tu sei solo tra estranei, tra gente che non parla la nostra lingua. Io sono sola tra amici, tra gente che parla la nostra lingua che però non è la sua.

Nel tuo stupore, nel tuo disorientamento ho ritrovato me stessa. Tu non sei, non puoi più essere l'estraneo ed io ti scriverò, con più calma, sì, e ci potremo aiutare.

Ma tu, quando potrai venire?

Ti abbraccio

Loredana

2<sup>4</sup>

Venezia, 17 aprile 1949

Caro Piemme,

sto raccogliendo tutti i giornali che hanno parlato di Francesco. Non posso fartene immediato invio di tutti perché non voglio rimanere sfornita di un esemplare di ciascuno.

Con plico a parte ti ho già spedito il gruppo dei giornali veneziani. Qui ti accludo alcuni ritagli e completerò via via la spedizione. Avrei preferito inviarti di tutti gli articoli il giornale completo, ma la cosa sarebbe stata assai meno rapida.

Ti dirò, che l'annuncio ufficiale sui giornali veneziani non è potuto uscire prima del giorno 8 per sciopero.

Sono documenti dolorosi, ma sono certa che non ti dispiacerà trovare in essi la conferma della notorietà raggiunta da Francesco e l'ampia partecipazione della stampa Italiana. Ti saluto molto affettuosamente

Loredana.

---

4 Lettera ms indirizzata al 2233 Yale Station New Haven Connecticut. USA.

Venezia, 10 maggio [49]

Caro Piemme,

da molti giorni non mi occupo che di corrispondenza: ho dovuto scrivere ad una infinità di persone.

Nel pacco delle lettere, che nei primi tempi non avevo avuto né la voglia di leggere né la serenità sufficiente per rispondere, ne ho trovate alcune specificamente a te dirette. Le accludo senz'altro qui e scusami se nella confusione dei primi giorni esse sono state aperte insieme alle altre.

Molte, fra le lettere che in questi giorni si può dire hanno assorbito tutto il mio tempo, erano veramente doverose: ho voluto predisporre delle risposte compiute e che in un certo senso non mi sono state sempre facili. Ti dirò, ho voluto in particolare riprendere contatto con tutti coloro che avevano fatto proposte pratiche per consolidare la memoria di Francesco (ad esempio: intestazione del Centro a suo nome). Ma di tutto ciò ti parlerò ampiamente nella lettera che ti scriverò in questi giorni non appena avrò finito questo lavoro che mi sembra assolutamente non differibile.

Ti accludo pure altri ritagli di giornale e due fotografie di Francesco che ritengo tra le più significative. Quella che troverai pure pubblicata su *Cinema* che ti invio a parte, mi pare contenga tutto il suo mondo (Lui, la macchina da presa, Venezia e il gatto).<sup>6</sup> Non ho invece quella che mi chiedi pubblicata sul *Gazzettino*. Cercherò di recuperarla e di rinviartela in un secondo tempo con delle altre.

Di ritagli ne mancano ancora parecchi: ho scritto ai giornali per avere la seconda copia. La loro lettura è davvero, Piemme, una cosa tanto triste, ma nello stesso tempo l'unanime riconoscimento della personalità e dell'opera di Francesco da parte della stampa di tutte le correnti politiche non può non dare anche a te un senso di conforto e vorrei dire di ambizione.

Scusami se chiudo rapidamente questa lettera che ha il solo scopo di accompagnarti quanto ti allego. Ti scriverò ampiamente fra breve. Con tutto il mio affetto

Loredana

5 Lettera ms. Anno aggiunto a mano da PMP.

6 È una delle foto più note di Francesco; vedi fig. 3.

Venezia, 22 maggio 1949

Caro Piemme,  
sono rientrata ieri da Refrontolo<sup>8</sup> e partirò questa sera per Roma. Poiché nel frattempo mi sono pervenute le seconde copie di vari giornali provvedo a inviarti i relativi ritagli. E così continuerò a fare in seguito. Ho rinviato il più possibile la mia partenza per Roma, per motivi che tu comprenderai molto bene, ma ora si rende assolutamente necessaria la mia presenza laggiù. C'è un mucchio di cose da sistemare e desidero farlo personalmente, anche per incontrare o prendere contatto con tutte quelle persone che ci interessano e che potranno essere utili per portare a compimento le iniziative di cui ti ho già parlato e che ci stanno particolarmente a cuore.

Due documentari lasciati incompiuti da Francesco dovranno essere portati a termine.<sup>9</sup> Sorgono al riguardo vari problemi che dovranno essere esaminati e risolti. Ad ogni modo vedrò ora a Roma come si mettono le cose.

Ieri sera ho visto Errino,<sup>10</sup> il quale mi ha accennato all'urgente necessità di predisporre gli elementi per la denuncia di successione che dovremmo fare tu ed io entro i quattro mesi dal tristissimo 2 aprile. L'ho pregato di informarsi circa i termini prudenti nei quali dovrà essere fatta la pratica allo scopo di contenere la spesa nei limiti più ristretti.

Errino, a cui Francesco aveva affidato alcune pratiche inerenti alla sistemazione delle tasse ed è perciò in possesso dei relativi dati, preparerà una minuta per il mio ritorno. Nel frattempo se tu hai qualche desiderio o qualche istruzione particolare fammelo conoscere.

Sono problemi ai quali purtroppo bisogna pensare e ti assicuro desidererei tanto tu fossi qui anche per non essere costretta a scriverti, come sarà indispensabile, di queste cose.

Spero di poter ricevere prestissimo tue notizie. Ti unisco una lettera di Gaetano Carancini<sup>11</sup> che è uno di coloro che si stanno interessan-

7 Lettera ms. Margine destro del foglio lacerato.

8 La villa Ticozzi a Refrontolo era stata acquistata da Emma Ciardi nel 1928, dopo la sua morte passa alla famiglia Pasinetti.

9 Il documentario *Scuola infermiere* sarà completato da Michelangelo Antonioni col titolo *Ragazze in bianco* nello stesso 1949. L'altro, appena iniziato, *Piave-Boite-Vajont* resta incompiuto.

10 Errino Maria Fontana, avvocato e marito di Liana Balboni, amico fin dall'adolescenza di Francesco e PMP.

11 Lettera datata Roma, 15 maggio 1949, in cui Gaetano Carancini (1910-1977), giornalista e critico cinematografico, riferisce dell'udienza con Giulio Andreotti, favorevole a intitolare il Centro a Francesco.



do alla questione dell'intestazione del Centro al nome di Francesco. Scusa la fretta e il modo in cui ti scrivo. Da Roma [ti scriverò con] maggior tranquillità.  
Con tutto il mio affetto

Lor[edana]

5 <sup>12</sup>

Roma, 4 luglio 1949

Caro Piemme,  
è doloroso dover dire rispondo in ritardo alle tue lettere, ma da quando sono a Roma non ho avuto respiro tra le mille cose da sistemare. A te riuscirà incomprensibile il mio daffare: dalla mattina alla sera. È anche che qui è tutto sempre così complicato e lento da farsi. Per riuscire a parlare per telefono con una persona devi telefonarle dieci volte e se per caso hai bisogno di un appuntamento passano giorni e giorni. È sempre tutto un rimandare, non si dà importanza a nulla. Inoltre speravo di poterti comunicare cose definitive, invece siamo ancora nel vago.

Quella meschina figura di Chiarini<sup>13</sup> si sta comportando come d'altronde era prevedibile circa la proposta di intestare il Centro Sperimentale al nome di Francesco. Abbiamo tentato diverse strade: il grande oppositore è sempre Chiarini, e quindi il Centro stesso. In questi giorni per riuscire nello scopo si sta muovendo il Comitato per la difesa del Cinema italiano, e contemporaneamente a quanto farà il Comitato Marinucci scriverà una lettera da far sottoscrivere a tutte quelle persone appartenenti al mondo del Cinema che approvano la cosa. Io avrei preferito si fosse evitata la sottoscrizione ma d'altra parte capisco che arrivati a questo punto non rimane altro da fare. Speriama bene. Appena si definisce qualcosa ti scriverò. In quanto ai documentari: Glauco Pellegrini,<sup>14</sup> che non so se ne conosci e che Francesco chiamava Il Gloco, ha girato alcune sequenze per il documentario *Piave-Boite-Vajont* rimasto interrotto. Il documentario consiste nella progressiva ripresa dei lavori relativi alla costruzione di grandiosi impianti idroelettrici a Pieve di Cadore. Produttrice e quindi

12 Lettera ms.

13 Luigi Chiarini (1900-1975), dal 1935 direttore generale del Centro Sperimentale di cinematografia e fondatore della rivista *Bianco e Nero*. Vicino al fascismo, fu distante da Francesco Pasinetti ideologicamente, e anche per la stessa idea di cinema.

14 Glauco Pellegrini (1919-1991) regista, attore e sceneggiatore.

unica proprietaria del documentario è la Sade: Società Adriatica di Elettricità di Venezia. Ma penso che già Francesco nelle sue lettere te ne avrà parlato. Egli iniziò le prime riprese cinematografiche (di tali lavori) nel settembre del 1947.

L'altro documentario, di carattere sanitario, sulla Scuola delle Infermiere: *Ragazze in bianco* è il titolo – è senz'altro lavoro più impegnativo. Lo finirà Michelangelo.<sup>15</sup>

Il ritardo è dovuto alle solite difficoltà che si incontrano nel campo della produzione, ma che spero si possano presto superare. E anche qui, non ti nascondo, c'entra in un certo senso Chiarini. Mentre egli, come Centro, poteva agevolarci con la prestazione gratuita dei mezzi tecnici, si rifiutò invece decisamente.

Non ti sto a dire come l'atteggiamento di quest'uomo, che a sua volta con me personalmente è tutto gentilezza e amore per Francesco, mi abbia demoralizzata e infastidita.

Da Errino non ho più avuto notizie. So che si sta occupando attivamente delle nostre questioni pratiche. Forse avrà pensato che era inutile scrivermi avendo io altre cose da fare a Roma e dovendo rientrare in tempo utile per sistemare anche quella questione lì.

Problema gravoso, caro Piemme, al quale uno vorrebbe rifiutarsi. Vorrei solo in tutte queste cose riuscire ad essere ancora un po' utile a Francesco.

Tu forse avrai capito come era questa la cosa che più mi dava tenerezza.

Calcolo di lasciare Roma verso il venti di luglio e a Venezia penso di trascorrere tutta l'estate. Riprenderò i contatti per la Poesia *Venezia* e terrò presente i tuoi suggerimenti.

Conoscevi questa filastrocca di Francesco? Non credo. Francesco la teneva sotto il vetro del tavolo dello studio, tra fotografie di gatti e una tua. Si divertiva ogni tanto a fare cose di questo genere.

Certo è impossibile capacitarsi che queste cose ora rimangono lì, che a queste non ne verranno aggiunte altre. O come ieri, assistendo alla proiezione del materiale del suo ultimo documentario lasciato incompiuto, convincersi che è l'ultimo, proprio l'ultimo e che egli non ne potrà girare più. È difficile dire certe cose, è come se mi sbricciolassero il cuore. Capisco solo che più i giorni passano più l'esistenza mi appare inutile e vuota di senso.

Esistono dentro alcune giornate delle pause: delle distrazioni, ma mi accorgo subito dopo, e quasi contemporaneamente, che sono sforzi verso la vita del tutto sterili. La mia vita ancora non è vera che mentre soffro e rievoco. Allora quando alla sera riesco finalmente ad addormentarmi penso che la cosa migliore sarebbe quella di non sve-

---

15 Antonioni. Talora semplificato in «Michel.», dal 1942 al 1954 sposato con Letizia Balboni («Cicci»), sorella di Loredana.

gliarsi più. Invece si dorme poche ore, in preda ad incubi, a sogni agitati per ritornare subito dopo a contatto nuovamente con la realtà delle cose.

Penso che nessuno meglio di me possa capire certe tue sensazioni. Hanno una qualità comune credo, perché derivanti dallo stesso motivo.

Sere fa venne a trovarmi Filippo Sacchi,<sup>16</sup> che tu conosci bene. È un'adorabile persona, trovo.

Mi chiese di te e mi incaricò di salutarti.

Sacchi scriverà un lungo articolo su Francesco. Desiderò sapere soprattutto quali *films* Francesco avrebbe voluto realizzare e volle leggere dei suoi soggetti. Credo farà senz'altro un bell'articolo che pubblicherà sulle *Vie d'Italia*.

Questa mattina ho ricevuto una lettera da Ugo Casiraghi<sup>17</sup> che ci chiede di ristampare il libro di Francesco *Mezzo secolo di Cinema* - praticamente esaurito. E sarà Michelangelo a curarne la nuova edizione aggiornata.

Ho comunicato a Damicelli<sup>18</sup> il tuo nuovo indirizzo e ora lo comunicherò subito anche a Errino e a tutti coloro che desiderano scriverti. Damicelli sostiene di averti inviato solo fotografie di Francesco e tue. Ti scriverà.

Ti unisco due articoli, molti altri te ne invierò appena avrò potuto procurarne le seconde copie, cosa non sempre facile ad ottenere, e questa fotografia di Francesco che è la più recente e che a me piace particolarmente. Mi fa piacere che essa ti arrivi con la mia prima lettera nella tua nuova dimora.

Ciao, caro Piemme, ti abbraccio

Loredana

L'indirizzo di Adriana Winspeare<sup>19</sup> è: Palazzo Rocca. Accademia-Fondamenta Sangiantoffetti-Venezia.

Quello di Fracarro<sup>20</sup> non mi è stato possibile ancora averlo. Di Fracarro nessuno sa nulla.

---

16 Filippo Sacchi (1887-1971), giornalista e critico cinematografico per il *Corriere della sera*.

17 Ugo Casiraghi (1921-2006), giornalista e critico cinematografico.

18 Mario Damicelli (1913-1991) regista e direttore della fotografia.

19 Baronessa Adriana Winspeare (1911-2000).

20 Personaggio non identificato.

Venezia, 2 settembre [1949]

Carissimo Piemme,  
nonostante agosto sia finito indirizzo questa lettera presso gli Warren.<sup>22</sup> Anche se tu non sarai più là, suppongo che la corrispondenza ti verrà inoltrata.

Sono ormai a Venezia dalla metà di luglio, ho fatto solo due brevi scappate in campagna per controllare che tutto sia a posto, ma subito ho dovuto ritornare qui perché soltanto a Venezia, in questa casa, mi sembra di poter vivere.

Inutile stia dire proprio a te, che sei la persona che più mi può capire in queste circostanze, cosa sia stata la Mostra cinematografica. Tutta la tristezza che mi ha riservato questo periodo. Non c'è stato un minuto che non fosse un ricordo, un palpito.

Nonostante sia rimasta sempre sola, in casa, tra le cose care a Francesco, pure gli echi di quanto avveniva mi raggiungevano. E non era possibile non pensare che questi periodi veneziani facevano parte della sua vita, erano un po' lui. Devo riconoscere che durante la mostra Francesco è stato ricordato quasi giornalmente e nel modo più caldo. Come già saprai dal ritaglio del *Gazzettino* che ti ho inviato unitamente alla Rivista della Mostra, il Festival si è inaugurato con un suo documentario: *Venezia minore*.

Nel quadro delle manifestazioni della Mostra di quest'anno era compreso anche un congresso dei Cine-Clubs. È stata in questa occasione che Cesare Zavattini ha commemorato, con parole veramente squisite, Francesco, concludendo con questa frase: «a Francesco noi tutti dobbiamo qualcosa». Subito dopo è stato proiettato un suo documentario del '41 *Sulle orme di Giacomo Leopardi*.

Avremmo voluto visionare uno di inedito, *La pittura contemporanea*, ma la copia si trovava ancora a Praga.

È andato tutto benissimo ugualmente. Ciò però che è più importante è che in seno alla Mostra si sia costituito un comitato per le onoranze a Francesco avente lo scopo di istituire delle borse di studio per il Centro Sperimentale.

Ti accludo il comunicato stampa (pure radiodiffuso). Così si è venuto ad attuare il nostro primo e in un certo senso più importante desiderio. Ti dirò, che dagli iniziatori mi era stato in un primo tempo fatto cenno alla possibilità di erigere un monumento nel cimitero di Venezia,

21 Lettera ms in tre tempi. Anno dedotto da allegato del *Corriere della sera*. In alto a destra a matita con grafia di PMP: «Mostra cine».

22 Robert Penn Warren (1905-1989) e la prima moglie, Emma Brescia Gardner, detta Cinina. Al poeta e scrittore americano, che gli fece pubblicare sulla *Southern Review* il suo primo lavoro narrativo inglese, *Family History*, PMP fu legato da salda amicizia.

proposta che sinceramente mi lasciò molto perplessa, pensando quanto Francesco detestasse queste esteriorità. È stato così proprio in quest'occasione che ho insinuato l'idea delle borse di studio che con grande soddisfazione ho visto coltivare e realizzare. Nell'esprimere il mio pensiero ho tenuto conto anche dei tuoi desideri in proposito, pur non avendo potuto interpellarti essendoti la cosa svolta in poche battute nel corso di un occasionale colloquio.

Ma non sono mai stata tanto sicura come in questo caso di trovarmi del tutto consenziente. E vorrei tanto che tu me lo confermassi.

Ieri sera si è chiusa la Mostra con la premiazione dei vari *films*.

Il premio internazionale del Sindacato giornalisti che porta il nome di Francesco, consistente in una coppa di vetro di Murano, è stato assegnato al film *The Quiet One* di Sydney Meyers (USA). Non ho visto il film ma da quanto ho potuto capire credo che il premio non potesse essere meglio assegnato. A Francesco questo film sarebbe piaciuto enormemente.

E scrivendo «sarebbe piaciuto» tu sai cosa mi viene da pensare: a tutte le cose che non vedrà più e che invece appartengono al suo mondo. È spaventoso dover pensare che non ci rimane altro che tentare di seguirle per vivere quei suoi sentimenti ed essergli vicino anche in questo.

Sabato, 3 settembre [1949]

Riprendo a scriverti questa mattina e vorrei parlarti anche delle questioni pratiche. Errino, che da diversi giorni ha raggiunto Liana<sup>23</sup> in montagna, ti avrà spiegato il significato letterario e giuridico della denuncia di successione.

Naturalmente io ho cercato di fare le cose nel migliore dei modi e non mi è consentito, per ovvie ragioni, di darti maggiori ragguagli. Spero soltanto che la prima tassa che dovremo pagare entro il 2 ottobre sia la più leggera possibile. Naturalmente ho dovuto denunciare tutte le attività esistenti poiché la successione non opera rispetto ai beni non denunciati.

E poiché mi dici di essere all'oscuro di tutto ti elenco qui di seguito tutte le attività denunciate:

- 1) Appartamento di Roma
- 2) Venezia: casa di San Polo; casa di San Barnaba
- 3) Refrontolo: Campagna. Villa-case coloniche
- 4) Autovettura Fiat 500 (Topolino)
- 5) Conto corrente presso la Banca Nazionale del lavoro di Roma con saldo di L. 21.200

---

23 Liana Balboni.

- 6) Conto corrente presso il Banco di Napoli di Venezia con saldo di L. 37.081
- 7) Conto corrente presso il Banco Ambrosiano di Venezia con saldo di L. 1.370
- 8) N. 400 azioni Montecatini a L. 200 (Banco Ambrosiano di Venezia) = 80.000
- 9) Credito contestato (in corso di giudizio) verso l'ing. Mario Sila Grasseti di L. 580.561

Non figurano i mobili (perché essi vengono considerati in una misura percentuale rispetto agli immobili) e i quadri in quanto le raccolte d'arte sono esenti da tasse.

Nel frattempo ho avuto la liquidazione dal Centro, cosa modesta, dalla quale detratte le prime spese funerarie anticipate dal Centro, spese che in un primo tempo sembrava avrebbe dovuto sostenere il Centro stesso, è risultata di L. 250.000.

Durante gli ultimi giorni del mio soggiorno romano mi sono trovata di fronte al problema della vendita della 'macchina da presa' che Francesco aveva in società con Lamberto Toti Lombardozi<sup>24</sup> che tu forse conoscerai. Mi si era offerta un'occasione che ho ritenuto molto conveniente. Le necessità impellenti del momento, la previsione circa le spese da sostenere per la Denuncia di Successione, e non ultimo il fatto che la macchina non era esclusivamente di Francesco, mi hanno convinta di seguire il consiglio di gente esperta (fra l'altro lo stesso Damicelli e Paolo Gregorig)<sup>25</sup> cioè di venderla.

Ho realizzato L.700.000.

Non so dirti quanto mi senta a disagio, e mi sembra quasi stonato, parlarti di queste cose e addirittura di cifre.

Erano questi problemi che nei primi tempi mi pareva che non avrei mai potuto affrontare e quasi non esistessero.

Poi il forzato contatto quotidiano con tali problemi, la pressione continua che me ne veniva fatta per trovarne la soluzione, la responsabilità di tutto quanto stava avvenendo, mi hanno posto di fronte a questa realtà, e per quanto incontri notevole resistenza spirituale, se così si può dire, ritengo doveroso, anche nei tuoi confronti parlarne. Vedi di superare anche tu quella giustificata e spontanea ripugnanza per tutte queste cose d'ordine pratico. Pensa che non si possono rimandare, soprattutto. E aiutami con qualche consiglio, con i tuoi suggerimenti.

---

24 Lamberto Toti Lombardozi (1909-1994) direttore della Filmeuropa, collaborò nel '46 con Antonioni e Francesco Pasinetti al soggetto per *Disperazione*, film che non si realizzerà.

25 Paolo Gregorig direttore della fotografia nel 1948 per il documentario di Francesco Pasinetti *Arte contemporanea*.

Vorrei per esempio che tu m'indicassi come desideri che io debba tenerti al corrente nelle questioni degli interessi. Vuoi che ti faccia invio di un rendiconto periodico di tutto, comprese le cifre? O preferisci che mi regoli in un altro modo?

Ora penso che dovrò andare a Refrontolo per seguire i raccolti della frutta, e per tentare ancora di fare un ultimo passo per lo soggio di una famiglia di sfollati di Marghera che da sei anni ha messo radice nelle stanze del granaio. È una cosa che non finisce più, ma spero di essere sulla buona strada.

Nonostante capisca che è mio dovere andare in campagna, mi riesce oltremodo difficile lasciare Venezia e questa casa. Tu forse mi capirai. Inoltre la mia salute non è più quella di una volta. Oltre un forte esaurimento la palpitazione di cuore e la febbre tutti i giorni. Anche curarmi mi è faticoso; soprattutto è che non mi va spiritualmente. Quasi una forma di apatia. E invece tutti mi fanno pressione perché mi curi: ma questi tutti non possono capire che io ho bisogno anche di star male fisicamente, che ho bisogno di passare le mie giornate chiusa in casa, rintontita in tutti i miei guai.

Gli altri non possono capire, ma forse tu sì.

Se ti senti scrivimi: mi sarebbe di grande conforto. Ti abbraccio,

Loredana

Lunedì 5 settembre [1949]

Ieri, domenica, non ho potuto spedire per via aerea. Meglio così perché ricevo la tua lettera col nuovo indirizzo.

Ti risponderò subito a parte. Ora corro ad imbucare intanto questa.<sup>26</sup>

7 <sup>27</sup>

Venezia, 26 settembre 1949

Carissimo PM,

il mio ritardo nel rispondere alla tua ultima lettera è dovuto al fatto che molto complicato mi è stato trovare il modo per spedirti a Los Angeles le cose che desideri.

---

<sup>26</sup> Allega trafiletto ritagliato dal *Corriere della Sera* e datato a mano 2 settembre 1949, con le righe sul premio dei critici intitolato a Francesco Pasinetti per il migliore film straniero, assegnato a *The quiet one* di Meyers.

<sup>27</sup> Lettera ms.

Mi sono rivolta subito sia all'indirizzo che mi hai dato tu, sia alle varie case di spedizioni, ma ovunque mi hanno prospettato un mucchio di complicazioni.

Dovendo procedere in modo ordinario, sarebbe necessario passare attraverso i visti della Sovrintendenza Belle Arti e relativa dogana: tutto ciò con spesa eccessiva.

Ora, giorni fa parlando con un certo Baldoni, impiegato alla Gondrad, che mi disse tra l'altro che ti è stato compagno d'università, sono venuta a sapere che l'unica strada possibile per avere tutto ciò è quella di dimostrare che tu sei in America in 'immigrazione permanente' da non oltre sei mesi. Allora entro appunto i sei mesi dalla partenza la spedizione avverrebbe come 'masserizie' e la spesa equa.

Affinché ciò però possa verificarsi è necessario avere in mano i soliti benedetti documenti: tra l'altro il certificato di cancellazione dall'anagrafe dove risulti attualmente ancora iscritto.

Ho voluto così, prima di prendere in considerazione la cosa, sincerarmi di dove potevi essere iscritto. A Venezia risulti depennato, a Roma non esisti. Sono corsa allora in campagna e infatti là dal Comune di Pieve di Soligo ho saputo che sei stato trasferito a quello di Refrontolo. Così per maggior sicurezza mi sono fatta rilasciare un tuo certificato di residenza da quel Comune.

Ora per procedere, dovrei dal Sindaco di Refrontolo farmi rilasciare una triplice dichiarazione con la quale egli ti dichiara cancellato da quell'anagrafe perché trasferito in America (il tutto naturalmente previa dichiarazione da parte nostra).

Ma prima di fare tutto ciò vorrei sapere se mi autorizzi a tale passo. Se lo ritieni opportuno sarà bene tu me lo faccia sapere a stretto giro di posta perché le cose saranno lunghe e lente ugualmente come tutte le faccende burocratiche.

In questo caso mi dovrei dire che altro desideri che ti unisca oltre ai tappeti, alle stampe e ai quadri (e anche di questi se hai qualche particolare ricordo o qualche speciale preferenza ti prego segnalarmelo) cose che ti posso inviare in numero maggiore di quanto mi richiedi, se vuoi qualche oggetto che ti sia particolarmente caro, qualche soprammobile o addirittura qualche mobile.

Baldoni mi soggiungeva a questo riguardo che il momento è particolarmente favorevole alle spedizioni.

Per il pagamento io dovrò sostenere le spese di tutte le pratiche e del trasporto fino a 'bordo nave' o a 'bordo arrivo', mentre tu dovrai invece pagare una piccola cifra in dollari alla consegna. Tutto ciò se mi hanno dato informazioni esatte. Ma ti sarò più precisa una volta che si sarà concretata l'entità della spedizione.

Io vorrei poterti mandare un intero appartamento con mura e tutto. Caricarlo su un piroscavo e che ti arrivasse già pronto con gli asciugamani in bagno e i letti fatti. Vorrei insomma saperti muovere in una casa che conosco, in cui so dove sta il telefono e qual è il cas-



setto delle posate. Invece così è il vuoto. Vedo tutto sospeso. E mura bianche così poco veneziane.

Vorrei che la California non fosse così lontana, venirti a trovare, arrangiarti la casa, parlare con te, conoscerti. Sento che la tua venuta in Italia non sarà tanto prossima. Ti dirò che mentre da un lato vorrei essere in grado di assecondare ogni tuo desiderio, e farò il possibile perché ciò avvenga, d'altra parte non vorrei che ogni oggetto che lascerà Venezia per raggiungerti ti allontanasse maggiormente di qui. Chissà perché mi riaffiorano sovente pensieri del genere?

Non è che non mi renda conto che la tua vita è lì; che qui hai lasciato la tua giovinezza e che per riviverla non è essenziale, in un certo senso, un tuo ritorno fisico a Venezia. Lo capisco bene. Ma è forse proprio questo pensiero che mi fa sentire così sola a far continuare qui il vostro mondo che è diventato anche il mio.

Si dice che la vita è quello che è, con tutte le sue esigenze. È vero. E mi farebbe bene pensare che fosse così anche per te. Ma per me non è possibile, per me è come se si fosse fermato qualcosa.

Dal *Gazzettino*, che mi dici di ricevere regolarmente, avrai già saputo forse della morte di Maria Milesi,<sup>28</sup> la zia Mari. Era una così cara e simpatica donna. Sono stata a trovarla. Un rimescolamento di ricordi angosciosi come tu puoi bene immaginare. Ma certo che a novantun anni si può anche morire.

Non mi dici se hai ricevuto una mia lettera da Roma indirizzata presso Penn Warren dove ti univo l'ultima fotografia di Francesco, e un plico di riviste che ti inviai sempre da Roma raccomandate ma per posta semplice. Mi dispiacerebbe fossero andate perdute. Il dubbio mi viene specie dopo aver saputo da Errino oggi per telefono che una sua lettera non ti è ancora giunta. Mi ha comunicato anche l'arrivo di un documento che attendeva.

Parto domani per definire la prima parte della pratica relativa all'Imposta di successione il cui termine come saprai scade il 2 ottobre. Sarò di ritorno tra tre-quattro giorni, poi ti riscriverò.

Ti unisco queste due pagine della *Cinematografia italiana* numero speciale uscito per la Mostra di Venezia.

Non trovi che questa così simpatica nota autobiografica di Francesco trovata per caso tra le sue carte abbia saputo ricordarlo assai meglio di qualunque altra commemorazione?

Ciao caro Pier, scrivimi presto, tutto ciò che mi dici nelle tue lettere mi interessa sempre moltissimo. Affettuosamente

Loredana

---

28 Sorella di Guglielmo Ciardi (1858-1949) nel 1886 sposò il pittore Alessandro Milesi.

Ti unisco anche copia della comunicazione ufficiale fattami da Petrucci<sup>29</sup> sulla Fondazione di cui ti ho già detto. Per posta semplice, essendo molto pesante, ti invierò l'intera *Cinematografia italiana*.<sup>30</sup>

8 <sup>31</sup>

Venezia, 3 novembre 1949

Carissimo Piemme,  
 è proprio un fatto che non mi riesce mai di rispondere in fretta alle tue lettere.  
 Ma ti dirò che è stato questo un periodo congestionato di cose e cose da risolvere che non ammettevano di essere rimandate.  
 Quando nella mia ultima lettera dicevo «domani parto» non intendevo né per Roma né per Refrontolo ma bensì per Soresina dove è in corso la pratica per la denuncia di successione.  
 'Capirai benissimo' che Soresina era il luogo più indicato per questa pratica, trovandosi questo paese tra Milano Cremona e Treviglio anziché tra Venezia Conegliano e Roma.  
 Sono certa che tutto ti riuscirà chiarissimo. È inutile che mi dilunghi in particolari. Ti dirò solo che le cose vanno assai meglio nel primo triangolo che nel secondo.  
 Sono poi stata a Roma una settimana per il documentario di Francesco che Michelangelo ha finito, quindi più volte su e giù per Refrontolo per badare agli ultimi raccolti e al trasporto di alcuni mobili da qui a lì e da lì a qui.  
 Ma non è che appena ricevuta la tua lettera io non mi sia occupata ugualmente della spedizione della tua roba, solo che vi sono state delle complicazioni e tra l'altro Baldoni assente.  
 Ma prima di parlarti dei vari Baldoni e dei vari Trotter, cioè della parte esecutiva della spedizione, vorrei chiarirti la faccenda della tua cancellazione anagrafica. Mi pare l'altra volta di non essere stata sufficientemente chiara.  
 La cosa è molto semplice: la prova che tu sei partito dall'Italia per

29 Antonio Petrucci (1907-1981), docente di regia al Centro Sperimentale di cinematografia e direttore della Mostra del Cinema di Venezia dal 1949 al 1953.

30 Allega lettera a lei indirizzata, datata 6 settembre 1949, in cui Petrucci le comunica che la Fondazione Francesco Pasinetti ha avuto la ratifica presso la Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia. Oltre a Petrucci, i membri del Comitato erano Giovanni Ponti; Lamberto Toti Lombardozi; Luigi Chiarini; Elio Zorzi; Gianni Milner; Giacomo Rancati.

31 Lettera ms.

l'America in periodo molto recente è data appunto dalla 'cancellazione' e la data di questa dovrebbe essere corrispondente a quella della tua partenza. Entro sei mesi da tale data possono effettuarsi spedizioni a condizioni particolarmente vantaggiose rispetto a quelle normali: senza bisogno di dichiarare valori e senza che la merce sia soggetta ad oneri doganali.

Intendiamoci però queste speciali condizioni sono convenienti ma non troppo.

Il dottor Trotter, titolare dell'ufficio, qualche mese fa ricoperto dal Baldoni, mi diceva proprio stamattina che la tariffa per queste spedizioni, oltre la spesa d'imballaggio, ammonta a *quarantadue* dollari per metro cubo pari quindi a *trentaseimila* lire circa.

A seguito della tua segnalazione che i dollari «fanno una strada più lunga» delle lire, mi sono anche informata circa la possibilità di lasciare il più possibile da regolare a destinazione, e mi hanno risposto che in via eccezionale l'intero trasporto potrà essere regolato da parte del destinatario. Ma tutto sommato le tariffe mi sembrano ugualmente forti. Cosa ti sembra?

Dalla descrizione piuttosto accurata e precisa di quanto vorresti, credo di aver capito chiaramente cosa ti servirebbe.

E parliamo dei mobili. Il mobiletto vicino alla scala dell'altana, da te descritto, è proprio lì ancora al suo posto. Anzi è pieno di cose che ti appartengono: fotografie, lettere ed altro.

Però qui a Venezia era l'unico di quelle dimensioni. Così ho pensato di trasportarne altri di simili da Refrontolo e infatti sono già arrivati. Da Venezia invece ho rispedito in buona parte a Refrontolo tutto ciò che durante la guerra con Francesco, tra un allarme e l'altro, ricordo sotto una pioggia torrenziale, si era portato qui. Tutti mobili deteriorati, rimasti per anni nei magazzini, che ho dovuto in questi giorni mettere nelle mani di un operaio specializzato: un 'lustrino' - ricordi che si chiamano così i nostri lucidatori di mobili, che in generale sono anche 'remissieri' (falegnami specializzati nel riassetto di mobili antichi)?

Anche quelli che ti spedirò sono ora in riparazione: mancano dei pezzetti, il lucido se ne è andato, le serrature non funzionano.

Certo che Refrontolo la guerra l'ha sentita. Soprattutto a danneggiare la Villa sono stati quegli sfollati zarattini, gente sporca e senza scrupoli che l'hanno abitata per ben quattro anni.

A proposito di Refrontolo: si è ricostituito infatti a Comune in proprio. Comune sì ma senz'acqua. Da mesi e mesi è totalmente senz'acqua perché s'è rotta una vena che passava sotto la miniera. Ed è inutile, credo, sperare ad un miglioramento: il sindaco, che gira in mantello nero e non ha soltanto l'aspetto rozzo, sostiene che per secoli s'è fatto senz'acqua e si può continuare ancora.

Il paese infatti è rimasto ad uno stato di inciviltà che non promette a modificarsi. Francesco aveva in uggia i refrontolani: ma credo so-

prattutto perché a Natale fanno la tradizionale cena dei gatti, la cosiddetta 'marendà'. E tu sai cosa fossero i gatti per Francesco.

È gente crudele, così, senza ragione. Non so se Francesco t'abbia mai detto che hanno ucciso anche Bobby a bastonate. Lo ricordi?

Poco tempo fa per divertimento hanno accecato un gatto; e a una nostra gattina hanno rotto la spina dorsale.

Ma la Villa non è Refrontolo. Io la sento come un pezzo di terra staccata da tutto il resto. E poi ho vissuto con Francesco un periodo dolcissimo.

È come San Polo: c'è la stessa impronta, gli stessi anni, lo stesso tono. Ma torniamo ai mobili.

Per le quattro sedie cui mi accenni di tipo *frattina* non mi rimane che pensare a quelle foderate in stoffa che si trovavano nella saletta dietro la sala da pranzo di Refrontolo e che sono ora a Venezia.

Quanto alle poltrone ti assicuro che il problema è imbarazzante, sia perché quelle che abbiamo sono in pessime condizioni ma soprattutto perché dato il volume e la qualità, andresti mi pare incontro ad una spesa del tutto sproorzionata.

Per tutte le altre cose va bene, credo di poterti accontentare in tutto e cercherò di fare la scelta migliore.

Quanto ai quadri io avrei pensato di inviarti un Trittico 700 di Emma che a Francesco piaceva molto, la cornice del quale, molto preziosa, è stata ideata da lui stesso. Penserei poi sempre di Emma a due vedute di Venezia, ed infine ad un Guglielmo che potrebbe essere le *Biche di grano* o meglio le *Barene* che mi sembra come soggetto più tipico.<sup>32</sup>

Ad ogni modo potrò anche chiedere consiglio alla signorina Rosso.<sup>33</sup> Sono con lei in ottimi rapporti, così come lo era Francesco. Anzi devo esserle grata per avermi saputo dare talvolta attimi di vero conforto. È insomma una persona, non so poi perché, con la quale meno ho sentito in momenti estremi certi pudori sentimentali. E sì che ci vediamo di rado e non posso certamente dire di avere confidenza con lei. Ho tentato di spiegarle quanto desideravi e mi ha incaricato di dirti che ti è grata e che è rimasta commossa per il modo con cui l'hai ricordata. Mi ha soggiunto che era sicura che avresti saputo accogliere le sue parole.

E tu in che rapporti sei con la signorina V.?

Quanto al De Pisis, a prescindere dalle dimensioni, la cosa mi è stata sconsigliata poiché la spedizione, soprattutto per quanto riguarda i quadri, potrebbe assumere altro carattere. (Per i Ciardi è ovviamente tutt'altra cosa).

32 A margine appunto a matita (di PMP?) con tripla sottolineatura di «Tappeti»: «Stampe? Tappeti?».

33 Lina Rosso (1888-1975) amica di Emma Ciardi e amministratrice delle opere dei Ciardi per conto dei Pasinetti

Ti divertirebbe prima di decidere definitivamente che ti inviassi una fotografia del tutto?

Appena avrò riunito ogni cosa farò ispezionare il tutto dal Trotter in modo da poter avere un preciso preventivo di spesa.

E per quanto riguarda la spedizione per adesso avrei finito.

Ti posso aggiungere le dimensioni dei mobili che avrei scelto (all'incirca: cm 60-65 larghezza x cm 85-90 di altezza, cm 35 profondità) in modo da sorreggerti un poco nelle tue misurazioni a vuoto sulle pareti... policrome.

Certo che come le descrivi tu le camere delle case di lì hanno proprio le pareti. Mi pare appunto che il colore differente di ciascuna di esse precisi molto bene il loro numero e la loro esistenza. È una faccenda divertente alla quale pare impossibile di non aver pensato prima. Insomma mi pare che se non fosse che magari proprio i pittori potrebbero fare delle obiezioni nell'accettare di dipingere le pareti a tinte differenti, se insomma per averle in Italia uno non dovesse proprio farsele fare su ordinazione, mi pare che trovandole belle e fatte non mi accorgerei di trovarmi nel nuovo.

Vorrei poterne parlare con Francesco.

Sarebbe stata la sua gioia leggere queste cose e poterle poi raccontare agli amici.

Proprio ieri rileggendo una sua vecchia lettera ho trovato questa frase: «la tua lettera, quantunque nulla racconti, mi ha procurato diletto. E diletto sempre mi procurano le lettere del grande PM». Come si fa a vivere ora senza queste cose? Senza più quel linguaggio, sì anche quel linguaggio, che non potevamo avere che con lui?

Non so ancora a volte rendermi conto che oggi tutto è cambiato. Mi ritrovo a fare le cose, spesso, così come prima. Poi quando mi ritrovo sola è come fossi mutilata e non vedo più chiaro. È una situazione così svuotata e posticcia in cui anche la disperazione suona ormai stonata. Anche queste frasi che scrivo non rimangono che frasi. Vorrei poter tacerti questi miei lamenti ma non sempre mi riesce.

Questi sono poi giorni particolarmente tristi in cui a momenti ci si sente affogare.

A Refrontolo sono stata a trovare tuo padre. Era come tu fossi con me. Mi sembra così giusto averti sentito vicino. E così è stato qui a Venezia. Ho fatto tutto come se tu fossi presente. Tu sei sempre stato con noi, hai sempre fatto parte di noi.

Scrivimi presto, ti abbraccio

Loredana

Non trovo nella tua ultima alcun riferimento a due mie lettere che ti ho inviato nel mese di Settembre. Dopo lo smarrimento della lettera di Errino ho sempre timore che qualcosa vada perduto.

Venezia, 23 novembre 49

Caro Piemonte,  
 alla tua lunga lettera rispondo con una breve nota. Non voglio tardare a parlarti della spedizione di cui mi sto occupando intensamente. Ho avuto proprio ieri la visita di Trotter, il quale prese visione di quasi tutti gli oggetti che io avrei prescelto.

La valutazione dei colli in metri cubi o in peso è una facoltà della Compagnia di Navigazione, la quale esamina la cassa o le casse e in rapporto sia alle dimensioni che al peso, decide circa l'uno o l'altro sistema nel suo interesse.

Non so se in definitiva sia un vantaggio o uno svantaggio, ma devo rettificare l'importo che ti ho già comunicato per ciascun metro cubo in dollari varianti da 50 a 55. La cifra dell'altra volta si riferiva al viaggio fino a New York; la presente invece fino a Los Angeles.

Dopo la visita degli oggetti, Trotter ha preventivato in via approssimativa e a scopo d'orientamento, tra spese d'imballaggio, tassa d'Accademia, visita doganale, ritiro e consegna, quattro metri cubi di volume, una cifra che si aggira sulle duecentomilialire. Ma la cifra è estremamente generica perché molto dipende dalla valutazione degli oggetti fatta dall'Accademia di Belle Arti.

Cercherò intanto una persona che possa magari dire una parola di presentazione al Sovrintendente.

Mi farebbe piacere ad ogni modo provvedere io a tutte le spese di spedizione e spero proprio di poterci riuscire. Penso che evitandoti una nuova preoccupazione, accoglierai queste cose, cui tieni tanto, con maggiore serenità.

### 1) *Mobili*

Mi vengono recapitate in questo momento le fotografie. Mi accorgo di essere stata una pessima fotografa, dato che di 6 fotografie ne sono riuscite solo tre e non bene. Ma ieri mancava la luce (qui piove sempre) e poi ho dovuto manovrare una macchina fotografica che non conoscevo.

Per non tardare penso di inviartele lo stesso, potrai fartene credo un'idea ugualmente. Sappi che manca uno dei mobiletti piccoli delle seguenti dimensioni: Altezza cm 79 - larghezza cm 54 - profondità cm 32. La seggiolina dovrai invece immaginarla da quella metà che troverai alla destra del mobiletto con le due bauttine, accanto al quadro. Dalla stessa fotografia puoi anche rilevare dei 'frammenti' dei tre tappeti.

A tergo delle fotografie troverai le relative dimensioni. Ti invio a parte (sempre via aerea) un metro di tela, mi fa impressione quel complicatissimo sistema di riduzioni tra il pollice e il centimetro attraverso l'intermediazione della tua persona.

Come osserverai, tra i mobili ce n'è uno di dimensioni maggiori come tu desideravi, un così detto *bureau*, che mi pare tra quelli che abbiamo, uno dei più graziosi e il più adatto per le sue dimensioni.

Se lo sceglierai penso di unirti una seggiolina settecento di quelle della sala da pranzo, che collocata davanti al mobile aperto mi sembra sarebbe proprio 'quel che ghe voria', il così detto 'colpo d'occhio'. Tra questo e gli altri quattro scegli quelli che ti vanno meglio.

(Dico tre per rimanere nel progetto di spedizione ma possono essere anche quattro o tutti cinque). D'altra parte tieni presente che entro i sei mesi si potranno fare altre spedizioni.

2) *Sedie* Ti vanno? Non sono in condizioni perfette (come del resto tutti i nostri mobili) ma passate per le mani del 'remissiere' e rifoderate dal nostro 'Ferro' in giallo, andranno bene. Mi sembrano stilisticamente graziosissime e a Francesco piacevano tanto.

3) *Soprammobili* Dalle fotografie stesse potrai rilevare alcuni soprammobili: le fiorentine, due vasi in vetro rosso e metallo (bronzo), li ricordi? due bauttine.

Vasi di *Murano* in casa non ne esistono. Non ne ho mai visti. Ma non mi sarà difficile poterne procurare uno o due, penso anche a dei porta-candele in vetro. Ti piacerebbero? e a qualche oggetto in ceramica così tipico delle nostre case antiche.

4) *Tappeti* I tappeti esistenti tra Venezia, Refrontolo, Roma sono 26.

Di questi ne avrei scelti tre delle seguenti dimensioni:

- a) metri 184 × 124
- b) metri 181 × 106
- c) metri 246 × 106

Proprio per le dimensioni, piuttosto balorde dei nostri tappeti, la scelta mi è stata un po' imbarazzante: o sono piccoli (formato su per giù scendiletto) o lunghissimi e stretti, tipo corsia.

5) *Quadri Stampe*

Per i quadri ti ho già detto. Ho già fatto una certa scelta e quella definitiva la farò dopo la visita del Sovrintendente l'Accademia B.A.

Così per le stampe. Ne avrei già scelte sei Venezia - Canal Grande. Ma quelle che non so trovare e vedere sono quelle dei Bibbiena (dove le ricordi?).

Di stampe figuranti architetture teatrali ne avrei trovato invece una raccolta di cinquanta di Lorenzo Ruggi.<sup>35</sup> Ti farebbero piacere?

6) *Libri* Io credo che i tuoi libri ci siano tutti.

Dammi pure le indicazioni secondo un elenco nel quale figurino prima quelli che ti interessano di più. In modo che te ne potrò spedire più o meno e secondo il gioco del peso.

La lettera è arida ma spero conclusiva sugli argomenti che ti stanno a cuore.

Risponderò alla tua con più calma.

Aspetto il via e nell'attesa di una tua risposta qui a Venezia faccio questa sera una scappata a Roma dove mi dovrò trattenere soltanto pochi giorni. Con molto affetto

Loredana

10 <sup>36</sup>

Roma, 19 dicembre 1949

Caro Piemme,

ti stupirai nel vedere che questa mia lettera è scritta a macchina. Ma devi ringraziare Damicelli che mi ha quasi imposto di non scriverti a penna «Piemme non capisce se scrivi a penna, non ha pazienza, lo infastidisce». Ed eccomi alle prese con la macchina da scrivere con la quale ho una confidenza relativa.

E inoltre la preoccupazione degli a 'capo' senza interrompere le parole, per non dispiacere a Francesco che aveva in odio tale sistema. Sii quindi indulgente.

Le tue due ultime lettere in data 29 nov. e 1 dic., mi sono state inoltrate a Roma. Meglio così: i libri che mi chiedi sono qui. Li ho già incassati e domani li spedirò a Venezia.

Ecco l'elenco:

*Carducci*: Venti volumi rilegati in tela rossa, ed. Zanichelli. (manca il nono volume)

---

35 Lorenzo Ruggi (1883-1972), commediografo e incisore.

36 Lettera ds. A margine sin. grafia tarda di PMP: «V. su EBW»; e *idem* su ultima pagina: «birth certificate».



*Spellanzone: Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* in quattro grossi volumi rilegati tela azzurra.

*I classici greci* tradotti dal Romagnoli in ventotto volumi (non trovi orrende le traduzioni del Romagnoli?).

E veniamo alle cose inglesi. Esclusi alcuni Tauchnitz,<sup>37</sup> di cui l'importazione, mi dici, è proibita, qui ho trovato soltanto di *J. Joyce: Two Tales of Shem and Shaun*.

*English Prose*: cinque volumetti rilegati in tela bleu a cura di W. Peacock  
*English Verse*: " " " " " " " " " "

Questo è tutto. A Venezia esistono altre cose ma ora non le ho presenti. Certo però che il volume e il peso dei volumi elencati sono già notevoli e credo che in questa spedizione non potrò unirtene altri. Ad ogni modo una volta a Venezia potrò vedere.

In quanto a tappeti potrei sì mandartene un quarto, ma solo di formato più lungo di quelli descritti e non più largo, una corsia. Non ne esistono delle misure che vorresti. Il solo grande, di formato mi pare quasi quadrato, è a Refrontolo. In salotto, lo ricordi? Ma è consumatissimo, in condizioni pietose.

Non so capire quale sia il tappeto che tu mi designi come il cosiddetto arlecchino. Forse quello moderno e scolorito, una specie di stuoia? Ma anche questo non ha le misure che tu desidereresti. È molto più stretto, di formato oblungo.

Come ti ho già scritto sarebbe stato nei miei programmi trattenermi a Roma pochi giorni. Invece sono ancora qui e dovrò rimanerci ancora una settimana circa. Nonostante le arie calde e afose di Roma, appena arrivata mi sono messa a letto con una violenta grippe e il relativo e immancabile raffreddore. Ora sto meglio ma mi trovo a dover fare tutto ciò che non ho fatto nel periodo trascorso a letto. Qui poi è sempre tutto ritardato, quando non è ostacolato, dalla burocrazia e forse dalla indolenza meridionale.

Comunque le cose sono a buon punto e la matassa sbrogliata.

Anche per quanto riguarda Venezia, intendo la spedizione, i lavori continuano. La Nina che da anni sostituisce le Rosine gli Armandi e le Marie, segue i lavori dei falegnami, che stanno sistemando gli ultimi due mobili e le quattro sedie che ti invierò. So che non puoi ignorare la pignoleria e la precisione dei nostri operai veneziani: per cui non mi è stato possibile, nonostante le pressioni della tenace Nina, di ottenere che il tutto sia pronto prima della fine dell'anno. I primi tre mobiletti sono pronti, ma gli ultimi consegnati devono essere ancora principati. Comunque avrai ogni cosa entro gennaio. Nel frattempo sto cercando gli oggetti che desideri, lampade, vasi ecc. In casa non esiste niente del tipo da te segnalato.

Avrai anche quella boccia di cristallo che ricordi così bene, con tap-

37 Editori storici tedeschi.

po d'argento proprio costituito da una testa di animale. Una ne esiste ed è a Refrontolo.

Effettivamente il Kitsch è da evitare. Il tuo concetto è assolutamente lucido, ma non assimilabile. È una di quelle faccende che o ti viene con il latte della balia, o non c'è niente da fare. Qui recentemente se ne parlava di queste cose in casa Visconti. Vetri dipinti, corone appese ai letti, cuscini ricamati, arazzi bui appesi alle pareti fino a soffocare la stanza: c'era chi sosteneva che il cattivo gusto quando diventa appunto Kitsch, ma proprio tanto Kitsch, passa dalla parte di là, del buon gusto.

Per me è soltanto una voluta esacerbazione; un inutile sforzo. In alcuni casi mi dà fastidio anche Salvator Dalì.

Così non ti darò oggetti Kitsch.

Quanto ti dissi circa il costo della spedizione è esatto. Anzi varia dai 50 ai 53 dollari per metro cubo o per quintale: spedizione via mare fino a Los Angeles. Come ti ho già detto, vedrò di pagare tutto io qui in Italia. Vorrei che tu non ti preoccupassi: troverò il modo perché tu non debba avere altre preoccupazioni finanziarie oltre quelle che già hai. Purtroppo nemmeno io mi trovo ad avere liquido.

Quello che abbiamo di case, mobili ecc., non rende; ed è già problematico riuscire a non farli essere un passivo. Veramente la vita diventa un'acrobazia.

La tua lettera dove mi parli di Cinina Warren mi ha profondamente impressionata. Non pensavo che nella tua vita ci fossero degli attaccamenti, delle amicizie, dei sentimenti così forti.

Forse la tua vita un po' girovaga mi aveva fatto pensare che in te il passato venisse sopraffatto dal futuro. Forse è più giusto dire che in te io pensavo agissero soprattutto i ricordi: ma ricordi quasi di fantasia o da questa trasformati. Quella tua lettera mi ha dato un'immagine più concreta. Se non mi piacesse esprimermi con degli esempi potrei dire che quando Francesco mi accennò di un tuo amore giovanile a New York, una ragazza che disegnava vignette, io ti vidi subito dopo, lontano da lei, in Germania, in Italia, in Svezia. Lontano fisicamente. Ma pensavo anche sentimentalmente. Che tutt'al più ti fosse rimasto un motivo: certo la storia di questo amore, ma distaccata.

Tu ora mi dici che in aprile hai rivisto una ragazza di New York. Ed io ho pensato a lei. E m'è parso di sentire questi fili che tu hai sparsi per il mondo, ma che ti porti dietro, che sono dentro di te. Mi ti hanno fatto sentire meno solo. In certo modo mi hanno consolato. Così per quanto riguarda questo di allora non è vero che sia un episodio. E gli altri amici di cui mi parli.

Capisco quindi l'importanza del tuo attaccamento agli Warren, sia all'uno che all'altro anche se di qualità differente. La fisionomia intima di questa donna adesso ce l'ho piuttosto chiara, e mi pare anche di capire quali sono stati i vostri rapporti e quali siano gli attuali. E per quanto la trasformazione di lei mi sembri così di lega bassa da

pensare che tutta lei lo sia, mi rendo conto altresì che, proprio per quello che c'è stato prima tra di voi e perché è la moglie di un uomo che stimi e che ti è amico, non ti sia possibile cancellarla dalla memoria. Quando qualcuno è appartenuto alla nostra vita, in un modo o nell'altro, continua a starci dentro al di fuori della nostra volontà. Rimane comunque che oggi tu ti trovi in una posizione d'inferiorità veramente dolorosa. Proprio perché si tratta di una signora Warren. Non so suggerirti una soluzione: è chiaro che lei ha scelto l'unico appiglio, il più facile, per ferirti. Proprio in questo sta la sua volgarità. Che tu la chiami pazzia: forse. Preferirei. È chiaro che lei ha escluso qualunque altra strada più onesta ma troppo pericolosa per lei. Ha voluto umiliarti davanti agli altri perché non poteva umiliarti davanti a se stessa. Si è trincerata dietro un meschino diritto sapendo che si trovava di fronte ad una persona onesta. La sua vendetta è così egoistica che può essere paragonata solo al vetriolo in faccia. E non è escluso che abbia tentato di allontanare te da suo marito, per demolire una grande amicizia.

Senti Piemme, io non so, ma vorrei che tu avessi confidenza in me. Che tu mi dicessi cosa posso fare per te. Senza riserve, senza scrupoli. Tu sai che per me, oggi, fare qualcosa per te è come fare qualcosa per Francesco. Se Francesco fosse stato al corrente di questa tua grave situazione avrebbe fatto l'impossibile per aiutarti. E io vorrei poterlo sostituire almeno in questo. Non mi hai detto con precisione a quanto ammonti questo tuo debito, ma suppongo sia una cifra un po' alta. Tu hai qui un patrimonio che io ti custodisco ma del quale puoi disporre liberamente. Non ho le idee ben chiare sulle procedure di certi prestiti ma mi sembra che si possono ottenere attraverso banche o qualcosa del genere dando in garanzia degli immobili. Forse la cosa non sarebbe semplice per via delle procure, delle firme, e tutto il resto ma si potrebbe studiare la strada.

Non hai idea di quanto mi dispero saperti legato a una donna che ha scelto la strada più vile per vendicarsi: sollevare questioni di interesse per rovinare una grande amicizia.

È strano come quella donna a me abbia sempre dato diffidenza.

Quando fu a Roma le mandai dei fiori all'Albergo dove alloggiava, ma non ci siamo viste perché Francesco aveva da fare e mi pareva che non l'avesse in simpatia, e io da sola non volli conoscerla.

Mi dispiace anche parlargli male appunto perché è una tua amica, o lo è stata, o in qualche modo ti appartiene.

Ma questo suo atteggiamento, del quale hai voluto così fraternamente mettermi al corrente, mi riesce dolorosamente insopportabile. Capisci: è come se stessero facendo del male a Francesco.

L'altra sera a casa Damicelli s'è parlato a lungo di te. Quando io dissi che ero certa di una tua venuta in Italia per la prossima estate, Mario fece un paragone: «sarebbe come fermare un areoplano mentre sta decollando; lo puoi fermare quando ha preso quota, ma non men-

tre s'alza: precipiterebbe. Così Piemme non può lasciare l'America adesso; è in pieno decollo. Forse nel '52». Questo paragone così tipicamente damicelliano mi ha comunque un po' tolto la speranza di vederti tra qualche mese. Mario infatti mi ha spiegato che stai dedicandoti ad attività pseudopolitiche sia pur collateralmente ai tuoi impegni universitari.

È vero tutto ciò?

Io sarò a Venezia tra una settimana circa e lì attendo una tua lettera. Vedrò di far miracoli per anticipare la data della spedizione, perché sia completa, e ti sarò precisa. A giorni sarà Natale. Un brutto Natale. Ciao Piemme, ti abbraccio

Loredana

## 11 <sup>38</sup>

Venezia, 13 gennaio 1950

Caro Piemme,

sono proprio spiacente di non avere ancora ricevuto una tua risposta alla mia ultima lettera, perché qui le cose stanno precipitando: nel senso cioè che Borghi pretende una risposta definitiva entro martedì 16 gennaio. Figurati che è venuto personalmente a Venezia ieri per definire la cosa e prendere visione dei quadri.

La Mostra che come ti dicevo doveva aver luogo dal 18 marzo al 4 aprile, dovrà invece venir anticipata con apertura al 18 febbraio e chiusura al 4 di marzo.

Sullo spostamento hanno giocato sia la Pasqua che la Fiera, naturalmente quella di Milano.

Il Borghi avrebbe scelto tra i quadri della zia Emma,<sup>39</sup> che assieme alla signorina Rosso avevo accantonato, sessanta pezzi di cui tre fra i migliori, attualmente appesi alle pareti di casa, che rimarrebbero però come quadri di 'proprietà' e che verrebbero quindi solo esposti per valorizzare maggiormente la pittura di Emma Ciardi.

Le condizioni di cui ti ho fatto cenno, che mi erano state sottoposte di 'massima', sarebbero ora così concretate: Galleria (2 sale) offerta gratuitamente, metà delle spese di catalogo, postali e pubblicità a carico nostro e l'altra metà a carico della Galleria (si pensa che la cifra complessiva non dovrebbe superare le 180.000 lire).

**38** Lettera ms. Nella pagina finale appunto a matita di PMP: «Overland Jefferson 1046 Studio Drive Rhodan Whay». Allegato alla lettera fascicolo della Galleria De Angelis.

**39** Emma Ciardi (1879-1933) pittrice, figlia di Guglielmo Ciardi e zia dei fratelli Pasinetti.

Sono invece purtroppo necessarie quaranta cornici con spesa logicamente solo a nostro carico (non ce la potremo cavare credo con meno di lire tremila l'una).

Ed infine provvigione alla Galleria nella misura del venti per cento sul venduto.

Tutte le spese sarebbero anticipate dalla Galleria stessa.

Borghi avrebbe poi in animo di fare un opuscolo simile a questo che ti invio, ma più nutrito, con presentazione della vita di Emma, delle sue mostre in Italia e all'estero.<sup>40</sup>

Io sinceramente condivido l'idea anche perché la Mostra deve avere fra l'altro una funzione di lancio, deve cioè far conoscere i valori e l'opera di Emma Ciardi.

Mi piacerebbe in questa occasione utilizzare una parte degli appunti di Francesco Stesi secondo una sua vecchia idea al fine di trarne un grosso volume.

Penso che delizia sarebbe lavorare con lui. E invece cos'è aprire i suoi cassetti, toccare le sue carte. Che vuoto disperato, che senso di sgomento. Ma bisogna camminare lo stesso pur non avendo le gambe.

Come vedi abbiamo l'acqua alla gola. E d'altra parte l'importanza dell'iniziativa (che potrebbe dar luogo domani ad ulteriori sviluppi, e che per ora rappresenta l'unica possibilità di realizzo, non vi è nessuna richiesta individuale) avrei piacere di disporre del tuo consenso.

Tu che hai il 'cablogramma facile' dovresti rispondermi appunto con questo mezzo. Vorrà dire che per salvare i termini io cercherò di iniziare intanto il lavoro delle cornici, utile in ogni caso, in modo di procrastinare in attesa del tuo telegramma.

Sono anche molto preoccupata dal pensiero che tu possa essere assente. Peccato sul serio che tu non abbia potuto prendere l'aereo per le vacanze del 20 gennaio. Quanto più appoggiata mi sentirei in queste iniziative. Ma almeno non lasciarmi senza notizie.

Scusami se la mia lettera è affrettata e non ti prospetta che l'argomento più urgente. Corro ad imbucare e ti riscriverò prestissimo.

Ti abbraccio

Loredana

---

**40** La mostra si terrà a Milano tra il 17 febbraio e il 4 marzo 1951 alla Galleria d'Arte Internazionale. Non è stato possibile identificare Borghi, il gallerista che con Loredana organizzò l'evento.

Venezia, sabato 18 febbraio 1950

Caro Piemme,  
 solo oggi posso dirti che ho concluso finalmente la spedizione. Questa mattina alle 9 la visita di Moschini,<sup>42</sup> Sovrintendente della Accademia di Belle Arti, quindi l'ultimo lavoro degli imballatori, il rispettivo sigillo dell'Accademia ad ogni cassa e nel primo pomeriggio la consegna del tutto allo spedizioniere. Guetta e non più Gondrand. Guetta è un'agenzia più attrezzata, mi dà insomma maggior sicurezza, e poi mi agevola nel pagamento. Gondrand trovava difficoltà insormontabili ad effettuare sta spedizione.

Il tempo di attraversare l'oceano e riceverai ogni cosa.

Non ti dico cosa sia stato arrivare alla conclusione. Quante volte ho dovuto disfare e rifare le carte. Sta maledetta burocrazia sempre di mezzo. Mi son trovata a lottare contro il loro concetto che gli oggetti e il mobilio da spedirti non costituivano masserizie mancando i letti, le cucine ecc. Vaglielo a far capire. Cose dell'altro mondo.

A Refrontolo poi il sindaco, nonostante i numerosissimi colloqui, sembrava assolutamente negato ad intendere ragione. Nelle sue due camerette all'ultimo piano sembrava mummificato. Il segretario pretendeva, figurati, che presentassi loro il tuo passaporto per avere conferma della data della tua partenza. Ad ogni modo sono riuscita, raccontando un mucchio di storie, a convincerli che avevi lasciato l'Italia solo da pochi giorni e a farmi rilasciare così un certificato dove risulta che hai trasferito la tua residenza dal Comune di Refrontolo a Los Angeles solo l'8 febbraio 1950. Volevi sapere cosa sono politicamente: prevalentemente democristiani con forte opposizione comunista.

L'Amministrazione comunale è democristiana. Votano regolarmente ma senza credo una idea precisa.

Tre volte sono stata a Refrontolo e nevicava. C'era tanta neve, un paesaggio straordinario, da favole. Posta ferma. Le corriere in garage. Per arrivare in villa o in municipio mi sono servita sempre della macchina di Benedetti,<sup>43</sup> lo ricordi?, il quale Benedetti ogni volta mi parla di tuo padre.

Comunque traffica e traffica ed ora è tutto a posto. Ti confesso che il veder portar via la roba mi ha dato una certa commozione. Era roba che se ne andava, un pezzetto di Venezia, di quella Venezia che ci appartiene e che Francesco tu sai quanto amasse. Mi pareva di averlo alle spalle Francesco, di sentire la sua voce: «magari dopo si va in

41 Lettera ds.

42 Vittorio Moschini (1896-1976).

43 Probabilmente Arrigo (Giulio) Benedetti (1910-1976). Giornalista e scrittore, fonda nel 1939 il settimanale *Oggi*.

America anche noi». Si era infatti parlato di un viaggio in America, ricordi? Soltanto mi consola la gioia che ti darà rivedere vecchi mobili tra i quali ti aggiravi quand'eri ragazzo.

Le casse saranno caricate il giorno 25 febbraio sul piroscafo 'Nereide' del Lloyd Triestino (quattro casse) che salperà da Venezia il 15 aprile. È molto vero? Ma non c'è mezzo più rapido.

Ti unisco l'elenco degli oggetti spediti.

Non ho dichiarato nella distinta presentata all'Accademia il Guglielmo Ciardi:<sup>44</sup> *Barconi in Laguna*, che a Francesco piaceva in modo particolare, viste le obiezioni di Moschini per *Le barene*. Vedendo il quadro mi disse: «È molto bello, è un'opera significativa di G. Ciardi, dovremmo tenerlo in Italia». Ed io ad assicurarlo che ne abbiamo altri più importanti e significativi, e lo invitai di sopra a visitarli. (Gli oggetti infatti da spedirti erano stati depositati a pianterreno).

Moschini è un uomo duro, di poche parole, molto severo. Non ti guarda mai negli occhi e ha sempre fretta. È il terrore degli spedizionieri. Con me però è stato gentilissimo, mi parlò di Francesco con parole affettuose e piene di stima. Fu presente, mi disse, alla sua laurea. E mi diede rapidamente il benestare per l'intera spedizione. Ti assicuro mi sono sentita subito sollevata da un grosso peso. Quando se ne andò e mi guardò per un attimo, la sua faccia sembrava una lampada spenta. Uscì e m'è parso come si trattenesse sulle scale, di là dalla porta. Un po' un'ossessione insomma.

Non ho dichiarato neanche l'argenteria: l'esportazione è assolutamente proibita. Così ti ho nascosto le poche posate, che sono nell'elenco, nel vuoto dietro i due cassettini laterali *interni* nella parte superiore del *bureau*. Togli i due cassettini, fruga bene in fondo e le troverai.

Non rimaneva che tentare. Ho messo l'agenzia al corrente di quanto ho fatto e lei stessa provvederà a far aggiungere, alla dogana americana alle cose dichiarate in Italia anche l'argenteria e l'altro quadro. Io credo che tutto andrà benissimo.

Il corrispondente a Los Angeles dell'Agenzia Guetta è James Loudon 354 South Spring st, Los Angeles 13. Questo signore all'arrivo delle casse ti cercherà e prenderà accordi con te.

Avevo interrotto. Era l'agenzia che mi telefonava per chiedermi dei chiarimenti circa l'assicurazione. Ho infatti assicurato i mobili i quadri e i tappeti per un valore dichiarato di L. 550.000.

Avrei voluto assicurarli per un valore maggiore ma la cifra a cui andavo incontro era troppo alta. Spero che tutto arrivi intatto. Che non accada nessun incidente.

Tra i quadri della zia Emma, che ho scelto con la signorina Rosso, troverai in *Luce di tramonto* dell'ultimo periodo refrontolano, la macchietta di papà e penso sia per te cosa cara.

44 Guglielmo Ciardi (1842-1917) pittore, padre di Emma Ciardi e nonno dei Pasinetti.

Questa spedizione ci servirà intanto di esperimento e poi se vorrai ne faremo delle altre. C'è tempo fino all'otto di agosto. Ma per quest'epoca io spero che tu sarai in Italia.

Ho qui la tua lettera del 29 gennaio, l'ultima che ho ricevuto da te. Mi accorgo che è una quantità di tempo che non ti scrivo. Ma a parte il fatto che aspettavo di dirti qualcosa di positivo circa la spedizione, è anche che da quando sono tornata a Venezia mi sento particolarmente tonta, il cervello in pappe. Ho sempre la testa piena di nuvole bianche e mi riesce difficile pensare. È anche questo clima. La solitudine che mi stringe. Venezia deserta e più assente del solito, almeno così è per me. È come se fossi in un'isola. E quando vengo in contatto col mondo mi sento un vetro con una striscia di carta. È probabilmente una grossa mancanza questa, quasi un segno di inferiorità. Sono sconcertata e capisco di aver perduto molto in questi orribili mesi. Ora ho deciso di far qualcosa seriamente. A Roma, dove calcolo di essere per la metà di marzo, vedrò di mettermi a lavorare. A Venezia è inutile pensarci. Qui un mucchio di guai. La neve che si è ammassata sui tetti ha fatto disastri. Le grondaie che non funzionano, i tubi scoppiati per il gelo, i soffitti pieni di macchie d'acqua. E così a Refrontolo dove le infiltrazioni d'acqua hanno provocato muffe alle pareti, rotture di tubi; i cornicioni dei tetti che si stanno staccando ecc. Un vero dramma con ste case vecchie. Non so più come fare perché delle riparazioni radicali verrebbero a costare cifre enormi e le aggiustature provvisorie servono a ben poco.

Il problema soldi che io non ho. Se si va avanti così bisognerà che io ricorra ad un prestito.

Ma non voglio annoiarti con tutti i miei guai. Perdona se qualche volta mi lascio andare con questi lamenti, ma sono così demoralizzata che la mia mente è come rinchiusa in questi problemi.

La tua lettera mi ha chiarito alcuni brani della tua vita. È strana una cosa: quando mi parli di te, tutto ciò che mi racconti mi diventa così reale, così come se l'avessi visto con i miei occhi. Ma a pensarci bene non è strano per niente se si pensa che io ti ho conosciuto appena. Più so di te, più ti posso inquadrare in cose o avvenimenti ben definiti, più mi riesce vera la tua esistenza, diciamo pure che mi perde in astrattezza.

Scrivimi presto ancora e non vedo l'ora che tu mi dica che hai ricevuto tutti gli oggetti che ti ho spedito. Non avrai da pagare nulla, ho regolato io ogni cosa. Dal 15 di marzo in poi sarò a Roma.

Ciao, caro Piemme, ti abbraccio

Loredana

Ti unisco anche il certificato di nascita che mi avevi chiesto e perdona il ritardo.



Venezia, 19 marzo 1950

Caro Piemme,  
brutte notizie ma definitive.

La 'Nereide', che come ti avevo scritto doveva lasciare Venezia il 28 febbraio, è salpata invece soltanto ieri pomeriggio alle 16.30. Viaggio lungo, molti attracchi: sarà a Los Angeles tra quaranta giorni circa. Comunque il corrispondente di Guetta, James Loudon - 354 South Spring st. - Los Angeles 13, ti terrà informato. Magari puoi sempre fargli una telefonata tu, passato un mese, e sentire in quale divino posto del Pacifico le tue casse 'stanno a guardare'. Ti preciso che questa 'Nereide' del Lloyd Triestino è l'unica nave che fa servizio per il Nord Pacifico.

Giorni fa a pianterreno, tra le tante scartoffie, ho trovato un libro-cartella contenente riproduzioni di scene teatrali ed altre dei Bibbiena. Credo e spero che siano quelle di cui tu mi parlavi. Le ho unite così all'ultimo momento agli altri oggetti già imballati e sigillati. Hai letto *La Pelle* di Malaparte? Pensavo di spedirtelo dato lo scalpore scandalistico e il relativo successo di tiratura che ha ottenuto in Italia.

Se ti interessa fammelo sapere. Descrive Napoli subito dopo la liberazione alleata; suppongo dovrebbe incuriosirti. Te lo suggerisco appunto come curiosità avendolo appena iniziato e non potendoti quindi dare il mio giudizio.

Avrei voluto ricevere una tua lettera in risposta alla mia ultima. Ti precisavo alcune 'licenze' circa gli oggetti spediti. Non vorrei che tale lettera fosse andata perduta o comunque letta da altri. Ti sarei grata quindi se tu mi scrivessi subito due righe a Venezia.

Come vedi sono ancora qui dove mi tratterò fino a metà aprile. Preferisco essere a Venezia per il 2 aprile e ricordare con te anche sui giornali Francesco. È un anno; anche se per me è un giorno senza data. Ogni giorno è un 2 aprile.

A volte mi domando cosa ci sia nella vita al di fuori di questa mia realtà. Ma mi sembra un pensiero assurdo + assurdo per me esistere in altro modo. Con molto affetto

Loredana

Venezia, 2 Aprile 1950

Caro Piemme,  
 anche oggi la stessa angoscia, lo stesso smarrimento, lo stesso stupore; ancora lo stato di irrealtà, soprattutto lo stato d'irrealtà che non fa vedere chiaro e che forse è la cosa più dolorosa.

Le ricorrenze sono penose e bisognerebbe non arrivassero mai.

Questa mattina al Circolo del Cinema, dopo le affettuose e commosse parole con cui Pradella ha voluto ricordare Francesco, è stato proiettato il documentario *Piazza San Marco*. Ed era come se anche tu fossi lì con me e con tutti i suoi amici. Mentre ascoltavo la voce di Francesco, e ti lascio immaginare cosa sia stato, non sapevo non andare col pensiero a quella notte atroce dell'aprile scorso: la disperata impossibilità a rendermi conto che Francesco ci aveva, ci ha irrimediabilmente lasciati. Pensavo anche che se siamo sopravvissuti è perché forse dobbiamo fare qualcosa per lui.

Mi chiedo spesso cos'è che vorrebbe che io facessi ancora e temo a volte di non saperlo.

Poi sono corsa al Cimitero, avevo bisogno di essere in silenzio.

Ma anche oggi non ho saputo sentirmi completamente in pace. Gli incubi, i dubbi, la pena di non aver fatto così come tante volte diceva. Poi la sofferenza nello stesso tempo di pensare a lui in modo tanto agitato. È esatto quando tu dici che ti sembra di fare torto a Francesco nel lasciare che la sua immagine ti venga sotto forma di angoscia. Cerco spesso anch'io di proteggermi, di superarmi da questo stato d'incubo, ma a volte è tanto difficile e mi pare allora di non poter più arrivare a lui. Ho lasciato la sua tomba con la fretta di ritrovarlo altrove: nelle calli di Venezia, sotto l'arco di un ponte, nello scorcio di qualche rio, nel suono delle campane dei vecchi campanili, poi nella sua, nella nostra casa, nelle sue carte, nei suoi quadri, nella sistemazione di qualche mobile, nelle sue abitudini. Ed ecco e sempre lo stato di irrealtà. Ma scrivere è tanto difficile e le parole suonano subito dopo tanto convenzionali e vuote. E a parlare è un senso di pudore, di gelosia quasi di certi sentimenti, il timore di riuscire noiosa ed anche con te vorrei non esserlo. I rapporti con le persone, con i vecchi amici sono per me oggi molto cambiati: sono diventati banali, direi inutili.

Dopo tanto tempo sono stata l'altro giorno a trovare i Selvatico. Riccardo<sup>47</sup> era appena tornato da caccia, stanco e pieno di sonno. Ci sia-

<sup>46</sup> Lettera ds con allegata la copia di una lettera ds, che entra nel carteggio perché inviata a PMP, che a sua volta scriverà il 15 marzo 1950 in modo più diplomatico ma definitivo a M.V., che accudì e assistette Carlo Pasinetti e pare reclamasse parte dell'eredità.

<sup>47</sup> Riccardo Selvatico (1914-1986), amico dei fratelli Pasinetti fin dai tempi del liceo e collaboratore della rivista *Il Ventuno*. Nipote dell'omonimo e più noto 'sindaco poe-

mo scambiati poche parole, mi ha detto della tua lettera; poi lui andò a dormire. Sai che hanno avuto un secondo figlio? una bambina, tra l'altro identica a Riccardo. E ho sentito maggiormente tutta la tristezza e il vuoto della mia esistenza. Si sono sposati un giorno dopo di noi e hanno già due figli. Tu forse puoi capire quale importante cosa sarebbe per me oggi avere un figlio di Francesco. La mia esistenza avrebbe uno scopo preciso e mi sentirei meno 'amputata'. Il 'putin' come lo chiamava lui. Ricordo quando se ne parlava un giorno in campo S. Maurizio, prima ancora che ci sposassimo. Francesco sosteneva che avrebbe dovuto nascere assolutamente a Venezia 'il putin' e possibilmente in giugno, indiscutibilmente avrebbe avuto gli occhi celesti e i capelli biondi. Si divertiva a dirmi che l'avrebbe allattato lui con il latte artificiale e rideva a immaginarsi con il biberon in mano. Da un anno è tutto così disperatamente e irrimediabilmente crollato.

4 aprile

Solo oggi riprendo a scriverti. Ho forse fatto male a trasmetterti la mia malinconia. Ma cerca di capire come in certi momenti non mi sia possibile farne a meno.

Da giorni ho ripreso a riguardare cassette e cassette di vecchie carte. Ce n'è una quantità. Vorrei prima di andare a Roma riordinare ogni cosa. Riguardano un po' tutti voi. Non so se sia cosa che mi conforti o mi deprima maggiormente. Sono spesso scatole o pacchi legati con cura: ricordi di famiglia, molte fotografie, vecchie lettere, documenti, numerosi giornali. Non sempre vorrei essere sola a toccarle, mi piacerebbe a volte che anche tu fossi con me.

Ma il timore che esistano cose che riguardino Francesco in particolare, di cui non conosco ancora l'esistenza, e possano rimanere incustodite, mi provoca una fretta strana. Tu pensa che ho trovato tra l'altro un foglietto di quaderno con le sue prime aste; altri tuoi con frasi del genere: «Francesco fa arrabbiare la mamma perché studia male, ma un po' alla volta diventerà ubbidiente e studioso», la data: 18 gennaio 1918. Ti lascio immaginare la tenerezza che mi danno queste cose, e nello stesso tempo come mi sbriciolino il cuore. È difficile esprimere certe sensazioni, quelle che io così per dire chiamo sensazioni liquide.

Ho trovato parecchie *Gazzette del Popolo* con articoli tuoi. Le ho riposte assieme a qualche ritaglio dell'*eco della stampa* in uno dei cassette del mobiletto, che sostituisce quello che ti ho spedito, ai piedi della scaletta del salottino giallo; vi sono qui tante altre cose che ti

---

ta' di Venezia (1849-1901). La moglie è Serenina Sperti (1926-2014). Nel carteggio sono indicati anche come «i Riccardi».

appartengono. Per il completamento della raccolta che vorresti fare, ti farebbe piacere che te le spedissi queste *Gazzette del Popolo*? Per quello che può valere il mio giudizio, ti dirò che la *Stampa* gode ottima stampa, meno mi pare la *Gazzetta del Popolo*, il *Corriere della sera* invece rimane sempre il nostro massimo. Prescindo naturalmente del tutto da ogni valutazione politica.

Dati i tuoi progetti di ripresa giornalistica in Italia, pensavo che forse sarebbe opportuno ti inviassi dei periodici letterari coi quali probabilmente hai perso il contatto, o dei quali non conosci l'esistenza. Potresti, mi pare, inviare i tuoi articoli più 'vistosi' ai quotidiani, quelli più impegnativi o come tu li chiami 'saggistici' ai giornali o alle riviste letterarie o comunque di cultura.

Trovo anzi inutile attendere una tua risposta e al più presto ti spedirò un pacchetto stampe.

Nelle ultime lettere mi sembri piuttosto deciso a rinunciare anche quest'anno al tuo viaggio in Italia, e sempre per la benedetta mancanza di soldi. Anche Riccardo l'altro giorno me lo confermava.

Non puoi credere come questa situazione mi rattristi. Sai cosa mi sta venendo in mente? Non potresti, approfittando delle infinite persone che quest'anno verranno in Italia, concordare con qualche amico-pellegrino in modo di farti anticipare la spesa del viaggio e tu poi rifondergliela in lire qui in Italia? Una volta in Italia, in un modo o nell'altro, si potrebbe forse far saltar fuori l'importo necessario. Sarà possibile che tu prenda in considerazione questa mia idea, o la trovi addirittura pazzesca?

Letizia e Michelangelo sono da molti giorni a Milano. Michelangelo sta girando un film, un film sull'alta borghesia milanese.<sup>48</sup> Interpreti principali: Massimo Girotti e Lucia Bosè.<sup>49</sup> Per ora il titolo è *Niente amore* ma non sarà certo il titolo definitivo.

Non ho di loro notizie recenti; so che da Milano, dove stanno girando gli esterni, si recheranno a Torino per girare gli interni. Pensavo di tornare a Roma con Letizia, ma visto che si fermerà via circa un mese e mezzo ancora, ho deciso di andare sola. Mi era anche venuta una mezza idea di raggiungerli ma poi l'ho abbandonata. Riprendere i contatti col mondo del cinema finirebbe certamente per rattristarmi maggiormente e per irritarmi. Importante, meraviglioso era collaborare, discuterne con Francesco.

Eppure, come tu dici, è doveroso e necessario che anch'io riprenda ad occuparmi seriamente di qualcosa. È proprio per questo che ho una certa fretta di andare a Roma. Lì penso mi sarà senz'altro più facile. Ho letto la tua mirabile risposta alla signorina V.

48 Il film che Antonioni sta girando è *Cronaca di un amore*.

49 Massimo Girotti (1918-2003); Lucia Bosè (1931-2020), pseudonimo di Lucia Borloni, attori.

Sembra quasi tu non sia rimasto assente da Venezia neppure un giorno, tanto essa è intonata allo stato dei rapporti esistenti. Ti unisco copia della lettera datata 20 novembre 1949, che riassume la mia posizione nei confronti della signorina V. Non te ne ho mai parlato per la penosità e il fastidio che l'argomento comporta.

Aver appreso dalla sua 'folle' prosa che fu lei ad insistere fortemente perché Francesco fosse trasportato a Venezia e che né io né Erri- no abbiamo voluto darle il tuo indirizzo, sono cose che danno perfino il capogiro: dopo di che non stupisce più nulla.

Ti ho inviato a parte il *Gazzettino* di domenica che contiene il semplice 'ricordo dell'anniversario', che ho ritenuto doveroso far inserire sia nel *Gazzettino* che nel *Messaggero* di Roma, e le stesse note autobiografiche di Francesco che erano già state pubblicate sulla *Cinematografia italiana*. Ben pochi le conoscevano dato il carattere della rivista. Non sono però rimasta per niente soddisfatta della premessa del giornale, che non ha sottolineato il carattere del tutto occasionale dello scritto e il fatto della sua pubblicazione postuma. Questi elementi mi sembravano opportuni perché lo scritto venisse letto nel giusto tono. Non pare anche a te? Io avevo sottolineato tale esigenza al direttore del *Gazzettino*, ma poi evidentemente o c'è stata una dimenticanza o una soppressione di righe.

Penso che avrei potuto scriverti in tempo e chiedere a te in quale modo ritenevi fosse il caso di ricordare Francesco sui giornali. Mi avresti suggerito certamente qualche idea più felice in proposito. E mi rammarico di non averlo fatto.

Ora interrompo altrimenti questa mia lettera non ti arriva più.

Ti riscriverò presto. Ti abbraccio

Loredana

Venezia, 20 novembre 49

Signorina M. V.,

quando all'epoca del mio matrimonio ebbi occasione di conoscerLa, ed Ella esprese il desiderio di poter ritornare a Refrontolo, Lei sa come nonostante la resistenza di mio marito cercai di mitigare i vecchi screzi e con tutto il cuore acconsentii alla Sua presenza nella nostra casa.

Mi era parso di vedere in Lei sentimenti di vero affetto e di sincera dedizione verso la famiglia di cui faccio parte. Avrei desiderato che oltre che come presenza fisica Lei avesse anche partecipato spiritualmente alla nostra vita.

Le ho usato tutte le premure, le gentilezze possibili, ho cercato di averLa vicina di renderLa partecipe di ogni mia azione, Le ho dato prova di fiducia illimitata; ho cercato insomma di considerarla una

persona di famiglia. A tutto ciò Lei ha corrisposto sparlando nel modo più disgustoso di tutti noi, tentando di renderci ostile l'intero paese. Ho potuto così capire e constatare i motivi per i quali Ella è stata a suo tempo estromessa dalla famiglia Pasinetti; e pertanto se allora per mia sola intercessione, come Ella sa bene, è stata riammessa nella nostra casa di campagna, oggi sono costretta a rimetterLa nella posizione nella quale i Pasinetti L'avevano, a suo tempo, liberamente collocata.

Il mio gesto - Le ripeto - è determinato dal disgusto provocato dal Suo comportamento e dai Suoi pettegolezzi irriverenti e cattivi.

Non sento il bisogno di difendere la mia persona, ma la memoria di Francesco e Pier Maria lontano.

Mi auguro che questa mia lettera sia sufficientemente chiara, ed Ella abbia il buon gusto di evitare la Sua presenza nelle nostre case.

15 <sup>50</sup>

Venezia, 22 Giugno 1950

Caro Piemme,

rientrata ieri l'altro da Refrontolo ho trovato insieme le tue due lettere. Mi dispiace di aver appreso una notizia così importante come quella che mi comunichi con tanto ritardo. Mancavo infatti da Venezia da oltre 15 giorni. Sono stata prima a Milano, dove mi sono anche incontrata con l'ing. Tanziani, l'Editore di *Mezzo Secolo di Cinema*,<sup>51</sup> col quale ho concordato la ristampa aggiornata del libro, quindi ho raggiunto subito Refrontolo senza passare per Venezia perché chiamata urgentemente per risolvere la benedetta questione della 'complementare'.<sup>52</sup> Forse tu non sei ben al corrente ma si tratta di una tassa molto pericolosa; sai, di quegli argomenti che quando ne parli Errino si rabbuia subito e assume un'aria di grande preoccupazione. Dice Errino: che è una tassa istituita per stillare l'ultima goccia di sangue al contribuente. Ma nel caso nostro spero di aver messo le cose in modo abbastanza bene [*sic*].

Dunque è neanche inutile parlarne: io conto senz'altro sul tuo arrivo, e benedico la favola dell'amico-pellegrino che ha ispirato la tua decisione. Capisco benissimo la questione dei soldi. È un problema di preoccupazione comune; qui per quanto si facciano delle acroba-

50 Lettera ds con rare correzioni mss.

51 Pubblicazione di Francesco Pasinetti, ed. Poligono, 1946; l'editore è Silvio Tanziani.

52 Tassa progressiva sul reddito fino al 1973.

zie di soldi ne saltano fuori ben pochi. Tu sai già che i fitti degli appartamenti è come se non ci fossero, vigendo tuttora il blocco. Quel poco che vien versato al Banco di Napoli se ne va si può dire pari pari in tasse e nei pochi consumi. San Barnaba per dirtene una supera appena le mille lire al mese, e per vivere un giorno senza la minima larghezza non ne bastano due. E lasciamo andare che per aggiustare un vetro te ne chiedono tre.

Ora coll'uscita della nuova legge è apparso un leggero spiraglio di luce. Questa dispone un lieve aumento e forse dà modo di poter venire in possesso di qualche stanza esuberante rispetto ai bisogni dell'inquilino. È proprio di questa antipatica faccenda che mi sto occupando e che desidererei varare insieme a te dato il tuo arrivo imminente. Per il tuo arrivo spero di farti trovare una certa somma che vado accantonando. Sono soldi che penso potrebbero tornarti utili per il tuo soggiorno e forse per il tuo viaggio di ritorno, di cui non ne ho ancora un'idea precisa non avendo avuto l'informazione che ho richiesto ad un conoscente della Transadriatica.

Ti dirò anzi che in relazione ai problemi finanziari di cui mi parli circa il tuo viaggio, ho preso proprio ieri una decisione che spero approverai. Mi si è presentata un'occasione davvero favorevole, direi insperata. Ho venduto cinque quadri, decisamente fra i meno belli della raccolta, per lire quattrecentomila. Ne ho parlato prima di decidermi con la Signorina Rosso e anche lei ha ritenuto l'affare veramente ottimo, tanto da non doverci pensar sopra. Data la natura degli oggetti avrei preferito avere, prima di concludere, il tuo parere, ma la cosa mi si è presentata in modo tale che ho dovuto prender la decisione quasi su due piedi, diversamente non se ne sarebbe fatto più nulla. Si trattava di gente di passaggio per Venezia. Dimmi liberamente se ho fatto male.

Oggi come forse saprai, il commercio dei quadri è assolutamente negativo soprattutto per l'Ottocento italiano. Ma l'affare deve considerarsi ottimo anche a prescindere da questo particolare momento. Ho interrotto per rispondere al telefono. Era proprio la Transadriatica che mi ha fornito la notizia richiesta. Il viaggio Roma-NY costa L. 263.600, Milano-NY L. 261.000. Vi sono aerei ogni giorno ma è necessario prenotare il posto almeno venti giorni prima. Unica seccatura: non si può pagare il biglietto in lire italiane se non si ha la residenza in Italia. Ora tu dici che sul tuo passaporto c'è l'annotazione della 'non residenza' ed ormai non sei più residente neanche anagraficamente in Italia dopo la variazione, fatta eseguire a Refrontolo, per la faccenda dei mobili. Non so se sia il caso di tambascare<sup>53</sup> a Refrontolo, per tentare di disfare quello che si è fatto. Ma ho il dubbio che poi più che al certificato di residenza guardino al passaporto

come tu dici. Cercherò comunque di indagare col dovuto garbo anche su questo problema.

Ho telefonato a Riccardo<sup>54</sup> che era già al corrente delle tue decisioni. Anche lui felice del tuo arrivo, ma alquanto timoroso di non poterti venire incontro in Francia. Mi ha detto che ti scriverà subito al riguardo.

Ora esco, corro ad imbucare, questa mia risposta ha tardato abbastanza, e a comperare la *Stampa* che terrò d'occhio ogni giorno: ogni giorno sì ma tieni conto soltanto da martedì 20, giorno in cui ho trovato le tue lettere. Sono contenta che tu abbia combinato con la *Stampa* e soprattutto che tu abbia ripreso a farti vivo in Italia.

Non so dirti se ti riscriverò presto oppure che non ti scriverò affatto data la tua imminente ed attesissima venuta.

Ti abbraccio

Loredana

16 <sup>55</sup>

Venezia, 15 luglio 1950

Caro Piemme,

appena imbucata la mia ultima lettera mi è giunta la tua quella insomma in cui mi davi le prime delusioni circa la tua venuta, poi quella del 28 giugno ed ogni più piccola speranza è definitivamente caduta. E pensare che già stavo pensando ai preparativi. Ci contavo ormai. La tua presenza qui, in questa casa, chiacchierare a lungo con te, decidere e risolvere assieme anche certe questioni che mi stanno dentro e che mi sono un po' un incubo, mi avrebbero sicuramente dato una certa serenità. Ero così contenta, anche e soprattutto perché so che Francesco l'avrebbe tanto voluto. Peccato: 1951 è una data indubbiamente lontana, troppo lontana per pensare in modo concreto. Ma non è che non mi renda conto che la tua vita è lì, dei tuoi importanti impegni, delle grandi difficoltà ad intraprendere questo viaggio. Lo capisco bene.

In questo ultimo periodo sono stata e sono tuttora anche presa da un mucchio di faccende che non ingranano assolutamente. Quella della tua mancata venuta si è così come aggiunta alla serie.

Ho dovuto tra l'altro prestare quasi in continuazione assistenza a mia

54 Selvatico.

55 Lettera ds.



sorella Lola<sup>56</sup> che ha subito in questi giorni un gravoso intervento operatorio. Devo anzi tornar via proprio oggi nel pomeriggio, Lola è degente all'ospedale di Pieve di Soligo dove c'è un ottimo chirurgo, ma ugualmente desidero prima rispondere alle tue lettere anche se lo devo fare in modo alquanto affrettato.

Ho deciso, dopo quanto mi scrivi, di esporti anche in modo esauriente tutta l'attuale situazione patrimoniale: ma desidero farlo con calma e ordinatamente. Ti dirò, anticipando un argomento, che alla vecchia idea di vendere San Polo per acquistare degli appartamenti a Roma, io personalmente non ho più ripensato. Ritengo anzi che sia questa l'ultima cosa cui pensare anche perché, oltre le ragioni affettive, il realizzo di tutto il palazzo non darebbe quanto occorre per acquistare un solo appartamento a Roma. Dico all'incirca naturalmente. C'è un abisso di sproporzioni fra i prezzi. Ma di ciò e di tanti altri problemi mi riprometto di conversare con te in separata sede (si dice così?). Mi dispiace non parlartene ora, ma assolutamente non ne ho il tempo né la voglia. Ho voluto tuttavia accennartene quasi per prendere con te un impegno: sono cose che all'ultimo momento ho sempre tralasciato.

È decisa la faccenda della *Stampa*? Non occorre più che la segua? In fondo me ne dispiace proprio molto.

Devo lasciarti, scusami la fretta ma ti riscriverò presto, e tu dammi ti prego tue notizie e dimmi anche della tua nuova casa 'veneziana'. Ti abbraccio

Loredana

17 <sup>57</sup>

Los Angeles, 22 luglio 1950

Cara Loredana,

ricevo ora la tua lettera, quella scritta prima di partire per P. di Soligo,<sup>58</sup> mi dispiace molto di sentire dell'operazione di tua sorella e delle varie note cui accenni; cos'è in particolare il «mucchio di faccende che non ingranano»? Il pensiero della mia mancata venuta in Italia quest'estate tuttora mi ossessiona, è un continuo magòn

56 Lola Balboni, sorella di Loredana.

57 Lettera ds. In fondo appunti mss a matita successivi; grafia di PMP.

58 Pieve di Soligo, paese vicino a Refrontolo.

sullo stomaco. Si aggiunga ora la Corea,<sup>59</sup> a rendere le cose ancor più ilari. In senso se non altro geografico, tali problemi estremo-orientali si sentono forse di più qui in California che in Europa o in altre parti degli SU. Personalmente io credo che la cosa si abbioccherà a un certo punto, ma ci vorranno almeno dei mesi. Insomma questo non è ancora l'inizio del guerrone, o così mi suggerisce l'istinto. Il mio istinto è generalmente giusto; all'epoca in cui la maggior parte del paese riteneva che Dewey<sup>60</sup> sarebbe stato eletto, e p.es. la rivista *Life* pubblicò la famosa fotografia di Dewey con scritto *Il prossimo presidente degli Stati Uniti*; io non ho mai dubitato che Truman<sup>61</sup> sarebbe stato eletto. A quell'epoca anzi ne fui parecchio contento perché Truman pareva tanto meglio dell'altro. Adesso tante volte ci si domanda in che mani siamo. E dove si andrà a finire. Qui già parlano di rialzare le tasse, ecc. La General Motors annunciò ieri che ha convertito parte della produzione da automobili a *tanks*, che sono quelle gioiette che servono per andare attraverso deserti e jungle schiacciando gli arbusti, il pietrame, ed il prossimo. Purtroppo noi persone d'intelligenza, buon senso ed equilibrio morale, siamo del tutto sfasati. Si continueranno ad avere ancora per un pezzo guerre a base nazionale e si assisterà a questo increscioso e stupido spettacolo di macelli determinati da principi che non ci interessano. Il concetto politico di nazione è per me un tumore mostruoso, infetto e purulento, che si sarebbe già da un pezzo dovuto estirpare.<sup>62</sup> E d'altra parte, per utopistico che sembri, il concetto di cittadinanza mondiale, già perfettamente vivo e operante nel mio spirito, è l'unico che possa funzionare anche su larga base. Ossia, bisogna che tutte le nazioni rinunzino a tutta la propria sovranità nazionale etc. etc. e che un governo supranazionale venga istituito, armatissimo di una fortissima polizia, di fronte alla quale i vari Hitler, Tito, Stalin, Franco e compagnia bella assumerebbero la loro giusta posizione, la posizione cioè che Salvatore Giuliano aveva, sino al suo recente decesso, di fronte al colonnello Luca.<sup>63</sup> Per il resto, il governo dovrebbe occuparsi dei veri problemi che contano, ossia non problemi 'politici' ma diremo così 'tecnici'. Il problema basilare delle migrazioni, per esempio, sottratto alle attuali difficoltà che il cancro nazionalista comporta, dovrebbe

59 La guerra di Corea, di cui PMP coglie qui le prime avvisaglie, fu combattuta dal 1950 al 1953 e determinò una delle fasi più acute della Guerra fredda, con il rischio di un conflitto globale.

60 Thomas E. Dewey (1902-1971), membro del partito repubblicano.

61 Harry S. Truman (1884-1972), 33° presidente degli Stati Uniti dal 1945 al 1953.

62 PMP si dichiarò più volte cosmopolita.

63 Il colonnello Ugo Luca fu promosso generale per l'uccisione il 3 luglio 1950 del bandito Giuliano, il quale fu invece ucciso nel sonno dal cugino Gaspere Pisciotta.

essere messo nelle mani competenti: le mani, cioè, dei geologi, degli esperti agricoli, etc. etc. di quelli insomma in grado di decidere quante persone, e dei quali attitudini, possano vivere in quali luoghi. E così via. Se dici cose di questo genere ti considerano utopistico ed impratico; si tratta, invece, degli unici pensieri pratici che un uomo odierno possa avere.

Tutto questo mi ha portato un po' fuori di strada; sono discorsi che faccio spesso, in genere una o due volte al giorno, e non da ieri. Infatti, p.es. li facevo anche a Gottinga dove insegnavo o nelle case dove conversavo, mi procurarono anche qualche fastidio e timore. C'è un tale allora mio allievo, di nome Seebeck,<sup>64</sup> che sostiene anzi di avermi salvato la vita, deviando le attenzioni di tali spie e delatori nazisti che si erano concentrati su di me, allora insegnante a Gottinga sotto quell'incubo hitleriano che sembra tanto remoto. La faccenda della *Stampa* non è tramontata, solo bisogna che trovi il tempo di fargli degli altri articoli; e del resto se non sarà la *Stampa* sarà un altro foglio, perché scrivere su giornali italiani veramente vorrei. Emanuelli<sup>65</sup> mi confermava ieri per telefono (è a New York) che la *Stampa* è tuttora interessata. Ti farò sapere se e quando sia il caso di tenerla d'occhio. È molto probabile che entro la prossima settimana io gli mandi altri tre articoli. Vogliono cose «molto giornalistiche», sicché suppongo bisognerà scrivere come se si parlasse a dei bambini. In queste ultime settimane sono stato occupatissimo con l'antologia,<sup>66</sup> di cui ho testé terminato un piano generale che ho sottoposto al cosiddetto *general editor* della faccenda. Certo che quattrini non se ne vedranno fino alla fine del '51 o principio del '52. La speranza è che il libro si venda come testo di scuola, per corsi universitari di 'letteratura mondiale' - sul tipo di quello che insegno io qui - che diventano sempre più diffusi nelle varie università e *colleges* di qui. Ne faranno una prima edizione di 10.000 copie che sperano di smerciare entro il primo anno. Il libro stesso come debbo averti già detto è il terzo volume - Rinascimento - di una collana di sei volumi.

La radio sta dicendo che si può ottenere un passaggio aereo per Honolulu per 119 dollari. Quasi quasi sarebbe il caso di andare a stabilirsi là, fra le noci di cocco ecc.

Ma sarebbe un trovarsi più che mai nei pasticci. Quando queste nuove prospettive belliche si sono aperte negli scorsi giorni, mi è venuto in mente - col ricordo dell'ultima guerra - che magari si sarà taglia-

64 Hans Günther Seebeck, corrispondente di PMP.

65 Enrico Emanuelli (1909-1967) giornalista e scrittore col quale PMP stabilì un duraturo rapporto di amicizia e collaborazione.

66 *Norton Anthology of World Masterpieces*, impresa diretta da Maynard Mack; PMP vi collaborò per la sezione Rinascimento.

ti fuori per lunghi periodi di tempo, come l'altra volta. E mi veniva l'impulso di far venire te, e quanti più possibile di voi, qui; ma nel pensare ciò, evidentemente ero tuttora influenzato dal ricordo della situazione precedente, quando io ero in Svezia.<sup>67</sup> In realtà questa volta credo che sarebbe il contrario e si sarebbe probabilmente più sicuri a Venezia. Los Angeles, è chiaro, se ci sarà il grosso pasticcio sarà una delle primissime città a divenir oggetto delle attenzioni atomiche russe, per la sua posizione geografica e industriale. La radio ora è passata a parlare di Boccherini, dandone una biografia critica seguita da sue musiche. C'è qui a Los Angeles una stazione radio (ce ne sono una dozzina beninteso) la quale dà tutto il giorno, o quasi, musica seria e interessante. Il concerto più bello è quello serale; come tutti gli spettacoli radio è, anche quello, dato per pubblicità di una ditta; quel particolare concerto è offerto dalla compagnia del gas. Vedi mo' che cose strane. Accade che la compagnia del gas sia in quella parte di Los Angeles che è Hollywood. Chi l'avrebbe mai pensato, mettiamo vent'anni fa, che un giorno avrei pagato il mio conto del gas a un indirizzo di Hollywood.

A Venezia verrò nel giugno del '51, e mancano dunque dieci mesi, circa trecento giorni. È possibile che ciò ti sembri un po' remoto, come indichi nella tua lettera, ma remoto non è. Conto di avere mezzi capelli bianchi a tale data. Me ne trovo nuove ciocche ogni giorno. Ciocche è un po' eccessivo, ma insomma, ne ho parecchi. Sto già tambascando per un passaggio aereo a buon mercato. Coi soldi è sempre un disastro. Quel magòn di quel debito che sai. Ora parlano di aumentare le tasse per via della Corea. Il mio stipendio universitario, se va tutto bene, non sarà aumentato che dal luglio '51, quando dovrei essere 'promosso' a quello che corrisponderebbe un po' a un nostro ordinariato. Insomma, a un grado che comporta garanzia vitalizia. Naturalmente uno può da parte sua sempre piantarli se un'altra università gli offre di più e di meglio. Ma insomma è possibile, o anzi addirittura probabile che tale promozione avvenga alla fine del prossimo anno accad.; anche per questo è un periodo un po' cruciale. Dipende anche da quanti allievi ci saranno l'anno venturo - dato che le cose che insegno sono nuove qui, io sono stato chiamato a istituire tale nuovo insegnamento, e bisogna vedere se ci sarà un successo sufficiente a interessare sia me che loro. Tornando al noto debito - di cui ho quasi una fissazione, più dal punto di vista mentale e morale che da quello materiale - la signora W.<sup>68</sup> è ora a New York in ospedale. Sicché non sono più andati in Irlanda, hanno sospeso la partenza all'ultimissimo momento. Lui è nel Con-

67 PMP soggiornò a Stoccolma dal 1942 al 1946, dove fu anche Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura.

68 Warren.

necticut, vicino a New York. Mi ha scritto anche ieri, ma di lei dice poco o nulla. Non so se la sua ospitalizzazione [*sic*] sia di carattere anche psichiatrico. Lui è assai giù d'umore, e per ragioni evidenti. E pensare che è l'anno del suo forse più grande successo letterario. Eccetera. Io come sai vorrei uscir fuori almeno da una parte del famoso debito, metterlo a tacere. Non so cosa fare, cosa vendere, o cosa cercare come nuove fonti di introiti. Gli articoli non rendono mai molto; per fortuna però anche quel «Notes on the Italian Vogue» uscirà, sulla *Kenyon Review*, che io preferisco alla *Hudson Review* alla quale era precedentem/ destinato. La stessa *Kenyon* mi ha commesso un articolo su Proust, intorno al quale alcuni importanti libri nuovi sono usciti. Ma si tratta di riviste trimestrali, con cui le cose vanno a rilento, e che pagano relativamente poco. Bisognerebbe scrivere su riviste per massaie, quelle sì che pagano, ma chi è capace di scrivere quel tipo di cose? Sempre sul tema finanziario, ho un'idea che un po' mi imbarazza, e che solo la precarietà della situazione mi induce a prospettarti. Tu accennavi a certa somma «accantonata in caso» di mia venuta in Italia. Ora, anche in vista della futura venuta (questa volta anche i soldi per l'andata, ho visto in ultimo, non ci sarebbero stati) e di tutte le altre varie cose di cui ho anche troppo spesso parlato, si tratterebbe di vedere se non fosse possibile trasferire tale somma qui, adesso, in dollari. Bisogna però metterci d'accordo su questo punto: che la cosa non rechi disagio a te. Se io avessi la sensazione di crearti disagio, il vantaggio di questa operazione sarebbe per me del tutto neutralizzato da tale odioso pensiero. Se consideri la cosa come fattibile, il fatto materiale del trasferimento è, credo, semplice. Bisognerebbe però approfittare dell'attuale momento in quanto farei la cosa attraverso Conti.<sup>69</sup> E Conti è appunto ora in Italia, a Roma, e potrebbe farlo. Conti è un mio amico che è nel servizio diplomatico [...]. Potrei dunque scrivere a lui e poi indicarti dove mandare il *conquibus* in lire. Se lo credi. Unicamente se in tutta coscienza te ne sembra il caso. Bisognerebbe in una maniera o nell'altra decidere un po' subito in quanto non ho modo di sapere se Conti sarà sempre accessibile, potrebbero mandarlo subito di nuovo all'estero. So di certo che ora è a Roma perché salpò da New York il 10 luglio.

Alla cosa di San Polo avevo accennato solo perché ricordavi certi passati discorsi in proposito. Io intimamente sarei del parere di non vender mai nulla. Specialmente ora, che non ci è rimasto nessuno e che il mondo va a catafascio. La mia principale domanda in quel campo di argomenti rimane quella se ci sia niente che io possa fare di qui. Tu parli p.es. di grane circa affitti e inquilini; non so p.es. se ci siano situazioni in cui possa venirti utile far partire le co-

69 Luciano Conti (1922-1995), ambasciatore e amico di PMP.

se da me, indicarmi p.es. se io possa scrivere, cosa so, ferme e precise lettere in certe circostanze, togliendo a te il peso di affrontare situazioni che da vicino possono essere molto più imbarazzanti e uggiose che da lontano. Ma mi sento così inutile, non solo perché non sono sul posto ma anche perché ho l'impressione che tu abbia più senso pratico di me.

Adesso alla radio c'è Iturbi<sup>70</sup> che suona. Sarà anche un bravo pianista, ma per me si è rovinato con quelle cretinerie che si è permesso di fare nel cinema. C'è il festival della musica a Venezia quest'anno? Suppongo di sì. Non ti dico quanto mi sia seccato fra le altre cose perdere la Biennale. Dovrò aspettare quella del '52. Nel quale anno, come dicevo altre volte, vorrei tentare di ottenere un *leave of absence* di almeno un semestre, che mi permettesse di rimanere in Europa un nove o dieci mesi consecutivi. Debbo anche decidermi a finire e pubblicare le varie opere narrative che ho in corso. Mi accorgo della immensa importanza che aveva per me, scrivendo le mie cose, sapere che Francesco le avrebbe lette. In tutta la tessitura di quello che scrivo c'erano frasi, movimenti, situazioni che erano come dedicati a lui, una specie di intesa privata fra noi.

Mi dici di darti notizie della casa 'veneziana'. Certo che è una differenza come dalla notte al giorno, e le persone di gusto sono in genere un po' fulminate di ammirazione di fronte a quei mobiletti. Qui si vede roba antica, ma non si vede mai nulla di simile: sarà il periodo, sarà che le antichità qui sono spesso di origine inglese. O se mai le cose italiane sono di tendenza pesantemente rinascimentale. Il che mi fa pensare alla visita che facemmo giorni fa alla casa di un gangster. Da molto tempo cercavamo di scovar fuori la casa dove era vissuto Rodolfo Valentino. Ce ne davano indicazioni vaghe. Infine all'"ufficio storico" del *Los Angeles Times* ci fu detto che la persona che avrebbe saputo indirizzarci era un tale Mr. Romano, proprietario o ex proprietario della casa di Valentino, il quale Romano dimorava ora al tale e tale indirizzo; e il nostro informatore dell'ufficio del *Times* aggiunse: È la casa dove Bugsy Siegel<sup>71</sup> è stato ucciso. Bugsy Siegel è una delle note figure nella storia del gangsterismo locale, anzi addirittura nazionale. Andiamo a questa casa, ed era appunto quello che nei film generalmente rappresenta la casa del gangster: immenso lusso, cassepanche e seggiolone barocche, vetrate dipinte, tutto pesantissimo e cupo sullo sfondo pseudo-spagnolo che è qui di rigore. La cosa bella (oltre a una serva negra che non sto a descriverti, ed a Mr. Romano stesso dallo sguardo mediterraneo, nero, ma spento e peccaminoso) è che su ogni pezzo di

70 José Iturbi (1895-1980), musicista e direttore d'orchestra spagnolo.

71 Bugsy Siegel (Benjamin Siegel: 1906-1947), alias Benjamin Hymen Siegelbaum, mafioso statunitense.

mobilio, su ogni cassapanca, su ogni seggiolone, c'era un cartellino col prezzo. Atmosfera di asta e di sfascio. Ma il signor Romano ci dette precise indicazioni per raggiungere la casa di Valentino, rispettivamente 'Cielo Road' e 'Bella Road'. La casa stessa rivela appunto tutto il pacchiano senso d'amore-e-mistero e tutto il gusto finto-rinascimento e in fondo mezza-calzetta di quel nostro lontano e del resto, nel suo genere, grande compatriota. Altro articolo da fare. Ma a proposito di articoli, ho finalmente fatto l'incontro degli incontri, ho raggiunto la vetta, ho conosciuto Greta Garbo. Le ho parlato in svedese. Poi fra l'altro si è parlato dell'Italia e le ho consigliato di venire a Venezia l'anno prossimo così la portiamo in giro noi. È tuttora bellissima, preservatissima nonostante i suoi 44 anni, e piena di quel che si dice charme, etc. Tutto questo accadeva in casa, o anzi nel giardino, di certi amici miei, dove si fece anche colazione. Poi la signora Salka Viertel,<sup>72</sup> di cui debbo avverti già parlato (è quella che scriveva i soggetti per la Garbo, e con la quale siamo molto amici) ed io conducemmo Greta a casa, indi ripassando per la casa degli amici dove s'era fatto colazione, decidemmo di ritornare, e trovammo, insieme a pochi ospiti, lui, il padrone di casa, che mangiava avidamente, in quanto era stato incapace di mangiare, per eccessiva tensione di spirito e di nervi, mentre Greta era là. Un inglese che era presente disse benissimo: «Lasciamo andare, tutti ci davamo un'aria la più naturale possibile, ma era come quando si aveva il Principe di Galles studente a Oxford». È curioso che da dieci anni non faccia più film. Ma deve aver messo via quattrini in passato, perché ha una bella casa etc. La sua 'librettista' come io la chiamo, ossia la sig.ra Viertel, è invece ora in completa bolletta. Come tanta gente qui.

Basta per il momento. Procura di scriver presto. Vai su e giù fra Venezia e Pieve di Soligo? Mi par di sentire quell'odore di caldo, di uva, ecc. che ho cercato di descrivere nel *Sold. Smatek*.<sup>73</sup>  
Abbracci

PM

72 Salka Viertel (1889-1978), attrice e sceneggiatrice austriaca.

73 *Soldato Smatek*, racconto che entra nel suo primo libro del 1942, *L'ira di Dio*.

525 Avenue Los Angeles 24, California  
6 agosto 1950

Cara Loredana,

ho ricevuto il tuo telegramma anzi cablogramma stamane alle otto precise - ora estiva di qui - recapitatomi da un distinto signore con tanto di cappello, che non si capisce bene perché faccia il fattorino del telegrafo. Forse perché era domenica. Ho ritelegrafato subito, e contemporaneamente ho telegrafato a Conti. In questo momento probabilmente tali telegrammi stanno arrivando a destinazione, dato che qui è circa mezzanotte e quindi a Roma, chissà, sarà già mattina, la differenza esatta non la so. E i telegrammi avranno forse già funzionato ossia ci sarà stato un contatto almeno telefonico fra te e Conti all'ora in cui riceverai queste nuove righe. Prima di tutto è necessario dire che non so come ringraziarti? Non nascondo anche di provare un certo senso di fastidio verso me stesso. Uno che emigra in America dovrebbe seguire la tradizione dello 'zio d'America' e invece qui è un po' il contrario. Vero è che i tempi sono mutati e anche se mi guardo intorno mi accade di vedere più gente che è nei pasticci economicamente, che non gente rispondente al *cliché* dell'americano di portafoglio pingue e di dollaro facilone.

Ho telegrafato a Conti dandogli l'indirizzo tuo di Villamassimo e il numero del telefono che ricordo essere stato ai miei tempi 850654 ed essere poi stato trasformato in 830654. Il telegramma a Conti l'ho indirizzato agli Esteri, dove anche ti pregavo, nel telegramma a te, di cercare di metterti in contatto con lui. Immagino e spero che glielo trasmetteranno se mai lui fosse a casa sua in Toscana - mi ricordo che il paese si chiama Pieve a Nievole, in provincia di Pistoia mi pare - o all'isola d'Elba della quale possiede un pezzo. In caso che non fosse a Roma, l'ho pregato di scriverti dandoti il suo recapito. E ho aggiunto che l'ideale sarebbe depositare l'importo con lui (presso di lui, dovrei dire, ma alle volte forse penso in inglese), e che si arrangiasse lui con il suo uomo di fiducia, che è non ricordo se un Sinigaglia, un Fano, un Ancona, o altra città costiera. Anzi veramente mi pare si chiamasse Rimini.<sup>75</sup> Se mai invece Conti non fosse a Roma e quindi non gli venisse agevole trattare col Rimini, sono sicuro che darebbe a te tutte le indicazioni del caso, e spero che, se mai, non ti darebbe soverchio disturbo vedere questo Rimini, che come la maggior parte degli Israeliti sarà forse una carissima persona. Conti mi ha sempre dipinto l'operazione come semplicissima e lui stesso s'è servito del Rimini varie volte. Naturalmente avrei prima scritto a

74 Lettera ds.

75 Nome che ricorre spesso, riferito a uomo di fiducia dell'ambasciatore Conti.



Conti e avrei poi riscritto a te con tutti i dati, ma il tuo telegramma dice che stai solo dieci giorni a Roma e quindi m'è sembrato meglio approfittarne e cercar di produrre al più presto il contatto tra te e Conti. Conti è espertissimo in materia e conto senz'altro che ti darà tutte le informazioni necessarie appena gli giunga il mio tele. La cosa più spiccia, ripeto, sarebbe metter l'importo in mano sua e che se ne occupi lui. Ora scrivo a Conti anche una lettera, indirizzandola ai soliti Esteri. Come credo d'averti detto, i Conti - Luciano e Adriana - erano qui circa un mese fa e lui mi disse che sarebbe rimasto un po' a Roma una volta rientrato in Italia, e salparono da NY al 10 luglio. Alle varie noie economiche si è aggiunta adesso anche la Corea con la conseguente decisione di Truman, che sembra imminente, di restringere i crediti. Come sai qui si compera tutto a rate, e una delle cose che una volta o l'altra uno deve comprare a Los Ang. è la macchina che qui ha la stessa posizione che può avere, nel Solighese, la bicicletta; anzi è forse più frequente. Anzi senz'altro più frequente. Ora lo scherzo presidenziale della restrizione dei crediti significherà l'impossibilità per i privati di acquistare roba a rate con la stessa facilità ed i comodi e le lunghe agevoli scadenze odierne. Per ovviare all'inconveniente bisogna almeno fare un deposito prima che tali restrizioni entrino in vigore, ed è ciò che fra l'altro conto di fare se il Rimini funzionerà con rapidità sufficiente. E a proposito di Corea, le notizie non sono certo buone ma non ci si può aspettare che siano migliori, almeno per qualche tempo. L'altro giorno alla radio ho sentito tutto il dibattito alle Nazioni Unite, con Malik<sup>76</sup> che arringava contro gli Stati Uniti, e Warren Austin<sup>77</sup> che - dopo breve inserzione di un egiziano - arringava contro Malik, con voce strozzata dalla collera. Non credo d'aver mai sentito niente di più drammatico. Non sono certo cose che fanno bene sperare per l'avvenire. Ma quello che forse è ancora più impressionante è il modo naturale - non più al condizionale ma al futuro - con cui la gente in genere aspetta la venuta della nuova guerra.

Sto lavorando parecchio e purtroppo il mese venturo ricomincia l'università, non sembra possibile. Ho fatto un gran piano generale per quell'affare che sto compilando sul rinascimento, e il tizio che è a capo della faccenda, che è poi un grosso professore di Yale, ha scritto gran complimenti in proposito.<sup>78</sup> Ma c'è ancora un lavoro infame. E purtroppo è roba che non 'renderà' prima della fine del '51, alle più svelte. Ho messo insieme un paio di articoli ma aspetto di averne quattro o cinque. M'interesserà anche parlare con Emanuelli che mi

76 Jakov Aleksandrovič Malik (1906-1980), diplomatico e politico sovietico.

77 Warren Robinson Austin (1877-1962) politico statunitense, dal 1947 al 1953 rivestì la carica di rappresentante permanente alle Nazioni Unite.

78 Vedi lettera di PMP del 22 luglio 1950.

ha annunciato la sua venuta qui verso il 15 o il 20. Ci conosciamo da 19 anni; e sono circa 10 anni che non ci vediamo. Lui ha conosciuto anche Papà; una volta è stato a Refrontolo. Certi incontri non si sa se mettano allegria o disperazione. L'altro giorno ho conosciuto un jugoslavo che ha avuto tutta la famiglia ammazzata non so se da Tito o da chi. Lui è bello, ben nutrito, tranquillo, di ottima digestione; ma ciò perché è un animale, incapace di riflessione. Nella testa ha solo certi dati numerici, è ingegnere, fabbrica elicotteri.

Salutami Letizia e Michel. se son costì. Ho visto il *Tempo* certe fotografie del film milanese di Michel. ed ho, di conseguenza, una gran voglia di vedere il film medesimo. Non occorre dire quanto opportuno sia trattare le alte borghesie del nord, dopo il lungo imperversare popolano e romanesco, che ha dato cose buonissime ma ha finito col diventare un manierismo. Certi hanno la stupida idea che se uno tratta con comprensione le classi 'alte', è un asociale. Idea balorda. Tolstoj e Proust sono scrittori infinitamente più sociali di tutti quegli scrittori, in genere borghesi essi stessi, che fanno professione di proletarismo etc. etc. Storie note, del resto, e ovvie.

Ancora infinitamente grazie etc., ora vado qui fino all'angolo di Levering Avenue a impostare. La radio sta suonando Brahms. Fammì beninteso sapere etc.

Affettuosam/ tuo PM

19 <sup>79</sup>

Roma, 1 settembre 1950

Caro Piemme,

ho atteso fino ad oggi a scriverti sperando di giorno in giorno di rintracciare questo benedetto Conti, ma invece ancora nulla. Non ti dico cosa sia stato saperne qualcosa per poi non trovarlo. Agli Esteri risulta arrivato in Italia circa i primi di agosto, avrebbe preso contatti col Ministero e quindi sarebbe ripartito per zone meno calde: qualcosa come la villeggiatura. D'altronde qui si è vissuto e si continua a vivere nei 38 gradi da due mesi: a volte ci si sente spegnere e diventare tutt'uno con l'aria. Un'estate eccezionale.

Comunque Conti, mi avevano detto, e me lo avevano detto in molti, da consoli vari all'usciera del Ministero (anzi l'usciera no, quello non sa niente di niente) dovrebbe abitare in via Martelli 10 a un numero telefonico che, essendo ai Parioli, comincia con l'87. Ben, ho telefo-

nato e mi hanno risposto faticosamente in spagnolo, credo anzi che fosse Brasiliano: Conti? Mai conosciuto.

Insomma ho incaricato un giovane console, Enrico Galluppi,<sup>80</sup> nostro buon amico, di rintracciarlo e di darmene notizie subito. Conti dovrebbe già essere entrato in servizio al Ministero degli Esteri, ma invece chissà quando capiterà da queste parti.

Ho deciso così di partire questa sera per Venezia, dove gli Antonioni sono già da qualche giorno. L'undici verrà proiettato alla Mostra del Cinema il film di Michelangelo *Cronache di un amore*.

Poi tornerò a Roma a premere questa faccenda.

Ti scrivo poco, me ne accorgo. Rileggendo le tue lettere constatavo con invidia anche la tua lucidità. Io invece mi sento il cervello sfatto, e soffermarmi su qualunque argomento mi è diventato estremamente faticoso. Sarà esaurimento, chi lo sa. Allora ci siamo capiti: imbottigliare il Conti. Ho fatto finora, credi, quanto era possibile e necessario. Ciao caro Piemme, fatti vivo, Ti abbraccio

Loredana

20 <sup>81</sup>

525 AVENUE LOS ANGELES 24,  
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

7 settembre 1950

Carissima Loredana,

sono seccato e confuso di darti tanta noia, e noia inutile data la incomprendibile irreperibilità di Conti. Ho sentito indirettamente l'altro giorno che i Conti erano ancora all'Elba. È possibile che rientri a Roma uno di questi giorni; ma chi ne sa nulla. Incomincio a pensare che c'entri anche il solito disordine dei ministeri, sfunzionanti ed anchilosati come sempre, che forse non gli avranno neppure trasmesso la mia lettera ed il mio telegramma.

C'è da disperarsi all'idea che Emanuelli, che era qui qualche giorno fa, mi disse che lui avrebbe potuto combinare benissimo la cosa per me. Ma il fatto è che il suo viaggio dapprima era combinato per il Sudamerica, e solo all'ultimo momento fu dirottato qui; quindi non si sapeva. Con Emanuelli abbiamo passato vari giorni in conversazioni e rievocazioni d'ogni genere. Ci conosciamo da vent'an-

80 Enrico Galluppi (1915-1998), diplomatico, giornalista e noto collezionista d'arte.

81 Lettera ds.

ni e non ci vedevamo da dieci. Basti dire che un giorno lo trovo che sta facendosi la barba, in maglietta, mutande e panciera, e alludendo a quest'ultimo oggetto mi dice che lo porta da quando nostro papà gli consigliò di farlo.

Stamattina appena arrivata la tua lettera, quella in cui dici del Con- ti irreperibile e delle opprimenti calure di Roma (uno quasi si vergogna delle fresche temperature di qui), lessi sul giornale che ci sarà fra giorni un incontro a NY dei ministri degli esteri del patto atlantico. Pensando che forse Guidotti<sup>82</sup> verrà con Sforza<sup>83</sup> stavo per mettermi telegraficamente in contatto con lui per vedere se potesse far nulla. Stavo appunto al *village* compilando i telegrammi a Guidotti, e a te, quando è accaduta una cosa nuova. Ossia, incontro Fornari.<sup>84</sup> Fornari è un giovine di brillanti speranze che studia qui alla ns/ università. È qui in America, con interruzione in Italia, dal '39. Parliamo di varie cose e fra l'altro dell'oggetto dei miei telegrammi. E lui allora, vedi caso, dice che forse suo padre, a Roma, può combinare la faccenda. Ora appunto scriverà a suo padre dicendogli che tu (e di questo ti prego) andrai a vederlo. Dovresti andare a vederlo e spiegarli di che si tratta; lui è preavvertito dal figliolo, e spero senz'altro che tutto così vada in porto. Ecco il posto: Raffaele Fornari, via del Gambero 27 (angolo via Frattina). Roma beninteso. Spero davvero che questa sia la conclusione della lunga noia. Lo spero per non opprimerti più a lungo, ed anche perché attendo la soluzione con qualche ansietà; il momento renderebbe proprio necessaria la cosa etc. Incidentalmente, il suddetto indirizzo è un negozio di argenteria. Fornari è appunto un grande argentiere di Roma.

Vorrei tanto esser là a vedere il film di Michel., e discorrere di tutto. La visita di Emanuelli mi ha dato un po' il sapore di certe cose. Era una di quelle situazioni in cui si passeggia per strada, e continuamente ci si ferma perché così impone l'intensità stessa del discorso. Qui non ci si ferma mai a discorrere per strada. Pensare che invece papà per la strada andando all'ospedale leggeva addirittura il *Gazzettino*. Queste sembreranno cose da niente, ma la loro inconcepibilità qui le fa apparire come cose da sogno. Ecc. ecc. Ti vorrei pregare di scrivermi subito. Dimmi anche com'era Venezia. E il film. Anzi, com'è Venezia dato che questa lettera ti raggiungerà là.

Mi si dice di piroscafi che di qui all'Italia - da LA all'Italia - ci mettono solo due settimane. Mi informerò meglio. Quello o l'aereo, in giugno. Più probabilmente l'aereo.

82 Gastone Guidotti (1901-1982), tra il 1951 e il 1955 a capo della rappresentanza italiana all'ONU. La frequentazione con PMP risale probabilmente al periodo di Stoccolma dove Guidotti svolse attività diplomatica dal 1942 al 1945.

83 Carlo Sforza (1872-1952), diplomatico.

84 Alberto Fornari, romano, studente dell'UCLA.

Scriverò presto di nuovo; voglio qui impostare subito le indicazioni e l'indirizzo Fornari. Abbracci

PM

P.S.: Al Fornari padre per metter la cosa anche sul piano più giustamente umano dirai che vedo spesso il suo figliolo, che sembra si disponga a studiare con alacrità; è un giovane molto svelto etc.

21 <sup>85</sup>

Los Angeles, 9 settembre 1950

Cariss. Lor.:

questa lettera sarà breve e su una facciata sola anche perché ne faccio due copie e, non so perché, lo scrivere due facciate in due copie, rivoltando tutto, mi sembra un'impossibile acrobazia dattilografica, che a pensarci bene forse non è. Ne faccio due copie per mandarne una a Venezia e una a Roma, non potendo determinare esattamente se tu sarai in un posto o nell'altro.

Inoltre si tratta di alcuni dati diremo tecnici. Ti ho scritto giorni fa, anzi ieri l'altro, circa il Fornari, padre di un Alberto Fornari che è qui. Ora l'Alberto Fornari ha scritto al padre, argentiere in Roma, dicendogli che tu ti recherai da lui, e di fare tutto ciò che può. L'Alberto Fornari è certo che il padre può combinare presto. Ora però Damicelli mi scrive di aver sentito per telefono da Letizia che il Conti era stato finalmente reperito. Non so se ciò significhi anche che il Conti stesso si è messo all'opera. Non occorre dire che non importa per quale via, Fornari o Conti, la nave vada in porto, basta che ci vada.

Stamattina sul giornale (ecco un altro discorso tecnico) è annunciato che Truman ha deciso di usare i poteri recentemente conferitigli dal Congresso per introdurre le minacciate restrizioni sui crediti. È inutile addentrarci in dettagli, ma insomma per un giro di ragioni tecniche ciò può voler dire per un privato salariato come me, l'impossibilità di acquistare certe cose (es. macchina) per tutta la durata delle guerre: la coreana, la russo-americana, e tutte le altre che si preparano, fino alla tellurico-marziana. Per evitare ciò, nel caso ad es. della macchina, quello che si può fare ora *in extremis* è un deposito, prima che le restrizioni suddette sui crediti entrino in vigore. Però tale deposito, possibile per me ora, è un po' inutile se non si

ha la certezza che venga seguito da altri versamenti. Le restrizioni suddette entrano in vigore il 18 settembre.

Per fartela breve, è essenziale per me tanto avere una certa disponibilità prima di tale data, quanto almeno la sicurezza che tale disponibilità ci sarà entro un periodo relativamente breve di tempo. Vorrei pregarti di questo. Appena l'uno o l'altro dei due ti abbiano assicurato che la cosa è fattibile e avviata, di mandarmi una parola per cablogramma. Basta un COMBINATO e cosa del genere. Dico basta una parola perché temo che i cablogrammi in partenza dall'Italia siano molto cari. Qui, in proporzione, assai meno, credo. Donde la frase della signora Raffaellina Guidotti,<sup>86</sup> che io ho «il cablogramma facile». Tale parola per esser utile dovrebbe arrivarmi prima del 18 sett. Ma se è impossibile è impossibile. Non sobbarcarti troppi fastidi. Debbo ora affrettarmi a impostare queste righe, e poi riprendere l'annotazione di certi passi del Cellini<sup>87</sup> che uso nel mio famoso libro. Ho mal di testa. Ma per fortuna c'è il caffè. Infatti, per strano che ciò sembri, una delle cose essenziali di questi ultimi miei giorni è stata che ho finalmente imparato ad usare la napoletana, la macchinetta per fare il caffè, quella che si capovolge a un certo punto. Proprio il suddetto Fornari mi ha istruito. Nota che tale macchinetta la possedevo già da un anno. Uno dei miei dispiaceri è che Emanuelli sia partito prima che gli possa fare dei caffè con tutte le regole. Ma, memore di un pomeriggio a Berlino in cui girava ripetendo «Voglio un vermouth e una pasta» gli avevo preparato appunto del vermouth e quel che c'è di più vicino all'idea della 'pasta'. Senonché evidentemente le cose d'Italia sono un po' mutate in questi anni, e l'ho trovato non solo apertissimo all'idea del dry martini ma per lo meno tanto esperto quanto me nella manipolazione di quel beverage. Mi ha scritto anche Damicelli dopo moltissimo tempo. Anzi, a questo alludo già più sopra. Ti pregherei non solo di quella parola cablografica ma anche di scrivere; fammi sapere del film di Michelangelo, di cui ho visto fotografie in *Tempo*. Quando si pensa che la rappresentazione, come mi dici, sarà l'11 ossia posdomani, e che a rigore potrei arrivare a vederla partendo adesso. Basta. Speriamo.

Aff.mo tuo PM.

86 Raffaella Guidotti, moglie di Gastone.

87 Benvenuto Cellini: il riferimento è alla *Norton Anthology of World Masterpieces*.

Los Angeles, 18 sett. 1950

Carissima Loredana,  
 grazie infinite del telegramma. Anzi cablogramma. Che è arrivato con grande puntualità. Del resto quelle faccende restrittive sui crediti sono risultate - quando il presidente Truman si è deciso ad annunciarle - meno temibili di quanto si fosse pensato. Vedo che il cablogramma è da Venezia, e che la cosa è stata combinata col Conti. Dal che desumo che col Conti, una volta reperito, sia stato possibile mettersi in contatto epistolare e combinare così. Dirò al Fornari, che credo voglia passare di qui stasera, che grazie ma non c'è più bisogno. È anche bene che tu abbia potuto combinar tutto rimanendo a Venezia, che è sempre assai meglio di Roma specie di questa stagione. Cosa c'è stato a Venezia? Vedo i *Gazzettini* con un mese di ritardo, il festival del cinema p.es., per me sta appena incominciando. M'interesserebbe parecchio vedere cosa dicono quando verrà la volta del film di Michel. Per il momento mi pare che ci siano delle interessanti cose europee, che qui chissà quando vedremo, e delle cose più o meno interessanti americane, che qui abbiám visto l'anno scorso.

Non so se ti sia occorso di vedere un mio articolo sul settimanale *Il Mondo*. Volevo scriverti di tenermelo d'occhio, ma poiché non ero sicuro della cosa, aspettavo a farlo. È accaduto questo: c'erano due articoli che la *Stampa*, per tramite Gromo<sup>89</sup> trovava troppo allusivi, letterari, ecc. Questi due articoli, il primo dei quali era «Charlot in salotto», Emanuelli li vide, anzi li leggeva proprio qui in stanza mia un paio di settimane fa. E dice: «Li dovresti mandare al *Mondo*. Anzi da' qua, scrivo io a Pannunzio<sup>90</sup> mandandoglieli». Aggiunsi anch'io una riga a Pannunzio (negli anni andati io feci qualcosa per *Oggi* allora diretto da lui insieme ad Arrigo Benedetti e spedimmo le due prose. Proprio iersera stavo chiedendomi che cosa sarebbe successo, se Pannunzio avrebbe scritto, e calcolando i giorni, pensando che forse era ancora presto. Invece stamane non arriva niente ancora dal Pannunzio, ma arriva in una busta aerea da Emanuelli il ritaglio col pezzo «Charlot in salotto» già uscito. È *Il Mondo* del 16 settembre. Insomma, quello che porta tale data, ma che deve esser uscito prima perché oggi siamo appena al 18. In fondo, a pensarci, che fortuna che la *Stampa* non l'abbia stampato. Un quotidiano dura lo spazio d'un mattino, e ci vuole roba più ovvia e immediatamente leggibile. *Il Mondo* invece, come mi ha confermato Emanuelli, non sarà diffu-

---

88 Lettera ds.

89 Mario Gromo (1901-1960), giornalista e scrittore.

90 Mario Pannunzio (1910-1968), giornalista e politico, direttore di *Il Mondo* e tra i fondatori del nuovo Partito Liberale.

so magari, non avrà la diffusione dei vari *Oggi* (*Oggi* è la *Domenica del Corriere* del nuovo tempo, dice Eman.), ma è precisamente il migliore dei settimanali. Aspetto adesso di vedere se Pannunzio scrive. Del *Mondo* io avevo finora visto quel numero che tu mi hai mandato tempo fa, e qualche numero racimolato qua e là, non ricordo dove. Insomma non è che l'abbia seguito. La pagina che contiene il mio articolo ne contiene anche uno di Alvaro, evidentemente critico teatrale del giornale. Ricordo d'aver letto anche cose di politica serie e pesantotte, e cose di Benedetto Croce, oh insomma Eman. mi ha detto che il direttore della *Stampa* p.es. vede nel *Mondo* il sommo dei sommi, e che quando una cosa esce lì, per lui fa testo, sicché Eman., appunto si riprometteva ora d'imbarazzarlo col caso mio. Insomma pare che il *Mondo* venga letto da quelle persone dalle quali è desiderabile essere letti etc. Tutto questo, dice Emanuelli. Emanuelli è partito di qui poco dopo i primi del mese ed è tornato via Mexico City. Cosa siano stati i giorni con lui debbo averti già detto, e ci siamo dati appuntamento per la prossima estate. L'ultimo giorno che era qui, arrivò un'ultima lettera di sua moglie, dove gli dava notizia del suicidio di Pavese. Che cosa è stata quella, terribile e, in fondo, per me incomprensibile, benché l'Alterà, la moglie di Emanuelli, ci veda una sua profonda logica. Su Pavese, la cui roba dovrebbe venir tradotta qui l'anno venturo, vorrei scrivere almeno un articolo per qualche rivista di qui. Sia detto di sfuggita: la moglie di Eman. si chiama 'Alterà' con accento sulla prima 'a': insomma, la parola latina che significa 'seconda'. È infatti nata seconda, e fu vittima di un padre latinista dilettante.

Un affare mio che si chiama «la voga italiana», non voga nel senso di esercizio dei remi, insomma «The Italian Vogue», uscirà in ottobre nella *Kenyon Review*. Rivista letteraria altamente rispettabile ma che paga tanto, tanto meno delle riviste per massaie. L'altro grande svantaggio di quelle riviste letterarie rispettabili è che sono delle *quarterlies*, ossia di periodicità trimestrale.

Oggi è ricominciata la scuola. Più di duecento si sono iscritti al mio corso (qui le iscrizioni son fatte per corso oltre che per facoltà), e l'aula che mi han dato non ha capienza sufficiente; nessuno si aspettava un'affluenza simile. È un'aula modernissima che ha tutti i trucchi acustici possibili e immaginabili; ma non è elastica. Sicché vari alunni e alunne stavano in piedi. Della gente in piedi, in un'aula modernissima a pareti isolanti e luce fluorescente, in California: e tu devi parlargli di Omero; in fondo è tutto un po' curioso. E vengono in massa. Il mio corso è stato fra l'altro dichiarato obbligatorio per tutti gli studenti che si specializzano in *theatre arts*. Qui c'è un grosso *department of theatre arts*, con corsi di tecnica teatrale, cinema, etc. di tutti i generi. La solita tristezza di far tutto questo senza Francesco è orrenda, immutabile, svuota il senso di tutto. Domani incomincerà anche un nuovo corso, limitato però a pochissimi, una specie di



seminario, sulla letteratura italiana studiata dal punto di vista della letteratura e cultura inglesi - «ed altre balle del genere», come diceva sempre, se non erro, Cini. Il quale dove sarà andato a finire? Gigetto Cini?<sup>91</sup> Sarà probabilmente nella sua solita Romania. Basta. È bene che imposti e mi metta a preparare, appunto, la lezione. Ancora immensamente grazie, per il tele e per tutto. E scrivi. Affettuosamente

tuo PM

### 23 <sup>92</sup>

Roma, 18 ottobre 1950

Caro Piemme,  
 già avrai ricevuto le nostre prime notizie circa l'operazione Conti. Comunque gli 'effetti' già sono in viaggio e dalle assicurazioni fatemi suppongo ti arriveranno contemporaneamente a questa mia. Il Conti mi ha presentato il tipo che si occupa di queste cose qui a Roma, un certo Rimini. Inutile dire che potrebbe anche chiamarsi Coen o Guetta nel senso che mi avrebbe stupito si chiamasse Rossi o giù di lì. In futuro quindi non sarà più necessario rivolgersi a Conti che, come avrai capito, è la persona meno reperibile d'Italia. E speriamo che altre operazioni si rendano possibili. Ti ho mandato tutto quello che ho potuto racimolare per te. I conti naturalmente li faremo alla tua prossima venuta. Da tempo avevo promesso un sommario panorama dei nostri interessi comuni. Non ho nessuna voglia di farti un arido elenco e forse neanche tu lo gradiresti. Ti dirò alcune cose per sommi capi in modo che tu possa avere una visione d'insieme. Il nostro è un patrimonio che a parte il suo notevole valore affettivo, ha indubbiamente un buon valore come capitale, ma purtroppo ha delle rendite estremamente modeste. Queste rendite diventano poi addirittura irrisorie per tutte le spese di conservazione e di manutenzione, e non ti sto ad elencare la serie di lavori che anche ultimamente ho dovuto far eseguire sia a Venezia che a Refrontolo. Con tutto ciò nell'appartamento al secondo piano (ora Ivancich) quando piove l'acqua scorre regolarmente sui pavimenti. Non so anzi come riuscirò a cavarmela al rientro degli Ivancich che attualmente sono in campagna.

91 Luigi 'Gigetto' Cini, direttore responsabile del *Ventuno*, compagno di scuola di PMP e studioso di lingue slave; fu lettore di polacco nelle università di Padova e Venezia.

92 Lettera ds.

I fitti per contro sono quelli che sai (Ivancich L. 5000, Baldassari ora L. 7.500, Bernt Magno poco più di mille), da notare che sono riuscita ad ottenere che ad ogni aumento mi corrispondessero qualcosa di più di quello che autorizzava la legge (autorizzazioni ridicole in rapporto ai valori attuali), ma anche questa è un'arma a doppio taglio perché a un certo momento potrebbero anche pretendere il rimborso della differenza. Ma speriamo di no.

Con la Ivancich poi mi sono messa in causa: non ha voluto sapere di concederci una parte dell'appartamentino che secondo la nuova legge viene considerato eccedente ai suoi bisogni famigliari. Sarà sempre un appartamentino di pochi vani, ma che affittato 'fuori blocco' ci potrebbe rendere quanto e forse più di tutto il resto messo insieme. Anche per la campagna c'è poco da stare allegri. Quando penso che un patrimonio che dovrebbe aggirarsi sui quindici milioni non ti rende più di trecentomila lire di media all'anno. E pensare che ci si sta dietro in quel po' po' di modo. Ma ce n'è ogni momento una. L'altro giorno per esempio è morta la Napoli, unica vacca lattifera. Queste cose viste con l'oceano di mezzo ti potranno sembrare umoristiche, ma dal punto di vista amministrativo sono dieci litri di latte di meno al giorno. È una bestia che invece delle sue centoventimila (valore da viva) ne ha date appena quarantamila (valore di peso). E adesso le cose si sono in verità un po' migliorate. Prima dell'esodo di Dorro la campagna era molto peggio, tanto che Francesco, come saprai, non ne voleva quasi sentir parlare.

Non parliamo poi del patrimonio artistico. Quello si può dire abbia soltanto un valore di affetto e di lusso. Alcune cose, naturalmente e tra le meno importanti, si potrebbero forse realizzare, sempre che tu sia di questo parere, ma anche qui è da dire che il mercato è praticamente fermo. E in America?

Proprio prima di venire a Roma mi sono stati restituiti i cinque quadri che erano stati esposti alla mostra dell'Accademia di Belle Arti. Avrai certamente visto dal *Gazzettino* l'importanza della manifestazione. Barbantini, De Logu, Moschini<sup>93</sup> ci tenevano tanto alla presenza di quei quadri. Hai ricevuto il catalogo della mostra?

Quanto al Festival, poco posso dirti. Non l'ho seguito che attraverso i giornali. Anche quest'anno non ho avuto la forza di parteciparvi. È sempre troppo triste per me riprendere certi contatti. Ad occhio e croce però, mi sembra che comunque rimanga il Festival cinematografico più importante del mondo.

Il film di Michelangelo non ha concorso perché i buoni piccoli padri

---

93 Eugenio (Nino) Barbantini (1885-1952), critico e direttore della Galleria d'Arte Moderna di Venezia; Giuseppe De Logu (1898-1971), direttore dell'Accademia di belle Arti di Venezia e critico d'arte; Vittorio Moschini (1896-1976), consigliere di vigilanza della Bevilacqua La Masa nel 1947 (per il quale vedi lettera di Loredana del 18 febbraio 1950).

gesuiti (leggi: governanti) ritenevano che potesse dar fastidio ai loro favoriti per i quali i premi erano già stabiliti. Tutto questo senza vedere il film, ma soltanto per averne sentito parlare in termini inconsueti. È stato così proiettato in visione privata, sempre al Palazzo del Cinema. È un film, mi pare, 'importante'. L'ambiente è la grossa borghesia milanese. E i miliardi si sentono in tutto il film, attraverso le Alfa Romeo e le Maserati, le pellicce e i gioielli, le cose d'un lusso cafonesco, lo snobissimo Rigoli Bar, la Scala e via elencando. Si sentono soprattutto attraverso i protagonisti: un grosso capitano d'industria, la bella moglie infedele, il giovane amante tuttavia spiantato. Più che un film d'ambiente è un film su una condizione spirituale. Personaggi modernissimi, quindi un po' aridi, non eroi né vittime. Una cronaca fedele e analitica di un amore triste e nero. Il tutto girato con una tecnica originale. Insomma a Biarritz hanno detto: «meglio di Hitchcock» [sic].

Mi ha telefonato in questo momento il biondo e abbronzatissimo Conti. Desidera farmi conoscere, ha detto, due giovani e ricchissimi marito e moglie, americani, suoi amici. Probabilmente ci vedremo domani sera.

Col Conti sono stata a colazione proprio quel giorno, in cui si è traficcato per te. Ma più parlava più mi domandavo in quale modo foste amici. Ti dirò che mi sembrava di trovarlo nei casuali incontri tra italiani all'estero.

Mentre dal suo modo di interessarsi ai fatti nostri come se ci fosse tutore, trapelava un'amicizia da sembrare profonda. E intanto io mi sforzavo di scoprire i suoi lati migliori senza riuscirci.

Strano, mi dicevo, forse oggi è soltanto una sua giornata male.

È stato comunque cordialissimo e molto gentile.

Tempo fa mi avevi invece parlato di Truman Capote.<sup>94</sup> Mi avrebbe telefonato, scrivevi. Ma non ne ho mai saputo niente. So che fu a lungo a Capri di dove scrisse degli articoli veramente notevoli. In Italia sono stati tradotti due suoi libri, un romanzo *Altre voci, altre stanze* e una raccolta di racconti di cui alcuni molto belli.

Di tuo avevo già letto sul *Mondo* il bellissimo «Charlot in salotto» quando la settimana scorsa ho scoperto «I Mitteleuropei».

A parte l'indiscussa importanza letteraria di questi due pezzi, non puoi immaginare quale curiosità destino al nostro paese simili argomenti. Dopo la lettura dell'intelligente e acuto «Charlot in salotto» mi sono chiesta perché non scrivi un libro di ritratti alla Sainte-Beuve. Mi viene in mente che il Conti, oltre ad affermare categoricamente che tu non sei nato per guidare l'automobile perché non hai i riflessi svegli (che d'altra parte sono vivi in quelle teste da consulti che sono gli autisti di piazza, aggiungo io) sottolineava una certa tua pigritia

94 Truman Capote, pseudonimo di Streckfus Persons (1924-1984).

nel tirar fuori «le cose della mente». Vorrei che soprattutto in questo non avesse ragione. Egli comunque parla di te in modo entusiastico. Sempre il Conti mi fece leggere una lettera di un vostro amico comune, di cui non ricordo il nome, che è una vera epopea del tuo ingegno. Parla anche di «compagnia rinfrescante». Frase, mi pare, che interpretata nel senso di *humor* è un gran complimento per un italiano. In fondo non ho il coraggio di dirti che dovrei scrivere di più sulle nostre riviste. Ma già che l'ho detto, insisto. Ed è voce comune di chi ti conosce.

Ti confermo tutto ciò che già Emanuelli t'ha detto circa il *Mondo*, che è indubbiamente la rivista più seria che abbiamo. Se ti può interessare potrei parlare qui a Roma con Giorgio Prosperi<sup>95</sup> per *L'Elefante*. Mi pare di avertene inviata, allora, una copia.

Certo che la nostra corrispondenza subisce veramente degli enormi stacchi. La colpa, lo riconosco, è mia ché ti scrivo così di rado. Ma ti prego di non seguire il mio esempio e scrivimi presto. Mi fermerò a Roma penso fino a metà novembre. Affettuosamente,

Loredana

## 24 <sup>96</sup>

Los Angeles, 29 ottobre 1950

Cara Loredana,  
grazie infinite. Tutto è arrivato in bell'ordine, per corriere dipl., sotto sigillo rosso ministeriale. Il console, Mario Ungaro,<sup>97</sup> mi telefonò annunciandomi l'arrivo proprio nel momento stesso in cui stavo leggendo la tua lettera. Poiché è persona di eccezionale cortesia, mi proponeva addirittura di venirmi a portare il detto plico; passai invece io, disponendo in quel momento della Pontiac di un certo Erle Howry mio amico.<sup>98</sup> Pontiac da me soprannominata, per ragioni ovvie a chi la veda, la vasca da bagno. Del resto per le macchine qui è necessario essere chiare perché altrimenti raccolgono troppo il calore. Quando si entra in uno di quei forni tutti circondati di bei cristalli luminosi, c'è il mio solito paragone: pare di essere nell'interno di una macchina fotografica. Anche l'odore è simile, oltre alla quali-

<sup>95</sup> Giorgio Prosperi (1911-1997) giornalista e critico teatrale.

<sup>96</sup> Lettera ds.

<sup>97</sup> Mario Ungaro, Console italiano a Los Angeles.

<sup>98</sup> Erle Howry (1910-1975); dirigente dell'agenzia pubblicitaria Erwin, Wasey & C. di Los Angeles.

tà dell'aria, qualità che si può esprimere solo con l'aggettivo *stuffy*. Non vorrei divagare troppo. M'interessa il tuo commento sulla figura fisica e morale contiana. Ma credevo tu sapessi di cosa si trattava, credevo di averti già esposto Conti. Vedo che hai osservato anche... (mi son interrotto avendo scoperto, purtroppo, una formica. Qui ci sono delle formiche minuscole che ogni tanto dalle verzure del di fuori si inseriscono nell'appartamento. Ho dovuto immediatamente dar battaglia con apposito spruzzatore. È l'unico modo. Sradicarle appena ne vedi una). Dicevo, vedo che hai osservato anche il tono della sua amicizia, sincero, invero toccante, in certo senso. È piuttosto difficile per me scrivere in breve di queste cose, anche perché col C. ci si conosce dall'epoca della primissima Berlino, Gennaio '38. Lo abbiamo seguito nei suoi sviluppi, lo conosciamo in lungo e in largo. Come carriera, non c'è dubbio che farà quel che vuole, e che se non sarà ambasciatore *presto* sarà solo perché non vuole arrivare troppo presto all'età della pensione. Per certi riguardi si è molto fatto. Ma insomma bisognerebbe rievocare intere annate, lunghe fasi di consuetudine, per esporre completamente il caso. Come famiglia, livornesi (erano legati ai Ciano), avevano e probabilmente hanno anche oggi molti soldi. In certo modo ho l'impressione che la diplomazia di Luciano rappresenti in termini di prestigio sociale quello che in termini di prestigio economico han rappresentato, nella generazione precedente, i quattrini fatti dal babbo di Luciano; il quale babbo di Luciano era, appunto, amico del baffone Costanzo.<sup>99</sup> Ma insomma questo non è che un cenno e si potrebbe evidentemente scriverti dei romanzi. C'è poi la particolare psicologia del Luciano stesso. Bisognerebbe che tu lo vedessi funzionare anche in altri ambienti, in altre circostanze. Hai conosciuto Adriana (sua moglie)? E i bambini. Della bambina, come forse ti ho detto, io sono padrino. Elisabetta. Nata, come io sempre avevo pronosticato, il 24 giugno. Parecchi anni fa ormai; a Stoccolma. Altre fonti da consultare su Conti, sono i Guidotti. Lui Gastone fu di nuovo a NY con Sforza e il patto Atlantico ma purtroppo io, qui sull'altra costa, non potei vederlo. Mi accorgo di scrivere senza nessun ordine, è anche che sono preso un po' di sgozzone, dovendo uscire tra poco, e nello stesso tempo non volevo lasciar passare la giornata senza scrivere una riga almeno. Ho appunto da andare a cena dal suddetto console dove ci sarà fra l'altro la Valentina Cortese,<sup>100</sup> qui ribattezzata in Cortesa per ragioni a me impenetrabili, ed alle quali lei stessa si mostra stranamente indifferente. È, del resto, una carissima ragazza proprio. Grazie per quel che dici degli articoli sul *Mondo*. Purtroppo dopo «I

99 Costanzo Ciano (1876-1939), ufficiale di marina, padre di Galeazzo (genero di Mussolini).

100 Valentina Cortese, attrice (1923-2019).

Mitteleuropei» non ne ho più mandati. «I Mitteleuropei» stessi io non li ho visti. Sono lieto di sentire che son usciti. Ne sto facendo altri tre. Cosa ho passato di lavoro in qq ultimi giorni e settimana, è inaudito. C'è stato da metter apposto il famoso volume rinascimentale, che verrà di circa 420 pp., ora pronto salvo prefazione. C'è, mettiamo, l'*Amleto* di Shakespeare; si trattava dunque, mettiamo, di annotare per intero, con note brevi ma utili, l'intero testo della tragedia. Basta. E Cervantes. E Montaigne. E i nostri Cellini, Ariosto, e poi Rabelais. E così via. Intanto bisogna sempre far lezione. Ora negli ultimi tempi, vari professori hanno preso l'abitudine di frequentare le mie lezioni. Ciò perché il Dean (il preside della facoltà, diremo) ha detto loro che probabilmente a un certo punto spetterà a vari di loro dare certe delle mie lezioni. Ossia, ho detto al Dean che dal giugno del '52 io partirei per il *sabbatical*, o vacanza semestrale qui concessa alla fine di tre anni di lavoro. In tal caso starei via dall'estate del '52 all'inizio del semestre primaverile del '53. E siccome avevo già sentito voci mormorare: E già, e chi lo dà il corso di lett. mondiale allora? (che è il famoso corso che do io), ho perciò deciso di mettere immediatamente le mani avanti e le carte in tavola. L'idea del Dean è stata brillantissima: uno specialista di greco darà Omero, uno di italiano darà Dante, uno di francese darà Rabelais etc. Cosa che in fondo getta una luce piuttosto positiva su di me, che quando sono qui li do tutti. Beninteso qui i *departements* sono piuttosto grossi (anche di latino e greco ci sono parecchi professori) sicché la scelta non sarà difficile. Iersera appunto telefonai al 'capo del dipartimento' di letterature classiche perché l'avevo visto fra gli studenti alla mia lezione sull'*Edipo Re* di Sofocle. Debbo dire anzi che m'ero un po' preoccupato. Mi ha fatto complimenti d'ogni genere. Benissimo. Il quale *Edipo* è stato rappresentato, vedo dal *Gazzettino*, all'Olimpico di Vicenza. Anche l'*Antigone*, anzi, mi pare recentemente proprio questa seconda. Da quel che si capisce dalle critiche, un'interpretazione un po' sbagliata, a mio modo di vedere.

Sono stato molto lieto di sentire le belle cose riguardo al film di Michelangelo. Ora desidererei vedere il film stesso. Non so descrivere quanto ne sono curioso. L'odore dei miliardi, appunto. Dalle foto e descrizioni sembra ottimo. Che piani ha per farlo andare in America? Conosce dei canali? Come fanno De Sica, De Santis<sup>101</sup> etc? C'è niente che io possa fare di qui?

Conti ha torto circa la mia pigrizia; non è in grado di capire il genere di occupazioni, e diremo così, la dimensione intellettuale in cui uno deve muoversi. Ci sono certe cose che rimangono lettera morta per lui; c'è un'area sorda. Quanto al mio guidare la macchina, oh! Basta. Ne riparleremo. Vedendomi alle strette (mi vengono a pigliare tra cin-

---

101 I registi Vittorio De Sica (1901-1974) e Giuseppe De Santis (1917-1997).

que minuti), cerco di parlare in fretta; c'erano tante cose nella tua lett. È un disastro la faccenda di quella vacca. Ho una strana nostalgia di Refrontolo: può darsi che muoia senza rivederlo; quantunque pare che le varie coree si mettano meglio. Ho scritto a Lévy,<sup>102</sup> ora in Svizzera, col qle dovrei fare il viaggio in giugno. Ti dico *dovrei* perché *lui* non è sicurissimo se verrà ma in ogni modo prenota per ambedue. Fissa lui anche per me. L'ossessione monetaria è una cosa maledetta. Dio, quegli affitti! Se si pensa invece a qui; io pago qualcosa come 60.000 al mese. E ora ci hanno cresciuto le tasse, e le cresceranno di nuovo a gennaio o giù di lì. Bisogna che interrompa su questa nota antipaticamente pratica. Riscriverò presto. Baci a voi tutti

PM

25 <sup>103</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA. DEPARTEMENT OF ITALIAN

Los Angeles, 20 nov. 50

Carissima Loredana,  
la frase finale della tua ultima (18 ott. u.s.) diceva «Certo che la nostra corrispondenza subisce veramente degli enormi stacchi», etc. Dicevi anche che ti saresti fermata a Roma fino a metà novembre. Quantunque sia già il 20, indirizzo a Roma; e penso di scrivere di nuovo anche se nessuna tua si sia frapposta fra la mia precedente e questa. Mi accorgo di non avere esaurientemente toccati tutti i punti toccati nella tua. Per es. dici della mostra dell'Accademia di Belle Arti con quadri nostri ivi esposti. Sì, ne avevo letto nel *Gazzettino*, anzi ho serbato quell'articolo in cui fra l'altro è riprodotto quello splendido autoritratto del nonno. Il quale, come non posso far a meno di ripensare ogni volta che lo guardo, ha un po' l'impostazione del viso di Francesco, l'ossatura del viso, diremo così.

Ho alle volte tali malinconie che è meglio non parlarne. Questa sera, per passare dal generale all'immediato, ho anche un certo mal di testa. Parlavo poco fa al telefono con la Valentina Cortese la quale partirà, appunto alla fine della settimana, appunto per Venezia. O insomma, andrà a Venezia presto o tardi dopo essere passata per le varie Rome e Strese. Non ti nascondo che vedere partenze così disinvolte - insomma, la possibilità di partenze così disinvolte - fa

---

102 Ernst Lévy (1895-1981) musicista svizzero.

103 Lettera ds.

sempre un'impressione curiosa; la differenza fra la possibilità di approfittarne disinvoltamente, e la necessità di restar fissi in un punto, è determinata da questi oggetti estranei, questi foglietti, i 'dorsi verdi' o dollari, che in certo senso non c'entrano per nulla col fatto di quelle partenze, di quegli spostamenti che si desidererebbero, e che potrebbero essere così disinvolti. Per un momento mi era venuto in mente di prendere un aeroplano al venti gennaio, quando comincia la vacanza fra i due semestri, e capitar là d'improvviso. Certo che la vacanza non dura che tre settimane. Frattanto, con mentalità più sobria, ho combinato con l'amico Lévy di fissare insieme il posto in battello; se ne occupa lui. Si partirà, stando ai piani attuali da NY circa il 20-25 giugno. Beh non ci manca mica molto in fondo. Nella tua lettera dici anche del film di Michel. Mi pare di aver già chiesto nella mia precedente se c'è nessuna speranza di vederlo qui. Qui a Los Angeles c'è in questo momento il *Riso amaro*,<sup>104</sup> la pubblicità del quale è imperniata apertamente ed esclusivamente sulle doti fisiche della Mangano.<sup>105</sup> Potrei mandarvi dei ritagli di questa roba, se vi diverte. C'è stato poi il *Mura di Malapaga* con la Isa Miranda,<sup>106</sup> che anzi ho visto proprio sere fa, e di nuovo ieri sera (lei, voglio dire, non il film). In un suo modo curioso, è una persona molto in gamba. Fra l'altro fa delle bambole curiosissime, di cui è costellato il suo attuale appartamento a Hollywood; e scrive versi in inglese. Io invece debbo scrivere l'articolo su Proust, «Recent Proust Items» sarà forse il titolo, oppure «Proust Revisited». La stessa rivista ha pubblicato nel numero passato il mio «The Italian Vogue». Questo su Proust l'avrei dovuto finire giorni fa, lo finirò stasera o domattina. Ho scritto a Emanuelli che mi consigli sul da farsi circa il lato finanziario di una mia collaborazione al *Mondo*. Vedrai in ogni modo che continuerò, e spero con frequenza. Ho in mente un periodico «Quadernino» o cosa del genere per cui ho molti appunti. Ma non hai idea, fra l'università e il resto, cosa siano le mie giornate qui. Qui i rapporti con gli studenti sono più individualizzati che da noi - fra l'altro hanno la faccenda dei *papers* o insomma compiti scritti - e di studenti nel mio corso di letteratura generale ce ne sono duecento e passa. Oggi me ne sono venuti in ufficio parecchi uno dopo l'altro a domandarmi in sostanza come si fa a scrivere l'inglese. Qui in genere non sanno mica scrivere l'inglese. Insomma, non sanno scrivere. C'era fra l'altro una ragazzetta, negra, che a momenti piangeva. Mi è sembrata piuttosto rincitrullita. Mentre alle volte i negri sono i più intelligenti. C'è un'altra piccola negra che è tra le migliori.

104 Film del 1949 di Giuseppe De Santis.

105 Silvana Mangano, attrice (1930-1989).

106 Film del 1949 diretto da René Clément, tra gli attori Isa Miranda (1909-1982).



Nella tua lettera dici varie cose circa la casa, gli affitti, e quelle malinconie. Dico malinconie perché rendono così spaventosamente poco. Quando penso a quanto è in fondo bello p.es. quello studio a San Barnaba; ma evidentemente non c'è nulla da fare. È almeno simpatica e meritevole la persona che ci sta? E gli Ivancich? Non credo di averli mai conosciuti. Dici «mi sono messa in causa». E come va la causa? C'è niente (ma queste domande debbono parerti ridicole) che io possa far di qui, nel senso di scrivere p.es. ferme lettere minacciose o cose del genere? Non ti nascondo che cose del genere mi danno, a occhio e croce, un notevole fastidio. Io non ne so niente ma ho motivo di credere che non siano degli indigenti, e che debbano godersi cose di tanto pregio pagando praticamente nulla, mi urta i nervi. Mi urta i nervi anche perché penso, e sarebbe innaturale che non lo pensassi, a certi dettagli piuttosto scomodi della mia esistenza qui, e come si debba stare attenti al dollaro, e come per darti un'idea solo ora mi sia deciso a fare incorniciare i bozzetti della zia Emma perché le cornici costano da pazzi. E invece quelli, senza pagare praticamente niente, hanno proflui di belle cose. Sempre sullo stesso tema, qui come sai c'è questa necessità dell'automobile, ma proprio non mi sono ancora deciso. Deciderò, pare, in questi giorni, presentandosi un'occasione favorevolissima. Ma c'è da star svegli alla notte. Dacché c'è stata la nota spedizione Rimini, è la prima volta da parecchi anni in qua che il mio conto in banca non si esaurisce esattamente alla fine del mese per riempirsi di nuovo un poco con l'arrivo dello stipendio, e così via di mese in mese. C'è da star svegli alla notte – che è un modo di dire beninteso – non però che magari non ci si svegli la notte, ma per via di altri incubi. La frase di rito sarebbe «se capita qualche cosa non si ha neanche un soldo messo via». Qui sono di gran moda le assicurazioni. Ma tornando al conto in banca, presto temo si tornerà al solito regime di mese-in-mese, che è un po' irritante. Cerco di tener stretti almeno duecento dollari per il 'passaggio' NY-Europa. Se capita il peggio dovrò forse vendere all'ultimo momento la Contax.<sup>107</sup> Ma anche quella non credo valga molto, a parte il dispiacere di perderla. Tu accenni a speranza che «altre operazioni Rimini» si rendano possibili. Certo sarebbero di grande ristoro; l'utilità di questo sarebbe soprattutto sensibile quest'anno, mentre oso sperare che negli anni seguenti le faccende saranno notevolmente meno disperate. Io sono contrarissimo a vendere come principio; ma di alcune delle cose meno importanti, come dici, si potrebbe disporre, presentandosene il caso; è quello che loro stessi, i nostri pittori familiari, vorrebbero che si facesse. Il mercato qui in America, non so, ma credo sia un disastro. Del resto poi qui a LA non c'è nulla, è tutto a NY, e particolarmente sulla 57° strada.

---

107 Macchina fotografica.

Purtroppo ho interrotto e ciò è sempre fatale. Non so ora veram/ dove indirizzare ma indirizzerò credo a Roma. Stasera c'è da andare a vedere una rappresentazione del *Macbeth* al teatro della ns Università. Vedremo come sarà. Ingresso 1.20, sarebbe (qui i cinema p.es. costano da ottanta cents a un dollaro) ma a me gli studenti danno biglietti di favore in quanto il mio corso di letteratura è obbligatorio per tutti quelli che si diplomano nel *Theatre Arts departement*, qui fiorentissimo (qui insegnano anche cinema, televisione etc.). Tristezze, per evidenti ragioni; cosa non sarebbe piaciuto a Francesco vedere tali cose. Proprio oggi quelli del *Theatre arts* mi son venuti a chiedere di posporre la data di un esame perché avevano da lavorare al *Macbeth* perché non han avuto tempo per prepararsi appunto perché avevano da lavorare al *Macbeth*. Non per demagogia ma perché la giustificazione è idonea, li accontenterò credo, benché il mio assistente sia contrario alla cosa in quanto ciò gli dà troppo lavoro a una data che gli è scomoda. Infatti gli esami sono scritti ed è lui che se ne pasteggia la maggior parte. Tutto questo immagino è scarsamente interessante. Ma insomma si è sempre carichi di lavoro. E ne vale la pena? Come si torna al dente doloroso, così si torna spesso alla questione soldi. Sì, un altro affare Rimini sarebbe desiderabilissimo se non crea scocciatura a te. Io mi guardo intorno e in fondo penso che faccio del mio meglio per lavorare al massimo, per tener in piedi questo povero nome; e ho la certezza che i nostri familiari non saranno che contenti se da quel che hanno lasciato, senza toccare i valori centrali, possano venire anche ogni tanto certi aiuti di carattere materiale, in questo momento per me non facile. Ieri l'altro ho messo insieme la 'carte' - ossia le mie pubblicazioni etc. - da allegare alla istanza che il cosiddetto *chairman* del cosiddetto dipartimento all'università farà per la mia eventuale promozione a quello che sarebbe un po' da noi l'ordinariato. Vedremo, fra qualche mese, le prime reazioni in proposito. Intanto nel mettere insieme tali carte mi son accorto che le mie pubblicaz. in qq ultimi anni son state tutt'altro che trascurabili. A dispetto della voce contiana<sup>108</sup> circa mie pigrizie. La voce contiana, beninteso, è singolarmente incompetente in materia. Non mi hai poi più detto se vi siete rivisti con lui, e con quegli americani ricchi, che ti annunziava. Io continuo a chiacchierarti così con un certo disordine. A proposito, ho visto il film di De Santis, *Riso amaro*, qui reclamizzato come ti dicevo soprattutto in relazione al fisico della Mangano. E il film? Beh, ci sarebbe da discorrere. In complesso lo vedo piuttosto negativamente. Curioso misto di effetti, di effettacci, e di sciropposità ovvero di quello che qui si chiama *corn*. Siamo alla nuova arte 'pastorale' nel senso in cui è pastorale certa poesia del rinascimento e

del resto anche dell'antichità: ossia, dell'intellettuale che contempla i pastori e si traveste da essi; ma resta lui; siamo insomma al manierismo, alla 'leziosità proletaria' se così si può dire. Dico questo calcando un po' la mano per render chiara la cosa. Ho del resto indicato questa tendenza in quel mio articolo, «The Italian Vogue», uscito il mese scorso nella *Kenyon Review*. Quanto poi al perno morale del film stesso, perno che mi sembra dovrebbe risiedere soprattutto nel personaggio più 'articolato' ossia il sergente con dieci anni di guerra sulle spalle etc., è meglio non parlarne: il personaggio, purtroppo, non esiste. (Dirò anche che la recitazione in genere mi è parsa assai scadente). Non esiste, se non in qualche momento, e per il resto, tutt'al più 'in teoria', 'sulla carta'. Beh, basta. Ho detto solo quello che mi è sembrato negativo; ci sono anche cose molto belle, intendiamoci. Ora sono molto curioso di vedere il *Cronaca di un Amore*. Ma chissà quando.

Potrei chiederti un grandissimo favore? 'Se è possibile', se non è difficile avere arretrati, vorrei quei due numeri del *Mondo* in cui uscirono miei articoli. Il primo era del 16 sett. u.s. Il secondo, «I Mitteleuropei», non so qdo sia uscito. Mi sarebbe utile averli tutt'e due anche perché bisogna presentare qualche pezza d'appoggio per divenire soci della stampa estera qui, il che permette facilitazioni d'ogni genere. Ripeto, sempre che avere arretrati non implichi un lavoro scoccante. Intanto mi ha riscritto Pannunzio, che aspetta i miei tre nuovi annunciati. Sono quasi pronti. Bisogna farli non nei ritagli, ma nei ritaglistimi di tempo. Pagherà dice quindicimila l'uno - tali numeri per me sono puro *flatus vocis* perché non ho più il senso della lira - e farò versare tali somme al tuo nome e indirizzo, che mi sembra la cosa più semplice, se non ti disturba. Infatti mi chiede un recapito in Italia perché loro hanno difficoltà a spedire denari fuori. Questa lettera è molto lunga ma temo dica poco. Dovresti scrivere anche tu. Io riscriverò presto ma intanto non dimenticatemi. Qui ora c'è la stagione delle nebbie. A presto. Abbracci.

PM

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles, 16 gennaio 1951

Cara Loredana,

non ricordo quando ho scritto esattamente l'ultima volta, ma mi pare che fosse intorno a Natale. Ora scrivo due copie di questa lettera, mandandone una a ciascuno dei due indirizzi di Venezia e di Roma (così Francesco faceva talvolta con lettere a me) perché non sono sicuro di dove tu sia, e mi preme che queste righe ti arrivino senza dubbio.

Anche perché dovrei chiederti un favore. Avendo la vacanza fra i due semestri, ho finalmente il tempo di occuparmi dei famosi articoli per il *Mondo*. Nel mandarli a Pannunzio<sup>110</sup> vorrei pregarlo, se li trova accettabili, di pagarli subito. Ha detto che daranno 15.000 l'uno. Questi sono tre e gli altri sono due; in tutto sarebbe una somma miserabile, ma, e questo può dare un'idea della situazione sempre allarmante delle mie finanze, nonostante la scarsità della somma vorrei tentare di averla trasformata in dollari col noto sistema. Dovrebbe venire, circa esattamente, cento dollari. Ora come potrei fare? Non ho contatto diretto col Rimini. Non so se tu possa occupartene dato che non so se sia necessario essere a Roma per farlo, e non so se tu sia a Roma. Ti vorrei perciò pregare di mandarmi una riga subito, dicendomi se posso fare che il Pannunzio versi a te oppure se sia meglio che faccia attraverso il Conti. Nel qual caso, se mai tu lo avessi, mi sarebbe utile il recapito più attendibile del Conti stesso. Ma immagino sia sempre Gabinetto La Malfa etc.

Scusa questa noia e la odiosa commercialità della cosa. Il fatto sta che io sono finanziariamente a pezzi, preoccupato, scocciato; umiliato, anche. Qui non si decidono neppure al modestissimo aumento di stipendio di cui parlano da un pezzo. L'unica cosa che cresce sono le tasse; ora il Truman ha promesso nuovi drastici aumenti. E intanto tutto costa più caro di giorno in giorno. Anche la faccenda guerra è tutt'altro che rosea, benché tutti mi dicano che la gente in Europa è più tranquilla di qua. Per quel che mi riguarda, mai forse un nuovo anno si è aperto con un più antipatico e angoscioso senso di incertezza e di vanità. La notte dell'anno, - ma devo avvertelo già detto - fui da Salka Viertel, dove c'era fra l'altro la Constance Dowling, sorella di quella di *Riso amaro*;<sup>111</sup> non so perché, accennai al suicidio di Pavese; ed era appunto lei quella delle due sorelle che era le-

109 Lettera ds.

110 Mario Pannunzio (1910-1968) giornalista, direttore del *Mondo*.

111 Constance Dowling (1920-1969) attrice statunitense amata da Pavese.

gata a lui. Dico non so perché, in quanto avrei dovuto avere il senso dell'opportunità, e non toccare l'argomento; ma forse s'intonava appunto al tono generalmente depresso della nottata. Poi parlai abbastanza a lungo col solito Chaplin, anche depresso e deprimentissimo. In fondo la cosa più consolante sono le lezioni, che hanno avuto crescente successo; il semestre si è veramente chiuso in bellezza. Ora si riprenderà il 12 febbraio. Se si avessero soldi, ecco il momento per volare un tre settimane a Venezia.

Non mi ricordo quando tu abbia scritto l'ultima volta, ma dev'essere passato un certo tempo. Anzi debbo dire che una settimana fa circa, la mancanza di notizie, dall'Italia in genere, mi stava dando quello scoramento un po' atterrito, il senso del vuoto, che piglia alle volte; come se si temesse che qualcosa di grave sia successo. A quel punto arrivò una letterina di Riccardo,<sup>112</sup> pregando di mandargli uno dei soliti cataloghi di treni. Qui forse si è incapaci di quel senso di stabilità, di permanenza, di cui Riccardo coi suoi trenini è appunto un ottimo simbolo. Ma vorrei però che anche tu scrivessi. È veramente un pezzo. E almeno una riga subito circa la tua attuale residenza e il modo di condurre la suddetta faccenda. Ma insomma una riga sola non basta. Scrivi sul serio, anche.

Abbracci

PM

27 <sup>113</sup>

Venezia, 30 gennaio 1951

Caro Piemme,

sono rientrata ieri l'altro da Milano dove mi sono trattenuta diversi giorni per l'organizzazione della Mostra della zia Emma alla Galleria d'Arte Internazionale.

Tutto procede, pare, molto bene e ti riferirò ampiamente in una fase più matura.

Le cose si stanno svolgendo comunque rapidamente. Come già ti ho detto, la Mostra inizierà tra il 15 e il 18 febbraio.

Dal tuo cablogramma, che mi è stato rispedito appunto a Milano, apprendo che la lettera che ti ho scritto poco prima di Natale non è mai arrivata. Ma ciò che è strano, quasi per curioso parallelismo, neppure la tua inviata intorno a Natale mi è mai giunta.

<sup>112</sup> Selvatico.

<sup>113</sup> Lettera ms. In alto nota aggiunta: «51?». Anno dedotto da riferimento a *Il Mondo*.

È davvero seccante che la posta non arrivi.

Ti avevo scritto una lunghissima lettera, di quelle lettere diciamo esaurienti. Ti parlavo di tutte le nostre cose.

Tra l'altro, ti dicevo, a proposito delle tue necessità finanziarie, di aver accantonato per te centocinquantamila lire (provenienti parte dalla causa Grasseti e parte dalla campagna), somma che oggi è divenuta di trecentomila lire a seguito della vendita di un quadro di Guglielmo Ciardi *Riflessi sul Sile*.

È lo stesso Borghi che lo ha acquistato per L. 250.000, di cui L. 200.000 versatemi subito e L. 50.000 con impegno a fine febbraio.

Di più proprio non mi è riuscito a mettere da parte per te. Purtroppo anche le mie preoccupazioni finanziarie sono gravissime. Faccio acrobazie per tirare avanti. Speriamo che sta Mostra ci tiri su un po' le sorti.

Per quanto, dato i tempi che corrono, il realizzo possa considerarsi tutt'altro che disprezzabile, ti dirò che mi è dispiaciuto un po' venderlo sto quadro. Ed è anche per questo che ho preteso da Borghi una dichiarazione con la quale si impegna di restituire il quadro qualora tu non dovessi approvare la vendita.

Ti prego perciò di rispondermi presto in proposito, Borghi mi sta sollecitando.

Dunque queste trecentomila lire sono a tua disposizione. Purtroppo fino a dopo il 6 febbraio non potrò andare a Roma. Ma appena là mi metterò subito in contatto con i vari Rimini ecc. come l'altra volta.

Dei soldi di *Mondo* non so come vuoi regolarti. Io penso che potresti scrivere subito a Pannunzio annunciandogli una mia telefonata e autorizzandomi alla riscossione. Così potrei fare un'unica spedizione. Le quindicimila lire che ti paga *Mondo* sono pochine in rapporto al costo della vita ma mi dicevano che gli articoli di Croce sul *Messaggero* vengono pagati dieci. E da informazioni assunte pare che quindicimila sia da considerare una buona cifra.

Ho giorni pieni di daffare. Domani vedrò Pompeati<sup>114</sup> per la presentazione di Emma Ciardi nel Catalogo, quindi devo provvedere all'imballo e alla spedizione degli ultimi quadri, e correre poi subito nuovamente a Milano per continuare il lavoro.

Tu ad ogni modo indirizza sempre a Venezia - o meglio, se non ti infastidisce, fino al 12 febbraio sia a Venezia che a Roma.

Il giorno 4 devo essere qui per forza per il matrimonio di una mia cara amica: la Elena Guseo. Te la ricordi per caso? Ha sempre bazzicato Villa Maravege. Sposa Feliciano Benvenuti,<sup>115</sup> che ha vinto in questi giorni la cattedra di diritto amministrativo all'università di Padova.

114 Arturo Pompeati Luchini (1880-1961), critico letterario.

115 Feliciano Benvenuti (1916-1999), giurista; insegnò a Padova e a Milano e fu rettore di Ca' Foscari dal 1974 al 1983.

Era molto amico di Francesco ed è amico e collega di Errino. Dice di conoscerti ma tutto sommato credo sia una forma letteraria.

La guerra qui, è vero, la si considera come cosa lontana; che se verrà sarà nel '52. Forse, per ora, non conviene a nessuno, si dice. Forse è vero che le due forze non sanno ancora bene su chi poter contare. Sarebbe un discorso lungo, volendo approfondire tutti questi forse. Non so se tu legga regolarmente i giornali italiani o comunque europei. E se tu abbia le idee chiare sulla gente di qui.

Ma non credo, è già difficile per noi che ci stiamo in mezzo.

Ci sono tante cose che mi piacerebbe dirti, ma a voce naturalmente.

Ciao caro Piemme, ti abbraccio

Loredana

28 <sup>116</sup>

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles, 6 febbraio 1951

Cara Loredana,  
indirizzo, dunque, di nuovo ad ambedue i posti facendo copia carbone. Inoltre mi tengo stretto per poter metter tutto in un foglio solo dato che qui c'è uno sciopero di non so quali categorie che hanno a che fare con la posta sicché c'era una notizia sul giornale circa limitazioni di pesi delle lettere ed è bene tenersi sul sicuro. Tale notizia non l'ho ben capita anche perché dava i pesi in onces; non però che io me ne intenda molto di più di grammi. Curioso il mancato arrivo di ambedue le nostre lettere scritte intorno al Natale; ma certo dev'essere stato a causa della solita confusione postale natalizia con l'usanza, in fondo un po' stupida, delle *Christmas cards* etc. Dico un po' stupida anche perché tali *Christmas cards* sono spesso di gusto molto discutibile. Ti scrivo con un sonno notevole perché da alcune notti soffro di insonnia, cosa molto rara per me, ma che mi piglia ogni tanto per alcune notti consecutive. Un mio amico, Erle Howry, che è nevropatico e quindi specialista in questo genere di cose, mi ha fornito tre tipi di sonniferi, due dei quali ho provato una notte, con anche troppa efficacia. Ora li ho lasciati stare. Iersera poi a pranzo da certa gente mi sono annoiato, e non c'è niente che mi dia il nervoso come la noia. Ci sono beninteso anche preoccupazioni e pensieri più

116 Lettera ds. A fianco dell'intestazione: «Ti pregherei di mandarmi tutto quel che puoi in fatto di cataloghi etc. della mostra milanese. Per il quadro del Nonno bisogna dire di sì, benché condivida la tua riluttanza. Chi è Borghi? Com'è?».

gravi. C'è questa storia dei soldi, non solo nella sua specifica e immediata specificità, ma anche come questione, diciamo, morale e generale; ossia tante volte uno si domanda se sia valsa la pena sgobbare tanto per poi realizzare, nel senso economico, così poco. Poi c'è l'affare che qui tutto cresce di costo, le tasse aumentano - ascensione ripidissima - e niente sembra sicuro. C'è poi anche il fatto di esser stati recentemente spesso in contatto con persone, diciamo, inner-vosite. L'unica persona che recentemente mi abbia suggerito, non dico dato, un senso di calma è stata una ragazza che costituisce forse in se stessa la più strana combinazione che io abbia mai incontrato: è una baronessa, giapponese, cattolica. Basta. Dopo il troppo breve intervallo tra i due semestri, lunedì si ricomincia. Il mio corso ha già una caterva di iscritti. Il successo è piuttosto crescente. Cosa che in fondo una volta mi avrebbe fatto molto piacere. Ora attraverso un periodo di particolare *gloom*.

Ungaro, console qui, mi diceva l'altro giorno d'aver avuto notizia telegrafica che Gastone Guidotti è nominato capo della missione italiana alle Nazioni Unite. Beh, comunque rimane a parecchie migliaia di miglia di distanza di qua. Quando lo vidi a NY dove accompagnò Sforza, mi diceva tra l'altro a un certo punto: «In fondo tu avresti dovuto entrare in carriera». Però se penso al mestiere di Conti e di Ungaro stesso; lasciamo andare. Ma le Nazioni Unite sarebbe forse un altro paio di maniche. Poi se ci si fosse in mezzo s'incomincerebbe a dire: Ah, essere professore in una università che bellezza sarebbe. Etc. La solita solfa.

Quello che mi disturba e mi fa un po' vergognare in q/ momento è la faccenda soldi. Penso che siccome in questo momento, mi dici, sei a Roma, e puoi prender contatto coi vari Rimini, è forse meglio affrettare al massimo la trasmissione della cifra cui accenni; il *Mondo*, irrisorio, da cui dovrei far anticipare la cifra degli articoli che spedisco ora, può essere rimandato. Dici che sei a Roma dopo il 6. Il 4 eri a Venezia (no, non ricordo il Feliciano,<sup>117</sup> ma insomma pare che abbia fatto una bella carriera, in fondo anche il mondo di Padova era assai bello). Poi dici di indirizzare sia a Venezia che a Roma «sino al 12», dal che desumo che tu conti di lasciare di nuovo Roma circa il 12. Questa mia lettera dovrebbe quindi raggiungerti a Roma prima del dodici, spero. Circa le modalità della spedizione non so se sia forse più opportuno valersi di nuovo del Conti ed inviare per corriere dipl. Per varie ragioni che sarebbe lungo specificare, il corrente mese ed il mese di marzo sono per me finanziariamente particolarmente neri. Una delle ragioni è anche che ad aprile dovrebbe venire un modesto *cheque* per l'articolo su Proust mentre purtroppo la pubblicaz. dell'*Antologia* etc. rinascimentale è rimandata e per di più mi



fanno impazzire con aggiunte e cambiamenti. All'Università continua a serpeggiare la voce di un aumento; ma d'altro canto Truman annuncia nuovi aumenti di tasse ogni volta che apre bocca. Anche la figlia Margaret, che ormai guadagna più del padre Harry S.,<sup>118</sup> si lagna delle tasse. Intanto la situazione continua ad essere in certo senso stagnante, però con migliaia di persone che muoiono ogni giorno di Corea. Leggevo su un *Europeo* un articolo di Sandro de Feo<sup>119</sup> sulla gioventù italiana d'oggi (sto saltando un po' d'argomento) molto interessante, in cui fra l'altro conclude in sostanza che le ragazze sono intellettualmente etc. più apposto e più sensate dei giovani; il che metterebbe quindi anche l'Europa meridionale al passo in questo senso con l'Europa del nord, dove la superiorità e 'preferibilità' delle donne è sempre stata evidentissima.

Vorrei poter vedere la mostra della zia Emma. E tante altre cose vorrei poter vedere. Ma resta fermo per il giugno. Ti ho già espresso la mia idea su queste cessioni di quadri: penso che loro stessi lo suggerirebbero. E l'unica cosa che posso fare è lavorare nel migliore dei modi come facevano loro. Ora imposto questo foglio; presto riscivo. Abbracci

PM

29 <sup>120</sup>

Roma, 15 febbraio [1951]

Caro PM,  
eccoti quanto promesso. Sono 400 dollari ossia l'equivalente di 287.200 lire.

La differenza non è stato possibile trasferirla per ragioni inerenti alla disponibilità d'asegni del Rimini. Conti, che come l'altra volta, mi ha aiutato nell'operazione, mi è parso molto 'sulle sue'. Forse perché non gli hai più scritto? Ti faccio una raccomandata aerea perché il Conti mi ha detto che il solito mezzo diplomatico avrebbe impiegato un mese almeno.

Perciò eccoti gli asegni n. 458 chase Nat. BK. NY 12/ 2 /51 di 250 dollari e n. 32887 Chemical BK.TC. NY 5/2/51 di 150 dollari. Ti prego di farmi subito un cablogramma qui a Roma appena li hai ricevuti. Purtroppo il dollaro è molto alto in questo momento: 718.

---

118 Harry S. è il nome di Truman.

119 Sandro De Feo (1905-1968), giornalista e scrittore.

120 Lettera ms.

Parto tra qualche ora per Milano. Domani l'altro ci sarà l'inaugurazione della mostra della zia Emma. E ci sono da fare molte cose ancora. Sai che mi dà una certa emozione questa mostra. Come mi piacerebbe che tu fossi con me. Mi fermerò cinque giorni a Milano, penso, poi tornerò a Roma.

Perdona la fretta. Sono tra l'altro alle Poste ed è piuttosto triste scrivere dalle poste. Ti terrò informato di come andranno le cose. Ciao, ti abbraccio,

Loredana

30 <sup>121</sup>

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles, 24 febbraio 1951

Cara Loredana,

faccio di nuovo due copie, indirizzandone una a Venezia e una a Milano, Hotel Manin, indirizzo che vedo sulla busta. Sulla busta, voglio dire, nella quale spedisce il catalogo della mostra. Non ho bisogno di descrivere la lunga serie di sentimenti che la introduzione al catalogo stesso ha suscitato in me. Che mescolanza di malinconia e di orgoglio, di nostalgie orribili, di nera solitudine etc. eppure di un inevitabile senso di serenità e di gioia a certi ricordi.

Basta. Non occorre dire che trovo non si sarebbe potuto trovare modo più opportuno di presentare il catalogo. Ti prego di tenermi informato circa l'andamento della mostra, sistemazione, reazioni del pubblico, e magari di stampa. Una delle ragioni per cui faccio lettera doppia è perché vorrei ti arrivasse là nel caso tu non abbia ancora lasciato Milano; e tu possa allora (mi veniva in mente che sarebbe forse simpatico) metterti in contatto con l'Emanuelli, unico vecchio amico di residenza milanese cui possa pensare. Del resto forse lo conosci. Gli scrivo una riga dicendo che forse gli telefonerai. Enrico Emanuelli, via Ceradini 15. Come sai lo conosciamo da moltissimo tempo. Una volta lui e sua moglie vennero perfino a Refrontolo. Recentemente è stato qui a Los Angeles, avendo fatto un giro per gli Stati Uniti per conto della *Stampa*. Anche sua moglie è estremamente simpatica e intelligente. Potrebbero vedere la mostra etc. Credo gli farebbe piacere.

Già l'altro giorno ho spedito cablogramma confermando l'arrivo della lettera 'riminese'.<sup>122</sup> Tutto è arrivato benissimo e molto in fretta.

121 Lettera ds non firmata.

122 Riferimento al più volte citato Rimini.

Sono, in fondo, tuttora confuso e pieno di disappunto per il fatto di dover usare tali metodi per puntellare la mia baracca economica. Proprio l'altra sera con il Daniele Amfitheatroff<sup>123</sup> si diceva quanto false siano le idee correnti circa l'America, dipinta spesso come paese dalla fortuna facile etc. È, al contrario, paese duro, anche se in certi settori redditizio; e dove bisogna sempre essere all'erta e insomma sgobbare e starci sotto.

L'altro giorno il cosiddetto 'dean', ossia quello che sarebbe il Dekan nelle università ted. e da noi, suppongo, il preside di facoltà, mi diceva - non senza avermi tratto in disparte - che il 'comitato' che deve decidere della mia promozione a quello che da noi sarebbe l'ordinariato, si era manifestato entusiasticamente nei miei riguardi etc. Tutto ciò, per varie ragioni che forse è superfluo specificare, mi fa un effetto molto relativo; ma insomma è utile avere la 'sicurezza' come si suol dire. Il detto comitato - dirò rettificando - non ha proprio il potere di 'decidere' ma di proporre agli organi superiori. La cosa passa per varie autorità etc. Se ne saprà qualcosa a suo tempo. Tutto è fatto con la solennità burocratica e, in questi casi, la segretezza che gli americani sembrano prediligere; p.es. beninteso non si sa affatto chi siano i membri costituenti il detto comitato, che sono professori beninteso. A mia volta anch'io sono stato chiamato a far parte di comitati del genere per decidere della promozione di altri a quello che è il mio rango attuale. Insomma un po' monàe<sup>124</sup> in fondo. Non valgono una frase come «Bisogna che faccia presto, se no me va via l'efetto» (l'ortografia è di Francesco e la immagino esatta; era molto competente in queste cose. Fra parentesi, perché le frasi di dialogo e altre cose sono in grassetto? In fondo andrebbe meglio tutto nello stesso carattere).

Non mi ricordo che altro dovessi dire di importante. Forse nulla. Vedi di dare il cd/ colpo di telefono all'Enrico Emanuelli se sei ancora a Milano. Ho scritto a Luciano Conti ringraziandolo dei suoi pratici aiuti. Non so perché debba batter freddo; ma immagino fosse cosa momentanea; e se no, peggio per lui. Ho l'impressione che se promuovono questa sede a consolato, forse me lo vedrò capitare qui console allo scadere dell'attuale Mario Ungaro. Il quale Ungaro è una bravissima persona, che vedo abbastanza spesso. Caratteristica di questi ultimi mesi è stata infatti una specie di mia ripresa di contatto di italiani, che negli anni scorsi, a New Haven etc. avevo in fondo dimenticato se non evitati. Le ragazze ora sono tutte partite, anche la Alida.<sup>125</sup> La commedia recitata dalla Isa Miranda a Santa Barba-

123 Daniele Amfitheatroff (1901-1983), direttore d'orchestra russo.

124 'Sciocchezze'.

125 Alida Valli (1921-2006), attrice; amica dei fratelli Pasinetti dagli anni romani del Centro Sperimentale di Cinematografia.

ra è stata un po' 'uno strazio' come dicono a Roma. Ora devo uscire per andar a pranzo con il James Phillips,<sup>126</sup> che insegna Shakespeare, bravissima persona. Anche stasera non potrò lavorare all'antologia, di cui sono stufo. È forse un errore impegnarsi a lavori del genere; passano gli anni e la roba vera resta indietro. Scrivi; riscriverò presto. Abbracci.

**31** <sup>127</sup>

Milano, 9 marzo 1951

Caro Piemme,

arrivata a Milano sabato scorso ho trovato la tua lettera qui al Mannin. La mostra chiusasi ufficialmente domenica (il 4 e non il 14 come per errore avrai letto sul catalogo) rimarrà praticamente aperta fino a domenica 11. Da lunedì abbiamo radunato i quadri in una sola sala, prima erano disposti in due. Ci sono sempre i suoi ritardatari e infatti in questi ultimi giorni si sono venduti altri tre quadri. Complessivamente perciò i quadri venduti fino ad oggi (sarà molto difficile venderne ancora) sono 19 per un totale di L. 1.725.000.

Ti unisco un elenco con segnati i quadri ceduti e il relativo prezzo. Tolte le spese di cornici, vetri, fotografie, pubblicità, cataloghi, elenchi, provvigione del 20% alla Galleria, trasporti, viaggi, arriviamo a un netto approssimativo di un milione. Che te ne pare? Io veramente speravo di più. Pensavo che ne andassero venduti almeno 30. Ma il fatto è che non ci sono soldi. È un momento veramente critico. E le spese sono pazzesche. Borghi invece sostiene che poteva andare molto peggio dato il momento in cui si vive.

Bisogna naturalmente anche considerare che c'è rimasto un buon numero di cornici. Di gente ne è venuta una quantità, e tutti ne erano entusiasti. Era riuscita infatti una mostra deliziosa, festosa, elegante. Credo proprio che la zia Emma e Francesco sarebbero stati contenti. Non ti sto a dire la gamma dei sentimenti che questa Mostra mi ha suscitato. Ho avuto momenti proprio di profonda commozione. Ho trascorso questi giorni si può dire in Galleria. Ho conosciuto un mucchio di gente. Tra l'altro domenica scorsa mi sono ritrovata con dei vostri parenti di cui non conoscevo l'esistenza. Terzi, quarti cugini che portano il cognome Ciardi. Non ti so dire di più. Credo an-

<sup>126</sup> James Phillips (1912-1979), indicato anche come «Jim» nel carteggio, studioso di letteratura del Rinascimento inglese, avrebbe rivestito all'UCLA numerose cariche accademiche e amministrative.

<sup>127</sup> Lettera ms.

che tu li conosca poco. E ieri l'altro invece una certa Lina Arpesani,<sup>128</sup> una simpatica donna e intelligente mi pare, scultrice, insegnante all'Accademia di Brera, che era molto amica della zia Emma. Abbiamo parlato a lungo e fu lei, mi disse, che qui a Milano al 'Liceo' organizzò la prima mostra di Emma. Ti unisco l'articoletto di Borge-se.<sup>129</sup> Non siamo riusciti a ottenere che altri giornali ne parlassero. Anche Giovaninetti<sup>130</sup> del *Popolo* che mi aveva promesso un articolo non ha poi fatto nulla.

È proprio l'indirizzo dei nostri giornali, non possono, non devono parlare dell'ottocento italiano se non quando vi siano manifestazioni a scopo 'unicamente' artistico.

Emanuelli dici. Peccato non l'abbia saputo prima. Proprio sabato sera arrivata a Milano trovai in Galleria una lettera della moglie dove mi diceva che non potevano incontrarmi, restando lei assente ancora una decina di giorni a Novara da sua madre, ed Enrico trovandosi da una settimana in Marocco.

A proposito cosa hai deciso per il *Mondo*? Non mi hai detto se hai ricevuto le copie che ti ho inviato con i tuoi articoli. Mi chiedi chi sia Borghi. Un onesto mercante milanese. Ha una Galleria ma potrebbe essere il proprietario di una fornace o l'animatore di un istituto di bellezza. Insomma è un uomo qualunque, approssimativo quanto mediocre.

Mi ha invitato a colazione nella sua casa, dove ha una modesta collezione dell'800. Tra tutti i suoi quadri spiccava quello del nonno che gli abbiamo venduto.

Moglie e figlia non gli rassomigliano. La moglie, diplomata in pianoforte e cantante lirica, si considera vittima dell'incomprensione altrui per non essere riuscita a far valere il suo talento musicale. Ora i suoi rimpianti trovano il modesto sfogo nel bridge di cui è quasi Ape reale. La figlia, di quelle con le gambe corte e le cosce grosse, le tien dietro egregiamente, ma sopraffatta da bisogni umanitari sta ora seguendo un corso di crocerossina.

Queste due strette parenti del Borghi tornavano proprio quella mattina da Rapallo dove avevano partecipato a un torneo di bridge.

Il Borghi paga volentieri i lussi e le mondanità della moglie, ma lei non sembra assolutamente soddisfatta di questa partecipazione finanziaria del marito che peraltro, lei sostiene «non si è fatto, le fa fare brutte figure». E sempre a colazione quel giorno lodava la canorità del suo canarino che effettivamente canta tutto il giorno: «nessuno canta meglio della mia stellina, è un vero artista». Insomma hai capito. Ma lui, il Borghi, mi sembra un brav'uomo, e onesto.

128 Rachele Arpesani, detta Lina (1888-1974) scultrice e pittrice.

129 Leonardo Borgese (1904-1986), pittore, critico, scrittore.

130 Silvio Giovaninetti (1901-1962) critico e giornalista.

Subito dopo Pasqua ha intenzione di allestire una grossa mostra dell'Ottocento. Mi ha chiesto anzi altri due quadri di Emma, che non siano tra questi già stati esposti, e due di Guglielmo Ciardi, anche tra i meno importanti. Cosa facciamo? Scrivimi subito a Venezia e dimmi cosa ne pensi.

Rimarrò qui ancora domani per le riscossioni, i pagamenti e tutto il resto. A conti chiusi definitivamente ti riscriverò dandoti gli esatti dettagli. E in nottata correrò a Venezia. Lunedì arriveranno i quadri di ritorno.

Qui la vita è paurosamente cara. Ecco perché non mi sono fermata durante tutto il periodo della Mostra: avrei speso un patrimonio. Bisognerà che tu mi dica anche cosa vuoi che faccia del denaro ricavato dalla vendita dei quadri. Io pensavo di depositartelo in Banca perché tu potessi servirtene quando verrai in Italia. Ma forse tu lo vuoi lì. Scrivimi ad ogni modo al più presto. Mi fermerò a Venezia almeno fino alla fine del mese.

Ciao, ti abbraccio

Loredana

Perdona le macchie, ma questa penna funziona malissimo.

32 <sup>131</sup>

Los Angeles, 19 marzo 1951

Cara Loredana,

mi ero messo a scrivere un paio di volte dopo la ultima tua, ma sempre qcosa mi ha interrotto; da ciò il leggero ritardo. Assolutamente finirò ora la lettera. Per fortuna accade che sia martedì, giornata in cui non ho da impartire lezione ai miei duecento (sulla vita intellettuale e morale dei quali, (p.es. di due ragazze molto intelligenti, israelite, abbastanza carine anche, che mi sottoposero ieri a lungo interrogatorio su problemi da me posti a proposito del *Faust* di Goethe) mi accorgo di star acquistando un ascendente notevole) (confusione di parentesi: bisognerebbe che la macchina possedesse anche la parentesi quadra; io vado pazzo per le parentesi quadre) - è, dicevo, martedì, giornata in cui non insegno. Ho tuttavia il solito lavoro, sia di preparazione per domani che delle varie scritture che ho sul fuoco. A mezzogiorno poi si andrà brevemente a nuotare in piscina, ossia *swimming-pool*, all'aria aperta beninteso; e quantunque la radio

131 Lettera ds.

annunziasse poco fa che a Minneapolis, città a me ben nota, ci sono parecchi pollici di neve (quanto è un pollice? I soliti misteri), qui si può dire senz'altro che sia incominciata una temperaturetta estiva. Non si può dire che faccia sempre piacere; alle volte uno ha addirittura nostalgia della neve. Però, sarebbe bello vedere la neve, essere mettiamo a Tällberg, dove passai due capodanni svedesi, ma vederla per un paio di giorni; in sostanza insomma meglio qui con il relativo caldo che dura troppo, che la Svezia dove l'inverno durava da settembre a giugno. Però qui ho l'impressione che caschino i capelli. Anzi, non è un'impressione; io sto diventando un po' calvo. Tutto questo non c'entra e non ha importanza. Una delle cose tipiche, e leggermente africane, di qui, è che la sera e la notte viene sempre fresco. Ieri sera ero a Santa Monica da certi amici, e debbo dire che quella consueta visione della strada alta lungo il Pacifico, e quelle alte palme contro la luna, ha sempre la sua importanza, quantunque il tutto sia forse meno di quel che ci si aspetterebbe. Nomi come Santa Monica ecc. hanno un gran fascino e invece questi luoghi contengono anche tanti orrori, o più che orrori, anche veri e propri 'grèbani'.<sup>132</sup> P.es. a 'Venice' c'è un misto di luna park e di 'casermette' che fa spavento. Vi abitano, se occorre dirlo, molti dei soliti poveri negri, fra cui la mia Gertrude che proprio in questo momento sento risciacquare i piatti in cucina. Il martedì xè el so giorno per la pulizia generale della casa, che fa egregiamente a un dollaro l'ora, che è pochissimo. Mi dicevano ieri di una cuoca in casa di certa gente (e del resto la cosa è normale, per i pochissimi che posson permetterselo) la quale oltre ad avere 'vitto e alloggio' beninteso e due giorni la settimana di libera uscita, percepisce duecento dollari il mese. Io non ho ancora trovato quella grossissima fortuna petrolifera, in grazia a matrimonio con la quale mi possano divenire accessibili simili comodità. Charlie Chaplin, che insomma magari non petroliferi ma i milioni li ha, possiede invece certi curiosi maggiordomi in occhiali, che sembrano ragionieri.

Sarà bene che smetta con le quisquillie e mi metta a scrivere. La Altera Emanuelli mi ha scritto del vostro mancato incontro; ha visto però la mostra e me ne è sembrata favorevolmente impressionata. È una gran cara persona - come è manifesto dalle sue lettere - io l'ho vista una volta sola una quindicina d'anni fa - ed agogno rivederli ambedue, lei e l'Enrico. Peccato che 'vi siate mancati'. Come avrei voluto esserci anch'io. È chiaro che dev'essere stata come tu opportunamente dici, una cosa elegante e «festosa»; ed è quella la migliore maniera di 'commemorare', quando sia possibile. Purtroppo invece tante volte, anche nei propri intimi pensieri, il 'commemorare' diventa cosa triste e d'incubo. Che non credo sia quello che loro desiderereb-

132 'Luoghi impervi, inospitali'.

bero. Il cenno di Borgese era garbato se pure smilzo. Il tuo incontro con nostri vaghi parenti mi fa pensare che a Milano con la mamma, Francesco, la zia Emma, la nonna anche, ci si era oltre trent'anni fa. Una sera, poco dopo il mio primo ritorno dall'America, ero a Milano, e di fronte a un giardino che emergeva da un muretto alto, ebbi una specie di scossone, di strano e lucido richiamo del ricordo; c'era vicino una porta di casa (non sapevo assolutamente in che strada fossi), e leggo il numero, 35. Non sarà mica 'via Cervà'? mi sono domandato con una specie di ansia. Era appunto via Cervà. Era là che abitavamo. Mi ricordo uno stanzone da letto enorme con caminetto, e che io la notte avevo una paura tremenda. Francesco allora ricordo aveva sempre molto meno paura di me. In seguito invece, nella vita, mi era sembrato sempre un po' di diventare più vecchio di lui. Il nome di Lina Arpesani mi suona noto benché mi sia impossibile 'piazzare' la persona. La tua descriz/ dei Borghi è magnifica. A parte i canarini della moglie, lui sembra appunto come tu dici un bravuomo e onesto ---- (la Gertrude mi ha interrotto per chiedermi se può usare un vecchio pigiama come strofinaccio; perché no? Curioso che i fatti di questa americana di 'Venezia', discendente da schiavi africani, vengano trasmessi così alla Venezia originaria, a sua totale insaputa).

Riprendo: a parte i canarini, reali e morali, della moglie, lui sembra apposto, quindi se la sua mostra sull'Ottocento ha quelle caratteristiche di dignità, serietà, prestigio, eleganza etc. sulle quali tu sei il miglior giudice, si potrà dargli qualcosa - i due e due richiesti; non occorre dire che io, purtroppo, ho un concetto molto relativo del patrimonio pittorico di casa nostra, e che presumo tali invii a mostre, ed eventuali vendite, rappresentino delle scalfitture più che delle spoliazioni. In tal caso è anzi bene tenere le cose un po' in moto, sia perché i nomi debbono rimanere vivi (se uno fa una mostra ottocentesca non debbono mancare), sia perché come dicevo altra volta credo che loro stessi sarebbero favorevoli alla cosa anche dal lato materiale, in un momento non facile etc.

Ricordo che già anni fa, papà era del parere di vender qualcosa ed anzi ebbi io stesso a scrivere sotto sua direzione una lettera alla galleria Howard Young, che però non si interessava più alla cosa dato che s'era ridotta a specializzarsi solo in quadri antichi. Parlando di queste cose giorni fa con quella bravissima persona che è il Mario Ungaro, console italiano qui, mi accennava se non sia possibile trovare dei canali qui.

Io non so nulla in proposito, addirittura non so come cominciare a guardarmi intorno. La galleria attraverso la quale la zia Emma operava si è ridotta, ripeto, agli antichi. Io ho un amico viennese il quale si occupa di cose del genere, ma benché simpatico e apposto, ha un'aria un pochino invadente, che mi rende riluttante. Una persona con la quale forse potrei entrare in contatto per consigli al riguardo



è un certo Loewy (credo si scriva così) il quale era antiquario a Venezia - nonché credo console di Germania - e che ha una bellissima casa qui, a Hollywood.<sup>133</sup> Ungaro mi ha promesso di portarmi ma la cosa si rimanda sempre, come sempre accade in questa curiosa città dalle immense distanze e continui impegni.

Conosci tale nome Loewy? Altra persona ex veneziana e che immagino della stessa era, è una baronessa Erlanger, che sta anche lei qui a Hollywood, o forse a Beverly Hills. Anche là c'è un amico che mi deve metter in contatto. Dal suono del nome non mi sorprenderebbe affatto che papà fosse stato il suo medico.<sup>134</sup>

Quanto al pratico immediato tu mi chiedi cosa devi fare del ricavato della mostra: se depositare in banca o altro. Il mio impulso è di rivolgere la stessa domanda a te.

È chiaro che c'è anche e precipuamente l'andamento tuo là che deve essere tenuto presente; siamo *tutti* un po' a remengo, no? Anzi parecchio, no? Il mio primo pensiero era di non far venire niente qui, e aspettare finché sono in Italia questa estate. Ho dovuto ora cambiare idea per il fatto seguente. Ho fatto istanza per un *grant*, insomma dei quattrini (lungo spiegare a quale titolo, ma insomma la cosa è nobilissima), al presidente dell'università, che ha un suo fondo per certi scopi per i quali io sono *eligible*. Ho ottenuto tale *grant* (il che fra l'altro dimostra che cercano di trattarmi nel migliore dei modi etc., o forse dimostra soltanto che vi ero pienamente 'intitolato' come si direbbe in inglese); ed è appunto tale notizia che mi aveva calmato circa la possibilità di venire in Italia quest'estate senza dover vender la macchina. Naturalmente anche il recente invio Rimini è stato giovevolissimo e in parte dovrebbe essere destinato al viaggio; ma ci sono stati vari disastri, fra cui il fatto che l'università nel trattener le tasse governative dagli stipendi, fa un su e su approssimativo e insomma è accaduto che c'era da pagare un tot in più, impreveduto, al fatale 15 marzo. All'altra data fatale, 15 aprile, ci sarà poi la tassa statale - ossia dello stato di Calif. (l'altra è la tassa federale, ossia degli USA. Poi credo ci siano anche tasse di città e di 'contea' sulle quali però per ora preferisco mantenere il silenzio).

Ma ripeto, il *grant* mi avrebbe tranquillizzato senonché ora mi giunge notizia che non sarà pagabile prima del luglio, epoca alla quale io conto di essere già a San Polo. In conclusione, e per non continuare nei sordidi e grotteschi particolari, un altro invio Rimini analogo per entità e tutto al precedente sarebbe opportuno.

Non so se tu lo possa far da Venezia, quando tu vada a Roma, o altro;

133 Adolf Loewi (1877-1988), mercante antiquario.

134 Marie Rose Antoinette Catherine 'Mimi' de Robert d'Aqueria de Rohegude, Baronessa D'Erlanger (1874-1959). Notazione richiamata da asterisco e riportata a fondo lettera.

insomma fammi sapere. Una *gran* fretta non c'è, quantunque penso che sia bene pagare al più presto il biglietto da NY a Dovechessia (immagino sarà Cherbourg). Come già ho detto, il mio amico compositore Ernst Lévy (sì, è un fatto, io sono intensamente filosemita), ed io, contiamo salpare verso fine giugno. Ma l'impiegata dell'agenzia già scrive per dettagli etc. Fra l'altro chiede anche ragguagli circa eventuale prenotazione per il ritorno. Ernst ed io veniamo, come dicevo, in battello nel più *cheap* dei modi ma se sarà possibile invece fare il ritorno in aereo sarà molto meglio. Il che credo ci sarà tempo per me di vedere quando sarò in Italia. Debbo esser di ritorno qui abbastanza presto, e l'aereo sarebbe il modo per tirarla il più a lungo possibile. Quanto al tratto Los Angeles-NY e ritorno credo che lo farò in macchina, probabilmente col mio assistente, il quale, per paradossale che ciò sembri, possiede fra l'altro una Cadillac. Andare in macchina è il modo più conveniente e economico, come è noto. Se si è in due o tre (a Chicago preleveremmo l'Ernst, e forse altra persona partirebbe con noi già di qui), il costo viene ad essere un quarto o un quinto del prezzo in treno o in aereo. Quanto poi al viaggio dalla Francia del nord all'Italia, non so se persuaderò o l'Emanuelli o il solito Riccardo<sup>135</sup> a venirmi a pigliare in macchina. Riccardo oltre un anno fa ci pensava. A proposito del quale Riccardo, se sei a Venezia ti pregherei di fargli un telefono e dirgli per piacere che scusi etc., ma veramente, che mi accorgo dell'indegnità del mio silenzio ma che insomma ho purtroppo perso quel talloncino che lui voleva gli inviassi a non so quale rivista di treni. È un disastro, l'ho messo in qualche busta per spedirlo, e tutto è sparito, forse è la pulizia della Gertrude. In conclusione, che mi facesse il piacere di riscrivermi i dati, e gli farò immediatamente il dovuto abbonamento, magari biennale o triennale, come vorrà e nel migliore dei modi. E a presto.

Non so se t'ho scritto che il Luciano Conti, a te noto, non verrà qui console come un po' presumevo, ma si è fatto nominare a Bonn in qualità di primo segretario; immagino ci sia una specie di ambasciata d'Italia o altro presso il governo tedesco dell'ovest. Con il solito stile Conti scrive «conto dunque di portarti con me a Bonn» e aggiunge, più tipicamente che mai, che il Peppino Isani,<sup>136</sup> da lui fatto nominare a suo tempo alla ns/ legazione a Vienna, anche egli andrà a Bonn «però ancora non lo sa». Del resto non è impossibile che io cerchi di andare qualche giorno in Germania quando sarò là. Tutto è così amabilmente vicino quando si è in Europa, e della Germania, di certi aspetti di città e paesaggio tedeschi, ho una nostalgia immensa.

135 Selvatico.

136 Giuseppe Isani, critico cinematografico. Collaboratore del *Ventuno*, il periodico fondato dai fratelli Pasinetti, e nei primi anni Quaranta, come PMP e Francesco, firma della rivista *Cinema* e di *Primato*.

Beh basta bisogna smettere a questo punto. La Gertrude è passata all'Electrolux (ho un'aspirapolvere di mia proprietà, veramente potentissimo) e tra poco vorrà sloggiarmi di qui. A presto; abbracci; frattanto scrivi e fammi sapere

PM

33 137

Venezia, 14 aprile 1951

Caro Piemme,

devi perdonare se rispondo alla tua lettera con un certo ritardo. Ma il fatto è che da un lato aspettavo di giorno in giorno notizie da Milano (dove il Borghi ha poi allestito quella mostra dell'ottocento di cui ti parlavo) e che dall'altro ero in attesa di concludere la vendita di un gruppo di quadri fra quelli tornati dalla Mostra milanese. Affare che ho concluso in questi giorni solo in parte. Non capisco anzi cosa stia succedendo a Borghi che non si fa vivo. La Mostra apertasi fin dal 31 di marzo si chiuderà a giorni. Il suo silenzio mi fa supporre che finora non ci sia stata nessuna vendita. Venne a trovarmi a Venezia appunto circa un mese fa il nostro Borghi e insistette talmente, perché gli dessimo più di due e due quadri, che alla fine gli consegnai quattro pezzi di Guglielmo, di cui un abbozzo e tre di montagna tra le cose veramente meno importanti, e tre vedute di Venezia di Emma. Le persone alle quali ho venduto qualcosa in questi giorni sono certi Buzzanca e Chiovato di Padova attratti dagli echi della Mostra di Milano ma che già in passato avevano acquistato qualche altra cosa da Francesco. Mi hanno espressamente chiesto quadri di provenienza della Mostra e cioè i numeri 12, 30, 31, 33, 59 del catalogo. Per il momento non ho concluso che per il 12, 33, 59 per complessive L. 160.000. Gli altri due e cioè il 30 e il 31 di cui ho chiesto L. 200.000. (in realtà molto) contro le 120.000 offertemi, forse finirò per cederli per una cifra intermedia cercando di spuntare il massimo. Sono cifre che rispetto a quelle di Milano presentano senza dubbio un certo vantaggio, dato che queste sono nette di spese.

Per parte mia come vedi tengo, come tu dici, «le cose in moto». Certo, che se si volesse portare la cosa sul piano internazionale come desiderava tuo padre, allora sarebbe senz'altro opportuno cercare quei tali «canali» in America di cui tu parli. E in questo caso mi sembra che il nome Loewy sia eccellente. Io Loewy non lo conosco ma il nome mi è

noto perché ha sempre avuto una galleria d'arte a Venezia, proprio a S. Trovaso, e da quanto si dice ha una grande galleria a Roma condotta da Morandotti<sup>138</sup> e vive tra Roma Chicago, Hollywood e New York. Io potrei volendo arrivare a Morandotti, ma mi parrebbe più semplice e simpatico che arrivassi tu a Loewy tramite l'Ungaro. Tu poi hai alcuni quadri da poter sottoporre all'oracolo del mercato italo-americano con venature non del tutto ariane. Sarei proprio curiosa di conoscere cosa ne pensano dei nostri pittori in America. Tienmi informata. Ieri sono stata a Refrontolo. Una campagna maltrattata dalla pioggia e dal freddo: i meli non si sono potuti curare, il frumento marcisce, nel vigneto nuovo l'acqua piovana scorre a ruscelletti, le vacche non vogliono fare i vitellini: nove volte le hanno portate al toro ma niente. I monti, pensa, sono ancora coperti di neve, gli alberi ancora spogli come fosse pieno inverno. Un paesaggio desolato ma straordinario. Si è venduto finalmente il vino del 1950 a L. 53 il litro. Non è stato certo facile quest'anno trovare il compratore. Il perché dell'andamento di certi mercati non si arriva a volte proprio a capirlo. Sul luogo si fa fatica a spuntare L. 53 il litro e nelle osterie lo si paga invece dalle 120 alle 150 lire un litro di vino.

Cosa sia fare i conti col nostro Giovanni<sup>139</sup> non ti dico. La notte che precede la giornata dei conti non dorme, per dargliene fuori. E poi non vogliono mandare i figli a scuola. Non hai idea cosa Francesco non fece per far studiare almeno uno dei sei figli di Giovanni. Non c'è niente da fare.

Tu dici di aver nostalgia delle nevi: qui non si aspetta che il sole e un po' di tiepido. È stato un inverno eccezionalmente piovoso e freddo. Qui a San Polo, da quando sono tornata da Milano, mi sono regolarmente addormentata la sera e svegliata alla mattina col picchietto della pioggia sulla testa. Hai la sensazione di una condanna. E non ti sto ad elencare i danni.

Un dollaro, circa 700 lire, all'ora alla tua Gertrude dici che è pochissimo. A me sembra pazzesco. Qui una donna a ore si paga L. 100 all'ora e a servizio fisso dalle 10.000 alle 14.000 il mese. Ma è difficilissimo trovare delle brave persone. Vanno tutte in Svizzera dove percepiscono mensili molto più alti che in Italia, o nelle filande. Non ti dico cosa sia l'ultima che ho assunto da pochi giorni, una bella ragazza anche ma completamente svanita. Quei maggiordomi-ragionieri di Charlie Chaplin io me li vedo.

A proposito del Conti, non so se ti ho detto che l'ho rivisto poi a Roma (parlo di fine febbraio), tornato loquace. Gli telefonai quando, ri-

138 Alessandro Morandotti (1909-1979), giornalista, aveva lavorato presso l'antiquario Loewi a Venezia nel 1937; nel 1940 si era trasferito a Roma dove aveva aperto la Galleria «Antiquaria», specializzata soprattutto in arte del Sei-Settecento.

139 Giovanni Sossai, fattore.

cevuto il tuo cablogramma riguardante l'operazione Rimini, giudicai cortese comunicargliene il contenuto. Siamo stati a teatro insieme a vedere *Morte del commesso viaggiatore* [sic] di Arthur Miller, che forse anche tu hai visto in America, messa in scena in modo superbo da Luchino Visconti.

Ripensando a certe tue frasi che il Conti mi ha riferito, credo che il tuo prossimo viaggio in Italia ti sarà una rivelazione. Qui di guerra non se ne parla proprio. Intanto si esclude la possibilità di un conflitto, e poi gli italiani non ne vogliono sapere di combattere: né con gli uni né con gli altri. Io credo che qui un esercito non riusciranno a metterlo insieme mai, neanche con la forza.

È uno strano paese l'Italia d'oggi, straordinario sotto certi aspetti. Tu ricordi un'Italia ben diversa. Ma lo capisci, è un lungo discorso. Ho visto il Selvatico. Riccardo ti rinverrà il famoso talloncino. Si lagnava perché non gli hai mai detto nulla circa quei libri che ti ha inviato ancora mesi fa. Non sa neppure se li hai ricevuti. È ben disposto a venirti incontro a Parigi o dove sarà. Se avrà soldi, mi ha detto (loro dicono sempre che non ne hanno ma fanno vita dispendiosissima) verrà in macchina con la moglie. Conosci la Serenina Selvatico? È una vera fortuna che al ricavato della Mostra, di cui ti annoto un piccolo rendiconto, si possa aggiungere qualche altra vendita dato che si sta avvicinando a gran passi il termine per la definizione di tutte le tasse di successione e la somma temo sarà parecchio grossa. Che Dio ce la mandi buona. È una faccenda senza dubbio piuttosto complessa. Ti invierò senz'altro le 300.000, e non è escluso che stavolta trovi il modo di inviartele da Venezia. Mi hanno consigliato il 'bonifico' che è una delle tante operazioni bancarie con cui veramente non ho molta confidenza. Me ne interesserò anzi senz'altro lunedì e se sarà possibile provvederò subito all'operazione. E tu per favore dammene subito conferma.

A presto, ti abbraccio

Loredana

*Rendiconto Mostra*

Versatemi dalla Galleria e liquidazione L. 1.167.175

*spese ulteriori*

trasporto e imballo andata L. 25.000

trasporto e imballo ritorno 9.700

prestazioni Signorina Rosso 30.000

viaggi miei e spese 110.000

-----  
L. 174.700 L. 174.700

-----  
L. 992.475

Roma, 27 aprile 1951

Caro Piemme,

ho deciso di venire a Roma per fare la solita operazione attraverso Rimini. Ho sperato fino all'ultimo di poter combinare a Venezia, ma niente da fare. C'è stato un equivoco: il così detto 'bonifico' consiste in un invio ufficiale mensile di cinquanta dollari.

Allora corro qui, cerco inutilmente il Conti, corro da Rimini e mi fermo in ascensore. Sì, e se un bravo tipo non fosse tornato sui suoi passi al mio anonimo quanto disperato «senta... senta...» (effettivamente una sconosciuta la puoi chiamare signora o signorina, ma un uomo come lo chiami? Signore, giovanotto? Capirai!) comunque se quel tipo non si fosse dato da fare io sarei ancora lì dentro.

E finalmente il Rimini. Cortese come sempre, ma anche subdolo come sempre. Ed eccoti i 450 dollari al cambio di 678 corrispondenti a 305.100 lire nei tre assegni che ti unisco:

Banco de Venezuela n. 050532 \$ 400

Bank Money Order of Canada n. 89A 393811 \$ 20

" " " " " n. 89A 393810 \$ 30

-----  
\$ 450

Le Coree influenzano il cambio, ovvio. E questa volta ci è andata benino. Qui i giornali di destra strombazzano paurose ritirate americane. Le sinistre non ne parlano quasi. Tutto ciò è strano. Ma è forse un'abile mossa USA per persuadere i paesi europei (che proprio non ne vorrebbero sapere) al riarmo. Seminare paura. Strano che non pensino che armare certi paesi non vuol dire averli in mano.

Da Milano non ho più avuto notizie. Segno che il Borghi non ha combinato. Attenderò ancora qualche giorno e poi gli telefonerò.

Gli Antonioni se ne vanno da viale di Villa Massimo. Hanno affittato un attico in via Archimede, al 44, pieno di luce e di terrazze.

Così io resterò qui, calcolo, fino al 15 maggio e quantunque in economia desidererei rendere accogliente anche questa casa. Immagino che una volta in Italia vorrai stare un po' anche a Roma. Poi, quando sarai qui, decideremo se affittarla o meno.

Michelangelo sta preparando un altro film *La signora senza camelia*. Ti piace questo titolo? È la storia di una ragazza che diventa attrice cinematografica per le sue qualità fisiche (tipo Mangano in *Riso amaro*) e che un marito geloso, il produttore, geloso anche del personaggio che la moglie rappresenta, obbliga ad interpretazioni 'caste' fino al totale fallimento.

Mi precipito ad imbucare, e tu per favore dammi la solita conferma telegrafica all'arrivo di questa raccomandata.  
Ciao, a presto, ti abbraccio

Loredana

35 <sup>141</sup>

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles, 5 maggio 1951

Cara Loredana,  
mi rifaccio al mio cablogramma, e di nuovo ti ringrazio per l'operazione riminese. Mamma mia, non sarai mica andata a Roma apposta? Ho tali rimorsi. Il cambio è molto meglio dell'altra volta, il che gioverà. Quanto al viaggio, non incomincio neppure a dirti. *Certe* difficoltà si potranno riferire soltanto a voce; sono di quel cretinismo che fa vomitare. Il problema del trasporto ha acquistato aspetti nuovi dacché il console di qui, ottimo amico, Mario Ungaro, ha suggerito l'idea di scrivere a Roma. Ossia, ha scritto lui al ministero (che ha anche una sua sezione culturale di rapporti con l'estero) illustrando la mia importanza e tentando di ottenere uno sconto. È la cosa cui accennavo nel telegramma. Ne abbiamo scritto, sia Ungaro che io, al Conti: il quale ha anzi copia della lettera spedita dal console al ministero. C'è una gran urgenza perché altrimenti bisogna provvedere in altro modo. Insomma, fare piani precisi di data e di ora e di tutto. Delle altre difficoltà, quelle che fan vomitare, si potrà dire soltanto a voce. Il mio sistema nervoso è già abbastanza a ramengo. C'è anche la questione dell'enorme lavoro. È stato qui l'editore del volume rinascimentale, l'ho portato in macchina nel punto più bello di Pacific Palisades a discutere; è persuaso che il lavoro va bene, ma molto resta da rivedere e rifare. Mai più piglierò impegni simili; solo romanzi e racconti, d'ora in poi. Ho scritto finalmente per il *Mondo* il pezzo sulla serata degli Oscar. Io glielo mando e spero non trovo che sia troppo tardi. Dico a Pannunzio che gli telefonerai per il versamento dei compensi perché vi mettiate d'accordo sulle modalità: sarà una cifra ridicola, ahimè. Comunque ti pregherei di fargli tale telefonata: Mario Pannunzio, direttore de *Il Mondo*. Altra cosa, gran favore: se il pezzo esce, potresti mica mandarmelo per aereo? Grazie infinite. Voglio esser sicuro anche per faccende di lunghezza. Così com'è, è molto lungo.

141 Lettera ds.

Come dicevo, ho scritto e anzi anche telegrafato al Conti per questa faccenda della facilitazione sul viaggio. Ungaro ha scritto ufficialmente al ministero. Il suo punto divista è che uno come me giova molto alla causa, non so di che cosa; insomma, fa onore al suo paese, immagino che così si dica. Anzi Ungaro mi ha già proposto a Roma per una patacca, una decorazione (l'unica decorazione, mi ha detto, che la Repubblica Italiana conceda: è solo per stranieri o per residenti all'estero). Altri proposti: un arcivescovo; il basso Pinza;<sup>142</sup> e non so chi. Un altro grande vantaggio degli Ungaro è che sono bravi e simpatici; che si mangia e beve bene da loro; che c'è il *croquet* in giardino. Il *croquet*, punto di incrocio fra il golf e gli scacchi, è un gran giuoco. Sono ora le nove di sera. Finirò questa, e di copiare l'articolo per il *Mondo*, poi imposterò il tutto insieme, giù al Village. Ho un sonno notevole perché in fondo, con una scusa o con l'altra, non si dorme mai abbastanza. Iersera quella baronessa giapponese cattolica di cui debbo aver già scritto, voleva che andassi a un suo ballo; cosa che mi son rifiutato di fare, mandandoci invece come sostituto il Fornari. L'ho portata anche dagli Ungaro (la baronessa giapponese cattolica: ha un 24-25 anni ma ne mostra diciotto, come generalmente le giapponesi, e parla inglese con accento inglese, ossia non americano, ed è comitissima ma in fondo stranissima), ai quali, Ungaro è piaciuta molto; gli Ungaro sono maniaci dell'Oriente. Certo che questa ragazza p.es. siede al piano e dice: «Stasera sono un po' ubriaca, non posso suonare, mi van via dalla mente tutte le note... Ecco, sarebbe così, questo sarebbe il primo, tanto per dar un'idea...». E comincia il primo preludio di Bach, si ferma dopo una frase, e riattacca: «Ecco, questo qui sarebbe il secondo...». Suona con delicatezza infinita. Questi accenni non finiti, però rendono nervosa la gente. «Non potresti finirne uno, suonarne uno al completo?». Dice che non può perché è ubriaca, o anzi, come si dice qui, un po' 'alta' (veramente alticcio si dice anche noi, ora che ci penso). E attacca il terzo, e così via. Poi accenna alle varie fughe. Poi sa un mucchio di poesie inglesi, anche di gente abbastanza oscura. La cosa curiosa è che siccome quando sono cattoliche gli danno anche un nome dei nostri, si chiama Teresa. Il cognome però è Hatsumi. Sono fra l'altro amici del fratello dell'imperatore Hirohito. Io una volta vorrei andarli a trovare in Giappone; ha un mucchio di fratelli, sorelle, larghe tenute in campagna e montagna a nord di Tokio; il padre non fa nulla, fa il signore. Ossia, lo faceva, perché adesso, dice, sono in via di completo fallimento. In casa hanno fra l'altro, mi diceva, una scultura di Rodin e un quadro di Renoir. Tutto l'ambiente dev'essere piuttosto curioso e interessante. Basta, è meglio che smetta e presto imposti. Beninteso ti terrò infor-

142 Ezio Pinza (1892-1957), cantante lirico, dal 1926 al 1948 primo basso al Metropolitan di New York.



mata degli sviluppi. Non ho più scritto a nessuno perché sono nel solito stato di sospensione. Vorrei fare dei telegrammi decisivi. C'è ancora un mese di scuola; e il da fare è spaventoso. L'anno venturo spero sarà meno, quando le cose saranno più preparate, e allora ci sarà più tempo anche per i vari *Mondi* etc., e per uno scrivere più soddisfacente, racconti etc.

A proposito di Giappone, Mc Arthur,<sup>143</sup> eh? Qui tutti i giornali ne sono tuttora pieni e in genere, specialmente i pessimi giornali di Los Angeles, gli fanno una pubblicità sperticata e nauseabonda, il che è in fondo un bene, perché così tutti finiranno con il disgustarsene, si spera. A presto. Abbracci

PM

M'interessa molto l'idea della *Signora senza camelie*. E il precedente film del Michel. mi auguro anche di vederlo presto.

36 <sup>144</sup>

Los Angeles, 11 maggio 1951

Carissima Loredana,  
ti scrivo solo due righe in fretta, e scuserai tale brevità. Si tratta del famoso viaggio. Conti ha scritto dicendo di avere ottenuto in gran mistero un ribasso del venti per cento sull'aereo, con impegno di assoluta segretezza da parte mia. Frattanto però si presenta qui, e sembra buona, una combinazione per il viaggio New York-Europa - è una faccenda universitaria di cui è inutile che ti dia i dettagli, ma insomma permetterebbe forti agevolazioni. Quest'affare l'ha in parte escogitato il Lévy che è il tale con cui viaggerei. Lui ed io si aveva in mente prima un passaggio in piroscifo, ed era lui che si occupava delle prenotazioni. Siccome però lui resta in Europa oltre settembre, il problema ritorno si presentava solo per me, e la medesima agenzia di navigazione era stata incaricata da me di fissarmi un posto per il ritorno. Ora però sorge il problema che queste compagnie maledette non lasciano prenotare il ritorno Europa-America se non si prenota con loro anche l'andata, America-Europa.

In conclusione, ad ogni buon conto, sarebbe opportuno che io prenotassi qualcosa sin da ora. Già durante i progetti dell'anno scorso

<sup>143</sup> Douglas Mc Arthur (1880-1964), comandante delle forze alleate in Giappone e in concorrenza a Truman.

<sup>144</sup> Lettera ds.

mi pare sia sorta tale questione. Siccome conto tu sia ancora a Roma, sarebbe forse relativamente semplice per te farmi per piacere tale prenotazione. La linea aerea è purtroppo cara, ma forse anche per tale viaggio Roma-NY il ribasso Conti sarebbe ottenibile; e allora lo userei. Si tratterebbe per ora soltanto di prenotare. Può darsi che dicano che è presto e che posto ce n'è sempre, ma è bene esser sicuri e prenotare. In caso poi si presentassero nel frattempo altre cose, posso sempre disdire quando son là durante l'estate. Prenotare cioè, sulla linea aerea Italia Roma (o Milano)-New York, partendo diciamo intorno al dieci settembre. Fortuna vuole che quest'anno qui si cominci un po' più tardi con le scuole ossia circa il 19. Forse sarebbe più sicuro dire circa l'otto sett. Partenza da Roma o da Milano. Immagino sia meglio prenotare sulla linea aerea italiana, che dev'essere quella su cui il ribasso Conti è sperabile. Mi pare il nome sia semplicemente LAI, Linee Aeree Italiane.<sup>145</sup> Siccome mi pare che abbiano solo due partenze per settimana, forse bisognerà spostare un po' la data in una direzione o nell'altra per adeguarsi alle loro partenze. Non appena fatta tale prenotazione ti pregherei molto di darmene urgente conferma. Desidero sentirmi sicuro su quel punto. Ci sono altre cose ma è meglio rimandarle. Continuo a pregare che tutto vada bene e che si possa esser là i primi di luglio.

Mi pare che l'anno scorso tu chiedesti anche circa il pagamento in lire o dollari. Se ci fossero delle lire disponibili allora, e se lasciassero pagare in lire, naturalmente sarebbe bene. Comunque la prenotazione non dovrebbe per ora implicare alcun versamento.

Se finalmente verrò, sarà poi probabilmente una bella malinconia dover ripartire proprio il dieci settembre o giù di lì. L'anno dopo, come già dissi, intenderei passare sia autunno che inverno là. Quest'anno, fra le molte altre cose, perderò anche - a quanto leggo nel *Gazzettino* - la nuova opera di Stravinski che avrà la *première* al festival musicale: *The Rake's Progress* - quella ispirata alle stampe di Hogarth,<sup>146</sup> con libretto dell'ottimo W.H. Auden, mio amico fra l'altro.

Beh, basta per adesso. Scusa la fretta. Scrivi ti prego. A presto spero. Abbracci

PM

Se arrivassi in Francia (e temo che di là poi l'ansia di vedere l'Italia mi farebbe preferire l'aereo perfino alle combinazioni automobilistiche) dove sarebbe più opportuno che io dapprima mi dirigessi? Roma o Venezia?

<sup>145</sup> La prima compagnia italiana a effettuare, dal 1950, collegamenti diretti tra Italia e Stati Uniti, dal 1957 si fuse con Alitalia.

<sup>146</sup> William Hogarth (1697-1764) pittore incisore e autore di stampe satiriche.

Se vedi Damicelli salutamelo e spiegagli. Dice che ha visto gli Antonioni e che gli hanno detto «Il PM viene in Italia, ma sai com'è, con lui non si è mai sicuri finché non lo si vede». Come vorrei che avessero torto.

37 <sup>147</sup>

Roma, 29 maggio 51

Caro Piemme,

ho tardato a scriverti per poter essere precisa alle tue domande.

Dunque. Benissimo per il *biglietto di ritorno*. Il Conti se n'è già occupato, nei termini che tu desideravi, e tutto è a posto.

Tale biglietto è già regolarmente prenotato per la prima settimana di settembre e si tratta soltanto di ritirarlo (pagamento in lire) cosa che faremo a suo tempo.

La partenza è da Roma e, dice il Conti, anche l'arrivo da New York. Mi ha assolutamente consigliato di interessarmene direttamente. Forse ti ha già scritto.

Ho parlato per telefono con il Pannunzio. Mi ha detto che si sarebbe interessato subito per farmi avere i tuoi soldi. Pannunzio non può decidere di persona, esistendo a Milano un amministratore che si occupa di tali faccende. Ma pare che non vi siano difficoltà. E di questi soldi che dovrò farne?

Ti ho già inviato a parte il tuo articolo sugli Oscar americani. È come il solito l'articolo di un uomo intelligente, ma è un articolo triste come deve essere stata triste la serata degli Oscar. C'è la stessa stanchezza hollywoodiana che c'è in *Sunset boulevard*.<sup>148</sup>

Non ti dico come sia sossopra con 'sta casa di Villa Massimo. Ho fatto ripulire le pareti. Lavoro infernale. E stasera devo partire per Venezia per via di una certa grana che ti dirò. L'ho saputo solo un'ora fa. L'Italia del Nord è in piene elezioni amministrative. Ancora non si sanno i risultati, ma così a occhio e croce, credo ci sarà uno spostamento a sinistra. E, sarebbe un fenomeno troppo lungo da spiegare, una grande ondata di neofascismo. La gioventù italiana è fascista. I giovani universitari, i ragazzi del popolo quando non sono comunisti sono fascisti.

Ti lascio in fretta, devo fare valigie e sono già in ritardo. Avevo calcolato di fermarmi a Roma ancora una settimana e invece devo pre-

147 Lettera ms.

148 Film del 1950 diretto da Billy Wilder con William Holden, Gloria Swanson e Erich von Stroheim.

cipitarmi su. Un bel guaio con gli operai in casa. Ciao caro, Piemme, perdona la fretta e la brevità di queste righe, ti riscriverò presto. Ti abbraccio.

Loredana

Calcolo di tornare a Roma il 10 di giugno.

38 149

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles 24, California  
14 giugno 1951

Carissima Loredana,  
indirizzo sia a Roma che a Venezia, in doppia copia.  
Questa è davvero una lettera che speravo di non esser mai costretto a scriverti. Ma è già il 14 giugno, io son ancora qui, e non si sa ancora nulla della mia famosa partenza. È quindi necessario che ti spieghi come stanno certe cose. C'è un impedimento. C'è una maledizione. Come sai io sono qui in America come *permanent immigrant*. Sono tuttora cittadino italiano, perciò sono *alien resident*. Le persone nella mia posizione, quando lasciano gli Stati Uniti temporaneamente, si forniscono di un permesso di rientro (*re-entry permit*) che evita loro, evidentemente, di doversi provvedere di un nuovo visto di entrata quando tornano in America. È chiaro che uno come me - tenuto conto anche del fatto che la mia carriera e il mio avvenire sono ormai qui - non lascia gli US senza avere tale *re-entry permit*. Ottenerlo, negli anni passati, era una semplice formalità; ci volevano al massimo 3 settimane. L'anno scorso, quando pensavo di venire in Italia, l'avevo già ottenuto, poi la venuta fu impossibile per altri motivi. Ed è difatti logico che uno che è stato ammesso come immigrante permanente e residente, non debba svolgere che delle semplici formalità per rientrare quando sia temporaneamente uscito dal paese. È logico, ossia, sarebbe logico. Ma ora pare che le cose siano mutate. Io ho fatto domanda di *re-entry permit*, per essere sicuro, il 5 aprile scorso. E nonostante tale previdenza, il permesso, dopo ben oltre due mesi, ha ancora da arrivare. Le ragioni di tale ritardo sono da ricercare, a quanto sembra, nella cosiddetta *McCarran law*, la legge proposta

da certo senatore McCarran,<sup>150</sup> e votata dal congresso a dispetto del 'veto' del presidente Truman. È quella legge per la quale, come forse ricorderai avendo letto in proposito nei nostri giornali vari articoli, gente come De Sabata<sup>151</sup> e vari cantanti tedeschi, austriaci, italiani, etc., furono trattenuti - benché forniti di visti d'ingresso - a Ellis Island quando arrivarono negli Stati Uniti. Addirittura, anche gente che aveva la cittadinanza americana da anni e anni ha subito le stesse scocciature. La legge è evidentemente intesa contro i comunisti, ma la lettera di essa stabilisce che essa funzioni nei riguardi di chiunque appartiene, o ha appartenuto, ad organizzazioni di qualsiasi genere di stati totalitari. Per es., uno che sia stato balilla si trova ad aver a che fare con tale legge. Non è il caso di discutere qui i danni che tale legge, e l'incoscienza e incompetenza che essa rivela, recano al prestigio degli SU. L'hanno del resto rattoppata, e credo difatti - credo - che in casi come il mio non debbano esistere difficoltà. Beninteso, fattori morali non contano per nulla; è una pura quisquilia burocratica. Ma si è esposti a interrogatori e questionari di ogni genere. Voglio dire, la posizione ideologica di una persona conta poco; il fatto di essere stati, supponiamo, antifascisti, si riferisce ad un mondo che non interessa il burocrate coi suoi concettini superficiali e irrilevanti, le sue schedine, le sue impronte digitali. Non sanno essi stessi quel che si fanno. Lo stato, il governo, il calibano è dietro a loro, con la sua onnipotente ignoranza. Ma insomma, scocciano. Irritano. Dirò anzi, e specificherò meglio a voce, che c'è una certa atmosfera kafkiana. Cosa abbiamo tentato per accelerare le cose, è anche superfluo specificare. Il console qui ha mosso l'ambasciata, l'ambasciata ha mosso l'ufficio centrale dell'immigrazione a Washington; ma passano settimane e mesi, in cose del genere; il solo processo necessario a rintracciare la pratica implica giri e complicazioni senza fine. Ti risparmio i dettagli. Ti risparmio anche la descrizione del mio stato d'animo. Io terrò duro fino in fondo; dovesse venire il permesso una settimana prima della data prevista per il mio ritorno dall'Italia in America, verrei in Italia per quella settimana. Le seccature, le perdite, i danni che questo mi ha arrecato sono già chiari. Io avevo previsto di andare a NY in macchina col mio assistente, che parte domani; e ciò avrebbe significato un risparmio di parecchio rispetto al viaggio che invece mi toccherà fare in aereo. Idem, e cosa più grossa, io avevo già una prenotazione in piroscavo, in partenza martedì prossimi

**150** Patrick Anthony McCarran (1876-1954), senatore democratico. Fu promotore del cosiddetto *McCarran Act* che, in tempi di Guerra Fredda e in nome della sicurezza interna, introduceva rigide forme di controllo. Nonostante il veto di Truman, che ne aveva denunciato il carattere liberticida, il Senato lo aveva approvato nel settembre 1950.

**151** Victor De Sabata (1892-1967) compositore e direttore d'orchestra. Nel secondo dopoguerra fu più volte negli Stati Uniti, dove diresse la Chicago Symphony Orchestra.

mo, prenotazione che ho dovuto disdire, - anzi avevo già pagato - sicché c'è la probabile perdita del 25 per cento del prezzo del biglietto. Quando verrà il permesso, siccome beninteso le prenotazioni in piro-scafo non si fanno da un giorno all'altro (fu difficile ottenere quella) l'unica cosa da fare sarà prendere la LAI, con sconto del 30 per cento ottenuto ministerialmente e che voglio sperare funzioni. Ma è molto più caro, si capisce; o insomma, abbastanza più caro. Arriverò in Italia, se arriverò, tardi, chissà quando - letteralmente chissà quando, dato che all'ufficio immigrazione non sanno assolutamente dirmi nulla in proposito - scocciato e squattrinato. Perché tutto questo? Non si sa. Quali ragioni ci sono? Che senso hanno queste cose? Non si sa. Non c'è risposta. La sola risposta è che il mondo moderno, in cui le burocrazie politiche nella loro ignoranza e grossolanità hanno vinto, è avviato verso la rovina. Non c'è più nessuna relazione fra idee e atti, fra pensiero e realtà, fra cause e effetti. Tutto ha il tono insieme frivolo e tragico, massiccio e vacuo, delle decadenze. Se me ne verranno il tempo e la voglia scriverò una lunga lettera al senatore McCarran spiegandogli certi effetti della sua curiosa proposta. Qui i senatori leggono e rispondono. Ma ne vale la pena?

Bene, lasciamo andare per il momento; non ti descrivo il mio umore. Mi è sembrato solo necessario a questo punto scriverti queste spiegazioni del mio ritardo. Fino a quando si prolungherà, non so. Appena questa cretina carta mi arriverà, ti telegraferò. E fisserò immediatamente una data. Attraverso il console credo che la prenotazione con la LAI sarà possibile praticamente da un giorno all'altro; telefoneremo a NY. A NY del resto ho anche i Guidotti. Per ora scrivimi qui. Ma forse non c'è niente da scrivere su una cosa tanto orrenda e cretina. A presto, spero. Abbracci

PM

39 <sup>152</sup>

525 Glenrock Avenue  
Los Angeles 24, California  
10 luglio 1951

Carissima Loredana,  
scrivo di nuovo in doppia-copia, Venezia-Roma, non sapendo dove tu ti trovi. Dieci luglio, e ancora niente. Telefonata a Washington, telegrammi, continue telefonate all'ufficio immigrazione locale; il *re-en-*

152 Lettera ds.

*try permit* ancora non c'è. Mi farebbe piacere ricevere una tua riga, nella mia attuale notevole disperazione, ma capisco come ci sia poco che possa esser detto in circostanze simili. È, in fondo, la cosa più cretina che mi sia successa in vita mia. Ho conosciuto lungaggini di passaporto, immense attese di visto, fermate alla frontiera perché i fascisti avevano deciso così; ma non mi era mai accaduto niente di così assurdo, di così completamente svuotato d'ogni realtà. Non so proprio cosa dire. Né sto a descriverti come sia la mia esistenza in questo momento. Red Warren mi scriveva ieri che anche lui sta passando un momento un po' kafka, per ragione non interamente dissimile; ossia, vuol andare in Europa, e ha perso il passaporto. Difficilissimo riaverlo. Ma cosa sta diventando questo paese? Sembra di essere di nuovo nella Roma del 1940, allorché io tentavo appunto di tutto per uscire dall'Italia; a quell'epoca, l'ingresso qui era spalancato. Ernst Lévy dice che gli pare fosse il filosofo Lao-tze che ha affermato per primo il noto principio circa il vincitore corrotto dalle usanze del nemico etc.

Stavo dicendo, Red «vuole» andare in Europa. Singolare. Ossia, non andrà in Europa con Cinina. Ossia, non sono più insieme. Ossia, il divorzio è avvenuto qualche giorno fa. La cosa pare sia stata caratterizzata da ogni sorta di incertezze e complicazioni, dovute credo per la maggior parte al fatto che lei si trova tuttora in una casa di salute (mentale) e vi debbon essere regole secondo le quali non si può 'divorziare' una persona in tale stato. Lui, Red, intanto era nel Nevada, in un ranch presso Reno, onde stabilire residenza in quello stato (sei settimane), che è il solito sistema per ottenere sbrigativamente il divorzio. Ora tutto è fatto. Avrei dovuto - se mi veniva il permesso - passare per Reno e star qualche giorno con Red, ma niente permesso; ora forse lo vedrò a NY o, forse, in Europa.

Il divorzio suddetto ha una curiosa conseguenza nei miei riguardi; una piccola conseguenza pratica che già mi dà brividi di immensa irritazione. Ossia, come parte del *settlement* finanziario il Red ha trasferito a Cinina il famoso mio debito di cui tanto si parlò a suo tempo. Resta ancora una cifra abbastanza notevole. L'idea con Red era di effettuare pagamenti a 50 il mese a partire da settembre. (Si era sospeso per qualche mese date le mie strettezze e la necessità di prender una macchina). Ora non so cosa farà lei, o cosa farà il suo avvocato. Certo però che credo io mi ammalerò se non mi riesce di pagare tutto al più presto. Non so cosa fare, cosa vendere, non so se qualcosa si potrà fare con l'Italia, ma insomma sta di fatto che se io non mi libero di quella faccenda, adesso, ci faccio una malattia. Con lei non ci scriviamo da vari mesi; se passo per NY le farò una telefonata e, in presenza di altri, ci vedremo; ma non voglio ritardare la chiusura della faccenda. Del resto dalla clinica lei mi scrisse una lettera intelligente e chiara, parlando della sua malattia etc. con vera acutezza. E può darsi che anche in questa situazione ora determinatasi,

assuma un atteggiamento di cortesia. Ma è imprevedibile. E io non voglio basarmi sull'imprevedibile.

Ho una notevole malinconia; ora è buio, uscirò a impostare e poi tenterò di dormire, pur avendo ultimamente certe insonnie. E tentiamo di dire 'a presto'.

Abbracci

PM

PS. Fammi ti prego almeno sapere dove sei, ed i tuoi spostamenti, sicché se e quando finalmente eccetera, io possa fare un solo cavo. Immagino andrai su a Venezia presto o tardi, se non sei anzi già lì; benché i vari festival siano forse tuttora cosa piuttosto triste. Vorrei esser là. Sono assillato dal desiderio di vedere quell'opera di Stravinski.<sup>153</sup> Nove settembre. Sarò là? Appunto domani sera andrò a casa da Stravinski (che sta qui a Hollywood) e ne parlerà, immagino, e si parlerà di Venezia, e ti puoi immaginare il mio umore, io bloccato qui dalla cretineria sinistra del mondo burocratico moderno.

40 <sup>154</sup>

Roma, 11 luglio 1951

Caro Piemme,

speravo che alla tua ultima sarebbe seguito quel tale cablogramma anticipatore della tua venuta. Invece i giorni passano e di te non si sa più nulla. Evidentemente la faccenda è ancora imbrogliata.

Ieri ho telefonato al Conti sperando che avesse notizie fresche: ma niente. Mi ha solo ripetuto che la prenotazione andata-ritorno è sempre lì che attende il tuo 'via'.

Qui tutti ti credono in Italia. A Venezia, dieci giorni fa, vennero a cercarti due tuoi amici di Los Angeles. Ti accludo il bigliettino che mi hanno lasciato.

Devo dire che il loro scampanello alle tre del pomeriggio, estate, Venezia, attico, scirocco, provocò una buffa scena. Infatti, tutti gli elementi qui sopra elencati mi avevano deciso a un sonnellino. Quand'ecco il campanello. Sola in casa, corro ad aprire dal balcone del corridoio. Indico le scale, vedo che si dirigono giusti, (mica è facile capire da dove si entri con tutte le porte del cortile) e corro ad infilarmi un vestito. Ma sbaglio i tempi: quegli eterei giovani in pochi

153 Vedi lettera dell'11 maggio 1951.

154 Lettera ms.



istanti sono su, forse eccitati dalla 'stravagante' mancanza di ascensore. (Noi invece una fiacca che non ti dico). Ben, apro, non c'è più nessuno. Ritorno al balcone: erano giù nel cortile. Io ignorante della lingua inglese, loro della italiana e della francese, ci facciamo dei segni: risalgono. Tutto con l'acceleratore. E quando ci siamo finalmente trovati di fronte mi chiesero di te convinti di trovarti a Venezia. Da quanto ho capito erano tuoi vicini di casa a Los Angeles, e proseguivano per Parigi. Detto tra parentesi: non impressionarti per questa descrizione, ci siamo trattati con estrema gentilezza e cordialità. E qui a Roma stamattina mi ha telefonato Fornari. T'ha visto quindici giorni fa a Los Angeles, era sicuro di trovarti a Roma.

E invece che sta succedendo? Che c'è di nuovo? Sono a Roma da una settimana e speravo proprio che saresti arrivato da un giorno all'altro. «Arriva prima PM del suo cablogramma» dicevamo l'altro giorno con gli Antonioni. Ma Michelangelo ha impostato ugualmente una lettera<sup>155</sup> via aerea ed ha avuto ragione. Certo che è un peccato che le tue vacanze non le possa trascorrere in Italia; e se non si decidono a darti questo dannato visto i due mesi che avevamo previsto si ridurranno a poche settimane. Tanto che mi viene da chiedermi, se le cose vanno ancora tanto per le lunghe, se varrà poi la pena che tu intraprenda un viaggio così costoso per pochi giorni. E con il mio pessimismo già sto pensando a quali altre vacanze avete. Mi sembra che i periodi di vacanza in America siano molto più lunghi e più frequenti che da noi. Insomma vedi tu, meglio di me tu puoi fare il calcolo delle date. Certo che sono proprio spiacentissima di questo contrattempo.

Come già ti ho detto, sono a Roma da pochi giorni. Ho dovuto fermarmi a Venezia più del previsto perché mio padre<sup>156</sup> s'è improvvisamente ammalato e data l'età il suo caso è molto grave. Purtroppo ancora non sappiamo di che si tratti nonostante le molte radiografie ed esami ai quali lo hanno sottoposto.

Adesso qui sono alle prese con i vari operai romani, che forse saprai quanto siano restii al lavoro, che con la loro lentezza, strafotenza e incompetenza mi fanno passare giornate di nervosismo.

*Il Mondo* non s'è più fatto vivo. Hai ricevuto la pagina con il tuo articolo<sup>157</sup> che ti inviai ancora un mese fa e la mia lettera?

155 Si tratta della lettera datata 5 luglio 1951, conservata presso il CISVe. Antonioni, al tempo alla ricerca di un protagonista per *La Signora senza camelia*, si rivolgeva a PMP per un eventuale contatto con attori hollywoodiani, facendo i nomi di Glenn Ford, Ray Milland, Robert Mitchum, William Holden. A malincuore escludeva Cary Grant per il *cachet* inabbordabile.

156 Carlo Balboni (1877-1958), antiquario e mercante d'arte.

157 Il riferimento è all'articolo «La serata degli Oscar», comparso sul *Mondo* il 26 maggio 1951.

Per ora calcolo di fermarmi a Roma tutto luglio. Fammi sapere di te appena puoi. Io spero ancora che giunga presto il tuo cablogramma d'arrivo.

Ciao caro Piemme, affettuosamente

Loredana

Ha chiesto di te a Venezia ieri l'altro anche un certo Ribolla<sup>158</sup> abitante all'Excelsior. La telefonata la raccolse per caso Errino che, dopo un violento temporale, andò a visitare l'appartamento.

41 <sup>159</sup>

Los Angeles, 29 luglio 1951

Cara Loredana,  
faccio seguito, con lettera in duplice copia (Venezia e Roma) al cablogramma spedito testé a Villa Massimo. Come avrai intuito da tale cablo, la Giostra dei Visti, la Sagra dei Permessi, si è conclusa. Anche il resto (volume rinascimentale) si è concluso; è nelle mani dell'editore, meno alcune quisquillie. Compiuto il saggio introduttivo che è venuto di circa 60 pagine. Ho scritto all'*editor* e al *publisher* assicurando che anche dall'Italia potrò tenermi in contatto con loro (gli americani sono fondamentalmente degli insicuri); del resto li vedrò a NY; siccome ho idea di non portare macchina da scrivere, spero ce ne siano costà. Questo perché dovrò forse passare qualche ora in certi lavoretti etc. Riassumendo, parto di qui giovedì 3 agosto, sera, diretto in volo per NY. Siccome la questione soldi è disastrosa come al solito, ho preso solo andata; forse il ritorno NY-LA a settembre lo farò in macchina con Charles,<sup>160</sup> il mio assistente fornito di Cadillac che passa l'estate appunto a Buffalo, NY. Anche per il tratto NY-Roma - combinato attraverso Ungaro per telefono ieri con la LAI - prendo qui il biglietto di andata; come specificavo nel cablogramma di oggi, posporrei il ritorno, che mi dicesti prenotato, fino all'ultimo momento possibile. Ho detto qui che non vedo ragione di arrivare prima dell'inizio delle lezioni, ossia il 22 sett. sabato, diciamo, dato che le lezioni cominciano il 24 lunedì. Se dovrò tornare in macchina ci vorrà qualche giorno. Onde il mio telegrafare «dodici-quattordici settembre». Ma

158 Emanuele Filiberto Ribolla, viceconsole a Los Angeles.

159 Lettera ds.

160 Charles Culotta.

per venire al presente: sarò a NY circa la una del pomeriggio - ora di NY - del venerdì 4 agosto. A New York starò dai Guidotti, il cui indirizzo di casa come comunicato è 130 East End Avenue. C'è il tempo per un tuo cenno aereo a tale recapito. Partirò in aereo da NY la sera del martedì 7 agosto; sarò a Roma, a quanto mi diceva la linea aerea, alle otto della sera di mercoledì 8, ora romana beninteso. È chiaro che l'annuncio di una cosa attesa da tanto tempo non poteva esserti dato in maniera troppo diretta; quindi per ragioni di ovvia eleganza e del nostro consueto stile, si è deciso di dire prima di tutto qualcosa sull'opera di Stravinski quasiché quello fosse lo scopo unico etc. Insomma quello che qui chiamano *casualness* e che il Castiglione, in fondo, chiamava sprezzatura. Ho suggerito del resto io stesso a Stravinski il titolo italiano dell'opera, e ha scritto al suo agente di Londra per farlo adottare. Spero che a Venezia ci sarà forse anche Auden, librettista. Stravinski, che come forse ti ho detto, ho brevemente conosciuto, ci sarà senza dubbio. A casa sua quella sera c'era anche Aldous Huxley, che approvò la mia traduzione del titolo; e c'era anche, ma guarda, la baronessa Erlanger, già di Venezia e ora dimorante a Hollywood.<sup>161</sup> Ha una cataratta all'occhio sinistro, sicché tra lei e Huxley come occhi si va male.<sup>162</sup> Ma Huxley, rivisto giorni dopo appunto dalla Erlanger, che uomo, veramente, veramente, civiltà, civiltà.

Inutile forse il soffermarsi a discorrere più a lungo. A presto a voce. Mi è parso che sia valsa la pena di fare così, non ti pare? Non venire neanche quest'anno mi sarebbe sembrato un tradimento, una cosa brutta. La faccenda all'ufficio immigrazione si è decisa ierlaltro. Particolari a voce. Spero che questo sia stato definitivamente utile; abbia, insomma, messo apposto le cose per sempre nonostante Gastone Guid. dica che «le indagini non finiscono mai». Anzi lui le chiama «le indagini a spirale».

Non vedo Venezia da oltre dieci anni. Nel '42 se ben ricordo - mia ultima fermata in Italia - fui solo a Roma. A presto. Mandami una riga a NY, eh? A prestiss.

Abbracci

PM

**161** Dalla metà degli anni Venti Catherine d'Erlanger aveva vissuto nel veneziano, nella villa palladiana La Malcontenta, partecipandone al restauro e facendone un luogo d'incontro di artisti, letterati e del bel mondo internazionale. Rifugiatasi negli Stati Uniti allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale aveva preso dimora a Beverly Hills, accanto a Igor Stravinskij, amico di lunga data.

**162** Aldous Huxley (1894-1963), lo scrittore inglese, che dalla fine degli anni Trenta si era trasferito in California firmando anche parecchie sceneggiature cinematografiche, soffriva dalla giovinezza di una malattia agli occhi che gli aveva compromesso la vista.

Los Angeles, 1 agosto 1951

Cara Loredana,

mando ancora un cenno in duplice, tanto per essere proprio sicuri-simi. Se tutto va liscio - e ormai mi sembra che le cose siano dirette in quel modo - oggi a otto sarò a Roma. Nel frattempo rimarrò qualche giorno a New York. Parto di qui domani sera. Sarò a New York venerdì circa mezzogiorno. Dovrò anche andare a New Haven. A New York abiterò dai Guidotti, 130 East End Avenue, New York. Non so il quartiere postale ma basterà. Ho già comunicato tale indirizzo nel mio telegramma e nella mia precedente duplice; sicché è possibile che tu mi abbia già mandato là una riga aerea. Ce n'è, o ce n'era il tempo. Come ho detto, e per sicurezza, ripeto, parto da New York martedì 7 agosto e la LAI ci ha detto che arrivano a Roma mercoledì otto alle otto della sera, ora romana. Non so se si fermano alle Azorre, altrimenti è diretto. Già prevedo il sottile piacere di dire a Roma frasi come: «Ieri sera a New York...».

Ora è mattina prestissimo. Mi sono alzato prestissimo perché debbo per l'ennesima volta fare la scavallata *downtown* ossia in città (l'altro giorno a velocità notevoli per l'Olympic boulevard sono riuscito a farla, in ora di punta, in venticinque minuti - ma forse esagero); ora mi sono accorto che era inutile alzarsi così presto in quanto la cosa che debbo fare non posso farla prima delle dieci e mezzo. Ora in cui aprono la Bank of America qui al *village*. La cosa che debbo fare ti può dare un'idea del genere di fastidi che uno ha nelle mie circostanze. Oltre a tutti i passaporti papelli permessi etc., per uscire dagli USA uno - un *alien* cioè - ha bisogno anche di un *cd/sailing permit* da parte dell'ufficio federale delle tasse. Ossia, una dichiarazione che non lascia dietro a sé tasse non pagate. Per questo si va al Federal Building che è in tanta malora su in città. L'altro giorno ci andai e mi dissero (io credevo che avessero loro tutti i dati) che occorre una dichiarazione dell'università, ossia un duplicato delle tasse trattenute - e la ricevuta dei *cheques* pagati da me per tasse extra (questa delle tasse extra è un altro fenomeno che meriterebbe studio a parte - ossia, le trattenute che fa l'università sullo stipendio che dà essa stessa, non sono mai giuste e perciò bisogna sempre pagare delle differenze). La nostra università ha l'amministrazione a Berkeley, dov'è la sua sede più antica, a circa 1000 km di qui. Altro perditempo e angoscia. Ora finalmente ho le carte, ho il mio vecchio *cheque*, ho tutto. Ma bisogna anche tener conto dell'anno in corso, e con calcoli logaritmici vedere quanta tassa sia dovuta sino al giorno preciso della partenza (altrimenti si pagherebbe a metà marzo dell'anno

dopo). Triplice angoscia: è possibile che mi tocchi pagare adesso una cifra che avrei pagato solo a metà marzo 1952, o una parte di essa; tale cifra non può essere versata al Federale Ufficio in *cheque* - modo qui praticamente unico di fare qualsiasi pagamento che non sia un laccio da scarpe o una limonata - ma in denaro liquido o in vaglia postale da recare personalmente; bisogna perciò andare alla banca a prendere denaro liquido. E la banca al *village* (avevo appunto incominciato da questo) apre alle dieci e mezzo. Beh, basta. Speriamo che tutto vada bene. Alle dodici e mezza debbo poi essere di ritorno a Beverly Hills ossia alla 20th Century Fox dove farò colazione con il mio amico Frank Taylor,<sup>164</sup> ivi produttore, il quale pare che voglia il mio appartamento in subaffitto per un mese mentre io son via, cosa che andrebbe bene perché recherebbe qualche soldo, ossia mi dispenserebbe di pagare un mese alla vecchia e gracitante signora Hollingsworth, mia padrona di casa (che mi adora, fra parentesi). Il Frank però non è certo; tutto dipende dal fatto se si separa o no da sua moglie;<sup>165</sup> oggi ne udremo le confessioni. Coi soldi è un tale disastro. Ma penso che tu sia d'accordo che *dovevo* farlo anche così tardi. Riassumendo: mercoledì 8 sera, ore 8, ora romana (sarà curioso quel giorno 'abbreviato' sull'oceano). Avverti, ti prego, tutti quelli che ti sembri opportuno avvertire. Abbr.

PM

PS. Stavo per uscire ad impostare quando arriva la posta, e il postino invece che metterla semplicemente nella cassetta suona il campanello come fa quando ci sono da firmare raccomandate o simili. La raccomandata che ora mi consegna è dall'Italia mittente Lo Savio Giuseppe uff. corte Appello di Venezia. È una carta bollata, con lunga prosa di cui non capisco nulla, a firma Raffaello Levi. Capisco questo: che c'è una citazione a comparire in giudizio a Venezia il 14 dicembre 1951. Cosa vuol dire? Evidentemente io a tale data sarò di nuovo qui. Siccome però sarò in Italia nel periodo dall'otto agosto a circa metà settembre, non si potrà mettere apposto la cosa in tale periodo? Sempre ammesso che io riesca a capire cos'è. Non ti nascondo che, nel mio giustificato e quasi morboso terrore delle burocrazie, avevo per un momento pensato di cablografarti pregandoti assicurarmi che questo non possa crearmi delle difficoltà al momento in cui ripartirò dall'Italia a settembre (ho una specie di 'susio'<sup>166</sup> nelle orecchie, l'espressione 'carichi pendenti' che è il nome di un

164 Frank Taylor (1916-1999) figura di rilievo nell'industria editoriale oltre che produttore cinematografico.

165 Nan Taylor Abell (1916-2010), rimase di fatto sposata con Frank Taylor fino al 1972.

166 'Ronzio'.

certificato che occorre quando si chiede il passaporto\*). Ma invece di cablografarti, che a questi chiari di luna sarebbe noioso dal punto di vista soldi, ho telefonato al solito ed ottimo console Ungaro che mi ha tranquillizzato. Continuo però a non capire perché chiedano a un residente di Los Angeles di comparire a Venezia nel pieno delle sue occupazioni professionali a Los Angeles; forse sarebbero disposti a pagarmi il viaggio? In tal caso, coincidendo la data 14 dicembre press'a poco con l'inizio delle vacanze natalizie, sarei disposto a prendere in considerazione la possibilità di comparire. Di ciò il ns/ procuratore, che immagino sia l'Errino, potrà forse informare il Raffaello Levi. Se ti sembra di dovermi comunicare altro d'urgenza puoi, forse, ancora farlo cablograficam/ all'indirizzo guidottiano newyorke- se. Comunque spero una tua riga là sia già in viaggio.

\* ma il passaporto ora evidentemente ce l'ho, valido sino al '52 inoltrato.

43 <sup>167</sup>

HOTEL WINDSOR  
100 WEST 56TH STREET  
NEW YORK 19 NY

15 sett. [1951]

Cara Lor,

qui caldo da morire. Stamani forse un po' meglio perché piove - ma che notte. Non ho dormito nulla, il che, aggiunto alla notte in aereo fa che gli ultimi sonni siano quelli romani. Sarà anche per questo che sono giù. Ma sì, curioso, ma, una certa tristessa. Né mi ha salvato il circondarmi di Elizabeth<sup>168</sup> e di Phoebe<sup>169</sup> fino alle due al bar del Delmonico. Phoebe è giù, mi sembra. Si è parlato di Truman Cap. che vedremo domani e poi si è parlato, insomma, di cose che si sapevano già, e mancava una certa continua festosità del ns/ entourage romano. La nota Greta<sup>170</sup> ormai si accasa a NY; non ci si vedrà più, stimo. La Mackie<sup>171</sup> del *New Yorker* è sempre allo stesso punto

167 Lettera ms. Anno dedotto da riferimenti interni.

168 L'amica Liz Sherwin, poco sotto nominata.

169 Phoebe Pierce, una delle amiche storiche di Truman Capote, conosciuta fin dagli anni di scuola.

170 Garbo.

171 Roberta McDonald, detta Mackie (1917-1999), fumettista e illustratrice, dal 1941 collaborava al *New Yorker* dopo essere stata redattrice della rivista studentesca umo-

e indirizzo. *Casa Guidotti non risponde* - o non rispondeva iersera. Che sian tutti a Ottawa? (pron. 'òtoa'). Si ritenterà e poi ti saprò dire, perché vi immagino tesi al riguardo, cosa potrà succedere? Ho anche mal di testa, altra ragione per cui questa lettera è tutt'altro che un capolavoro. Mi muoverò comunque da questo hôtel dove fra l'altro c'è un fracasso d'inferno - angolo della 58° con 6th Avenue. Qui poi il clacson lo usano anche così per sfizio. Inoltre alle 5 di stamattina riparavano l'asfalto della strada. Niente Diana, per cui un tincòn<sup>172</sup> *in occhiali* mi ha portato in camera, dietro mia istanza telefonica, caffè non male accompagnato però da toast piuttosto coriaceo, con marmellate e cosette. Ma il fatto di quegli occhiali, oltre alla natura stessa dei prodotti, dava al tutto un tono più farmaceutico che culinario. Liz Sherwin, Phoebe, e altra gente vorrebbero tutti venire in Europa (Truman Cap. ha detto a Phoebe che non capisce perché io viva in America quando ho Venezia etc.) e mi si ripresentava la questione della lingua. **STUDIATE L'INGLESE MI RACCOMANDO.** C'è questo problema dei due mondi e il *mio* sforzo di saldatura etc. ma, se resta solo mio, sono io solo là in mezzo, solo, e allora *con chi ne parlo?* Basta per ora. Se hai voglia scrivi, ormai a Los Ang. A presto abbracci aff.

PM %

% (il segno che ci si domandava se la Diana l'avrebbe capito nei messaggi notturni).

#### ULTIME notizie

Casa Guidotti *ha* risposto e nelle prossime giornate mi ci trasferirò. Si compia il destino: notare che è proprio destino giacché solo ieri la signora De Gasperi<sup>173</sup> consorte dell'Alcide ha deciso di seguire il detto a Ottawa (pr. 'Òtoa') altrimenti la 'mia' stanza dai Guid. era inteso che dovesse occuparla lei. Raffaellina al telefono come sempre eccezionalmente simpatica e cara, benché io abbia paura di averli svegliati. Ma sono le 10 e mezza e io ho l'insonnia. Ora sveglierò la Mackie e varie altre.

Andrò poi anche a New Haven e giù pel Connecticut, credo. Volerò a Los Angeles il 20, ritengo, se non si dà il famoso *party*. Ma mi mancate, beninteso.

---

ristica *California Pelican* dell'Università di Berkeley. PMP la conobbe probabilmente durante il primo soggiorno statunitense, a Berkeley appunto.

172 'Sciocco, buono a nulla'.

173 Alcide De Gasperi, in visita ufficiale negli Stati Uniti dai primi del mese con la moglie Francesca Romani, dal 15 al 20 settembre partecipò alla riunione del Consiglio Atlantico a Ottawa e il 24 parlò al Congresso.

Roma, 20 settembre [1951]

Caro Piemme,

ho qui le tue cartoline.

Peccato che l'odore dell'Irlanda a cui alludi sia svanito. La deliziosa veduta di Cork City me ne dà un'idea. Il 'ghiacciotto' di St. John's Narrou me l'ha consegnato direttamente il postino, con un'aria tra l'ebetico e il divertito come se tenesse in mano un giocattolo, mentre uscivo per andare incontro a Praz.<sup>175</sup> Il postino è uno con i baffi rossi umidicci che gli piovono in bocca e gli occhi bavalosi (comunque sempre meglio d'Isani sull'isola). Ma veniamo a Praz. Dovevo consegnargli la fotografia. Mi aspettava da Rossetti (il libraio di via Veneto) con la bicicletta, suo unico mezzo di trasporto. Come mi ha visto, stringendomi un polso, «dov'è? dov'è?» ha chiesto subito alludendo alla fotografia. E me l'ha strappata dalle mani. «Bella, vero?» ho detto io. E lui contemplandosi: «quand'ero più giovane c'è chi mi ha detto che di profilo assomigliavo a Lord Byron!».

Dopo un po' Byron ed io ci siamo seduti al Golden Gate per un caffè. Era molto simpatico, quasi affettuoso. Curioso di conoscere come trascorressi le mie giornate. Abbiamo ricordato i giorni veneziani, si divertiva molto a ripensarci. Ha concluso dicendo che sembravamo dei personaggi russi di stampo dostoevskiano (scritto alla Praz). Ho qui due volumi suoi e di Lo Gatto che mezz'ora fa ha consegnato di persona timidamente e frettolosamente alla Diana, con l'altro libretto sull'arredamento. I due volumi sono: *Antologia delle letterature straniere*.<sup>176</sup> C'è pure una letterina che finisce: «Scusi se la tratto come una ragazzina, ma la sento piuttosto così, con quella tenerezza sentimentale che è propria agli uomini della mia età». È veramente (stavo per scrivere *proprio*) una gran cara persona. Domattina gli telefonerò per ringraziarlo e al mio ritorno ci rivedremo. Lo inviterò magari a cena dagli Antonioni. Da Venezia gli devo portare altre copie della fotografia, ma tagliata, senza i Riccardi.<sup>177</sup> Sì domani andrò a Venezia, quindi a Refrontolo. Lunedì si inizierà

174 Lettera ms. Anno dedotto da riferimenti interni. Sul margine superiore della prima facciata porta, di mano tarda di PMP, l'indicazione della data «1951?» e l'annotazione «Praz», vergate probabilmente al tempo di raccogliere materiali per *Fate partire le immagini*.

175 La conoscenza di PMP con Mario Praz (1896-1982) risale ai primi anni Trenta. Estimatore di PMP giovane anglista, Praz ne aveva seguito gli studi e i primi lavori, fornendogli lettere di presentazione per i soggiorni esteri e proponendogli nel 1937 un dottorato presso l'Università La Sapienza di Roma, dove insegnava.

176 *L'Antologia delle letterature straniere* di Mario Praz (1896-1982) e dello slavista Ettore Lo Gatto (1890-1983) era uscita presso Sansoni nel 1946. Con Lo Gatto PMP aveva discusso nel 1935 all'Università di Padova la sua tesi di laurea dal titolo *L'artista secondo James Joyce*.

177 Selvatico.



la vendemmia delle mele e si dovrebbe trattare anche l'uva. Sarà il solito 'teatro'. Ma non è che mi dia allegria.

Siamo tornati tutti soli da quando sei partito. E, sì, ci manchi molto. Ci avevi un po' come viziati.

Continua a fare molto caldo qui. Un senso di afa che deprime oggi. A Venezia sarà la melma. Ho sempre voglia di dormire tanto ma non ci riesco mica. Ho il vuoto in testa e un'innequivocabile tristezza addosso, forse anche per questo.

Di là in cucina la Diana non finisce più di tambascare. C'è il lago in cucina: il rubinetto che non chiude più e la scafa ingorgata. Sono le otto di sera e non c'è sorta di operaio che ci venga in aiuto. Ti rendi conto? E penso ai servizi americani. Anche Luciano<sup>178</sup> non si è più visto. C'è chi lo vede scorribandare in macchina per Roma assieme alla moglie. Ma da una sua telefonata di giorni fa, io quei due li vedo male. Se Monaco non farà il miracolo. È il 20 oggi. Non è stasera che dovevi organizzare il famoso *cochteil* [sic] party? Indosserai naturalmente il vestito grigio a riga nera che ti si siede sui fianchi e strapperai l'applauso. Raccontami.

Adesso vado a dare una mano alla Diana e poi non so, telefonerò agli Antonioni. Danno *Monsieur Verdouse* [sic]<sup>179</sup> e sarà la volta forse che andremo a vedere (meglio rivedere) un film americano doppiato.

Ciao, odore di orto, ti abbraccio. Starò nel Veneto penso una settimana

Loredana

45 <sup>180</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

525 Glenrock Avenue  
23 settembre 1951

Cara Loredana,  
mi vien ancora la rabbia a pensare che quella sera avevo *un intero palco* e tu non sei venuta. Nota che poi fra l'altro si sarebbe senz'altro discesi ambedue in platea, con W. Auden, i parenti di Stravinski, e pochi privilegiatissimi.<sup>181</sup>

178 Conti.

179 *Monsieur Verdoux* (1947) di Charlie Chaplin.

180 Lettera ds. Il penultimo paragrafo («Sarebbe mica possibile») è evidenziato lungo ciascun margine da una linea verticale e una manicola vergate in lapis blu.

181 Si tratta di *The Rake's Progress*, che debuttò alla Fenice di Venezia l'11 settembre, diretta dallo stesso compositore.

Ho ancora difficoltà con la macchina da scriv. americana - anzi svedese - essendomi abituato un poco a quella romana. La cosa più curiosa è che al posto della 'm' romana ho qui una 'å' esclusivamente svedese. - interrotto da telefonata di Salka<sup>182</sup> che ha sentito del mio ritorno; andrò a pranzo mercoledì sera. - Disastro: a New York purtroppo non ho potuto far a meno di donare due delle tre borsette acquistate a Venezia; e qui è stato indispensabile donarne una alla signora Ungaro. Sono andate, per così dire, a ruba. Le guardano in un certo modo (p.es. Mackie)<sup>183</sup> che devi per forza dire: «Beh, ciò, la vustu ti?» E non si può fare a meno di mostrarle perché appena ti vedono ti chiedono di mostrare cosa hai portato dall'Italia. Per fortuna che vestiti di quella misura, taglio etc., vanno bene soltanto a me altrimenti sarebbero magari in pericolo anche quelli. Non occorre dire che suscitano brividi di ammirazione. Ora p.es. si prenda il caso dei fazzoletti. Il mio amico Erle Howry, vistine due su un comodino qui ieri poco dopo il mio arrivo (sono arrivato qui iermattina) si abbandonò a tali escandescenze di ammirazione che ho dovuto dirgli di prenderli, dirgli, anzi, che erano destinati a lui. (È uno che mi ha fatto molte cortesie e avevo dimenticato di provvedergli un dono).

Ma mi scoccia parecchio l'idea di presentarmi a Salka a man sgorlando.<sup>184</sup> Sono angosciato dal vs/ silenzio; mi è necessario sapere qualcosa. Domani, e sembra incredibile, si comincia a dar lezione. C'è una generale diminuzione nel numero degli iscritti alle università americane e anche nella nostra; ciononostante al mio corso si sono già iscritti una sessantina di più che l'anno scorso, ossia, a tutt'ieri, qualcosa come 265. Sarò quindi di nuovo nell'aula che sembra un po' un cinematografo; inoltre, è in corso l'istanza perché mi forniscano un secondo assistente. Tutti qui sono affettuosi e congratulativi a proposito della mia 'promozione'. Io lascio cascare sbadatamente frasi come: «Se volevo una carriera politica in Italia ce l'avevo là pronta». Oppure: «Mi hanno chiesto fra l'altro se m'interessava Londra». Etc. Telefonata con Dorothy (felicissima della tovaglia azzurra, e alla quale - Dorothy - debbo portare a vedere la tua fotografia - quella dove siamo alla Fenice -) e andrò appunto ora da lei a colazione. Dorothy Jeakins,<sup>185</sup> voglio dire che credo conoscerete l'anno venturo in Italia. Non c'è mai stata benché sia ormai più verso i quaranta che i trent'anni. Lavora benissimo, ha un mucchio di film, e mi sembra di aver sudodorato che la 20th Century Fox voglia averla come costumista fissa ma lei non sa se le convenga. Sempre in argomento di quattrini,

182 Viertel.

183 McDonald.

184 A mani vuote. «Sgorlando», 'scuotendo'.

185 Dorothy Jeakins (1914-1995) costumista hollywoodiana, più volte insignita del premio Oscar.

penso ogni tanto alla questione contiana delle rappresentanze e ho già pregato appunto il Howry, che è a una grande agenzia di pubblicità qui, di indicarmi prodotti e vie adatte. Lui pensava alla Carnation, enorme casa di prodotti alimentari da loro rappresentata. Io resto dell'idea che le minestre Campbell gioverebbero.

Resto anche dell'idea che la letteratura sia più importante. Mi sono comperato ieri una lampada da tavolo di cui avevo immenso bisogno, e che è piuttosto bella, ossia molto razionale senza essere fluorescente (odio le fluorescenti) e vivissima di luce. Dico questo perché tale lampada ne vedrà parecchia, di prosa, quest'anno. Trovo qui una lettera di Peyre - Henri Peyre,<sup>186</sup> il francese che è Sterling Professor a Yale - e che mi dice fra l'altro: «Aspettiamo opere importanti da voi» (traduco il 'you' ingl.). «Voi siete la più... (non so come tradurre: l'aggettivo è «striking») meteora che abbia traversato - troppo brevemente - il gotico firmamento di Yale.<sup>187</sup> Rappelez-vous que vous avez de grandes choses à accomplir come il cameriere di Saint-Simon (St. Simon il riformatore sociale) aveva ordine di ripetergli ogni mattina svegliandolo».

Immagino che la parentesi voglia dire che non è da confondersi col St. Simon memorialista del decimosettimo.

È meglio che mi fermi altrimenti mi dici che io mi spreco tutto in lettere.

Anche la vita 'social' bisognerà ridurla. Stasera dovrò andare, credo, alla Motion Picture Academy. Ieri fui a cena dai King.<sup>188</sup> In fondo un po' lenti. In fondo, la visita in Italia ha sciolto certe cataratte sentimento-pensiero-etc. Chissà cosa ne verrà fuori. E quel che ne vien fuori di positivo avrà anche una sua contropartita di insofferenza, insoddisfazione etc. col già noto. Ma solo così si procede.

Ha telefonato la Alida,<sup>189</sup> con cui pranzerò venerdì venturo ma che poi vuole che ci si veda anche prima. Pare che stia dibattendo l'idea di tornare in Europa definitivamente (si è fatta 'sospendere' da Selznick) e si parlerà di ciò, immagino. Pare che l'Oscar non inten-

**186** Henri Peyre (1901-1988), linguista e francesista, dal 1938 al 1969 *Sterling Professor* all'università di Yale.

**187** Nel 1949 PMP aveva conseguito, sotto la guida di René Wellek, il primo PhD in Letteratura Comparata dell'Università di Yale, aggiudicandosi anche il John Addison Porter Prize per la miglior dissertazione dell'anno, con uno studio sul mito letterario dell'artista romantico.

**188** Jere C. King (1910-1999), collega di PMP all'University of California, dove insegnava Storia dell'Europa Moderna.

**189** Dal 1947 al 1951 Alida Valli si trasferì a Hollywood, accettando la proposta del produttore David O. Selznick (1902-1965). Durante gli anni americani interpretò film quali *The Paradine case* (1948) di Alfred Hitchcock a fianco di Gregory Peck, *The miracle of the bells* (1948) di Irving Pichel con Frank Sinatra, *The third man* (1949) di Carol Reed accanto a Joseph Cotten e Orson Welles.

da muoversi di qui, anche per via dei bambini.<sup>190</sup> Io penso che Alida potrebbe fare un film, su *script* diciamo nostro, che fosse proprio la storia, obbiettiva e piena di acuti particolari, della ragazza attrice italiana (anzi europea in genere) borghese, etc. che viene a far l'attrice qui chiamata da contratto di Hollywood. Ma quanto vale la Alida come attrice? È ancora abbastanza quotata da noi? Cosa ne direbbe il Michel di un'idea di film simile? Questo dico anche perché un'idea del genere ci permetterebbe poi di riunirci tutti un po' qui un po' lì. Frattanto Alida dice che vuol venire alle mie lezioni; siccome anche qui è alquanto nota, è proprio quel che ci vuole per dare vieppiù clamore alle lezioni stesse. *No ghe manca proprio altro.*

Sarebbe mica possibile far venire attraverso i piloti damicelliani<sup>191</sup> un'altra di quelle borsette nere (che qui tolgono il respiro a chi le mira - non comincio neanche a descriverti l'effetto delle varie cose da noi scelte), e un'altra mezza dozzina di quei fazzoletti? Domanda particolare su questi secondi: ne esistono di formato più grande - stessa stoffa e disegni - ma più grandi? Dico questo perché tali fazzoletti più grandi sarebbero agognati da giovani dame per metterseli in capo a tenere i capelli quando vanno in macchina scoperta.

Riscriverò presto. So che in fondo non ti va di scrivere ma insomma, fallo ugualmente, fa' questo piccolo sforzo, andiamo, su. A presto - abb.cci

PM

----- telefonata di Nan Taylor che propone fra l'altro di andare con lei oggi nel pomeriggio a casa di tale Tim Durant<sup>192</sup> a veder ballare e udir suonare e tambureggiare Catherine Dunham<sup>193</sup> (si scrive così? E non è quella i cui dischi *tu* mi hai fatto ascoltare a Venezia? Che mondo in fondo tutto-combinato).

**190** Oscar De Mejo (1911-1992), compositore e pittore, dal 1947 al 1952 marito di Alida Valli da cui ebbe due figli.

**191** Il riferimento è ai coniugi Damicelli evidentemente prossimi a un viaggio negli Stati Uniti.

**192** Tim Durant (1899-1984), interprete di *The red badge of courage* (*La prova del fuoco*) di John Huston uscito quell'anno, ebbe anche una parte in *Limelight* (*Luci della ribalta*, 1952) che Charlie Chaplin si apprestava a girare.

**193** Katherine Dunham (1909-2006), ballerina e coreografa.

46 <sup>194</sup>

Refrontolo, 27 settembre [1951]

Non è che la cartolina sia un gran che ma non c'è di meglio.  
 'Sgangare' = tirare troppo. Bello no? Un nostro bue sganga, dicono i contadini. Qui pioggia e nuvolo ma la campagna in grigio ha un fascino particolare.  
 Ciao

Loredana

47 <sup>195</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
 DEPARTMENT OF ITALIAN  
 LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

29 settembre 1951

Cara Loredana,  
 adesso ho l'angoscia di non saper dove indirizzare; dici «una settimana nel Veneto»; comunque l'ufficio postale di Refrontolo è del tutto *unreliable* (come si dice in ital.? Non esiste credo. 'Indegno di fiducia'. Insomma è il ted. *unzuverlässig*), ed è perciò escluso. Rimane Sanpolo, cui indirizzo, dato che là c'è sempre il degno-di-fiducia (*reliable, zuverlässig*) Errino. Anzi la precisa traduzione di *reliable* ed *unreliable, zuverlässig* ed *unzuverlässig* sarebbe 'su cui si può (o non) fare affidamento'. Tu mi capisci. Eccomi di nuovo diventato professore preciso, un po' ostia insomma.

A proposito di professorato, ho circa 260 studenti iscritti al mio corso come dicevo. Donde la necessità di assistente aggiunto al Charles,<sup>196</sup> dato che io non intendo, quest'anno, lavorare più dell'anno passato ma anzi, decisamente meno.

*Anca ti ti gá sempre sono.* Io stamattina, sabato, ho dormito sino alle dieci. Cosa rarissima, del resto. Poi mi sono invescato a leggere un affare, del resto interessantissimo, su John Hay Whitney,<sup>197</sup> il miliardario; ed un altro pezzo, meno interessante, su Dante e i Romantici

194 Cartolina illustrata con veduta di Refrontolo. Anno dedotto dal timbro postale.

195 Lettera ds.

196 Culotta.

197 John Hay Whitney (1904-1982), appartenente ad una delle più facoltose e influenti famiglie statunitensi, investì ingenti fortune anche in campo artistico e cinematografico.

inglesi; ed infine, dopo aver scritto un'utile lettera a Peyre, ho letto un pezzo del romanzo di due haitiani, i fratelli Marcelin intitolato *La matita di Dio*, che debbo recensire per la *Sewanee*. L'editor della *Sewanee*, John Palmer, ottimo amico del resto, funziona in base al principio che un volume basta che sia di provenienza non statunitense per esser automaticamente cosa di mia competenza.<sup>198</sup> Bene, in questo caso, inutile dirlo, che angosciosa, irrefrenabile voglia mi è venuta di andare a Haiti! Cosa dev'essere, Haiti! Non comincio neanche a parlarne. BISOGNA ANDARE A HAITI, e tanto basti. Aggiungerò, sempre a riprova delle tesi paccagnelliane,<sup>199</sup> che proprio l'altro giorno come credo d'averti già scritto ho conosciuto, e visto danzare, e visto anche durante l'ora di allenamento con il suo gruppo, Katherine Dunham (famosa per me adesso, ma la prima a parlarne fosti proprio tu, tanto è vero che non so ancora se quello sia il modo esatto di scriverne il nome). Ora, la detta Dunham ha due attività: una di night-club, più popolare e jazzistica, un'altra più importante, di complessa coreografia simbolistica etc., ad accompagnamento di misteriosi e affascinanti tamburi dal suono nero e lucido come le pelli di coloro che vi battono sopra con cupo splendore: e questo secondo tipo di cose sono, nel suo repertorio di adesso, in buona misura cose di ispirazione haitiana. Allo studio di tali danze la Dunham, stranamente, è arrivata per la strada dell'antropologia: studiando appunto il folklore di quei primitivi e riproducendone simbolismi e miti nelle danze che adesso crea. Un dato forse più curioso di tutti: ha un dottorato in antropologia. È una donna simpaticissima. Le ho detto di te e della tua ammiraz/ per la sua arte. Lei parte ora per Parigi, e poi verrà di nuovo in Italia, dove fu - a Milano a Venezia etc. - l'anno scorso; e ne è entusiasta. Se quando ti capita a tiro la vai a trovare, dille che t'ho detto io di farlo, e che io sono quel tale in occhiali etc. (troverai tu il modo di descrivermi) che la conobbe un pomeriggio a casa dei Chaplin. A proposito dei quali aggiungerò che lui, Charlie Chaplin, comincia finalmente a girare il film<sup>200</sup> il 3 ottobre; siccome l'avrà, speriamo, pronto per l'estate, ho cercato di descrivergli l'opportunità che ne conceda la visione al Festival di Venezia. Sarebbe un trionfo, e lui dovrebbe venir appunto a Venezia, e lui, strano a dir-

---

co, fu tra l'altro il maggior finanziatore delle produzioni di David O. Selznick. Sostenitore di Eisenhower, dal 1957 al 1961 fu ambasciatore nel Regno Unito.

**198** *The Sewanee Review*, fondata nel 1892 come rivista accademica, divenne uno dei più importanti periodici letterari statunitensi. John E. Palmer la diresse tra il 1946 e il 1952. PMP vi collaborava dal 1948, il romanzo cui fa riferimento è Philippe Thoby-Marcelin, Pierre Marcelin, *The pencil of God*, Boston, Houghton Mifflin & Company, 1951.

**199** La Signora Paccagnella, figura risalente all'infanzia dei fratelli Pasinetti, entra nell'immaginario e nel lessico familiare.

**200** *Limelight* (*Luci della ribalta*), 1952.

si, ha bisogno di trionfi. Magari in seguito bisognerebbe riparlare, fargli mandare un invito ufficiale, cosa so. Lui è tutto del film: protagonista, direttore, produttore perfino autore della musica. Ai pochi che erano riuniti in casa sua quel giorno della Dunham ha mostrato fra l'altro una scena clownesca che verrà inserita nel film e che è cosa bellissima e classica. Dice che dopo questo non vuol più fare film come attore, ma se mai solo scriverne e dirigerne. È eccitatissimo, come se fosse un novizio. «Fare film è bello, ma mamma mia, dover apparire in persona, recitare, che strazio» ha detto press'a poco. E poi mi ha detto una cosa bellissima: «Ho sempre paura che mi *trovino fuori (that they may find me out)*» che vorrebbe dire pressappoco: che mi scoprono, che scoprono il trucco. Al che gli ho detto che tutto è sempre appunto un grande trucco, che tutto è sempre stato così e che quello è appunto il bello; o cosa del genere. Ma insomma evidentemente do una povera traduzione della interessante conversazione. Pregevoli gli incontri con il Praz; e bello, in fondo, il tutto. Cercate di fargli compagnia, del che ha evidentem/ bisogno. A quella storia della scalogna, diffusa perfino qui, mi oppongo sempre belluamente. E studiate l'inglese. (Questa frase verrà sempre inserita ogni tanto, d'improvviso, come la pubblicità nelle trasmissioni di televisione). Bacia per me i Riccardi se sei a Ven. E abbracci all'Errino. 'Quella dei tubi' che mi ha condotto all'aeroporto a NY dovrebbe aver scritto a Riccardo una cartolina che ci fu impossibile compilare insieme mancandocene il tempo: avevo appuntamento in città con lei alle otto e dieci, avevo una fame immensa, e l'aereo partiva alle dieci. È alle Nazioni Unite e andrà a Parigi per l'assemblea generale che si terrà appunto ivi; onde forse incontrerà Gastone. Cose di poca importanza eppure interessanti, nel mio modo di concepire il mondo e le sue scacchiere e combinagioni. Il *party* dai Guidotti non ci fu più; anzi sono stati giorni di trambusto dati gli arrivi dei pezzi grossi dall'Italia. Come ho detto pareva ad un certo punto che la signora De Gasperi dovesse occupare la 'mia' stanza. Poi, nello stesso periodo mio, fu là in casa per due giorni l'ambasciatore Zoppi,<sup>201</sup> segr. gen. del min. esteri. Meglio spiegherei a voce l'interessante riluttanza che mi sembra discernere nei Guidotti a combinare mondo e mondo: il mondo dei loro diplo italiani, supponiamo, con quello degli americani 'intellettuali', 'brillanti' etc. che conosco io. Poi ci fu anche la sorella di Gastone, sposata a un americano; connubio di borghesia toscana con borghesia della Virginia. Quando c'era lei intorno *non si parlava neanche* di Truman Capote e della possibilità che lui venisse, dietro mio invito, a cena quella sera, una volta partita la sorella di Gastone. Tutto questo è interessante, andrebbe spiegato meglio. Poi io ebbi la poca ac-

201 Vittorio Zoppi (1898-1967), diplomatico, dal 1948 al 1954 Segretario Generale del Ministero degli Esteri.

cortezza di lasciare che Truman lo avvertisse Phoebe. E Truman non venne. E alle dodici e mezzo Phoebe, piuttosto brilla, se n'andò e ancora stava dicendo: «Io debbo purtroppo andare ma aspettate, vedrete che Truman viene». E Truman non venne. Perché? Perché Phoebe non gliel'aveva mai detto. Vidi Truman il giorno dopo e mi assicurò, al mio accenno al pranzo cui era atteso la sera prima, che era la prima volta che sentiva. Ci sarebbe venuto volentierissimo ma Phoebe non gliene aveva fatto cenno: «E questo è niente» aggiunge Truman, «è solo un esempio del tipo di cose che Phoebe fa. La amo tanto, ma sono sinceramente preoccupato». Etc. Anche questo andrebbe spiegato meglio. Insomma, un po' una manica di matti.

Basta per il momento. Perché, secondo Praz, siamo «di stampo dostoevskiano»? (E già che siamo in tema di ortografia: si scrive *cocktail*, non *cochteil*). Ora, su questa nota un po' ostia, esco a impostare, a comprare delle cose, etc. Riscriverò presto, fa' la stessa cosa; intanto abbracci

PM

Ho parlato alla Alida della mia idea di film su attrice etc.; ne pare molto entusiasta.

Dagli Ungaro si è già pranzato su *la tovaglia* da otto, apprezzarono commossi.

48 <sup>202</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

9 ott. 51

Cara Loredana,  
purtroppo l'opera di Torquato è distrutta; ho preservato quel taglio di capelli sino ai limiti del possibile; ieri infine ho dovuto decidermi a servirmi del locale barbiere. Il risultato può essere espresso solo in veneto: sono *spennacià*.<sup>203</sup>

Che altro?

S.E. Ermes Fassola, fratello dell'avv. Augusto (l'avv. sta tuttora a Venezia, con frequenti viaggi alla capitale, mentre Ermes è sull'orlo di diventare ministro dei Lavori Pubblici) è di corporatura minuta ma

202 Lettera ds.

203 'Spennacchiato'.



compatta e agile, tiene all'abbronzatura e alla dieta e ha la mania che tutti gli altri siano malati. P.es.:

«La cosa mi è stata confermata stamani da Brassi\*: pare sicuro che diano a tuo padre la presidenza dei SAR.\*\* Brassi è convinto che Augusto sia l'uomo adatto... (etc. etc.)... Peccato che non stia meglio di salute. S'è ammazzato di lavoro\*\*\*. L'ho fatto andare anche da Terzigiani, che l'ha esaminato e pare che non gli abbia trovato niente d'allarmante. Per me ha un'ulcera».

Oppure:

«... Uomo di grandissimo calibro, Brassi, e attaccatissimo a me. Uomo che avrebbe potuto andare molto avanti. Peccato che negli ultimi tempi abbia dato un crollo simile».

Oppure:

«Vi faccio fare una nota da Meissner dell'Ambasciata di Germania. Dev'essere uscito proprio l'altro giorno dalla clinica. Nervi. Vi aiuterà con piacere. È sempre stato straordinariamente carino con me, Meissner». Oppure incontra uno, gli stringe le mani in silenzio, con un sorriso inquisitivo; poi, in tono di cortese sorpresa: «E dove sono andati a finire i tuoi capelli?»<sup>204</sup>

Tutto questo non c'entra molto ma insomma indica una certa direzione dei miei pensieri in questi giorni. Debbo dire che il solo grande svantaggio è che *si sta crepando di caldo*. Una cosa *raccapricciante*. Anche il bagno d'ieri nel Pacif. ha giovato poco, benché la temperatura dell'acqua sia sempre piuttosto frizzante.

Visto insieme all'Alida, un bellissimo film *Pick-up* prodotto, diretto, e interpretato da tale Hugo Haas.<sup>205</sup> Mi son occupato subito di accostare detto Haas, e domani sera ho combinato una piccola *cosa* in casa di una mia amica, tale Hanne Axman,<sup>206</sup> che lo conosce benissimo, ho scoperto. Così ho combinato una *cosa* piccolissima, cui porterò i De Mejo ossia l'Alida e l'Oscar (la cui canzonetta ha grande successo: *Bella bimba*) in casa dei quali si ascoltò l'altra sera *Il Console* di Menotti<sup>207</sup> in dischi, notevolissima cosa, trovo, per varie ragioni: abilità dell'uomo, sua scelta d'un tema ovvio per noi tutti (l'incubo burocratico è uno dei molti temi perfino del mio rom.) ma evidentemente non ancora abbastanza popolarizzato, sua capacità in certo modo di fare 'del Kafka'

204 Si tratta di stralci e abbozzi del primo romanzo, *Rosso veneziano*, al tempo intitolato *Gli eredi*, cui da anni PMP stava lavorando e che sarebbe uscito, dopo una travagliata vicenda editoriale, nel 1959 presso l'editore Colombo e in una versione drasticamente ridotta nel 1965 per i tipi Bompiani (cf. Gobbato 2015).

205 Hugo Haas (1901-1968) attore, sceneggiatore, regista ceco. Di famiglia ebraica, nel 1940 espatriò negli Stati Uniti. *Pick up (La follia del silenzio)*, 1951 è il suo primo film americano.

206 Hannelore Axman (1921-1999), attrice e pittrice di origine ebraico-tedesca. In quei mesi aveva recitato in *Five fingers (Operazione Cicero)*, 1952 di Joseph L. Mankiewicz.

207 *The consul* (1950), Premio Pulitzer per la musica.

con elementi non soltanto metafisici. E così via. Altra scoperta importante: le camicie battistoniche sono cosa stupenda, peccato non averne fatto fare di più, e così pure, nonostante certe ns incertezze circa il formato, sono le scarpe righettiane, comodissime ora, bellissime. Degli abiti zenobiani superfluo parlare.<sup>208</sup> *Words fail*. STUDIA TE L'INGLESE. Questo è giorno di Gertrude e la sento appunto entrare in q/ momento, fra poco uscirò; strano ma con Gertrude in giro per il luogo non mi riesce di combinar niente. Soluzione: abolire anche quel poco di servizio che si ha? No. Soluzione: casa enorme con *servants' quarters* etc. Cosa dolorosa: non è ancora arrivato nessuno di quei giornali dell'abbonamento Zanco. Nessuno.

Ricevuta la tua cartolina da Refrontolo, alquanto attraente in fin dei conti, alquanto attraente.

È difficile capire dove sei ora, ma indirizzo a Ven.

Mi son trovato nel taschino dello zenobiano marrone (quello di *pope-line*, ri-inalberato in qq giorni dato il caldo) (sta avendo un successo travolgente - Frank Taylor vorrebbe introdurli commercialmente in un grande emporio di LA) mi son trovato, dico, un biglietto da 10.000 lire che accludo perché evidentemente qui a Los Angeles non ha ragione di esistere. Si aggiunga che il Fornari diceva che questi biglietti da diecimila lunghi li tolgono dalla circolazione, e a questi chiari di luna è bene salvare anche cifra così insignificante.

Per rimanere in tema *money*, ho finito col mettermi, attraverso la Dorothy,<sup>209</sup> in contatto con la Warren, Cinina, cui ho fatto un assegno di 600 dollari. Li ha già ricevuti e anzi scrive piuttosto a lungo, non tanto a cagione dei soldi quanto narrando tutte le sue recenti peripezie. Sarebbe interessante leggerti la lettera ma è estremamente lunga. È, in sostanza, una donna sola, con quasi tutti i vecchi amici di suo marito e suoi spariti dalla sua circolazione, che cerca di rifarsi un'esistenza, appena uscita dal manicomio. Per quel che mi riguarda, si aggiungono nuovi motivi al mio desiderio di saldare l'intero debito. Credo, o così si dice, che il marito le abbia fatto un *settlement* piuttosto comodo, ma insomma lei parla di aver dovuto vendere tutto quel che le apparteneva etc., e non vorrei che si aprissero temi, o almeno allusioni, urtanti. L'anno venturo pare che voglia andare in Europa e vedrai che magari finirete a conoscermi, vedrai; e che magari andrete benissimo, data la tua capacità di - come dire? - sistemare psicologicamente tutti; capacità invero immensa. È indubbio che vi è qcosa di molto penoso nello stato attuale della Cinina; speriamo che lei non ci rovini questo sentimento di *syn-pathia* col drammatizzare tale stato. Con lui, Red, non ho comunicato dopo il divorzio, se non per brevi lettere, ma pare che abbia attraversato un periodo or-

208 Battistoni, Zenobi, note sartorie romane con *atelier* in via Condotti.

209 Jeakins.

rendo per prendere la decisione. Truman (Capote) disse di sentirsi incapace di *syn-pathizzare* interamente con lui.

Dovevo scrivere altre cose ma non mi viene in mente altro in q momento dato che il tambascamento della Gertrude mi rompe il filo dei pensieri. Debbo poi andar giù all'Univ. dove è arrivato un telegramma che mi invita a non so quale conferenza in non so quale città. Non ho voglia di andarci dato che non pagherebbero che le spese. È uno di quei convegni accademici, pare. Ho in q/ momento una voglia enorme delle melanzane, ma non c'è niente da fare. Gli Ungaro han dato un pranzo per otto molto carino per inaugurare la tovaglia, che li ha travolti di ammirata commozione. Perfino le scarpe blu di corda son oggetto di ammirazione. Sto lavorando al rom. e - le due cose non sono slegate - al congedo per il semestre autunno inverno dell'anno prossimo. Fui l'altra sera a casa del 'decano' - *dean* - preside della facoltà e dopo vari *drinks* gliene ho accennato. Pareva ottimista ma ora una delle segretarie mi chiama dicendo che ci convoca per un *meeting*, non vorrei che fosse per quello e che facessero delle 'pipe'. Pare che non trovino assolutamente il modo di sostituirmi nell'insegnamento: cosa che in fondo capisco, ma insomma. A presto, abbracci

PM

\* Un sottosegretario di stato.

\*\* Sodalizi Assicurativi Riuniti, definito altrove come «istituto con grandi interessi nei Balcani».

\*\*\* Augusto è, nel libro, noto per pigrizia.

49 <sup>210</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

10 ott. 1951

Cara Loredana,  
una breve appendice alla mia di ieri, per ringraziarti dell'invio delle fotografie familiari, testé arrivate. Farò fare due o tre cornicette e le metterò su uno dei mobiletti che, invece di essere accanto al letto, è ora di fronte per cui lo vedo la mattina quando mi sveglio. E la Gertrude li lucida proprio bene. Accanto al letto metterei invece, penso, il tavolinetto quello con scacchiera, che mi era accanto a Venezia,

210 Lettera ds.

sempreché arrivi. Effettivamente l'arrivo di quella roba non dovrebbe ora essere troppo di là da venire. A questo proposito: si sa niente dai Guetta? Come si sono messe le cose? È partita la nave? O ritarda? O Moschini è raccapricciato. Etc. Io aspetto con ansia.

Sempre in tema di spedizioni, come dicevo ieri, non è arrivato niente degli abbonamenti fatti con Zanco. Mi pare che li avessimo fatti a decorrere dal primo settembre. Ora nota che il *Gazzettino* del 22 settembre è, per esempio, arrivato stamattina. Che incrucco può esserci negli abbonamenti Zanco?

Stasera c'è quella piccola *cosa* di cui dicevo, dove incontreremo quel Hugo Haas, filmista di valore del quale parlavo. Ma è andata poi a finire che ieri sera ho combinato una *cosa* che anzi è un modello nel suo genere. Ero a cena dagli Ungaro dove avevo portato anche Jim Phillips mio collega che insegna Shakespeare qui all'Università. Bravissimo figliolo, di immensa bruttezza (lo vedrai in estate), intelligente etc. È lui che ha aiutato il produttore della RKO per certe citazioni da Shakespeare che l'attore Vincent Price fa nel film *His kind of woman*.<sup>211</sup> Questo film lo avevamo appunto visto sere prima Alida e io insieme al film di Haas (qui i film li fanno quasi sempre in doppietta). Ma questa non è che una blandissima 'combinazione'. Tornando al pranzo dagli Ungaro: io sapevo che ci sarebbero stati certi Marx, lontani parenti di Groucho etc., vicini di casa degli Ungaro. Supposi che il Marx si occupasse di cinema. Risultò infatti essere produttore della Columbia.<sup>212</sup> Durante il pranzo si parlò di Alida e dell'Oscar. «Nostrì amici,» dice il Marx, «visto Oscar proprio ieri». Altra, seppur blanda 'combinazione'. Ungaro si alza e va al telefono dicendo: «Perché non diciamo ad Alida se vogliono venir qui dopo pranzo?» Torna poco dopo dicendo che sarebbero venuti. Premetto: Alida da vario tempo mi andava parlando di un romanzo, *They shoot horses, don't they?* di Horace McCoy,<sup>213</sup> autore che non conoscevo, ma che pare sia altrettanto noto in Francia quanto Hemingway. Sere fa mi aveva appunto dato a prestito tale romanzo che lei trova stupendo (perché risponde, sia detto fra parentesi, a certo attuale umore nichilista della nostra), con l'ingiunzione di leggerlo. Io avevo appunto finito di leggerlo, con interesse, ieri mattina. E m'ero chiesto dove questo Horace McCoy, nativo del Tennessee e vissuto a lungo nel Texas, potesse abitare ora. Alida non sapeva. Dal tono del libro e da indicazioni di fascetta la risposta per me non poteva essere che una: è scrittore per film, lavora a Hollywood. Prendo il libro del telefono che comprende le nostre sezioni di Los Angeles. Trovo di fat-

211 *His kind of woman* (1951), di John Farrow e Richard Fleisher.

212 Samuel Marx (1902-1992) autore per il cinema e produttore, prima alla MGM e successivamente alla Columbia Pictures.

213 Horace McCoy (1897-1955) scrittore e sceneggiatore. *They shoot horses, don't they?* (1935) è il suo primo romanzo.

to il nome di Horace McCoy. C'è di più: abita a Beverly Hills. C'è ancora di più: abita a North Alpine Drive, la grande strada dove abitano gli Ungaro. (Le 'combinazioni' cominciano ad ispessirsi). Non gli telefonai perché il possedere questi dati già mi fece supporre, dalla mattina, che questi Marx che sarebbero stati dagli Ungaro, vicini di casa degli Ungaro ed ovviamente filmisti anche loro, dovevano conoscere il McCoy. Onde, allorché l'Ungaro tornò annunciando che la Alida sarebbe venuta dopo cena, io, che sin dalla mattina accarezzavo più o meno tutto questo progetto, per curioso e improbabile che potesse sembrare, feci cadere il discorso sul libro di Horace McCoy, dicendo quanto piacesse all'Alida etc. E mi rivolsi al Marx interrogativamente. «Horace McCoy?» dice, «è il mio migliore amico. Abita proprio qui a due passi». (E questo lo sapevo). «Anzi,» aggiunse e questo non lo sapevo, «le dirò che quel libro gliel'ho fatto proprio scrivere e pubblicare io». Non occorre aggiungere che io suggerii: «E che gliene sembrerebbe di fargli una telefonatina e chiedergli di venir qui?» «Ma naturale». Il Marx tornò poco dopo, dicendo che il McCoy non solo sarebbe venuto ma ci era gratissimo per avergli dato una scusa per interrompere il lavoro. Venne poco dopo. E poi venne l'Alida. Mi faccio all'uscio e le dico: «Ho finito di leggere i tuoi libri». (M'aveva prestato anche un libro di Longanesi). «Ah, e cosa ti è parso del romanzo?» mi chiede «Stupendo, vero?» E io giungendo alla frase finale, la frase sublime di tutta la combinazione: «Molto, molto interessante. Anzi,» (gesto distratto della mano), «ho pensato di farti trovare qui l'autore».

Mi sono un po' dilungato ma tu sai come a me *queste cose piacciono*. Forse non del tutto a torto l'Ungaro disse a un certo punto: «Ma come fa? Dovunque sia il PM riesce sempre ad essere il centro di qualche *cosa*». Che è un'esagerazione, beninteso.

Ora a scuola. Scrivi, magari, eh? E grazie. E abbracci.

PM

È ancora antipaticamente caldo, e dirò che proprio scoccia.

Giorno dopo:

P.S. Riaperto dopo aver già incollato. Vorrei chiederti un favore, se sei ancora a Venezia o là intorno, *or thereabouts* (IMPARATE L'INGLESE). Si tratta di questo. C'è qui il 'decano' Rolfe<sup>214</sup> con sua moglie che andranno in Italia a primavera e vogliono sapere prezzi di alberghi, per regolarsi etc. Si potrebbero mica avere prezzi (stanza matrimoniale) in, diciamo, tre alberghi di Venezia, sul Canal Grande o sul Ba-

214 Franklin P. Rolfe (1903-1985), dal 1932 docente di letteratura inglese all'UCLA. Dean of Humanities dal 1947 al 1961 e successivamente del College of Letters and Sciences.

cino, di livello *ottimo* o *buono* - tre gradazioni, diciamo? Penso che un par di telefonatine potrebbero mettere apposto la cosa; e il Rolfe e sua moglie sono cara gente, inoltre lui è la persona in certo senso più direttam/ importante per me qui all'Università. Loro sarebbero a Venezia, come detto, in primavera, tra aprile e maggio, per un paio di settimane. Ma vorrebbero sapere subito subito, in quanto per l'Europa partono prestissimo e vogliono fare piani minuti. (Lui ha centinaia di mappe, orari, etc., e ogni tanto ti salta fuori con una domanda come: «Ma che non valesse la pena di visitare Cortona?»). THANK YOU Iersera ci fu quella piccola cosa in cui conoscemmo questo Haas, molto intelligente e simpatico e interessante. Altro dettaglio pittoresco: per ragioni che sarebbe lungo spiegare, l'attore Lawrence Tierney (quello che ha fatto il film sul gangster Dillinger),<sup>215</sup> ora schizofrenico, scappato dalla clinica, aveva fatto sapere che durante la notte si sarebbe recato nella casa in cui ci trovavamo, per sparare contro la ragazza che ci ospitava, Hanne Axman.<sup>216</sup> È andata a finire che abbiamo portato Hanne a dormire dagli Ungaro. «Mai un momento di noia» si dice qui (*never a dull moment*).

50 <sup>217</sup>

Treviso, 13 ottobre [1951]  
Ore 13.30

Caro PM,  
giorni di un gran da fare. Sono a Treviso al bar delle 'paste di riso', ti ricordi? Il bar è vuoto e dietro al banco le commesse stanno commentando un film che hanno visto ieri sera: che *drama!* Sto attendendo un geometra, sui 65, piemontese e sordo, col quale andrò a Refrontolo per un sopralluogo ai fini della questione soresinese. È da stamattina che tambasco con gli uffici di qui e martedì mi recherò appunto in Lombardia. Siamo al nocciolo della questione. Tutto regolare ma noioso e triste. Tra una storia e l'altra mi fermerò a Venezia penso ancora un mese. Qui è inverno: freddo e umido, siamo tutti pieni di reumatismi. Ti scriverò presto a lungo, ciao abbracci

Loredana

<sup>215</sup> Lawrence Tierney (1919-2002), attore dalla biografia turbolenta, noto per le parti da 'duro', protagonista del film *Dillinger* (1945) di Max Nosseck.

<sup>216</sup> Hanne Axman avrebbe sposato nel 1952 l'attore Edward M. Tierney, fratello di Lawrence.

<sup>217</sup> Cartolina illustrata con veduta di Treviso. Anno dedotto dal timbro postale.

Venezia, 16 ottobre [1951]

Caro Piemme,  
 torno ora dalla seconda lezione di inglese. Lingua bella fin che vuoi l'inglese, ma lingua ostia. Le lezioni me le dà una certa signora: Alice Rueck Cousins, donna simpatica e piena di brio, un po' matta, di madre bolognese e di padre tedesco, sposata ad un inglese, nata a Parigi e sempre vissuta a Londra. Avrà circa sessant'anni. Mi ha definito l'inglese come la lingua dei *flirts*. L'origine bolognese-tedesca deve avere avuto senz'altro il suo peso nella vita di Alice che tutt'ora sembra non pensare ad altro.

Ma sono alla seconda lezione, ti rendi conto solo alla seconda. C'è da disperarsi a pensare di aver perduto tanto tempo!

Come vedi sono ancora a Venezia. Abito dai miei, ma trascorro tutti i pomeriggi a S. Polo, ho lasciato la Diana a Roma, convinta di fermarmi nel nord una settimana soltanto.

Invece sono qui da un mese ormai e fino ai primi di novembre credo che non mi riuscirà di lasciare Venezia. Una grana dopo l'altra e la necessità di fare dei soldi. Che tristezza!

Per fortuna che Darbi, che hai conosciuto, ricordi? al bar Americano la mattina della nostra partenza per Roma, è venuto nella decisione di comperare il quadro della zia Emma (il grande 700 per Lire 250.000). A giorni sarà a Venezia e realizzeremo la cosa.

Ieri l'altro invece ho venduto a quel tale di Padova, che quest'estate ci aveva telefonato ma che poi non si era fatto più vivo, quattro vedutine di campagna di scarsissima importanza per L. 130.000. Una manna di sti tempi! Certo bisognerebbe che guadagnassi anch'io, ma trovare da far qualcosa è un problema. A Roma riprenderò il discorso con Michelangelo e gli riferirò anche della tua idea di fare quel film con la Alida. Riunirci tutti sarebbe una meraviglia.

Che se riuscissi a trovare il modo di vendere il *Mercato delle Badoere*, come siamo rimasti d'accordo, potrei inviarti una discreta somma. Hai visto il dollaro? A 700 in questi giorni. Ma noi potremmo sempre ricorrere agli schiavi di Luciano.<sup>219</sup> Hai notizie tu di Luciano? Io non ne so più nulla.

Giorni fa la famosa denuncia annuale dei redditi (riforma Vanoni, come dicono i tecnici).

Cosa complicatissima. La denuncia è stata minutata in studio di Errino con la collaborazione di un certo Voltolina, commercialista e fiscalista. Da quel poco che ho capito, la materia mi è riuscita tanto ostica quanto pressappoco credo sarebbe riuscita a te: calcoli, aliquote, coeffi-

218 Lettera ms.

219 Conti.

cienti imponibili, detrazioni, detrazioni per franchigia (che sono due cose ben distinte) insomma tu hai capito.

Convegno fumogeno nel complesso. Per fortuna che nel caos della mia esposizione c'erano i pacchi di carte raccolte da Errino che sono stati dei fari di luce. Tutto si è così sistemato.

Ma a proposito tu bisogna che mi faccia avere al più presto una delega. In fondo si tratta di scrivere due righe in carta semplice dirette all'Ufficio Imposte di Conegliano nelle quali dichiaro di delegarti alla presentazione della tua dichiarazione. Adesso anzi telefono ad Errino e me la faccio battere a macchina da lui, così che tu non hai che da firmare.

18 ottobre

Poco fa assieme alla delega che ti accludo (firmala e rispeditiscimela subito), la Anna, la dattilografa di Errino, mi ha consegnato anche due lettere tue. Hanno impiegato un mucchio di tempo sta volta ad arrivare. Certo che trovare diecimila lire dentro è stato ben curioso. Piacevolissimo tra l'altro di sti tempi. Ma mica ho realizzato lì per lì la cosa. È da aggiungere all'episodio riminese. Ricordi quelle centomila piovute dal cielo? Che teste! E pensare che altrimenti quegli ultimi acquisti romani, che tanto successo hanno ottenuto, sarebbero rimasti solo un desiderio.

Appena a Roma mi interesserò subito dei fazzoletti piccoli e grandi per le dame.

Ho già comperato la borsetta nera. Identiche a quelle scelte assieme non ce n'erano più. Ma vedrai che anche questa (molto simile del resto a quelle) toglierà il respiro a chi la mira.

Tra una ventina di giorni dovrebbe arrivarti tutta la roba spedita da Venezia. È partita col piroscrafo Tritone il 25 settembre. Tre metri cubi per un importo di 160 dollari (tutto compreso: spedizione, assicurazione, Tasso dell'Accademia ecc.), che tu verserai alla banca e che Guetta in fine ti tratterà a saldo spedizione. Le modalità da seguire ti verranno comunicate dall'Agenzia stessa, o dal loro rappresentante in America. Sono riuscita ad ottenere dal Sarfatti una riduzione di 15 dollari. Da 175 appunto a 160.

Zanco mi ha assicurato che sia il *Corriere* che il *Borghese* e l'*Europeo* hanno avuto corso regolare fin dal 15 settembre.

Non capisco quindi come non ti siano ancora arrivati. Mi meraviglio soprattutto del *Corriere* che, Zanco mi spiegava, con convenzione speciale viene inviato per via aerea (i periodici invece non possono essere spediti che per posta normale). Sarà questione io penso perciò di pochi giorni. Sappimi comunque dire.

Ho qui un assegno in data 14 settembre del *Mondo* di L. 15.000, re-



lativo all'importo del tuo articolo uscito nel N. 36.<sup>220</sup> Cosa ne faccio? Se lo versassi al banco di Napoli?

Domani parto per Soresina.<sup>221</sup> Dovevo, come ti ho scritto da Treviso mi pare, partire ancora martedì scorso. Devo andare all'Ufficio del Registro di quel benedetto paese per concordare le stime, già fatte d'ufficio (pazzesche) di Refrontolo e Roma.

È lungo e complicato spiegarti.

Per esempio per Venezia, vedi, siamo stati fortunati. Circa una settimana fa, ero appena entrata a S. Polo, quando suona il campanello un certo geometra dell'Ufficio tecnico di qui per un sopralluogo al Palazzo. Vengo a sapere figurati che era stata fatta d'ufficio una stima di 24 milioni. Parla e riparla, gli indico tutti i guai delle nostre case. Ad un certo momento mi fa: «È meglio che me ne vada perché, se rimango qui ancora un po' a parlare con lei, mi convinco anch'io che questo stabile non vale niente e siccome una stima la devo pur fare sarà meglio che ci pensi da solo». Lo prego di tenermi informata (irregolare) e lo invito a prendere il the il giorno dopo. Mi ci vedi a colloquio con questo strano individuo?

Naturalmente incomincia a farmi tutte le sue confidenze, a raccontarmi la storia della sua vita ecc. ecc. Alla fine stima S. Polo e S. Barnaba complessivamente 7 milioni.

Capirai da 24! E ti dirò di più: si darà da fare per trovarci un compratore per S. Polo costui, per farci realizzare un ottimo affare.

Ecco, a Soresina bisognerebbe riuscire a far ridurre anche le stime di Roma e di Refrontolo. Non sarà certo un'impresa facile ma qualche cosa sono certa di ottenere. In conclusione: tasse a non finire. Ma tutto ciò è regolarissimo sai. Il fatto che la denuncia sia stata fatta a Soresina non ci ha portato alla fine che il vantaggio del ritardo di un anno e lo svantaggio di questi viaggi noiosi.

Ben basta. Io non ho mai cose divertenti da raccontarti. Non vorrei averti annoiato troppo con tutte ste storie, ma d'altra parte esistono. Non ho ancora visto nessuno qui a Venezia (città sempre più inabitabile). I Riccardi sono in campagna. Certo che spesso penso: se PM fosse qui la gente salterebbe fuori, e cose piacevoli da farsi ce ne sarebbero anche troppe. Non ci sarebbe tempo per dormire. Le parole di Ungaro: «Ma come fa? Dovunque sia il PM riesce ad essere il centro di qualcosa», mi sembrano sacrosante.

Ciao, a presto, abbracci

Loredana

Vado a telefonare per i prezzi degli alberghi veneziani.

220 Si tratta di «Marchio di fabbrica», uscito sul *Mondo* l'8 settembre 1951.

221 Comune in provincia di Cremona.

Dunque: camera matrimoniale con bagno al Gritti L. 4.500-6.000; Europa: L. 3.800-4.600; Grand Hotel: L. 6.000; Regina: 3.000-3.700; in primavera costa un po' meno.  
(Per tutti + servizio tasse)

52 <sup>222</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

17 ott. 51

Cara Loredana,  
ti accludo, non so bene perché, un pezzo di un volantino pubblicitario d'una delle serie di concerti di qui; forse per dimostrare a te, e più ancora a me stesso, che anche qui non sono del tutto incivili. Va aggiunto che il nome del direttore, Byrns, è in realtà Bernstein.<sup>223</sup> Verà anzi in Italia, presto credo. È vissuto là vario tempo, è simpatico come generalmente sono i centroeuropei israeliti musicisti. Ha anche una seconda moglie simpatica e un figliastro<sup>224</sup> che ogni volta che lo vedo dice Pongiorno o Ponazera, secondo l'ora del giorno, e mi pone delle domande sull'influenza di d'Annunzio sulla poesia di Hugo von Hofmannsthal, influenza che io, così a occhio e croce, 'a usma', gli nego. Il primo concerto, l'altra sera, fu ottimo benché il Reger<sup>225</sup> finale fosse decisamente noioso; ma il Honegger<sup>226</sup> (i *poseurs* come me hanno cura di mettere l'articolo 'il' di fronte alla acca aspirata), una cosa divertentissima e piacevolissima. Tutti, compresi i sonatori, se la godevano, specialmente i due contrabbassisti di sfondo, figure che sono già di per sé umoristiche. Non so chi siano il Martinu<sup>227</sup> e

222 Lettera ds.

223 Harold Byrns (Hans Bernstein, 1903-1977) di famiglia ebreo-tedesca, nel 1933 emigrò in Italia e nel 1936 negli Stati Uniti. Dirigeva la Los Angeles Symphony Chamber Orchestra che aveva fondato nel 1949. Il volantino, non conservato, riportava il programma della stagione 1951-1952 che si tenne al Wilshire Ebell Theater.

224 Peter Salm (1919-1990), al tempo studente alla UCLA. Germanista, avrebbe insegnato a lungo letteratura comparata alla Case Western Reserve University di Cleveland.

225 Max Reger (1873-1916), pianista e compositore tedesco.

226 Arthur Oskar Honegger (1892-1955), compositore svizzero, autore anche di numerose colonne sonore per il cinema francese.

227 Bohuslav Martinu (1890-1959), compositore di origine boema, dal 1941 risiedette a lungo negli Stati Uniti, insegnando a Princeton.

il Diamond<sup>228</sup> del terzo concerto. Stravinski invece sappiamo chi è e così pure Krenek<sup>229</sup> (in realtà bisognerebbe metterci sopra la 'r' una specie di 'v' rovesciata, e pronunciare Kjenec) che *anni annorum* fa, proprio al primo festival di Venezia ebbe la commissione di scrivere un'opera, la cui storia egli mi raccontò una volta; tutta la faccenda era alquanto comica ma me la sono dimenticata. Ora vive qui a Los Angeles. Qui vive anche il Castelnuovo-Tedesco<sup>230</sup> dell'ultimo concerto della serie. Lo incontrai tempo fa in casa di gente, ed ebbi a dirgli che l'avevo già conosciuto oltre 20 anni fa, appunto durante il primo festival musicale, in motoscafo con Ugo Ojetti,<sup>231</sup> io avevo, ricordo, appena passato la licenza liceale. «Beh - fa lui quando ci salutiamo per lasciarci - speriamo che ora non passino altri vent'anni». Ma finora non l'ho più visto. Bartok<sup>232</sup> poi è uno dei miei preferiti; e morì in miseria a New York.

Bene, basta con le chiacchiere. Trovo, tornando a casa, la tua cartolina con bellissima veduta di Treviso e l'odore di quelle paste al riso che ben vorrei aver qui. Martedì, ossia ieri, andavi in Lombardia ma poi tornavi a Venezia, dove appunto indirizzo. Tienmi informato; vorrei ben esser là ed aiutare in qualche modo. È arrivato l'avviso da Loudon,<sup>233</sup> lo spedizioniere di qui; l'arrivo della roba è previsto intorno al 20 novembre! Sarebbe magnifico se fosse vero. Alle volte dice che sono addirittura puntuali. Non si sa mai. Comunque, insomma, la roba è avviata. Per lo sdoganamento qui cominciano ad esserci dei papelli complicatissimi. Vedremo. Non so quanto il Loudon vorrà per i suoi buoni uffici. Per Guetta mi dicono di fare un *cheque* di 160 dollari che farò al primo novembre in quanto ora sono quasi a terra. Ho pagato l'assegno alla Warren e in più mi è venuto il colpo di testa, come forse ho detto, di finire tutti i pagamenti dell'automobile, in blocco. C'erano ancora sei mesi. Donde il verde attuale. Ma non ne potevo più di quel susto<sup>234</sup> ad ogni primo del mese.

228 David Leo Diamond (1915-2005) compositore statunitense.

229 Ernst Krenek (1900-1991), musicista austriaco naturalizzato statunitense, dal 1937 negli Stati Uniti dove insegnò in diverse università.

230 Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968), compositore italiano naturalizzato statunitense. A seguito delle leggi razziali fu costretto a interrompere la prestigiosa carriera italiana e a rifugiarsi negli Stati Uniti. Autore anche di numerose colonne sonore per la Metro-Goldwyn-Mayer, insegnò composizione al conservatorio di Los Angeles.

231 Il riferimento è alla prima edizione del Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia, che si svolse nel settembre 1930. Ugo Ojetti (1861-1946), in quel periodo a Venezia quale inviato del *Corriere della sera* e componente della giuria della concomitante XVII Biennale d'arte contemporanea.

232 Béla Bartók (1881-1945), pianista e compositore ungherese.

233 James Loudon, corrispondente a Los Angeles della casa di spedizioni veneziana Guetta; vedi lettera di Loredana del 18 febbraio 1950.

234 'Seccatura, tormento'.

Sono le dieci del mattino e sono appena tornato su dall'Univ. dove abbiamo avuto una *meeting* piuttosto importante, ossia una *meeting* del comitato che si occupa del mio corso di letteratura. Per quel che mi riguarda l'importanza del *meeting* è consistita nel fatto che ho posto con fermezza il mio desiderio di prendere un congedo o '*sabbatical*' nell'autunno-inverno dell'anno prossimo. Si trattava di vedere chi darà il corso in mia assenza. La vecchia idea di farlo dare a varia gente, conferenza per conferenza, è stata ripresa e accettata. Sicché ora il mio *sabbatical* (congedo con due terzi dello stipendio pagati) può considerarsi deciso. Partirò di qui nella seconda metà di giugno 1952, o primissimi di luglio, e starò via, ossia in Europa, fino ai primi del febbraio successivo. Si tratterà di vedere se lo stipendio a due terzi non farà le cose troppo grame. Tanto più che, ho determinato iersera, voglio andare (guardavo le mappe iersera) voglio andare fra l'altro in Grecia e in Turchia. Le ragioni per la Turchia sono, ovviamente, almeno due: Bisanzio e le rovine di Troia. Bisognerebbe invece combinare una bella gita generale a que' luoghi.

Basta per il mom. Ora debbo rivedere alcune cosette scritte iersera (questo *meeting* mattutino mi ha un po' scombinato le ore generalmente dedicate alla mia propria prosa), poi andrò giù per il solito trantran della lezione. Fa decisamente più fresco. In fondo credo d'aver anch'io qualche reuma. Scrivi, eh? Anche magari cartoline così se non hai tempo di far di più.

Abbracci,

PM

Sono sempre più immalinconito dal fatto di non vedere arrivare nessuno di quei giornali cui facemmo l'abbonamento da Zanco. Nessuno. Possibile che io sia destinato a non veder mai i giornali che tanto desidero leggere? È una vera tristezza. E anche *Il Mondo*, nonostante le mie raccomandazioni a Pannunzio, niente.

Per prematuro che ciò possa parere, potresti fornirmi - in base a telefonata o visita, quando ti capiti, a qualche agenzia aerea - i prezzi del passaggio aereo Roma-Atene-Costantinopoli (ossia Istanbul). Mi pare che la LAI, nonostante il suo odioso commesso in via Barberini, faccia appunto tale servizio; in Piazza San Marco sotto le procuratie dovrebbero senz'altro sapere. Figurati che iersera tentai di calcolare sulla base del prezzo Roma-Venezia, a me noto (8500, era, no?) e usando un compasso per paragonare le distanze.

Mentre stavo finendo di scrivere questo suonò il campanello. Mi affaccio alla porta e c'è un tale in uniforme con pacchetto di volantini, libricci, etc. «Civilian Defense», dice. Ne son capitati altre volte: materiale a stampa sull'organizzazione in caso di attacco atomico. Non so resistere alla tentazione di accluderti un volantino, la più leggera delle pubblicazioni consegnatemi dal tizio in divisa. Il fascico-

letto che la bambina sta leggendo alla figura 8 *Survival under atomic attack* (ossia *Come sopravvivere ad un attacco atomico*) (STUDIATE L'INGLESE) ci era già stato dispensato tempo fa, e debbo dire che è fatto in modo magistrale. Una chiarezza esemplare. Peccato che devo averlo perso.

53 <sup>235</sup>

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24  
25 ottobre 1951

Cara Loredana,

mi accorgo che già ieri l'altro è arrivata la tua 'desideratissima' (come avrebbe detto il Leopardi scrivendo al Giordani) contenente la dichiarazione per le imposte, da me firmanda. Il fatto è che aspetterei fino al weekend per scrivere una lettera un po' più consistente, ma al tempo stesso non mi pare il caso di rimandare più oltre l'invio del documento, che frattanto, *meanwhile* (STUDIATE L'INGLESE) accludo. C'è un numero straordinario di argomenti, quindi rimando tutto il resto. Ti suppongo in questo momento a Soresina. Che città è, Soresina, cos'è; e tanto per cominciare, dov'è?

Solo stasera ho sentito della vittoria di Churchill. Ciò perché mi rifiuto di comprare giornali di Los Angeles e mi dimentico di aprire la radio. Una cosa, a primo colpo, si può dire dei *conservatives* in rapporto ai laburisti: vestono considerevolmente meglio.

Quattro giorni fa s'è rotto il ghiaccio: è arrivato, solo avamposto, a mo' di staffetta, un numero del *Borghese*: quello del primo ottobre. È stato seguito dopo due giorni dal *Borghese* precedente, quello del 15 sett., e da ben 4 *Europei*, dalla metà di settembre in poi. Niente ancora i *Corrieri*. Zanco evidentemente allude all'esistenza di una edizione aerea del *Corriere* (che per es. l'addetto commerciale Giaroli<sup>236</sup> qui riceve, ma che ha fama di essere carissima), in carta sottile etc. Ma insomma, *Corriere* ancora niente; però attendo ora con maggiore fiducia. Iersera ho visto un paio di *Corrieri* aerei, che aveva appunto il Giaroli, e in tali *Corrieri* c'erano ancora articoli del Guido Piovene

235 Lettera ds. Porta in calce, vergati in lapis blu, i saluti a Loredana da parte dell'amico Alberto Fornari.

236 Angelo V. Giaroli, in servizio al consolato di Los Angeles con la qualifica di *trade commissioner*.

sull'America.<sup>237</sup> È un peccato che non sapessi dov'erano i Piovene; li si poteva 'convocare' diciamo così anche loro quest'estate. Ora soltanto lo so, dove sono. Sono a Induno. Me lo scrive stamani Emanuelli in lettera da Parigi: «... prima di partire da Milano sono andato alla villa in cui abita Piovene a Induno, 4 chilometri da Varese. Piovene mi raccontò» (forse è una debolezza da parte mia il continuare a citare ma ho l'emanuelliana proprio qui sotto) «di averti incontrato a Los Angeles. La simpatia che ha per te, il bene che disse ti te, non te lo ripeto. Io condividevo le parole elogiative di Piovene; ma provavo quasi una punta di gelosia. Vorrei essere io, e soltanto io, il solo vero conoscitore delle qualità dei miei amici». Del resto cose del genere hanno la loro importanza, in un mondo in cui i sentimenti - fra i quali importantissimo anche l'amicizia fra uomini non pederasti - sono alquanto in ribasso. Si pensi invece a certe amicizie romantiche; al ruolo che i sentimenti giuocavano, senza nessun sentimento di disagio, etc. etc. Qui c'è tutto un mio discorso che per il momento rimanderemo perché bisogna impostare questa carta delle tasse. TIENMI INFORMATO. Io riprenderò al più presto, ossia, scriverò una vera lettera nei prossimi giorni.

Qui c'è in q/ momento anche il Fornari che si è recato testé nella cucina a scovarvi certo resto di *crème de menthe*, che ha aggiustato sopra ghiaccio tritato. Beh, insomma. Stasera poi dovrò vedere della gente fra cui un altro italiano, tale colonnello De Martino, ora addetto militare all'ambasciata [a] Washington che viaggia con una gran famiglia e che è campione di sciabola.<sup>238</sup> Alle Olimpiadi del '32 qui a Los Angeles fu campione di pentathlon. È apposto, mi pare. Abbiamo piuttosto 'simpatizzato' e gli ho detto certe cose sull'esercito italiano, certe impressioni di quest'estate. Beh, insomma. A presto. Abbracci,

PM

Best regards, learn *English*

Fornari

237 Le corrispondenze di Piovene comparvero sul *Corriere della sera* dall'ottobre 1950 al novembre 1951. Furono poi raccolte nel volume *De America*, Garzanti, 1953.

238 Umberto De Martino, medaglia d'oro di sciabola a squadre ai campionati mondiali del 1947.

Los Angeles, 6 nov. 51

Cara Loredana,  
mi torna alla mente una battuta famosa del *Signore che può entrare*,<sup>240</sup> quella in cui Vasco dice improvvisamente «Ho l'alluce del piede sinistro che mi fa male». Questo perché io, invece, da mesi, si può dire, ho il pollice della mano sinistra che mi fa male. Non sarei affatto sorpreso che fosse artrite. O gotta? Una di quelle cose, suppongo insomma, per cui bisognerà una volta o l'altra mettersi a fare i 'fanghi'. Tuo ultimo cenno fu una cartolina con la fotografia del chiostro della Follina: al quale chiostro non siamo poi più andati quel giorno, adesso che mi vien in mente. Tale tua cartolina ci ha messo tre giorni dalla Follina a qui; tutt'altro che male.

Sono alle prese con un preside. Un personaggio, cioè, che è preside; e che appare solo brevemente in un momento del primo capitolo di quell'*opus* al quale sto accudendo. Ossia è una specie di inserzione, utile a illuminare uno dei personaggi principali. Infatti il primo cap. è stato escogitato e scritto parecchi anni fa. Chissà se nessuno si accorgerà di tanto lavoro etc. Ad ogni modo, il giovane, che è un po' un protagonista dell'intera faccenda, incontra questo preside mentre lui (il giovane) sta uscendo dall'Archivio di Stato.<sup>241</sup>

Ho testé letto un romanzo d'un nuovo, tale J.D. Salinger,<sup>242</sup> piuttosto interessante, nonché l'ultimo di Graham Greene, *The end of the affair*, che mi ha piuttosto deluso. Curioso come ambedue i romanzieri inglesi che si può dire stanno alla testa, ossia Graham Greene e Evelyn Waugh, siano dei convertiti al cattolicesimo.

Con le riviste e i giornali è di nuovo un disastro; ne sono arrivati a spizzico, ora da 10 giorni circa non arriva più nulla. Il *Corriere della sera* non è mai arrivato. Pensavo di scrivere una lettera al Ministro delle Poste e Telegrafi, informandolo di questa situazione incresciosa, che evidentemente deve esistere per centinaia di migliaia di persone che vivono all'estero. Chi è tale Ministro? Immagino che sarebbe meglio scrivergli una lettera, diretta, personale, precisa. Che il ritardo dipenda dalle poste italiane riterrei senz'altro; la po-

239 Lettera ds.

240 Commedia giovanile, più volte menzionata anche nel carteggio con Francesco. Da una lettera del 1941 di PMP al fratello (cf. Scarpelli 2017, 163) e dalla locandina della, forse unica, rappresentazione, conservata al CISVe, si ricava qualche informazione: *pièce* in due atti scritta, sotto lo pseudonimo di Enrico Silveti, da PMP e Riccardo Selvatico che nella locandina compaiono come responsabili della direzione scenica.

241 Il riferimento è a *Rosso Veneziano*, nelle cui prime pagine viene rievocato il colloquio di Giorgio Partibon quattordicenne con il vecchio preside del Ginnasio.

242 *The Catcher in the Rye (Il giovane Holden)*, 1951, di un ancora sconosciuto Salinger.

sta normale, ossia non aerea, da New York a qui, funziona. Potresti per favore dirmi se esiste un ministero delle poste e telegrafi, e come si chiami e dove risieda? Oppure c'è solo un ministro dei Trasporti, o delle Comunicazioni? Ma ora che ci penso sarà meglio che chiedi alla Letizia che essendo a Roma potrà farlo consultando i libri del telefono. Infatti io ti presumo in Veneto; il che in fondo non è mica poi sicuro. Comunque, immagino, sarai ancora nel Nord. Sono desideroso di sapere come sono andate a finire le faccende a Soresina. Piazzando la tua cartolina da Follina cronologicamente, penso che dovrebbe esser stata scritta dopo il tuo ritorno, da Soresina, ma forse no, dato che il viaggio a quella cittadina lombarda (?) l'hai poi rimandato di qualche giorno. Noie orrende, suppongo, e vorrei esser là a dare una mano.

Stasera debbo andare a Pasadena dove c'è l'apertura della stagione orchestrale; Pasadena è una città che fa praticamente parte di Los Angeles, e nella quale abitano persone ricche e con grandi case. Chi mi ha invitato è una tale Joan Swafford che conosco da vari anni e con la quale si pranzerà, prima del concerto, non so dove, con non so chi. Smoking. Non ho gran voglia di andarci. La strada per Pasadena 'fa molto America', è una di quelle che chiamano *speedways*. Anzi si fanno due *speedways*, prima la Hollywood speedway (ma si può andare anche interamente per Sunset) e poi, o da Sunset o dalla Hollywood speedway si imbocca, su una strada che si chiama Figueroa (origini spagnole della Calif.), la *speedway* per Pasadena; questa seconda autostrada risponde al nome di Arroyo Seco (ancora spagnolerie). Io non so lo spagnolo. Non so neppure cosa voglia dire *arroyo* (così a usma<sup>243</sup> direi torrente), mentre sul significato di 'seco' mi pare non possano sussistere seri dubbi. Anche 'Pasadena' deve voler dire qualcosa. Penso che 'pasa' significhi 'bassa', dato che esiste per contrasto anche una località chiamata Altadena.

Non so se ho già detto che verrà qui il Gianfranco Contini, autore di parecchi importanti studi filologici e di critiche di letterat. ital. contemp. Fra l'altro scrisse su *Letteratura* circa *L'ira di Dio*, un pezzo che, ricordo, io vidi solo anni dopo, speditomi da Giorgio<sup>244</sup> nell'Ohio.<sup>245</sup> Ora Contini, che è prof. di filologia romanza all'Univ. di Friburgo in Svizzera, insegna come professore-ospite per un semestre a Berkeley, cioè l'altra grossa sede della ns/ Univ. of Calif. Ci siamo scambiati una riga (non l'ho mai conosciuto di persona) ed ha una scrittoretta fra l'Emilio Cecchi e il filologo tedesco. Si raccomanda «Non farmi

243 'Fiuto'.

244 Giorgio Balboni, fratello di Loredana.

245 La recensione di Gianfranco Contini all'opera prima di PMP, il volumetto di racconti *L'ira di Dio*, edito da Mondadori nel 1942, uscì in *Letteratura*, 1, 1943 (ora in *Altri esercizi. 1942-1971*. Torino: Einaudi, 1972, 207-14).



dormire in un grattacielo ma in un minuscolo cubicolo terragno». Egli non sa che grattacielì qui non ce n'è, LA essendo antisismica. Bene, basta per il momento; del resto non ho scritto che delle frivolezze. Ma non mi pare che ci fossero altri temi importanti. Fammi sapere. Scrivi una riga o due almeno; etc. Domani è il compleanno di Ungaro e gli si farà quel che si dice un *surprise party*. Vi saranno anche l'Oscar e la Alida, quest'ultima piena di acciacchi e testé recatasi a Palm Springs, nel deserto qui accanto, a prosciugarsi, immagino. Qui durante il giorno fa decisamente piuttosto caldo; la sera sempre freschino; insomma, un po' Africa anche qui. È arrivata in tempo la mia dichiarazione per le tasse che mi hai mandato da firmare? E come vanno le cose? Non so se ho mai rilevato – ma è ovvio – quanto stupendo mi sia apparso il tuo dialogo con l'agente delle tasse che veniva a stimare la casa. Tipico del resto. Ha pianto? Cose del genere benché ormai tradizionali rinnovano sempre l'ammirazione e lo stupore; *how does she do it?* (IMPARATE L'INGLESE). (Anzi, se vuoi scrivermi le tue lettere, in tutto o in parte, in inglese per fare esercizio – io posso magari segnalarti le eventuali imperfezioni).  
Abbracci,

PM

PS. Nuova seccatura. Pare che i Rolfe si debbano tenere più stretti coi prezzi. I Rolfe sarebbero qlli che vengono in Italia questa primavera. Onde stanno esaminando le possibilità di pensioni. Che pensioni decenti sarebbero consigliabili a Venezia. Io una volta conoscevo la Casa Petrarca; esiste ancora? Qualcosa di decente magari sul Canal Grande? O la Seguso sulle Zattere? In altri termini se ti fosse non troppo gravoso trovar fuori i prezzi di due o tre pensioni, o alberghi a pensione completa, per due persone etc., te ne sarei straordinariamente grato. Questi americani viaggianti sono dei completi fanciulli, con le loro fisime e le loro mappette. Se per caso tu fossi – o passassi per – il refrontolano, fa' i miei saluti all'Alessandro<sup>246</sup> da cui ho avuto una piacevole letteruola, ed al quale invierò direttamente un messaggio al più presto.

---

246 Alessandro Protti, figlio di Lola Balboni e di Giocondo Protti.

Los Angeles, 19 nov. 51

Cara Loredana,

leggo nei giornali impressionanti notizie di inondazioni nell'Italia in genere e a Venezia e nel Veneto in particolare. Anzi un amico mi manda ora un ritaglio del *NY Times* con notizie quasi allarmanti. Si parla anche di certi movimenti geologici che non avrebbero riscontro in alcun'altra parte del mondo. Intanto piove orrendamente anche qui, uno scroscio perenne e tropicale. Dicevo un momento fa agli scolari (coi quali stiamo appunto leggendo brani della Bibbia): «Badate che, anche il diluvio universale, è appunto così che è cominciato». Immagino che disastro sarà San Polo. Immagino quante chiazze, quanti spacchi, quante irruzioni, quante noie. Se tanto mi dà tanto, ossia se anche qui, con finestre che chiudono e automobili ben tappabili ho pur trovato acqua in stanza e sul sedile della macchina. Anzi, sono venuto a casa 'bombo'.

E tra poco dovrò uscire perché già alcuni giorni fa si era deciso con l'Alida di andare a vedere il *River*,<sup>248</sup> quel *River* che a Venezia perdei. In fondo, trattandosi di film che ha a protagonista un corso d'acqua, si resta in tema. Si è deciso di 'non vestirsi', ossia di mettersi in braghe di telaccia o fustagno; e invece di andare a un ristorante a mangiare ci si fermerà a un *drive-in* cioè a uno di quei posti in cui ci si ferma con la macchina, alla quale attaccano un vassoio con le vettovglie. La solita America etc.

Ma ti prego di darmi notizie circa queste inondazioni. A quel che scrivon qui pare che ci siano sospensioni di traffici, etc. Perfino la stampa di Los Angeles, di solito restia a dare notizie che non siano del tutto cretine ed inutili, pubblica una nota datata «Rovigo, Italy» che anzi ti accludo. È un comunicato dell'AP<sup>249</sup> in cui dice che si tratta del più grande disastro italiano dal terremoto di Messina in qua. Morti, duecentomila profughi, etc. Le notizie sui disastri nel sud le avevo già lette nel *Gazzettino*.

A proposito, è arrivato un mese intero di *corrieri della sera*, tutti in una volta, legati insieme. Poi uno o due a spizzico, qualche giorno fa. Stamane un *Borghese*. L'anno venturo finirò per abbonarmi al *Corriere* per aereo, che però è carissimo.

Da un certo tempo non si ha niente di tuo.

247 Lettera ds. Porta accluso il ritaglio del trafiletto di un giornale di Los Angeles, intitolato «36,000 flee Italian flood; city engulfed», datato 18 novembre, che dà sommario conto dell'alluvione del Polesine del 14 novembre 1951.

248 *The river* (1951) di Jean Renoir, premiato quell'anno alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

249 Associated Press, agenzia di stampa newyorkese.

Riprendo ore dopo; fummo al *River*, che debbo dire è assai più bello di quel che voi a Venezia non mi aveste lasciato sperare. Ora sono le 'ore piccole', anzi non è molto tardi, insomma è mezzanotte e passa. Ho riaccompagnato la Alida alla sua dimora di Brentwood, e sono tornato per il Sunset Boulevard, notturno, campagna umida di pioggia. Brentwood è località qui accanto, insomma fra qua e il Pacifico, fra qua e Santa Monica. La casa di Alida è in una bella zona uso un po' 'giardini chiusi appena intraveduti' (un po'), o veramente piuttosto uso città-giardino. Peccato che stiano per vendere detta casa. Ma poi chissà se lo faranno. Cambiano spesso di idee. Da tempo ne parlano, e di fissarsi a New York etc.

Nota sartoria: siccome è indispensabile l'impermeabile, invero leggerissimo, per non aver troppo caldo ho finito coll'indossare sotto all'impermeabile il *bronze-canelle* zanobiano, insomma quello di *popeline*. Quando si dice la California. Piogge tropicali. Diciannove novembre. Ora la pioggia è un po' cessata.

I De Mejo, anzi lei la Alida, parlano anche di separazione. Da tempo lei ne parlò in confidenza. Poi una sera mi telefona e dice che hanno deciso di render ufficiale la cosa, e mi dice di guardare il giornale, perché avevano dato la notizia alle due 'streghe' - ossia la Hedda Hopper e la Louella Parson<sup>250</sup> - preferendo che la abbiano da loro piuttosto che dal pettegolezzo generale. Però il giornale non dava nulla, il giorno dopo. Modi forse un po' curiosi di vivere; del resto i due sono amicissimi.

Resto dell'idea che si dovrebbe fare un film col detto soggetto della giovine europea che viene a Hollywood etc. Non so quale sia la *reaction* del Michelangelo al riguardo.

Basta. Da tempo non scrivi, non scrivete. Immagino che sarai operata di noia e ciò mi riempie di tristezza.

Il poeta Zanzotto mi ha inviato - meglio mi ha mandato\* - il libro, che contiene cose, trovo, straordinariamente belle.<sup>251</sup> Bisognerà che gli scriva presto.

Indirizzo a Venezia, sperando che le inondazioni non abbiano, nel senso letterale dell'espressione, tagliato i ponti. E 'metto fuori' questa lettera, ossia la lascio accanto alla cassetta postale così il postino la piglia su domattina. E fammi sapere di queste inondazioni. Sono piuttosto in ansia. Anche Ungaro che riceve le notizie telegrafiche dell'Ansa (Ansa, ansia), diceva prima al telefono che tali notizie sembrano assai gravi: De Gasperi e Einaudi sono sempre 'sul po-

**250** Hedda Hopper (1885-1966), Louella Parson (1881-1972), 'le pettegole di Hollywood', note e temute giornaliste di cronaca mondana, titolari di rubriche seguitissime sui più diffusi giornali statunitensi.

**251** Si tratta del primo volume di versi di Andrea Zanzotto (1921-2011), *Dietro il paesaggio*, pubblicato quell'anno presso Mondadori.

sto' etc. Bei buffoni, dirà la Letizia. L'Ungaro stesso mi ha chiesto di andar con loro domani sera a vedere una rappresentaz. privata del film *Il mulino del Po*.<sup>252</sup> Ma guarda un po'; penso che in Italia sia già più che vecchio. Posdomani sera poi ci sarà al teatro piccolo dell'università (un teatro che è come una grande stanza con sedili in discesa ai quattro lati, e il palcoscenico in mezzo) una rappresentazione cui condurrò la Alida, con la qle poi ci si combinerà per vedere, dopo teatro, il Luigi Barzini jr<sup>253</sup> qui in visita. Ungaro me ne parlava al telef., del Barzini jr, disse che dopo Emanuelli, Piovene etc., gli ha fatto un'impressione un po' moscia. Gli ho detto «Sfido, caro Mario, si è detto tutto quando si è detto che *non è uno scrittore*».

A quel teatro piccolo dell'università ho visto un paio di settimane fa una *Candida* veramente interessantissima. L'idea del regista, Melnitz,<sup>254</sup> era certo più vicina all'idea di Shaw: ossia Marchbanks non era il solito shelleyano alto, evanescente, con sciarponi, un po' eroe romantico, ma piuttosto un bambino precoce, piuttosto cattivo, furbissimo, istrionico, etc. etc., insomma come diceva il Melnitz, «Shaw da ragazzo». Debbo dire che l'attore, che al primo momento faceva ridere e aveva l'aria di uno scherzo, faceva benissimo. Sono tutti studenti; spesso ce n'è di studenti miei dato che quelli del Theatre Arts Department hanno l'obbligo di seguire il mio corso di letterat. Beh, basta, cose dette altre volte. Ora si andrà a dormire, con rumore d'acque per le grondaie. Domani niente lezioni, martedì libero. Farò colazione col Frank e la Dorothy<sup>255</sup> prelevandoli alla 20th Century Fox donde ci porteremo a una pizzeria dei dintorni. Magari scrivi, magari. A presto. Frattanto abbracci

PM

\* Ciò per evitare quelle tali forme etc. Con la detta Valli siamo venuti collezionando certune delle caratteristiche del modo di parlare di quei tali italiani nefasti etc. che non 'mandano' ma 'inviano', 'non 'arrivano' ma 'giungono' etc. Il signore che parla in chicchera, ragioniere etc., non 'va' ma 'si reca' a Roma dove 'scende' all'albergo tale, e via dicendo. Poi ci sono quelli che gli chiedono, in visita, non se 'vuole' del caffè ma se vuol 'favorire'; e quando se ne va il signore 'toglie l'incomodo'. Ce ne sono anche di più belle ma non mi vengono in mente.

252 Film del 1949 di Alberto Lattuada.

253 Luigi Barzini (1908-1984), giornalista come il padre, il primo inviato speciale del *Corriere della sera*, e successivamente direttore di giornali e parlamentare.

254 William Wolf Melnitz (1900-1989), regista, produttore teatrale, docente presso la UCLA.

255 Frank Taylor e Dorothy Jeakins.

Emanuelli da Parigi scrive che tutti alle Nazioni Unite (ivi riunite, in assemblea generale al Palais de Chaillot alla presenza di Gastone),<sup>256</sup> tutti i grossi, Acheson, Eden, Viscinski<sup>257</sup> gli sono riusciti ugualmente ripugnanti e odiosi; e dice che verrà al più presto la guerra. Emanuelli ha inverso momenti di cupismo ma certo che è un brutto pensare. Dice anche che la sua stanza d'albergo a Parigi in St. Germain des Prés, di cui gli chiesi per ovvie ragioni, gli costa 1800 franchi il giorno; quant'è un franco?

P.S. (*later*, anzi addirittura *next morning*) (STUDIE L'INGL.) La pioggia ha ripreso con tale forza che bisogna parlare ad alta voce per farsi capire. La Miriam<sup>258</sup> ha telefonato invitando a cena p. giovedì da suo padre; così finalmente conoscerò il Groucho Marx.

56 <sup>259</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

Los Angeles, 3 dic. 51

Cara Loredana,

ho testé fatto fare la procura e te la spedisco *immediately*. Il Pettaros<sup>260</sup> nell'atto di compilarla disse: «Diciassette dollari e sessanta cents». Ma in quel momento sopraggiunse l'Ungaro e disse: «Questa gliela facciamo gratis, no?» E così fu. Certo che ho poi subito fatto un *cheque* a favore degli alluvionati. La campagna è ancora in corso. Ci sarà in febbraio una grande serata con i vari Pinza etc. Anche le varie Alide. Nonché le Pierangeline.<sup>261</sup> La Pierangeli Anna Maria è tutt'altro che priva d'un suo piccolo fascino; il Fornari mi accusa di veder le varie

256 Guidotti.

257 Dean Gooderham Acheson (1893-1971), dal 1949 al 1953 Segretario di Stato, durante la presidenza Truman; Anthony Eden (1897-1977), Ministro degli Esteri britannico dal 1951 al 1955; Andrej Januar'evic Vyšinskij (1883-1954) Ministro degli Esteri sovietico dal 1949 al 1953.

258 Miriam Marx (1927-2017).

259 Lettera ds.

260 Impiegato del consolato italiano a Los Angeles, come si legge nella lettera del 30 dicembre 1951.

261 Anna Maria Pierangeli (1932-1971) e la gemella Maria Luisa esordirono giovanissime nel cinema hollywoodiano. Anna Maria protagonista in quel 1951 in *Teresa* di Fred Zinnemann; Maria Luisa, in arte Marisa Pavan, l'anno successivo in *What price glory (Uomini alla ventura)* di John Ford. Nel carteggio sono spesso indicate come «le Pierangeline».

attrici in una speciale luce, sotto una speciale aureola. A lui piace di più la gemella. Detto Fornari è qui presente e mi susta<sup>262</sup> perché vuole andare da un *grocer* italiano a comperare materiali per spaghetti. Lui gli spaghetti li fa veramente benissimo. Talvolta glieli lasciamo fare a dispetto delle diete. Stasera appunto li eseguirà a casa dell'Alida la quale non può uscire perché ha le varie bambinaie in licenza. Ora è di là (il Fornari) che sta sustando la Paola Ungaro<sup>263</sup> perché telefoni alle Pierangeline per farle venire a una partita di palla al cesto sabato sera. Che occupazioni. Io invece sono tornato testé dall'univ. dove nonostante che sia vacanza ci fu un *meeting* di una commissione di cui faccio parte per decidere della promozione di un tale ad *associate professor* di storia dell'arte. Credo che stiano decidendo in contrario, ossia che non sarà promosso. Beh, che altro? Scrivo molto. Ho ora da compilare anche un articolo per una pubblicazione tipo *pocket books*, di quelle che vanno anche nei *drugstores*; e poi ho beninteso il pezzo per Praz che sto finendo.<sup>264</sup> Digli ti prego. Lunedì si riprende la scuola; poi dal 18 genn. al 18 febb. c'è l'intervallo fra i due semestri; rabbrivisco all'idea dell'importanza della prosa che uscirà da quei giorni di lavoro. Qui il sole è splendido e l'aria piacevolmente fresca. Ora il Fornari mi riprende a sustare perché vuol che io telefoni alla Fox e gli combini delle lezioni di italiano alla Dorothy. La gle Dorothy vuol venire in Italia durante l'estate. Alla Fox fa benissimo («ha fatto molto bene» si dice fra i diplomatici; per es. «Cecchinetti ha fatto molto bene a Teheran»). Sta ora facendo i costumi per *Les Miserables* con Michael Renney come Jean Valjean.<sup>265</sup> Fui alla Fox l'altro giorno a trovare Frank Taylor; anzi ve lo accompagnai io in quanto era in fase di separazione dalla moglie sicché la loro macchina la teneva lei, e lui era appiedato e dormiva all'albergo. Appena arriviamo al suo ufficio allo studio la segretaria gli dice che la signora aveva chiamato. Lui allora chiama la moglie e al telefono piangono un po'. Dopo aver parlato un paio d'ore usciamo a Beverly Hills e io gli dico: «Sai cosa devi fare stasera? Va' a casa tua, non fare il bambino». Ora è tornato a casa. Però l'altro giorno pareva proprio che fossero al divorzio. Non suppongo che queste notizie t'interessino ma insomma è tutto un po' di colore locale.

Il telefono suona e trasmette un telegramma di quell'editore di New York che aspetta l'articolo di cui sopra. E oggi non so pché ho un mal di testa tremendo.

---

262 'Mi secca, mi tormenta'.

263 Moglie del console Mario Ungaro.

264 Si tratta di un articolo su Byron e Alfieri, di cui PMP parlerà anche in lettere successive, non portato a termine e destinato alla rivista *English Miscellany* fondata e diretta da Praz.

265 *Les miserables* (1952) di Lewis Milestone.

Scusa la fretta. Vedi di scrivere. Fui all'Immigration Department ma mi hanno detto di star tranquillo che quest'anno in una maniera o nell'altra non ci saran pasticci per il viaggio in Italia. Ce ne saranno coi soldi però, ho paura; si è a ramengo.  
Abbracci e scrivi e a presto; saluti in giro e raccontatemi etc.

PM

57 <sup>266</sup>

7 DICEMBRE 1951

LIIETISSIMA ARRIVO ROBA VENEZIA DANNEGGIATA ECCEZIONALE ALTA MAREA FORTUNATAMENTE ESTRANEA ALLUVIONE SCRIVERÒ SUBITO DA ROMA ABBRACCI

LOREDANA

58 <sup>267</sup>

Roma, 18 dicembre 1951

Caro Piemme,  
da Venezia a Milano, da Milano a Soresina ed eccomi a Roma. Sono arrivata ieri sera, e prima ancora di prendere contatto col mondo romano voglio assolutamente scriverti. È veramente un mucchio di tempo che non ti scrivo, non ricordo nemmeno più la data dell'ultima lettera; so che era quella dove ti raccontavo della visita del geometra erariale (sai che sono stata anch'io per pochi giorni impiegata all'Era-rio alle dipendenze di un certo ing. Pappalardo, e capirai subito che non era proprio della Val d'Aosta). Ma tra i viaggi, l'alta marea, le corse a Refrontolo, le trattative col PM, faticosamente concluse proprio nelle ultime ore prima di lasciare Venezia, non mi è riuscito di trovare un po' di tranquillità per scriverti come si deve. Così all'infuori della cartolina rosso-mattone da Soresina, la penultima volta che ci sono andata, l'ultima è stata in questi giorni, ho sempre rinviato. Non è che abbia cose molto importanti da dirti, né cose divertenti, sono le solite burocrazie che procedono con la solita lentezza e confusione.

---

266 Telegramma inviato da Venezia.

267 Lettera ms.

Certo che sta Soresina un bel susto è diventata. È un paese orrendo tra l'altro, un senso di sporco, un paese grosso, piatto e monotono, tra Milano e Cremona, dove si parla un dialetto fatto di parole dimezzate.

Ci sono stata in questo periodo complessivamente quattro volte di cui le ultime due quasi per niente. Non era ancora arrivata la stima dell'appartamento di Roma. Per di più si è aggiunta una specie di difficoltà per denunciare i redditi cinematografici: quelli si sono messi in testa che tutt'ora spettino a noi anziché alle case produttrici. Certo che è sempre tutto difficile perché il Fisco fa fatica a capire anche le cose più chiare.

Ma per venire al nocciolo, figurati che si parla di circa tre milioni da pagare ... salvo 'supervenienze' come dicono loro. Dove li troviamo? E che sono riuscita a mitigare molto, ma non da per tutto è possibile arrivare, per esempio: Roma. Finora tra la vendita dei tre quadretti, di cui già ti ho accennato mi pare, il grande settecento ai Darbi e l'ultima vendita al PM, ho racimolato L. 670.000. Molto dato l'andamento del mercato e molto poco dati i nostri bisogni.

Ti dirò, che spero di ottenere un pagamento rateale e far fronte così con questa cifra almeno alla prima rata.

Certo che l'affare Darbi è stato un affare eccezionale, da non credersi. Avevamo, ti ricordi, sempre parlato di L. 250.000 fin dai tempi della Mostra. Ben, quando si è trattato di pagare, Nino mi fa: «*Non voria profitar dell'amicizia, anca PM gh'aveva dito che giera pochetto, g'ho pensà de far cussi*» e mi consegna un assegno di 350.000 lire. Simpatico, no? Trovarne di questa gente, è la prima volta che mi succede.

Ed ora tocca finalmente parlarti del PM. Di' la verità che ti ho tenuto in una certa curiosità con sto PM; PM vuol dire anche Pubblico Ministero, è il dott. Pratillo (l'ultimo nostro 'cliente'). È appunto Pubblico Ministero della Corte d'Appello di Venezia. Ha comperato un 'Guglielmo': non so se lo ricordi, quello che era in sala da pranzo, verticale, un sentiero alberato con un omino. Non sono riuscita a realizzare più di duecentomila lire, e a dirti la verità non volevo venderlo, ma l'intervento e il consiglio dell'avv. Casellati mi hanno alla fine deciso a cederlo, tanto più che il Pratillo vorrebbe acquistare altri quadri; ma poiché è il vero 'tincon' e punta sempre sui 'Guglielmi' vorrei sapere anche come la pensi tu. Prima di prendere qualsiasi altra iniziativa con lui attendo perciò il tuo giudizio.

Ma dimenticavo di dirti la cosa più importante. Mi hanno detto a Soresina che per definire la pratica c'è bisogno di una tua procura. Vogliono proprio una procura speciale fatta davanti al console. Cioè, come mi hanno spiegato, dovesti fare un atto davanti al console chiamato 'procura speciale' nel quale mi nomini tua procuratrice per ogni atto o vertenza riguardante la successione. (Copio esattamente le parole dell'appunto che mi hanno dettato all'ufficio).



È una grossa seccatura per te e, a quanto mi hanno detto, l'atto è un po' costoso. Comunque non c'è nient'altro da fare che farlo. E sarebbe bene farlo al più presto.

Prima di lasciare Venezia ho ricevuto il tuo cablogramma. Probabilmente avrai ormai potuto vedere dai giornali il settore preciso che è stato colpito dalla tragica alluvione. Ti accludo in ogni caso questa piantina illustrativa che ho tolto dall'*Epoca*. Come vedi Venezia ne è completamente fuori. Da Venezia ancora molti giorni fa ti ho inviato per posta normale alcuni giornali illustrati con servizi fotografici che ti interesseranno certamente. Cos'è stato! Veramente il più grande disastro italiano dal terremoto di Messina in qua. Abbiamo vissuto tutti giorni di grande tristezza.

L'alta marea a Venezia è stata in confronto uno scherzo, per quanto abbia provocato anche a noi non pochi danni.

Un'alta marea eccezionale, la maggiore che si ricordi: m. 1.60. Ed è stata improvvisa ed inaspettata, in piena notte.

Ero a San Polo, ricordo, giù a pianterreno, dove da giorni stavo riparando ai danni provocati dall'acqua, quando è arrivata la tua ultima lettera. Ti ho letto seduta su un baule finito anch'esso sott'acqua, tra l'odore di muffa e di cose disfatte, che disastro! Il pavimento di legno del magazzino con gli scaffali si era completamente sollevato e non permetteva più alla porta di aprirsi. Ho dovuto chiamare un fabbro e buttare giù tutto.

E pensa che da Roma, poco prima che tu arrivassi quest'estate, avevo spedito a Venezia e depositato a pianterreno tre casse contenenti la raccolta dei libri sul cinema, l'archivio fotografico e tante altre carte. Volevo raccogliere e unire il tutto a Venezia - con calma pensavo di sistemare poi ogni cosa di sopra - che tristezza, è tutto finito sott'acqua. Così parte della raccolta dei libri su Venezia che Francesco aveva sistemato a pianterreno e un mucchio di altre cose. L'acqua è arrivata a S. Polo a 80 cm di altezza. Anche una quantità di carte di Errino sono state alluvionate.

In casa Balboni quella mattina a pianterreno vedevi galleggiare per le stanze: uova, scarpe, scatole, bottiglie, tutto quello insomma che si trovava nei mobili e sopra ai mobili della cucina e dei salotti. Perché l'acqua è entrata con una tale irruenza da aprire credenze e addirittura da trasportare i mobili più leggeri (m 1.20 di altezza). L'Augusta si è svegliata che galleggiava col letto e tutto.

In Piazza San Marco, pensa, galleggiavano borsette, cappelli, vestiti, una gondola legata ancora a un pezzo di traghetto. Un pandemonio insomma. Ma la cosa più divertente è che sulla strada di Chioggia si è scontrato un bragozzo con un'automobile. Cose da favole.

Venezia ha avuto un danno di oltre un miliardo. Ma tutto ciò, ripeto, è niente in rapporto alla catastrofe determinata dalla rotta del Po.

Ho telefonato agli Antonioni ma non li ho ancora visti. Andrò da loro stasera e parlerò a Michelangelo della tua idea di fare quel film con

la Alida. Poi rintraccerò il Damicelli per farti avere quel pacchettino. Sto attendendo Antonio autista, l'averlo ritrovato mi dà un certo conforto. Prima al telefono mi ha fatto un lungo discorso che era un poema. Ma ora voglio chiudere e far partire questa lettera stasera. È una lettera pesante, un po' mattone ma sono cose che dovevo pur dirti. E tu non perdere la voglia di scrivermi davanti a queste mie pause così lunghe. Spero di fermarmi a Roma un po'. Ma sento che l'Errino non starà molto a richiamarmi a Venezia. Giungeranno i soliti avvisi, accadranno le solite grane e dovrò riprendere il treno. Intanto in sta baraonda il mio inglese è andato in malora. Come passerai il Natale? Forse anche quest'anno in casa di quella signora che mi hai presentato al Lido sulla scalinata del Casinò? Ciao, caro Piemme, prometto che ti riscriverò prestissimo, ti abbraccio affettuosamente

Loredana

59 <sup>268</sup>

Los Angeles, 30 dic. 51

Cara Loredana, stavo proprio per scrivere quando intanto arriva anche il vs/ cavo, che mi entusiasma. Stavo per mandarne uno di riscontro ma non è mai bene diminuire la bellezza e originalità di un'iniziativa con l'imitarla creando un riflesso. Avevo in mente di farvi un *limerick*, o un *clarehew* (composizioni inglese di breve formato in uso per poesia di carattere leggero) ma come ripeto etc. etc.; inoltre, il tempo. I *clarehews* - ma mi pare che anzi si scriva *clareheu* - mi ha insegnato Auden a farli; anzi me ne compose una volta vari lui stesso per i vari ospiti di un *party* che io detti in una specie di carrozzeria a Bennington;<sup>269</sup> voglio dire il posto, in una casa di campagna, adibito alle carrozze.

Bacia per me tutti gli speditori del cablogramma e Buon Anno; anzi mi spiegava Amphitheatroff, anzi Amfitheatroff, che questo è un anno particolarmente fortunato per congiunzioni astrali e cose del genere. Lui essendo, come il nome del resto non nasconde certo, un russo, sa queste cose. È però sempre vissuto in Italia; e così suo fra-

268 Lettera ds.

269 Il riferimento è al Bennington College nel Vermont, dove PMP, appena trasferitosi da Stoccolma negli Stati Uniti, aveva insegnato tra il 1946 e il 1947. In quegli stessi mesi W.H. Auden vi teneva un corso di letteratura.

tello, violoncellista bravissimo,<sup>270</sup> che udimmo l'altra sera a casa loro. Tu li hai conosciuti, come dicevamo, davanti al Casinò al Lido.

Ora qui non ti scrivo che due righe in fretta ma avranno il vantaggio di essere contrariam/ al solito, impostate subito. Ti sarò grato se ti sarai ricordata di quella telefonatina a Praz. Sto cucendo l'articolo su Byron e Alfieri. Perché mai piglio tali incombene non so; ma ormai è così. Verrà, temo, un po' sciocco; nel senso in cui si dice che una minestra è sciocca. Spero che anche se arriverà qche giorno dopo il primodellanno, andrà bene lo stesso per la *English Miscellany*. Fammi sapere se hai parlato con Praz e *thanks a lot*. IMPARATE L'INGLESE; etc. etc.

Mi dici se avrei passato il Natale dagli Amf. No. Si era prima combinato di andare dagli Ungaro, ossia, di far là la riunione che negli anni scorsi era tradizionale in casa degli Amf. Invece poi, dopo champagne meridiano dagli Ungaro, ci si è portati tutti - Ungaro, Valli, Amf., e compagnia - dai coniugi Basehart. Lui è Richard Basehart, l'attore che immagino conosciate; lei, che anche conoscerete, nasce Valentina Cortese. Tutto molto natalizio e abbraccioevole. La Val. ha qui anche sua nonna, di Stresa.

La Alida ha combinato ieri la lunga storia di Selznick; partirà per l'Italia pare fra qualche settimana. Iersera pranzammo insieme al La Rue, fra le altre cose: ci sono certe bistecche sottili e ampie, al gusto delle quali ho appunto introdotto la Alida. È il miglior ristorante degli Stati Uniti a ovest delle Montagne Rocciose; e forse anche il più caro. Ma il proprietario si chiama Petoletti, e il cuoco, in casa del quale cenammo una sera (un bollito misto stupendo), anche lui parla lombardo.<sup>271</sup> Sicché al momento del conto *accade sempre qualcosa*. Il cuoco era buffissimo perché voleva che Alida gli salutasse certa gente (il Venanzio, il Beppino...) in villaggi del lago di Como, supponendo che indubbiamente dovesse conoscerli, dato le lunghe connessioni comasche della Nostra.<sup>272</sup> Poi bevemmo champagne in automobile, da bicchieri di cartone (champagne provveduto da Ribolla).

Prima che mi dimentichi: subito dopo capodanno quando il consolato funzionerà appieno andrò *downtown* a far la procura e te la spedirò immediatamente. Ungaro aveva offerto di portare la roba a ca-

270 Autore anche di numerose colonne sonore per il cinema hollywoodiano, Daniele Amfitheatrof (1901-1983) come il fratello Massimo (1907-1990), crebbe e visse a lungo in Italia dove il padre esiliato per l'attività antizarista aveva trasferito la famiglia.

271 Bruno Petoletti e Orlando Figini, entrambi di origini comasche, rispettivamente *maitre* e *chef*, oltre che comproprietari, del notissimo La Rue Restaurant sul Sunset Boulevard.

272 Alida Valli, nata a Pola, si trasferì da adolescente a Como con la famiglia. L'allusione di PMP è alla vicenda sentimentale con l'aviatore comasco Carlo Cugnasca, caduto in combattimento durante la Seconda Guerra Mondiale.

sa sua; ma debbo andare comunque dalle parti del consolato e farò tuttuno. Il due o il tre genn. spedirò detta procura. Ungaro ha accennato (tu mi dici che è documento molto caro) a farmelo gratuitamente. Il che sarebbe bene perché sono in secco completo e assoluto. Non so però se Ung. sappia tutte le regole consolari; alle volte promette una cosa perché ha il cuore largo e poi salta fuori l'impiegato del consolato, che risponde al nome di Pettaros, e gli rivela regole restrittive e antipatiche. Però il passaporto Ungaro è riuscito sempre a rinnovarmelo gratis (credo però facendomi figurare, ai fini di Pettaros, come *indigente*).

Basta per momento. Ma scrivi, eh? Scrivi comunque. Qui piove sempre, da tre giorni in qua; però fa piuttosto caldo. Domani sera è la sera dell'Anno. Salka<sup>273</sup> non dà il suo *party*, dove di solito si trovava Chaplin. Ci sono due o tre persone da cui si dovrebbe andare ma l'atmosfera generale è di noja e tristizia. Però il '52 sarà un anno fondamentale.

I Taylor divorziano. Gli Erskine<sup>274</sup> non ancora ma lei gli ha imposto, come condizione per un tentativo di riconciliazione, che lui si faccia vedere da uno psichiatra. La Cinina Warren sta benissimo.

Abbracci a te ed a tutti i telegrafanti che gli auguro ogni bene e invio ogni benedizione e a rivederci presto. Io sarò là in luglio, vedete magari di preparare un po' l'ambiente

PM

Fu qui anche il Pallavicini; partiva subito per il Brasile. Non ho neppure incominciato a trattare del tremendo problema tasse di cui alla tua etc. Cosa si può dire? Cifre disastrose mi sembra. Cosa si può fare? Benché si stia dicendo qui che il '52 sarà anno di grosse fortune, non si sa, per momento, da che parte voltarsi.

---

273 Viertel.

274 Albert Erskine e Peggy Griffin Anthony, coniugi dal 1942 al 1951. Albert Erskine (1912-1993), al tempo editor per la Random House di New York, di cui avrebbe assunto negli anni successivi la direzione e la vicepresidenza, era stato insieme a Robert Penn Warren uno dei punti di riferimento negli Stati Uniti del giovane PMP.

Roma, 6 gennaio 1952

Caro Piemme,

è passato il Natale, è passato l'ultimo dell'anno, gli Antonioni sono partiti per Londra, oggi è l'Epifania e tira un'aria di tristezza e di noia. Chi per un motivo, chi per l'altro ci ritroviamo tutti assolutamente soli. Iersera la tua lettera, e questa mattina, dopo aver dormito fino a mezzogiorno, cosa che del resto non accade di rado (*gh'ho el mal de la nona*) e dopo aver sorseggiato un caffè portatomi dalla Diana («come fa tutto Settecento», diresti tu) e leggiucchiato il *Messaggero* e il *Corriere*, ho colloquiato a lungo col Praz.

Conversazione cordialissima. Tra l'altro ha tenuto a dirmi che in questi giorni si è molto mescolato al mondo del cinema, ha avuto ospiti a casa sua Rossellini e la Bergman ecc. ecc.

Andrò a trovarlo uno di questi giorni e gli porterò le famose fotografie che ho fatto stampare a Venezia. Certo, è di una vanità incredibile. Mi ha detto di te e mi ha risposto che dovrei fargli avere l'articolo entro la fine di gennaio, non più tardi, altrimenti ti verrà pubblicato nel secondo fascicolo.

Da come mi ha accennato al fatto che tu non gli hai mai scritto, ho capito che desidererebbe molto tu gli inviassi due righe.

Sono le sette di sera e mi ha telefonato in questo momento Citto:<sup>276</sup> cosa fai? che si fa? Propone di andare ai Piccoli di Podrecca,<sup>277</sup> spettacolo di marionette. A me generalmente hanno sempre dato un senso di tristezza e di fastidio le marionette, ma si dice che questo sia uno spettacolo eccezionale. Vengono dall'America tra l'altro, dove passeranno 15 anni. Ti è capitato di vederle? Ma non è escluso che alla fine, dopo aver cenato al Concordia, si finisca come al solito in un cinema, o dopo un mucchio di incertezze a non far nulla.

Non ti dico in proposito cosa fu il Natale. Si cominciò la mattina a dire che si fa? E ci prese lo smarrimento che durò fino alla sera, e oltre. Perché, riuniti in due macchine davanti a un cinema chiuso, e constatato che tutti i cinema erano chiusi irrimediabilmente, mancando questo nostro pane ormai quotidiano (film come *Amor non ho... però pe-*

<sup>275</sup> Lettera ms. Sul margine superiore della prima facciata compare un'annotazione di mano tarda di PMP, probabilmente risalente alla preparazione dei materiali per *Fate partire le immagini*: «v. descrizione natale 51 e Notte dell'anno da Visconti».

<sup>276</sup> Citto (Francesco) Maselli (1930), diplomato presso il Centro sperimentale di cinematografia nel 1949, era in quegli anni aiuto di Antonioni.

<sup>277</sup> Il Teatro dei Piccoli di Podrecca, compagnia di marionette di fama internazionale fondata da Vittorio Podrecca (1883-1959). La *tournee* del 1937 negli Stati Uniti e poi in Sudamerica si protrasse fino al 1951, a causa della Seconda Guerra Mondiale e successivamente delle difficoltà economiche.

rò, *Marakatumba, ma non è rumba, O.K. Nerone, Pandora*<sup>278</sup> ecc. non puoi, dico, non puoi ignorarli, ti nutrono), fu davvero il baratro. Insomma il bambin Gesù nasceva e noi ci trovavamo dai Girotti<sup>279</sup> (appunto: il baratro) con il Massimo che guardava fisso una nocciola per terra. La guardò tutta la sera sempre più nervoso; all'una esplose, si alzò e la raccolse. Allora scesero momenti di calma. Su Michelangelo invece scese la piomba. Quindi letto. Nel frattempo una telefonata di Luchino Visconti: Buon Natale, Buon Natale e ci invitò tutti a casa sua la sera dell'ultimo dell'anno.

E fu una serata riuscitissima. Un mucchio di gente: da Rascel alla Magnani, da Raf Vallone alla Bosè, da Brancati a Carlo Levi in beige e camicia verde, da Vespignani<sup>280</sup> ad una strana coppia di giapponesi ecc. ecc. Tra tutti scintillava Wicki Henderson,<sup>281</sup> negra straordinaria, ballerina e cantante in pizzo rosa e cappellino di lamé d'oro. Tutto insomma bellissimo, buonissimo, piacevolissimo.

Peccato che manchi PM, ci siamo detti, ci starebbe da Dio.

Alle quattro di notte salutammo gli Antonioni che partivano poche ore dopo per Londra - Parigi.

Riprendo ora: 7 gennaio.

Ieri sera poi coi Citti<sup>282</sup> e Titina Scialoja<sup>283</sup> (*Citto's sister*) abbiamo finito per rivedere (già l'avevamo visto, incompleto però, giorni fa in visione privata) *Bellissima* di Visconti. Film come da molto tempo non vedevamo, indubbiamente di un livello superiore. Ha per argomento il cinema, ma poggia tutto sull'interpretazione della Magnani, d'una bravura straordinaria, superiore veramente ad ogni elogio.

Ma la Alida cos'è che partirà per l'Italia definitivamente? Ho parlato al Michelangelo della tua idea di fare un film con lei. Dice che l'idea di una italiana che viene a Hollywood può essere buona a condizione che l'ambiente del cinema non lo si veda mai ma lo si senta dietro e attraverso i personaggi. Perché i *films* sul cinema stanno diventando un po' troppo frequenti. Ci sono poi difficoltà pratiche: quella del produttore prima di tutto. I soldi chi li tira fuori? Italiani disposti a

278 Film 'leggeri' presenti nelle sale cinematografiche in quel periodo: *Amor non ho... però però* (1951) di Giorgio Bianchi, interpretato da Renato Rascel e Gina Lollobrigida; *Marakatumba, ma non è rumba* (1949) di Edmondo Lozzi, con Renato Rascel; *Ok, Nerone* (1951) diretto da Mario Soldati, con Carlo Campanini e Walter Chiari; *Pandora* (1951) di Albert Lewin, con Ava Gardner e James Mason.

279 Massimo Girotti e la moglie Marcella Amadio. L'attore aveva in quei mesi recitato in *Roma ore 11* (1952) di Giuseppe De Santis.

280 Renzo Vespignani (1924-2001), pittore, illustratore e scenografo.

281 Vichie (Everette Victoria) Henderson (1924-2015), ballerina e cantante nota anche per numerose apparizioni cinematografiche.

282 Citto Maselli e Goliarda Sapienza (1924-1996), attrice e scrittrice.

283 Titina Maselli (1924-2005), pittrice, moglie del poeta e pittore Toti Scialoja (1914-1998).

produrre in America non ce n'è tanti perché i *films* costano più lì di qui, a meno che non si tratti di una coproduzione.

Bisognerebbe che l'Alida stessa magari trovasse questo coproduttore e allora il Michelangelo potrebbe facilmente esibire il suo.

Comunque il Michelangelo farebbe salti mortali dice per girare dalle vostre parti.

La quotazione della Alida dopo il film con Jean Marais<sup>284</sup> e quello di Franciolini<sup>285</sup> è abbastanza calata, ma non ancora compromessa. Si trova insomma nel punto cruciale.

Il film su vostro soggetto andrebbe benissimo, ma come vedi non è una cosa tanto semplice. Ad ogni modo Michelangelo ti scriverà in proposito e ti spiegherà meglio. Dovrebbero essere di ritorno pare tra una settimana.

Ti sorriderebbe l'idea di mutare l'appartamento di Villa Massimo con un altro appartamento al centro di Roma o ai Parioli? Con un appartamento in cui non fosse necessario tenere le tende chiuse anche d'estate, magari di meno stanze ma più confortevole?

C'è una famiglia, lui è un impiegato del Banco di Roma (mi sfugge il nome) che proprio l'altro giorno spontaneamente mi ha chiesto se volessimo vendergli il nostro appartamento; mi ha offerto 6 milioni in contanti e subito. (Non è facile trovare un pagamento del genere). In rapporto ai quattro milioni e mezzo-cinque che Luciano ce lo valutava quest'estate, la cosa potrebbe sembrare un affare, ma io credo, a questo punto, che si potrebbe realizzare anche più di sei.

Ho lasciato la cosa sospesa, anzitutto per sapere cosa ne pensi tu, poi perché prima di vendere questo appartamento mi sembra assolutamente necessario trovarne un altro. E trovarlo magari tenendo presente il problema tasse, da pagare in parte subito e in parte a rate. Cosa ne dici? Certo sarebbe da parlarne a voce, e il nuovo appartamento sceglierlo assieme. Non so insomma, sono un po' perplessa, dimmi tu. Vogliamo rimandare a luglio? Ad ogni modo, senza prendere alcuna decisione io potrei intanto vedere cosa si può trovare e poi riferirti.

Ho qui le cose da inviarti. Ma come si fa? Ho tentato di rintracciare i piloti damicelliani, ma non ci sono riuscita ancora. I Damicelli sono assenti. Hanno mandato una foto augurale, il solito crocifisso tra le nevi firmata appunto «i Damicelli». Deve essere Svizzera o Austria. O forse su per Bolzano. Speriamo che non stiano molto a tornare.

Allora per sta casa pensaci e scrivimi presto se puoi (magari in linea di massima) le tue idee, anche perché sta gente ha fretta di sapere. Ben, basta, altrimenti non imbuco più. Ciao, ti abbraccio

Loredana

284 *Les miracles n'ont lieu qu'une fois (I miracoli non si ripetono)*, 1951, di Yves Allégret.

285 *Ultimo incontro* (1951) di Gianni Franciolini.

Los Angeles, 15 gennaio 1952

Cara Loredana,

la lista delle spese che tra poco scenderò al villaggio a fare - guardando piuttosto che guidando, dato che qui piove sempre - reca fra l'altro un 'nastro-macchina'. Questa è perciò l'ultima pag. che scrivo col nastro attuale; scuserai la sbiaditezza, ma voglio scrivere subito dato che è martedì e ho un po' di tempo. Il martedì non si insegna, ossia, io non insegno. Però ci sarà una riunione del cosiddetto senato accademico alla quale, nonostante la mia avversione a cose del genere (alcuni si sentono importanti, vivono di quelle, invece) pare sia bene andare. La radio sta suonando delle canzonette dilungate e melense; e, come dicevo, piove di continuo. Credo che, in questo momento, stia piovendo da 48 ore. C'è stato un breve intervallo di sole bellissimo tra nubi stracciate che si buttavano dalle montagne aride del far-west al Pacifico che pareva una lastra di metallo lucente: spettacolo, questo, che non abbiamo mancato d'andar a vedere al 'posto', ossia al 'posto' per antonomasia, ossia una località a Pacific Palisades (una delle tante sezioni di LA come S.ta Monica, Beverly H., etc.) dalla quale si vede veramente qualcosa di magnifico da ambe le parti. Anche la Alida è stata introdotta al 'posto' e vi ha anche preso dei film. Fa un mucchio di film in 16 mm, la Alida; non li ho ancora visti. Iersera capitò di vedere un certo Bonsignori<sup>287</sup> che vive qui, un po' con insegnamento, un po' con cinema, tutto nei margini; un marginale, coi capelli ancora tagliati uso via Veneto, anzi via Veneto di una volta dato che mi pare che il *crew-cut* ora vada anche in Italia. Questo Bonsignori fu al centro speriment., poi qui. Nato a Venezia. Per me è un fasullo. Conosceva il mondo del cinema a Roma, era amico, dice, di Germi. Se si incontra una ragazza di Westwood - ossia di questa parte di LA - e dice: «Oh, lei è italiano? E co----- interruzione telefonica; era la ormai abbastanza consueta Alida, che tra l'altro ti manda i suoi saluti-----

----- E conosce (domanda, supponiamo, una ragazza di Westwood) Umberto Bonsignori?» E gli occhi gli si fanno larghi e lucenti; questo basta a catalogare la ragazza. In certo senso questa è la funzione principale di giovanotti di quel genere: non esistono in sé e per sé ma esistono come strumenti, come reagenti. Ecc.

---

286 Lettera ds.

287 Umberto Bonsignori (1921-2008), nato a Venezia aveva interpretato una piccola parte in *Addio giovinezza* (1940) di Ferdinando Maria Poggioli. Trasferitosi negli Stati Uniti, studiò alla UCLA e collaborò come *junior writer* alla MGM. Dopo una non fortunata esperienza di regista avrebbe insegnato a lungo alla William Patterson University nel New Jersey.



Piove sempre. È veramente opprimente. Questa anzi era la ragione principale, a quanto sembra, della telefonata di Alida; dire che non se ne può più di questa pioggia. È vero. «È un po' troppo,» dice. «Sì, è troppo, ed è tropico», dico io con vieta freddura. Ma anche questo è vero. Sicché anche i rapporti fra le persone ecc. Sperduti nel tropico, si trovano questi pochi coloniali. Un arrivo dall'occidente è un avvenimento. Anche i film arrivano tardi. Il Germi, *Cammino della speranza*,<sup>288</sup> visto un paio di settimane fa a un cinema piccolo chiamato Vagabond; è un bel film. *The Lavender Hill mob*<sup>289</sup> arriva adesso; anzi si andrà a vederlo stasera. Con la già citata Alida. *Incidentally*, non è che abbia deciso di venire definitivamente in Italia, la Alida; solo vuole maggiore libertà di quanto non le fosse concessa nelle strettoie selznickiane. Ma mentre pareva che tutto fosse combinato, ora è di nuovo, a quanto pare, un po' per aria. È sempre là che aspetta la telefonata decisiva. In fondo è un simbolo della ns/ epoca: si aspetta la telefonata decisiva. O la lettera. O cosa so.

Ma veniamo anche ai fatti. La tua lettera è importante e bella; il *party* dal Visconti, a capodanno, dev'esser stato proprio quel che ci vuole. Io passai buona parte di quelle ore fra gente che non mi piaceva, parlando con Hugo e sua moglie. Hugo è quel paralitico di guerra; vive su poltrona a ruote. Ora stanno a NY e vedono spesso la Cinina Warren, che pare stia benissimo.

Vediamo di essere pratici. Vediamo di affrontare subito il problema dell'appartamento, che tu poni. È fuori di dubbio che occorre avere un appartam/ a Roma. È anche fuori di dubbio che Villa Massimo è triste. È anche fuori dubbio che quel prezzo pare buono. Ne accennavo anche al Fornari che non soltanto è romano ma appartiene a una dinastia di mercanti romani; e dice: «Venderlo! Venderlo subito!» E suggeriva di telegrafarti CHIEDI SEI E MEZZO MA CEDI A SEI - anzi vedo che il testo così diventa una specie di gioco di parole. No, non mi sembra necessario che io sia là per fare la cosa. Però c'è questo: resta fermo che occorre un altro luogo. E quanto costerebbe quest'altro? Magari di più; anzi senz'altro, mi sembra, di più. Quel che non capisco bene dalla tua lettera è se quest'altro appartamento, nuovo, si potrebbe comprare non a pagamento immediato e totale ma, diremo, a rate come si fa qui con le case. (Ho detto più volte che qui se io avessi i soldi per un pagamento iniziale, *down-payment*, su una casa, poi le rate mensili, per una *casa* sarebbero forse meno dell'*affitto* per un appartam/; e alla fine di un periodo di parecchi anni la casa sarebbe mia). Ma insomma questo mi sembra il punto centrale. Per la scelta dell'appartamento stesso, mi sembra frivolo ritenere che io

288 *Il cammino della speranza* (1950) di Pietro Germi, con Amedeo Nazzari e Elena Varzi.

289 *The Lavender Hill Mob* (*L'incredibile avventura di Mr. Holland*), 1951, film inglese diretto da Charles Crichton, con Alec Guinness.

debba essere là; figurati se non mi fiderei del tuo gusto etc. Insomma i termini del problema mi sembrano, riassuntivamente, questi: vendere il Villa Massimo, bene, ma con qualcosa di già pronto in cui inserirsi altrove; domanda: quanto costerebbe e come sarebbe pagabile questo altrove?

Fammi sapere. C'è poi anche il fatto che io verrò in Europa come sai (a quanto pare certo) dal luglio almeno, se non dal giugno, sino al febbraio successivo. E a quanto mi ha scritto Emanuelli e mi dicono altri, Parigi è un'ira di Dio di caro. In altre parole ho l'impressione che finirò per star piuttosto parecchio in Italia; del resto ciò è anche logico dato che per me si tratterà di star la maggior parte del tempo alla macchina da scrivere. Capace che il prossimo Natale si è tutti riuniti, intorno a quella nocciola, fissandola.

Ora viene Gertrude che - per ragioni in fondo un po' neurotiche - mi impedisce di continuare. Quando lei sta tambascando per l'appartamento, brava e silenziosa com'è, purtroppo mi rende impossibile star qui a scrivere. Debbo anche uscire a comprare degli asciugamani; e il nastro. Poi all'Univ., poi qui per un paio d'ore di lavoro; poi la già summenzionata Alida viene in Oldsmobile; indi si ri-uscirà, in Dodge, per il cinema. E così via. Ultima settimana del semestre se Dio vuole; dal 18 genn. al 18 febb. niente lezioni. Ecco la cosa che ti fa sentire il peso della miseria: aver soldi, fare un balzo aereo in Italia sarebbe niente.

Abbracci a tutti; scrivi simultaneamente,

PM

62 <sup>290</sup>

Los Angeles, 1 febbraio 1952

Cara Loredana,

inizio il mese scrivendoti. Ancora da mandare il pezzo al Praz; fatto sta che io per scriver cose simili non ci son nato; ma è quasi finito. Che altro? Cerco, con lo scriverti ora, di rompere, mentre sono ancora giovani e delicate, le stratificazioni di pigrizia che possano portare a uno di quei periodi di silenzio etc. M'interessa anche sapere cosa c'è di nuovo. Nel nostro ultimo scambio si trattava del problema appartamento. Ah, ecco. Questo appunto mi veniva in mente. Dice che (il 'dice' romano) è molto bello anche avere un appartamento al centro, nelle parti vecchie, magari una sovrastruttura - a mo' di attico - su edifi-

290 Lettera ds.

cio antico; o cosa del genere. Non me n'intendo molto; ma debbo dire che mi suona attraente; più attraente dei puliti e un po' fasulli Parioli? Bisogna vedere. Bisogna soprattutto vedere il *plumbing*, le tubature, le condutture, i servizi.

Il grande pasticcio di questi tempi è costituito dalle noie che l'università mi sta dando, nella persona specialm/ dello Speroni,<sup>291</sup> per via del mio permesso. Io come sai voglio ottenerlo per l'autunno-inverno. La cosa pareva combinata, la mia istanza avviata per l'approvazione presidenziale. Una bella mattina lo Speroni mi telefona dicendo che tutto era bloccato e impossibile. Mi hanno detto di tutto per persuadermi a chiedere il permesso per la primavera successiva invece che per l'autunno-inverno. Ho tenuto duro. Ora dopo una caterva di discussioni ho rifatto la domanda, che verrà appoggiata, magari un po' a denti stretti, dal 'department' etc. Si tratta di vedere se il presidente la passerà. Si tratta di vedere se i maneggi speroniani giungano al punto di lavorar sotto per non farla approvare. Una teoria abbastanza diffusa fra gli amici più cinici, è che nello Speroni funzionino anche una specie di curiosa invidia, e perfino la preoccupazione di doversi sobbarcare la parte Dante del mio corso di lett. generale. Lui dà nel Department of Italian il corso normale di Dante (del quale un frequentatore, il Fornari, mi ha parlato senza ammirazione e senza rispetto), ma altro è quello - con una ventina di allievi al massimo - altro è l'aula uso cinema e il pubblico di duecentocinquanta che frequenta i corsi miei. Comunque stiano le cose, io ho tenuto fermo sia con lo Speroni che con la più alta autorità del Dean - ossia un po' il preside della facoltà - e ora staremo a vedere. Ho addirittura minacciato fra le righe di piantare tutto, università, baracca e burattini se non mi lasciano avere questo periodo da dedicare ai miei propri scritti e alla mia più vera letteratura.

Disastro coi soldi. Qui è già febbraio e tutto quel che sono riuscito a guadagnare extra università sono 120 dollari, d'un articolo sulla *letterat. ital.* d'oggi per uno di quei Signet Books -<sup>292</sup> che però hanno il vantaggio di diffondere il nome perché si stampano a 100.000 copie in partenza. Si è più saputo niente delle *Badoere* e di cose simili? È triste dover ragionare a questo modo. Ma io comincio addirittura ad avere preoccupazioni di biglietto di viaggio, e così via. Siamo già a febbraio. Fra cinque mesi io dovrei esser già lì, o per esser più toscani, costì; magari anche un po' meno di cinque mesi.

291 Charles Speroni (1911-1984) di origini toscane, aveva fondato nel 1935 il Dipartimento di Italiano all'UCLA che diresse tra il 1949 e il 1956.

292 Signet Books e Mentor Books, collane economiche della New American Library. L'articolo di PMP «The incredible Italians» uscì nel primo numero del 'paperback magazine' *New World Writing (First Mentor Selection)* che proponeva una scelta di narrativa e critica contemporanea.

Intanto ogni mese si dice: questo mese metterò via qualcosa; e non è poi mai possibile, vista l'insufficienza degli stipendi. Anche la macchina mi dà delle noie; sviluppa un calore eccessivo; temo che bisognerà farci qualcosa di grosso al radiatore; cose costosissime; per non dirne che una.

Charlie Chaplin ha finito il suo film. Mi ha invitato appunto al pranzo che ha dato a casa sua per festeggiare la fine. Cosa bellissima; ci ha rifatto alcune scene (continua a vivere il film continuamente), era di umore ottimo, lieto, affettuoso. Ho detto sia a lui che alla moglie che dovrebbero mandare il film al festival di Venezia e venire loro stessi col film e tutto a tale festival. La moglie, Oona,<sup>293</sup> pareva molto entusiasta all'idea. Ma lui ha sempre certi pasticci e paure nell'uscire, lui tuttora britannico, da questo paese che come sai è in parte un paese fascista. Comunque, ho capito che questo sarebbe il momento di far pervenire a Charlie Ch. un invito da parte del festival di Venezia perché mandi il film. Qual è il meccanismo in base al quale tali cose funzionano? Chi scrive? È fatto direttamente o attraverso le ns/ rappresentanze diplomatiche? (In questo caso Ungaro può servire benissimo). E soprattutto, abbiamo serie garanzie che la direzione del festival sappia fare queste cose? Hanno le *maniere giuste*? Sia per quanto riguarda l'invito che per quanto riguarda le accoglienze in caso di venuta chapliniana a Venezia? Loro stessi dovrebbero capire che è questa la cosa che potrebbe rendere importante il festival di quest'anno. E credo che, se mi danno le suddette garanzie, io potrei di qui operare favorevolmente presso il Chaplin stesso. Ti prego di farmi avere le tue impressioni e qualche dato; in fondo, ti prego insomma di occupartene. Infatti mi sembri tu, anche meglio che la direzione del festival, la persona adatta. Fammi sapere presto.

Forse anche la Alida potrebbe aiutare. La Alida è partita ieri. Era la prima volta che traversava gli Stati Uniti in aereo, e sarà la prima volta che in aereo traverserà l'Atlantico. La traversata degli Stati Uniti, come mi ha detto un momento fa al telefono da NY, è andata benissimo. E così andrà anche il resto; sono cose molto semplici e disinvolute, ormai. Starà pochissimo a NY e quindi sarà tosto a Roma. Ivi, ritengo, ti telefonerà. Per lo stabilirsi di rapporti, e per la felice riuscita dei rapporti stessi, ti sussurrerò subito nelle orecchie una massima che credo fondamentale: non dimentichiamo mai che la Alida è fondamentalmente timida.

Fondamentale, fondamentalmente: una volta anche in inglese io usavo molto il *fundamental*, *fundamentally*; tanto che Phoebe Pierce scrisse un poemetto in proposito.

In questi dare-e-avere del linguaggio ci sono situazioni curiosissi-

---

293 Oona O'Neill (1925-1991) attrice, figlia di Eugene O'Neill e quarta moglie di Chaplin.

me: p.es. io alle volte mi sono trovato a fare il verso a gente che faceva il verso a me: ossia, a imitare l'imitazione che veniva fatta del mio modo di parlare.

IMPARATE L'INGLESE.

La Cicci mi manda una cartolina da Londra, in cui, a questa mia massima, ritorce un suo: IMPARA IL CINESE, PIEMME.

Beh, insomma, non dico di saperlo, ma insomma io un po' il cinese l'ho studiato. Diciamo che so, un po' come funziona. Insomma l'idea della Cicci non è poi tanto ottentotta, tanto strabiliantemente curiosa. Era prevista. Avevamo messo le mani avanti.

Scrivimi. Non lasciar passare uno di quegli abissali, orridi periodi di silenzio. Dimmi dell'appartamento; del film di Michelangelo; dei progetti; dell'idea Chaplin; etc. etc. Io non cito che due o tre cose ovvie. Insomma, dimmi tu tutto.

Forse con lo stesso aereo della Alida arriverà a Roma quel comandante monarchico (il primo che, dal col. Marchese di Cortanze<sup>294</sup> in qua, io abbia sentito dire sempre «Sua Maestà» invece del 'Re'), che è marito di Marilyn Buford,<sup>295</sup> testé madre. Appunto iersera si cenò con detta Marilyn nella casa hollywoodiana della ragazza di origine norvegese che scrive, cioè *ghost-writer* (IMP. L'INGL.), l'articolo quotidiano di pettegolezzi 'social' della Cobina Wright.<sup>296</sup> Eccetera. Detta Marilyn era piuttosto ubriaca, direi. Questo non glielo direi al comandante, magari. Beh, sciocchezze. Oggi, latte. Qui, a proposito, ci sono anche degli yogurt (non so esattamente come si scriva quella roba) magnifici. Mi vien in mente come tu ti ci diguizzeresti. Tante volte mi chiedo se ti ci confacerebbe l'America; ecco, quello sarebbe un elemento da mettere nella lista positiva. Yogurt stupendi. Interrompo per il momento: scrivi, eh? E subito e bene. Abbracci,

PM

294 Giuseppe Adolfo Roero di Cortanze (1890-1996), aiutante di campo di Vittorio Emanuele III durante la Prima Guerra Mondiale, ricoprì incarichi di rappresentanza presso diverse ambasciate europee.

295 L'attrice Marilyn Buford (1925-1990) aveva sposato nel 1951 il conte italiano Francesco Barbaro, Comandante di Marina; nel '52 nacque il figlio Nick. Nel corso degli anni Cinquanta recitò in numerosi film anche in Italia, tra di essi *Marakatumba... ma non è una rumba* nominato da Loredana Balboni nella lettera del 6 gennaio 1952.

296 Cobina Wright (Elaine Cobb, 1890-1970) cantante, attrice, ma soprattutto organizzatrice di eventi mondani, era negli anni Cinquanta una delle più note giornaliste di cronache scandalistiche.

63 <sup>297</sup>

8 FEBBRAIO 1952

PREGOTI TOLLERARE MIO ABISSALE ORRIDO SILENZIO POCHI GIORNI STOP PARTO STASERA VENEZIA RICHIESTA VENDITA SAN POLO ACCENDI CARO [SIC] VILLA MASSIMO OSTICA ABBRACCI

LOREDANA

64 <sup>298</sup>

Los Angeles, 12 febbraio 1952

Cara Loredana,  
ricevuto testé, anzi ier l'altro, il tuo cablogramma; ti faccio quindi già a Venezia. La seconda parte del detto cablogramma è arrivata in questa guisa: «Accendi caro Villa Massimo ostica». Interpreto, beninteso, «accendi cero»; e presumo che il breve «Villa Massimo ostica» significhi che l'affare di quella vendita si sia impantanato. Sono, se occorre dirlo, curioso di sentire circa San Polo. Non suppongo si tratti dell'affare così vagamente instradato da Conti; piuttosto mi sembra di ricordare come tu abbia scritto una volta che quello che veniva a fare il sopralluogo per le tasse, caduto come tanti sotto il tuo raggio ipnotico, ti avesse non solo fatto tasse convenientissime ma anche l'offerta d'occuparsi della vendita dello stabile *altogether* (IMP. L'INGL.); insomma, fa' sapere al più presto etc. Quell'*altogether* in ted. si direbbe *überhaupt*.

E in svedese *överhuvudtaget* se ricordo bene. Che è poi lo stesso del tedesco dato che *über* vale *över* e il ted. *Haupt*, testa, vale lo sved. *Huvud*. E occorre aggiungere che sono poi tutt'e due, sia *Haupt* che *huvud*, nient'altro, gratta gratta, che il lat. *caput*?

Basta di tutto ciò. Oggi qui bellissimo sole sfolgorante; a dispetto del quale, e del fatto che sia l'anniversario del compleanno di Abramo Lincoln, son rimasto a casa a scribacchiare. A un certo punto telefonò Ribolla che doveva andare alla spiaggia; ho forzato me stesso a non accompagnarvelo. Qui del resto è un fatto che già si comincia a sbandierare la tinta estiva, la tinta soleggiata del viso. Eppure, la macchina scoperta, l'altro giorno andando a Santa Paula - sulla strada per Santa Barbara - mi ha dato un torcicollo, un dolore fra

297 Telegramma inviato da Roma.

298 Lettera ds.

collo e spalla che ieri credevo mi facesse impazzire. Invece durante la notte quatto quatto se n'è andato senza lasciare la minima traccia di sé. Tra un po' uscirò a impostare questa lettera, a profittare sia pur brevemente del soleggiamento, e infine a partecipare a una *meeting* noiosissimo alle 3. Inoltre sfuggirò così al tambascamento della Gertrude che sta pulendo l'appartamento. In fondo io non riesco a lavorare quando la Gertrude tambasca di là.

Fui a un larghissimo *cocktail party* dal Robert Ryan, che per me è uno dei migliori fra gli attori più nuovi; è quello che una volta proponevo a Michel. per un film che aveva in mente (che Michel. aveva in mente).<sup>299</sup> A proposito, sono tornati da Londra? Come va il film? La Dorothy Jeakins continua a parlare del 'nostro' viaggio in Grecia. Ma io non so mica, eh, intendiamoci. Altissima, 37enne, simpatica, brava costumista, ecco, la Dorothy verrà in Italia e poi vuol appunto, come si diceva, andare verso Atene e magari Troia (la quale ultima come sai è in Asia Minore, insomma, in Turchia adesso). Ma quanto all'andarci con lei, lo vedrei semmai piuttosto come un impacchettamento generale che come un viaggio a due; del resto pare che fra l'altro una giovane signora che trovo molto carina e simpatica, la moglie di Gene Kelly (quello dell'*Americano a Parigi*)<sup>300</sup> voglia unirsi al gruppo. *What about* (IMP. L'INGL.) andarci un po' tutti? Io non sono mai stato in Grecia. Ho testé finito di leggere *Les Ambassades* del Peyrefitte<sup>301</sup> che si svolge appunto in Grecia e che come saprai ha fatto scandalo come *indictment* (imp. l'ingl.) del mondo diplomatico. Ma è molto più equilibrato e semplicemente documentario di quel che credevo. Io mancai l'occasione di andare in Grecia all'epoca in cui Gastone Guidotti, del quale e della cui consorte abbiamo alle volte discusso, ricordate? vi stava come incaricato d'aff. Aveva un palazzo già appartenuto a un principe russo o cosa del genere. Ma insomma, perché non andare in Grecia quest'anno? Fare un bel gruppo? Magari finirebbe a venire anche, mettiamo, Praz. La suddetta moglie di Gene Kelly è lei stessa attrice col nome di Betsy Blair<sup>302</sup> ed è una delle pochissime persone in questo continente che pronuncino con approssimativa esattezza l'importante vocabolo 'Pasinetti'. Da Chaplin l'altra settimana io ricordavo appena chi lei fosse e fui allibito a sentirla presentarmi a qualcuno là

299 Robert Ryan (1909-1973). Probabilmente PMP si riferisce allo scambio epistolare con Antonioni del luglio 1951, vedi nota alla lettera di Loredana dell'11 luglio 1951.

300 *An American in Paris* (1951), *musical* di Vincente Minnelli, con Gene Kelly (1912-1996), in quegli anni all'apice della carriera, e Leslie Caron.

301 Roger Peyrefitte (1907-2000) diplomatico e narratore. Il romanzo *Les Ambassades* uscì nel 1951.

302 Betsy Blair (Elisabeth Winifred Boger), 1923-2009, moglie di Gene Kelly dal 1941 al 1957.

(a Claude Dauphin,<sup>303</sup> per essere esatti) con il mio nome bellamente sillabato. Tutto questo discorso adesso assume il tono di quel tipo di cosa che provoca da parte di Fornari l'accusa che io «a quelli del cinema gli vedo intorno l'aureola», e «se non son stelle non le vuole» e simili baggianate. Fornari che poi gli viene un deliquio d'emozione perché s'è messo a giocare a tennis con la piccola Pierangeli. Dico la piccola per dire la Marisa, non l'Annamaria; ma del resto sono gemelle. L'Annamaria è a Monaco di Baviera (dove, immagino, incontro con il Luciano<sup>304</sup> di buona memoria), accompagnata dalla madre. *Much as she would have loved it* (imp. l'ingl.) la madre non potette spezzarsi in due; onde la Marisa è un po' più 'in circolazione', pilotante una lunghissima Buick scoperta, nera. Avrò da maggio un contratto alla Fox.

Bando alle frivolezze, di cui ho già, m'accorgo, riempito una pagina e mezza. Era tanto per farmi vivo dopo il tuo tele; e aspetto con giusta ansia qualche particolare.

Se vedi i Riccardo Selvatici, baciameli. Abbracciami anche con vigore l'Errino, e insomma un po' tutti. Esprimi la mia freddezza agli Ivanchich.

Aspetto le bozze del mio articolo «The incredible Italians» per quel vol. di *New World Writing*. Se mi riesce di avere questo *sabbatical* l'anno prossimo e rimanere, come agogno, in Europa sette mesi di seguito, non una parola di prosa critica dovrà uscire dalla mia macchina; è ora di finirla con tutto quel che non sia romanzo o racconti. Debbo dire che anche la famosa roba di Praz è un tal magone; perché piglio tali impegni? Mi finiscono col dare un senso di pessimismo e di abbattimento e di *frustration* insopportabili.

Scrivi presto; abbracci,

PM

303 Claude Duphin (Claude Marie Eugene Legrand), 1903-1978, attore.

304 Conti.



## OSPEDALE CIVILE DI MESTRE

24 marzo 5[2]

Caro Piemme,

«fate attenzione con quelle macchine». E già. Intanto eccomi qua da venti giorni tutta sbambolata.

È voce comune che mi è andata bene. Sì, certo, mi potevo rompere il collo che invece è soltanto contuso e che, poveretto, poggia sulla clavicola rotta e non ce la fa a stare dritto.

Hai mai visto dei gatti appena nati, quando annaspano con la testa ciondoloni ciondoloni? Ben, calcola.

Non parliamo poi delle ultime vertebre con i loro travasi maledetti. I primi giorni i dolori erano così giganteschi e senza pause che neanche la morfina serviva a lenirli. Ti racconterò cosa furono le prime radiografie con io che svenivo e le suore che mi tenevano per i capelli. I quali capelli a loro volta, in seguito al travaso di liquido vertebrale, si erano trasformati in centri nervosi. Un capello toccato equivaleva ad un urlo.

Ieri l'altro mi hanno rifatto la radiografia e tutto procede bene. La clavicola si sta aggiustando (la sinistra) e le varie ecchimosi si stanno assorbendo. I dolori e questa tragica impossibilità a muovermi provengono appunto dalla sconquassata [clavicola] o [dalla] contusione alla colonna vertebrale.

Devi sapere che precipitati in fosso dopo uno scontro di faccia, dall' 'Autorità militare', impersonata nella figura di un giovane meridionale appena patentato, l'Antonio<sup>306</sup> tramortito ma lucido mi chiamò: silenzio, è morta.

Buio, nebbia, macchina infilzata di muso nel pantano, io scomparsa perché ridotta a un affare di 40 centimetri sotto il cruscotto.

Capita il Piero e finalmente mi si scopre coperta dal sedile inanime. Poi trasporto all'ospedale e finalmente voce. È viva. Da questo momento il povero Antonio fu obbligato a non sentire i suoi dolori per occuparsi dei miei. E gli amici che ci erano attorno, tra cui il Darbi,<sup>307</sup> vedendo me sbatacchiata e urlante e Antonio che, nonostante le ginocchia scoperte fino all'osso, ce la faceva a stare in piedi, consideravano lui il miracolato. Infatti dopo poche cure sommarie fu rispedito a casa con tutti gli altri.

<sup>305</sup> Lettera ms, datata erroneamente da Loredana 1951.

<sup>306</sup> Antonio Pellizzari (1923-1958) industriale e esperto di musica e arte, poi secondo marito di Loredana.

<sup>307</sup> Antonio Darbi, ingegnere; poco oltre è citata anche la moglie Maria.

Senonché il giorno dopo mentre uscivo imbarellata dalla camera radiologica sento chiamarmi «Loredana come stai?» – «Male, dico io, ma sei Antonio, grazie sei venuto a trovarmi». Silenzio. Vengo trasportata per cortili e scalinate (attrezzatura ospedaliera Mestre) e tra un urlo e un altro mi mettono a letto. Morfina, mi rimbecillisco. Quando riprendo conoscenza Maria Darbi mi comunica che nella stanza accanto c'è Antonio immobile che respira a fatica. Per spiegarci le nostre barelle si erano incontrate davanti alla camera dei raggi. Insomma il povero Antonio, a cui nessuno aveva dato credito, era stato ricoverato all'alba con dolori al costato vomito e tosse. Dalla lettura della radiografia i 'luminari' accertarono la frattura della quinta costola oltre all'ematoma toracico e al normale choc. Ma dieci giorni d'ospedale sono stati sufficienti a rimetterlo in sesto. Come vedi ho un braccio che funziona perfettamente. Ma sono supina dalla sera fatale. Da due giorni un cuscino sotto le ginocchia e uno sotto la testa.

Mi ero scordata la minaccia d'otite traumatica ora scongiurata, una ferita al cuoio capelluto e altre bazzecole che proprio te le raccomando. Ma il più è passato e tra una quindicina di giorni spero di lasciare l'ospedale.

Tu magari, tenendo conto che con questa mia lettera assolvo tutti i debiti che avevo verso di te (da ieri a più riprese per riempire questi fogli, perché il tavolo ce l'ho sopra la testa e la mano mi si informicola), potresti scrivermi lunghe piacevolissime fantasiosissime lettere onde farmi coprire il soffitto con tue fittissime grafie.

Sono credo alla settima ripresa. Sono le tre del pomeriggio ma se anche fossero le tre di notte sarebbe la stessa cosa perché da quando sono qui il sonno è una chimera.

Sto attendendo i Protti<sup>308</sup> e la mamma ma credo arriveranno dopo le cinque. Letizia dopo un soggiorno insonne è ripartita per Roma ancora l'altra settimana ma tornerà ha detto.

A proposito anche tu hai avuto un nobile fatto clavicolare vero? E se non sbaglio anche tu proprio a sinistra. E quindi ne sai qualcosa. Certo che da ste parti è tutto un incidente. E pensa che andavamo a 40 all'ora per via della nebbia e la macchina dei Darbi davanti a noi di 50 metri ci faceva strada. L'incidente è accaduto all'inizio dell'autostrada Mestre-Padova. Eravamo diretti a Milano da dove avevo in programma di raggiungere il giorno dopo Roma.

Le cose riaffiorano dalla (... le case riaffioravano dalla nebbia del mio cervello).

Non te ne ho mica più parlato, vero?

Quella volta, mi pare un mese e mezzo fa, fui chiamata a San Polo dall'iniziativa Conti.

---

308 La sorella Lola con il marito Giocondo Protti.

Venne a visitare il palazzo un certo Tosoni, un vecchio ingegnere d'altri tempi, il quale dopo un minuto esame concluse: «gran bella casa, casa d'artisti, casa d'artisti», frase, tu capisci, che non mi lasciò grandi speranze.

Con l'aiuto di Errino gli abbiamo fatto avere ogni estremo e sono tuttora in attesa.

Bergesio, uno degli schiavi del Luciano, mi disse che la cosa era in esame. Insomma vedremo. Per Roma ci sarebbe sempre quell'offerta, ma la difficoltà non è nel vendere ma nel comprare. Avrò visto quaranta appartamenti ma carissimi e pieni di inconvenienti. Tra l'altro uno in via del Babuino: una vera 'catapecchia'.

Suor Orstella, una specie di vice-superiora (cosa sono queste suore, te ne parlerò) è venuta con tutta la sua dolcezza, è tra l'altro molto bellina, a dirmi di sospendere. «Ancora non ha finito? Si stanca troppo e poi Suor Flavia le deve applicare il forno». Mi coprono con un enorme cassello di legno tutto cosparso di lampade accese per una buona mezz'ora. Alla fine ti ritrovi in un bagno di sudore e sfinita. Ma dicono che faccia un gran bene. Allora sospendo, ma questa volta per fare impostare. È già passato un altro giorno, oggi ne abbiamo 26 e sotto la testa ho due cuscini.

Ben, ciao, grazie del tuo cablogramma, scrivimi presto magari, ti abbraccio.

Loredana

66 <sup>309</sup>

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
10 aprile 1952

Cara Loredana,

nel far la data - 10 - mi accorgo che è, appunto, già il dieci. Cioè la cosiddetta *deadline* - il limite, termine, - per l'invio di un articolo alla *Yale Review* sul volume della Eleanor Clark<sup>310</sup> *Rome and a Villa* uscito testé, o anzi, non uscito ancora dato che le copie per recensione le mandano prima che il vol. sia pubblicato. Ora, tale articolo non è ancora scritto. Ma dato che la rivista è *quarterly*, non importerà molto il ritardo. Di articoli miei ne è uscito uno recentemente nella setti-

309 Lettera ds.

310 Eleanor Clark (1913-1996) scrittrice, da quell'anno, 1952, moglie di Robert Penn Warren.

manale *Saturday Review*,<sup>311</sup> intitolato «The incredible Italians», non si tratta che di una ristampa (dico questo perché la *Sat. Review* mi è alquanto antipatica, benché diffusissima), insomma hanno chiesto loro il privilegio di ristampare l'articolo, destinato ad una pubblicazione intitolata *World Writing*, di cui forse t'ho già detto; tale pubblicazione, molto interessante (una commedia inedita di Tenn. Williams, un cap. del nuovo romanzo di Isherwood, etc. sono fra l'altro nel volume)<sup>312</sup> non è ancora uscita, sarà fuori ufficialmente il 30 del mese. È un'idea molto interessante: ossia di tentare il lancio di letteratura buona, d'alto livello, nei circuiti librari anche più popolari: insomma si troverà il volume nelle agenzie di giornali delle stazioni, nei *drugstores* etc., questo perché chi lo stampa è appunto una di quelle case di volumi tascabili a copertina lucida e a buonissimo mercato che generalmente ristampano romanzi a grande successo. Questa casa ha appunto ristampato con successo enorme alcuni dei romanzi italiani recentemente tradotti, fra cui *La romana* del Moravia<sup>313</sup> che è assurta a 800.000 copie. Della pubblicazione contenente il mio articolo ne hanno già stampato oltre 100.000 copie prima ancora che sia messa sul mercato.

Beh, insomma, che c'entra tutto questo. La tua clavicola, le tue ossa, i tuoi *chocs*, altro che storie. Sono stato dapprima innervosissimo dal cablo di Errino; poi ne è venuto uno molto calmante. Tanto che mi ero abituato all'idea che si fosse trattato di incidente piuttosto trascurabile; ma invece mi accorgo che non lo è veramente stato affatto, anzi che debbono esserci stati dei momenti piuttosto sinistri o, per usare l'aggettivo sarfattiano, raccapriccianti. È comunque follia il mettersi nei nebbioni con macchina in quelle maledette strade italiane che sono in sostanza delle calli, senza spazio, senza liste bianche fosforescenti, insomma senza le fondamentali caratteristiche della vera civiltà stradale. La tradizione romana, più il vago futurismo dell'asfalto che era uno degli aspetti della mentalità fascista, hanno tentato di accreditare nel mondo l'idea che le autostrade italiane siano chissà che miracolo di modernità, comodità e bellezza. L'estate scorsa, vistele con l'occhio dell'abitante (automobilista) statunitense, mi son accorto che non è mica vero niente. Strettissime,

311 Rivista letteraria fondata nel 1924 e diretta dal 1942 al 1971 da Norman Cousins che ne fece un settimanale a larga diffusione. L'articolo di PMP «The incredible Italians» uscì nel numero del 29 marzo 1952.

312 Si tratta di Tennessee Williams, *I rise in flame. Cried the Phoenix*; Christopher Isherwood, *The world in the evening* (il romanzo sarebbe uscito nel 1954).

313 *La romana* (1947). La prima traduzione statunitense è del 1949 (*The woman of Rome*, translated by Lydia Holland, Farras, Straus & Co.), l'edizione nei Signet Books del 1951.

modeste, *struppie*,<sup>314</sup> e per di più oberate da quelle perniciose mosche malefiche che sono i ciclisti; per non dire che poi tutti si passano, si tagliano la strada, si fanno scherzi cretini e rumorosi con quella mentalità esibizionista da fagiolo dell'ingegneria che è, in fondo, il segno vero della scarsa abitudine alla 'modernità'. Niente di male, intendiamoci; Dio sa che la 'meccanizzazione' tranquillamente accettata della vita americana ha a sua volta le sue conseguenze antipatiche. Ma insomma, si accetti la realtà com'è: l'insufficienza delle strade, l'inadeguata attrezzatura etc., e si vada piano. Lo stesso Conti, che pure è praticamente nato in automobile, contiene, come tutti sappiamo, elementi di 'esibizionismo meccanicistico' nel suo modo di trattare gli aggeggi da trasporto.

Dev'esser stato veramente tutt'altro che piacevole. I dolori fisici sono pur sempre una grande seccatura; quei disturbi da choc debbono essere particolarmente ostici. Sì - anch'io, come esattamente ricordavi, ho avuto un fatto clavicolare a sinistra. Mi hanno anzi operato due volte, prima per saldare, con tanto di pezzetto di ferro, poi per togliere il detto pezzetto di ferro che era, in modo piuttosto surrealistico, comparso a fior di pelle. Delitala nell'aprirmi la spalla ebbe commenti complimentosi nei riguardi dei miei muscoli: che lui appunto, nel senso strettamente letterale dell'espressione, stava toccando con mano. Papà che insieme ad un folto gruppo di medici, suore, e spettatori vari, assisteva all'intervento, disse con orgoglio: «Non fu sì forte il padre», al che io, pur tra i tormenti (l'operazione avveniva da sveglia), completai la citazione «E il cor materno nell'udirlo esulti». È, beninteso, *Illiade*, nella traduzione del Monti.

Mi ha fatto un gran piacere che tu scriva; benché a singhiozzo, dato il tuo stato, è una lettera bellissima e piena in fondo di *humor*. Insomma mi ha tolto ogni senso di angoscia etc. Avrei dovuto scrivere prima anch'io. Ci sono state masse di cose in qq giorni. Quella roba da scrivere, la preparazione di altra roba imminente (sto completando un racconto intitolato *The gardens at Settignano*<sup>315</sup> che forse è buono; beninteso i giardini di Settignano non si vedono direttamente - il racconto si svolge a Hollywood - ma corrono attraverso la prosa come un tema poetico variamente evocato dai personaggi) e anche fra l'altro l'aiuto dato al Vittorio Gassmann<sup>316</sup> nel compilare certe introduzioni alle poesie da lui recitate l'altra sera, in italiano, in un tea-

314 'Storpie'.

315 Il racconto non trovò pubblicazione.

316 Vittorio Gassman (1922-2000), PMP scrive sempre il cognome Gassmann secondo la grafia originaria, con la doppia n finale. Sono gli anni hollywoodiani di Gassman, sotto contratto con la MGM, con la clausola di poter dedicare sei mesi l'anno all'attività teatrale in Italia. Del 1952 è il matrimonio con l'attrice Shelley Winters, poco oltre nominata, che durò fino al 1954 e dal quale nacque la figlia Vittoria.

tro locale. Le introduzioni, in inglese, vennero lette dalla Valentina.<sup>317</sup> Il tutto fu un grande successo.<sup>318</sup> Gassmann è veramente straordinario; mi ero spesso chiesto, leggendone - p.es. delle sue rappresentazioni classiche e alfieriane - se sapesse quello che stava facendo. Lo sa, e in pieno. È stato uno degli incontri più interessanti e consolanti che io abbia fatto negli ultimi tempi. La Shelley Winters è cottissima; non ho ancora analizzato il sentimento di lui per lei. L'altra sera erano qui, per via delle suddette introduzioni; lui ed io parlavamo il nostro italiano fittissimo, lei stava seduta adorante sul letto, facendo la calza, guardandosi il suo Gassmann. Da una casa press'a poco di fronte alla mia portò un suo vecchio conoscente, simpatico, giovane attore, il tipo abbastanza comune e attraente dell'israelita di semplici origini, vivo, spiritoso etc. Insomma uno dello stesso mondo da cui emerge lei stessa. C'era una specie di contrasto; o di congiunzione forse. Lui è veramente intelligentissimo e di primissimo ordine. Venne qui poi anche uno Squarzina,<sup>319</sup> che sarà del gruppo di Gassmann nel teatro stabile che intendono fare a Roma l'anno venturo. Mi propongo di andarci.\*

Poi c'è stato molto anche De Sica.<sup>320</sup> Gran persona, di quella soavità in fondo napoletana temperata dalla compostezza del 'bel signore' italiano. Mi ha parlato varie volte di Francesco, in maniera veramente toccante, niente convenzionale, persuasiva; l'ho visto varie volte, si pranzò anzi tutti iersera da Ungaro, lui ripartiva oggi per NY col solito Giroi.<sup>321</sup> C'era anche la Linda Darnell,<sup>322</sup> che sembra si sia un po' *incaratada*<sup>323</sup> col De Sica in questi giorni, e che è di una 'bontà' - nel senso romano - da togliere il respiro. Verrà anche lei in Italia. Tutti vengono in Italia. Stiamo facendo gran cose per far venire Chaplin a Venezia col film. Una sera, appunto con De S., fummo

317 Cortese.

318 Si tratta verosimilmente del *recital*, con lettura di versi da Dante a Ungaretti, tenuto al Circle Theatre di Los Angeles.

319 Luigi Squarzina (1922-2010) regista teatrale, drammaturgo, critico. Insieme a Gassman, suo compagno di classe al Liceo Tasso di Roma, avrebbe fondato e diretto il Teatro d'Arte Italiano, che debuttò nel 1952 con un *Amleto*, per la prima volta in Italia in versione integrale, tradotto da Squarzina e con Gassman nel ruolo del protagonista.

320 De Sica in quell'anno soggiornò a lungo negli Stati Uniti. Insignito per *Miracolo a Milano* (1951) del New York Critics Award, assegnato alla miglior pellicola in lingua straniera distribuita negli Stati Uniti, era impegnato nel progetto del film *Stazione Termini* (1953), coproduzione italo-americana.

321 Marcello Giroi (1902-1965) sceneggiatore e produttore cinematografico, da tempo collaboratore di De Sica e suo tramite con il cinema hollywoodiano.

322 Nome d'arte di Monetta Eloyse Darnell (1923-1965), star del cinema tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Nel 1955 avrebbe interpretato a fianco di De Sica il film *Gli ultimi cinque minuti* diretto da Giuseppe Amato.

323 'Invischiata'.

a cena da Chaplin. Fra l'altro si scambiavano piccoli spettacoli: De Sica dava la sua concezione di un discorso in inglese (lo sa pochissimo), oppure Chaplin, a mia istigazione, ripeteva quello spettacolo della Duse che gli ho già visto fare varie volte e che resta una delle sue cose migliori (pare però che sia insuperabile nel 'nô' giapponese). È stata una bellissima sera; per la prima volta, forse dopo molti incontri, mi è riuscito di fare un lungo e interessante discorso con Oona, la moglie di Charlie. 'Adorerebbe', come si dice in certi ambienti, di venire a Venezia quest'estate. Non è mai stata in Europa! Pensa questo! Oona figlia di Eugene O'Neill e moglie di Charlie Chaplin non è mai stata in Europa.

Che altro? Mi pare che il gossip locale sia più o meno tutto qui. Si è vista varie volte la Marisa, la cui sorella gemella - Pierangeli - è tuttora a Monaco con tanto di madre.

Ho urto Ungaro (sto tentando di dire che 'ho fatto urgenti pressioni' che qui si dice semplicemente *urged* - insomma, che altro è il participio pass. di 'urgere' se non 'urto'? - abbiamo ben un partic. pres. 'urgente' - no?); orbene: ho urto Ungaro perché faccia messaggi al ministero onde avere il ribasso LAI come l'anno passato. Partirò immagino intorno alla prima metà di luglio. Ho fatto una lettera personale al *district director* dell'ufficio di immigrazione e naturalizzazione, onde evitare i ritardi dell'anno scorso, e mettendo in chiaro i miei desiderata. Sin dal '46 ho i *first papers* della cittadinanza; ora a quanto pare finirò ormai col venire in Italia con passaporto americano. Qui fanno addirittura una specie di esame, sul funzionamento del governo etc. perché uno possa essere naturalizzato. L'ho fatto l'altro giorno; anzi ecco un'altra ragione di ritardo nello scriverti. Questi su e giù fra qui e Los Angeles - *downtown* - fanno perdere giornate intere. Il mio esame fu dato avendo come esaminatore una esaminatrice: una donna della categoria fra la funzionaria e la vergine bibliotecaria, intelligente, che mi tenne circa un'ora perché evidentemente la compiacevo. Lungi ormai dalle burocrazie si finì col salutarci dicendo «Grazie, è stato molto interessante». Le ho spiegato varie cosette. Poi si va dal giudice con due testimoni. Poi bisogna produrre due testimoni per ciascuno dei posti in cui si è vissuti negli ultimi 5 anni. Ciò significa per me, oltre a LA, il Vermont e New Haven. A farla breve, oggi debbo risobbarcarmi il viaggio per portare all'ufficio immigrazione due ragazze che erano al Bennington e che testimonieranno, sotto giuramento, che anche nel '47 io ero io. Non so che impressione farà essere in Italia come cittadino americano; nessuna, immagino. Per esprimerci con un esempio: è americano Thomas Mann; è americano Stravinski. Sono anzi due esempi. Un terzo: è americano Auden. Che è nato, beninteso, inglese ed era studente a Oxford, Christ Church.

Quello che invece farebbe un'impressione ottima sarebbe l'abolizione totale e definitiva di tutti i nazionalismi e i patriottismi, vere tu-

mescenze, veri nodi cancerosi del mondo moderno. Bisogna lavorare accioccché le parole stesse, p.es. una parola come 'patriota', assumano quel tono che hanno p.es. parole come 'bigotto', o 'bacchettone', nella coscienza comune.

C'è stato qualche giorno, o anzi qualche ora, di respiro; ed ora ha ripreso a piovere. Qui sta piovendo press'a poco dal principio dell'autunno scorso.

Meglio ora, pel momento, impostare. Procura magari di scrivere un rigo, eh? Pensi che sia il caso che io scriva a Conti circa la faccenda della vendita della casa? Immagino forse che sia inutile dato che la cosa sta andando avanti, o non andando, insomma è ormai incamminata per conto proprio, a quanto arguisco dalla tua lettera. Chissà. Comunque, pensa a star meglio e non alle case.

Mi scrive anche il Giov. Sossai al quale scriverò ora. Le sue lettere, di cui questa è la seconda, sono bellissime. Questa riguarda l'inizio della primavera: vacche bene, tutto bene. Dice che è anche venuto a trovarti.

Io avrò anche da pensare a dove stare durante il mio soggiorno europeo. Ora aspetto da un momento all'altro la conferma del mio congedo che pare ormai concesso ufficialmente. Ai primi di maggio devo andare per tre giorni a una specie di congresso dell'università in una città che si chiama Davis, dove la ns/ università ha la scuola di agricoltura. La prossima settimana è Pasqua; andremo a Palm Springs nel deserto, non lontano da Los Angeles. Date le recenti piogge, il deserto di questa stagione prospera di fiori assolutamente inauditi. Basta pel momento. Ci sono altre cose ma le si dirà un po' alla volta. Debbo scrivere parecchio; a questo proposito, forse possono combinarsi certe cose d'un certo interesse, ma chissà; comunque, prega per me, o come qui dicono, tieni le dita incrociate - *keep your fingers crossed* - segno di portafortuna.

Ti spero guaritissima al momento in cui ti giungeranno - pardon, arriveranno - queste righe. A presto; abbracci,

PM

\* Insomma Gassmann sta facendo, fra l'altro, una cosa che io da tempo sto auspicando in vario senso in varie arti: la restaurazione di quei cardini fondamentali che sono la passione e l'eloquenza.



67 <sup>324</sup>

12 APRILE 1952

CON NUOVA AURELIA RIECCOMI VENEZIA CASA BALBONI SPAL-  
LA INGESSATA MA COMPLESSIVAMENTE PROPRIO BENE MAGA-  
RI SCRIVI SCRIVERÒ  
AFFETTUOSAMENTE AUGURI

LOREDANA

68 <sup>325</sup>

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
30 aprile 1952

Cara Lori (come ti chiamavano una volta), (se ben ricordo),  
il tuo cavo, utile e gradevole, arrivò in ritardo dati i vigenti scioperi  
della Western Union - la compagnia dei telegrafi. Ora indirizzo que-  
ste righe, un po' rapide invero, c/o il mezzo di Errino, dato che, se  
pur io ti immagini abitante in casa Balboni, di tale casa io non ho, in  
fondo, l'indirizzo. Si potrebbe forse semplicemente scrivere: Canal  
Grande, presso l'Accademia? Chissà. Certo, come indirizzo, farebbe  
piuttosto Settecento, o come direbbe Giorgio Pasquali,<sup>326</sup> piuttosto  
decimottavo. Anzi immagino molti altri direbbero così, oltre Ggio Pli.  
Forse anch'io direi così.

Sto per partire, ecco il guaio. (Damicelli, benché tutt'altro che filo-  
logo di professione, scriverebbe guajo. La Altera, moglie dell'Enri-  
co Emanuelli, che fra l'altro è laureata in lettere, me ne ha una vol-  
ta per sempre dissuasivo con argomenti che, nei loro particolari, ho  
dimenticato. Insomma, la 'i' intervocalica è una 'i', e punto fermo).  
Sto per partire per Davis, California. La città è vicino alla capita-  
le dello Stato di Calif., ossia vicino a Sacramento. Vado in aereo fi-  
no a San Francisco, di là anche in aereo a Sacramento. È una cosa

---

324 Telegramma inviato da Venezia.

325 Lettera ds.

326 La conoscenza con Giorgio Pasquali (1885-1952) risale agli anni giovanili, pro-  
babilmente ai tempi della collaborazione a *Primato*. PMP ebbe poi modo di incontrar-  
lo durante il dottorato di italiano a Gottinga (1940-1942) dove il filologo aveva insegna-  
to e dove tornava di frequente.

dell'Università. Ogni anno il presidente Sproul (Robert G.),<sup>327</sup> convoca a Davis un certo numero di scelti professori e c'è una grande *conference* - parola che qui non vale 'conferenza' ma piuttosto 'congresso', ma del resto anche da noi si dice 'conferenza internazionale', o no? - per trattare i problemi d'insegnamento e di cultura. Una bella lagna. Ma pare che l'esserci invitati sia un segno di distinzione; e ogni tanto bisogna fare cose simili, sempre per la nota ragione che, nonostante gl'importanti sviluppi in altri territori, l'insegnamento costituisce un modesto e fisso introito etc. purtroppo oggi è mercoledì e non si torna prima di domenica, sempre in aereo. E mi dicono che le giornate se ne vanno in ore e ore di conferenza e discussione. Nota che mai come ora mi sarebbe stato utile rimaner qui a lavorare. Purtroppo non posso neanche cominciare a descrivere quante cose siano in ballo. Sarà meglio rimandare a voce. Tanto, ieri ho avuto comunicaz. dalla LAI circa il passaggio transatlantico. Tra parentesi, non fanno più il trenta per cento; ma hanno istituito quei voli 'turisticci' a metà prezzo. Io ne ho orrore, perché sono scomodi e affollati; ma quel che la LAI mi farà, sarà di dare il passaggio in quello che loro chiamano volo di lusso, al prezzo turistico. Mi pare che così vada bene. Tutto ciò, beninteso, a dispetto di quel signore dell'agenzia LAI accanto a p.zza Barberini, signore al quale andremo a raccontare di queste facilitazioni concessemi, e a sfotterlo.

Ecco dunque, fra un paio d'ore si parte per Davis. Bella noia. La nostra università come sai è ramificata: ci sono i due grossi centri a Berkeley (sulla baia di San Francisco, dove io fui fanciullo), e qui a Los Angeles; poi c'è il Santa Barbara College, e altri ammenicoli come la stazione di oceanografia a La Jolla, quella dove si trova ora il nostro Adriano Buzzati Traverso,<sup>328</sup> fratello del Dino del *Corr. della sera* e bellunese: amico fra l'altro di Riccardo.<sup>329</sup> Mi diceva l'altra sera il Buzzati Traverso, di passaggio qui a LA (lui è originariamente prof. di genetica a Pavia) che a La Jolla la ns/ università p.es. possiede ai fini dei propri studi oceanografici, quattro navi. Debbono essere delle cose affascinanti. Il Buzzati si occupa di cicli riproduttivi, a quanto ho capito, e pare che molluschi e animali marini si prestino bene a tal uopo; ma larga parte dell'oceanografia è dedicata anche a studio dei fondi marini, insomma geologia subacquea. In-

327 Robert G. Sproul, (1891-1975), durante la sua lunga presidenza (1930-1958) riorganizzò in un sistema unico le università californiane.

328 Adriano Buzzati Traverso (1913-1983), scienziato di fama internazionale, fondatore e direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università di Pavia. Tra il 1951 e il 1952 era Visiting Professor presso l'Università di Berkeley e l'anno successivo avrebbe assunto la direzione della sezione di genetica marina alla Scripps Institution of Oceanography di La Jolla.

329 Selvatico.

somma prendi le nostre impressioni subacquee dell'Elba<sup>330</sup> (dimenticando il disgustoso particolare della maschera sputacchiata dal dentista d'orchestrina), e moltiplicale per centomila - navi a disposizione, barche - immagino - con fondi di cristallo etc. E avrai l'oceanografia di La Jolla. D'estate a La Jolla hanno poi fra l'altro delle interessanti cose teatrali: gente di qua come il Peck e la McGuire vanno là in un teatro a metter su commedie etc.<sup>331</sup>

Beh insomma, dicevo. Davis, per la quale partirò fra un'ora e cinquanta è invece sede della scuola di agricoltura. Pare che la *conference* sia tenuta là anche per ragioni di vettovagliamento: cibi eccellenti vengono serviti, tutto cresciuto sul posto, dal grano alla bistecca. Il presidente fa venire cuochi da San Francisco e dà anche, a quanto mi dicono, dei grossi *cocktail-parties*. Nel vasto programma della *conference*, ormai stampato in volumetto e testé distribuitoci, c'è fra l'altro un tema sul quale vorrei interloquire, quello della relazione fra l'insegnamento e l'arte esercitata da certi docenti: il problema vale anche mettiamo per architetti e/o avvocati, e beninteso vorrei estenderlo agli scrittori. Non che tale estensione non esista già, ma ritengo opportuno rimettere con chiarezza tutti i punti su tutti gli i. Infatti una delle caratteristiche recenti del movimento spononista - del quale ti abbiamo già detto - è di tentar di accreditare l'idea, perfettamente cretina oltre che screditatissima, che l'attività diciamo personalmente artistica d'un docente non gli conti nulla ai fini accademici etc.

Ieri parlavo con lo Speroni in ufficio e fra l'altro gli faccio: «Jere King ed altri hanno già ricevuto l'annuncio ufficiale della concessione del loro *sabbatical* (il congedo per l'anno prossimo). Io no. Come va questa storia? Ne danno comunicazione ufficiale, no?» «Mah, non so, telefonerò domani.» «Perché non adesso?» «Debbo scappare.» «Chiamo io.» Ho chiamato, intanto lui non scappa per niente; dopo una certa attesa mi dicono dall'ufficio del cancelliere che il congedo è stato approvato e controfirmato dal presidente etc. e che non c'è bisogno che io abbia un documento ufficiale. Io però ricordavo che nel far domanda in dieci copie (*sic*, dieci copie a carbone), era detto che una di quelle dieci, se approvata e controfirmata, era destinata a tornare all'interessato: un'altra al dipartimento, un'altra alla segreteria etc., e allora lo Sp. fa «Mah, non ricordo, vediamo se per caso fra le carte qui...» Prende dai suoi cassetti il mio dossier, e naturalmente trova due copie del documento. Su una delle quali, come ricordavo, è scritto in grosso «*Applicant*» - *applicant* sarebbe quello che fa la domanda, l'interessato. Insomma, per assoluta regolarità,

330 Il riferimento è ad una vacanza comune trascorsa all'isola d'Elba l'estate precedente.

331 Gregory Peck (1916-2003), nato a La Jolla, aveva fondato nel 1947, insieme agli attori Dorothy McGuire e Mel Ferrer il La Jolla Playhouse Theater.

quella andava a me. Ti ammetto che nel movimento speronista queste cose non siano magari proprio necessariam/ frutto di lungo ed ipocrita ragionamento; ma insomma, tanto per non lasciare il minimo dubbio, mi son preso il documento e ce l'ho qui di fronte a me. Vedo che ti scrivo cose di relativissimo interesse. È uscito quel *New world writing* col mio pezzo, ripubblicato prima, come ti scrissi credo, nella *Saturday Review*. Quel pezzo ha finito col rendere circa 250 dollari (oltre che un mucchio di lettere ammirate. Fra l'altro, il presunto editore del romanzo) che non è affatto bene ma anche non proprio malissimo. Ho ora una o due storie, che chissà, chissà. Bisogna TENERE LE DITA INCROCIATE, come si dice qui, *KEEP YOUR FINGERS CROSSED*, è il tradizionale portafortuna, la scaramanzia augurale.

Non nascondo che certe vaghissime cosette bollono.

Bisogna che smetta per ora; è bene che tu scriva. Ti spero presto libera dagli ingessamenti. È molto improbabile, ma se ti venissero a trovare un Franklin Rolfe con moglie (cinquantenni circa) - avevo dato l'indirizzo di Roma, questo è il punto - trattali bene; sono importanti all'università, e veramente cara gente. A presto, scrivi, abbracci

PM

69 <sup>332</sup>

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
31 maggio 1952

Cara Lori,  
ho la tua cartolina da Musile di Piave.<sup>333</sup> È una meraviglia quella piazza; forse tu non vedi perché; ma vedi io, qui in America, lo vedo. Però mi duole immensamente che tu abbia ancora quei mali e che abbisogni di iniezioni. Che dolori sono? Che iniezioni sono? Tu sei naturalmente in grado d'immaginare che anche il fatto di Musile, *of all place* (IMP. L'INGL.), m'incuriosisce e in fondo un po' diverte - è una cosa caratteristicamente tua - come si fa a pescar fuori proprio Musile di Piave per farsi fare delle iniezioni? È un po' quello che Soresina fu per le tasse. Solo che Musile invece so dov'è, e anzi ci fummo, qua-

<sup>332</sup> Lettera ds rimasta interrotta. Come si evince dall'*incipit* della lettera successiva (9 giugno 1952) non venne spedita.

<sup>333</sup> Comune in provincia di Venezia.

rantacinque o cinquant'anni fa, all'epoca della Nicoletta Ascoli che aveva appunto terre là.

Fammi sapere di più. Vedi di scrivere, nonostante le pigrizie.

Io ho avuto settimane di una intensità quasi senza precedenti. Fra l'altro, sono stato male l'altro giorno, un male più che altro dovuto a questo: c'era un tale, uno il cui nonno già verso il 1880 andò in Giappone a occuparsi di perle; il nipote era qui, e Ribolla lo portò in giro, o anzi, quel tale portò in giro tutti noi, perché aveva bisogno di compagnia sentendosi un po' isolato a Los Angeles. Questo perliere, nipote del perliere originario, è rimasto napoletanissimo. Immagino che la cosa riesca un po' confusa, come la racconto io. Comunque, ci ha pregato di andare al suo hotel per prendere dei *cocktails*; noi ne avevamo già presi alcuni, e procedemmo verso il Beverly Hills Hotel - che è nel Sunset Boulevard più o meno da queste parti - e ne prendemmo altri. Poi il perliere ci volle a pranzo e andammo al La Rue, che è in fondo il primo ristorante di Hollywood e dove, nonostante le nostre visite in cucina al *chef* Figini e la nostra conoscenza del direttore sig. Petoletti, fu un disastro. Insomma, cominciavo a sentirmi mali di testa. E il perliere insisté che si procedesse verso *Ciro's*.<sup>334</sup> Io posti del genere li odio. Fornari, che era con noi, cercava di persuadere una delle ragazze delle sigarette a recare un bigliettino a una signora danzante che, Fornari diceva, gli aveva fatto cenini con lo sguardo. La tabaccara si rifiutò, «*It's against the policy of the house*». Queste tabaccare sono vestite un po' uso *chorus girls*, insomma un po' ignude. Ma magari risultano piuttosto brave ragazze. Io, persone del genere le interrogo, arrivo a conoscerle un po'. Questa sembrava un po' la moglie di Isani da giovanissima; insomma tedesca; ed ecco appunto che si chiamava Margarete Gretchen, come quella del *Faust*. E sai che cosa faceva durante il giorno questa ragazzina? Dava lezioni di nuoto.

Il racconto è un po' confuso. Riassumiamo. Torno a casa verso le due e mezzo mattutine; e mi sento malissimo. Io allora seguo il sistema romano, per così dire; ma benché ti liberi, ti lascia un po' straccio. Iersera poi si doveva andare a un pranzo noiosissimo, dove c'era un ambasciatore degli Stati Uniti e alcuni consoli, quello d'Austria famoso per fesserie, etc. Non soffermiamoci. Effettivamente ci sono cose più interessanti.

Sta per finire l'università. Verso la metà del mese poi andrò di nuovo all'Immigration Bureau per i papelli. Tutto sommato non credo che ne uscirei comunque prima della metà di luglio circa - voglio dire, le carte etc., il *passport*, etc. etc. Però questa sarà l'ultima volta che avrò, per una ragione o per l'altra, da aspettare del tempo. Dico «non credo che ne uscirei comunque» anche perché i papelli etc. non sono

334 Celebre locale notturno sul Sunset Boulevard frequentato dal jet-set internazionale.

necessariamente la sola ragione di un mio leggero ritardo nella venuta in Italia. (Venuta che, però, è destinata a prorogarsi questa volta fino al gennaio susseguente). Si tratta di alcune cose [di] cinema. Da tempo vengo elaborando una specie di racconto, una *story* insomma, un affare che interessa alquanto a Fred Zinnemann, che per me è forse il meglio che ci sia ora da queste parti. Un soggetto cinematografico, insomma, a sfondo parte America parte Italia. Da tempo, ossia da quando ha diretto *Teresa*<sup>335</sup> parte in Italia, Zinnemann voleva qualcos'altro con sfondi italiani. Al mio ritorno dall'Italia lo trovai una volta da Robert Ryan e mi disse, «Beh, e questa *story* in Italia me l'ha trovata?» Gli dico io, «Credo che la storia del tipo che vuol lei, bisognerà che gliela scriviamo.» Etc. etc. Ci siamo visti varie volte, io avrò scritto un centinaio di pagine fra una cosa e l'altra, una stesura e l'altra. La *story* è tuttora in uno stato di pasticcio, uno stato fermentante e larvale, ma quando ci siamo visti l'ultima volta, ossia l'altra sera, il Fred ha visto che una linea c'è, che insomma sono riuscito a dare quel senso di 'circolarità' che per me è necessario un racconto abbia. Lui fra l'altro è stato un po' scottato con *Teresa* dove il racconto è alquanto raffazzonato e dove difatti lui stesso dice che ci sarebbero voluti altri tre mesi per completarlo e che invece il Loew,<sup>336</sup> produttore, gli faceva fretta. Ora va coi piedi di piombo. Non è per niente un affare concluso, ma debbo dire che la cosa mi interessa moltissimo. Non ti starò a dire di cosa tratta il racconto - ma è forse il tipo di cosa che forse il solo cosiddetto PMP può scrivere nel senso che reclama, esige, una certa conoscenza dall'interno di mondi disparati come la Roma burocratica-sociale e l'università Yale, la mente di un ragazzotto americano e la mente di certi italiani, etc., insomma mi capisci. Ora Zinnemann sta dirigendo *The member of the wedding*<sup>337</sup> la commedia di Carson McCullers che l'anno scorso ebbe un successo di tipo *Streetcar named desire*.<sup>338</sup> S'è preso una trentina di pagg. di mie note consegnategli e discusse sere fa. In settimana dovrà far sapere qcosa. Ossia sue osservazioni, e cosa valga la pena di fare come prossimo gradino nello sviluppo della faccenda. Mi è difficile giudicare a che cosa si possa arrivare, per il momento so solo che vale la pena insistere; anche se non si dovesse farne nulla, è molto istruttiva come esperienza, dato che il Fred Z, ripeto, mi

335 *Teresa* (1951), interpretato da John Ericson e Anna Maria Pierangeli, venne girato tra l'Appennino bolognese, Cinecittà e New York.

336 Arthur M. Loew jr. (1925-1995).

337 Il film, adattamento cinematografico della *pièce* di McCullers a sua volta tratta dall'omonimo romanzo, uscì nel '52.

338 *A Streetcar named Desire* (1947) di Tennessee Williams.

pare proprio uno dei pochi ottimi. (Ricordi *The search*, *The men*,<sup>339</sup> e *Teresa* - quest'ultimo per me alquanto rovinato da certe manchevolezze nella trama, e così pensa anche lui, donde la sua attuale cautela come dicevo).<sup>340</sup>

Poi c'è un'altra cosa; questa anzi sarebbe una più precisa ragione di mio lieve ritardo nel partire di qui. La Metro sta preparando un *Giulio Cesare*, basato su Shakespeare, e il cui direttore sarà - regista anzi si dice, no? - il cui regista sarà Joseph Mankiewicz,<sup>341</sup> anche lui uno dei meglio. Il produttore, John Houseman, che io vidi varie volte in passato, e che è persona colta, fine e simpatica. Lui una volta ha già fatto il *Julius Caesar* a New York in teatro quindici anni fa, una regia tutta allusioni al duce - possibilissima, il testo shakespeariano aveva in tal senso un'attualità quasi impressionante.<sup>342</sup> Ora per produzioni del genere hanno sempre un cosiddetto *technical adviser*, che in certi casi è più esattamente un ricercatore storico, ma che qui secondo Houseman dovrebbe contribuire anche allo 'spirito della cosa', in maniere che lui mi ha spiegato e che mi sembrano giuste e sensate. Questo *technical adviser* dunque sarò io. Non sto a dire come mi sia capitata questa offerta - i tramiti principali sono stati la Dorothy Jeakins, che pareva dovesse far i costumi ma ora non può, e il *department* di arti teatrali della nostra università, cui il John Houseman chiese lumi. Ora come sai il mio corso di letteratura è obbligatorio per tutti gli studenti di *theatre arts*, i quali mi fanno parecchia pubblicità in quel settore. Ieri Melnitz (insegnante e regista, che ha fatto la massima produzione dell'anno ossia il *Midsummer Night's Dream* al teatro dell'università la settimana scorsa), mi diceva che la risposta data dal *department* alla richiesta della MGM è stata pressapoco «non c'è persona al mondo più adatta del Pas.» etc. Incidentalmente, a tale *Midsummer N.'s D.* ci siamo stati sere fa con le Pierangeline ed era in parte un ottimo spettacolo. Poi quel che è bello è la passione intensa e 'operaia' degli studenti, che fanno tutto, dal balletto ai chiodi, dalle tele ai costumi alla recitazione alle rocce finte dello scenario, tutto da cima a fondo. Ieri quando vidi il Melnitz mi portò nel teatro a farmi vedere cosa sta-

339 *The search*, 1948 (*Odissea tragica*), con Montgomery Clift; *The men*, 1950 (*Il mio corpo ti appartiene*), film d'esordio di Marlon Brando.

340 Con Fred Zinnemann «una volta avevamo un progetto per una cosa che poi non è andata in porto» ricorderà PMP in un'intervista del 1985 (Sanguineti White 1985, 14).

341 Joseph L. Mankiewicz (1909-1993) negli anni immediatamente precedenti vincitore di quattro premi Oscar, per la miglior regia e sceneggiatura, con *A letter to three wives* (*Lettera a tre mogli*) nel 1949 e *All about Eve* (*Eva contro Eva*) nel 1951.

342 John Houseman (Jacques Haussmann), 1902-1988, attore, produttore e regista teatrale e cinematografico, al tempo in forze alla MGM e con all'attivo numerose esperienze shakespeariane, tra cui il *Julius Caesar* (1937), prima produzione della Mercury Theatre Company fondata insieme a Orson Welles.

vano facendo - stavano facendo un film, su tutta la storia della produzione del *play*, una specie di documentario.

Beh, basta. Non è possibile continuare anche perché essendo festa stanno venendo i soliti Ribolla e Fornari con l'idea di andare in spiaggia. C'è sole, per fortuna, e se accedo all'idea di andare in spiaggia mi porterò il *Julius Caesar*. C'è qui anche Jim Phillips con una ediz. particolare dell'opera e un volume d'uno storico francese. Tutti mi stanno oberando.

Alla MGM gli ho detto che sto ancora dando lezione (ultime due settimane) e che mi occupo anche di scrivere per conto mio. Houseman che è un gentiluomo mi ha fatto capire che non ci sarà poi questo gran che da fare. Lui calcola che il lavoro per me possa aggirarsi sulle sei settimane. Non è poi che paghino molto - 225 dollari la settimana. Ma è bene conoscere l'ambiente dall'interno. La discussione con l'amministratore è stata un po' buffa. «Lavori del genere li paghiamo di solito 25 dollari al giorno, il che farebbe 150 la settimana,» dice. Io ho sorriso. Ci siamo messi d'accordo sul non pingue 225 anche perché la cosa mi interessa e perché mi scoccio a discutere. Del resto Houseman stesso mi aveva fatto capire, «Pigli 200, poi ci penso io a prolungare il periodo - certe settimane saranno del tutto vuote». L'amministratore mi mostrava testate dell'*Hollywood Reporter* con notizie allarmanti sulla situazione dell'industria. Io gli ridevo cordialmente in faccia.

70 <sup>343</sup>

Domenica 8 giugno [1952]

Caro Piemme,  
dalla stazione di Milano dove sto attendendo il rapido per Venezia. Non so come sia arrivata tanto in anticipo stavolta. Sono qui da alcuni giorni. Ho dovuto recarmi due volte a Soresina, dove giovedì scorso, dopo un lungo colloquio persuasivo e raccapricciante direi con un nerissimo funzionario siciliano (una sfera di intelligenza), ho finalmente definito la nostra complicata pratica ottenendo la dilazione di pagamento in 6 anni e pagando una prima parte indilazionabile di L. 250.000 circa. La cifra totale da pagare è di L. 1.647.000, oltre a ciò che abbiamo già versato. Mi sono data molto da fare in questi giorni a Milano per *Il Mercato delle Badoere* ma senza nessun risultato positivo. Allora ho deciso di consegnarlo a Borghi che lo ha già esposto in una nutritissima mostra dell'800, sempre in via del Gesù.

343 Lettera ms. Anno dedotto da riferimenti interni.



E stiamo a vedere.

Ieri sera sono stata alla Scala a sentire il *Wozzeck* di Alban Berg. Che meraviglia. Ne sono rimasta perplessa ed entusiasta.

Ora a Venezia mi fermerò calcolo una quindicina di giorni e poi vorrei andare a Roma.

Non ho ancora perso tutte le speranze di poter risolvere la questione casa.

Ci terrei a farti trovare quest'anno un ambiente più confortevole. Quando arriverai?

Fa presto. Certo mi piacerebbe anche farti trovare un po' di soldi. Ma questo è un problema estremamente arduo.

Io sto molto meglio, i dolori quasi scomparsi. Sarà la cura di Musile di Piave? Miracolosa!

Mi incarica di salutarti Ugo Tolomei<sup>344</sup> col quale, nonostante il suo linguaggio sempre più ermetico, si è parlato molto di te.

Mancano esattamente sette minuti alla partenza. Ce la farò ad imbucare? Come al solito verrò lanciata anche sta volta sul treno in corsa. Avrei altre cose da dirti, scriverò da Venezia. Anche tu magari scrivi. Ciao, ti abbraccio

Loredana

71 <sup>345</sup>

METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
CULVER-CITY  
CALIFORNIA

9 giugno 1952

Cara Lori,

ti avevo scritto alcune righe da casa, all'atto stesso di ricevere, dopo un breve silenzio, un tuo cenno da Musile di Piave. È accaduto però (questa macchina non possiede gli accenti – possiede l'asterisco, \*, il segno di dollari, \$ – importante del resto, Dio sa – e possiede non solo il ½ ma addirittura anche il ¼; ma niente accento grave,

<sup>344</sup> Ugo Tolomei letterato, traduttore, giornalista, negli anni successivi firma del *Giorno*. «Caro, originalissimo amico» e compagno d'Università di PMP, che ne lascia un commosso ritratto in *Fate partire le immagini* (Pasinetti 2010, 42).

<sup>345</sup> Lettera ds. Come specifica PMP nelle prime righe, la macchina per scrivere in dotazione nell'ufficio della MGM è priva di accenti. Nell'originale di questa lettera, e delle successive redatte presso la casa cinematografica, l'accento è pertanto sostituito dall'apostrofo.

niente accento acuto) (anche il segno #, che vuol dire No; e, scopro, persino il segno di cents, ¢, tanto meno importante del \$); è accaduto però, dicevo, che mentre ti stavo scrivendo dette righe è sopravvenuta la consueta interruzione da parte di non ricordo quale interruttore, e le righe per te son rimaste là. C'è stato un daffare enorme in qq giorni, fine delle lezioni, etc. etc., e non ho più potuto riprendere. Lo faccio ora di qui, avendo qualche abbondante minuto di tempo. Nelle righe non spedite ti dicevo che mi duole e preoccupa sentire che hai quei dolori e pasticci; sempre conseguenza del deplorato incidente, suppongo? Pur nella vessante noia del dover ricorrere ad ausilio medico ed iniezioni, vedo che non hai voluto far a meno di dar alla cosa un tocco squisitamente tuo: quell'andare a farti le iniezioni a Musile di Piave. Cosa misteriosissima; è un po', ai miei occhi, il 'Soresina' della situazione. Quelle iniezioni a Venezia non c'erano? Comunque, interessante, *puzzling*, e come dico, esattamente nel tuo stile. Del resto però Musile so dov'è, mentre non sapevo dove fosse Sor. Frequentammo un paio di volte Musile quando da piccoli vedevamo la Nicoletta Ascoli i cui genitori - adottivi, se non erro - avevano appunto una casa con delle terre là. E la piazzetta che mandì è attraentissima. Non ti nascondo che sto menando un po' il can per l'aia nel pensiero che tu intanto ti starai chiedendo ragione dell'intestazione di questa carta; e, come del resto a quest'ora saprai benissimo, è nel mio stile di far cose del genere. Ma siccome ti starai chiedendo di che si tratti e magari aspettando chissà cosa, voglio

-----

(interruzione telefonica, «*Mr. Pasinetti? This is Fred Goodman (se ho ben capito) of the publicity department... Do we have an appointment at two thirty?... All right, I'll come over...*»)

Sicché adesso mi vien qui in ufficio il sig. Goodman della pubblicità. Eccolo. Riprenderò tosto.

-----

Ecco, Mr. Goodman se n'è andato e possiamo quindi riprendere... riprendere, addirittura su pagina nuova. Dunque, il sig. Goodman a qto pare ritiene che forse su di me si possa fare un articolo. È del dipartimento pubblicità dell'istituzione dalla quale ti scrivo.

Questa istituzione è la MGM che ha sede a Culver City. Fra casa mia (che è a Westwood) e Culver City ci si mettono un 15 minuti di macchina. Si passa per la 20th Century Fox. Poi si piglia Motor Avenue, strada bellissima, un po' tortuosa fra campagna di aspetto un po' inglese, e si arriva a questo mastodontico complesso di edifici. Io sono nel grosso edificio centrale dell'amministrazione ecc., edificio che reca il nome di Thalberg,<sup>346</sup> il famoso *producer* degli anni ormai lon-

---

**346** Irving Grant Thalberg (1899-1936), uno dei padri fondatori del Premio Oscar, dal 1924 al 1936 a capo della MGM che rese grande.

tani. In questo edificio occupo l'ufficio 152, una stanza con scrittoio, tavolo con macchina, due poltrone di cuoio, e un *sofadin* o piuttosto direi strapontino, quasi lettuccio, ecc. Sulla porta il mio nome appare a stampa. Perché? Perché tutto questo?

Premetto che ho l'impressione che qui il tuo nome lo stampano sulla porta anche se un ufficio ti è assegnato per qualche ora. Nel caso mio sarà per qualche settimana. Sono stato ingaggiato come *technical adviser* per la produzione del *Julius Caesar* shakespeariano. Il *producer* è John Houseman, gentiluomo intelligente che appunto mi offerse il *job*; il direttore, volato ora in Inghilterra ma che sarà di ritorno appena avrà finito di scegliere, appunto in Ingh., alcuni degli attori, è Joseph Mankiewicz. Il mio lavoro non è di ricerca particolarmente storica nel senso archeologico ma piuttosto una specie di impostazione umana di cose, strade, piazze, edifici, persone, etc., nella Roma di quegli anni. L'idea del *producer* - idea in fondo non cretina - è che un italiano fosse l'individuo più adatto a sentire con vivezza tali cose, ed ecco che hanno pensato a me. Non è che paghino molto, intendiamoci: 225 dollari la settimana. Di solito lavori del genere li pagano, se a giornata 25 dollari al giorno, che sarebbe 150 la settimana. Quando l'amministratore mi ha proposto tale cifra, ho sorriso. Houseman mi aveva consigliato di accettar anche 200, facendomi capire che poi sta a lui di prolungare il periodo, e che ci saranno delle settimane con nulla da fare se non ritirare il *cheque*. Immagino che tutto l'ingaggio si prolungherà per 6 settimane; o così disse Houseman. Il mio lavoro consisterà, a quanto vedo, soprattutto nel parlare con intelligenza (p.es. parlavo stamane a Houseman dello sfondo culturale di Bruto, del fatto che non si suicida perché ha abbandonato la filosofia degli Stoici etc.) e nello stender degli appunti, intelligenti anch'essi, mettendo a disposizione del *producer* e del *director*, per quel che vorranno farne, dati e idee di ogni genere, dal comportamento di un nobiluomo romano al fatto che ci fossero porci per le strade della città, dal concetto di aristocrazia e di *nouveau riche* al cambiavalute del foro o al caldarrostaio nelle vie. Ti dirò, è uno spasso. E appena finito verrò in Italia.

Qualche settimana fa la *Saturday Review* mi chiese di recensire un nuovo romanzo di John Fante. La recensione uscì già vari giorni fa.<sup>347</sup> È quel Fante il cui *Cammino nella polvere*,<sup>348</sup> trad. Vittorini, uscì nella Medusa mondadoriana. L'altro giorno vengo qui in ufficio e trovo una nota di John Fante: quest'ufficio, dice, ce l'avevo io fino alla settimana scorsa. Ora sta al 162. Oggi abbiamo fatto colazione insieme. Simpatico. Combinazioni incredibili. Sapevo che scriveva per il cine-

347 La recensione a *Full of life* era in realtà uscita qualche settimana prima: «Immigrants' children». *The Saturday Review*, 26 aprile 1952.

348 *Ask the dusk* (1939). La traduzione di Elio Vittorini uscì nel 1941.

ma, ma non avevo la più pallida idea di dove fosse. Non è mai stato a est di Denver. Suo padre era abruzzese.  
Bisogna che smetta ma riscriverò prestissimo. Scrivi anche!  
Scrivi perbacco! Abbracci

PM

72 <sup>349</sup>

Venezia, 22 giugno [1952]

Caro PM,  
poco fa sono stata convocata dalla Ivancich, e l'avvenimento mi sprona a scriverti subito.  
Scusa l'impostazione affaristica trattandosi di argomento soldi. Dunque, lei dice che potrebbe andarsene avendo un'occasione in vista - che potrebbe lasciarci la casa libera anche per il 1° di agosto, ma che bisognerebbe che noi concorressimo alle sue spese di traslocco [*sic*] e di nuovo impianto. Se no non le *conviene* perché tanto da noi, col blocco, ci sta quanto vuole non pagando quasi niente. Il discorso mi pare tanto chiaro quanto antipatico. Verrebbe voglia di stimolarti a scriverle una letteraccia ma mi pare sia forse invece il caso di esaminare la cosa, come si dice, con spirito realistico. Lei pretenderebbe L. 350.000 pagabili anche ratealmente con impegno cambiali. Dice che per noi sarebbe sempre un affare perché il sacrificio ci verrebbe compensato con un affitto libero, o in caso di vendita col notevole maggior valore che acquista un appartamento vuoto.  
Discorso antipatico fin che vuoi, ma che una sua logica ce l'ha e che corrisponde senza dubbio a un nostro presumibile vantaggio. Cosa ne pensi? Ci ispiriamo a Catone il censore o facciamo le persone pratiche (disinvolve?).  
Bisognerebbe dare una risposta entro il mese. E una volta impegnati a sborsare sta cifra e liberatici da sti susti cosa facciamo? Lochiamo o vendiamo o cosa? Ben insomma esponimi le tue idee anche se un tantino magari lontane dallo sfondo culturale di Bruto. Caso mai per una mezz'ora fai esporre alla porta del tuo nuovo ufficio una targhetta complementare.  
Complimenti per l'entrata alla MGM, molto bene. L'incarico è seducente e la conclusione settimanale sarà poca ma è buona. Io per esempio ci starei.

---

349 Lettera ms. Anno dedotto da riferimenti interni.

C'è poi la questione Bunt Magno. È costei, come ricorderai, l'occupante di San Barnaba.

Avrebbe l'idea di acquistare e offrirebbe, dopo varie tirate da parte mia (che mi sono limitata a intrattenermi in questa faccenda al solo scopo di informarti), due milioni 650.000 lire (2.650.000).

A me pare un po' poco per quanto bisogna tener presente l'angustia degli ambienti e lo stato dell'edificio.

Io qui ti dico la verità non saprei proprio quale orientamento prendere. Intanto ti informo, tu dimmi cosa ne pensi e io intanto mi troverò con Merlo (uomo altissimo, magrissimo, fornito di 92 primavere e di colli altissimi e inamidati, con cravatta a plastrone, spilla e perla centrale) che sta acquistando la casa contigua e che avrebbe espresso una mezza idea di acquistare anche la nostra.

Così vedremo almeno cosa la valuta lui che è uomo, oltre che inamidato, espertissimo.

Come mi pare si sta approssimando il giorno del tuo compleanno, ti faccio, come si usa, gli auguri del caso. E come vanno i tuoi rapporti con la Transoceanica?

Io ormai guarita e le iniezioni di Musile di Piave sembrano senz'altro consigliabili per qualunque tipo di dolore.

Solo che da qualche giorno fa un caldo asfissiante. Pare si cammini senza riuscire a spostarsi. Io vivo davanti ad un ventilatore, ma sto ugualmente ingrassando. Ben adesso chiudo e corro alla posta perché vorrei che questa lettera ti arrivasse al più presto. Affettuosamente

Loredana

73 <sup>350</sup>

METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
CULVER-CITY  
CALIFORNIA

June 25, 1952

Cara Lori,

(io sono fermo nei miei principi cioè mi mantengo agli antichi e bellissimi 'Lori' e 'Cicci'), da vario tempo non odo da te. Che cosa succede? Ebbi una riga d'Errino l'altro giorno - pare che per lo Speroni, le stanze che lo Speroni voleva, non ci sia molto da fare. Del resto lo Speroni con la sua troupe sono partiti sicché ormai la cosa è nelle ma-

350 Lettera ds.

ni di Dio. Ti prego di riferire questo a Errino, se tu lo veda (era una delle particolarità di Foligno - Cesare, prof., ad Oxford)<sup>351</sup> - di usare in questi casi, con immensa precisione sintattica, il 'se' soggiuntivo). Ho testé fatto colazione con John Fante, piuttosto simpatico col quale ci stiamo legando di una certa amicizia. Ha una casa a Zuma Beach dove andrò domenica. Ha anche 4 figli. Fa *scripts* qui. Dice che la mia idea di una ragazza attrice italiana a Hollywood è ottima.

Ho bisogno di tempo per scrivere racconti; invece ora mi sto occupando della battaglia di Filippi. È arrivato Mankiewicz al quale interessa soprattutto la gente comune di Roma nel primo secolo a.C.

Mi comporto come se in quel secolo io ci fossi vissuto. Trovo varia robeta più o meno storica; e il resto me lo invento.

Il cast è ora completo come devo averti già scritto, ossia Marlon Brando come Mark Antony, Louis Calhern come Cesare, il James Mason come Bruto, la Greer Garson come Calpurnia e Deborah Kerr come Porcia. E poi? Ah, Cassio sarà John Gielgud.<sup>352</sup> Sono più o meno tutti dei gran nomi.

Lavoro alquanto. Poi c'è la curiosa faccenda degli studi di Hollywood - ossia l'immensa organizzazione e l'immensa disorganizzazione che vanno di pari passo. In fondo perdono una massa di tempo.

Quando uno è pagato a settimana - male, ma a settimana - il tempo è bene che lo perdano.

Debbo rimettermi al lavoro. Mi hanno assegnato, con l'ufficio, una segretaria stenodattilografa rapidissima ma giustamente vogliosa anche lei di perder tempo. Comunque, avendo una dattilografa assegnata in permanenza, qualcosa bisogna ben che faccia. Ho l'impressione che lei 'non isdegnerebbe' usare quello strapontino, *sofadin*, che è parte dell'*equipment* come lo scrittoio e la dattilografa stessa. Ma se faccio così poi come ottengo un minimo di disciplina? Però è tutt'altro che male la ragazza.

Ho un sonno tremendo e ormai superato da quell'elettrizzazione che appunto il non dormire dava a Roma nel luglio dell'anno scorso; nell'agosto, anzi. Dormo poco perché vado a letto tardi perché si va sem-

**351** Cesare Foligno (1878-1963) dal 1909 al 1940 insegnò Lingua e letteratura italiana presso l'Università di Oxford per poi trasferirsi all'Università di Napoli. Come ricorda nelle pagine affettuose che gli dedica in *Fate partire le immagini*, il giovane PMP ebbe modo di conoscerlo al Magdalen College durante il periodo di studio trascorso a Oxford.

**352** Louis Calhern, pseudonimo di Carl Henry Vogt (1895-1956), attore statunitense; dopo aver lavorato con varie compagnie itineranti fu scritturato dalla MGM negli anni '50; James Mason (1909-1984), attore di formazione teatrale, a partire dai primi anni Quaranta passato al cinema, dove si affermò presto in ruoli di grande spessore; Arthur John Gielgud (1904-2000), attore britannico particolarmente apprezzato come interprete a teatro dei testi shakespeariani, cominciò a lavorare nel cinema fin dagli anni trenta; Greer Garson (1904-1996), inglese successivamente naturalizzata statunitense, alla fine degli anni Trenta cominciò a lavorare per la MGM; Deborah Kerr (1921-2007), inglese, di formazione teatrale, passò a Hollywood alla fine degli anni Quaranta.

pre in qualche parte, e mi alzo presto per venir qui a usare la dattilografa. Ho scritto un affare su Roma in relazione al *Julius Caesar*, un malloppo ormai di una 40ina di pagine, non male. Iersera abbiamo visto in una delle sale di proiezione qui al pianterreno il film recentemente *produced* dal *producer* di *Julius Caesar*, John Houseman, *Tribute to a bad man*.<sup>353</sup> Bellissimo. Di ambiente Hollywood ma infinitamente meglio di *Sunset Blvd*.<sup>354</sup> Ieri nel pomeriggio Mankiewicz ed io ci siamo ripassati l'*Enrico V*<sup>355</sup> di Olivier. L'idea era quella di vedere com'eran trattate le scene di battaglia; Enrico V batteggiava sulle piane di Agincourt come noi su quelle di Filippi.

Uscendo p.es. gli faccio, «Quei canti dei soldati al campo fanno un effetto enorme no? Qualcosa di simile ci vuole no?»

Lui: «Ecco, ecco, ci vogliono dei canti romani.»

Così si svolgono le cose.

In questo momento la Virginia, che sarebbe la mia segretaria-dattilografa - e alla quale hanno assegnato un ufficio a parte perché io non riesco a dettare e preferisco scrivere da me la prima stesura - sta copiando certe note che però invece in via eccezionale le ho appunto dettato (in tal caso lei si mette in poltrona e stenografa). Ho un po' descritto la tecnica di attacco della coorte romana. Io ho il vantaggio delle lingue quindi p.es. uso autorità tedesche, come un certo Wolfgang Fischer, *Das Römische Lager*<sup>356</sup> - ossia il campo militare romano. Certo che mi pagano troppo poco. Tolle le tasse federali, i 225 diventano 175 la settimana; è un'indecenza.

Il *producer* mi ha detto ieri che bisognerebbe differenziare le legioni dei triumviri da quelle di Bruto e Cassio, mediante insegne e simboli riconoscibili. Iersera, appunto sotto l'influsso dei vini offerti in casa del *producer* stesso dove si festeggiava il suo film (bellissimo film come ho detto), parlavo a una certa Judith Braun<sup>357</sup> (che ha un contrattino alla Universal e che forse vedremo in Italia) e le dicevo che questi segni delle legioni avevo deciso di inventarmeli. Strani animali, etc. Oggi guardo i testi, anzi semplicemente la Treccani sotto la voce 'insegne' e vedo che appunto corrisponde a verità - avevano le aquile ma poi avevano, ciascuna legione o formazione militare, un suo animalotto. Faremo 'cose di pazzi'. Inoltre nell'età imperiale por-

353 Si tratta del film *The bad and the beautiful (Il bruto e la bella)*, 1952, diretto da Vincente Minnelli, originariamente intitolato appunto *Tribute to a bad man*. Nel 1956, sempre per la MGM, sarebbe uscito con tale titolo il film western diretto da Robert Wise.

354 *Sunset boulevard (Viale del Tramonto)*, 1950, di Billy Wilder.

355 *Henry V* (1944), diretto e interpretato da Lawrence Olivier.

356 Wolfgang Fischer, *Das römische Lager insbesondere nach Livius*, Leipzig, Teubner, 1914.

357 Judith Braun (1930), attrice cinematografica e televisiva che quell'anno aveva recitato per l'Universal International Pictures in *Red Ball Express (L'autocolonna rossa)*, diretto da Budd Boetticher.

tavano in giro l'immagine dell'imperatore come stendardo - un vero e proprio busto, però, in una specie di nicchia e portata su palo a mo' di stendardo. Io ho consigliato, nelle note che la Virginia sta ora dipanando dalla stenografia, l'anacronismo, ossia di anticipare sino a Cesare tale usanza imperiale, e fargli portar in giro i busti di quel brav'uomo un po' nello stesso modo in cui nelle parate russe portano quelle fotografone del Baffo.<sup>358</sup> No? Inoltre statue di Cesare ce ne saranno in giro per Roma. La Roma qui alla Metro, dico.

Il popolino e le botteghe di Roma saranno anche divertenti da fare. Altro che balle e colonnati; il mio foro è un po' un bazaar.

Basta che seguano quello che uno scrive. Ma poi a un certo punto si ha l'impressione che tutto si dissolva nei meandri di questa immensa organizzazione etc.

Beh ciao pel momento. Scrivi magari. A presto, abbracci

PM

dove sei in q momento? Io preciso sempre, nell'indirizzo, presso studio di Errino per paura che i postini perdano la roba.

74 <sup>359</sup>

METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
CULVER-CITY  
CALIFORNIA

30 giugno 1952

Cara Loredana,

ricevo la tua stamane, me la porto in ufficio e ti rispondo a tambur battente, anche perché mi pare che qui come lavoro le cose siano oggi un po' morte. Credo che il Mankiewicz stia intervistando attori per le parti minori. Io mi son limitato a far colazione con il Fante e con un agente (non di pubblica sicurezza), anzi avendo mal di testa mi sono limitato a un brodo di pollo con riso, cosa che qui al ristorante della MGM, per il resto abbastanza pessimo, fanno assai bene. A proposito del Fante - ieri ci portai il Rendina<sup>360</sup> e gli altri della radio, che mi parvero assai soddisfatti della visita.

---

358 Stalin.

359 Lettera ds.

360 Massimo Rendina (1920-2015), giornalista radiofonico e televisivo, negli anni successivi direttore del Telegiornale.



Mi veniva in mente che Los Angeles sta quasi per diventare quello che secondo Emanuelli è Milano. Una volta Emanuelli mi dice «È inutile viaggiare. Basta sedersi in Galleria a Milano e presto o tardi vedi tutti. Prendiamo un caso: Faulkner. Presto o tardi Faulkner andrà in Europa, se va in Europa va a Milano, se va a Milano va in Galleria». Etc. etc. Qui, per limitarci agli italiani, abbiamo avuto un po' di tutto, dal capo di stato magg. dell'aeronautica ai cinematografari, dai Piovene<sup>361</sup> alla Arabella,<sup>362</sup> da quelli della radio al padre Busa,<sup>363</sup> etc. Ultimissimi arrivi: la suddetta Arabella (Le Maitre) che è quella di Selznick, che conoscerete credo. Poi anche un giornalista che credo di aver conosciuto una volta a Berlino, o perlomeno lui ricordava un nostro incontro al Kaiserhof,<sup>364</sup> il Giovanni Artieri.<sup>365</sup>

Inoltre poi tutti si accingono a andare in Italia. O insomma si interessano di cose italiane. Domanlaltro dovrò appunto andar un momento dalla Olivia de Havilland che vorrebbe che qualcuno le insegnasse a pronunciare nel tono giusto certe frasi italiane per il suo prossimo film che è *My cousin Rachel*<sup>366</sup> dal romanzo della Daphne du Maurier. Io generalmente, o anzi, intransigentemente, non accetto impegni che abbiano anche il minimo profumo di 'lezione privata' che considererei alquanto al disotto della mia dignità. Ma qui si tratta di andare a prendere una tazza di tè, e del resto la de Hav. non l'ho mai incontrata e voglio veder da vicino com'è fatta. Ho incontrato una volta la sua nemica sorella, la *Fontaine*,<sup>367</sup> assai buona, anzi. Ma insomma l'Italia è al centro dell'interesse. E quando verrò io? Ecco il punto. Ma presto certamente. A questo proposito mi sembra che sia da interpretare così la tua domanda «come vanno i tuoi rapporti con la transoceanica?», domanda che altrimenti non capisco troppo bene. Ed eccoci alla tua lettera. Bisogna soffermarci un momento sul lato affari. Io dico questo: San Barnaba non lo vediamo mai, è come se non esistesse per noi. E c'è una che paga meno di due dollari al mese

361 Guido Piovene e la moglie Mimy Pavia.

362 Arabella Lemaitre, al tempo agente in Italia del produttore David O. Selznick. Nel 1950 aveva interpretato il ruolo di santa Chiara in *Francesco, giullare di Dio* di Roberto Rossellini.

363 Padre Roberto Busa (1913-2011), gesuita, fondatore dell'informatica linguistica. Dal 1949 fu più volte negli Stati Uniti dove ottenne la collaborazione dell'IBM per la realizzazione dell'*Index Thomisticus*.

364 Lussuoso hotel che sorgeva nel centro di Berlino, venne parzialmente distrutto dai bombardamenti nel 1943 e successivamente demolito.

365 Giovanni Artieri (1904-1995) giornalista e saggista.

366 Tratto dall'omonimo romanzo di Daphne du Maurier edito l'anno precedente, il film diretto da Henry Koster uscì nel 1952 con protagonisti Olivia de Havilland e Richard Burton.

367 Joan Fontaine, pseudonimo di Joan de Beauvoir de Havilland (1917-2013) sorella minore di Olivia (1916-2020).

d'affitto e che non se ne smuove. Venderglielo sembra perciò la cosa logica. Quel prezzo pare basso anche a me. E qui c'è un altro punto della tua lettera che non capisco. Dici che ti troverai con il Merlo «che sta acquistando la casa contigua e che avrebbe espresso la mezza idea di acquistare anche la nostra». A quel punto sembrerebbe dal contesto che la casa in questione fosse San Barnaba, ma non si capisce bene. La figura del Merlo, descritta benissimo da te, balza vivissima dal contesto; è invece meno viva l'immagine della casa. San Barnaba o San Polo? Ma suppongo San Barnaba. In tal caso, sarebbe da giocare la Bernt Magno contro il Merlo, e, altalenandoli un poco cercar di ottenere un prezzo più favorevole. Io non credo che ne avrò ancora per molto qui; né, come sai, gli emolumenti che ricevo sono poi eccessivi. Insomma la quistione soldi sarà sempre acuta. Anche perché dal mese venturo entro in *sabbatical* ossia l'università mi passa solo due terzi dello stipendio.

Problema Ivanchic. Specialmente se si vende San Barnaba (e venderei San Barnaba solo se si potesse far con massima speditezza, e in contanti immediatissimi e completi), direi senz'altro di assegnare agli Ivanchic la somma che desiderano, toglier loro magari il saluto, e bonanotte. Ma anche questa dovrebbe essere una cosa spedita, completa, rapida, di poche parole e tutti fatti.

Se ci liberassero la casa entro il primo agosto sarebbe benissimo. Io ho detto «specialmente se si vende San Barnaba» in quanto il pagamento agli Ivanchic si detrarrebbe da ciò che si ricava da San B. Però non farei necessariamente che una cosa dipendesse dall'altra. Mandar via gli Iv. è di per sé abbastanza importante, direi essenziale. Che dice Errino di tutto questo? Naturalmente, direi che se San Barnaba si vende, il pagamento agli Iv. si potrebbe far tutto subito, anche per non aver poi più niente a che fare. Altrimenti, dilazionarlo secondo il metodo da te accennato. Ma l'ideale sarebbe avere tutti i contanti subito, in entrata e in uscita. Un *cheque* qui, un *cheque*, e punto e basta. Mano destra riceve, trattiene, toglie la parte dovuta, passa alla sinistra, mano sinistra dà, e arrivederci.

Certo che due milioni seicentomila pare poco. Bisognerebbe dare un po' d'ali, un po' di respiro a quella somma. È qui che, a quanto credo di capire dalla tua lettera, il Merlo entra in questione.

Fammi sapere. Suppongo che dalla faccenda Conti non sia poi saltato fuori più nulla. Ti dirò che la vendita di San Barnaba e l'andata via degli Iv. avrebbero un certo peso nei riguardi delle decisioni circa San Polo. Da un lato c'è il desiderio di avere un punto d'appoggio a Venezia; quando si pensava di vender San Polo si diceva sempre che c'era San Barnaba come piede in terra. D'altro lato c'è che andandosene gli Iv. si può far qsa dell'appartamento grande - affittarlo infinitam/ meglio o addirittura tenerlo rappresentativamente per propri usi et costumi. Insomma: il programma immediato sarebbe la vendita di San Barnaba nel modo più conveniente da una parte, e la

cacciata degli Iv. dall'altra. Poi, impostato il problema su nuove basi, si riprenderebbero le discussioni, con me probabilmente in Italia. Basta, ora imposto questo. Mi raccomando di farmi sapere subito etc. Mi rallegra sentire che stai meglio, dopo le miracolose cure di Musile. Riscriverò presto, riscrivi tosto, frattanto abbracci

PM

75 368

Los Angeles, 11 luglio 52

Cara Loredana,  
 scrivo rapidamente da casa, per darti un referto degli avvenimenti di q. ultima, curiosa settimana.  
 Veniamo al fatto: ho avuto male. Ho avuto un male tremendo, dolori che i medici paragonano soltanto a quelli del parto (io non ho modo di far paragoni, per ovvi motivi). Insomma, ho avuto dei calcoli renali. Sono cose dolorosissime. Non sto a dirti com'è incominciato, e tutto il decorso; insomma, gran dolori, un primo attacco, passato abbastanza presto (domenica, una settimana e mezza fa) e quindi da me dimenticato; dimenticato, cioè, sino al martedì - scorsa settimana - in cui gran dolori mattutini mi consigliarono a vedere un medico, il dottor Knauer tedesco. Abita a Hollywood, proprio sullo *strip* cosiddetto. I dolori si accendono sul fianco e si diffondono in tutta l'area addominale; non c'è posizione che te li allevii, non c'è tregua. Ma al momento in cui andai dallo Knauer eran quasi cessati. Tanto vero che io andai da lui, perché avevo fretta e mi faceva impazienza aspettarlo a casa. Il male mi rende singolarmente impaziente.  
 Vuoi che i dolori fossero passati, vuoi che lo Knauer è un curioso uomo, fatto sta che sbagliò diagnosi e disse: «Pancreas». Mi diede una polverina. Piglio per due giorni la polverina, poi giovedì sera (esattamente/ una settimana fa) nuovo attacco mentre rincaso verso le dieci. Da quel momento alle prime ore del mattino, diciamo alle sette, fu un dolore ininterrotto, e di acutezza assolutamente inaudita. Speravo di svenire. Speravo che succedesse qualcosa per cui dovessero operarmi d'urgenza e perciò anestetizzarmi; non si ha idea cos'è quel dolore. Lo Knauer, chiamato qui, tentò massaggi, sempre con la sua fessa idea del pancreas. Verso le due o le tre del mattino mi fa: «Alle volte queste cose si diffondono all'appendice, l'appendice può spaccarsi, possono essere pasticci; andiamo quindi a un ospedale».

All'ospedale (non dico cos'è stato il tragitto), mi mettono a letto e mi passano per tutte le caratteristiche formalità burocratiche degli ospedali americani (si debbono fra l'altro riempire formulari, firmare papelli). Poi viene il medico di guardia, e infermieri e infermiere, uno dietro l'altro, che con siringhe, che con clisteri, etc. Il medico dice: «Pericolo immediato non c'è» (pericolo di morte, intendeva lui). E soggiunge, e aveva ragione il giovinotto: «Per me è una pietra al rene». Il chirurgo la mattina dopo (credevo mi operassero subito: il medico di guardia mi aveva lasciato dicendo: «Non è un'operazione grave») dopo le debite analisi e radiografie mi assicura che si tratta di pietra, o pietrina, o pietrine al rene. Vari i metodi di cura: dall'operazione, che è il peggio, giù giù alla cosiddetta 'manipolazione' (poco desiderabile a quanto mi pare dalle descrizioni) al metodo più elementare, e talvolta efficace: quello di bere, e bere, e bere, e bere. Giusta i consigli del medico feci appunto questo; avrò bevuto, tra sughi e semplice acqua, sei o sette litri di roba in un giorno. Verso sera vengono a trovarmi amici. E la loro visita fu festeggiata (a) dal mio alzarmi per l'ennesima volta a urinare e (b) dall'uscita insieme a quel natural liquido, di una pietrina, appunto. Un paio d'ore dopo ne uscì un'altra più piccola.

Recenti ricerche (ier l'altro ho passato tre ore dall'urologo a fare tutti gli esami e le analisi possibili) inducono a credere che di pietrine non ve ne siano più.

Ho ripreso il lavoro in pieno - in fondo non l'ho mai interrotto perché l'intera faccenda si è svolta tra venerdì 4, che era festa, e il resto del week-end (giovedì poche ore prima del crollo avevo pranzato con amici e in precedenza avevo preso una tazza di tè con Olivia de Havilland che è molto brava e cara) - ma mi sento fiacco, sconquassato alquanto. Ho l'impressione che sia bene che per un po' di tempo io pigli le cose con una certa calma. In fondo sono dei ribaltamenti del sistema che lasciano traccia per qualche tempo; o così mi sembra. Mi affatico presto, non mi sento pienamente efficiente; e questo mi infastidisce e mi urta i nervi. Tanto più che il lavoro, come si suol dire, non mi manca. Col film alla Metro le cose cominciano a solidificarsi; se di 'solidificazione' si può parlare in un genere di lavoro in cui tutto in fondo è un po' vago e dispersivo. Anche stamane ci fu una lunga riunione nello studio di Cedric Gibbons,<sup>369</sup> l'*art director* della Metro, in presenza dei modellini del foro romano, della casa di Bruto etc. La persona con cui mi pare di poter lavorare più praticamente è

**369** Cedric Gibbons (1893-1960), scenografo della MGM, la cui carriera conta 11 premi Oscar oltre numerosissime candidature. A lui si deve il disegno della statuetta degli Oscar.

un certo Carfagno,<sup>370</sup> di origine italiana, che appunto accudisce agli scenari; ieri fra l'altro lui ed io abbiamo deciso quali botteghe mettere nella scena della strada e della piazzetta. È abbastanza spassoso. Ci sarà fra l'altro un barbiere all'aperto. Poi p.es. Mankiewicz l'altro giorno si chiedeva come far apparire lo spettro di Cesare accanto alla tenda di Bruto; si chiedeva se cespugli o cose del genere fosse adatti. Io ho suggerito insegne militari romane, piantate a terra: sai quelle cose col palo, le file di scudetti, di immagini, e l'aquila o altro animale in cima. In fondo hanno già un po' l'aria di spettri di guerrieri. Essendo poi di metallo, ci si può giocare sopra col chiaro di luna; e poiché sono sottili, il vento le può muovere un po' spaventosamente nella notte. Mank. trovò la cosa ottima. Sicché se la adotta, e un giorno si vedrà nel film, si potrà dire: quel pezzettino è mio. Basta per ora; mi devo 'buttare' perché, al solito, mi sento sfianatissimo. Stasera una certa Swafford vuol che vada a cena a un Beach Club per poi vedere in televisione la *republican convention*; nella quale, evidentemente, nomineranno Eisenhower.<sup>371</sup> Epperò non credo che diventerà presidente. Presidente diventerà il democratico, chiunque sia. Non molti la pensano come me, forse; ma l'altra volta io ci ho visto giusto; dicevo sempre «Truman» e Truman fu. Scrivi. Fornari mi dice d'averti cercato a Roma; ma presumo tu sia ancora a Venezia, dove appunto indirizzo questa. A presto, abbracci,

PM

76 <sup>372</sup>

19 LUGLIO 1952

VENUTA ROMA SPERANDO INCONTRARTI RICEVO INVECE OGGI CONTEMPORANEAMENTE TUE LETTERE RIPARTO VENEZIA ONDE SEGUIRE TRATTATIVE SONO ADDOLORATA PREOCCUPATA TUA SALUTE TIENMI INFORMATA AUGURI ABBRACCI AFFETTUOSI

LOREDANA

**370** Edward C. Carfagno (1907-1996), al tempo braccio destro di Cedric Gibbson e anch'egli più volte insignito dell'Oscar.

**371** Dwight D. Eisenhower (1890-1969) presidente degli Stati Uniti dal gennaio 1953 al gennaio 1961.

**372** Telegramma inviato da Roma.

Venezia, 7 agosto 1952

C. PM,

ti scrivo di volata perché sono nuovamente di partenza, mentre secondo i miei programmi pensavo di trattenermi qui di più.

Nelle tue lettere non trovo traccia di una mia lettera scritta dalla stazione di Milano ancora in giugno in occasione della mia ultima visita a Soresina.<sup>374</sup> Fra pochi giorni spero di poter definire la pratica col notaio Porro di Cremona.

Qui è ancora tutto per aria dato che con gli Ivancich (che tra l'altro sono via) non posso concludere prima di aver almeno impostato la trattativa Bernt-Merlo. Questa poi è sospesa per il fatto che le Bernt sono sempre via e così non posso far vedere l'appartamento a Merlo. In questi giorni di assenza ho già incaricato Errino, che è già in contatto con Merlo per una sua pratica, a vedere se è possibile finalmente cooptare le Bernt e far visitare l'appartamento.

Quanto alla tua venuta trovo nelle tue lettere notizie sempre più generiche, poiché vorrai ammettere che dire «c'è tempo fino a gennaio» non è proprio una prospettiva del tutto precisa.

Ti preoccupi del caldo ed hai ragione perché qui è davvero infernale; la Diana poi se ne è andata ed io visto che non arrivi ne approfitto per prendere una decina di giorni di vacanza.

Tu scrivi pure sempre a Venezia, ma quando scrivi cerca di precisare un po' meglio il tuo arrivo. Anche per Roma ho avuto una nuova offerta (+ milioni). Sarebbe proprio bene che tu fossi qui per valutare ogni cosa e decidere. Mi sembra di essere diventata mio padre che nelle lettere non lascia un angolo vuoto. Scusa la fretta ma ho ancora un mucchio di cose da fare e tra qualche ora partirò. Bacioni

Loredana

---

373 Lettera ms.

374 Vedi lettera dell'8 giugno 1952.

METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
 CULVER-CITY  
 CALIFORNIA

12 agosto 1952

Cara Lori,

hai in fondo ragione. Un po' vago fui. Ho ricevuto la tua ultima, l'af-frettata' diremo; avevo ricevuto anche quella cui accenni - la 'stazionedimilano' di qualche settimana or è.

Ma è un fatto che è un po' difficile decidere circa la partenza. Qui non gli posso dire: «Ora me ne vado»; e sarebbe anche sciocco, a questi chiari di luna, rinunciare al modesto ma utile emolumento. Inoltre c'è ancora una cosa o due che può darsi si combinino. Certo però che io vorrei partire al più presto. Poi non avrò bisogno di tornar qui fino a metà febbraio, a quanto ho testé scoperto.

Vedo con piacere che partivi, per le montagne spero. I caldi italiani debbono essere stati, e forse tuttora essere, pazzeschi. È abbastanza probabile che questo ritardo nel venire costì quest'anno mi abbia salvata la vita; non credo infatti che il mio organismo, abbastanza duramente provato dalla questione renale (cf. l'espressione 'la questione renana') avrebbe resistito a quelle temperature. Qui non è mai caldo come in Italia, e inoltre la sera e la notte è sempre assolutamente fresco. Ti par niente! Credo appunto che non sarei sopravvissuto a notti di afa. Sono stato alquanto fiacco per un certo numero di settimane. Ora si aggiunga alle altre malore che ho pasticci coi denti. Un po' alla volta li estrarranno tutti; dentiera, e chi s'è visto s'è visto. Per fortuna quelli davanti sono piuttosto in regola. E per fortuna che a quanto mi dicono ora le capsule d'oro sono superate; la capsula d'oro per me è peggio della morte; solo ai negri, del resto commoventi in questo come in tante altre cose, i denti d'oro gli piacciono enormemente; si fanno mettere capsule anche sui denti sani; donde quelle risate d'oro prorompenti da quelle facce d'asfalto lucido (non mi va di dire ebanò, che è il solito paragone).

Ho visto *Umberto D.* Toccantissimo film. De Sica ce l'ha mostrato l'altra sera. De Sica è in fondo un triste; è poi molto amareggiato dal trattamento che gli fanno in Italia specie nelle sfere demo-andreottiane.<sup>376</sup> In fondo è un uomo curioso; si mantiene curiosamente na-

375 Lettera ds.

376 *Umberto D* (1952), diretto da De Sica su sceneggiatura di Cesare Zavattini. Il riferimento è alle critiche mosse da Giulio Andreotti, al tempo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo, che sul periodico democristiano *Li-*

poletano e sognante anche in piena Hollywood; sta lavorando a preparare un film,<sup>377</sup> con tanto di *script-writer* e di organizzazione e di Giosi e di ammenicoli vari, e poi l'altra notte mentre lo riconducevo al Bel Air Hotel dove dimora mi diceva «In fondo chissà se lo farò il film qui». Ha sempre l'impressione che non lo lascino fare quel che vuole. Ogni tanto parte per Las Vegas dove settimane fa ha perso, dicono, dodicimila dollari al gioco. (In California il gioco d'azzardo è illegale, quindi vanno a giocare a Las Vegas, che è Nevada). È soavissimo con le donne che gli stanno straordinariamente appresso; Linda Darnell p.es.; e poi fa: «In fondo questo è il fatto principale, l'incomunicabilità, l'assoluta incomunicabilità fra gli uomini». Etc. etc. Ora vogliamo che *Umberto D.* lo rifaccia vedere onde invitare altra gente. Ier l'altro qui c'è stato il cosiddetto *testing*, cioè si son passati in rassegna tutti gli attori e attrici principali cui hanno fatto un provino in costume. Io chiesi a un certo punto: «Una giornata così, quanto costerà alla MGM?» Mi hanno detto, dai dieci ai quindicimila dollari. La Kerr<sup>378</sup> in costume era di un bello straordinario. Straordinari anche la maggior parte degli uomini; un vero gruppo di romani antichi, come non si è mai visto; forse perché per buona parte sono inglesi. Beh, basta per ora. Volevo solo dire che non è colpa mia se sono un po' vago. Del resto lo sapete tutti benissimo com'è coi film. Telegraferò appena etc. L'aereo di questa stagione si può prenotare da un giorno all'altro - quindi mettiamo se decido di partire mettiamo stasera, posdomani posso esser là, mettiamo. È bene tener presente questa agilità dei movimenti, questa disinvoltura. Telefonerei anche, se sapessi sempre esattamente dove ti trovi. Ho paura poi che se sei a Venezia si senta male a queste distanze; Roma mi darebbe più affidamento. Ma chissà, Telve o Teti sono forse tuttuno. A presto, scrivi, tienmi sempre informato con precisione dei tuoi *whereabouts* - ossia, del posto dove ti trovi (IMP. L'INGL.). Abbracci,

PM

---

*bertas* (28 febbraio 1952) aveva scritto, tra l'altro: «se nel mondo si sarà indotti, erroneamente a ritenere che quella di *Umberto D* è l'Italia della metà del secolo ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla sua patria».

**377** *Stazione Termini (Indiscretion on an American wife)*, 1953, con Montgomery Clift e Jennifer Jones, coproduzione italo-statunitense.

**378** Deborah Kerr (1921-2007) interpreta nel film il ruolo di Porzia, moglie di Bruto.



METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
 CULVER-CITY  
 CALIFORNIA

28 agosto 52

Cara Loredana,  
 ho ricevuto la tua cartolina solighese. Prima che mi dimentichi, ti prego, se sei ancora da quelle parti (ma indirizzo a San Polo) di scusarmi presso Andrea Zanzotto e presso il Giovanni Sossai per le mie mancate risposte. Nei loro diversissimi tipi e stili le ho ricevute e assaporate con gioia e dovrei, lo so, farmi vivo con loro: ma presto vorrei farlo di persona. Zanzotto ha delle bellissime poesie, è uno dei buoni e spero vivamente di rivederlo e di riconversare bevendo solighesi vini.

E veniamo appunto al problema dal quale questi incontri dipendono. Sono ancora qui. Si è incominciato a girare lunedì. La mattina in cui s'incominciava a girare io m'ero ripromesso di venire qui allo studio un po' sul tardi e 'affacciarmi', come si suol dire, al teatro dove giravano le prime scene. Invece verso le otto mi telefonò uno della produzione, dicendo che mi desideravano là alle otto e mezza. Arrivai perciò verso le nove e un quarto e mi dissero che d'allora in poi e durante tutto il giramento del film mi trovassi sul luogo di detto giramento ogni mattina alle otto e mezza. A parte il fatto che siccome esco abbastanza spesso la sera il sonno va a farsi fottere (iersera pranzai con De Sica e tornai a casa alle tre dopo accompagnata la Le Maitre che sta in tanta malora coi Selznick a Malibu, e perciò ora crepo di sonno, o meglio ho quel senso forse non del tutto spiacevole di sonnambulismo che avevamo proprio l'anno passato a quest'ora), a parte questo, dico, non c'è poi certo molto da fare una volta che si sia al teatro di posa. Ogni tanto faccio dei suggerimenti: ho modificato il cenno della mano con cui Cesare salutava la folla, ho suggerito che detta folla salendo le scalee del circo si desse più vivi spintoni trattandosi di folla romana e non anglosassone; ma poi per buona parte del tempo si gironzola guardando e ascoltando. Ora son venuto p.es. qui in ufficio mentre nel teatro Bruto e Cassio stavano provando il loro primo grosso dialogo. Gielgud è bravissimo; Mason ancora non so bene. In fondo non mi era assolutamente possibile dire «No, a questo punto debbo partire» (anche a parte le leggere considerazioni economiche) e d'altra parte il vedere e seguire punto per punto la lavorazione e manipo-

lazione d'un film di Hollywood è interessante, specie un film di eccezionale portata come questo. Il piano di lavorazione prevede 28 giorni (qui fanno una preparazione minutissima e poi intensificano la lavorazione per ridurre i costi enormi); forse sarà qualche giorno in più. Non mi sorprenderebbe se per il mio arrivo in Italia toccassimo quasi ottobre. Come ho detto poi debbo ri-essere qui solo a metà febbraio.

Di nuovo non c'è altro. Tento a tempo perso (!) di finire un racconto. Ho testé corretto le bozze di un articolo su «Rome and a Villa» della Clark, per la *Yale Review*. La Clark conosce Praz. Io però non conosco la Clark ma dice che è adesso l'amica di Red Warren. Ho detto, ma non proprio per questo, bene del suo libro.

Ho noie di dentista. Poi è difficile inserire gli appuntamenti fra queste altre occupazioni.

Ho intenso bisogno di vestiti e di degne calze, più che di camicie. Che gli zenobii vari si tengano pronti.

Mi ha scritto Emanuelli testé tornato dalla Russia; occorrerà vederlo e interrogarlo. Io qui non vedo la *Stampa* ma dice che sono usciti 18 articoli sulla Russia nel giro di solo un mese.<sup>380</sup>

Bisognerà anche che io decida dove passare il mio abbreviato ma comunque rilevante e utile periodo in Italia. Capace che finisce a essere molto Roma. Io continuo a pensare che in autunno e in inverno debba esser interessante. Vidi ieri qui Gassmann che dice ha combinato per il suo teatro a Roma. Era stato in Italia, fra due film, per sei giorni soli, molto occupati a parlare con Andreotti e compagni; ma dice che ha combinato con sua soddisfazione.

Manda un cenno. Mi cascano un po' gli occhi, occorrerà forse andare a letto alle nove di stasera.

A presto, abbracci,

PM

---

**380** Le corrispondenze, comparse tra luglio e settembre, verranno raccolte nel volume *Il pianeta Russia*, edito quello stesso anno presso Mondadori.

80 <sup>381</sup>

Lido, 2 settembre 1952

Dopo la proiezione de *Il canale degli Angeli* Luigi Rognoni<sup>382</sup> e Rinaldo Dal Fabbro<sup>383</sup> hanno presentato il film e ricordato Francesco in modo veramente toccante. Implicita la tua presenza.  
Affettuosamente

Loredana

81 <sup>384</sup>

13 SETTEMBRE 1952

SERIA OFFERTA VENDITA APPARTAMENTO IVANCICH OSCILLANTE TRA DIECI E DODICI NECESSITA DECISIONE URGENTE COMUNICAMI CABLO TUA EVENTUALE ADESIONE ABRACCI

LOREDANA

82 <sup>385</sup>

METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES  
CULVER-CITY  
CALIFORNIA

23 sett. 1952 (ma imposto il 26)

Cara Lori,  
risposi subito al tuo cablo; spero tu abbia ricevuto in tempo utile. Ribadisco l'idea che vendere solo l'app. Ivnc. sarebbe probabilmente

---

381 Cartolina illustrata, inviata dal Lido di Venezia.

382 Luigi Rognoni (1913-1986), musicologo e critico cinematografico, quell'anno e il successivo membro della giuria della Mostra del Cinema di Venezia.

383 Rinaldo Dal Fabbro (1909-1977), sceneggiatore e documentarista, aiuto di Francesco Pasinetti nel lungometraggio *Il canale degli Angeli* (1934) al cui soggetto aveva collaborato PMP.

384 Telegramma inviato da Venezia.

385 Lettera ds. Nell'indicazione della data il giorno 23 risulta cerchiato, l'annotazione relativa al posticipo della spedizione si legge ms nel margine superiore.

una soluzione buona; ciò infatti permetterebbe di mantenere il pied'a terra, o per esser più esatti il pied'in aria del piano superiore. E la questione della Bernt Magno com'è andata? Non chiedo della questione app.to Roma perché quella mi pare insabbiata. Tutti del resto mi dicono che gli app.ti a Roma son diventati difficilissimi da trovare e molto cari etc. Né si può abbandonare Villamassimo senza certezza d'un punto d'appoggio romano altrove.

A proposito di Roma, ho vivo desiderio di trasvolare presto. Qui col *Cesare* è ormai quistione di giorni. Vorrei fin d'ora pregarti di tenermi sempre informato circa eventuali tuoi spostamenti dimodoché io possa cablografare ora e giorno del mio arrivo a Roma. Poiché il pubblico che frequenta la LAI non mi piace molto (spesso vi è abbondanza di italo-americani droghierosi e vinosi) è probabile che io pigli un TWA o un PANamerican. Vedremo. Comunque *rebus sic stantibus* io telegraferei a Venezia al momento opportuno; se tu dovessi lasciare Venezia, fammelo sapere subito. E comunque, vedi di provvedere a che un mio eventuale cavo a Venezia ti venga subito ritrasmesso nel caso tu fossi partita. L'Errino p.es. mi sembra l'uomo-chiave, *the key man*, in tale caso; può aprire il cavo e ritrasmettertene rapidamente il contenuto dovunque tu sia, Refrontolo, Roma, od altro. Io, ripeto, ho ormai un certo desiderio di muovermi. Iersera era a pranzo a casa mia il Gassmann (Ribolla cucinante, etc. Sono cose che si possono fare solo il lunedì perché il martedì viene Gertrude per le pulizie generali. Vita un po' da zingari. Ma dici che abbiamo perso anche la Diana?) e si parlava della sua prossima stagione romana - lui partirà di qui verso il 10 ott. appena finito il film che sta facendo - e tra un vino e l'altro si discusse dell'*Amleto*<sup>386</sup> e varie altre cose, compresa naturalmente la commedia di Squarzina,<sup>387</sup> o anzi tragedia, che sarà la seconda cosa in repertorio dopo l'*Amleto*. Dico tragedia perché ci sono due morti violente, una alla fine del primo e l'altra alla fine del terz'atto: tragedia, dunque. Il tema principale di tale tragedia come forse sai è la riforma Gentile. Mi pare che Gassmann goda moltissimo quando gli si chiede, appunto: «Di che si tratta?», e lui: «Beh, è un dramma, un dramma molto forte.» «Ma che argomento?» «L'argomento è la riforma Gentile», dice con risata profonda e un po' acida, un po' diabolica. Il protagonista è il più giovane preside d'Italia - che finisce pugnalato nella schiena qualche giorno, o qualche ora, dopo la marcia su Roma. Il Gassmann in fondo 'sente' molto il mondo liceale italiano. Cosa non traducibile alla Shelley, che del resto è incinta. Vedo in *Omnibus* - voglio dire, nell'*Europeo* - che Gino Cervi è stato scelto come protagonista della *Signora senza camelia* di Michel. che

386 Vedi lettera 10 aprile 1952.

387 *Tre quarti di luna* di Luigi Squarzina andò in scena con la regia di Vittorio Gassman il 3 marzo 1953 al teatro Valle di Roma, seconda produzione del Teatro d'Arte Italiano.

sarà girata in ottobre. Spero sia vero e anche quella sarà una cosa interessante da seguire costà. Sto leggendo *La Pelle* ora uscita qui, *The Skin* - debbo recensirla per la *Saturday Review*,<sup>388</sup> ma in fondo ha sezioni scocciantissime.

Da qualche tempo ho riscoperto la vodka. Sarà forse anche l'influsso della vodka, fatto sta che sto benissimo, a dispetto delle torture dentistiche cui mi sottoponevo quotidianamente. Finanziariamente è purtroppo un disastro, ne avrò verso il migliaio di dollari di dentista e ho dovuto inviare altri 1000 alla famosa C. Warren. Così vanno gli introiti MGM. E non è il caso di far fare tali lavori di oreficeria, falegnameria e generali restauri dentistici in Italia: qui come dentistica siamo su un altro piano, alcune centinaia d'anni più avanti. Io ho una resistenza enorme al succhiello, lo scalpello, etc. anche i martelletti dentistici: strappo applausi d'ammirazione ai più provati odontoiatri. Ma che noia. Però ripeto, sto benissimo, benché si crepi di caldo, il caldo si è svegliato adesso. Vodka. Anche vino. Ieri sera ci scolammo col Gassmann (a) un Bordeaux, (b) uno champagne, (c) un Reno. Gli altri due che erano da me contribuirono anch'essi a bere, e del resto la media giusta è una bottiglia a testa; del resto avevamo iniziato con forti martini. Ma ripeto, la vodka. Chi me l'ha fatta riscoprire è appunto una russa, uno dei pochi casi a me noti di russe cresciute là, in clima sovietico; parla di vacanze estive nell'Ucraina come noi parliamo di Pieve di Soligo. Del resto non credo si trattasse di vacanze, dato che era contadina e mungeva etc. Dopo esser stata modella a NY ed essersi trovata sul punto di sposare grosse fortune americane (da una delle quali si ritrasse con orrore quando l'uomo in questione la presentò alla propria giovane amante che le fece quasi subito proposte lesbiche) ebbe per qche tempo un contrattino alla RKO<sup>389</sup> e finì con lo sposare un noto attore britannico. Il quale è tornato, sia detto incidentalmente, stamattina da New York. È male ciò? O è bene? Comunque, dicevo, qui si crepa di caldo. Per far più presto con i lavori di restauro frequento il dentista in ambedue i suoi laboratori, qui a Beverly, e anche in città - lui fa mezza settimana qui mezza là. (Fra parentesi: è segno di eleganza dire 'Beverly' invece che 'Beverly Hills'). Oggi p.es. fui in città che è sempre un martirio. Ne approfittai per fare una capatina da Ungaro (in ufficio al consolato. Come casa sta a Beverly. Io forse vorrei comprare una casa qui se si

**388** Curzio Malaparte, *La Pelle*, Roma, Edizioni Aria d'Italia, 1949; *The Skin*, translated by David Moore, Boston, Houghton Mifflin, 1952. La recensione di PMP uscì nel numero del 22 novembre 1952 della rivista.

**389** La Radio Keith Orpheum Pictures è una nota casa di produzione e distribuzione statunitense: fondata nel 1928 come Radio-Keith-Orpheum Corporation, passò nei decenni successivi attraverso diversi proprietari e successive trasformazioni anche nominali. Ha ripreso la sua attività di produzione cinematografica come RKO Pictures nei primi anni Ottanta.

potesse realizzare un minimo di liquido costà), dal quale anzi cenerò stasera; ci sarà anche un certo Ricci<sup>390</sup> prof. di architett. a Firenze che, dice, conosce Riccardo, anzi era a scuola al Foscarini.<sup>391</sup> Ricci si chiama. Ha un fratello qui. Non l'ho ancora visto, si è presentato solo telefonicamente. Vedo che sto divagando. Sono in ufficio e aspetto di andar di là a vedere le prove dei titoli; ho suggerito un carattere romano non il solito lapidario, ossia il carattere del Virgilio vaticano del quinto secolo, credo. Insomma un carattere scritto piuttosto che un carattere scolpito come avevano nel *Quo vadis*. Il *Cesare* vien molto bene; farà un gran effetto come film, credo.

Scorrendo il paragrafo precedente mi accorgo che sembra scritto un po' da un ubriaco. Ho dimenticato anche di inserire che la russa in questione non è che sia venuta quatta quatta a far la modella a NY lasciando tranquillamente la nativa Ucraina, no. Ci sono stati di mezzo periodi in campo di concentramento in Siberia, fuga, sosta in Lettonia. Lettonia, non Estonia, quantunque mi ricordi quella Kābi estone cui io soleva dire «Se non fossi così attraente saresti così noiosa». *If you weren't so attractive you'd be so dull.*<sup>392</sup> C'è una *dullness* slava che ha del commovente. (Come si può dire *dullness*? Noiosità? Non basta.)

Ho testé finito un racconto. A presto. Tienmi informatissimo e mi raccomando di preparare l'ambiente e organizzare e disporre le necessarie vedette e avamposti che raccolgano i miei messaggi transatlant. Abbracci

PM

Mi scrive, da Washington, Praz. Ahimè temo però che non ci riusciremo a vedere in America.

**390** Leonardo Ricci (1918-1994) uno dei maestri dell'architettura italiana del Novecento, oltre che pittore. Nell'adolescenza aveva vissuto per un periodo a Venezia. Nel 1952 si trovava negli Stati Uniti su invito dell'Università di Brooklyn. Successivamente avrebbe alternato l'insegnamento all'Università di Firenze con quello presso diverse università statunitensi.

**391** Riccardo Selvatico. Il liceo classico «Marco Foscarini» di Venezia.

**392** Kābi Laretei (1922-2014), pianista svedese di origine estone; collaborò a lungo con Ingmar Bergman, con cui fu sposata dal 1959 e al 1969. Per il rapporto sentimentale con PMP vedi «Introduzione», § 3.

University of California at Los Angeles,  
16 febbraio 1953<sup>394</sup>

Cara,

ti sto scrivendo dall'ufficio all'univ.; donde la carta da ciclostilo. E la macchina diversa.

Fa un caldo notevole. Non mi ricordo più se ti piace, il caldo. Sono appena arrivato qui a LA, si può dire; ieri fui brevemente a sedere sulla spiaggia di fronte al solito Pacifico. Ti ho mandato cartoline, insomma un cenno, da ogni tappa del viaggio R.-LA; può anzi darsi che tu abbia osservato tale fatto. Spero che non ti abbia fatto male. Ti fa male? Spero di no.

Entra qui ora un tizio, calvo, che vuol andare in Italia a studiare matematica e chiede ragguagli. Ha proprio trovato l'uomo giusto.

C'è un aspetto pratico, concreto della situazione: estraggo scarpe da buste che tu mi hai portato a casa; sono cinto di cinghia tua; vesto abiti da te piegati; e per dirne un'altra soltanto, nell'appartamento sono circondato da mobili a suo tempo mandati da te. L'appartam/ mi è sembrato cubicolare; che soffitti bassi, qui. Fatti esteriori, dunque, oggetti tangibili: ecco. Etc. etc. E poi il resto. Mi accorgo che qualunque stato d'animo, qualunque momento, qualunque *mood*, allegro o triste, volante o depresso, a un certo punto ha relazione con te. Trova là una specie di *convallida*. Cerco semplicemente di spiegare, forse bisognerebbe non scrivere cose del genere, ma insomma come si fa? Adesso andrò a dare la prima lez., i miei assistenti fanno l'appello, poi parlerò qualche minuto di Molière; poi tornerò a casa dove nessuna persona sarà ad aspettarmi. Poi c'è Ungaro che ha detto di andare a cena. Iersera invece cenai con una ragazza inglese di nome Julie Caris Appleby; la cosa più attraente che avesse era, appunto, l'accento inglese invece che americano; disse fra l'altro che io ero l'individuo più interessante che avesse conosciuto in America. Mal messa, 'sta America.

Mi son svegliato troppo presto, alle 4 stamattina. Qui tutti domanda-no di te, anche gente cui non sapevo di avverti nominata.

Ciao, cara, ciao, tenerezze dal consueto

P.

393 Lettera ds.

394 La sottolineatura del numero 6 è una possibile allusione ad una data per entrambi importante: rinvio ancora all'«Introduzione», § 3.

Los Angeles, 17 febbraio 53

My dear.

Da casa debbo scrivere con la penna in quanto la macchina è sporca e va pulita. Fa veramente un caldo curioso, qui. Solo la sera rinfresca, come nel deserto. Non mi abituo (o riabituo) a niente. Ma continuo a compiere i gesti necessari, con esattezza. Del resto ricordo un periodo in Svezia in cui vissi appunto così.

Il sig. Keen padrone di casa telefona che manderà il falegname. Riparazioni di porta e di letto (il quale ha una zampa rotta).

Fui iersera dagli Ungaro - tutti festività e gnocchi di patate per la mia dieta etc. Stasera pranzerò con una tale di Pasadena. Domani sera volevano che si andasse a vedere la prima locale di *Anna*,<sup>396</sup> ma io non potrò dovendo andare all'università. A proposito, ho già fatto le prime lezioni.

Mi disturbò improvvisamente, a un certo punto l'altra sera, il ricordo di certe tue frasi. «Siamo dei *derivati*» - «cosa in certo senso non *genuina*». Erano delle fregnacce. È se mai più vero il contrario, se mai. Ma lasciamo andare; è lungo scrivere e cosa conta scrivere?

C'è ben poco di allegro, in complesso, nel mondo. Comunque ora uscirò di casa. Fatta riparare la solita Dodge; un sacco di soldi. Dove sarai? A Venezia? Chissà? Si sa solo che là sono adesso le sei del pomeriggio. È già qualcosa sapere quello.

Baci

P.

P.S. Mi dimenticavo l'unica cosa utile di questa insulsa lettera: è arrivata la roba - i fogli - che dimenticai (e per merito dei quali, al telefono, udii per l'ultima volta la tua voce.) ('Teston!' fu la parola più memorabile). Inutile dire p.es. la tenerezza inaudita del vedere come hai riprodotto un mio titolo-scarabocchio inglese che era in una delle cartelle.

---

395 Lettera ms.

396 È il film *Anna*, di Alberto Lattuada, con Silvana Mangano e Gaby Morlay, che venne distribuito in Italia nel dicembre 1951.



UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES 24

18 feb. 53

Mi veniva in mente (ero in macchina e stavo aprendo la radio) mi veniva in mente una sera che dicevo: «La mia radio in macchina è sempre aperta. Mettere in moto la macchina e accendere la radio è per me tutt'uno». Al che tu hai detto, un po' inaspettatamente: «Non darti arie, va' là». Ecco, basta, tutto qui mi veniva in mente questo, appunto mentre stavo veleggiando in macchina a radio accesa. Dico veleggiando perché c'è un vento vivissimo e pieno di sole per cui si ondeggia piacevolmente e il rumore della tela grossa della *capotte* è rumore, appunto, di vela.

Questa è carta che si usa per messaggi inter-dipartimentali, ossia da ufficio a ufficio. Va ricordato, infatti, che io sono un professore, sono uno di quelli. A te i professori sono un po' ostici, e preferisci uomini di mondo etc. ma io sono professore, vedi.

Iersera credo di aver modificato un po' le idee a una fanciulla di Pasadena. Pranzando a ore romane a un ristorante nominato appunto Frascati, le diedi alcuni lumi sull'opportunità di abolire la vita affettiva e tenersi alla mia nota triade dei rapporti (collaborazione-spasmo-interesse). Credo stia ancora pensandoci. Il curioso è che quando gli si dice questo, ossia, quando io dico questo, nonostante la persuasività delle mie parole la gente assume un atteggiamento in fondo un po' incredulo. «Ma andiamo,» sembra che pensino, «proprio tu vuoi farci creder questo». L'atteggiamento incredulo dev'esser dovuto alla naturale bontà, umanità talora affettuosità dei miei modi soliti. Senonché, ovviamente, son venuto sospettando sempre più che *bon* confina con *mona*. Eh, ma si cambia, eh; da domani... Presto o tardi ci si vede chiaro. Ho preso una nuova Parker. Ha in fondo un po' il colore del tuo *tailleur*.

P.

Giovedì 19 febbraio 53

Scrivo male perché scrivo dal letto. Non so che altro fare, è inevitabile; ma del resto magari farò a meno di impostare la lettera. Non è comunque da allarmarsi dato che il fatto stesso d'averla impostata implicherà se mai il mio essere uscito di casa, quindi lo stare abbastanza meglio. Che ragionamenti. Mi ha preso inizialmente uno di quei mali di testa atroci con nausea; credo di aver capito, e a caro prezzo, cosa voglia dire 'nausea al cervello'. Sto tuttora malissimo ma non ho febbre. Non so con chi parlarne. Mi sono del resto abituato da anni a non parlare con nessuno - o forse esagero - comunque sono stufo. La cosa che mi preoccupa adesso è che non m'interessa nulla; non riesco a compiere lo sforzo per star meglio; essere qui o uscire, fare lezione o non farla, sembra tutt'uno. Comunque, tanto per essere immediatamente pratici, ho fatto telefonare al medico Dr. Pryor che dovrebbe venire stasera. Il Pryor ha nome e generalità americane ma parla romano.<sup>399</sup> Vedremo cosa troverà da dire. Ho purtroppo sempre malditesta [*sic*] e nausea e questo è fastidiosissimo. C'è chi dice che una forma d'influenza può sussistere anche così, senza febbre. Perché ti dico queste cose? Non è perché ti concepisco come una 'nurse', sai. Ricordi quanto alieno io sia dallo sfruttare tali tue attitudini. Ma naturalmente mi manchi molto. Mi manchi in un modo tale che non si può descrivere. È una cosa sempre presente, che non smette mai. Forse dire una cosa simile mi sarebbe sembrato impossibile una volta, l'avrei considerato cedere a una debolezza. Ma non è affatto debolezza, è quello che è; negarlo sarebbe una specie di posa. E mi manchi perché? Forse perché abbiamo certi elementi del passato in comune, perché la tua voce dialettale, adesso per esempio che mi sento male, mi riporterebbe all'infanzia o cosa so io? No, non è questo. Mi sono accorto purtroppo (e uso 'purtroppo' in un senso forse un po' curioso) che il mio sentimento ha prima di tutto un'esuberante vita propria. Mi manchi perché con te mi sento a mio agio, mi sento - cosa ti posso dire - il mio meglio - più gentile, più divertente perfino, più apposto - penso ad alta voce - già scrivendoti mi sento un po' meglio, come. E guarda che questo non è dovuto al tuo noto genio di 'mettere la gente a proprio agio' - io una cosa simile non me la lascio fare - o reciprocità o niente. È che noi esistiamo bene insieme; quando difficoltà esteriori non esistano o siano dimenticate, il nostro rapporto, presi io e te e basta, è una cosa sempre positiva e ottima. Adesso non è che io scriva molto bene - capirai, con

---

398 Lettera ms.

399 È Jack Pryor, il medico curante di PMP a Los Angeles e marito dell'avvocata Olga Fioretti Pryor; entrambi sono citati in diverse lettere del *Carteggio*.

'sta testa. Sono forse un po' Tolomei? Macché. Pare impossibile che importanza devi avere, te con le tue spallucce brevi (trovo che *breve* come aggettivo in certo senso è anche più efficace di *curto*). (Cf. l'uso toscano di *grave*. Es.: ci vuole un *paletot grave*, con questo freddo). Dio, se mi passasse almeno questo malditesta.

(un po' più tardi:) È dunque venuto questo Pryor, inviatomi dal Fornari, è un medico cresciuto a Roma. Dice, la solita influenzetta - anche le nausee sono caratteristiche. Dice, ne ha una identica anche la madre Pierangeli. Una bella consolazione, ti dico io. (ancora un po' più tardi:) Bisogna provare a dormire. Furono qui certi amici, il collega Phillips e Hanne Axman col marito Ed Tierney. Io sempre a letto. E adesso una doccia di Pantène e una capsula di Nembutal - bisognerebbe davvero dormire. Ciao. Buenanotte. Ciao etc. Ho preso anche varie altre pastiglie, che, tu mancando, mi somministro da me: p.es. una roba il cui nome finisce in -micina e che mi dimentico. Poi mi ha lasciato della codeina in caso che mi tornasse il malditesta nella forma pazzesca di stamani. Mi consiglia - sempre il Pryor - di non uscire domani o dopo, di restare a letto. Ma è una tale rottura di scatole. È di un triste. Beh, baci cari.

*Venerdì 20 feb.* mattina prestino. Dormito. Mi ricordo quando mi alzavo e cercavo di non far rumore etc. La tecnica con la porta del bagno è di sollevarla con forza altrimenti striscia sotto; più difficile evitare il sibilo dei rubinetti. Fra Nembutal e altro ho dormito abbastanza ma mi sento sfianatissimo - non sto quasi in piedi. Ecco allora che starò un altro giorno a letto. La cosa mi scoccia perché mi tocca star a casa, non far lezione, disdire gli impegni. Se penso invece che quando ebbi la pietra al rene, alla MGM non se n'accorsero neppure. Ma è perché capitò al momento giusto a fine settimana. Se l'attuale seccatura capitava mettiamo domani o addirittura stasera, bastava, perché poi c'è sabato e domenica e stavolta addirittura anche il lunedì essendo il compleanno di George Washington. E me ne sarei stato qui quatto quatto. Mi sta crescendo la barba - assai bianca - come sai la barba sbianchisce prima ancora dei capelli - (me l'ha confermato anche lo specialista di barbe e capelli alla MGM); ecco che avrei la possibilità di assumere l'aspetto di vecchio saggio, finalmente. I romani del I secolo a.C. si facevano piluccare i peli bianchi, poi quando la lotta contro il pelo bianco diventava impari, si radevano; sicché si aveva la situazione, in fondo un po' singolare, di giovani in barba e vecchi senza. Mi è saltata fuori qui una foto della estone.<sup>400</sup> In fondo io non ho una foto tua, un bel ritratto; mi dirai forse che non ne ho il diritto. Chi sono io? Che c'entro? Mah, o forse non dirai affatto così.

(più tardi:)

---

400 Il riferimento è sempre a Kābi Laretei.

Ora bisogna che faccia impostare anche se non esco io. Cioè, è venuta la tua cartolina con l'influenza. Vedi, tutti e due nello stesso stato, se non (ahimè) nello stesso letto. Non hai idea che tumulto mi viene nel cuore a saperti a letto col male. Bisognerebbe ch'io fossi vicino a te, vedi. Starai già meglio al momento di ricevere queste righe, spero. Oh, Dio, che roba. C'è qui Fornari che è passato gentilmente a veder se mi occorresse qualcosa e deve andar via. Gli faccio impostare queste. Ciao, pensieri miei, struconi infiniti, ciao

P.

87 <sup>401</sup>

Roma, 19 febbraio [1953]

Dear Pier,

le tre di notte e ancora non si dorme, e domattina, anzi stamattina, partirò: Ancona-Venezia.

Oggi ho cominciato ad uscire, ma non mi sento mica bene ancora. Un senso di stordimento, di chiuso alle orecchie, come essere sott'acqua. Sei giorni di letto e tanto di quel silenzio attorno e una solitudine da morire. Questa casa da quando sei partito è come incantata, o meglio imbalsamata. È di un triste.

Sai che ti volevo telefonare poco fa? Ormai so tutto. Solo che l'impiegato dell'Italcable parla di uno spostamento di sei ore mentre la ruota di cartone ne segna nove. Poi sembra si debba considerarle anticipate mentre noi le consideravamo posticipate, o viceversa, non capisco mica bene ancora. Dura, come.

Ma il fatto è che le otto del mattino a Los Angeles non c'era santi da farle saltar fuori. L'impiegato si è preso molto a cuore il mio caso, mi ha chiesto il nome per facilitarmi, ha detto, quando sarà, la futura telefonata.

Ora andrò in cucina a combinarmi un vin brulé (si scrive così?), devo dormire e prenderò anche un'aspirina e la valeriana.

Prima, di notte, bevevo latte e facevo magari il 'bucato'.

Ho qui tante cartoline da New York, anche una lettera. Quella signora a me assomigliante, la vedo, e i tuoi occhiali anche se privi di vetri di pomate, un mucchio di tenerezze.

Ben, basta, buonanotte consistenze desiderabilissime

Lor.

---

401 Lettera ms. L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

Venerdì 20 feb. 1953

Cara,

adesso sono preoccupato del come starai come non starai. Scrivo sempre dal letto come è chiaro. Non faccio lezione: Charles,<sup>403</sup> il mio assistente numero uno, si occuperà di congedare gli studenti che del resto non domanderanno di meglio. Sarebbe sciocco sforzarsi; del resto se mi alzo in piedi mi gira la testa. Chissà dove sei tu. Fuori dal letto, mi auguro - ho avuto visioni sconsolanti di te con occhi *sgionfi* (occhi un po' cinesi - non di *taglio* ma di *incassatura* - specialmente in quelle foto da bambina) e lagrimosi. A testa piena, e tristizie varie. Che vita. E tutto questo continente e quella cretina di acqua in mezzo. E la Nella? Suoni il campanello e viene, la Nella? Ribolla che mi ha telefonato un momento fa e domandava se mi occorre niente, disse a proposito della nostra situazione di gente sola e senza aiuti: «Io la prossima volta che sto male vado diritto all'ospedale». Frase che può dare un po' il magone, se vogliamo. Ma va aggiunto che, al magonismo della cosa, il Ribolla ha posto un po' rimedio dicendo subito: «All'Ospedale St. John a Santa Monica, per esempio, ci sono delle infermiere che sono dei pezzi di f. straordinari».

Se sei ancora a letto, che, Dio sa, spero di no, vorrei esser là per starti intorno, non a portarti il caffè e l'arancia - cose che si possono fare occasionalmente e non *richiesti* - ma così, starti intorno, a dire fesserie. La cosa avrebbe il suo merito, credo. Un'altra compagnia come la mia non c'è, va' là. Solo che costa. E costa sempre di più. (Frase volutamente un po' sibillina).

Come se non bastasse, oggi il padrone di casa sig. Keen si è messo in mente di far fare 'fatture' nell'appartamento - pitturare la doccia (soffitto), aggiustare porte e finestre. I lavori sono eseguiti da uno svedesone (che ora tambasca appunto nel bagno) sotto la direzione della moglie del padrone di casa - sudamericana attivissima la cui figlia, che conobbi un giorno in spiaggia (loro abitano lontano da qui) e che verrà in Italia in estate, ricordo come bona.

Ora comincia quella parte peggiore del pomeriggio nella quale si addensano le tristezze. Inoltre diciamo la verità, non sto proprio per niente bene. Anche leggere mi dà una certa nausea agli occhi. Pure ho letto un bell'articolo, un articolo di Auden sulle favole. Te lo manderei se tu, avendo seguito un mio vecchio consiglio, avessi imparicchiato un po' d'inglese. Ma ascolti mai quel che dico io? Non conto niente io, non conto. Ossia, un po' alla volta finisci con l'accorgerti che ho ragione e allora ti ricorderai e dirai «Ma guar-

402 Lettera ms.

403 Culotta.

da». Mi sta girando un po' la testa. È una bella noia. Inoltre credo che le pasticche datemi dal Pryor abbiano anche poteri di rimbambimento. Mi sono trovato varie volte, durante gli ultimi due giorni, ad andar via col sonno, così di pieno giorno. Poi ci si risveglia, ed è un po' più buio, ed è brutto esser soli. Mi sono riabituato al letto con materasso a molle - in principio era molto diverso da quello di Roma che fa un po' conca al centro (non so se hai presente il letto dove dormivo a Roma: fa appunto un po' conca, ma non è un cattivo letto.<sup>404</sup> etc.) Del resto sul tema dei letti si potrà tornare in seguito; uno degli scopi del falegname qui presente è appunto di aggiustare le zampe di questo.

Fai degli sbagli di ortografia nella tua cartolina. 'Avvocatizzi' e 'verrebbe'. Guai se non li facessi, intendiamoci (stavo a mia volta per scrivere 'gli facessi'). Sto del resto mangiando dei manderini che proprio un momento fa mi hanno portato. Beh, così vedi come leggo con attenzione quello che scrivi.

Sarà una cosa ovvia, ma resta vera: un periodo di letto come questo mio pone in tutta la sua drammaticità il problema dell'individuo che vive solo. E le compagnie avventizie non contano. Sarà che io non l'ho mai provato, il matrimonio, ma insomma adesso sarebbe quasi biologicamente giusto avere qualcuno accanto. E non aver questo qualcuno, scoccia. Sarà un luogo comune ma temo che sia vero. E siccome io con la massima probabilità resterò solo il resto dei miei giorni, vedo lunghe prospettive di tale scoccatura disegnarci nell'avvenire. Ecco. E se ci sono forti ragioni per aver qualcuno quando si sta male, ce n'è di ancora più forti per aver qualcuno quando si sta bene. Qualcuno *per cui* lavorare. Vecchie idee.

(un po' più tardi:) cosa curiosa, a proposito di matrimonio, è venuto qui il mio assistente Charles e mi ha narrato tutta la sordida storia del suo recente divorzio. Pare che per puro isterismo i genitori della fanciulla - se fanciulla può dirsi - abbiano instaurato un regime di persecuzione contro il povero Charles. Non gli vogliono consegnare i libri etc. Fra l'altro c'è una serie di volumi ottenuti dagli editori per il mio corso e altre cose strettamente neppure sue, sicché farò io una lettera ufficiale minacciando l'intervento del legale dell'università.

Questo non vedo come possa interessarti ma sai com'è, ti racconto tutto. Sono in letto e mi rompo le scatole. E comunque mi manchi, maledizione, avrei bisogno di guardarti e parlare con te e così via. Certo la storia di Charles è una sordida storia di americanucci maledetti - svedesi di origine - nel suo genere non priva d'interesse - gente che ha votato per Eisenhower beninteso. Qualche colpa l'ha avuta anche il Charles, intendiamoci - ma dei due è lui che sta

404 Segue, fino al termine della parentesi, una parte cassata e illeggibile.

dalla parte del cuore e dell'intelligenza (le due cose vanno insieme) e quindi in ultima avrà la meglio.

A scrivere (specialmente così con la tavoletta sulle ginocchia stando a letto) ci si mette tanto - pensa invece se tu fossi qui al mio capezzale che meravigliose e varie cose si direbbero.

(più tardi) Ecco ora tutti sono andati via e, armato di Nembutal, dovrò cercare di dormire. Ho ricevuto pressioni per andare a un *party* domani sera; è come si suol dire in mio onore ma chissà se ce la farò ad alzarmi. Dovrebbero esserci Houseman (il produttore del *Cesare*) e fra l'altro anche la Saroyan che mi è simpatica. Pare che lei e il marito William siano risposati per la *terza* volta - si sono divorziati due volte.<sup>405</sup> Sarà anche che ci sono dei bambini; e rompere un'unione con bambini è difficile. Uno si accosta sempre in modo speciale, con certe reticenze e restrizioni mentali, a donne con bambini di un altro. Vedi Alida ad es. Adesso sarebbe bello dormire. Buonanotte susto mio. In fondo ora è mattina là dove tu sei. Eccomi di nuovo alla pagina quattro. Ti scrivo queste pappardelle sconclusionate. mattina dopo:

È una splendida giornata - è prestissimo - mi sono addormentato alle nove essendo pieno di fiacche. Sto cascando da tutte le parti. La radio suona musica d'organo che risuona in quella scatola che è la stanza, mentre dalle persiane entra, a righe, un sole incipiente ed immobile; l'aria della mattina è ferma; evidentemente è caduto il vento. E io son chiuso qui dentro da giorni. Non si può semplicemente dire che penso a te - piuttosto sei presente. Nel senso pratico però non lo sei e allora è una bella fregatura.

Combinazioni: un mio allievo fa l'astrologo ed è venuto così di punto in bianco a chiedermi per favore data di nascita etc. etc. Mi dirà tutto, dice. Ha un volto fra il folle e il fesso, com'è giusto.

Con Dorothy Jeakins si parlava sere fa della mia teoria sulle donne italiane - specie italiane - come 'vittime'. Lei ne è esclusa, dicevo, perché lavora, esiste, piglia gli Oscar etc. «Che c'entra,» dice, «il fatto che una donna lavori o no, non c'entra per niente col fatto che abbia o no una identità spirituale (*spiritual identity*)».

Tu di *spiritual identity* ne hai (delle masse enormi, *forse*). *Forse* nella *maggior* parte inesplorate. In fondo è per questo che ti voglio il bene che ti voglio - per le tue debolezze (di vario genere oltre che di 'non-sviluppato'), per il fatto che hai bisogno di aiuto e non solo perché sei capace di darne tanto. Sei ora l'essere più caro che io abbia al mondo. Ed è appunto per questo che se un certo rapporto finisse col diventare impossibile, non ci si vedrebbe più. Dico 'ci si' perché la cosa accadrebbe per conto proprio, come cosa 'giusta'.

405 L'attrice Carol Grace (1924-2005), moglie di William Saroyan dal 1943 al 1949 e dal 1951 al 1952. Successivamente, nel '59, avrebbe sposato Walter Matthau.

Che frasi drammatiche, eh? Beh, qua bisogna rimettersi a dormire perché altrimenti non se ne va fuori. Ciao

P.

Arriva in questo momento la posta col volumetto culinario in cui mi chiami scaloppa. Beh, ciao, brioche mia. E grazie.

89 <sup>406</sup>

23 Feb. 53

Mi sono ufficialmente alzato. Sono stato in principio assai fiacco, ora va un po' meglio.

Essendo il compleanno di Washington, oggi è vacanza. Tutto chiuso. Noia, perché dovrei acquistare un mobiletto per metterci camicie etc. Con l'avvicinarsi del fatale 15 marzo (tasse) scopro che dovrò pagare ancora di tasse 600 dollari al governo degli Stati Uniti. È una tale fregatura che non riesco neanche a pensarci.

Mi sono lasciato anche trasportare a un *party* dato per me dalla buona Hanne,<sup>407</sup> dove c'era varia gente di quelli che mi chiamano *Pier!* Ma del resto mi chiami *Pier* anche tu; e al *party* tu non c'eri. Entrò a un certo punto una signora biondissima e io dissi, vedendola da lontano: «Ah, ecco Carol Saroyan, che mi piace assai». Ma quando poi si avvicinò rimasi un po' confuso - insomma, era o non era? Un effetto curiosissimo. E si spiega. Non era Carol, era sua madre. Questo fa molto America. Poi viene Carol in persona. Scoperta curiosa nei riguardi di Carol è che in fondo somiglia un po' a Chaplin; ora siccome io trovo che lui, Charlie, somiglia a Oona, e Carol e Oona sono amiche sin da ragazzine, tutta la faccenda ha un'aria curiosissima. Spero che tu stia meglio. È superfluo dire che ti penso molto. Sarai già a Venezia?

Atmosfera di tristezza, meglio non parlare neanche di questo. Certi momenti non si sa dove si andrà a finire. Forse 'sparirò'.

Stanotte mi son sognato che attraversavo con te due successivi incendi. Erano dei tremendi incendi eppure, non so come, il tono generale della cosa era piacevole.

Bene, così, ecco; baci

P.

406 Lettera ms.

407 Axman.



La nota comica: a R. gli son venute certe bollicine sull'organo' - cosa di cui rimprovera una sua amica in particolare, e l'assenza di bidet in generale. Non è niente di preoccupante ma lui mi telefona lamentoso e irritatissimo: «l'unico ferro del mestiere che mi è rimasto...».

90 <sup>408</sup>

24 febbraio [1953], stazione ore 14

Caro Pier,  
ad Ancona fino ad oggi per una ricaduta influenzale con febbre a 39. Alessandro<sup>409</sup> al mio capezzale che mi leggeva i *Dialoghi delle cortigiane* di Luciano.  
Ieri ho fatto la penicillina e ora corro a Venezia. Ma che tristezza! Ancona è anche bellina ma, per me, una città dove non si può che cambiare treno.  
Ciao pastrocchio mio, struconi e basi, basi e struconi

Lored

91 <sup>410</sup>

Venezia, 24 febbraio [1953]

Caro Pier,  
a Venezia ma senza corridoi del Bauer, con una nebbia fitta fitta e l'influenza ancora addosso (sarà poi influenza?).  
Insomma, pensa, mi sono rimessa a letto anche qui con un tale male alla testa, agli occhi, alle orecchie, al naso, agli zigomi, sotto le sopracciglia da diventar matti.  
E non ho febbre. Perché all'infuori di una notte di febbre a 39 ad Ancona, provocatami dal tentativo di un vaccino antiinfluenzale, io di febbre non ne ho mai avuta. Ma credo sia peggio. Certo è una maledizione sta storia, sono stufa, stufa, mi sento in un'isola, è da quando sei partito si può dire, anzi proprio da quel pomeriggio che sto male.

**408** Cartolina illustrata con veduta della stazione ferroviaria di Ancona. L'anno si ricava dal timbro postale che però porta il giorno 23 febbraio, non 24 febbraio come erroneamente scrive Loredana Balboni.

**409** Protti.

**410** Lettera ms. L'anno si ricava da riferimenti interni al testo.

Così non ho combinato ancora niente all'infuori di questi due viaggi Roma-Ancona, Ancona-Venezia con, se occorre dirlo, i suoi relativi incontri.

Cos'è stato l'ultimo, tra tutti, il più balordo: un industriale di fisarmoniche. Belloccio, anche, con un riso infantile e comunicativo. A Bologna, dove dovevamo cambiare treno, lui per andare a Milano io a Venezia (c'era un'ora da aspettare), siamo finiti insieme in una farmacia della città a comprare transpulmina e privina.

Ma certo che senza sta malora sarei ormai di ritorno a Roma, mentre così ho dovuto pregare De Villa<sup>411</sup> di ottenere un nuovo rinvio al mio interrogatorio. Domani gli devo telefonare e sentiremo.

Sono scomodissima, ti scrivo stando a letto, mi fa da tavolino un quadro, il madonnero che era appeso qui sopra il letto. Sta camera di Giorgio<sup>412</sup> che è di un triste, con sti due Vacchi<sup>413</sup> davanti agli occhi, ossessionanti, e ste luci basse e dirette. Tra l'altro qui in casa stanno tutti male. E sta radio sempre aperta? Ho una gran scontentezza, un gran vuoto. Insomma mi manchi, Pier, è inutile che me lo nasconda, sei l'unica persona che vorrei avere vicino; qui seduto in poltrona, o magari anche di là e sentirti battere a macchina, per quanto che anche se influenzata (è poi influenza?) tra i lini sai che panna! Cosa ne dici? Faccio male a scriverti così? Ma d'altra parte è così, cosa devo fare, mi salti fuori da per tutto e se penso a ciò che farò che potrà avvenire tu non manchi mai.

Vorrei ricevere tante lettere tue, chissà forse a Roma è arrivato qualcosa. Sarebbe bello leggerti qui in cuccia, al caldetto.

Voglio telefonare alla Nella. Ma poi saprà spedirmele?

Deve venire anche il Dottore tra poco.

Forse ho fatto male a non interpellarlo prima. L'unico consiglio buono finora me l'ha dato De Luca. Si tratta di fare delle inalazioni con un sistema rozzo fin che vuoi ma geniale direi. Prendi un imbuto da vino e con la bocca (la parte larga) copri una tazza di acqua bollente con transpulmina in pomata per es., quindi applichi alternativamente la parte stretta dell'imbuto alle narici e respiri. Magnifico, ti dico, magnifico. Se sei un po' raffreddato prova. Ma il sole della California ti avrà senz'altro scrollato di dosso qualsiasi residuo di bue italiane.

Non ti so scrivere in fondo che di miei mali, che trampano<sup>414</sup> di donna, vero? Per non dire susto.

<sup>411</sup> Uno degli avvocati che seguivano gli interessi legali di Loredana.

<sup>412</sup> Il fratello di Loredana.

<sup>413</sup> Il pittore Sergio Vacchi (1925-2016); nel 1965 sposterà Letizia Balboni, che si era separata da poco da Antonioni.

<sup>414</sup> Vocabolo dell'uso, specie nelle parlate regionali del nord Italia, e probabile italianizzazione del tedesco *trampel*, che significa 'goffo, sgraziato, maldestro'. In tale

Potrei dirti del Meggiolaro (mediatore) che ieri è venuto a trovarmi. Ci sarebbe sempre quell'offerta di 9 milioni e mezzo per tutto l'appartamento. Ma i servizi mi pare assolutamente necessario tenerli e così giovedì sera mi dovrebbe dare una risposta per il solo piano inferiore. C'è anche una certa signora Calzavara che dimostra interesse all'appartamento. Non vorrei lasciare Venezia senza concludere qualcosa. Qui c'è un tale bisogno di soldi, soldi, soldi, «è tutta una questione di soldi» ti sento dire. Ti devo aver scritto una lettera molto sconclusionata, ti riscriverò presto, baci ossequiosi e strucconi alle consistenze di sinistra. Ciao Pier,

Lor

92 <sup>415</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES 24

25 febbraio 1953

Sono di nuovo in ufficio. Ciò non toglie che abbia la testa piena di stracci umidi, come; e che abbia del resto anche più di qualche linea di febbre. Ma come spiegavo a qualcuno poco fa, c'è da scegliere tra la salute del corpo e quella della mente: se resto a casa ed a letto, do fuori da matto.

Strano a dirsi: in questo momento i miei fastidi fisici sono sovrastati da un senso di noncuranza, e di tenere piacevolezze. Perché? Sarebbe stolto negare che è perché poco fa a casa era arrivata una lettera tua; vedi mo' che sentimentalismi. Comunque, sta di fatto così, e lo dico, e ciccia.

(più tardi)

Lasciai il foglio sulla macchina e frattanto ho fatto una lezione, del resto piuttosto bella, sul *Tartuffe*. Ora andrò a casa ed a letto, credo. Ho un serio malditesta e quel pericoloso senso di caldo naufragio che dà la febbre.

E tu come stai? Non so neanche dove tu sia; parli di Ancona-Venezia ma precedentemente parlavi di interrogatorio fissato per il 25 ossia oggi. A Roma, credo? Insomma indirizzerò a Roma, ecco. Stai meglio, spero? Quella tua levata notturna per il vino brulé, così da sola,

---

campo semantico rientra questa parola nell'uso di Loredana: essa compare qui e nella lettera dell'1 maggio 1953, in questo caso riferita a Nella, la sua donna di servizio.

**415** Lettera redatta in due momenti della giornata e da due luoghi diversi, ossia dall'ufficio dell'UCLA e da casa: ds la prima parte, ms la seconda.

mi dà una pena; e un senso di cosa sbagliata perché io non ero presente (se occorre dirlo). Magari mi sarei dovuto sottoporre anch'io a somministrazioni di valeriana.

Ecco, così, ciao per ora

P.

Di' a quello dei telefoni che c'è una differenza di sei ore fra l'Italia e New York, e ci sono poi altre 3 ore di differenza con la Calif., in tutto dunque *nove*. E qui è *più presto* (ossia il sole, che va verso occidente secondo la sua vecchia abitudine, arriva qui più tardi). In conclusione, quando là sono le 5 del pomeriggio qui in California sono 9 ore *prima* ossia le 8 del mattino.

più tardi a casa: Ho febbre verso i 39 e tutto il resto. Testa che scoppia. Il medico considera la cosa del tutto normale. Forse meglio così perché sono obbligato a curarmi di questo affare. Scusa la pessima lettera. Spero solo che tu stia meglio. Ciao buonanotte. Il vicino Phillips imposterà questo. Ciao cara

P.

93 <sup>416</sup>

3 marzo [1953]

La cartolina è di Venezia, ma sono a Bologna alla stazione dove sto attendendo la coincidenza per Roma. Domattina verrò interrogata in tribunale.

Ti ho letto per tutto il viaggio, fino a qui, povera gnocca mia influenzata.

È una giornata splendida oggi, mi richiama quel tuo «veleggiare» in macchina a radio accesa.

Ti scriverò prestissimo, baci

Lor

---

416 Cartolina, con la riproduzione di piazza San Marco. Timbro di Bologna, anno non leggibile, dedotto da riferimenti interni a lettere precedenti.

3 marzo [1953]

La carta l'ho comperata dal tabaccaio della stazione di Bologna, e ora sono in treno verso Roma. Scrivo a matita perché con sto traballamento probabilmente con la penna scarabocchiere tutto. Caso strano, non si spiccica parola oggi. Ti dirò, non ne ho neanche voglia. Davanti a me una signora tutta cipria e pastelli, guarda fuori dei vetri con aria nostalgica. Capelli perla, veli rosa al collo, emana odore di glicini, ci guardiamo ci facciamo larghi sorrisi, ma non sa una parola di italiano. Lui è bellissimo, lineamenti delicati, sui sessanta, in blu rigato con garofano rosso all'occhiello e gilè abbottonato in sbiego. Devono essere inglesi. Ho deciso, imparerò l'inglese, appena sarò *ferma* prenderò lezioni. Dico ferma perché non è escluso che venerdì, fra tre giorni cioè, debba tornare a Venezia. Sembra si concreti la vendita di S. Polo - appartamento Ivancich. La signora Calzavara, con cui traffica l'Errino, ne sembra entusiasta. Ha chiesto anzi se le cedessimo anche qualche quadro. Errino la portò tra una scala e l'altra nel nostro appartamento e rimase pare affascinata dalle pareti. Le piace tutto, la posizione, la riva, il fatto che di sopra si abiti noi e sotto Errino; ma cosa vuoi che ti dica mi sembra una cuccagna troppo grossa.

Le necessita però tutto l'appartamento condizione *sine qua non*.

Non si è parlato ancora di prezzo definitivo, si doveva farlo domani l'altro, ma io ho [sic] dovuto partire per sto maledetto interrogatorio. Così continuerà a trattare Errino che mi pare persona adattissima con questa signora di oltre quaranta ma ancora piena di desideri. Ho raccomandato anzi ad Errino di essere 'generoso'. Siamo pronti a retribuirgli largamente un eventuale colloquio intimo, gli ho detto. Vedremo insomma.

Col Meggiolaro invece niente. Tante parole e conclusione zero.

Caro Pier, sai stamattina prima di partire ho ricevuto finalmente quattro lettere tue rispeditemi da Roma. La Nella è lenta anche nel rispeditare lettere. Che strazio.

L'ultima in data 19 febbraio, quella della influenza. Le ho tolte dalle buste, le ho inflate con cura nella borsetta e me le sono portate in treno, felice e ansiosa di leggerle. Volevo essere in cuccia, comoda, tranquilla, e infatti un treno vuoto, uno scompartimento di prima dove ero assolutamente sola.

Ma che struccacuore saperti a letto, influenzato, tutto solo nella casa americana, povero cucciolotto malato. Mi è saltato il sangue in gola e il primo impulso: prendere un aereo o che so io, e correre da te. Ma non da *nurse*, girarti intorno, sedermi sulla sponda del tuo let-

---

417 Lettera ms. L'anno è dedotto da riferimenti interni.

to, chiacchierare e ridacchiare. Sarebbe molto bello. Oltre ad averla avuta contemporaneamente questa influenza è anche della stessa natura, mi pare.

Io sto meglio ora, per quanto mi sia rimasta un po' di tosse e la voce un po' rauca, dovresti quindi star meglio anche tu, dovresti.

Certo sto parallelismo, come tu dici, mi dà una grande tenerezza, pastrocchio mio santissimo.

Stasera a Roma spero di trovarti ancora, e che tu mi dica che sei ormai guarito.

Cos'è questa lontananza, è troppo grande, l'oceano di mezzo è la follia. Non posso non pensarti, malato e solo, che pena, mi prende l'ascensore nello stomaco, e questa impossibilità di fare qualcosa per te, è come una maledizione.

Ma dico io, non ci si poteva ammalare prima a Roma insieme? Che magari tra un «ti fa dolore?» e un «hai fame adesso?» e altre storie, noi questa influenza l'avremmo saputa indubbiamente ovattare e trovare anche il lato allegro della cosa. Invece così, che tristezza. Ben ciao, siamo all'altezza di Arezzo, e i colori fuori dai vetri sono stupendi. Ho una gran smania di arrivare, di sapere che sei guarito. Tenerezze

Lor

Hai saputo della *Signora senza camelia*? Venerdì scorso prima in tutta Italia. Il film è stato contrastatissimo.

C'è chi ne dice molto bene, chi lo stronca del tutto. Ti invierò le critiche.

Michelang. con cui ho parlato per telefono da Venezia, mi pare giù, disorientato. Sono curiosa di sentire a Roma poi ti saprò dire.

95 <sup>418</sup>

5 marzo 1953

My dear susto,

mi sono alzato finalmente dal letto; ho ripreso anche la mia attività collaterale di professore. Cosa siano stati i giorni dell'influenza numero uno, e più ancora, quelli della ricaduta, meglio non provar neppure a descrivere. La ricaduta ha avuto a temi principali la testa (sempre piena di panni bombi e di nausea), gli arti in genere e specie le gambe, e infine gli stomaci e gli intestini. C'è come sai an-

418 Lettera ds.

che una influenza intestinale. O meglio, questo virus maledetto gira per tutto il corpo, sostando or qui or là. Fra l'altro, come ho detto ci fu un dolore pazzesco alle gambe, a tutti i muscoli; un giorno mi ha preso in maniera tale che mi riusciva impossibile rimaner fermo a letto e mi aggiravo, letteralmente urlando, sbattendomi di poltrona in poltrona, per terra, etc., nonostante la febbre a 39 e passa. *No te digo*. Veramente credevo di dar di volta al cervello. Il medico Dr. Pryor disse che anche tali dolori alle gambe sono caratteristici dell'influenza di questo tipo. Mi dette parecchia codeina e lo calmammo un poco. Passate poi definitivamente le febbri, i dolori, etc., sono rimasto naturalmente uno straccio. Cerco di ovviare a questo nutrendomi di bistecche (per alcuni giorni non presi che dei sughi d'arancio) e la mattina addirittura di ricotta e marmellata di castagne, vettovaglie queste che ho trovato in uno dei negozi italiani di alimentari. Però mi sa che qua la ricotta è un po' diversa, ha un che di eccessivamente salato. Ad ogni buon conto, appena levatomi dal letto andai appunto ad uno di questi negozi e fra l'altro acquistai alcune mozzarelle. Per recarmi a tale negozio, che è all'angolo del Santa Monica Boulevard con La Cienega<sup>419</sup> (tanto perché tu ti orienti) dovetti valermi di una Plymouth prestata da quelli che mi stanno riparando la Dodge. È una macchinetta un po' cazzoppa<sup>420</sup> ma insomma potrà andare fino a domani quando mi restituiranno la mia. Ho fatto anche incorniciare quelle stampette e le ho messe nell'ufficio. Vien naturale darti questi dettagli dato che un po' è come se tali cose tu le stessi facendo con me. Ho appeso le stampette ai muri; il mio assistente Charles,<sup>421</sup> che in fondo è un po' mona, è entrato e non le ha viste. Ora stiamo aspettando di vedere quando se n'accorgerà.

A letto, fra una crisi e l'altra, mi son riletto tutto Cecov. Anche *Il Gabbiano*, *Zio Vania*, etc. Poi è venuta la tua lettera, quella dal letto di Venezia. Mi strazia e mi deprime sentire che stai (o stavi allora) poco bene; eppure d'altra parte la lettera ha anche un effetto non deprimente, un effetto anzi direi innalzante. Ecco appunto. Certo che sentire che sei (o eri allora) a letto è triste; a maggior ragione ciò mi riesce scoccante per il fatto di non essere ivi. Ho cablografato e ricablografato. Ora indirizzerò queste righe a Ven.-Dduro, ma chissà se sei ancora là. Certo che al momento in cui è arrivata la tua lettera, la frase «il sole della California ti avrà scrollato di dosso etc.» suonava involontariamente alquanto ironica; inoltre qui per alcuni

419 La Cienega Boulevard, importante arteria stradale della California.

420 Termine gergale, in uso nel linguaggio quotidiano e non particolarmente connotato in direzione regionale, a indicare un oggetto dal funzionamento difettoso. Evidente la derivazione onomatopeica.

421 Culotta.

giorni ha fatto abbastanza freddo. Ora si è rimesso in carreggiata. Durante il primo, e più lieve, attacco influenzale scrissi varie volte bislungamente dal letto; ma sempre a Roma. Evidentemente tali lettere, precedenti anche alla tua sosta anconetana, non le hai (o non avevi) ancora avute. Il problema è: la Nella le avrà rispedito? Saprà far questo? Afferrerà il concetto stesso di rispedizione?

Speriamo ben che tu stia meglio. La concomitanza delle nostre influenze, come scrissi anche per telegramma, è straordinaria, ma in fondo non deve sorprendere affatto. Perfino la febbre ha raggiunto gli stessi livelli, e forse proprio nel medesimo periodo o press'a poco. Insomma speriamo che tu abbia abbandonato il letto, e non lo abbia abbandonato a favore della cella del penitenziario; insomma mi interessa anche sapere del tuo famoso affare giudiziario. A proposito di letto e d'altre cose tu dici a un certo punto «sai che panna!» – e non posso, non posso darti torto. Mah. Cose, cose. Oh Dio. Uff. In malora le distanze. Vorrei sapere di più della *Sig.ra senza camellie*. Il *Corriere* con la recensione è arrivato qui lunedì (pensa il *Corriere* di sabato: è stupendo).<sup>422</sup> Ma è naturalmente l'unica critica che ho letto; è discreta. Immagino che farà giuoco nel senso che contraddice alla leggenda del film immorale etc. al tempo dei tempi avevi detto che avresti forse mandato altri ritagli. Mah. Chissà. Ho scritto, anzi telegrafato, anche agli Antonioni in questo senso ma finora niente. Michel. mi ha scritto una lunga e interessante lettera alla qle non ho ancora risposto; questa che scrivo a te è la prima lettera che scrivo dopo le mie malore influenzali; la prima, a te; perché? Mah, chissà. E capace che ne scrivo delle altre, magari. Frat-tanto ti bacio e ti struconeggio. Ciao,

P.

Scrivi almeno subito come stai. Rileggo la tua lettera e mi scoccia che tu non avessi già visto un medico. Ora è sera e so già che se con la posta di domattina non ci saranno notizie comincerò a fremere.

---

<sup>422</sup> La recensione siglata Ian. [Arturo Lanocita] comparve nella rubrica «Rassegna cinematografica» del *Corriere della sera* di sabato 28 febbraio 1953.



UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES 24

6 marzo 1953

Cara influenzata e, adesso, galeotta, fammi sapere subito se ti hanno tradotto a Regina Coeli, alle Mantellate o dove. Indirizzo preciso, numero della cella etc. A parte gli scherzi facci sapere qcosa; oh Dio, adesso sei anche nelle mani della giustizia come se non ci fossero già abbastanza pericoli. L'ipotesi più verosimile è che tu avrai incantato le giurie, rincoglionito i giudici, sciolto l'edificio stesso della legge. Col giudice vi state già scambiando, sono sicuro, idee sul modo di curare l'influenza e simili, e sua moglie, sulla quale ormai sai tutto, è probabilmente in questo momento in treno per andar a fare la celebre cura di Musile.

Scrivo dall'ufficio come vedi. Qui fa ormai caldo; sole stupendo etc. ma il tutto fa un po' colonia, un po' Africa, o forse, un po' Libano. Prevedo che presto, se continua di questo passo, si dovranno inalberare i lini e popolini.

Beninteso la tua cartolina (quella *di* Venezia ma *da* Bologna) è arrivata stamattina, e iersera avevo imbucato una lettericciuola indirizzata a Venezia-Dorsoduro; nella quale avevo appunto scritto qualcosa come «se entro domattina non vengono notizie sulla tua salute qui si comincerà ad agitarsi».

Scrissi agli Antonioni chiedendo fra l'altro qualche ritaglio sulla *Signora senza cam*. Vedo però in un *Corriere* che Michel. andava a Milano per un dibattito sulla *Signora* stessa; e chissà magari la Cicci ha preso su per uno dei suoi soliti viaggi via da Roma. Nella mia lettera di ieri ricordavo anche una tua vaga allusione passata alla possibilità che tali ritagli me li mandassi tu. Questa macchina non fa bene gli spazi. Beh. Ciao. Mi manchi. A presto; sbaciozzamenti,

P.

Il decesso di Stalin come lo hanno preso i vari là? Beh, immagino che non sia facile dirlo in breve.

97 <sup>424</sup>

7 MARZO 1953

CARO PIER  
SONO QUI ET RIMANGO SIGNORA CALZAVARA TEMPORANEA-  
MENTE SFUMATA SCRIVI DUNQUE ROMA SAPERTI CONVALE-  
SCENTE MI RASSERENA BACI TENEREZZE STRUCONI

TUA BRIOCKE [sic]

98 <sup>425</sup>

Los Angeles, 8 marzo 1953

È domenica e suonano le dieci - del mattino. Ossia a Roma suonano le sette della sera. Ho dormito come uno zocco fino a mezz'ora fa; dall'influenza in poi, dormirei sempre. Iersera p.es. ci vollero due bistecche per svegliarmi e rimettermi un po' in carreggiata; alle bistecche si aggiungeva lo spettacolo della giovine signora nella cui casa ci trovavamo - la Saroyan - la quale faceva andare il grammofo- no con dischi dell'operetta South Pacific ed eseguiva le varie canzo- ni con gesti da palcoscenico e movimenti delle labbra perfettamente sincronizzati alle voci che uscivano dal grammofo- no. Insomma una specie di doppiaggio a rovescio. Avevamo portato anche il Ribolla e risultò che lui e la Carol Saroyan avevano parecchie conoscenze in comune come per esempio a New York la contessa Cassini; tanto per dire.<sup>426</sup> Tornando a casa (Carol vive a Pacific Palisades ossia da qua bisogna percorrere il Sunset quasi fino al mare) c'era un nebbione degno della Lombardia d'inverno, alquanto fascinoso. E ho dormi- to, come dicevo, fino a mezzora fa, coadiuvato in questo dalle sud- dette bistecche ma anche da alcune vodke.

Ho scoperto una marmellata di castagne, francese di fabbricazio- ne, simile alla nostra benché venduta in barattoli. (Carissimi, devo dire). È zuccherosa al punto di diventare filamentosa; ha un che di fluido. E debbo dire che, se si tenga presente in quali momenti e cir-

---

424 Telegramma inviato da Roma.

425 Lettera ds.

426 La contessa Marguerite Cassini, moglie del conte Alexander Loiewski, diploma- tico russo. I figli della coppia, Oleg e Igor, cominciarono ad usare il cognome mater- no dopo l'approdo in Italia, a Firenze, dove la madre fondò una casa di moda. Nel 1956 Marguerite pubblicò a New York le sue memorie, per la Harper & Bros: *Never a Dull Moment: The Memoirs of Countess Marguerite Cassini*.

costanze tale vettovaglia venne spesso consumata a Roma, momenti che il sapore suo stesso non può far a meno di richiamare, quell'aspetto fluido e solido insieme, mollaccione eppur consistente, risulta d'un sensuale quasi insostenibile. A proposito, col latte americano va d'accordissimo.

È arrivato testé il tuo cablogramma; tanto per semplificare hanno femminilizzato tutto: Piermaria Pasinetta, dice in copertina, ossia in bustina. Dice anche: «Sono qui e rimang» - come il Bertoldo una volta. E la firma è «Briocke» che come nome fa un po' spiaggia fiamminga. Del telegramma sono stato naturalmente esilaratissimo. La Calzavara dunque niente per ora; e il Maggiolaro? È tutta una questione etc. Certo che tenere i servizi e applicarli al piano di sopra sarebbe veramente un sogno. Qui ho fatto rinnovare la vecchia Dodge che adesso ha un'aria lucente e corretta. Ho scritto anche agli Antonioni nella speranza che qualcuno mi mandi qualche dato e ritaglio su come va la *Sig. senza cam.* Michel. nella sua lettera diceva che bisognava appunto aspettare l'esito della *Sig.* stessa per averne qualche conseguenza anche nei riguardi del film seguente, ossia quello padano. In una parentesi Michel. alludeva anche al fatto che Claudio si sarebbe offeso per la mia repentina partenza senza salutarlo. Ho scritto due righe anche al Claudio dal profilo 700sco.<sup>427</sup> Che altro c'è di nuovo? È difficile far rendere la letteratura. Eppure si continua. Oltre ad aver le mani nel romanzo, sto intelaiano il racconto *Le vittime* del quale a onor del vero non ho scritto finora più di 6 pagine. Presumo che la prima frase dovrebbe già indicare un certo mondo e personaggio: «Bastò a Genziana Horst attraversare l'anticamera, entrare nel salotto dei Solmi e guardarsi intorno un momento, per capire che la serata sarebbe stata inutile: di veramente importante non c'era nessuno».<sup>428</sup>

Circa i figli del padrone di casa (Orlando Solmi). Un giornalista che era amico di Genziana ma che è «da tempo superato» - ossia Tranquillo Massenti - diceva una cosa che trovo giustissima ossia che i loro nomi (Duilio, Marino e Sebastiano) «fanno venir in mente la Lega Navale». Questi personaggi però appaiono solo nelle prime due

427 Non identificati. Tra i corrispondenti di PMP non identificati presenti nel Fondo Pasinetti custodito al CISVe, segnalò il biglietto 97.33, senza data, e una cartolina illustrata firmata «Claudio et al», e datata 27 settembre 1980.

428 Il «romanzo» è *Rosso veneziano*: vedi lettera del 10 aprile 1952. A partire dal 1957 il carteggio consente di ricostruirne la storia pre-editoriale. Lo scrittore ne pubblicò il primo capitolo, con il titolo *La morte della nonna*, nella rivista *Botteghe Oscure* nel 1957 (*Quaderno* n. XIX, 1957, 500-28); nella nota che lo accompagna, PMP annuncia come prossima la pubblicazione del romanzo, del quale il racconto è il primo capitolo, riferendosi ad esso con il titolo *Gli eredi*. Il 'racconto' *Le vittime* è il primo nucleo di quello che diventerà il secondo romanzo del ciclo dei Partibon, cioè *La confusione*, pubblicata per Bompiani nel 1965, e per Rizzoli con il titolo *Il sorriso del leone* nel 1980.

pagine; poi Genziana Horst entra nel salottino dietro, e cominciano altre cose.

Qui fa un certo caldo. Ed è incredibile lo strascico di debolezza che queste influenze lasciano. Almeno per un paio di settimane, dicono. È arrivato ql mobiletto per la biancheria che purtroppo mi appare bruttissimo e neppur molto comodo. Io in fondo non ho pazienza a scegliere certe cose. In compenso conterrà camicie stirate bene: la lavanderia molto esclusiva che Ribolla usava da anni e dalla quale sono riuscito a farmi accettare (non prendevano più clienti nuovi da anni; avevano rifiutato il console etc.) lavora, mi sembra, in modo egregio. Sono andato di persona a persuaderli; per fortuna si trattò di persuadere due donne. Ho fatto loro ogni sorta di complimenti e mi sono abbassato alle più umili preghiere. E ho ottenuto. Anzi vedendo quanto cosciente io fossi dei loro meriti, mi mostravano con orgoglio le camicie dei loro clienti allineate sui banconi: «Vede, questo p.es. è un cliente che abbiamo da quindici anni. E guardi questa che bella camicia». Era del Battistoni. In fondo si potrebbe ricostruire tutto un mondo di scapoli europei a Los Angeles (o forse non solo scapoli; qui rarissimi lavano in casa) attraverso il banco della lavanderia e le etichette delle loro camicie.

mattina dopo ossia lunedì

Sono stato interrotto da chissà cosa; e ora sto in procinto di andar giù all'università. Comincia un'altra settimana; passano prestissimo. Nel mio racc. intitol. *Le vittime* fa la sua apparizione il figlio di Odo Partibon, Bernardo. In fondo è naturale scrivere sempre intorno allo stesso mondo, o a mondi confinanti. Da bambino, a Corniano, lo chiamavano Nino. Quando, nel mio rom., Enrico Fassola scende dalla Germania e si ferma a Corniano per compiere una specie di commemorazione del fratello aviatore caduto (Massimo), incontra Maria e le chiede appunto: «E Nino?» E lei risponde appunto che Nino è in America. Appare per la prima volta in *Le vittime*, in un momento in cui si trova in Italia. Entra così:

«Buonasera Marialuisa», disse Genziana rispondendo al saluto della piccola Airoidi che s'alzava in piedi e la guardava con timidezza. La Airoidi aveva forse sei o sette anni meno di lei; ma Genziana sentì che l'abisso fra loro non era scavato solo da questa differenza di età. Non le lasciò il tempo di fare presentazioni. «Io sono Genziana Horst», disse stringendo la mano della piccola signora forse quarantenne che, accoccolata a gambe rientrate nella sua poltrona accolse quella presentazione senza dire a sua volta il proprio nome, ma con una dolcezza incuriosita e disarmante negli occhi chiari. Costei accolse per un lungo momento la mano magra di Genziana nella propria, che era piccola e soffice. Come se quel contegno della scon-

sciuta la irritasse un poco, Genziana si volse di scatto al biondo che era con le due donne e porgendogli la mano disse nettamente: «Buonasera, e lei chi è di bello? Non credo d'averla mai vista».

Bernardo Partibon assentì con un cenno del capo mentre s'alzava, altissimo e corpulento, e mormorando il proprio nome strinse la mano che Genziana gli offriva. Le fece posto accanto a sé, in un suo modo pratico e servizievole, come per aiutarla ad uscire da quel suo leggero smarrimento. Mentre sedevano uno accanto all'altra, continuava a fissarla. Dopo un silenzio, sempre guardandola, disse con voce lenta e profonda: «Mi parlavano di lei i Boschinetti».

«Umberto?»

Dopo un'altra pausa egli assentì adagio: «Umberto».

«Ah lei conosce Umberto Boschinetti? Siamo vecchi amici. Adoro Umberto».

Di nuovo egli annuì. E dopo un silenzio aggiunse «È il mio agente qui a Roma».

Beh, basta, si fa così tanto per dire. Si potrebbe continuare. Gli occhi di Genziana Horst p.es. sono fatti - come Bernardo Partibon osserva - della stessa pasta delle meduse - quel «che di acquoso e carnoso insieme», e «quella trasparenza opaca, quella scivolosità scostante». Ti raccomando di stare pienamente meglio, come del resto mi sembra di arguire dalla tua cartolina bolognese e dal tuo cablo romano. Qui fa piuttosto caldo, come si diceva. Ieri non potetti (o meglio 'potei'?) neanche andare alla spiaggia perché andavo a colazione con un certo Kinberg,<sup>429</sup> poi passammo a prendere un *drink* da una certa Mary che dipinge ed è più o meno incaratata con un oculista letterato, tra le altre cose miopissimo, come forse si addice a un vero oculista; porta queste lenti spessissime come fossero pubblicità. Ciao, ti bacio

P.

---

429 Jud Kinberg (New York, 1925-2016), produttore e sceneggiatore cinematografico statunitense.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES 24

10 marzo 1953

Sono di nuovo in ufficio. Figurati che sta quasi piovendo, un susto di pomeriggio. È giunta, macché giunta, è arrivata stamattina quella tua lettera a *lapis* nella quale eri in treno. La concomitanza delle influenze. L'ovvia tristezza del fatto di non averle trascorse insieme; ne avremmo in qualche modo tratto anche delle piacevolezze, è vero. Come, non si sa. Sono cose indefinibili, incomunicabili, uniche etc. Come rilevavo un momento fa scrivendo un'abbastanza preoccupata nota agli Ant., io erano anni o perlomeno mesi che andavo dicendo di Stalin «Quell'uomo bene non sta». Beh, ecco. Nota abbastanza preoccupata non tanto per Malenkov<sup>431</sup> quanto per la *Sig.ra senza cam.* e la tua frase in proposito. Io, è la prima che sento; come ho già detto, lessi solo la recensione del *Corr. della sera* per la buona ragione che m'arriva aereo; e in complesso mi pareva discreta. In che cosa siano consistiti i contrasti cui alludi, assolutamente non so. Vedo però che non è più in programma a Milano; c'è rimasto solo una settimana, e ciò probabilmente è poco. E sempre aspetto qualche altro ritaglio e qualche particolare.

Questo ufficio è assai bruttutto però è illuminato al neon. C'è una specie di lampadario, diremo così, una specie di griglia rettangolare pendente in mezzo al soffitto. Lo scrittoio è di legno perfettamente da ufficio; in uffici più nuovi hanno scritto grigiazzurri di metallo, forse preferibili. Me n'hanno promesso uno, ma quando? Tante volte io penso che forse non sarebbe una brutta idea trasferirsi a New York. Poi magari uno rimpiangerebbe sempre la California. E poi a New York che si fa? Certo, fra un paio d'anni sarà a cinque o sei ore di aereo da Roma. Purtroppo a questo punto sta andando a puttane il nastro della macchina. L'amministratraz. universit. dovrà sostituirlo. Riscriverò presto da casa. Sto lavorando abbastanza intensamente alle mie prose. Pensa che sono ancora debole dall'influenza. Deve ben essere dall'influenza, dato che l'età non può essere; io sono sempre più giovine, più brillante, più desiderabile. Certo che dormo a lungo - anche dieci ore per notte. E mangio, anche, a lungo. Qui fa un caldo forse già più estivo che primaverico. Qui in ufficio poi si crepa perché oltre ad essere ricchi qui sono anche mone sicché tengono i

430 Lettera ds la prima parte, ms la seconda.

431 Georgij Maksimilianovič Malenkov, (1902-1988): succedette a Stalin dopo la sua morte e governò l'Unione Sovietica dal 1953 al 1955, prima di venire rapidamente scalzato da Kruscev.

termosifoni accesissimi. È normale togliersi giacca e cravatta, solo che un *professore* (io sono appunto ciò) non può farlo. Quei lazzaroni di studenti, invece, camicie hawaiane! Del resto se è un po' freddino la sera è bello avere termosifoni accesissimi e finestre spalancatissime. Il mio riscaldamento a casa è a gas (non so in che maniera perché io non vedo che il termometrino regolatore, e delle bocche d'aria calda) e va appunto così: acceso, finestre aperte. Cionondimeno - e tenendo anche presente la perenne acqua bollente - il costo del gas del mese non era più di quattro o cinque mila lire, forse meno, direi. Beh, a presto. Ciao, ti bacio e ti spalloccolo

P.

100 <sup>432</sup>

13 Marzo 53

Cara,

ti scrivo dalla scrivanietta quella antica ed è per questo che scrivo a penna - altrimenti non sarebbe in carattere - poi questa scrivanietta ha certi usi che forse ti spiegherò.

Scrivo rapidissimo proprio solo per ringraziarti dell'invio di quei ritagli - in fondo l'unico che ne dice male è *Milano-sera*<sup>433</sup> che mi sembra comunque del tutto indimostrato come giornale - *Giorno* e la *Gazz. d. Popolo* lodevoli - i 'sinistri' naturalmente partigiani (quel «diplomatico atlantico» è un tocco infantile). Sono ansioso di aver gli altri che mi prometti in busta. Che ne hanno detto i settimanali? Qui di *Europei* non ne ho ricevuti neppur uno nonostante gli abbonamenti. Il *Corr.* però arriva beninteso. Anche la tua lettera stavolta ci mise solo tre giorni. Basta. Sono *giù*, ecco il punto, stasera sono proprio giù di umore e di tutto. Triste, solo, nonostante che aspetti d'incontrare compagnia che infine non m'interessa - e giù anche nel fisico; stanco, e credo con linee di febbre, di quella che credo si chiami febbre da stanchezza. E per essere completi nel susto, 'ho palpitazioni' - quelle situazioni per le quali tu subito imponi il riposo e la valeriana, aggiungendo, alle mie obiezioni, che è innocua e che «la prendono anche i bambini» - anzi: «la si dà» ai bambini. Frase che hai detto 158 volte; e ben vorrei sentirtela dire una 159esima, in fondo.

Qui mi guardo intorno ma non vedo traccia di valeriana. Beh, così per ora. Grazie dei ritagli che in fondo rappresentano anche il tuo la-

432 Lettera ms.

433 Tommaso Giglio, rec., *Milano Sera*, 5 marzo 1953.

to *diligente* - hai in fondo anche una calligrafia diligente.  
 In foglio precedente mi hai espresso la ferma intenzione di studiare la lingua inglese. Bada che ho letto tale frase con attenzione e *non la dimentico*. Non dico altro.  
 Non capisco i contrasti del pubblico, dico, alla *Sig.ra dalle [sic] camelie*. Che ci fossero dei pagati dall'opposizione? I critici più autorevoli sembrano tanto favorevoli e ragionevoli (che rime).  
 Esco, tornerò al + presto e mi calumerò a letto. Anzi, mi metterò - il verbo 'calumarsi' è destinato ai mettersi-a-letto più piacevoli.  
 Hai capito? Ciao, ciao, baci

P.

101 <sup>434</sup>

Domenica 15 marzo [1953]

Caro Pier,  
 si presenta una domenica fiacca fiacca, ma quando mai le domeniche romane sono dinamiche? Fredda tra l'altro anche se c'è il sole. Suona il telefono: cosa fai oggi? cosa si potrebbe fare? La Giannina, la Giuliana, queste. Ci risentiremo nel pomeriggio e ci troveremo con tutta probabilità allo stesso punto.  
 La Cicci è via, non si sa bene dove, Gogliarda *[sic]*<sup>435</sup> a Milano, Titina sull'oceano, beata lei, Pietro a Napoli, Claudio anche, ne rimangono ben pochi e quei pochi assolutamente smonai. Anche Alida col Piero Piccioni<sup>436</sup> si dice siano a Napoli.  
 Claudio l'altro giorno mi ha telefonato per dirmi che aveva ricevuto una tua lettera, ne è rimasto piuttosto toccato sembra, me la sono ti dirò anzi fatta leggere, le tue lettere, a chiunque siano inviate mi interessano sempre.  
 È l'una e io sono ancora a letto. Tra poco la Nella mi dirà che è pronto, ma chi ha voglia di mangiare? Di là poi, da sola, su quel tavolino-tto da spiritismi. A proposito, quale è stato il responso di quel tuo alievo astrologo sul tuo oroscopo? Me lo dici?

<sup>434</sup> Lettera ms. L'anno si evince da riferimenti interni. Sul margine superiore della prima facciata compare l'annotazione di mano di PMP «morto Stalin»; la grafia rimanda ad anni tardi, probabilmente al periodo di preparazione di *Fate partire le immagini*.

<sup>435</sup> Goliarda Sapienza.

<sup>436</sup> Dopo la separazione dal marito Oscar De Mejo, Alida Valli si era legata al musicista e compositore Piero Piccioni (1921-2004), dalla metà degli anni Cinquanta uno dei più noti autori italiani di colonne sonore cinematografiche.



Ho letto il *Messaggero*, mi sono soffermata a lungo come faccio ogni mattina sulla pagina della piccola pubblicità e precisamente sulla colonnina: «Ville case terreni». Ho sottolineato una serie di annunci, ho fatto mille telefonate e domani lunedì si ricomincia. Perché da una settimana in qua è tutto un via vai di gente che viene a vedere la casa. Piace, piace molto in genere, ma più di sette milioni nessuno ti offre (e io mi sono impuntata su otto).

Non ti dico altro che ieri ho ricevuto ripetute congratulazioni per l'arredamento: «un arredamento perfetto, signora, meraviglioso». Tu capisci vero? Questa la figlia dell'ex prefetto di Grosseto venuta a visitare l'appartamento appunto col padre il futuro marito e la sorella. Una famiglia di bassotti (di gamba corta) con grandi nasi e occhi di taglio all'ingiù. Domattina alle undici attendo il senatore Umberto Ricci, vedovo con due figli maschi, me l'ha detto lui per telefono poco fa. Certo che avere certe case da vendere può essere un modo come un altro per conoscere gente. È che è sempre gente impossibile, altrimenti si potrebbe anche ingranare. Ma fatto sta che non si conclude un accidente, soprattutto non si trova nulla da comprare. Perché di giri ne ho fatti una quantità, ed è di uno stanchevole tale andare in giro per case. Sono in mano ormai di tutte le agenzie di Roma. Ieri con una balorda di una mediatrice ne ho visitato di stupende in via S. Valentino (Parioli alti), attici superbi, ma 15, 18, 20, 24 milioni. O soldi, soldi! Il curioso è poi che nonostante queste precise e incrollabili intenzioni di cambiar casa, mai come in questi giorni mi sono data tanto da fare per migliorare questo appartamento. Pensa sono riuscita, e senza pagare un centesimo, a far cambiare di sana pianta il telefono. Un apparecchio nuovissimo, ultimo modello, soffice e sensibilissimo con lunghi fili sottili, utilissimi.

Ho trovato poi un certo Gallinelli, falegname, che da qualche giorno ormai alle due e mezza del pomeriggio si presenta puntualissimo a casa e si mette a lucidare, a trasformare mobili: il tavolino quadrato chiaro e sporco dell'ex sala da pranzo è diventato per esempio un tavolinetto marrone, lucidissimo di proporzioni molto più piccole e armoniose col suo cristallo sopra, quella specie di comodino che c'era in salotto (studio) uno strapuntino per la mia toilette; dei due letti, il mio e quello della Nella, ne è risultato un solo grande lettone, un letto come si deve insomma, senza più schiene d'asino, un po' duro magari (ma a me piace in fondo il letto che non si infossa, a differenza di te mi pare) un letto dove finalmente ci si può vivere dentro. Ma sai tanto è inutile, brutta è e brutta rimane sta casa, e soprattutto quel senso di triste non ci son santi da farlo sparire.

Di Venezia ti ho già detto, mi pare. La signora Calzavara sparita, con tutti i suoi entusiasmi, la fretta di concludere ecc. al momento buono telefona ad Errino per dire che deve di corsa assentarsi da Venezia per trattare un affare di brillanti. Chi l'ha più vista? Una svitata, non c'è dubbio. Del Meggiolaro meglio non parlarne. Ora pare però

ci sia qualche altra cosa che bolle in pentola, ma preferisco per scaramanzia non parlargliene se non a trattative più mature. Si concludesse una buona volta sta vendita. Un giorno forse da New York potresti essere chiamato al telefono e sentirti dire che sono sbarcata in America. Ne ho una tale voglia che Dio solo lo sa.

Mercoledì 18

Riprendo solo ora ed è mercoledì. E non è da dire che abbia avuto sto gran da fare per tener sospesa sta lettera per 3 giorni. Certo che scrivere non è il mio forte, io non so scrivere, eppure l'idea di scrivere a te mi piace, ho voglia, ho sempre voglia come di scriverti. Certo mi piacerebbe di più telefonarti ma come si fa? Costa l'ira di Dio. Questa Parker 51 è durissima, stanca la mano, ma purtroppo la mia vecchia adorata Waterman d'oro ha smesso improvvisamente di funzionare. Macchia tutto, s'incanta, un disastro.

Ier l'altro la tua lettera, foglietto verde che vuol dir subito ufficio, da quell'ufficio illuminato dal neon che mi ha tutta l'aria di essere un ambiente tutt'altro che allegro. Da te caldo, termosifoni accesi inutilmente, qui freddo e termosifoni spenti. Lì saranno anche ricchi e mone come tu dici, ma qui delle gran carogne, perché con una media di otto gradi si vive male, e noi si è pagato per avere il riscaldamento fino a metà aprile. Ragione per cui le mie ore a letto si prolungano. Certo che io non sto bene anche.

Ieri mi son decisa di andare dal medico. Da un certo Prof. Arullani. È il Borchì<sup>437</sup> che me lo consigliò e il nome mi suonava bene. Ambulatorio lussuosissimo, infermiera in ghingheri, ma tu vedessi lui: calcola Viarisio<sup>438</sup> (l'hai presente?). Tasta di qua, tasta di là, mi mette sotto le lastre, mi prende la pressione, mi fa respirare in largo e in lungo per un quarto d'ora di seguito e finalmente: «Lei di irregolare non ha che gli occhi azzurri e le ciglia nere» mi dice sto mona, sta testa da consulti. Ma oltre a tutto ti pare serio? Ne sono uscita insoddisfattissima anche perché ben cinquemila lire mi è costata sta storia. E d'altra parte non son storie, io sto male. Son sempre stanca, ho gli occhi cerchiati e pesanti, sono pallida, non ho fame, non mi sento a mio agio che a letto sdraiata. Ti sembrano i sintomi di una persona che sta bene questi? Ma vagliene fuori.

A proposito di non star bene, ricordo la tua frase nei riguardi di Stalin «Quell'uomo bene non sta». Ti dirò, m'ha fatto un certo effetto anzi il giorno in cui si è saputo della sua morte. Come hanno preso la

**437** Lettura incerta; probabilmente Borchì, citato diverse volte in questo carteggio.

**438** Enrico Viarisio (1897-1967) attore teatrale e cinematografico, noto soprattutto come caratterista.

cosa i vari qui? Non è in realtà facile dirlo, ma tutto sommato ha fatto meno scalpore di quanto ci si aspettasse. Si è capito in fondo che è morto l'uomo di stato più importante di questi dieci anni, per non dire di più. Ma poi qui ci si chiede: sarà meglio o peggio? Intanto hanno già coniato i motti: «di Malenkov in peggio» e «ha da venì ciccione!» al posto del vecchio 'baffone'.

Gigi Vanzi<sup>439</sup> ci raccontava come la mattina della notizia entrò nel teatro di posa della Titanus dove girava Peppe De Santis<sup>440</sup> e trovò tutti fermi, seduti con la testa tra le mani. E si sentiva mormorare: è spaventoso! Insomma una specie di sciopero doloroso, di inerzia della disperazione. Ma poi il giorno dopo *l'Unità* pubblicava che Stalin non era morto perché rimarrà eternamente vivo nel cuore di tutti i comunisti e allora ci fu un respiro di sollievo. E subito chi avesse voluto fare il solito esperimento della torre con Citto metti, tra Gogliarda e Malenkov, si sarebbe sentito rispondere che la precipitata sarebbe stata senza esitazione Gogliarda (Goliarda col 'g' o senza?). Volevo inviarti *l'Unità* e qualche altro giornale, ti sarebbero interessati? Ma morale: nessuno ci pensa più. Sì, se ne parla ancora ma riferirti i discorsi è inutile, te li puoi immaginare.

Ma tu piuttosto ancora debole, fiaccotto mio, non pensi ad una cura ricostituente di iniezioni o che so io? Ecco pensarti solo e deboluccio e la pena di non poterti essere vicino è tutt'uno. Anche la concomitanza delle nostre fiacche è incredibile. Ma, è difficile dire, ciao, e vado ad imbucare. Ti bacio, tanti baci

Lor

102 <sup>441</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES 24

18 marzo 1953

Cara Diligenza,  
(sulla tua diligenza, v. mie osservaz. in lett. preced.). Sì, avevo ricevuto e *acknowledged* l'invio precedente di ritagli ed ora eccone un altro. Insomma per una volta la Nella era stata solerte e precisa. Ti sono grato e (idealmente, ahimè, parlando), ti abbraccio, ti struco,

439 Luigi Vanzi (1925-1992) al tempo aiuto-regista di Antonioni.

440 Su 'Peppe' De Santis e la sua amicizia e collaborazione con Francesco Pasinetti, rinvio a Scarpelli 2017, *ad indicem*.

441 Lettera ms la prima parte, ds la seconda.

e ti faccio cose, in segno di tale gratitudine e anche più in generale, di tenerezza. Ora devo smettere per andare a far lezione, pensa, su Goethe, pensa (che quell'amico di papà pronunciava 'Get').

Mi paiono ottimi, i ritagli. Anche Michel. una cui lettera arrivò ieri (insieme a una di Marisa,<sup>442</sup> dirò incidentalmente\*) mi sembra assai più rinfrancato di quel che temevo. Mi sono arrivate anche delle righe di Claudio nostro '700sco.

In fondo ho ancora strascichi - anzi si dovrebbe dire strascici, credo - d'influenza. Dolorismi diffusi e cose del genere, anche noiose, dirò. Scrivo come vedi dall'ufficio e tra poco come ho detto vado a fare una lezione.

Domani consegnano gli Oscar.

Volevo ringraziarti insomma dei ritagli, e così, ecco, stare un pochino insieme. À bientôt - per ora cari baci

P.

\* Vale pochino

Ritornando dall'ufficio trovo che hanno finalmente cambiato il nastro della macchina il che significa che si può adoperarla di nuovo; benissimo. Però d'altronde è simpatico ogni tanto scrivere a penna che è poi una Parker nuova colore pressappoco se ben ricordo del tuo tailleur. Che altro? Ora devo uscire di nuovo ma ne ho approfittato per stare ancora un pochetto insieme. Ti raccomando, eh! (frase che va detta ogni tanto anche così, senza oggetto specifico). Sto leggendo una poesia piuttosto buffa con la quale uno dei miei assistenti ha inaugurato il nastro nuovo, lasciandomi tale poesia sul rullo della macchina. Questo giovine, che accademicamente è bravissimo, avendo fra l'altro pubblicato dei saggi interessanti sulla letterat. ingl. del Settecento, ha però fatto soldi in passato scrivendo quello che qui chiamano *pulp literature*, che sarebbe un po' i romanzi-fumetto; ora invece, pur continuando una brillante carriera accademica, sta scrivendo testi di canzonette. Il povero figliolo ha avuto non so se una paralisi infantile o cosa, ed è piuttosto deforme, ingobbato, zoppicante; e tuttavia molto allegro.

Così basta pel momento; ti riabbraccio, riabbraccio, riabbraccio

Pier

---

442 Personaggio non identificato.

LA, 22 marzo 53

Cara L,  
 noto che oggi è il 22 marzo, la data cioè del «Venezia resisterà all'austriaco a qualunque costo» etc. Il Quarantotto, insomma. Un Partibon, incidentalmente fece parte del gov. provvisorio in quel periodo. L'ultimo Partibon del quale ci stiamo occupando, ossia Bernardo, mi pare che stia acquistando complete proporzioni di personaggio.<sup>444</sup> Ma di questo insomma diremo altra volta. Ora sto prendendo un caffè latte freddo e, essendo sabato, poi andrò all'oceano Pacifico, che si trova qui accanto, per distendermi a poetare in riva ad esso. Ma prima di salire sulla Dodge vorrei farti un salutino e semplicemente trasmetterti, qui ricopiata, una lettera testé arrivata di Giovanni Sossai che mi sembra, se non altro dal punto di vista glottologico, interessante:

Refrontolo, 13 marzo 1953

Egregio Signor Padrone Lido dela nostra Salute ce sono Buona e chosi spero di Lei grasie dei suoi saluti ricevuti da Signora Padrona da tempo fa o ricevuto le notisie dela Signora Padrona con dirmi ano avuto la Fruensa ma adesso stano Bene Lido nota dela Campagna fino ora vano bene

In Cuesti giorni una Vacha ano partorito una Vitelina e tuto andato Bene Aviamo fatto il primo tratamiento dei fruteri e poi in sevitto faremo loresto ce sarebe 5 tratamenti se non avese darimetersi con cuesti tratamenti non saprei Cosa fare

Poi aviamo fato una Bilusera sarano un po di spesa per il fildefero ma avremo il dopio Provato di Uva ce cuesto ano la viamo fato una parte e nantrano faremo loresto

Per Conto della Villa Lasignora Padrona mi raccomanda che sia in Perfetamente tenuta in ordine e cosi noiatri sapremo il nostro dovere Il Frumento seano unpo rimeso altro ce civorebe dela Piogia che sono 2 mesi e meso ce non piove

oricevuto dele Carte ariguardo dei tereni dela Campagna e io lio spedite al Signor Avocato Rino Fontana e Lui saprà cosa fare io non miresta di salutarlo per parte mia e tuta la mia Famiglia e di augurando sempre ogni sorta Bene tanti auguri e Buone Feste pascuali speriamo presto il suo ritorno e cosi speriamo di vedersi in Compagnia a Refrontolo scuserai de mio male schrito Per sempre il suo colono Sossai Giovanni

---

443 Lettera ds.

444 Vedi lettera dell'8 marzo 1953.

Mi sembra un letterino con tutte le regole. Immagino che le carte cui allude siano contratti di vendita, mappe catastali o simili, insomma in relazione ai noti progetti. Sono certo che l'avv. Fontana saprà cosa farne, ma mi domando invece che cosa ne penserà l'avv. Fontana quando se le vedrà arrivare. Glottologicamente è interessantissimo p.es. 'in sevito' invece che 'in seguito'. È la labiovelare. Insomma lui non sa, ma dice 'in sevito' per la stessa ragione che gli inglesi o i tedeschi dicono 'William' o 'Wilhelm' invece di 'Guglielmo', e che gli inglesi dicono 'war' invece di 'guerra' etc. etc. Come sai io sono professore. Tu non hai molto uso per i professori (traduco l'espressione inglese) in compenso però hai uso etc. ti raccomando, eh. (La frase può avere ogni genere di applicazioni, da: «Ti raccomando di non dimenticarti di me» - importante e comprensivo - a cose spicciole come p.es. «Ti raccomando di non srongar<sup>445</sup> giù quando bevi, che poi ti fa male»). Mi riesce utilissimo questo dispositivo che ho acquistato per sostenere il foglio da cui copio - o che devo tener presente - quando scrivo a macchina. Una specie di leggìo con due *gadgets* di metallo che sostengono il foglio stesso. È una cosa semplicissima, abbastanza brutta, ma utile.

Stacco per ora; ma, a presto; baci

Pier

Lasciamo stare però, «la Fruensa» è tanto più bello del noioso e nasale 'l'influenza'.

Guarda che Michel. mi scriveva che in quel momento tu avevi «male alla pancia». Mi auguro che tu stia bene adesso; sono probabilm/ sempre postumi della Fruensa, almeno stando alle esperienze mie.

**104** <sup>446</sup>

525 Glenrock Ave.,  
Los Angeles 24, California  
23 marzo 1953

Cara,  
telefonò un momento fa la Shelley (Winters-Gassmann) chiedendomi d'andare a pranzo da lei che ci sarebbe stato anche non so quale *producer*; e io cinque minuti innanzi m'ero impegnato indissolubilmente ad andare all'inaugurazione di non so qual mostra d'arte. Nota che,

445 'Bere tutto d'un fiato'.

446 Lettera ds.

così a usma, avevo inventato scuse nel pomeriggio per rifiutare un altro invito, e in fondo pensavo di star a casa anche perché stanco (sempre stanco, un po'). Certe sere non si avrebbe, in fondo, in partenza, voglia di far niente, e invece si accumulano le possibilità; altre sere si avrebbe voglia di far qualcosa e magari invece non c'è, come direbbe Ribolla, un chézzo da fare. Dalla Shelley dovrò andar domani a prender un *cocktail* e discorrere e vedere, immagino, il suo bambino, anzi la sua bambina; e sentire i suoi (di Shelley) spàpari<sup>447</sup> per lui (Vittorio) del quale non posso mai dimenticare il sorriso sinistro mentre mi diceva quanto contento fosse di trovarsi a cinquemila miglia di distanza durante i trambusti del parto. Lei invece è tutta sentimenti. Un momento fa è stato anche quello delle spazzole Fuller (una ditta che vende solo col sistema di girare per le case). Siccome è un tedesco, col quale abbiamo un po' fraternizzato parlando di Stoccarda e cose simili, mi fa dei gran sorrisi e discorsi e io finisco col riempirmi di spazzole di cui non ho, strettamente parlando, bisogno. Però quelle da denti sono buone - tu mi dicesti - e intensamente pensai a te nell'acquistarne, e dovrei usufruirne in qualche modo al più presto. Sono in fondo stanco e volevo in fondo, come dissi, riposare, invece ho questa mostra. Fra qualche minuto farò quella doccia che l'intervento dell'uomo delle spazzole ha interrotto; poi uscirò. Iersera fu lo stesso; nel pomeriggio andai a trovare Salka<sup>448</sup> che mi finì col condurre seco a un *party* tipo Hollywood del quale la cosa più memorabile fu una lunga conversazione con Louis Calhern, che è molto simpatico e in ghèmba. Dice che gli attori nuovi di cinema non sanno far nulla; lui è vecchio teatrale. Fra l'altro poi fece la parte di Cesare nel *Julius Caesar*, quel *Julius Caesar* che diremo nostro; e che, incidentalmente, non m'è ancora riuscito di vedere. La settimana scorsa mi avevano invitato alla MGM a vederlo ma era proprio la sera che debbo dare la lezione serale; quella lezione che ti dà la tristezza, ma dove c'è in fondo un pubblico abbastanza interessante di signore borghesi vogliose di apprendere, e anche di signore meno borghesi che magari ci vengono con tanto di Cadillac; e dove ho quest'anno fra l'altro un giovanotto negro di singolare intelligenza (che 'mi aveva letto' perfino nelle più esclusive riviste letterarie di qui in cui mi è accaduto talvolta di scrivere qualcosa).

Ho trovato dell'altra marmellata di castagne forse migliore della precedente quantunque sempre francese. Ma la ricotta è sempre curiosamente salata. Sto inoltre leggendo un romanzo di Turgeniev (questo che c'entra?) intitolato qualcosa come *La vigilia*, insomma in ingl., *On the Eve*. Adopero il sapone Woodbury, che infatti è buonissimo, curioso che sia stata tu a insegnarmi un sapone americano.

447 'Effusioni, sentimenti'.

448 Viertel.

Qui, oggi, caldo estivo; addirittura invero un po' troppo. Nonostante che rinfreschi sempre la sera, non mi sorprenderebbe affatto che stasera si uscisse lasciando la macchina scoperta.

(il giorno appresso:)

Il mio orologio è sempre circa dodici minuti avanti. Sto leggendo un romanzo testé uscito, *Amos Berry*, di Allan Seager. Allan è il mio più vecchio amico americano: abitavamo nella stessa casa, 2 Wellington Square, a Oxford, circa vent'anni fa.<sup>449</sup> La radio sta suonando l'*ouverture* del *Nabucco*. Poc'anzi a scuola stavo leggendo il capitolo delle *Memorie* di Goldoni in cui parla del suo incontro con Vivaldi, che lui (Goldoni) descrive come un buon violinista ma compositore mediocre. Debbo dire che nonostante questo curioso parere, tutta la scena dell'incontro, con Vivaldi che riapre il suo breviario per far capire che la conversazione è finita, oppure si mette a cantar salmi, è piuttosto buffo; e c'è naturalmente il lieto fine goldoniano. Le scene delle *Memorie* sono infatti sempre un po' come degli episodi di vita adattati a formule di commedie goldoniane. Sto anche lavorando, voglio dire scrivendo prosa di racconto; dalla quale risulta p.es. che Bernardo Partibon aveva una moglie in America. È curioso, è un fatto di cui non ero completamente sicuro; strano, perché mi era stato detto qua e là varie volte. Lui è mercante d'arte, *interior decorator* etc. e ci son stati periodi in cui ha fatto dei gran soldi, a New York. Ma adesso non glien'importa nulla.<sup>450</sup> Ho riletto l'altra sera la famosa scena del ricevimento dai principi di Guermantes, in Proust. In *Sodome et Gomorrhe*, occupa buona parte del tomo V. Resta una delle cose fondamentali. Sono sempre sorprendenti e direi rinfrancanti in Proust gli effetti comici; e ne ha parecchi. Ci sono dei momenti addirittura alla Molière. Quello, e il pranzo in casa del protagonista quando è invitato il vecchio ambasciatore marchese di Norpois, sono pezzi che posso rileggere sempre con diletto immenso; il pezzo di Norpois è beninteso al principio di *À l'ombre des jeunes filles*.

Sempre in tema di letture, questa è l'epoca in cui toccano le sei lezioni sul *Faust* e in fondo è sempre un gran piacere rileggerne dei pezzi, anche di quello. Certe volte si potrebbe fare un intero discorso di un'ora intorno a un verso-base; es.: «Es irrte der Mensch, so lang er strebt». (Be', stai fresco che capisco, dici tu. Comunque, è per me il verso centrale del *Prologo in cielo*). Risulta che tra i miei allievi c'è anche un attore tedesco. È venuto testé da Monaco per stabilirsi qui; e siccome frequenta il ns/ dipartimento di Theatre Arts, il mio cor-

449 Sulla sua amicizia con lo scrittore americano Allan Seager (1906-1968), cf. Pasi-netti 2010, 37-8 e *passim*.

450 Bernardo Partibon diventerà il personaggio principale del romanzo *La confusione*, concepito inizialmente come racconto; vedi lettera dell'8 marzo 1953.



so è obbligatorio; lo vedo che prende sempre dei gran appunti; il che vorrebbe indicare che, anche giudicate da un attore ted., le mie sul *Faust* non sono fesserie.

Magre soddisfazioni probabilmente; tanto che spesso penso di piantar tutto e 'sparire', magari verso il Messico. Mi diceva iersera un produttore di cui dimentico il nome (Riskin,<sup>451</sup> mi pare), che conviene andare di qui a Tijuana, ossia alla prima staz. di confine tra California e Messico; e prendere il biglietto aereo di là a Città del Messico (circa 5 ore di tragitto); così costa la metà, ossia circa 100 dollari andata e ritorno. Cioè: si piglia la macchina qui, si va in macchina a Tijuana, si lascia là la macchina, si vola a Ciudad de Mexico, si sta un po' là, si torna a Tijuana, etc. Magari da Città del Messico si fanno le solite capatine ad Acapulco, etc. Il male è che non ho neanche quei soldi là, con sta faccenda delle tasse, non ti dico cos'è stato mandare quel *cheque* al governo. (Sì, anche il governo qui lo si paga in semplici assegni bancari personali spediti per posta semplice: altro che le bollette, le ricevute, l'untume, e lo sportellume nostri).

Mi sta venendo un sospetto atroce, ossia che la Gertrude mi butti via le balene per i colletti delle camicie, credendole cose inutili. Lei non sa! Ma ne trovo sempre meno.

(di nuovo il giorno dopo)

Ho scritto delle frivolezze, vedo. Frattanto arriva tua lunga lettera. Capisco la tua delusione col medico che non trovò altre irregolarità che le ciglia etc. ma chissà che a suo modo non abbia ragione? Purtroppo è difficilissimo o impossibile analizzare mali del genere perché la loro origine non è strettamente fisica e organica, ma come si è detto tante volte, psicosomatica. Lo vedo anche in me stesso tante volte. Quei malesseri che non si sa cosa siano, e che magari a una cert'ora della sera scompaiono e sono dimenticati di colpo: il che è sempre indizio di mali d'origine nervosa. E anche il riposarci sopra, come si è detto tante volte, non so se sia la miglior cosa da fare: io vedo che qdo dormo più a lungo non sto meglio ma peggio. I medici americani ti darebbero forse anche più fastidio di quelli italiani: è loro uso non dire mai niente all'interessato. Non gli parlano, fanno soltanto un mucchio di esperimenti, lastre e storie, e tacciono sempre. Poi magari consegnano - come fece quello di Ribolla - una lunga pappardella scritta a macchina. Negli ospedali quando l'infermiera piglia la temperatura non la comunica al paziente; è regola anche in Italia? Non mi pare. Fatto sta che io sono ricorso a Pryor che è stato educato in Italia, parla romano e chiacchiera.

---

<sup>451</sup> Robert Riskin (1897-1955) sceneggiatore, commediografo, produttore, legato da un lungo sodalizio artistico a Frank Capra.

(di nuovo il giorno appresso)

Alla fine di questa pag. è meglio che imposti altrimenti si può andar avanti così per dei mesi. In fondo mi fa una gran pena sentire che non stai bene e ho un po' l'impressione che se si fosse meno lontani, anzi senz'altro vicini, forse ci si consolerebbe un poco a vicenda dei rispettivi acciacchi. ----- Interrotto dal telef. È Ungaro, che non vedo da vari giorni, il qle mi ricorda d'andar a pranzo da loro stasera; inoltre mi dice che il viceconsolato di Los Angeles è promosso a consolato e lui ha ricevuto le patenti di console; la cosa ha un certo interesse di carriera e di salario, per lui. Mi fa piacere. Stasera da loro ci saranno immagino le varie Pierangeli. A proposito: Ribolla sta per compiere un viaggio in Italia dove rimarrà un par di mesi. Volete che ve lo mandi? Mi sembra opportuno che tu lo conosca e gli dirò di telefonarti. Ricordati di ALZARE LA VOCE; è molto sordo; e inoltre non fargli capire che capisci che è sordo. Fai qualche esperimento, in vari toni finché imbrocchi il giusto; ma con disinvoltura. Io ricordo sempre il mio primo incontro con Foligno a Oxford; le prime due ore lo credevo pazzo; invece era soltanto sordo e mi rispondeva una cosa per un'altra perché, come Ribolla, non ne parlava e aveva la civetteria di evitare l'apparecchio acustico. Ho trovato un dentifricio alla clorofilla. È anzi Colgate, ma alla clorofilla, come il Kron (mi pare si chiamasse) tuo. Così, ti dico anche quisquillie del genere. È un modo di mantenersi intimamente a contatto. E poi, cosa altro? È venuto il *Corriere della sera* dell'altro ieri; che miracolo e che gioia, una cosa che funziona bene. Milano, suppongo. (A proposito di Milano hai letto l'artic. di Montanelli tempo fa «Addio capitale morale»;<sup>452</sup> in fondo ha ragione; e Milano nonostante tutto mi parve provincia rispetto a Roma). Qui bisogna far dei soldi. E presto.

Tienmi informato sull'appartamento, e le case e tutto. Bene l'apparecchio telefonico nuovo, agogno di usarlo. A presto, ti struco

P.

---

452 Indro Montanelli, «Addio capitale morale. Lettera ai milanesi». *Corriere della sera*, 19 febbraio 1953.

Los Angeles, 2 aprile 1953

Cara Sustocorto,

sono le undici e mezzo del mattino: il che significa, le otto e mezzo della sera di costà. È già buio su' canali di Venezia; forse, vi è anche una leggera nebbietta. O forse piove. Ma forse la primavera è incominciata, trattandosi del due aprile. A proposito che data famosa è? Infatti esiste a Venezia una via due aprile.

Ribolla dice che è qui una delle O'Connor ossia non quella maritata in Crespi<sup>454</sup> bensì l'altra.<sup>455</sup> «Sta per divorziare. Credo che la condurrò un giorno a Santa Barbara». A Santa Barbara c'è, con funzioni fra l'altro di vice-console onorario recentemente sancitegli, il principe Ranieri di San Faustino, figlio di quella San Faustino nata americana che andava sempre, se ben ricordo, vestita di bianco.<sup>456</sup> Insomma, quel mondo là. È un mondo in fin dei conti confusissimo, infinitamente più confuso di quanto esso non fosse, mettiamo, all'epoca in cui la signora Verdurin finì di compiere la propria ascesa sociale fino a toccar le vette dei Guermantes, e in cui Gilberte, figlia del matrimonio-*misalliance* di Swann con Odette, finì con lo sposare Robert de Saint-Loup. Mi spiego? Era già abbastanza confusa allora, la frittata, ma adesso, specialmente con l'intervento hollywoodiano diventa più confusa che mai. Questa O'Connor era appunto a casa della (contessa? duchessa?) Gaetani, ragazza di 23 anni educata in Italia e figlia del regista Mervyn LeRoy.<sup>457</sup>

Non si capisce quasi niente del periodo preced., comunque riprendo il giorno dopo e tento di scrivere sino all'impostazione. Ho mal di testa. È venerdì. Telefona Joan Houseman, consorte del John omonimo, per invitarmi a una tarda colazione domenica. Abitano a Malibu Colony, la colonia cinematografica sul mare. Forse è molto chic: ma a occhi educati alle riviere e allo stesso Lido, sembrano un po' grèbani; graziosi ma grèbani. John era il *producer* di *Julius Caesar* e di quel film sul mondo cinematografico intitolato *The Bad and the*

453 Lettera ds.

454 Consuelo Pauline O'Connor (1928-2010) modella e poi redattrice della rivista *Vogue*, figura di spicco del jet-set internazionale; nel 1948 aveva sposato il conte italiano Rodolfo Crespi.

455 Gloria O'Connors (1928), gemella di Consuelo e come lei modella molto nota nella seconda metà degli anni Quaranta, sposò il magnate americano Frank Schiff.

456 Jane Allen Campbell (1865-1938) ereditiera statunitense, sposò nel 1897 Carlo Bourbon del Monte principe di San Faustino. Dal matrimonio nacquero Ranieri (1901-1977) e Virginia (1899-1945) che nel 1919 andò in moglie a Edoardo Agnelli.

457 Mervyn LeRoy (1900-1987), attore del cinema muto, regista e produttore cinematografico: tra i film di maggior successo da lui prodotti, *Il mago di Oz* (1939) e *Quo vadis?* (1951).

*Beautiful*,<sup>458</sup> film che Aristarco cita, vedo, nella sua recensione della *Sig. senza*,<sup>459</sup> Recensione arrivatami or ora, e da te speditami, vedo, da Roma, perciò precedente al tuo telegramma che era già da Venezia; e del qle ti sono infinitamente riconoscente; mi ha accolto, apparendomi attraverso la fessura della porta, l'altra mattina, lasciato lì all'alba dal fattorino mentre io dormivo. Informatissimo, dicevo dunque, quell'Aristarco. Uno quasi si sentirebbe portato a precisare: informatissimo, *hélas*. Dico questo perché tali giovani, francamente, divertenti non sono. Immagino che anche noi avessimo un concetto accigliato del cinema ('il sorriso di Maraini' era il ns/ grande nemico al primo festival di Venezia) ma insomma, per es. quando della rivista *Cinema* ci si occupava Michel. e io, per bacco, eravamo anche divertenti.<sup>460</sup> Certe cose me le son rilette con piacere ancora adesso. Basti dire che il pignolo della situazione era semmai Francesco! il quale manteneva, con tutta la sua precisione etc., tutto un tono amichevole e una gentilomeria un po' settecentesca nei contatti coi lettori che oggi mi sembrano scarseggiare. La particolare recensione della *Signora dalle cam.* [sic] fatta dall'Aristarco mi sembra inutilmente infarcita di riferimenti letterari che c'entran sì e no. Per critica di cinema in parole cinematografiche possono ancora esser d'insegnamento certi passi, appunto, di Francesco, il quale pure alle volte scriveva piuttosto male, che senza tante pretese eran molto più nel mestiere. Una delle infinite cose che rendono per me straziante la sua assenza è appunto che so come una volta o l'altra ci si sarebbe messi a scrivere qualcosa insieme; io mi sarei limitato a provvedere a un certo linguaggio in certi punti, e una certa visuale aggiuntiva. Se poi si parla di riferimenti letterari etc., non capisco perché si debban leggere articoli come questo e poi sentir che molti di quel tipo di persone magari parlano male delle critiche di Moravia. Come riferimenti letterari, inquadratura 'culturale' e insomma conoscenza della società e degli uomini, le critiche di Moravia si mangiano agilmente, mille volte, non occorre dirlo, tutti gli aristarchi del genere. *Voilà* il mio parere, per quel che vale. Tanto per cambiare argomento (mi son dimenticato di andar a capo) vedo qui che la ns/ vacanza primaverile va in sostanza dal 24 aprile sera al 4 maggio mattina; non è molto, ma, ecco, ad aver soldi pensa, arrivare così quatto quatto a far magari una telefonata «Son qui a coso, come si chiama?, Ciampino... già son di passaggio, magari ci si può vedere...» Ma mi mancano alcuni soldi per venire in Italia ora; si spera di poterlo fare in seguito. A proposito di recensioni della *Signora senza cam.*, non ho ancora ri-

458 *The bad and the beautiful* (1952) di Vincente Minnelli.

459 La recensione di Guido Aristarco uscì su *Cinema nuovo* del 15 marzo 1953.

460 Per questa parte della vita dei due fratelli Pasinetti, rinvio a Scarpelli 2017.

cevuto il *Gazzettino* di quel giorno (arriva mesi più tardi) con quella di Bertolini<sup>461</sup> che Michel. mi disse essere la più cretina di tutte. Quelle degli altri sono di vario calibro. Gromo<sup>462</sup> è gentile e utile ma incongruente in un punto. Moravia<sup>463</sup> mi sembra che ripeta a orecchio certe obiezioni della Suso,<sup>464</sup> e vale poco o nulla. Quello di *Giovedì*<sup>465</sup> mi parve inaspettatamente buono e quello di *Tempo*<sup>466</sup> purtroppo breve, di solito è buono. È curioso metterli a paragone: sostengono con uguale calore tesi opposte. Sono ora preoccupato per il prossimo film: mi pare che Michel. non stia ancora combinando.

Mi sono accorto testé che oggi è Venerdì santo. Qui non si fa neppure vacanza. Posdomani è Pasqua; andrò a colaz. dai Giaroli a Beverly Hills; qui vi saranno varie cose italiane solite; per fortuna mi pare che la madre Pierangeli sia partita per il Sudamerica con figlia numero uno; delle due la Marisa è forse meglio, e ci sarà lei, suppongo. A proposito di Marisa, la Ponti<sup>467</sup> andava per la campagna romana a fare gite con dei principi - appunto - romani. Dice che però non erano un gran che, questi principi romani.

Mi trovo nella curiosa situazione di non capire se ho fame o no. Che l'origine del mio malditesta debba rintracciarsi là? Che ne dici se andiamo a mangiare qualcosa? Romanoff? La Rue? Decidi tu. O quel posticiattolo nuovo, Dominick sul Beverly Boulevard?

Questo non c'entra ma mi vien in mente quel personaggio di Waugh, il giovane Sebastian, cui il cugino Jasper viene a fare, nel suo appartamento a Oxford, una lunga predica: dice che lo sta osservando da tempo, che ha compagni detestabili, abitudini impossibili, dovrebbe mettersi in regola col lavoro etc. etc. Sebastian lo lascia parlare per due o tre pagine e poi dice: «Jasper, a quest'ora (sono le undici del mattino) ho l'abitudine di prender una coppa di champagne: mi vuoi far compagnia?»<sup>468</sup>

Be', così, ecco; per ora stacco. Baci e struchi,

Pier

461 Alberto Bertolini (1901-1963), critico e giornalista per le testate *Gazzetta di Venezia* e *Il Gazzettino*, oltre che scrittore e commediografo.

462 m.g. [Mario Gromo], «La Signora senza camelie di M. Antonioni». *La Stampa*, 28 febbraio 1953.

463 La recensione di Alberto Moravia alla *Signora senza camelie* comparve, con titolo «Antonioni capisce le donne», sull'*Europeo* del 12 marzo 1953.

464 Suso Cecchi d'Amico che aveva partecipato alla sceneggiatura del film.

465 *Il Giovedì. Settimanale di fatti e idee*, diretto da Giancarlo Vigorelli.

466 Vittorio Bonicelli, *Il tempo*, 14 marzo 1953.

467 Forse Marisa Ponti Durazzi oppure Marisa Baroni-Ponti.

468 Evelyn Waugh, *Brides head Revisited. The sacred and profane memoires of Captain Charles Ryder* (1945).

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
LOS ANGELES 24, CALIFORNIA

LA, Pasqua 1953

Cara Lore,

è Pasqua, grigissimo, un tempo assolutamente ostico. Scusa se ti scrivo su carta universitaria nonostante la tua allergia ai professori - ma non trovo altra carta in questo momento. Né d'altra parte volevo fare altro che mandarti un breve pensiero pieno di uova. Ora poi m'imbarcherò nella macchina e andrò a Malibu, e là farò colazione dagli Houseman; indi tornerò qui a cambiarmi e procederò verso Beverly Hills per andare da questi Giaroli. «Bisognerebbe mandare dei fiori», è l'idea generale. Mi si informa che le rose costano più di un dollaro l'una; è piuttosto caro, no? Non capisco perché; questo dovrebbe essere clima da fiori. Ma magari le importano in volo da chissà quali olande. Ti suppongo sempre a Venezia. Nonostante la tua irreligiosità (?) magari sarai passata per San Marco stamattina (a Venezia in questo momento è già sera); in fondo la Piazza pasquale era una cosa colorita e festosa, ricordo. Ma magari è grigio anche là. Quanto a Piazza San Marco, io mi son limitato a guardarne la riproduzione del quadro che ho qui; fra l'altro ho avuto a che fare coi quadri perché li ho tutti spostati. Mi si è verificato un fatto importantissimo: *non posso più soffrire le simmetrie*. Perciò nelle mie nuove disposizioni di quadri e di oggetti prevale un concetto unico: evitare le simmetrie. Va bene qualunque cosa basta che siano alti e bassi, (senza particolare criterio di altura o di bassura) e niente richiami, niente *pendants*. Così anche i quadri si possono più facilmente spostare, far girare; l'unica cosa è che poi alle volte, se ne metton su troppi, si finisce con l'ottenere magari un effetto da negozio di cornici, o da esposizione. Marialuisa Airoldi ha i capelli neri spartiti nel mezzo, e come i capelli anche il pallore del suo volto 'è un po' antiquato'. Però non ha che poco più di vent'anni.<sup>470</sup>

Iersera pranzai da Romanoff con un certo Nick Ray,<sup>471</sup> regista che sta facendo due film con la Joan Crawford e si vergogna a parlarne tanto son pessimi. Ma deve farli, dice, perché gli servono i soldi per pagare i suoi debiti. Ha cominciato col pagare il conto del pranzo (Romanoff

469 Lettera ds.

470 Personaggio de *Le vittime*.

471 Nicholas Ray (1911-1979): tra i suoi film, il western *Johnny Guitar* (1954), con Joan Crawford, e *Rebel without a cause* (*Gioventù bruciata*) del 1955.

è uno dei ristoranti più cari degli Stati Uniti). Poi procedemmo verso la casa di un certo Wasserman che è l'agente di questo Ray e tutti giocavano a canasta mentre una certa Hanne Axman (quella tedesca, che però è qui da molti anni) ed io parlavamo, seduti su un sofà, della mia arte. Questa Hanne deve venir in Europa, ossia in Germania e vorrebbe far la puntata in Italia e fra l'altro conoscerti. Certe volte acquisti una tale importanza e vieni così vivamente descritta da Noi, che le persone si domandano: «Come sarebbe se c'incontrassimo? Come parleremmo? Le piacerei?».

Purtroppo non sono riuscito a vedere Anne Baxter<sup>472</sup> prima della di lei partenza. L'ho vista solo un attimo un giorno e non c'è stato modo di ri-raggiungerla.

Qui non è solo grigio, è anche caldo, il che turba alquanto. Ho un gran bisogno di sole; mi sta mancando da quasi quattro giorni pieni.

Il carillon meccanico del gelataio scende adagio la stradina di fuori. Ora devo finir di abbigliarmi, e uscire. Volevo così scambiare due parole prima di andar fuori. A presto e, ti raccomando, eh. Baci pasquali.

Pier

107 <sup>473</sup>

Los Angeles, lunedì 13 aprile

Cara L,  
ecco un brevissimo saluto nell'iniziare una nuova settimana. Settimana che si inizia con un 13 e dovrebbe quindi essere fortunatissima o scalognatissima. Fidandomi della prima ipotesi ti mando due righe, augurandomi che non siano le ultime. (Non si sa mai. V. mie note teorie secondo le quali «ogni incontro» etc.) Ho fra le mani, capitato fuori dal cassetto mentre cercavo altra roba, un 'Certificato internazionale di vaccinazione o rivaccinazione'. Ti ricordi quella mattina? Borchi? Il burocratismo di quegli uffici? Il mio braccio offerto al punzone vaccinatore, con una fermezza da Muzio Scevola? Il freddo che faceva quando siamo usciti? Eccetera. (Il meglio forse è negli eccetera).

Nel racconto cui sto accudendo, gli uomini sono più o meno tutti grandi e grossi, forse ciò è naturale dato che si mostrerà, a quanto sem-

472 Anne Baxter (1923-1985). Tra i suoi film più noti, *Eva contro Eva*, diretto da Joseph L. Mankiewicz (1950), *Io confesso* di Hitchcock (1953), *I dieci comandamenti* di Cecile B. De Mille (1956).

473 Lettera ds.

bra, che le donne sono le loro vittime, o insomma comunque, le vittime della situaz. Per es. Quarto Martelli di cui Giambattista Solmi dice: «Al ginnasio era già una stanga di ragazzo e al football lo facevamo giocare da portiere perché era tanto grande e grosso che non occorreva si muovesse perché bloccava già tutta quanta la porta, e sapete come lo chiamavamo? Quarto di Bue, lo chiamavamo». Cenni che riescono fastidiosissimi a Genziana Horst.

(Lei fra l'altro è figlia di quel sen. Horst che per un certo periodo fu sottosegret. all'agricoltura).

Mi auguro che la fantasia fiorisca quando la vita intorno è un po' stagnante: infatti appunto iersera si diceva con una certa signora Garret, già Alexandra Crawford di Philadelphia e del Bennington, che la vita qui in questi ultimi mesi è stata un po' stagnante. C'è un senso profondo di insoddisfazione e di vanità del tutto; il quale, io sospetto, non è di Los Angeles in particolare ma dell'epoca in generale. Fra stanotte e stamattina ho finito di leggere *Tender is the Night*,<sup>474</sup> libro che ha cose bellissime e che in fondo è talmente deprimente. Ed è giusto che sia così. Il personaggio meno riuscito è la ragazza giovane, Rosemary; il produttore che me ne parlava diceva che forse quella potrebbe diventare un'italiana, e il film girarsi in Italia. Ci son del resto già delle scene a Roma, in parte piuttosto buffe. La visita della ragazza 'bene' americana al proprio console quando il protagonista è stato messo in guardina, è bellissima. Leggi il volume. E in genere, ti raccomando, eh. Non ho notizie recenti da Michel. Baci cari e molti

P

108 <sup>475</sup>

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
15 aprile 1953

Cara Lore,  
ti scrivo, in fondo, per un motivo un po' ufficiale. Mi telefona adesso Jud Kinberg della Metro dicendo che la Metro stessa sarebbe interessata a mandare il suo *Julius Caesar* a Venezia. Con la tua enorme solerzia e il tuo inuguagliato *savoir faire* in queste cose, potresti mica un po' occupartene? Si tratterebbe anche di vedere un po' come

474 *Tender is the Night*, di Francis Scott Fitzgerald, uscì in prima edizione nel 1934.

475 Lettera ds.



funzionano i meccanismi della mostra: inviti, etc. Non so se gli inviti vengano fatti alle singole case di produzione, o attraverso quali enti o altro. Ne parlo anche a Ungaro che muova le cose attraverso ambasciata etc. ma è sempre meglio procedere anche lungo altri canali oltre a quelli ufficiali.<sup>476</sup> Un giorno sulla Riva del Carbon, mentre aspettavo te che dovevi arrivare con il vaporetto, incontrai Dal Fabbro, fresco di un suo esaurimento nervoso, e gli accennai all'opportunità che invitassero il *Cesare*. Lui disse che certo, e che sarebbe venuto presto a Roma e in tale circostanza ne avremmo parlato insieme al Petrucci (mi pare che il direttore della mostra sia appunto Petrucci. Poi, come il novanta per cento delle cose di questo genere, non si combinò nulla, cioè Dal Fabbro - forse ripreso da una crisi nervosa - non si vide più. Forse il Dal Fabbro stesso sarebbe adesso la migliore strada per saperne qualcosa.

Ecco i dati del film: *Julius Caesar*, di Shakespeare, produz. MGM, producer John Houseman, director (ossia regista) Joseph Mankiewicz (quello notissimo, inutile ricordarne i film), interpreti Louis Calhern (Cesare), Marlon Brando (Antonio), John Gielgud (Cassio), James Mason (Bruto), Edmond O' Brien (Casca),<sup>477</sup> Greer Garson (Calpurnia), Deborah Kerr (Porzia) etc.

Il film non è ancora uscito qui in America. L'ultima che ho sentito è che uscirebbe in settembre: può darsi quindi che alla mostra di Venezia darebbero una prima mondiale assoluta; comunque, qualcosa di molto vicino a una prima mondiale. È un film importante (v. i nomi sopra), è già considerato il meglio [*sic*] Shakespeare che sia mai stato fatto a Hollywood, che magari non è dir molto; comunque, il testo di Shakespeare è rispettatissimo - meno i qualche tagli che ci sarebbero sempre anche in una recita teatrale - la regia interessante etc. insomma è una cosa serissima, una scelta ovvia per Venezia. Fammi saper qualcosa, se puoi. *And thank you*. Se è opportuno che scriva qualcosa io, dimmi a chi, e l'indirizzo esatto.

Non sarebbe anzi male che nell'invitare il film invitassero anche alcuni artefici di esso, in prima linea il produttore John Houseman, che è uno dei migliori adesso a Hollywood. Molto colto, di origine teatrale (fece il Mercury Theatre a New York con Orson Welles), bilingue (francese, moglie francese), orientatissimo. Inoltre, lui invita spesso a casa sua me, e qualcosa andrebbe fatto per lui. P.es., domenica

476 Il film non venne accolto alla Mostra del Cinema di Venezia con la motivazione ufficiale, avrebbe spiegato il regista in una intervista successiva, che «it was not up to the 'artistic standards' of the festival»: rinvio a Mankiewicz 2008.

477 Edmond O' Brien (1915-1985), statunitense, raggiunse la notorietà specializzandosi nei generi *noir* e polizieschi dagli anni Quaranta.

andrò là a una piccola colazione che dà per Renoir,<sup>478</sup> che sarà interessante rivedere.

Che altro? Non sto bene, in fondo. Ho solitudini, paturnie, e il senso che mi torni forse a far male il rene. Andrò probabilmente dallo specialista ma aspetto di avere i giorni di vacanza per poter in caso - belle allegrie - occuparmi delle eventuali cure o, *quod Deus avertat*, ospitalizzazioni. Ti dico io.

C'è qui un certo Schetti, della televisione italiana (sic). Non l'ho ancora incontrato ma pare sia di Venezia. C'è anche il prof. Migliorini<sup>479</sup> che darà una conferenza. Poi c'è un certo Vaquer,<sup>480</sup> scrittore di Firenze, con libri pubblicati da Bompiani; ma i libri non son arrivati sin qui; è arrivato il Vaquer stesso, e nella colonia tutti si affannano a sapere qualcosa dei suoi libri. Tu li conosci? Vaquer, si chiama. Be', ciao, così, per ora. Baci,

Pier

109 <sup>481</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
LOS ANGELES 24

21 aprile 1953

Cara Lehring (scritto così sembra il nome di una casa di medicinali), frasi di una lettera scrittami da Michelangelo dal suo letto di itterizia mi spiegano a lor volta una frase scrittami in precedenza da Alida, la quale diceva: «Loredana è deliziosa. Non ho ancora conosciuto Letizia». Nulla avevo saputo di questo *party* sulla via Appia, nel quale fosti con Alida e Valentina. Pare che con la Valentina foste affiatatissime. Povera Valentina, ho sentito qui che ha avuto un grave e pericoloso attacco di peritonite; ma che ne è per fortuna uscita bene. Vorrei scriverle una riga ma non so bene dove. Alida, inciden-

**478** Jean Renoir (secondogenito di Pierre-August Renoir: 1894-1979), regista, sceneggiatore, scrittore. Lunga la sua carriera di regista, che cominciò con una serie di film muti già negli anni Venti.

**479** Bruno Migliorini (1896-1975), linguista ed esperantista, ricoprì nel 1938 a Firenze la prima cattedra di Storia della lingua italiana.

**480** Eugenio Vaquer, in realtà torinese (1904-1960), si fece conoscere con due volumi di racconti (*Ritorno a Babilonia*, Vallecchi 1946, e *Il pescatore malinconico*, Casini 1952), e due romanzi: *Il procuratore*, Bompiani 1950, e *Settanta volte sette*, Casini 1951. Approfondì la tematica dei conflitti spirituali.

**481** Lettera ds.

talmente, dice che s'è messa a far la produttrice. Ne hai sentito dir niente? Le vedi più? Dove sei?

Qui siamo tutti in fondo un po' malati. Forse l'influenza non ci ha veramente mai abbandonati. Io non vado dal medico dei reni perché in fondo ho un po' paura. Non so cosa sia ma non sto bene, non sono sempre me stesso. Non possono essere acciacchi dell'età perché tutti mi dicono che non sono cambiato negli ultimi cinque anni. Ier sera p.es. rividi, appunto dopo cinque anni circa, una certa Pat Vance, era Pat Morgan (sposata al figlio dell'attore Frank Morgan, te lo ricordi?).<sup>482</sup> C'eravamo visti l'ultima volta a Boston o a New York nel '48, credo. Gli anni però passano con rapidità maledetta. Ebbi ier sera a casa mia una riunione soprattutto di ex-allieve del Bennington che ora abitano qui. Fu straordinariamente carino, e in fondo, non c'è come un *party* a rialzare il morale, se è un *party* riuscito. Purtroppo non ne posso dare quasi mai; appartamento troppo piccolo - quantunque tutti lo trovino carino - e soldi assenti. Sono preoccupato anche per l'estate, ossia, il film che Michel. pare non combini, soggetto difficile da smerciare ai produttori etc. Povero Michel., gli è capitata una bella seccatura con quest'itterizia. Che cos'è dal punto di vista medico? Fegato, credo, no? Certo dev'essere una lagna delle più maledette; cercate di fargli compagnia; vorrei esser lì con voi. Mi ha scritto fra l'altro che la Baroni-Ponti è andata a trovarlo; pare che adoperi con disinvoltura il verbo 'scopare'; ma, temo, si tratta per ora soltanto di manifestazioni verbali.

L'altro giorno feci colazione di nuovo con Houseman; aveva un piccolo *party*, che poi risultò grande, in onore dei Renoir. Anche lei, la moglie di Renoir, è molto simpatica. Gli ho ricordato che l'ultima volta l'avevo incontrato «da Otello alla Concordia» - «Mais oui mais oui, Otellò!» esclamò col suo grido un po' roco, da gola grassa. È molto in gamba ma mi ha detto di aver perso lo *feu sacré* nei riguardi del cinema. Il che è un fenomeno abbastanza diffuso fra la gente migliore di qui. Houseman stesso, che pure è produttore alla MGM e molto *successful*, in fondo tende al teatro e credo ci tornerà. Ci vorranno magari anni ma credo che la sua idea sia un teatro stabile, quello che chiamano qui *repertory theatre*, a New York; lui ebbe un tempo il famoso Mercury Theatre insieme a Orson Welles. Uno dei progetti che sta accarezzando e per il quale ha delle idee interessanti e per cui vorrebbe eventualmente la mia collaborazione sarebbe una nuova edizione dei *Sei personaggi* di Pirandello, autore che qui è ancora per la massima parte da sfruttare. La versione ingl. è infelice e andrebbe rifatta a ns. cura.

---

482 George Morgan, attore come il padre, Frank Morgan (Francis Philip Wuppermann, 1890-1949), statunitense, soprattutto noto al grande pubblico nel ruolo del mago nel film *Il mago di Oz* (1939).

Dove sei? Indirizzo di nuovo a Venezia ma forse sei già ripartita per Roma. Per le varie case e vendite non immalinconirti, per amor di Dio. Soldi, soldi. Qualche santo provvederà; insomma ciccia, basta, inutile immalinconirsi anche coi soldi. Bisogna che io lavori di più. Certo che coi racconti si fa poco, ed ora mi va di scrivere quel lungo racconto che sai. La piccola signora dagli occhi chiari si chiama Cecilia; piacentissima, ha sposato niente meno che un Ghezzi-Walter.<sup>483</sup> Mi potresti fare un gran piacere? È uscita quella nuova rivista *Nuovi Argomenti* dir. da Moravia e la vorrei vedere.<sup>484</sup> Certo c'è il problema della posta aerea cara per cui forse non val la pena; ma la posta normale purtroppo è come zero. Sono in questo momento a scuola come è ovvio, ho finito di far lezione e ora devo andare via - ma ti mando queste brevi salutationsi e riscriverò alla più presta.

È una giornata di sole leggero, di aria bambagliosa - non è il caso di tirar giù la cappotta ma ho scoperto che quella della mia macchina va singolarmente bene perché essendo un po' smollacciosa *fa un po' tendalino* il che è piacevole. Tenerezze varie e diffuse

P

110 <sup>485</sup>

LA, 27 Aprile 1953

Cara Lore,  
dove sei? Io continuo a indirizzare a Dorsoduro fino a nuovo, diciamo, ordine. Sto lavorando parecchio al racconto. «Parecchio» per me è magari due pagg. in un giorno. Del resto, pensavo oggi, se io scrivessi sempre due pagine al giorno, alla fine dell'anno ne avrei 730 (732 gli anni bisestili). Che sarebbe come dire due romanzi; o un romanzo molto, molto lungo. Mamma mia, pensa quanto tempo invece si perde. Eh, ma, da domani... (Frase questa da me pronunciata una sera alla Cabala; ti ricordi mica? Sì, probabilm/ ti ricordi). Sto leggendo una nuova, lunghissima biografia di Dickens in due volumoni.  
Sta piovendo a dirotto. Qui la pioggia quando viene non la smette più ed ha sempre un tono piuttosto tropicale. Del resto però è freddino;

483 Personaggio del romanzo *La confusione*, al quale PMP sta lavorando.

484 Il primo numero della rivista *Nuovi Argomenti*, fondata da Alberto Carocci e Alberto Moravia, uscì nel marzo-aprile 1953.

485 Lettera ds.

questo è una specie di autunno, qui, mi pare. Forse no però, dato che è pieno di fiori. Nel deserto qui fuori di Los Angeles, subito dopo queste piogge crescono fiori di tutti i generi.

Ieri s'è sposato Fornari con una ragazza di nome McCracken. La cerimonia avvenne in una cappella a Riverside, a un paio d'ore di qui, cappella in uno stile composito e fasullo nell'interno di un albergo - Mission Inn - anch'esso fasullo. La cappella stessa non appartiene ad alcuna speciale persuasione religiosa: si chiama San Francesco, ma è naturalmente lontanissima dall'essere cattolica e, va aggiunto, non meno lontana dall'appartenere ad alcuna delle moltissime varietà di protestantesimo vigenti. Il Fornari ci ha aggiunto di suo quella lampada a varie braccia con la stella di David (lui è israelita) e un ministro, o pastore, di non identificata setta, ha congiunto lui e la McCracken secondo un rito d'impronta genericamente cristiana. Io ero testimone per lo sposo.

Non ho più avuto terribili dolori nella regione renale e per questo non sono ancora andato dallo specialista ma ci andrò nei prossimi giorni. Mi sento sempre un po' fiacco e, quantunque riesca a fare molto lavoro, sono più stanco del solito; dormo, del resto, molto. Una cosa che notavo l'altro giorno è che si *gioca* poco. Bisognerebbe ogni tanto fare dei *giochi*. C'è gente che gioca molto a carte, p.es. nell'ambiente cinema, ma è un giocare per modo di dire. Per certuni è una condanna. L'individuo dal quale più o meno dipendono per il loro stipendio li invita tirannicamente e li fa sedere otto o nove ore a tavolino, dove perdono magari migliaia di dollari in una sera. E a forza di benzedrina riescono ad alzarsi presto per andare allo studio la mattina dopo. Ci son anche le iniezioni di vitamine etc. È il caso p.es. di un certo Nick Ray, regista che sta facendo due film con la Crawford che trova pessimi - ma è indebitatissimo. E pieno di rimorsi perché non fa le cose giuste, artistiche, che vorrebbe. Domani darò qui un piccolo *party* in onore di una tale che parte per l'Europa. Ebbi alcuni amici qui anche sere fa e fu un ottimo successo. Spero che domani vengano gli Houseman, questo Ray, il Tim Durant, la Carol Saroyan e chi altri? Una ventina o poco più, compresi i consolari italiani (con Ribolla e tutto), e forse la Pierangeli bruna (l'altra è nel Sudamerica), e la signora Pryor, di nome Olga, pure italiana, avvocatessa, anzi, belloccia nel suo genere e già associata a Carnelutti benché giovanissima.<sup>486</sup> E così via. Una certa Mary Griffith, che fa la pittrice e frequenta lo psicoanalista da vari anni, del resto molto simpatica.

---

**486** Francesco Carnelutti (1879-1965), giureconsulto di fama, docente universitario (alla Bocconi di Milano, a Catania, a Padova dove aveva studiato, per terminare la sua carriera accademica a Roma), e avvocato in celebri processi (come quello, agli inizi della sua carriera, Bruneri-Canella, ovvero dello smemorato di Collegno). La sua attività scientifica spaziò in tutti i campi del diritto, e si tradusse in una vastissima produzione di carattere teorico.

Etc. Perché non vieni? Anche se è sul tardi, va benissimo, tanto sai com'è, i *cocktails* qui: vengono le sette prima che le cose si mettano veramente in moto.

Eppure è un fatto che questi *parties* sono delle iniezioni quasi intenzionali di 'spirito'; si finisce, voglio dire, col divertirsi magari, ma è un divertirsi che somiglia alla droga volontariamente ingerita e il cui effetto dura limitatamente.

Questa pioggia poi fa venire profondissimi susti.

Basta per il momento, vedo che non ti dico niente di molto importante. Ora mi pare di aver dolori al fianco e me ne vengono sudori freddi. Dovrò sottopormi a vasti esami durante la settimana di vacanza; che prospettive. Fra le altre un'amica di nome Hanne Axman mi narrava le cose fatte a lei l'altro giorno per certi disturbi alla vescica; e siccome andiamo dallo stesso urologo, bastano a una persona immaginosa come noi i racconti di quelle sofferenze per tenerci lontani dall'urologo stesso per un pezzo, quantunque si tratti di una bravissima persona, e quantunque le nostre affezioni e disturbi siano di altro genere. Ti raccomando, eh. E ti struco caramente

P

111 487

Roma, 1 maggio [1953]

Caro Pier,

1 maggio, festa del lavoro.

Tutto chiuso, tutto fermo e una gran noia, e una gran voglia invece di cose straordinarie, di viaggi meravigliosi ecc. ecc.

È da questa mattina che alterno le ore tra la naftalina e la gente che viene a visitare l'appartamento. Ma non più per acquistarlo bensì per affittarlo. Mi sono resa conto che venderlo è un errore, con i soldi che ti danno qui non comperi un accidente, mentre con sessantamila lire al mese (è quello che chiedo e che sono certa di ottenere) si può a sua volta senza dubbio prendere in affitto un altro appartamento più confortevole e centrale. Cosa ne dici? Io sarei decisa. Mi scriveresti subito due righe esponendomi le tue idee?

A mezzogiorno venne padre e figlio. Se ho ben capito si chiamano Napolitano e sono milanesi. Il padre banchiere, il figlio laureando in legge. Sono rimasti qui un'ora e parla e parla. Assomiglio a sua figlia, dice lui, e mi fa vedere la fotografia dove non mi ritrovo affatto, sua

---

487 Lettera ms. Senza indicazione di anno, che si ricava dai riferimenti interni al testo.

moglie qua sua moglie là e via di seguito. Il figlio sempre zitto, timidissimo, mi ha buttato addosso per tutto il tempo due occhi larghi e azzurri e un sorriso ebete.

Nel salutarmi mi ha detto buonanotte.

È il caso di ricorrere a Freud mi sa.

Ben, poco fa mi ritefonano per offrirmi una coabitazione. Dimmi tu, la gente del mondo è proprio matta - la coabitazione!

Ho anche il magone della Nella che ho licenziato molto affettuosamente per i primi di maggio. Poveretta, mi fa una gran pena, ma d'altra parte l'idea di una estate con la Nella per casa, non so se mi spiego. È sempre più trampano. Ha preso la cosa però con serenità e sta cercandosi un altro posto. E in ciò la sto aiutando, che non ti dico che noia sia. Faccio alle future padrone della Nella un quadro talmente esemplare della nuova domestica che è già contesa da ben tre famiglie. Ieri sera, adesso qui la posta arriva verso le sette, rispedita da Venezia la tua lettera su foglio verde. Dio mio, è una quantità di giorni che non ti scrivo.

Sono a Roma ormai da più di una settimana. Arrivo e non ti dico: tutti ammalati. Michelangelo a letto, giallo tuttora che fa rimpiangere il nostro letto cinese dove ci starebbe da Dio.

Citto a letto. E a letto anche Valentina.<sup>488</sup>

Come hai saputo, all'improvviso le è venuta una peritonite. In pochi giorni è arrivata all'olio santo. Poi per fortuna è tornata indietro e adesso sta meglio, è guarita. Un brutto affare, poveretta. La prossima settimana partirà per Cortina, mi ha detto per telefono l'altro giorno. È a casa ora. Sono stata a trovarla in clinica, appena arrivata a Roma, alla clinica «Salvator Mundi», e non ti dico altro che la visita si è conclusa con una lettura di carte fattami da una certa zia Ggia (che in fatto di parentela però mi par d'aver capito non ha niente a che vedere con la nostra attrice) dietro pressione della Valentina stessa che era tutta curiosità e gioia di sapere.

Ti lascio immaginare.

Devi sapere che avevamo appunto per così dire fatto amicizia durante il famoso *party* sulla via Appia di cui ti accenna la Alida in una villa dove ci aveva portati Piero Piccioni.<sup>489</sup> Sai quelle serate dove si fa del jazz. C'era anche il marito di Valentina, poi Alida, Lucia,<sup>490</sup> Michelangelo. Una ragazza in lamé che cantava. Un'altra che ballava, uno che suonava la tromba da Dio e che si chiama Rotondo.<sup>491</sup> Una batteria, un contrabbasso.

488 Maselli e Cortese.

489 Piero Piccioni, all'epoca fidanzato con Alida Valli.

490 Con tutta probabilità Lucia Bosè.

491 Nunzio Rotondo (1924-2009), famoso trombettista jazz.

Un tipo di diplomatico preciso a Desny:<sup>492</sup> la stessa aria un poco mona e molto snob.

Nel complesso fiacca. Invano ho tentato di scuotere l'aria proponendo il gioco dell'assassino. Niente. Valentina mi diceva cara ogni due minuti, Alida faceva la fanatica del jazz. I padroni di casa giravano su e giù offrendo *drinks*.

Una casa anche bella, nuova, con vetrine piene di anforette e vasi e altre storie trovati nel fare le fondamenta.

Insomma il tutto come in un film lento e noioso, che uno pensa: eppure ci dev'essere al mondo un posto dove in questo momento si divertono. C'è sicuramente, ma dov'è?

Naturalmente si è parlato di te con Alida e Valentina. «Che tesoro PM, è un amico che ci manca, è tanto caro salutacelo tanto se gli scrivi, quando torna?» e via di seguito. Ma tu veramente quando torni? Avevo sospeso per aprire la porta. Era Ugo con il conto della caldaia del termosifone. Ce n'è sempre una. Conti sopra conti da pagare. Per fortuna che proprio qualche giorno fa sono riuscita a vendere alla Galleria Russo di Piazza di Spagna 12 tavolette della zia Emma di formato molto piccolo, bozzetti tra i più scadenti, di quel genere che è difficile vendere. Passando per Piazza di Spagna una mattina, così a caso, per quelle intuizioni che ti arrivano dal cielo, sono entrata in questa galleria e ho combinato. Ero senza un centesimo in tasca, una vera manna. Ben ho realizzato L. 300.000.

Mica male no? L. 25.000 l'uno, poco ti sembrerà, ma non si poteva pretendere di più. Nessun altro li avrebbe comprati. Ora sempre questo Russo dimostra un certo interesse per il *Mercato delle Badoere*. Mi saprà dire qualcosa verso la metà di maggio dice. Sarebbe quel che ci vuole in previsione del tuo ritorno in Italia. Ma tu sei d'accordo? Dimmi qualcosa in proposito. Perché con questa gente si potrebbe forse fare anche altri affari. Ben ho pagato così Coruzzi, le tue ultime quattro camicie: L. 33.000. Mi aveva telefonato diverse volte, questo insopportabile individuo, perché gli saldassi il conto. Poi ho dato L. 30.000 all'avvocato De Villa (causa garage ecc.) come fondo spese. Poi tasse di tutti i generi, condomini, banche (Alberto è un grosso pensiero), e così di trecentomila lire ben poco mi è rimasto. Speravo di pagare anche Zenobi ma non credo di farcela. Ma basta con ste malinconie.

Mi dispiace che tu non stia bene.

Ma cos'è? Cosa ti senti? Per i reni dovresti fare la cura di Fiuggi. Adesso quando sarai qui - la farei volentieri anch'io, è una cura che fa bene a tutti. Io ho fatto delle iniezioni di calcio ultimamente, e debbo dire che a qualcosa hanno servito. Ma non è che mi senta molto in for-

492 Ivan Desny (1922-2002), attore, recitò con grandi registi internazionali e, tra gli altri, anche con Antonioni in *La signora senza camelie*.



ma. Forse è la primavera che deprime e che nello stesso tempo ti dà sto gran desiderio di vivere. Sono insomma, è chiaro, girata di umore. Il bambino di Luciano Conti è stato gravissimo - anche lui operato a Firenze d'urgenza di peritonite. Mi ha telefonato Luciano proprio due-tre giorni fa. Si è fermato a Roma 24 ore ed è ripartito per Am-burgo. Ci siamo visti di pomeriggio, è venuto a trovarmi qui a casa e si è parlato tanto. Poverino in fondo è un buon uomo. Alla sera invece si è cenato insieme a Giuliana e al Manzini.<sup>493</sup> Raimondo, che io ben poco conosco, è uno strano uomo mi pare. Quella sua aria pacioc-ca e flemmatica potrebbe nascondere un ramo di follia. Ti dirò, mi è molto simpatico e mi incuriosisce in fondo. Tace sempre, sereno, ti guarda con questi occhi imbambolati da bambino buono e apre bocca solo per prospettarti cose assurde con la più assoluta logica illo-gica. All'una di notte per esempio ci invitava molto seriamente, così come stavamo, ad andare tutti a Capri nella sua casa. Non che la co-sa non potesse essere anche divertente, ma tu capisci la scomodità: vestiti da mezza sera e senza neppure lo spazzolino da denti con te. Ma non è poi che lui ci metta dell'entusiasmo e dell'euforia, in queste sue iniziative, anzi con un senso di assoluta apatia te le prospetta. Figurati che il Raimondo mi ricorda Peter Reynolds, l'attore dell'epi-sodio inglese di Michelangelo.<sup>494</sup> Ma tu come lo vedi?

Ho parlato del *Giulio Cesare* con Fabrizio Dentice.<sup>495</sup> Mi pare la perso-na più adatta ad avvicinare il Petrucci. Fabrizio è 'esperto' della Mo-strà e 'membro della giuria'. Solo che si chiede perché non sia la stes-sa MGM a presentare il film. Ad ogni modo martedì (oggi è venerdì) ne parlerà al Petrucci e mi farà poi sapere subito. Quindi ti scriverò. Domani mi occuperò di *Nuovi Argomenti*, e adesso andrò ad imbuca-re, andrò alla stazione, a piedi, ho voglia di camminare.

*Tenera è la notte* l'ho letto a Venezia in tre giorni - dico tre. Ed è un libro che mi ha riconciliato con la lettura, devo dire. Ha cose molto belle. Ora leggerò *Al di qua del Paradiso*.<sup>496</sup> Ben per ora ciao, tene-rezza, baci, strucki ecc.

Lehring

**493** Raimondo Manzini (1913-2010), diplomatico. Ebbe una lunga e intensa attività di diplomatico, che si concluse con la carica di Segretario generale del Ministero degli Esteri (1975-1977).

**494** Peter Reynolds (1926-1975). Il riferimento è al film di Antonioni *I vinti* (1953).

**495** Fabrizio Dentice (1919), giornalista, critico d'arte, scrittore.

**496** *This Side of Paradise* è il romanzo d'esordio di Francis Scott Fitzgerald, uscito nel 1920, e nella traduzione italiana di Fernanda Pivano per Mondadori nel 1952, con il titolo, in realtà, di *Di qua dal Paradiso*.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
LOS ANGELES 24

6 maggio 1953

Cara Lor -

rimane sempre più difficile sopporre dove tu sia. Infatti mi pare abbastanza impossibile che tu sia tuttora a Ven. dato che le ultime che si son sentite erano che tu stavi per partirne e tornare a Roma. Be', indirizzo allora a Roma, nonostante le mie consuete sfiducie nei riguardi della capacità italiana di rispeditare le lettere (nel caso che tu non fossi là). Il concetto di rispeditare una lettera (il verbo è 'to forward a letter') è invece qui molto noto e viene praticato con agilità e disinvoltura.

Fa, qui, un caldo straordinario. Sono stato dall'urologo. Niente, dice: «orina magnifica». Pare anzi che il tipo di pietra che ho avuto io generalmente non si riproduca. Però insiste nel tenermi a dieta e fra due mesi, dice, ossia a un anno dall'attacco, mi farà delle nuove radiografie per vedere se tutto è apposto. Certi dolori che accusavo sono variamente interpretabili. Ho altri disturbi alle volte. Sarà il clima, sarà chissà cosa. Ma insomma, per ora pare che non sia pietra, e questo, si può dire cadendo in un bisticcio, mi ha tolto una pietra dallo stomaco. Gli ho detto che fra due mesi un esame radiografico sarà forse impossibile, bisognerà farlo prima se vengo in Italia. Questo del venire in Italia è ormai come passar traghetto ma occorrono i soldi. Io penso che ne avrò per portarmi sino ai lidi della Patria, ma poi bisogna vedere come viverci e come ritornarne. Qui c'è la questione del già progettato film con Michel.; pare che non ci sia nulla di combinato ed a questo va aggiunta anche la sciagura dell'itterizia da cui il povero Michel. è stato colpito, togliendosi così, per utili mesi, dal giro degli affari filmistici.<sup>498</sup> Ho ricevuto una nuova lettera di sollecitazione ora da Harcourt Brace,<sup>499</sup> l'editore americano con cui ho contratto. Mi premerebbe vederli e parlar loro a New York, e con tutta probabilità lo farò passandovi a giugno. Che è poi il mese prossimo, Dio mio. Inaudito come passa il tempo e come si precipita verso la trentina.<sup>500</sup>

497 Lettera ds.

498 Qualunque fosse, il progetto con Antonioni non ebbe seguito, perché l'unica sceneggiatura del regista alla quale PMP partecipò fu quella della *Signora senza camelie*.

499 Nota casa editrice fondata nel 1919 da Alfred Harcourt e Donald Brace; tuttora attiva, con titolazioni diverse nel corso della sua storia, dal 1919 al 1982 la sua sede fu a New York.

500 Probabile 'frase cospicua': la si legge anche più avanti, nella lettera del 2 gennaio 1954: «Purtroppo è già il 1954 e qui si procede a precipizio verso la trentina».

Sto lavorando piuttosto bene alle mie finzioni letterarie. Questo lungo racconto che sto facendo, chissà come sarà. Mi riuscirebbe opportuno ed utile, credo, pubblicare un qualche racconto lungo in riviste italiane. Ma quali? Ad eccezione di *Botteghe Oscure*, non conosco altre sedi possibili. T'avevo chiesto notizie di quella nuova rivista di Moravia, intitolata *Nuovi Argomenti*; mi piacerebbe vederla benché abbia letto non so dove che i racconti ivi contenuti valgono poco.

Ho avuto un altro letterino dalla Marisa di Positano. Le hanno arrestato un principe perché colto nell'atto di *smuggle* degli stupefacenti. «Uno dei miei principi romani me l'hanno arrestato» etc. Da Positano passerà a Roma a mettere apposto il guardaroba; e da Roma, «al maggio». Mica una brutta vita, in fondo. Ho visto che al Maggio daranno anche quella nuova opera di Menotti<sup>501</sup> che qui ebbe gran successo alla radio - o televisione che fosse. Ma suppongo che a voi Menotti appaia spregevole dato che non mi risulta sia fornito dei necessari timbri dodecafonici etc. Ma chi è più vivo o contemporaneo? A me il *Console*,<sup>502</sup> a parte la 'importanza' o meno della musica, è sembrato che mettesse il dito su un centro nevralgico contemporaneo in maniera davvero memorabile; come dramma, come asserzione artistica considerata globalmente.

Questo mi fa venir in mente: si sa nulla delle produzioni cinematografiche dell'Alida? Dico questo perché la Alida ci faceva ascoltare appunto i dischi del *Console* menottico nella sua casa a Brentwood.

Insomma in fondo il non sapere esattamente se tu sei qui o lì mi toglie un po' la spinta nello scrivere; capace che la lettera si perde in qualche meandro della Nella e non ne esce più. O di Ugo portiere.

Frattanto ti bacio con tenerezze. Qui, ripeto, fa caldo. L'oceano però è molto diffuso quindi ci mette parecchio tempo a intepidirsi, insomma resta indietro con la temperatura ed è ancora ai freddi trascorsi. Tra poco finirà però anche lui col mettersi al corrente e vi si potrà nuotare. Struconi,

P

Ho dato un *cocktail party* con circa 40 persone. Successone. Manca-vi. E sì che te l'avevo detto in tempo!

Mi scrive Emanuelli. Da dove? Dal Cile.

**501** Gian Carlo Menotti (1911-2007), compositore e librettista. Si trasferì giovanissimo negli Stati Uniti (1927), dove proseguì gli studi al Curtis Institute of music di Filadelfia, per studiare composizione con Rosario Scalero. L'opera alla quale si riferisce PMP è *Amahl and the Night Visitors*, presentata per la prima volta a Bloomington nel 1952, e in prima italiana al Maggio fiorentino del 1953.

**502** *The Consul* (presentata a Filadelfia nel 1950) è l'opera con la quale il compositore ricevette il Premio Pulitzer di quell'anno per la musica e nel 1954 quello della critica del New York Drama Critics Circle per la migliore opera musicale.

LA, 7 maggio 1953

Cara Lehring,  
 ecco arrivare una tua, proprio poche ore dopo che io, su foglio verde, t'avevo scritto dell'incertezza in cui mi trovavo, se tu fossi a Venezia o a Roma etc. etc. Ottima la tua lettera. Stupenda p.es. la descrizione di Manzini: esattissima. Come sai, con quell'aria trasognata ha per esempio attraversato la giungla del Siam a piedi, con un portatore che recava la sua valigia di fibra; dormivano in cima agli alberi per evitare tigri notturne. E tutto questo lo fa, come appunto tu dici, con un'aria come se in fondo nulla importasse. Una volta la mia impressione era che ci si divertisse un mondo, e che quell'aria fosse una posa elegante. Ora, dopo l'ultima volta che ci siamo visti (non c'incontravamo da qualche anno, da quando venne a New York con Guidotti per il patto atlantico), mi sembra che sia realmente sazio e stufo di tutto. L'idea di andare a Capri era però buonissima; ci andremo magari questa estate. Non so come sia la casa.

Mi son accorto d'una cosa: che siccome vivo a pianterreno (casa di due piani, fragilità di *bungalow*, strada in salita) quando ho le tende aperte può sempre essere che la gente intorno veda dentro. Ora, a me vien comodo di girare per la casa, alle volte, completamente nudo, e mi accorgo che questo fatto della gente che può vedere mi dava una specie di complesso. Oggi invece sono arrivato a una decisione: è casa mia, son padrone di fare quel che voglio, giardino pure; e me ne fotto. Ah, che liberazione.

Prima che mi dimentichi: grazie per aver mosso pedine per il *Cesare*, e per la rivista *Nuovi Argomenti*. Quanto alla seconda, la aspetto. Quanto al primo, ce ne siamo occupati anche di qui, col console, con Houseman, alla Metro etc., e abbiamo avuto conferma proprio ieri l'altro da New York che il *Cesare* verrà inviato al festival di Venezia. Anzi Houseman quando venne qui al mio *cocktail* disse che hanno una mezza intenzione di far proiettare il *Cesare* su uno schermo speciale, non so se tridimensionale o cos'altro, comunque una di quelle cose di cui qui a Hollywood adesso han la mania; e capace capace che decidon di mandare il film a Venezia con schermo speciale e tutto; il che dovrebbe essere interessante.

Va da sé che bisognerà che io sia a Venezia per la rappresentazione del *Cesare*. Il problema economico è gravissimo. Non occorre dire che l'idea è di venire col solito tran-tran aereo, verso la fin di giugno. Né occorre aggiungere che mi piace metter le cose più o meno su questo piano: «Scusi, mi dà un biglietto?» «Per dove?» «Roma.» «Ah, benissimo. S'accomodi, l'aereo è da quella parte.» «Grazie.» Salgo la

scaletta dell'aereo, siedo, mi metto a leggere, dormicchio un po', arrivo in Irlanda, arrivo a Roma.

Sto leggendo *Hadji Mu'rad* di Tolstoj, una cosa straordinaria; non l'avevo mai letto.<sup>504</sup> Ho invece testé finito un paio dei romanzi brevi di Henry James che non avevo ancora letto ossia *The Autor of Beltraffio* e anche il famoso *The Aspern Papers*<sup>505</sup> (che ha per sfondo Venezia) e debbo dire che ne son rimasto un po' scocciato.

Stasera andrò all'inaugurazione della mostra di pittura del Country Museum; è insomma un po' 'la' manifestazione d'arte qui. Il primo premio è toccato a un pittore di nome Howard Warsaw, un tipo di contadino-intellettuale alla polacca, con testa sferica, capelli corti e grandi sopracciglia nere e boscosi sugli occhi intensi ed ironici. Era qui al mio *cocktail* l'altro giorno e si tenne in cucina, parlando con voce profonda e uguale; solo dopo averlo ascoltato un pezzo si notava quanto ubriaco fosse.

Sono d'accordo circa i quadri di cui parli; delle *Badoere* avevamo già discusso, ricordo, ed eravamo arrivati appunto a tale conclusione. Speriamo bene.

I miei *whereabouts* di quest'estate dipendono anche un po' dalle occupazioni che avrò. Già dissi che, con Michelangelo fra l'altro itterico, etc., le cose mi sembrano un po' ferme; d'altronde era su quello che io anche contavo per sopravvivere in Italia quest'estate. Ma io sono fatalista e si vedrà. Immagino che Michel. scriverà non appena ci siano delle novità.

Il mio stato d'animo attuale è quello della persona che *lets things take care of themselves* (lascia che le cose si arrangino da sé) e frattanto ha la sensazione di non star perdendo del tempo. Insomma fra l'altro lavoro assai. Non dirò però di sentirmi tranquillo; ancora mi sveglio la notte pensando che non si conclude abbastanza. Quello che temo un po' è il caldo; eppure vorrei passare, questa volta, un periodo a Venezia, anche perché mi è importante pel romanzo. A presto riscrivo, ora debbo uscire. Non fa più il caldo di ieri; è la giornata ideale. Baci e tendresses

P

Mi ero sbagliato: Emanuelli non scrive dal Cile, ma da dove? Dal Perù. Comunque fu anche nel Cile dove si sbronzò. Sapevo infatti che un certo vino cileno, bianco e secco, non è male.

<sup>504</sup> *Hadji Mu'rad* è un romanzo storico breve scritto da Lev Tolstoj fra il 1895 e il 1904, e pubblicato postumo nel 1912. Si basa su vicende relative all'espansione russa nel Caucaso accadute fra il 1851 e il 1852.

<sup>505</sup> Pubblicati rispettivamente nella rivista inglese *Illustrated Magazine* nel 1884 e in *The Atlantic Monthly* nel 1888.

LA, 12 maggio 1953

Cara Lehring,

ho la barba mezza fatta e mezza no. A un certo punto han suonato il campanello (stavo appunto radendomi), mi son lavato la faccia, e la barba è rimasta così a metà. Il visitatore era il proprietario dello 'stabile' che veniva a sovrintendere la riparazione della porta. È un uomo simpaticissimo, dal nome d'origine inglese, Keen, ma in realtà argentino, e che parla benissimo l'italiano. Ha una figliastra che in questo momento si trova appunto in Italia. Il mondo è piccolo. P.es. Ribolla conosceva questa figliastra.

Piccolo mondo davvero. Iersera p.es. ho pranzato con Greta Garbo. È tornata recentem/ dall'Europa; e a casa di Salka,<sup>507</sup> dove appunto pranzavamo, l'accompagnò un barone Rothschild. Quanto alla Garbo non si capisce cosa voglia fare: certo però, a quanto sembra, non dei film. Comunque, quant'è attraente e simpatica!

Mi fa piacere che tu abbia letto Scott Fitzgerald anche perché come dici ti ha riconciliato con la lettura. Ora cosa leggi? Cos'è questo Tarjei Vesaas<sup>508</sup> che ha preso il premio internazionale Venezia? Ma vedi di riprender *Guerra e Pace*.

Come sta Michelangelo? Ottima la tua osservazione circa il letto cinese. È chiaro che sarebbe quasi valsa la pena di trasferire il letto a Roma allo scopo di ottenere l'effetto desiderato, con Michel. dentro al letto stesso. E fare delle belle fotografie, a colori per ovvie ragioni. Bada che forse ti telefonerà la figlia di Ungaro. Si chiama Paola e benché di aspetto stròppolo<sup>509</sup> (le natiche bassissime sono la croce della famiglia Ungaro), è una ragazza di primordine fra le ragazze della sua età: si è diplomata qui in una di quelle fenomenali scuole per segretarie e non so cosa cercherà di fare in Italia; comunque è bilingue italo-inglese; è nata, se ben ricordo nell'Afganistan o forse in India. E pare difatti leggermente indiana. In caso ti telefonasse vedi di trattarla bene.

Che altro? Il racconto procede e non so che impressione farà. Vorrei farne qualcosa di pubblicabile in qualche rivista. La materia del racconto è però in parte la materia di un romanzo seguente a quello attuale. Qui c'entra anche l'America, che però nel pezzo che sto prepa-

---

506 Lettera ds.

507 Viertel.

508 Tarjei Vesaas, scrittore norvegese (1897-1970). Ripetutamente nominato per il Nobel, non riuscì mai a vincerlo. Nel 1953 gli venne attribuito il premio internazionale Venezia per la raccolta di novelle *I vènti* (*Vindarne*, 1952).

509 'Turacciolo, tappo', usato anche per indicare una persona di bassa statura e rotondetta, come qui, o un bimbetto.

rando adesso entra soltanto di scorcio, nei discorsi un po' allucinati di Bernardo. Ha una moglie alcoolizzante.

La scocciatura è che ora debbo scrivere un articolo per la rivista *Hollywood Quarterly* - sul *Giulio Cesare*. Dovrebbero apparire tre articoli paralleli, uno del *producer*, uno del professore shakespeariano Phillips e uno mio. Nel mio coglierò l'occasione per dire certe cose generali sui rapporti fra il cinema e il mondo accademico.

Come ti dicevo pare che il *Cesare* non solo lo manderanno a Venezia, ma accompagnato da uno schermo speciale. Houseman continua a promettere che presto ci farà una proiezione del film su tale schermo speciale.

Il problema soldi, cui la tua recente lettera allude, è gravissimo e non nascondo che mi turba assai in vista della mia prossima venuta e del fatto che mi strazia l'idea di aggiungere noie a noie. Infatti negli ultimi mesi io non son riuscito a guadagnare che il maledetto stipendio. È triste ma è così. Sono d'accordo sulle *Badoere*. Come già dicevamo del resto quand'ero in Italia. Ma quali speranze ci sono?

L'altra sera, anzi notte, fui a un *party* in onore della Holliday (quella di *Born Yesterday*<sup>510</sup> che, mi ricordo, vedemmo insieme a Venezia e io sedevo fra te e la Serenina).<sup>511</sup> Mi ci condusse Nick Ray, un regista già sposato a Gloria Grahame<sup>512</sup> e che in passato ebbe appunto una faccenda con la Holliday. Dopo essercene andati, il detto Ray - che è piuttosto alcoolizzato - mi tenne lunghi discorsi in macchina e finì poi (io non avevo la mia macchina con me, usavamo la sua) col venir qui a bere della birra. Erano le cinque del mattino. I discorsi tra noi erano in sostanza un progetto di film cui egli mi pregava di collaborare.<sup>513</sup> Tutto questo in un alternarsi di lucidità e di sbronza; ma a sentirlo pareva serissimo. E poi, chi l'ha più visto? Sembra l'ubriaco amico di Chaplin nelle *Luci della città*. Beh, a presto, basi et struc.

P.

510 *Born Yesterday* (1950), di George Cukor. L'attrice nominata da PMP è Judy Holliday (1921-1965), attrice e cantante statunitense.

511 Selvatico.

512 Gloria Grahame (all'anagrafe Gloria Hallward), 1923-1981, esordì giovanissima in teatro; nel cinema interpretò ruoli di rilievo soprattutto nel genere *noir*. Nick Ray fu il secondo dei suoi quattro mariti, l'ultimo dei quali fu Anthony Ray, figlio di Nick e Jean Evans.

513 Si tratta di *Passport*, sceneggiatura alla quale PMP e Nick Ray lavorarono insieme, per la quale rinvio alla lettera del 15 ottobre 1953. La sceneggiatura è conservata al CISVe.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
LOS ANGELES 24

17 May 1953

Cara Leri,

scrivo da cane ma su carta d'università: una combinazione. Ho scoperto anche che in fondo, come la cucina americana ha rubinetti più simili a quelli d'un bagno che a quelli d'una cucina nostra (sicché a lavare i piatti ed anche in fondo a cucinare si ha un'aria più di chimici che di cuochi o sguatter) così purtroppo i bagni sono talvolta così piccoli ed il lavandino così ristretto che il tutto fa un po' cabina di piroscrafo. Del resto quello di Stoccolma era peggio. Qui, doccia efficacissima con sportello vitreo. Là, una vaschetta da bambole. Qui la vasca è piccoletta, ma insomma, gran getti d'acqua di boglìo, gran getti. Questo in fondo non c'entra. C'è anche il problema del water che alle volte fa scherzi sicché, mi accorgo, finisce col fare quel rumore che fa quell'apparecchio strano inventato da Alec Guinness<sup>515</sup> in *The Man in the White Suit*:<sup>516</sup> rumore che è, anzi, una specie di Leitmotiv di quel film.

Debbo fare un articolo sul *Giulio Cesare* – sul lavoro da me compiuto in relazione al *Giulio Cesare* – e per questo sono di pessimo umore. L'unica prosa che possa dare il buonumore è quella di racconti e romanzi. Il risultato è che ho smesso in questo momento di lavorare appunto a cagione della noia. Si aggiunga che sento il vicino tossire attraverso la parete. Torno a parlare dell'appartamento. Sono più capannoni che case, queste qui, in fondo. Talvolta penso con un misto di delizia e di paura alla tua prima visita in America e specialm/ a Los Angeles; che razza di effetto possa farti non so. Certo, molti di 'voi italiani' non hanno indulgenza nei riguardi di certe cose, e l'adattamento risulta impossibile. Avete parlato dell'America con Alida e Valentina?<sup>517</sup> Ci sono però anche gli entusiasti. E le vie di mezzo. E che fa Alida a Venezia? Da questo arguirai che ho avuto il tuo tele, con grandissimo piacere beninteso.

514 Lettera ds.

515 Alec Guinness (1914-2000), attore britannico, considerato tra gli interpreti shakespeareiani completi, è soprattutto noto al grande pubblico come attore cinematografico. Ottenne l'Oscar come miglior attore nel 1957 per la sua interpretazione nel film *Il ponte sul fiume Kwai*, diretto da David Lean.

516 Diretto da Alexander Mackendrick e uscito in Gran Bretagna nel 1951, il film venne distribuito in Italia con il titolo *Lo scandalo del vestito bianco*.

517 Valli e Cortese.



----- m'interrompe il telefono. È Nick Ray, del quale mi pare averti scritto. Quello che era qui sbronzo fino alle cinque di mattina una notte la settimana scorsa, e fra una ricaduta e l'altra progettava un grosso film. Credevo non sarebbe più comparso all'orizzonte, invece dice d'avermi cercato tutta la settimana etc. Sarebbe curioso che si finisse col farne qualcosa.<sup>518</sup> È un individuo tutt'altro che stupido (non so se tu abbia mai visto un suo film d'ambiente hollywoodiano, che si chiamava qui *In a Lonely Place*<sup>519</sup> con Bogart e Gloria Grahame - la quale ultima fu anche per un paio d'anni moglie di lui; era assai buono), ma è difficile stabilire fino a qual punto sia alcoolizzato. Certo che parla con quelle lunghe pause, quelle vere e proprie afasie che sono forme di nervosismo appunto connesse, a volte, con l'alcool. Cosa ne è di Michel? Che progetti cinematografici ha? E la Alida con le sue produzioni?

Io ho chiesto che mi prenotino un posto per il 24 giugno, in tal caso sarei là - a Ciampino - il 25. Saresti all'aeroporto, credi? Casomai ti farei un telegrammino in tempo. Al telefono, a Ungaro (che nella sua gran bontà mi fa un po' da agente di viaggi) dicevano che è già tutto molto prenotato: c'è la malora dell'incoronazione. Ma insomma, un traghetto o l'altro si deve pur trovare: se non è qui è lì, se non è l'accademia è S.ta Maria del Giglio. Infatti in certi momenti penso che sarebbe divertente prendere, mettiamo, la linea olandese o scandinava e incontrarci magariiddio in una città del nord e scendere in Italia poi. Infatti succede sempre che se si arriva in Italia ci si rimane imbottigliati e quindi in certo senso sarebbe utile e prudente 'farsi' l'Europa *prima* di tale imbottigliamento, mi spiego? C'è anche il Luciano Conti. Che questa volta non si può far a meno d'andarlo a trovare in sede. E Amburgo è città ottima; e bello sarebbe poi discendere di lì, attraverso quelle lande un po' desolate, a Hannover, e di lì alla vecchia Gottinga: 4 ore in tutto. A Gottinga c'è il gusto di suonare il campanello a certa gente e porger la mano con uno di quei «Be', come va?» di disinvoltura proporzionata al numero degli anni d'assenza. Mi spiego? Tutto chiaro, tutto chiarissimo.

È domenica. Domenica sera. Son rimasto a casa per forzarmi a scrivere questo articolo ma non l'ho ancora finito. Sarei potuto andare da Salka<sup>520</sup> (che mi disse stamane al telefono che forse verrà in Europa anche lei quest'estate, accompagnando - e questo me lo disse segretisssssssimamente - la Greta. La Garbo, cioè. Certo che avere la Garbo una sera a cena a Sanpalo sarebbe cosa abbastanza simpati-

518 E fu così: PMP e Nick Ray lavorarono insieme a una sceneggiatura, per la quale rinvio alla lettera del 15 ottobre 1953.

519 Il film uscito negli Stati Uniti nel maggio 1950, venne distribuito in Italia con il titolo *Il diritto di uccidere*.

520 Viertel.

ca. Le dissi l'altra sera: «La leggenda corrente in Europa è che Lei ci vada a fare un film». Al che lei disse: «Non io di certo. Creda, si deve trattare d'un'altra. Non sono io»). E domani bisogna anche far scuola. Ultime tre settimane. Resta il fatto che se pagassero il triplo, quello di 'professore' sarebbe un mestiere ottimo. L'anno venturo accumulerei tutte le lezioni nei pomeriggi del lunedì, mercoledì e venerdì. Di modo da avere due giorni interi liberi oltre al sabato e la domenica, e a tutti i mattini. Bisogna arrivare a una specie di prosciugamento successivo delle aree lavorative, ridurle a spazi sempre più ristretti. Sto dando lezione sull'*Anatra selvatica* di Ibsen.<sup>521</sup> Incidentalmente, mi son riletto vari Pirandello. Chissà se i *Sei pers.* possono ancora avere un successo rilevante a New York.<sup>522</sup> Chi vivrà vedrà. Questa lettera non contiene nulla d'essenziale ma lo scopo era appunto quello: fare quattro chiacchiere futili e leggere. Sbaciozzi e struchi.

P

116 <sup>523</sup>

UNIVERSITY OF CALIFORNIA  
LOS ANGELES 24

4 giugno 1953

Cara Lehring -  
ieri dunque vedemmo l'incoronazione in televisione;<sup>524</sup> debbo dire che è uno spettacolo impressionante ed avvincente. Hollywood avrebbe parecchio da impararne. Che perfetti movimenti, che 'tempo', che nobili calvizie, che profili.  
Oltre a vedere la televisione, ti ho ieri telegrafato circa il mio arrivo - come avrai osservato. Spero infatti che il telegramma ti sia arrivato, ossia, che tu sia a Venezia: appunto mi baso su tale ipotesi anche nello spedirti queste righe. Ho deciso a favore della LAI per motivi di comodità: mi danno il passaggio nel loro migliore aereo, l'Ambassador cosiddetto, al prezzo però della corsa turistica. Gli ho fatto telefonare da Ungaro ed è bastato. Arriverò, come dicevo, non di sera

521 *Vildanden* (1885).

522 La prima rappresentazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore* fu nel 1921 a Teatro Valle di Roma.

523 Lettera ds.

524 L'incoronazione di Elisabetta II.

né di mattina bonora, ma sulle due e mezza del pomeriggio, il venticinque giugno, giovedì. Mi sembra un'ora comoda e utile quantunque purtroppo disturbi un po' il *lunch*. Forse sarebbe stato preferibile arrivare verso l'ora dei *cocktails*: ma magari ci sarà un ritardino, ed ecco allora che l'ora del *cocktail* sarebbe raggiunta.

Ho pensato di arrivare così a giugno anche per approfittare di quel minimo di fresco primaverile prima delle afe estive. Purtroppo però sarà forse già caldissimo.

Cosa fa Michelangelo? È tuttora giallo? Non ne ho saputo più nulla. Né ho saputo gran che di te a Venezia. Mi spiego ora la presenza costà della Alida: ho letto sul *Corriere* circa il film che Soldati sta facendo.<sup>525</sup> Hai incontrato Graham Greene? Dal *Gazzettino* vedo ch'era lì anche lui. Io purtroppo non l'ho mai conosciuto. Quando passò di qui non c'ero; lui è molto amico d'un amico mio. Frank Taylor.

Ho visto il *Giulio Cesare*. Non è che ne sia pienamente soddisfatto; i costumi, che avrebbe dovuto fare Dorothy e invece furon fatti da un fregnone qualunque della MGM, sono singolarmente orrendi. E gli sfondi spesso cartapestàcei. Vero è che la Metro, a suo tempo, riuscì a far sembrare finta (nel *Quo Vadis*) perfino la via Appia, quella vera girata sul posto.

Ieri ho preso un *ticket*, ossia, mi hanno fatto la multa, per eccesso di velocità. Tutto per colpa di Gassman. Infatti eravamo stati a colazione da Houseman a Malibu e nel ritornare lungo la Pacific Highway Gassman mi sorpassa facendomi sberleffi di trionfo. Ho naturalmente raccolto la sfida. Era in macchina con me un certo Tecchio,<sup>526</sup> qui di passaggio e che avevo portato appunto da Houseman, il quale fa: «Se un poliziotto lo fermasse, sarebbe da torcersi». E difatti poco dopo, raggiunto Gassman, vediamo appunto che un poliziotto lo stava accalappiando e multando. Senonché, tentando io di passare quatto quatto, il poliziotto medesimo si stacca un momento da Gassman, mi sbarra la strada e fa: «Eh, lei...», come a dire «Non creda che non abbia visto che anche lei correva lo stesso». Sostenne che andavamo a oltre 65 [miglia]. Il limite di velocità di quella zona è 35. Bisogna andare dal 'giudice' a pagare. Capace che appioppiano un dollaro per ogni miglio di eccesso.

A proposito, questo Tecchio è piuttosto un bravo figliolo, di Vicenza se occorre dirlo; si occupa di pubblicità e parla l'inglese esattamente come un inglese, cioè non come un americano. È stato anche piuttosto fortunato perché l'ho portato a questa colazione dove c'era fior di Hollywood: Hitchcock, la Holliday, Calhern etc. etc. Un attore che

525 *La mano dello straniero*, che Mario Soldati stava allora girando a Venezia; fra gli attori anche Alida Valli.

526 Jacopo Tecchio: fra le sue interpretazioni, si ricorda quella di Rosencrantz nell'*Amleto* di Gassman. Recitò anche nel film di Mario Soldati sopra ricordato.

mi è molto simpatico è Robert Ryan.<sup>527</sup> Una volta dissi a Michel. che dovrebbe fare un film con lui in Italia. Ora sia da lui che da Jessica sua moglie,<sup>528</sup> ho avuto l'impressione che a far un film in Italia ci verrebbe volentierissimo.

Qui si sta finendo la scuola per quest'anno. L'ultima settimana. C'è un inferno di roba da fare. Di qui la mia fretta, e la brevità e inconcludenza di *q*/ lettera. Be', per ora, così. Fra tre settimane sarò comunque in It. se tutto va bene. Potrò trattenermi in codesti vecchi Paesi sino a metà settembre. Ti struco caramente

Pier

**117** 529

Roma, 28 settembre 53

Alla stazione. Parto ora per Venezia. Come sai devo essere lì per il 30. La Maria a Rimini. Poi mi raggiungerà. Mi fermerò penso a Venezia tutto ottobre.

Grazie delle varie cartoline e lettere. Qui fa un caldo africano. Ieri 35 gradi e oggi forse di più. Ma si dice che nel nord piova e faccia freddo. Ciao. Baci

Loredana

**118** 530

Los Angeles, 15 ottobre 1953

Cara Lehring.

Inauguro, collo scriverti questa lettera, una nuova macchina da scrivere. Ho deciso di acquistarne una a carattere da presbiteri in quanto è più comodo nella stesura di romanzi, racconti, e *scripti* cinematografici. Stanno facendo venire dalla fabbrica gli accenti - grave, acuto e circonflesso - ma non saranno al negozio prima di lunedì - frattan-

---

527 1909-1973.

528 La scrittrice Jessica Cadwalader (1914-1972).

529 Cartolina ms.

530 Lettera ds.

to ho preso la macchina così com'è e per il momento ci arrangeremo a mezzo apostrofi.<sup>531</sup>

Ho tardato un po' a scrivere non solo perché da te si riceve ben poco (uno non sa neppure se tu sia tuttora a Venezia ma uno suppone di sì) ma anche perché incombono i lavori di vario genere. Ho acquistato questa macchina appunto per stendervi nuove versioni dello *script*. Stasera il Nick Ray parte per l'Arizona - e direi quasi, per fortuna, così nel frattempo cercherò di metter giù le varie cose recentemente concretate. Dopo l'introduzione dei personaggi d'adolescenti, avvenuta a mia iniziativa nell'ultima settimana, mi pare veramente che il racconto abbia acquistato un tono ed anche un pathos più adeguati e invero notevolissimi. Ne parleremo, presumo, in seguito. Oberato dalla Crawford, il Ray aveva dormito solo 45 minuti nelle ultime 48 ore quando lo vidi ieri l'altro sera e lo introdussi agli adolescenti in questione; eravamo a cena assieme al Beverly Hills Hotel, erano le due di notte, e lui letteralmente si addormentava sul piatto. Per fortuna poi riuscì a dormire senza interventi Crawford e così iersera gli spiegai di nuovo gli adolescenti e ne fu invero toccatissimo e direi entusiasta. Di tutto ciò, ripeto, è probabile che si parli più chiaramente in seguito. Comunque, iersera dopo otto *scotch* e acqua (semplice, non soda) gli presentai le mie nuove immaginazioni in forma adeguata e mi pare che, fino a quel punto, la cosa funzioni. Certo che una realizzazione è tuttora più utopia che realtà. Comunque circa gli adolescenti p.es. il fratello si chiama Giusto, e non è detto (ma perché non supporlo?) che di cognome non si chiami Giulio.

Mi ha scritto Swaffie che sta facendo un torneo di tennis sotto gli auspici dell'ambasciatore Clara.<sup>532</sup>

Con Trieste mi pare che Tito<sup>533</sup> si dimostri veramente quello che è ossia l'ultimo e più sciocco dei Mussolini. Certo che a fini egoistici ossia dello *script* tutta questa pubblicità data a quella regione va estremamente a fagiolo.

Sto mangiando alcuni pezzi di ananas.

Per metterci dentro gli accenti, faremo sparire da questa tastiera i segni ¼, ½, @, ¢. Ci terremo invece il \*\*\* che ci piace non poco; e, nel dovuto significato augurale, ci terremo il \$.

Tu intanto fammi sapere. Mi sono spesso chiesto se vi siano stati sviluppi di alcun genere a Refrontolo. Tutto va così piano. Campagne, cinema, tutto va piano e invece urgono, urgono i \$\$\$\$.

531 Come spiega PMP, la sua nuova macchina per scrivere è ancora priva di accenti; nell'originale di questa lettera (che prosegue il 16 ottobre 1953), l'accento è pertanto sostituito dall'apostrofo.

532 Joan Swafford, amica di PMP, e Clara Boothe Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia dal 1953 al 1956.

533 Josip Broz Tito (1892-1980).

Un segno che ho conservato e ½ (al posto di quel ½ ci starebbe l'accento, vedi) il &. Mi piace moltissimo. Prima di tutto per sostituirlo alla congiunzione and; ma poi anche perché quel & è ovviamente un uomo che sta facendo un manichetto, o gesto del passerino.

Che fanno i Michelangeli? E il film viscontiano? Congetturo che possiate esservi viste con la Alida. Niente niente che tu la vedessi, salutamela, non dico baciamela perché un tuo bacio potrebbe essere interpretato in maniera un po' particolare.

Socialmente parlando, qui non c'è stato molto anche perché il lavoro m'ha distolto dal farmi vivo con varia gente. Ci furono brevemente certe modelle italiane, o indossatrici, con la Fontana,<sup>534</sup> bellissime ragazze. Che valore ha la Fontana? Lei è una simpatica donna, parmense, insomma di Perma. La riaccompagnai al suo hotel che era poi il Bel Air qui dietro casa mia sopra Sunset: hotel noto a tanti, dal De Sica al Piovone, al Damicelli. Il qle ultimo m'ha scritto ma purtroppo non ricordo il nome della sua strada per scrivergli. Via -----elli 2. Potresti riempirmi qsta lacuna?

Domanilaltro ci sarà un pranzo dai Robert Ryan con, immagino, varia gente bene del cine.

Ho preso e fatto installare la televisione che funziona benissimo. Fra le altre cose si vedono riesumazioni di film vecchi, come, sere fa, uno di Fritz Lang<sup>535</sup> del 1936, che allora ci fece molt'effetto. Vale pochissimo, ora. Ed è curioso vedere quella Sidney con gli occhi dolci e testardi di ragazza fedele ai banditi, e con certi cappelli che ormai sembrano preistorici.<sup>536</sup> Pensavo che tu venissi a vedere qualcuna di queste trasmissioni televisive ma finora non ti sei fatta viva. Fra giorni dovrebbe esser qui anche la roba, poltrone Ferro etc. Il battello arrivava il 14.

Vedi magari di fare un cenno, frattanto struchi

Dimmi beninteso di Sanpolo; è curioso ma io certi momenti ho, di quella sala etc., una nostalgia mordente. Ci capitasse di venirci col film!

P.

PS

Col vestito 'ble' scuro la cravatta giallone aureo veram/ spacca. Qdo arrivo in un posto dove c'è mettiamo Ribolla, mi domanda «E le cal-

<sup>534</sup> Micol Fontana (1913-2015), che a partire dalla fine degli anni Quaranta si occupò della diffusione dell'azienda di famiglia nel mercato americano.

<sup>535</sup> Fritz Lang (1890-1976), regista, ma anche scrittore e sceneggiatore di origine austriaca.

<sup>536</sup> Sylvia Sidney (nome d'arte di Sophia Kosow), 1910-1999, attrice statunitense di teatro e di cinema. Il film al quale PMP si riferisce è *Furia*, nel quale la Sidney recitò accanto a Spencer Tracy.

ze?» E io alzo leggerm/ il pantalone per mostrare l'armonia. Rammollimento? Mah - sarò io ma per me è parte della civiltà.

Los Angeles, 16 ottobre 1953

Cara Lehring,

il medesimo postino che prese la mia lettera a te, mise nella mia cassetta la tua cartolina a me. È la cartolina da Refrontolo, come tu dici (infatti sarebbe impossibile desumerlo dal timbro postale in quanto le poste italiane hanno tipicamente timbri pasticciati e illeggibili); e presenta (la cartolina) un panorama della piazzetta notturna che in fondo dà punte nostalgiche, non c'è che dire. Ricordi? «Io godo ogni minuto...».

Certo che è pazzesco il fatto di avere ancora operai in casa. S'intende che in luglio o al massimo primi di agosto tutto doveva esser apposto. Al mio ritorno dalla Germania. Sembra di parlare ormai di una generazione passata. Anzi i lavori effettivamente saranno terminati dai *figli* degli operai attuali. Si sarà quindi apposto per l'epoca in cui, vecchi ma *sempre molto in gamba*, ci ritireremo ivi a fruire delle pensioni dello stato di California. (Mi dice Speroni, che Hanne chiama Spumoni, e che s'intende di qq cose, che la 'pensione' sarà aumentata da certe leggi in corso di approvazione.)

Ora debbo chiederti una cosa molto importante. A strettissimo giro di posta ti vorrei pregare di fornirmi alcuni dati che possano servire a un tale di qui che ha in proposito di venire in Italia a «studiare cinema». Vorrei sapere (a) se il Centro Sperimentale, di cui questo giovane ha udito discorrere, sia degno di nota nell'attuale regime, e che cosa vi insegnino; (b) se e dove esistano cineteche; (c) se e dove esistano depositi di materiale cinematografico già girato - quello che qui chiamano *footage* - supponiamo io ho bisogno di un treno che corre per una campagna italiana, o di pezzi d'una particolare città - dove li trovo? Esistono centri in cui si possa trovare materiale del genere? E dove va a finire il materiale scartato dei film girati (io gli ho detto «al macero» ma chissà). (d) tutto il possibile sull'organiz. e produz. di documentari - principali produttori, ditte etc.

Guarda, non c'è bisogno altro che di informazioni superficiali e congetturali. Bisogna insomma che questo giovine, il quale intende far domanda per una 'Fulbright' (borsa di studio in Italia) abbia dati per compilare la domanda stessa *mettendoci dentro il più possibile di nomi* di istituzioni e ditte italiane di modo da giustificare l'opportunità del suo viaggio in Italia. Io non ricordo, appunto, i nomi precisi - so che ci sono cineteche e cose simili ma ne occorrerebbero, ecco, i nominativi e i recapiti esatti (almeno, in che città - mi pare ve ne sia una anche a Milano - ecco, mettiamo). E così via. Tutto questo però occorrerebbe subito perché se il disgraziato non inoltra la domanda

entro ottobre, ossia il corrente mese, tutto va a pallino. E qui in questa come in altre cose sono molto precisi. È un bravo individuo, mio ex allievo e lo ajuterei volentieri.

Riscriverò presto ma fatti viva anche, no? Vero? Eh? Il Ray è partito per l'Ariz. e frattanto dovrò io vedere la Jane Russel<sup>537</sup> dalle procaci curve per tenerla al corrente sugli sviluppi del racconto. Tutto è per ora per aria però.

Cari baci

Scriverei pes a Damicelli che son sicuro si farebbe in otto per rispondere sull'argo. ma come ti dicevo non ho il suo indirizzo. Mica potresti scrivergli tu spiegando la cosa e il mio imbarazzo - e pregandolo di scrivermi subito una tersa e utile letterina?

119 <sup>538</sup>

Sabato 7 novembre [1953]

Caro Pier,

non posso certo sostenere di avere la penna facile, e pensare invece che sto scrivendo sul *Mondo* (c'è tra l'altro la terza puntata del quaderno brasiliano di Emanuelli) o meglio a essere chiari ho appoggiato, per scriverti, il foglio su questo giornale.

Non è che ti abbia insomma scritto 'moltissimo' in questo periodo, ma sono sempre stata sul punto di farlo: stavo sempre aspettando la scintilla che non veniva.

Insomma mi sono data molto da fare e le notizie per il momento sono a questo punto: *Mercato delle Badoere*: venduto.

Venduto ieri pomeriggio a quel Russo di Roma che ha la Galleria in Piazza di Spagna. Il prezzo faticosamente spuntato dopo sei ore e mezza di discussioni e una colazione alla Vida, perché alle due del pomeriggio dalle dieci di mattina tutto era ancora in alto mare, è di un milione centomila (1.100.000). Però ho dovuto aggiungere quell'abbozzo intitolato *Barche alla fundamenta* non firmato, e una tavoletta della zia Emma di soggetto settecentesco.

Cosa ne dici? Bene vero? Io non speravo tanto e l'iniezione era pro-

<sup>537</sup> Jane Russell (Ernestine Jane Geraldine Russell, 1921-2011), attrice e modella statunitense. Il film con il quale la sua popolarità raggiunse l'apice fu *Gli uomini preferiscono le bionde* (1953), dove recitò in coppia con Marilyn Monroe.

<sup>538</sup> Lettera ms. L'anno si ricava dal numero del *Mondo* che pubblica il «Quaderno brasiliano» di Emanuelli, apparso in tre puntate fra il settembre e l'ottobre del 1953.



prio necessaria ed urgente perché dal mio arrivo a Venezia, assolutamente al verde, come si dice, sono stata continuamente assaltata dai vari Burcovich, Baretta, Bizzarini, Da Villa, Rubelli, Fagarazzi, Soppelsa, e poi terrazzai, bandette<sup>539</sup> e simili più colonnello Ivancich-Toniolo che non mi lasciavano e non mi lasciano più vivere. Ti dirò che in fondo se i lavori continuano ancora, siamo giusti, è anche per questo (insomma i lavori erano stati in parte sospesi per mancanza di soldi) ma ora continuano a tal punto che se credi a San Polo io con la Ciacci ancora, sebbene passi regolarmente le mie giornate, a dormire e a mangiare niente.

Sono poi 15 giorni che piove ininterrottamente e acqua alta nei canali e raffiche di vento (hai sentito della Calabria?) da cui la necessità assoluta di provvedere nuovamente a una revisione totale dei tetti e alla pavimentazione della terrazza, anche perché il Pugi si è 'risvegliato' e protesta per l'acqua che gli penetra sotto.

Insomma ci siamo imbarcati male e forse comincerai a capire la ragione per la quale non mi decidevo a darti queste confortanti notizie. Ma che disastro, e dire che ci assicuravano tutto apposto per il 10 di agosto.

Sono passati da allora altri tre mesi giusti e io ti dico che la fine ancora non la vedo. È veramente demoralizzante. Ma che imbroglioni, disonesti, ci hanno presso in giro di settimana in settimana.

Ora speriamo che imboniti da altri acconti sti benedetti operai portino l'opera a compimento. Sostituirei così alla Vanda la Ciacci, che attende sempre di raggiungermi, e penserei di abitare S. Polo almeno dal 15 di novembre al 15 di dicembre. Ma dimmi tu se potevamo immaginare una cosa del genere.

*Bernt*: ha richiesto la stipulazione notarile. Per questa è necessaria una tua procura che ti prego di mandarmi, secondo lo schema accluso preparato da Errino, che spero potrai facilmente ottenere dal Consolato.

Insomma qui si vende, lentamente col contagocce ma si vende e fra poco resteremo a 'pane e noci'.

A proposito di noci: Refrontolo.

Me ne sono occupata e me ne sto occupando parecchio ma, sarò io, tutte ste facilità non le vedo. Figurati che l'unica proposta seria consiste in una offerta di 11 milioni da parte di Feliciano Benvenuti.

Ma per una cifra del genere col cavolo che la vendiamo.

E il Canello a cui ho scritto non si è fatto ancora vivo. È come vedi tutto in alto mare.

Stiamo anche lavorando sodo per il pianterreno e perfino per l'appartamento Baldassari, qui non è più questione di noci ma di Scac-

---

539 Forse errore di Loredana per 'bandelle', nastri di lamiera di acciaio sottile usati per fissare le imposte.

cianoci<sup>540</sup> che tu dovresti aver conosciuto. Era garzone di barbiere, allievo del Centro, ora architetto e affarista (compra e vende case), è quindi in continua evoluzione.

Mi sa tuttavia che a noi gli affaristi ci fregano, a noi occorrerebbero i Pugi, cioè gli uomini capaci di 'bruschi risvegli', e non è detto che il Mainella non riesca a metterlo a bottega al Baldassari.

Il Mainella, che forse più o meno conosci, è l'uomo dell'ultima ora. Ho proprio parlato con lui al telefono poco fa, ma la cosa è troppo recente per vederci subito chiaro.

E per quel che riguarda malorseghe:<sup>541</sup> chiuso.

Hai visto che il caso del tuo soggetto si è effettivamente verificato recentemente, almeno a quanto è risultato dai giornali che io però non ho visto né sono riuscita ancora a rintracciare. Ne ho sentito parlare proprio in questi giorni come un fatto apparso però sui giornali di qualche settimana fa. Se riesco a trovarli ti manderò i ritagli. Ma tu a che punto sei?

La Jane Russel [sic] in Italia è sempre popolarissima. Un manifesto con la sua immagine non trova nessuno impreparato: tutti sanno chi è, e com'è. In coppia poi con Cary Grant penso che sarebbe quasi una cannonata. Forse neanche la Marilyn Monroe ha ancora raggiunto la popolarità della J.R.

Sempre sul piano del fisico beninteso.

Senonché le hanno sempre fatto fare dei film piuttosto scadenti, tranne forse quel *Mio corpo ti scaldierà* che per essere una satira spiritosa dei *westerns* ha avuto un successo notevole.<sup>542</sup>

Insomma si aspettava da lei qualche grosso calibro che non è venuto. Però continua a piacere sempre molto agli uomini, e anche alle donne. Qualche giorno fa ho telefonato agli Antonioni e anche Michelangelo a proposito della Russel mi disse che un film con lei in Europa avrebbe già una base pubblicitaria di prim'ordine e quanto a Cary Grant che non è ancora calato, non cala mai, come cercava di dire di sé, appunto, la Calamai...

Insomma bene.

Michelangelo mi è sembrato piuttosto giù di corda. È scontento, nervoso, probabilmente per tutti quei traffici infiniti e gli scontri continui coi produttori per imbastire un nuovo film.

Ma certo che se non telefonassi io a loro ogni tanto qui passerebbero gli anni senza saperne nulla.

Anche di te da molti giorni non so niente, ma probabilmente hai perso

**540** Luigi Scaccianoce (1914-1981), scenografo, allievo del Centro sperimentale di cinematografia, collaborò con alcuni dei maggiori registi italiani e internazionali.

**541** 'Malora'; in espressioni quali «va' in malorsega», cioè «vai al diavolo» e simili, può anche riferirsi, come forse qui, a persona fastidiosa.

**542** *The Outlaw* (1943), di Howard Hughes (1905-1976), regista, produttore, aviatore.

la voglia di scrivermi tu, dati questi miei lunghi silenzi. Avresti ragione, ma ti prego di non badarci e scrivimi lo stesso. Fallo presto, è triste non sapere di te. Ieri da San Polo mi era venuta una gran voglia di telefonarti, appena il Russo se ne era andato, ma poi era troppo tardi. Certo che se il telefono fosse più 'facile' io ti telefonerei spesso, mi piacerebbe tanto, è scrivere, cosa vuoi, che non è proprio per me. Hai ricevuto in tempo la lettera di Damicelli? E il suo indirizzo te l'ha dato? È comunque: via Teodoro Monticelli 2.

Come stai? Io ho scongiurato l'influenza, qui ce n'è una quantità, con certe iniezioni di Siero Lemos. Il ricordo di quella dell'anno scorso mi terrorizza. Vorrei anche prima, di lasciare Venezia rifare la cura di Musile di Piave. Gran cura quella, e io ho l'alluce del piede destro che mi scricchiola. Ma certo che andare per 10 giorni consecutivi a Musile non è che mi solletichi.

Qui fa un gran freddo e ancora non si accende. Ho le mani gelate. È arrivata la roba? Da Refrontolo, l'ultima volta che sono stata, ho fatto spedire qui a Venezia la scrivania e il tavolino con la dama. Li darò a Martini da sistemare e poi li porterò a S. Polo.

Brondino giorni fa mi ha consegnato i sei cucchiari da dolce mancanti al servizio spedito in America. Cosa faccio? Che possa farteli avere tramite i piloti damicelliani?

Ben adesso basta, vado a Rialto ad imbucare e resto in attesa di te. Baci, struki, baci Loredana

*I Vinti*, è uscito ormai da diversi giorni in tutta Italia. Ti unisco intanto questi due ritagli di giornale.

Lor.

120 <sup>543</sup>

Roma, 23 novembre [1953] - lunedì

Caro Pier,

invece che a San Polo come vedi sono a Roma. Direi che sono fuggita a Roma lasciando a Venezia un mare di guai.

Devi sapere che quando si è trattato di collaudare il termosifone, Da Villa si accorse di alcune perdite d'acqua alla caldaia e a due radiatori. I suoi uomini, per riparare il danno, salirono nella botola sovrastante il bagno (accanto alla cucina) e sfondarono il soffitto. Baretta aveva dimenticato di mettere certe tavole su cui poter camminare. Morale: per riparare al tutto occorrevano altri quindici giorni. D'al-

543 Lettera ms; l'anno è dedotto da riferimenti interni.

tra parte a Venezia fa un tale freddo che senza riscaldamento si inebetisce. La Maria poi al suo paese per varie ragioni non poteva più stare. A Venezia in queste condizioni non potevo farla venire e così ti dirò ne ho 'approfittato' per fare ritorno a Roma con lei.

Anche qui non è che abbiano ancora riscaldato (siamo veramente gli unici, perché in tutte le altre case è acceso dal 1° novembre, da noi invece si comincerà forse il 1° dicembre, sia anche qui per rottura di caldaia sia per rottura di scatole di alcuni inquilini calorosi che non intendono anticipare tale data) ma in compenso con una stufa elettrica, che ieri ho deciso di acquistare, si vive discretamente. Di giorno poi fuori l'aria è tiepida e il cielo ancora estivo.

Certo che se penso che dalle tue parti si va alla spiaggia e si fanno magari i bagni...

Errino stamattina mi ha scritto tra l'altro per dirmi che la Bernt ha urgenza di stipulare. Ti sei occupato di sto benedetto 'Mandato consolare'? Io poi a sua volta lo devo far legalizzare dal Ministro degli Esteri, ed ecco che a questo punto tornerà giusto il Raimondo.<sup>544</sup> Gli ho telefonato l'altro giorno per chiedergli il Buccalin che Messeri<sup>545</sup> gli consegnò per me, ma era di poche e, come il solito, sommesse parole.

Adriana Conti sembra abbia trovato un bellissimo appartamento in via Panama e si accinga a vita mondana. Il Lucianone, sempre ad Amburgo, la raggiungerà a gennaio.

Cosa ce n'è del Loury Nelson?<sup>546</sup> Tu ne sai qualcosa? Qui è arrivato un libro per lui dall'Inghilterra (From Blackwell's). Gli ho ripetutamente telefonato ma nessuno risponde. Si dice non sia più a Roma.

L'altra sera da Romolo (trattoria in Trastevere), ho visto le Suofor (come si scrive?).<sup>547</sup> Erano ad un tavolo con molti amici, con visi accesi e sguardi un po' folli, e ampi boccali di vino. Mi dovrebbero telefonare. M'è sembrato abbiano fatto grossi progressi in Italiano.

Ho finito di leggere stanotte *Al di qua del Paradiso* [sic] che ho trovato estremamente interessante. Tu cosa ne pensi? Non stavi leggendolo anche tu in questi giorni?

Allora io attenderò qui a Roma il mandato consolare e poi ritornerò a Venezia a vedere cosa succede. Che spola!

Certo, se avessimo saputo a quale pandemonio e a quante spese saremmo andati incontro con sto appartamento, io credo che mai avremmo incominciato i lavori.

544 Manzini.

545 Dal contesto Messeri dev'essere un medico.

546 Lowry Nelson (1926-1994), professore di letteratura comparata a Yale, più volte ricordato in *Fate partire le immagini*; fu tra i fondatori, con PMP, Carlo Golino e altri, della rivista *Italian Quarterly*.

547 Le sorelle Joan e Janet Swafford.

A Venezia mi dovrei anche incontrare con il Sossai. Devi sapere che, viste le difficoltà di trovare un buon compratore per Refrontolo, decisi di affrontare direttamente Giovanni e con parole molto patetiche (lascia fare a me) gli dissi delle nostre ferme intenzioni e affidai a lui l'incarico di trovare la persona a cui vendere la campagna. Lì per lì si mostrò molto comprensivo e direi quasi orgoglioso di tale incarico.

Nel salutarmi, dopo ripetute strette di mano, mi baciò (non ti dico il baffo di Giovanni sulla mia guancia sinistra, mi rimase il segno per due giorni) e mi assicurò che in pochi giorni lui il compratore l'avrebbe trovato.

Ma partita, incominciarono le lagne e le disperazioni. Credo siano stati in famiglia, la Candida e Gervasio a montargli la testa) e le lettere desolate. Ti unisco questa che Lola mi rispedì stamattina.

Ad ogni modo lui sa che decisi siamo, anzi costretti, e non è escluso che questo incontro a Venezia non sfoci in qualcosa di positivo.

Povero Giovanni, mi fa anche pena ti dirò, gli abbiamo scompigliato la vita, ma cosa possiamo fare di più di lasciare a lui la scelta del compratore?

Certo vorrei poterti dare notizie più serie e più importanti ma come sai anche tu qui per concludere qualcosa ci vogliono gli argani. Titina,<sup>548</sup> che doveva ripartire per NY giovedì, è a letto con una complicata influenza.

Ieri al suo capezzale ho parlato a lungo con lei facendo calcoli sopra calcoli di quanti soldi mi servirebbero per raggiungerla. Dio, che voglia ne avrei!

Ma anche riducendo le spese al minimo tra viaggi e soggiorno non ce la fai con meno di un milione e mezzo. Si vedrà, farei magari in tempo ad intervenire al tuo prossimo *party*.

Ben, ciao, ti raccomando sto mandato, adesso mi alzo, sono le sei del pomeriggio ed è da ieri sera che sono a letto, andrò ad imbucare a San Silvestro e poi a trovare il Comm. Sangiorgi<sup>549</sup> a cui farò vedere le fotografie del letto cinese.

Baci

Lehring

548 Maselli.

549 Personaggio non identificato; probabilmente un acquirente di Loredana.

Los Angeles, 2 Gennaio 1954

Cara Lehring,  
 indirizzo queste righe a Venezia, sede alla quale, stando alla tua più recente cartolina, ti stavi recando. Però debbo dire che Swaffie mi scrive in questo momento:

Am going to drop by Loredana's in a moment and drop an azalea plant off. Her father is here in Rome with her.

Riporto la frase riguardante te nel testo orig. dato l'interessante e intraducibile uso delle preposizioni col verbo *drop*. Insomma dice che sei a Roma e che ti portava un'azalea; e che tuo padre è ivi te-co. Ora io invece ti facevo a Venezia, anzi ti ci faccio tuttora sicché indirizzo costà. Ecco.

Del resto Swaffie è sempre un po' nel vago; «partiamo sabato», dice, «senonché pare che Janet abbia un provino per la TV sabato e allora non partiamo». Dice che forse andranno a Cannes-Parigi-etc. e può darsi che tornino qui per febbraio. Dice che forse passavano il capodanno a Cannes con un conte.

Purtroppo è già il 1954 e qui si procede a precipizio verso la trentina.

L'altra notte da Ungaro - che aveva circa venti ufficiali di marina di quelli venuti qui a prendere i dragamine - ho freddato un po' tutti (ossia, quelli di età tale da poter essere freddati da un simile ragionamento) dicendo: «Ve lo ricordate il 1924, no? Cosa di ieri, epoca sulla quale avete molti ricordi precisi, vicini... Bene. È trent'anni fa». Ho cominciato a battere le prime righe ieri e le trovo sulla macchina oggi; è già il 3. Domenica. Pare che si possa fare un po' di spiaggia. In spiaggia spesso si trova, con la sua moglie americana, Pavone,<sup>551</sup> che è un grande ammiratore della Cicci. La Cicci, dice Pavone, ha una mente matematica di primordine; risolve difficili equazioni a prima vista; conosce il calcolo infinitesimale; dimostra teoremi con la massima agilità.

Anche dalla Giuliana e da Fabrizio<sup>552</sup> c'è un saluto - che ti prego ricambiare affettuosam/ alla prossima occasione - su cartolina spedita da Swaffie dal ristorante Capriccio.

Mi scrive Bonicelli<sup>553</sup> mandandomi fra l'altro un ritaglio dell'*Oggi*

---

550 Lettera ds.

551 Personaggio non identificato.

552 Personaggi non identificati.

553 Vittorio Bonicelli (1919-1994), critico cinematografico e sceneggiatore.

intitolato pressappoco «Finalmente Romani di Hollywood che non fanno ridere», a proposito del *Cesare*. Io tuttora rinunzio a capire come possa essere doppiato. O uno può provare, mettiamo, la gioia di sentire Gielgud e la sua immensa eloquenza nel pezzo, mettiamo, in cui racconta come salvasse la vita a Cesare nel fiume - o può far a meno di andare a vedere il film. O pressappoco. Anche il *Corriere*, però, in complesso ne dice bene. *Oggi* cita fra l'altro il mio nome, e quantunque il suo parere sia positivo, cita quella cretineria del libro, che a sentir loro ormai è diventato un libro «stampato e rilegato». Cretineria. Il libro era un compòsito di fogli di pergamena scritti - sotto mia direzione del resto, anche se non si vedono i caratteri - in caratteri romani, sulla scorta di manuali di epigrafia e calligrafia romana, dal calligrafo, espertissimo, della Metro. Abbiamo tutti imparato a scuoletta che il libro romano era un rotolo (*volumen*) ma che c'entra. Il bello è poi che John Houseman tuttora sostiene che esistevano anche libri della forma di quello di Bruto nel film. Io gli ripeto: «John, magari sarà vero, ma io rifiuto di discutere su codesto piano». Ossia la mia risposta è la solita: «C'è di peggio! Questi romani antichi parlano inglese elisabettiano!» etc. etc. Scrivi, magari, con una certa abbondanza. Frattanto baci

Pier

**122** <sup>554</sup>

10 GENNAIO 1954

QUI A PARIGI CI SIAMO SPOSATI ABBRACCI

LOREDANA ANTONIO<sup>555</sup>

**554** Telegramma inviato da Parigi.

**555** Il matrimonio con Antonio Pellizzari fu celebrato a Parigi perché, in mancanza di una legge sul divorzio, l'industriale vicentino risultava ancora sposato con Simonetta De Benedetti (1921-2006), figlia del giornalista Giulio e poi moglie di Eugenio Scalfari.

123 <sup>556</sup>

Venezia, 4 febbraio

Caro Pier,  
 tornata in patria trovo il tuo cavo e ti spedisco subito quattro agende con rubrica che spero corrispondano ai tuoi desideri.  
 L'azalea della Swaffie credo sia rimasta nelle sue intenzioni, tanto più che prima di lasciare Roma ci eravamo a lungo telefonate, fissandoci un appuntamento a Piazza di Spagna per bere insieme un drink d'addio. Ma anche questo è rimasto nella mente di Dio.  
 Le ho aspettate per ben 40 minuti restando a 'bocca asciutta'. Quello che è certo è che poche sere prima la Hillman pilotata dalla sullodata Swaffie si è scontrata con una mille-quattro, e dentro c'ero anche io che a momenti mi capitava la seconda. L'unica fuori pericolo era la Janet che dopo il quarantesimo martini (eravamo stati a un *cocktail* a casa loro) si è volatilizzata con un ragazzuolo a largo Goldoni. Io come già sai. Mi fermerò a Venezia due giorni. Ma credo ci capiterò molto spesso. Anche a Roma dovrò andare. Non so esattamente quando, ma presto. E pensare che proprio stavolta ero partita con una sola valigia e con un programma di pochissimi giorni di assenza. Però come è difficile scrivere.  
 Ben ciao caro Pier, scrivimi, continua a scrivermi. Ti abbraccio

Lehring

124 <sup>557</sup>

525 Glenrock Avenue,  
 Los Angeles 24, California  
 14 luglio 1954

Cari Loredana & Errino,  
 non voglio tardare ulteriormente a dar assicurazione dell'arrivo felicemente avvenuto del *nonquibus* riminese-ticinese («funds from Lugano» diceva infatti l'annuncio bancario).  
 Ti ricordi Errino quella volta che Tomaselli fu fatto commendatore?<sup>558</sup>  
 Gli mandammo un telegramma che finiva con l'espressione «giusto riconoscimento alto valore». «Valore» in casi simili va pronunciato con

---

556 Lettera ms.

557 Lettera ds.

558 Angelo Tomaselli (1864-1942), insegnante di italiano al Liceo Foscarini di Venezia, ricordato da PMP in *Fate partire le immagini*.



la *o* molto aperta, quasi una *a*, come nelle parole in «azione» («manifestaziàne» - mentre nel corrispondente vocalismo della *a* si può a sua volta addivenire a una specie di *e* - mi spiego:

«l'importénte manifestaziàne», etc.

Ogni tanto a me vengono in mente cose del genere.

Uno dei grandi vantaggi dello scrittore americano è che quando si mette a fare dei particolarismi linguistici ha a propria disposizione 160 milioni di lettori locali, più magari britannici, i neo-zelandesi, gli australiani etc. mentre alle volte certi nostri effetti linguistici si limitano a un'area, si può dir, fra la Giudecca e Murano. Parecchi dei cui abitanti sono, fra l'altro analfabeti.

Qui a me nessuno scrive più, né si fa vivo alcun. Quella mona patentata e autentica di Riccardo (gli riferirai appunto questa mia terminologia: «mona patentata e autentica») dopo aver annunziato il suo prossimo viaggio a Toronto non si fece più vivo tanto che io avevo creduto che il viaggio stesso fosse andato a pallino. Ora invece, fresco come un boccolo, non solo scrive da Venezia che è stato a Toronto e a New York, ma anche che ha abbandonato da tempo tali centri. Senza neppur farmi uno straccio di telefonata quand'era in suolo americano, suolo, cioè, telefonicamente efficiente. Da NY alla California si telefona in 3 secondi, tre, basta alzare il ricevitore e dire alla signorina il nome della città e il numero. La mia voce sarebbe stata là a portata di mano, solo che avesse avuto cura di chiamare a un'ora plausibile e tenendo conto delle tre ore di scarto fra NY e qua. Lo zio Cici ossia Adriano Buzzati, cui telefonai l'altro giorno a La Jolla è partito, mi hanno detto, per l'Italia; quindi si vedranno a Belluno. Io ho finito di pagar debiti e dubito che mi riesca di venire; è, fra l'altro, un po' tardino, no?

Com'è la temperatura? Vorrei anche sapere, per mia norma generale, se la casa di Ven. sia abitabile. A che punto è? Una domanda p.es.: possono a questo punto due persone abitarvi? Questo nel caso che io arrivassi con - o facessi appuntamento con - persona cui, date anche le condizioni alberghiere di Venezia - sentissi di voler ospitare. Bisognerebbe che io avessi qualche dato preciso su questo punto. La 'mia' stanza da letto aveva ancora, infatti, i muratori dentro; com'è, ora? Prego ragguagliarmi. Se possibile, a stretto giro.

Altre domande: c'è niente di nuovo su Refrontolo? Io francamente non mi fido moltissimo della situazione economico-social-politica e in tutti i casi, benché varie cose mi piacciono poco anche qui, preferisco dollari a lire o a terre facilmente confiscabili. Nulla mi garantisce che l'attuale bubana<sup>559</sup> del facile trasporto di fondi via riminese-ticinese sia destinata a perdurare. Ecco dunque. Altra domanda: l'appartamento di Villa Massimo viene usato? Occorre a Loredana?

In che stato è? Etc. Non so se sia il caso di prendere in considerazione una delle due eventualità (a) vendita; (b) affitto. Sovente infatti penso che se un minimo di *funds from Lugano* mi potesse arrivare con una certa regolarità qui, mi farebbe, nei limiti, comodo. Vedete mo' di farmi sape'.

Se non mi riuscirà di venire costà, andrò forse per qualche giorno in un posto qui al nord che si chiama Santa Cruz, poi molto probabilmente per un paio di settimane al Messico; ma ciò più tardi. Quindi sono sempre reperibile qui, postalmente o per altra via.

Abbracciavi,

PM

125 <sup>560</sup>

PALACE HOTEL COPENHAGEN DENMARK

10 sett. 56

Cara Löhring -

sono in una stanza bellissima del Palace, e quel che si vede dalla finestra non potrebbe essere più Copenaghen di così. È di un Copenaghen incredibile. Ho sonno perché a Berlino dormivo sempre poco. Ma giorni molto belli, forse scriverò poi una fregnaccia o due per il *Giorno*. Vidi Toto Winspeare<sup>561</sup> che è molto buono e caro. Hanno un bambino un bocciolone di un anno, lei è anglo-austriaca. Hanno una villa a Dahlem. Isani. È separato dalla moglie. Molto intelligente il corrisp. da Bonn della *Gazz. del Popolo* Ferruccio Troiani<sup>562</sup> che del resto stava a *Cronache*.\*

Prima che mi dimentichi: potresti seguire *Epoca* e, se esce quella mia articolezza, far introdurre il numero stesso della rivista in una capace, solida fascia e spedirlo aereo? A Los Angeles, beninteso. Grazie. Domani si vola polarmente. Qui vedrò il Toscani dell'ambasciata; ora forse vedrò un giovine che fece, figurati, quel famoso viaggio-incubo con me dalla Svezia a Philadelphia e qui è, ho scoperto, un figlio di

560 Lettera ms.

561 Vittorio Winspeare (1912-1995), ambasciatore italiano; la moglie è Adi von Bernd; il figlio Antonio, nato nel 1955.

562 Ferruccio Troiani, giornalista e sceneggiatore, morì nel 1963 in un incidente stradale mentre viaggiava con la contessa Daria Wassilievna Olsoufiev Schouvalov, moglie di Junio Valerio Borghese.

grosso banchiere danese.<sup>563</sup> Lui poi è dato anche come console generale del Costa Rica. Mondo un po' curioso. Fu a lungo nel settore sovietico di Berlino. Mi raccomanderei quell'*Epoca*; mi han già dato, è vero, la ponga di deche,<sup>564</sup> ma voglio vedere come pubblicano anche p. regolarmi sulle lunghezze.

A presto dalla Groenlandia. Abbracci

Pier

\* Sono entrato in una stanza, per sbaglio, ed ho trovato P.W. Erb e<sup>565</sup> Luciano. Incredibile? Be', noi siamo così.

126 <sup>566</sup>

GRAND HOTEL ET ROYAL. CHIANCIANO TERME (SIENA)

Sabato 28 settembre [1956]

Caro Pier,

sono a Chianciano ormai da dieci giorni. E già, tu partivi per Copenhagen e io per le acque.

Mercoledì scorso però ho fatto una corsa a Roma e sono rientrata solo ieri sera tardi.

Sono andata a Roma e per fare come 'Presidente' (c'è da morir dal ridere) delle firme a dei contratti e per incontrare Antonio<sup>567</sup> che è stato malissimo. Colica renale, e tu ne sai qualcosa. Raggi, radiografie, morale: calcolo al rene sinistro. Ecco la causa dei suoi disturbi precedenti. Senonché il calcolo è lì, nel rene, in alto.

Ora bisognerà studiarne la natura, poi fargli fare una cura, cercare di farglielo espellere e nel caso più disperato ricorrere ad un intervento chirurgico.

Insomma ce n'è sempre una. Lui dice ora di sentirsi benissimo, ma purtroppo non c'è dubbio che i disturbi si ripeteranno.

Così a Roma, ho trovato la tua lettera da Copenhagen e la tua cartolina dalla Groenlandia. E sai dove? In veranda della camera da letto tra una sedia e un comò (vedi cervello Livio).

563 Personaggi non identificati.

564 Espressione gergale per indicare un compenso cospicuo.

565 Dopo P.W. Erb compare un nome non decifrato.

566 Lettera ms. Anno dedotto da riferimenti interni.

567 Pellizzari.

Avevo affidato appunto al Livio la direzione dei lavori. Ecco, non ti dico cosa mi avesse (questo congiuntivo forse è sbagliato) combinato e l'arrabbiatura che mi sono presa.

Così tra una cosa e l'altra sono ritornata a Chianciano distrutta.

Che devo invece dire che sta cura mi giova. Dormo meglio e il fegato mi sembra già un po' sgonfiato.

Dunque, Chianciano. Me ne avevano fatto tutti un quadro orripilante. Ti dirò invece che il paese è carino, l'aria stupenda, siamo a 600 metri, e i dintorni splendidi. C'è un paesaggio dolcissimo, una natura tenera e riposante. Montepulciano e soprattutto Pienza vanno visti. Stasera c'è il «Gran premio Chianciano». Siamo tutti di gala.

È arrivata allo scopo Rossana Podestà.<sup>568</sup> Ma sarà credo una gran noia. Quello che è tragico è la gente.

I clienti dell'albergo. Non ti dico. Dai cinquanta in giù. Donne, si dice fameliche di maschi, cariche di gioielli e di pellicce, ma di cosce gran corte e sederi bassi.

Sono più simpatici i 'nonni'.

Carni in scatola (Simmenthal),<sup>569</sup> e via di seguito, che ti trattano con aria paterna e galante.

Ma tutto sommato le giornate passano. Mi dispiace sentirti giù di giri. Eppure io sento che col Monti<sup>570</sup> la cosa andrà in porto e che col Baldacci<sup>571</sup> è fatta. Ma ti capisco molto bene.

Dimmi se posso fare qualcosa al tuo ritorno. Scrivimi in via del Babuino. Sarò a Roma sabato prossimo.

Ciao, Pier, ti abbraccio

Loredana.

Tonnellata<sup>572</sup> ha superato la prova di greco scritto con 7.

---

**568** Rossana Podestà (1934-2013), attrice.

**569** Dopo Simmenthal compare una parola non decifrata.

**570** Mario Monti (1925-1999) diresse la casa editrice Longanesi tra il 1956 e il 1979.

**571** Dal 1956 Gaetano Baldacci (1911-1971) dirigeva il nuovo quotidiano milanese *Il Giorno*.

**572** Nomignolo con cui veniva chiamato il nipote Alessandro Protti.

Milano, 11 novembre 1957

Caro Pier,  
mi chiedo come mai non ti fossi ancora fatto vivo da Los Angeles, quando ieri l'altro telefonando al Livio, ho saputo che giacevano in Via del Babuino ben due tue lettere.

E oggi le ho qui rispeditemi in una busta gialla con questo indirizzo: «Gentilissima donna... ecc. ecc.».

La fulgida mente del Livio aveva preso esempio da una delle tue ed il suo incommensurabile servilismo gli aveva suggerito l'aggiunta del «gentilissima».

Dunque, sono a Milano da quasi quaranta giorni. Il nuovo indirizzo è: Via Pietro Verri 3. Telefono 708427.

Sono stanchissima ma non angosciata. La nuova casa mi ha dato e continua a darmi un gran da fare.

Siamo entrati senza acqua né gas con qualche squallida lampada ai muri. Operai dalla mattina alla sera. Sbattimenti a non finire. Siamo abbastanza a buon punto, ma ci vorranno ancora due mesi per dire siamo a posto.

Già le librerie sono installate e per ben due volte sono state riempite e svuotate di diecimila volumi complessivi. Causa, la moquette blu venutaci in mente all'ultimo. Lavoro che rendeva a sera le braccia e la schiena della Lina e mie in tochi.

Ma questa casa alla fine, *cassera quelque chose*. Finestre tante e immense danno su di un giardino dagli alberi alti, elegantissimi. Il Cagna,<sup>574</sup> che l'altro giorno improvvisamente mi son vista comparire mescolato ad una serie di oggetti qui in salone, ne è rimasto entusiasta. Dice che il pantano di Milano si riscatta qui dentro. «Quel tuo Pasinetti... combattuto tra il culto della libertà e il mocassino». Insomma, gli hai creato un complesso evidentemente difficile da superare.

Sai cosa è accaduto alla Monique?<sup>575</sup> Scontro d'automobile, non ricordo bene dove, mentre con la madre stavano compiendo il giro delle chiese barocche.

La madre morta, Monique gravemente ferita, sembra deturpata alla faccia da una grossa ustione.

Cose orrende questi scontri, e sono tanti e frequenti.

---

573 Lettera ms.

574 Forse Gian Giacomo Cagna, filosofo; nella lettera del 31 gennaio 1959 è infatti definito da PMP «il Buster Keaton della filosofia post-hegeliana».

575 Personaggio non identificato.

So che Al<sup>576</sup> ha subito provveduto al ritiro della copia carbone del romanzo ed alla spedizione al Giorgio Bassani. Sono proprio spiaciuta di queste maledette difficoltà. In settimana volerò a Roma e mi metterò (impresa non certo facile) alla ricerca del Bassani e gli parlerò di quanto desideri. Poi ti farò sapere subito.

Aldrovandi dice che su Einaudi puoi sempre contare, ma cosa vuoi, ho saputo che ha ben 200 milioni di debiti di diritti d'autore.

Ieri sera al Biffi Scala, mentre cenavamo con gli Enriquez<sup>577</sup> e l'Al, abbiamo incontrato Enrico Emanuelli e i Baldacci. Siamo finiti all'una di notte in casa di Renato Cantoni (non ha niente a che vedere col filosofo).<sup>578</sup> Ha parlato sempre il Baldacci con quella sua enfasi sicula. Ha sempre parlato di sesso. In fondo è un uomo anche brillante ma decisamente inopportabile.

Dimmi se posso fare qualcosa per te. SE vuoi che gli parli e nel caso come gli devo parlare.

Da Errino non ho più saputo nulla. Non ho notizie né del Baldassari, né delle Montecatini, né del mio visto americano.

È tutto così lento e demoralizzante direi, ma al *cocktail* per l'inaugurazione del tuo *bungalow* ci sarò: contaci.

Antonio sempre nelle medesime condizioni. Di quando in quando piccole coliche e sangue nelle urine. Una gran scocciatura. Nessuno sa fare una diagnosi precisa. Ieri un grande urologo di qui, che ha escluso il calcolo, lo ha invitato ad un ricovero in clinica per quella serie di esami (cistoscopia, pirografia ecc.) dolorosissimi e antipatici. Non è escluso che si farà tutto ciò a Roma. Aggiungi a questo disturbo la pressione sempre altissima. Sono piuttosto preoccupata insomma.

Dimmi del tuo nuovo romanzo.

Ciao, ti lascio, vado a dormire, sono quasi le due e domattina alle sette e mezza portano il nuovo pianoforte. Abbracci e baci

Lehring

**576** Vando Aldrovandi (1918-1987), figura di rilievo della vita intellettuale e politica del dopoguerra; dopo aver preso parte attivamente alla Resistenza (col nome «Aldrovandi»), fu tra i fondatori della «Casa della Cultura», in via Filodrammatici (insieme ad Antonio Banfi, Elio Vittorini, Raffaele Mattioli e Giancarlo Pajetta). Nel 1948 la sorella Renata sposò Giulio Einaudi e nel 1951 Aldrovandi aprì la Libreria Internazionale Einaudi in Galleria Manzoni, continuando parallelamente la sua militanza nel PCI. Le vicende cui allude Loredana in questa e nelle lettere successive riguardano la difficile ricerca di un editore per il romanzo di PMP, *Rosso veneziano*, che sarà pubblicato da Colombo nel 1958 (cf. Gobbato 2015).

**577** Il regista Franco Enriquez (1927-1980) e la compagna, Carla Nani Mocenigo.

**578** Renato Cantoni (1915-1987), finanziere e mecenate milanese. Il filosofo è invece Remo Cantoni.

**128** <sup>579</sup>

[29 NOVEMBRE 1957]

RAGGIUNTO FINALMENTE BASSANI TELEFONICAMENTE LET-  
TO PRIMO VOLUME ENTUSIASTA ROMANZO ALTISSIMO LIVEL-  
LO SEGUE SUA LETTERA STRUCONI BACI

LOREDANA

**129** <sup>580</sup>

[25 DICEMBRE 1957]

COMPRESA TUO STATO D'ANIMO BASSANI CONSEGNATO RO-  
MANZO GALLO<sup>581</sup> LETTORE SENSIBILISSIMO OBIETTIVO SONO  
CLINICA SANATRIX ROMA ASSISTERE ANTONIO GRAVI DISTUR-  
BI RENALI TELEFONERO SCRIVERO BACI AUGURI

LOREDANA

**130** <sup>582</sup>

[DICEMBRE 1957]

ADDOLORATISSIMO FASTIDI RENALI ANTONIO ANSIOSO PARTI-  
COLARI STOP NATURALMENTE NON MI EST CHIARA FUNZIONE  
PRATICA CONSULTO GALLO PERSONA CHE PURE STIMO ASSAI  
STOP INSOMMA NON VORREI CADESSIMO ERRORE TRATTARE  
COME GRANDE MALATA MIA OPERA CHE E PIENA SALUTE VITA-  
LITA. STOP BACI AUGURI AFFETTUOSI VOI TUTTI TIENMI INFOR-  
MATO ANTONIO SPERIAMO 1958 VENGA FUORI MEGLIO

PIER

---

**579** Telegramma inviato da Roma; data dedotta dal timbro postale.

**580** Telegramma inviato da Roma; data dedotta dal timbro postale.

**581** Niccolò Gallo (1912-1971), critico letterario, responsabile editoriale per Mondadori dal 1959 al 1971.

**582** Telegramma inviato da Los Angeles; data dedotta dal timbro postale.

---

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
7 maggio 1958

Carissima Lehring,

ti scrivo due righe, sempre alquanto frustrato dal dubbio che ti arrivino, e dalla certezza che non risponderai. Mi dice la Cicci che hai portato tu l'originale dattiloscritto del mio romanzo a Al; e a quanto arguisco, l'idea era di presentarlo ad Einaudi. Non ho bisogno di dirti che sono ansioso di qualsiasi notizia al riguardo. Ho scritto a Al stesso, ma non ho ancora sue notizie. Fra l'altro lo informavo del possibile arrivo a Milano di Frank Taylor, mio amico americano che fa i Dell Books,<sup>584</sup> che forse si farà vivo con Al stesso. Lo pregavo di aiutarlo nelle sue bisogne editoriali. Frank Taylor dovrete conoscerlo anche tu; è un mio vecchio e caro amico di proverbiale simpatia e charme. Ho detto a Al di metterlo in contatto. Vedremo cosa succederà.

Col romanzo, è un disastro. Parise<sup>585</sup> mi aveva scritto mesi fa che il libro lo interessava ancora molto per la Longanesi. Pregai Bassani di spedire a Parise la copia carbone. Mi risulta ora, da una lettera arrivata qui stamane, di Letizia, che questa copia non è mai stata spedita a Parise. Io credevo che la cosa fosse già avvenuta un mese e più fa. Dall'esame accurato delle lettere mi appare evidentissimo che la colpa è del solito Bassani: colpa che mi riesce difficile attribuire alla solita pigrizia, spirito dilatorio, negligenza. Bassani insomma mi ha chiaramente danneggiato, in vari modi. Mi era utile tenere aperto lo spiraglio Longanesi. Adesso ormai non resta che sentire la reazione Einaudi, ma anche là francamente non ho gran speranze. Come posso averne con le esperienze che ho avuto? Sono enormemente depresso; e più ancora, profondamente e sanamente incazzato.

Non c'era ragione di non tentare Longanesi ed Einaudi insieme; Dio sa che l'impresa di pubblicare quel libro è abbastanza ardua; qualunque filo di speranza andava sfruttato. Ed ora mi va a succedere anche questo bel pasticcio; la mia preghiera a Bassani di spedire a Parise la copia, risale a febbraio. Mesi, mesi, mesi, persi per colpa di questo famoso Bassani. Il quale continuava a parlare di tagli da fare al libro, e quando gli chiedo: «Quali? Dove?» mi risponde: «Non so mica». E mi aggiunge una fesseria sulla mancanza di «va-

583 Lettera ds.

584 Frank Taylor fu direttore responsabile dei Dell Books dal 1952 al 1961.

585 Lo scrittore Goffredo Parise (1929-1986), dal 1956 gestiva la casa editrice Longanesi insieme a Mario Monti (figlio di uno dei fondatori) e Bruno Licitra.



lori tattili» nella seconda parte del libro, citando l'espressione da «B.B.» il quale, mi spiega fra parentesi, è «Bernard Berenson». Naturalmente io, povero disgraziato, non so chi sia B.B. che parla di «valori tattili»: non c'è bisogno che me lo insegni Bassani. Ma non si vede vivere? Non ha il senso del comico?

Non credere, per carità, che io sia fatalmente scoraggiato. Tutt'altro; il valore della mia opera mi è più che mai evidente. Ma le attese lunghe seguite da risposte vaghe o negative sono una tortura. Ecco perché vorrei sapere come sono impostate le faccende Al-Einaudi, e specialmente se non dovessero esserci grandi speranze, preferirei saperlo al più presto.

E lancio, nel vuoto, questo mio appello.

Oggi pomeriggio *cocktails* con una certa Marcella Borghese,<sup>586</sup> principessa romana che, come metà delle principesse, si occupa di cosmetici (l'altra metà ha la boutique e si occupa di mode).

Come sai, è molto improbabile la mia venuta in Italia. Se ci fosse qualcosa di utile da fare circa il libro, cercherei in tutti i modi di fare una scappata. Ma non so con che soldi.

Scrivi. Scrivi?? Be', speriamo bene. Baci & struchi,

Pier

132 <sup>587</sup>

Milano, 19 Maggio 1958

Caro Pier,

è vero non ti scrivo mai.

Ma ho passato un periodo orrendo. Ne sto uscendo soltanto ora stanca più del solito e non certo ottimista.

Tre mesi di clinica, pieni di patemi e di preoccupazioni, Antono [*sic*] che per quanto si sia ripreso non è più l'uomo di prima.

Tornata a Milano ho trovato la casa semisvaligiata [*sic*]. Tra l'altro mi hanno rubato la stola di visone e buona parte dell'argenteria. Licenziamento in tronco dei domestici. Ora non ho nessuno e trovarne dei nuovi Dio sa quanto è difficile. Sta casa è immensa e dispersiva e a sera sono sfinita. Finiremo per lasciare anche questa e mi si profila così a settembre un altro traslocco [*sic*].

Ma parliamo del tuo Romanzo. Ho consegnato io l'originale dattiloscritto ad Al, che contemporaneamente aveva ricevuto una tua lettera.

586 Marcella Fazi Borghese (1911-2002), creatrice di una linea di cosmetici per Revlon.

587 Lettera ms.

Sembra assodato che Al si sia intensamente interessato con Einaudi per una immediata lettura.

È Luciano Foà,<sup>588</sup> segretario della redazione che estenderà una relazione per Giulio Einaudi e su questo appena so qualcosa ti informerò subito.

Il libro è lungo, dice Al, e un giudizio serio e approfondito non può essere dato nel giro di pochi giorni. Non credo sia il caso di essere pessimisti. Vedrai che stavolta il romanzo va in porto. Certo che Bassani si è comportato molto male. Ci ha fatto perdere un mucchio di tempo e solo alla fine per danneggiare.

Giocondo Protti mi parlava di Bompiani anche. Lui lo conosce molto bene. Ma stiamo a vedere.

Il povero Al viene comunque tempestato quotidianamente da almeno tre telefonate da parte mia ed altrettante da parte di Antonio perché istighi Einaudi ad accelerare la risposta. In questo trambusto, mentre Al si stava dimenticando di spedirti un libro di Garzanti, che gli devi aver richiesto, sembra sia entrato in libreria per uscirne dopo tre giorni un misterioso personaggio che ha cercato di far capire al nostro amico indaffarato e distratto di essere appena arrivato da NY per incarico di un certo Pir (così suonava il nome nella pronuncia italiana). Ora Al che ti ha conosciuto solo come Piemme ha pensato a tutte le sigle possibili editoriali, politiche, economiche, del mondo senza riuscire a raccapezzarsi.

Pare poi che il Frank Taylor sia passato a battergli la mano sulla spalla urlando «Pier Pier» lasciando ancora più esterrefatto l'ambiente della libreria, clienti, fattorini, commessi, che ormai partecipava con la passione di un lascia e raddoppia all'identificazione del «Pier». Per fartela breve dopo quaranta minuti venivano citati i Dell book per cui Al lanciava un urlo «Piemme» che lasciava a sua volta indifferente il Frank Taylor.

Arrivati finalmente alla magica parola «Pasinedi» i due si sono abbracciati, hanno incominciato a bere alternando per tre giorni consecutivi bicchieri, editori, grafici, Villa d'Este, la Rietti, confidenze sui segreti di Pier che passa per avere tre vite, ricordi di Hollywood, Penn Warren, e il tutto mentre io ed Antonio eravamo a Roma. Siamo tornati in tempo per raccogliere l'Al agli estremi delle sue forze. E certo sembra che il numero di Stingers bevuto alla tua salute farà epoca tra i *barmans* milanesi.

Frank Taylor ha detto tra l'altro ad Al che l'edizione americana del tuo romanzo è certa anche se non ancora definita. Pare anche che Camerino<sup>589</sup> sia stato molto utile al tuo Taylor. Quand'è che l'avrei conosciuto io?

**588** Luciano Foà (1915-2005), editore e traduttore, tra i fondatori della casa editrice Adelphi (con Roberto Bazlen e Roberto Olivetti) nel 1962.

**589** Aldo Camerino (1901-1966), critico letterario, scrittore e traduttore.

Ho parlato in questo momento al telefono con Errino incaricandolo di spronare il Consolato Americano a darmi questo benedetto visto. Da allora (ricordi?) non si è mai più saputo nulla. Perché sembra certo che in luglio si parta per l'America. Antonio per quella del Sud, io per quella del Nord.

Antonio poi mi raggiungerebbe. L'idea mi elettrizza. Se non verrai in Italia questa volta ci incontreremo in America. Mi sembra troppo bello per crederci fino in fondo.

Ti sarò naturalmente precisa. Ma certo che sto visto della malora mi angoscia.

Domenica 25 sarò a Roma per votare e mi fermerò penso una quindicina di giorni. Scrivimi magari in Via del Babuino 68. Spero nel frattempo di telegrafarti le decisioni Einaudi, decisioni positive, e di spronarti magari così a venire in Italia anche quest'anno.

Ciao caro Pier, baci e struchi

Lehring

**133** 590

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
23 maggio 1958

Carissima Lehring,

tu non mi scrivi assolutamente più, laddove la Cicci, radioattivata e Nenni-votante, mi scrive. Tu per chi voti?

Questione romanzo. La Cicci mi scrive che il libro è da Einaudi e che spetta a Calvino di leggerlo. Per rendere più spiccio il procedimento, dato anche che tu sei a Milano (o così immagino) e vedi Aldrovandi ecc., ti cito dalla mia lettera odierna alla Cicci: «Mi dici che là è estate, epoca alla quale di solito compaio. Quest'anno come sai sarà difficile. Ci sono ragioni materiali (soldi mancanti) e c'è anche qualche collaterale psicologica, non ultimo il fatto che ci tengo poco a mostrarmi in giro con questo infortunio letterario che mi è capitato. L'idea che tutti mi domandino notizie del romanzo ecc. mi riesce assai poco invitante. Da questo avrai desunto fra l'altro che ho poche speranze - così a occhio e croce - sull'attuale tentativo Einaudi. Di Calvino non so assolutamente nulla; non ho neppure mai letto per intero qualcosa di suo. Purtroppo nel mio pessimismo nutrito dalla distanza e dalle precedenti esperienze, sospetto perfino

---

590 Lettera ds.

che le teorie Bassani sul mio libro si siano diffuse: Bassani è stato a un certo punto edito da Einaudi, no? Insomma sospetto tutta una rete di gusti e di interessi alla quale sono estraneo. Si tratterebbe ora di vedere cosa si può fare, anche per non prolungare, diremo così, questa nuova agonia. Bisognerebbe esser sicuri che qualcuno si occupa del libro, altrimenti vedere il modo più cortese e più adatto per ritirare la copia. Hanno l'originale, no?»

Mi rendo conto, in certo senso, anche delle ragioni delle mie difficoltà. Come dico alla sullodata Cicci, può essere benissimo che con lo stare fuori d'Italia io mi sia escluso dal giro letterario-editoriale di costì. Il paradosso è che se va avanti di questo passo, non escludo di non tornare più in Italia. L'esistenza di persone come me ha momenti di enorme gioia su uno sfondo direi permanente di disperata contemplazione del mondo. Ora è probabile che la fondamentale disperazione del vivere si tolleri meglio in California che altrove. Ma senza esser tanto pessimisti, perché non scrivi una riga? Così, alla bell'e meglio?

Leggi mai *Settimo Giorno*? Sono avidissimi di certe mie prose su baggianate quali il caso Trujillo o la coltellata di Cheryl.<sup>591</sup> È un po' com'era una volta *Cronache*.

Alla Cicci chiedevo anche se le pare ci sia nulla che io possa fare di qui circa il romanzo ed Einaudi. Io alla casa Einaudi non conosco nessuno. Cosa ne pensi? Ma chissà se sei neppure a Milano. Dove voti e per chi? Hai ricevuto la mia precedente? Sai niente se Aldrovandi abbia visto Frank Taylor? Avevo sperato che anche tu incontrassi quel mio carissimo amico spilungone.

Struchi

Pier

---

**591** Il riferimento è all'articolo «Ho parlato con il babbo di Cheryl», pubblicato su *Settimo giorno* l'8 maggio 1958 (sul caso di Cheryl Crane, che, all'età di quindici anni, uccise con una coltellata l'amico della madre, Lana Turner), e a un articolo non identificato sul figlio del dittatore dominicano Rafael Trujillo.

525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
30 maggio 58

Lehring carissima,

la tua lettera molto attesa riesce senz'altro a produrre qualche squarcio di luce in settimane che sono state vicine a quanto ci è potuto essere di più cupo in tutta la mia esistenza. Su un certo piano, almeno. Certo avevo capito bene che il motivo del tuo non scrivere era il «periodo orrendo» da te trascorso. Speriamo che la seconda metà dell'anno venga meglio della prima, ecco.

Veramente e genuinamente comico il tuo racconto dell'incontro Al-drovandi-Taylor. No, tu non devi aver mai conosciuto il Frank, ma può darsi benissimo che nel parlare di te lui abbia dato l'impressione di conoscerti in quanto ti conosce benissimo, e da anni, attraverso i miei discorsi. Frank è uno di quelli che s'impossessano, in certo modo, mediante l'amicizia, delle esistenze altrui e le fanno proprie. In certo senso è un promoter, il perfetto uomo da *public relations*, un po' un imbonitore; ma è anche animato da simpatie ed affetti genuini. Peccato davvero che non vi siate incontrati. Al non mi ha scritto, né mi ha mandato i racconti di Soldati che gli avevo chiesto;<sup>593</sup> è ormai tardi e il programma dell'antologia di racconti italiani che devo fare appunto per i Dell Books non credo lo muterò più.

Vorrei saper essere ottimista nei riguardi del romanzo, ma anche dopo le tue parole, dopo il primo momento, piombo di nuovo nella cupezza. Fra le altre cose, non sono più capace di ottimismo, e ho visto troppe speranze andarsene alla malora per permettermi di coltivarne più. Mi comando, anche, di non farlo. Ci sono qui amici, abituati forse male dalla mia naturale giovialità dei tempi andati, che sospettano che io stia diventando nevropatico. Effettivamente debbo ammettere che dominare certe mie tensioni mi riesce alle volte alquanto difficile. È assolutamente superfluo dire che se niente niente sai qcosa da Einaudi, mi gioverà averne subito comunicazione. Anche se non c'è niente di definitivo, anche impostazioni generali, sentori, voci. Tu mi dici che un Foà (non so chi sia, ma il cognome israelita mi dispone favorevolmente; a pensarci, però, è israelita anche il caro Bassani) dovrebbe stendere la relazione; la Cicci mi scriveva che il romanzo lo stava osservando Calvino. Comunque sia, appena sapete qualcosa, ecc. Non mi aspetto niente, altro che le incertezze e lungaggini seguite da rifiuti, quindi non aver paura di dovermi indorare la pillola. Sono preparato al peggio. Se non altro, è la migliore strategia. Certi fi-

592 Lettera ds.

593 Si tratta del volume *I racconti*, pubblicato da Garzanti nel 1957.

losofi greci la raccomandavano, no? Forse è peccato che una natura originariamente aperta e conviviale come la mia sia ridotta ad amareggiamenti simili, ma non ci posso far niente. Se cambierà il vento, cambierò probabilmente anch'io. Sospetto di aver avuto una dose eccessiva di sfortuna.

Non ho, in questi giorni, nessuna voglia di vedere nessuno. Per fortuna le lezioni a scuola son finite. (Applausi commoventi, una studentessa che mi pigliava letteralmente per il braccio, mi tratteneva, mi si trascinava dietro volendomi persuadere che nulla di simile alle mie lezioni c'era mai stato nella sua vita ecc.) Oggi debbo invece andare a un *garden party*, cosiddetto, da una collega del dipartimento di inglese che in passato era monaca, dico monaca, suora. Ma non durerà molto e mi ritirerò presto. Mi sono accorto che star alzati a bere fino a tardi non giova. Fisicamente comunque sto bene.

Anch'io, come te, preferisco non pensar alla vostra venuta qui; sarebbe troppo fenomenalmente bello. Speriamo in silenzio; ecco tutto. C'è niente che io possa fare, di qui, per il visto? Quel viceconsolino di allora sembrava cosa fatta. Verresti come? Col piroscifo, o perché no la polare direttamente qui a LA? A N. York si può sempre andarci dopo. Ora appunto mi debbo muovere per cambiarmi e andare dalla smonacata che abita poi appunto a Santa Monica; che combinazioni. Per fortuna che l'Antonio sta meglio; deve averne passate di cotte e di crude; io continuo a pensare che in mano ai giustatubi di qui avrebbe sofferto assai meno. Vedo p.es. Majil Ewing (curiosissimo prenome indiano; la consorte di lui invece si chiama Carmelita ed è proprietaria di una parte del centro di Los Angeles, che la sua famiglia possiede sin da quando era ranch e vi cavalcavano i messicani)<sup>594</sup> il quale scorrazza allegro e restituito a piena vita mondana con le sue nuove arterie alle gambe; pare siano fatte d'una specie di nylon. Orrore i furti in casa tua. Al punto, anzi, da farti rinforzare la parola con cui li descrivi («casa svaligiata»). (A essere pedantissimi, ci sono altre sfumature ortografiche del genere nella tua lettera: a un certo punto dici «Antono»; a un altro, «traslocco». Bellissime lezioni, intendiamoci: da un «antono» si può arrivare a «musica antonale» ecc., mentre «traslocco» apre possibilità di rima con balocco, allocco, ecc. Insomma, ottime possibilità di critica alla William Empson,<sup>595</sup> quello delle *ambiguites*. Basta per ora. O dio, cosa non darei per tirarmi un po' su di susta.<sup>596</sup> Fatti viva, struchi,

Pier

594 Majil Ewing, docente di Letteratura inglese alla UCLA, e la moglie.

595 William Empson (1906-1984), poeta e critico letterario inglese.

596 'Su di corda'.

135 <sup>597</sup>

[23 GIUGNO 1958]

STANOTTE ALDROVANDI ASSICURATOMI TELEFONICAMENTE  
 RECARSÌ TORINO VENERDI TRATTARE PERSONALMENTE RO-  
 MANZO STO PARTENDO CHIANCIANO GRAND HOTEL ATTENDI  
 NOTIZIE DEFINITIVE PRESTITISSIMO ABBRACCI

LOREDANA

136 <sup>598</sup>

GRAND HÔTEL ET ROYAL  
 CHIANCIANO TERME  
 (SIENA)

Chianciano, 5 luglio 1958

Caro Pier,  
 pochi minuti fa mi ha telefonato Antonio da Milano. So che ieri ti ha  
 scritto dandoti purtroppo e a malincuore la risposta Einaudi.  
 Sono indignata e addolorata. Questi varii Calvino, questi letterati da  
 quattro soldi sono una ganga consorziata tra loro che non appoggia-  
 no che i loro amici e i loro protetti.  
 Bisogna tristemente concludere che in Italia scrivere seriamente non  
 vale la pena.  
 Vedi il caso Cibotto.<sup>599</sup> Non so se hai letto il suo libro *La coda del Par-  
 roco* (illeggibile). Ben concorre quest'anno come forse saprai al Pre-  
 mio Strega.  
 Frutto soltanto di tutte le amicizie che coltiva. È uno schifo!  
 Ho seguito giornalmente tutti gli sforzi che Al e Antonio hanno cer-  
 cato di fare.  
 Dopo la lettera Calvino, Antonio si è incontrato con Calvino stesso e  
 per ben due volte con Giulio Einaudi. Speravo, lo dico *inter nos*, che  
 Antonio che fece a suo tempo ad Einaudi dei grossi favori, riuscisse  
 ad ottenere qualcosa.  
 Senonché, pur lodando il tuo libro, presero a pretesto la crisi finan-  
 ziaria che sta attraversando la casa Editrice.

---

597 Telegramma inviato da Roma; data dedotta dal timbro postale.

598 Lettera ms.

599 Gian Antonio Cibotto (1925-2017), giornalista e scrittore; come si ricava dal pro-  
 sieguo del carteggio ebbe un ruolo fondamentale nella pubblicazione di *Rosso venezia-  
 no*, facendo da tramite con l'editore Colombo.

Einaudi, secondo me, è prigioniero senza dubbio di questa crisi ma anche di questo gruppo di letterati da strapazzo.

Ma perché allora averci fatto perdere tanto tempo, e averci dato delle illusioni?

Sono fuori di me, credi caro Pier. So cosa vuol dire per te un altro rifiuto.

Cosa facciamo? Cosa posso fare? Anche Al sai c'è rimasto molto male. Al anzi desiderava te lo comunicassi in un secondo tempo ma io te lo comunico subito, sta provocando ora una richiesta del tuo romanzo da Lerici.

Se ho ben capito questa 'LERICI' è una nuova casa Editrice sorta per iniziativa di due giovani molto seri e cioè del figlio di Lerici, grosso industriale mi pare, e del figlio di Nello Rosselli<sup>600</sup> (uomo politico). È una casa Editrice agli inizi ma che ha già pubblicato otto grossi volumi. Una cosa seria.

Cosa ne dici? Sarà meglio tu mi risponda subito in proposito in modo che qualora mi chiedessero il Romanzo io sappia come comportarmi. Io tenterei. Ma aspetto la tua risposta.

È insomma una gran tristezza. È il caso di dirlo.

Vorrei tu fossi qui. Di persona indubbiamente potresti ottenere di più. Qui si procede solo con le amicizie, gli appoggi, le simpatie personali. Che mondo!

Il tuo è il solo libro serio e importante che ci sia in questi anni in Italia.

Ora dico io è mai possibile trovare tante difficoltà?

Non c'è che da rassegnarsi al pensiero di quanto hanno tribolato altri fior di scrittori. E perciò non scoraggiarti.

Dunque, sembra mi diano sto benedetto visto per l'America. Devo essere a Venezia, al Consolato, tra il 15 e il 20 di luglio.

Parto da qui per Roma martedì 8 luglio. Mi fermerò a Roma fino al 15. Questo soggiorno a Chianciano è stato di uno squallore mortale. Speriamo mi giovi almeno alla salute e soprattutto ai nervi che ho piuttosto a remengo.

Scrivimi in Via del Babuino 68 o a Milano in Via Pietro Verri 3.

Baci e struchi

Leringh

---

**600** Roberto Lerici (1931-1992), editore, scrittore, autore per televisione e teatro, e Aldo Rosselli (1934-2013), traduttore, scrittore e saggista; grazie al loro contributo la casa editrice Lerici venne rifondata nel 1956, specializzandosi in editoria letteraria.



525 Glenrock Avenue,  
Los Angeles 24, California  
8 lug. 58

Carissima Lehring,

ho la tua lettera, che segue a quella di Antonio arrivata ieri. Io naturalmente ho delle profonde riserve di sanità e di equilibrio ma è un fatto che stanotte sono riuscito a chiuder occhio solo un'ora e mezza, e quell'ora e mezza è stata occupata da quel che diremo incubi. Stamane poi ho fatto colazione con una ragazza dal meraviglioso seno, e per un'ora mi sono sentito sereno. Poi tornano gli incubi. Specialmente la notte, questo è il male. Stasera Jack Pryor mi ha detto che mi darà dei sonniferi. Purtroppo non riesco a cavarmi dalla testa questa storia del romanzo. Anche iersera, che ero a cena da Salka Viertel, ne parlavo a lungo con lei, che non lo ha letto perché non sa l'italiano, ma che ci crede assai. Lei era fra l'altro molto amica di Thomas Mann. Questo mi viene in mente perché quella letterina di Calvino a Al cita appunto il romanzo di Mann, *Buddenbrooks* (lui lo scrive: «I Buddenbrock»), ma può darsi che la s finale sia eliminata in italiano, e che il ck sia errore della dattilografia). Criticamente, quelle frasi di Calvino mi risultano inutili; né vale la pena, come scrivevo ad Antonio, avviare in proposito discussioni che sarebbero puramente accademiche.

Lerici per quel che mi riguarda andrebbe benissimo, se si potesse avere una certa mano nella presentazione e nel lancio del libro; una certa garanzia, anzi, che tale lancio avvenga, con tutta la pubblicità del caso, anche in quotidiani. Dico questo anche perché non mi stancherò mai di ritenere che quel libro, anche se lungo, è potenzialmente interessante per un pubblico di normali lettori di romanzi, che in Italia son sicuro esiste, o esisterebbe: v. tua sorella Lola. Lo stesso Calvino dice che «la narrazione prende il lettore, che entra in quel mondo e ha desiderio di saperne sempre di più». Se lo ammette uno come lui, vuol dire che è vero. Insomma, quel che dicevo sulle garanzie di lancio adeguato è anche nelle convenienze dell'editore: è l'argomento che fin dal principio usai con Mondadori. Insomma se, come dici, questo Lerici dovesse chieder di leggere il libro, direi certo di farglielo leggere. Un po' prestino, magari. Ho d'altronde, un po' alla lontana, un ricordo gradevole e quasi un debito di gratitudine verso Lerici padre. Sono quasi certo, infatti, che si tratti di quell'industriale (motori marini se non erro) che tanto fece per l'Istituto Italiano in Svezia, già all'epoca in cui io ne ero direttore. Sono pressoché certo di averlo incontra-

to più di una volta appunto alla Legazione d'Italia a Stoccolma.<sup>602</sup> Ti puoi immaginare quanto condivido la tua tristezza su tutta questa faccenda. Ma è nel nostro stile dominarci e mantenerci corretti. È appunto qui che si vede chi vale e chi non vale. Quindi non penso neppure ai tuoi argomenti sul, diremo brutalmente, camorristo letterario italiano ecc. Non è che io dica che non sono veri: non ci penso, non prendo parte. No, non conosco il libro di Cibotto. Fra l'altro, come scrivevo a Letizia, Cibotto aveva parlato di non so quale sua collana di narratori per la quale voleva proporre il mio libro come primo; gli ho anche scritto ma immagino sarà infatuato coi premi. Stando a quel che mi ha scritto Antonini,<sup>603</sup> quello dovrebbe essere un progetto presso Vallecchi; questo però lo arguisco soltanto. Poi Antonini mi domanda di quella copia che Parise non ha mai avuto. Si può però tener presente che alla Casa Longanesi il libro c'è già stato una volta. Aggiungerò che un nuovo libro di Comisso pubblicato da loro e arrivato proprio un momento fa, risulta rilegato molto poco solidamente. Il cartone si è già staccato strada facendo. È venuto in aereo da un libraio di Firenze. Vorrei anche sapere che libri ha pubblicato finora il Lerici, in che veste ecc. Chiedere ad Al di mandarmene qualcuno sarebbe troppo? Naturalmente, in caso, ricordare che solo la posta aerea funziona. E ribadisco il concetto: se io scelgo, come ho detto, di non esprimermi nei riguardi del «camorristo letterario» ecc., ciò non toglie che io invece abbia delle idee molto pratiche e precise su come il lancio del libro dovrebbe venir impostato. Per raggiungere, ripeto, un pubblico. L'ho pensato altre volte, che forse l'unica soluzione è il taglio netto con i gruppi già combinati, la casa nuova; certo non è detto che il Lerici sia questo, non ne so nulla. Forse è un esperimento che va tentato, anche negli interessi più generali di una casa editrice. Una casa può 'fare' un libro ma c'è anche il caso del libro, o libri, che 'fanno' la casa. Arrivare al pubblico. Non credo che i critici servano molto nel far vendere un libro.

So anch'io che sarebbe meglio esser là. Ma mi domando se farei di più di quel che potete far voi. Io poi capiterei d'agosto quando tutto muore. Olga è in Italia e immagino si farà viva, dovrebbe essere a Roma proprio in questi giorni. Nella stravagante ipotesi che tu volessi chiamarla, cerca l'avv. Orlando a via Isonzo 21 D. O forse mi sbaglio? Quello è l'indirizzo della famiglia di Olga? Nel quale caso sarebbe sotto il nome Fioretti, a quell'indirizzo. Olga Pryor-Fior.

**602** Si tratta in effetti di Carlo Maurilio Lerici (1890-1981), ingegnere e industriale dell'acciaio (che importava prevalentemente dalla Svezia); nel 1941 fondò l'Istituto Italiano di Cultura a Stoccolma; nel 1946 creò la Fondazione Lerici, che promuoveva la ricerca scientifica (particolarmente nel campo della geofisica).

**603** Giacomo Antonini (1901-1983), critico letterario, a lungo collaboratore della casa editrice Bompiani.

Naturalmente la mia attuale miseria è dovuta alla famosa casa, che divora più di quello di cui dispongo. È il pozzo senza fondo. Se tu vedi Olga ti spiegherà.

Questo è collegato anche alla migliore notizia di quest'anno, o forse di questo biennio, ossia che stai per ottenere il visto. Quando verresti? Qui a LA (e di nuovo Olga te lo potrà dire) pare che sarà molto 'carino' verso ottobre. In questo momento moltissimi sono via. In agosto ho una vaga idea di fare almeno una gita, spingermi magari fino all'Alaska (quattro passi & un salto) o almeno far un bel pezzo della stupenda costa pacifica verso nord. Non ho bisogno di ripeterti di essermi precisa nei riguardi dei tuoi piani. La casa dovrebbe essere abitabile a ottobre. Naturalmente è la casa dell'egoista; comunque però c'è sempre anche il Beverly Hills Hotel che è ai piedi della collina, sul Sunset; è in certo senso il più interessante albergo d'America. In questo periodo è in Europa anche la minorenn<sup>604</sup> che vorrebbe tanto conoscerti. Non pare però che verrebbe in Italia prima dell'autunno. Conta poi di tornar qui verso ottobre. E quando tornerà, fra le altre cose, avrà finito di essere minorenn in quanto compie i 21 in agosto. È supremamente bello pensare che, una volta ottenuto il visto, ti vale se non erro quattro anni ed è rinnovabile, sicché puoi finalmente entrare anche tu con agevolezza nel traghetto transoceanico. Ed è ormai questione di mesi e avremo i jet, ossia ci si metterà 12 ore di qui, Los Angeles, all'Europa. Già lo dicevo: basta col venire sempre io là. Scambio di visite. Su un certo piano, come dicevo anche, voglia di venire in Italia ne ho poca, per le note ragioni.

Ora dovrei mettermi a fare un articolo sulla mafia, ne ho poca voglia. Avevo detto che si mettessero tranquilli coi due che avevano e mi hanno fatto lo scherzo di pubblicarli tutti e due nel medesimo numero (di *Settimo Giorno*) tra l'altro in posizioni pessime. Dominano la scena di quel numero non so quali personaggi Savoia. Ma sono ancora di moda?

Scrivi, spesso, dimmi sempre tutto; teniamoci scritti altrimenti è un disastro. Baci,

Pier

Naturalm/ comunica tutto questo anche alla Cicci e chiedile ti prego se arrivano quegli avvisi di versamenti della Banca. Infatti forse penserei di fare, tra non molto, un Rimini.<sup>605</sup>

A questo proposito potresti farmi anche il gran favore di pregare Errino di scusare il mio silenzio (che interromperò con lunga lettera se

<sup>604</sup> Personaggio non identificato.

<sup>605</sup> Allusione al sistema di spedizione di denaro dall'Italia tramite un uomo di fiducia di Luciano ContiLuciano, su cui vedi lettera del 6 agosto 1950.

mai tornerò su di susta) e di versare quei, mi pare 95 mila o quanti erano (delle Montecatini), al mio conto di Roma, Banca Commerciale, agenzia di via Veneto.

138 <sup>606</sup>

THE SHOREHAM  
CONNECTICUT AVENUE AT CALVERT STREET  
WASHINGTON 8, DC

29 Luglio 58

Lehring cara.

Purtroppo l'unica cosa da fare è cercare di riprendere la conversazione nel tono di voce più normale possibile. Dal momento in cui è venuta la notizia di Antonio<sup>607</sup> l'ho sempre in mente: l'insostenibile tristezza; l'incomprensibilità di tutto. Almeno fossi stato là. Non ho avuto altro dopo il telegramma di Letizia da Vicenza e uno di Olga il giorno dopo, la quale era a Roma. Poi non so neppure se tu sia tornata a Roma come il telegramma di Letizia lasciava prevedere. Non so dunque se queste righe ti raggiungeranno là. Olga aveva scritto che mi avrebbe fatto sapere se tornavi, ma ho telefonato anche ieri sera a Los Angeles e non c'era niente di posta dall'Italia. Sono venuto a New York e Washington improvvisamente in relazione al viaggio di Fanfani come spiegherò in seguito.

Mi sono tornati mille volte in mente quei giorni con Antonio a Venezia, quasi esattamente un anno fa. Il modo come ci eravamo capiti; si bevevano 'bellini' in quel caldo atroce, poi mi ricordo la sua gioia nell'andare ad ascoltare la banda in Piazza e farsi riconoscere da alcuni dei musicisti. Era uno che aveva dato sempre tutto con una generosità di vita ammirevole. E queste ultime lettere che avevamo scambiato - il modo fraterno come si era occupato del mio romanzo. Non so neanche se abbia letto la mia ultima lettera dove gli dicevo quanto ero contento che il libro gli piacesse e lo ringraziavo del suo aiuto. È molto più importante la sua stima che non il parere degli ingenerosi aridi. Anche a me mancherà sempre. Ma proprio per non fare torto al suo stile di vita bisogna non lasciarsi soverchiare dalla disperazione, dal senso della vanità e del nulla. Ha dato col suo mo-

<sup>606</sup> Lettera ms, con interventi di sottolineatura successivi; nell'intestazione e nella data «Washington» e «58» sono cerchiati a penna.

<sup>607</sup> L'allusione è al suicidio di Antonio Pellizzari, l'11 luglio 1958.

do di vivere un esempio enorme, che sempre mi aiuterà nel tentativo di vivere con coraggio e con disinteresse.

È difficile immaginare cosa possa adesso essere di tremendo il tuo stato d'animo e cosa si possa fare per aiutare. Bisogna affrontare tutti insieme questa tristezza e questo mistero. Non c'è altro da fare. Cedere sarebbe fare il contrario di quello che lui vorrebbe.

Io starò qui nell'est ancora un paio di giorni e calcolo di essere di nuovo a Los Angeles a fine settimana. Se almeno la Letizia scrivesse una riga. Mi sento solissimo. Ho visto qui stamattina Ruggero Orlando.<sup>608</sup> Dice che t'ha anche scritto e mi è venuta subito paura che cose del genere possano darti soltanto fastidio, ma è uno dei molti che non lo dimenticheranno mai. Povero Antonio. Mi sento sempre intorno la sua voce; quando diceva «vecchio mio».

Quando si parlerà con più calma ti dirò come sono venuto a finire qui. Ma ripeto, a fine settimana tornerò a Los Angeles. Che qualcuno almeno mi dica dove sei. Un giorno magari riprenderai l'idea di venire in America. Sarà triste, ma sarà meglio farlo.

Questa è una lettera disordinata ed inutile. Scriverò presto di nuovo, ricordati che quel poco che posso offrire di equilibrio e di ragione c'è sempre. Ti abbraccio forte,

Pier

**139** <sup>609</sup>

2 AGOSTO 1958

CIBOTTO RICHIEDE ROMANZO PER IMMEDIATA EDIZIONE SENZA LETTURA EDITORE COLOMBO ROMA CABLOGRAMMAMI MILANO AUTORIZZAZIONE ALDROVANDI FAVOREVOLE TI ABBRACCIO

LOREDANA

---

608 Ruggero Orlando (1907-1994), giornalista e politico del PSI.

609 Telegramma inviato da Milano.

140 <sup>610</sup>

[5 AGOSTO 1958]

FOSTI COSTANTEMENTE MIEI PENSIERI QUESTE SETTIMANE  
 TI HO SCRITTO A ROMA DA WASHINGTON DONDE TORNO ORA  
 STOP STA BENE COLOMBO FIDOMI VOSTRO GIUDIZIO ET IMMEN-  
 SE DOTI PUBBLICITARIE CIBOTTO CUI SE SEI D'ACCORDO DAREI  
 CHIAVI SANPOLO SECONDO SUA RICHIESTA PREGANDOTI INCA-  
 RICARNE ERRINO DAMMI SEMPRE TUOI RECAPITI CERCA SCRIV-  
 VERMI ABBRACCI

PIEMME

141 <sup>611</sup>

525 Glenrock Avenue,  
 Los Angeles 24, California  
 23 ago '58

Lehring carissima,  
 indirizzo a Milano (poi ho invece mandato a Crans data la tua carto-  
 lina) secondo la tua indicazione, fidandomi dei portieri di quella cit-  
 tà non meridionale. La Cicci anche dovrebbe da un pezzo avverti rag-  
 giunto dalla Costa Azzurra. A me pare di esser stato sempre là con  
 voi, solo quando poi ci si mette a scrivere non si sa da che parte in-  
 cominciare, tante sono le cose. Mi ha scritto anche Al, cioè, è arriva-  
 ta, col dovuto ritardo causa l'impostazione non aerea, quella sua let-  
 tera che tu mi dicevi aveva scritto. Se si possono fare gradazioni del  
 genere, è stato per me peggio esser qua in questo periodo. Natural-  
 mente qui in superficie uno svolge una vita normale, perché non c'è  
 nessuno con cui poter veramente parlare di certe cose che stanno a  
 cuore. Come forse avrai saputo o addirittura visto anche in una cu-  
 riosa foto su *Settimo Giorno*, sono stato a Washington dove ho pas-  
 sato giorni con Fanfani<sup>612</sup> e i suoi due scudieri Manzini e Conti. Co-  
 me sai ci sono vari livelli nella personalità di Conti e alcuni di questi  
 contengono autentiche sensibilità e bontà; si è parlato assai anche  
 di te, naturalmente. Inoltre direi che si è alquanto formato in questi

**610** Telegramma inviato da Los Angeles; data dedotta dal timbro postale.

**611** Lettera ds con sottolineature e segni d'attenzione a penna sui margini.

**612** In occasione del viaggio negli USA di Amintore Fanfani, allora Presidente del Con-  
 siglio, PMP svolse l'incarico di traduttore non ufficiale. Richard Nixon era allora Vice-  
 presidente degli Stati Uniti.

ultimi tempi, forse anche perché è stato assai male. (Non parlare di questo perché non so se lui ne parla in giro; ha avuto fra l'altro due attacchi cardiaci). In quella vita che fanno, lavorano come pazzi. Non parliamo di Manzini che, quando finalmente Fanfani partì - e Luciano e io andammo a buttarci in una vasca da bagno e poi a letto dopo quei giorni infernali - partì invece col compatto e diabolicamente vigoroso Amintore per riprendere a Londra coi varî McMillan le conferenze appena interrotte a Washington coi varî Ike e Dulles.<sup>613</sup> Io ho fatto molto da interprete, anche in conversazioni d'una certa importanza. Quella fra Fanfani e Nixon dove appaio in fotografia (*Sett. Giorno*) fu tutt'altro che priva di senso politico. Quella con la signora Nixon a tavola all'ambasciata fu invece talvolta priva di senso. La Nixon non so se fosse drogata o sbronza, comunque qualcosa era. Assai interessante per me il tutto. Naturalmente Luciano è tornato fuori col problema di cosa faccio qui e perché non torno in Italia dove chissà quali porte politiche giornalistiche diplomatiche e vattela-pesca mi sarebbero aperte.

Tali problemi debbono sembrarti alquanto fatui e lo sono. Ho molto ammirato la tua lettera, che leggo e rileggo. Su un certo piano, non c'è purtroppo niente da fare: l'incomprensibilità del tutto è sempre là, bisogna accettarla come cosa irrimediabile. E certi vuoti ci saranno per sempre, si sentiranno ogni giorno. Tanto più vasti quanto più significativa è stata la vita delle persone che mancano. E d'altra parte è proprio da quello che si può trarre la forza per continuare, e una specie molto ardua di conforto: sono vite che hanno avuto un significato, che hanno lasciato qualcosa. Bisogna trovare quella forza, altrimenti si viene meno al loro esempio. Tutte cose che sai benissimo.

28 ag.

Ho fatalmente interrotto di scrivere. E poi mi son sentito poco bene. Una delle solite malore, mal di testa e nausea: determinata fondamentalmente, credo, dal clima insidioso di qui. Sembra che sia caldo perché il sole scotta, invece ci sono le nebbie sotto sotto. Strapandomi letteralmente dal letto sono salito in macchina e andato nel deserto. Dopo un'ora stavo già molto meglio. Il sole del deserto è stupendo, asciuga, rinforza. Questo che comincia accanto a Los Angeles e continua nel vicino Nevada è un deserto con montagne; è curioso che si passano zone ad altezze analoghe a quella di Crans e anche più. La California è stupenda davvero. Ho trascorso tre giorni a

---

**613** Lord Harold McMillan (1894-1986), militare e politico britannico, fu Primo Ministro tra il 1957 e il 1963; John Foster Dulles (1888-1959) fu Segretario di Stato durante la presidenza di Dwight D. Eisenhower, detto «Ike» (1953-1961).

Las Vegas nel vicino Nev. E intanto questa lettera incompiuta è rimasta sul tamburo della macchina. Frattanto è arrivata la tua cartolina dalla Svizzera, che ho trovato qui al ritorno. Ho cambiato perciò idea e indirizzo queste righe a Crans. Speriamo che in caso di tua avvenuta partenza te le recapitino a Milano. Mi fido degli svizzeri. So pochissimo sul famoso romanzo. Nessuno, in fondo, mi scrive in proposito. La lettera di Al è arrivata ma era di prima dell'invio del dattiloscritto a Cibotto. Il meno che si possa dire, mi pare, è che Cibotto ha il senso della pubblicità sviluppatissimo. Io ero arrivato già alla conclusione che un editore non impegnato con particolari giri ecc., fosse probabilmente la soluzione per me. Gli altri, come lo stesso Einaudi, sono ormai troppo legati; né io generalmente stimo ciò che pubblicano. Ho visto che Einaudi ha pubblicato un nuovo Bassani.<sup>614</sup> Ora, io non ho mai letto per intero un racconto di Bassani, ma senza rancore per il tempo che mi ha fatto perdere, e con la massima onestà debbo dire che Bassani-premio-Strega-Feltrinelli ecc. ecc. è tutto un giro che appartiene non alla letteratura ma piuttosto alla storia del costume, è un fatto di costume, creato da persone che stanno a guardarsi le une con le altre, a pubblicarsi l'un l'altro, a recensirsi l'un l'altro, e hanno perso di vista l'esperienza del mondo, anzi, quest'esperienza non l'hanno sostanzialmente mai avuta. Ed è per questo che io non avevo mai creduto molto nella possibilità Einaudi. L'unico aspetto importante, e a me caro, di quell'episodio, è la maniera con cui la cosa era stata presa a cuore da Antonio. È un ricordo che rimarrà per me come qualcosa di vivo, di quotidiano. E che aumenta anche, purtroppo, lo strazio attuale. Credeva nel mio libro. Rettifico in parte quel che dicevo più sopra sul premio Strega: mi vien in mente che una volta lo ha preso Comisso. Ora, Comisso è effettivamente uno scrittore. Hai letto il suo libro più recente, *La mia casa di campagna*? Fra le altre cose, quando nelle prime righe del libro dice che la casa l'aveva comprata dagli «eredi di un pittore», quel pittore è il nostro nonno Gugl. Ciardi.

Come dicevo, sul mio libro aspetto sempre notizie. Mi rinfranca anche l'«Aldrovandi favorevole» del tuo telegramma. Che tu abbia trovato la forza di ricordarti del mio libro e occupartene in momenti simili, è cosa che non potrò dimenticare mai. Al stesso come dicevo scrive ma in data anteriore alla proposta Cibotto. Il problema è quello delle garanzie pubblicitarie. I critici, gli altri letterati ecc., per la maggior parte non contano assolutamente nulla; bisogna arrivare a quel tanto di pubblico di potenziali lettori (e più ancora, lettrici) di romanzi-romanzi, che deve esserci in Italia. Né bisogna lasciare intonato alcun mezzo pubblicitario. E che cos'è questo book club che a quanto dice Cibotto lavora in tandem con l'editore?

614 *Gli occhiali d'oro*, pubblicato da Einaudi nel 1958.



In questi giorni ho dovuto anche occuparmi di faccende dell'università (la promozione, come si suol dire, a *full professor*, che ha coinvolto certe discussioni per le quali li ho minacciati di andarmene, cosa che li ha terrorizzati). La sostanza della questione è un leggero aumento di stipendio, necessario anche perché la famosa casa, nella quale andrò ad abitare entro settembre, anzi forse entro la prima metà di settembre, è un pozzo di spese senza fondo.

Ora imposto queste disordinate righe, tento la Svizzera. Quest'anno la Svizzera mi è mancata molto. Tutto mi è mancato. Che anno è stato questo. Cerca di scrivermi, ti prego. Io riscriverò anche presto, abbracci cari,

Pier

**142** <sup>615</sup>

[3 SETTEMBRE 1958]

TI HO SCRITTO MONTANA SONO ANSIOSO NOTIZIE TUE STOP  
NON SO NULLA ROMANZO SE PUOI CONTATTARE CIBOTTO CHIE-  
DIGLI COSA DEVO FARE CIRCA CONTRATTO ECCETERA COMUN-  
QUE TELEGRAFATEMI QUALCOSA SUBITO ABBRACCI

PIER

**143** <sup>616</sup>

[13 SETTEMBRE 1958]

OLGA FIRMATO CONTRATTO ROMANZO USCIRA NATALE CIBOT-  
TO INCARICHEREBBESI CORREZIONE BOZZE SOPRACOPERTA  
PENSEREMMO CIARDI CONSIGLIACI SEGUE LETTERA ABBRACCI

LOREDANA

---

**615** Telegramma inviato da Los Angeles; data dedotta dal timbro postale.

**616** Telegramma inviato da Roma; data dedotta dal timbro postale.

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS, CALIFORNIA<sup>618</sup>

21 sett. 58

Lehring carissima,  
inauguro, scrivendoti, questa nuova carta da lettere che mi sembra, fra le altre cose, piuttosto riuscita. Io mi servo sempre di fogli di questo tipo formato macchina ed è quindi comodo avervi già stampato sopra quell'indirizzo che, per quanto riguarda la parte californiana della mia esistenza, credo possa senz'altro considerarsi permanente. Come ti ho telegrafato, il numero di telefono è CRestview 1-1400. Olga pervenuta qui ieri da Roma via Danimarca ha appunto detto che avevi ricevuto quel mio telegramma.

Non sto a dirti cosa sono stati questi giorni. Nelle giornate di punta, che è stata martedì 16 (non occorre dirti che ho affrettato il *trasloco* in tale giornata rifiutandomi di eseguire alcuna manovra fondamentale del genere il giorno seguente, ossia quello col numero che sta fra 16 e 18, numero innominabile.\*

Ora scrivo da quello che è il cosiddetto studio sospeso; forse ricordi la struttura generale della casa e capirai. C'è foschia, altrimenti dalla finestra vedrei in distanza l'oceano. La veduta è sempre bellissima. Luciano la vide non ultimata e fu molto colpito. Siffattamente Igi Polidoro,<sup>619</sup> che è capitato qui ieri e credeva che io «abitassi, così, in una stanza da professore», idea che non si capisce veramente dove possa averla presa, e che comunque è errata in molte maniere, compreso il fatto che la casa di fronte, dalla parte interna della strada, era quella di Gregory Peck (che ora l'ha venduta a un avvocato). Ci sono molti modi di dire 'via' (come del resto in francese p.es. ci può essere *boulevard, avenue, allée, rue*, ecc.) e uno di questi è appunto 'drive' che immagino originariamente significhi strada per veicoli dato che appunto guidare la macchina si dice *drive*.

Questa Summitridge (il suffisso ridge significa più o meno cresta, o direi strada all'orlo di un monte) è la continuazione di Summit, strada dove fra l'altro abitavano i Chaplin (proprio qui ai piedi della collina, diremo) e più su tuttora è la dimora della Pickford, la famosa Pickfair che si sono costruiti all'epoca del matrimonio con Douglas

<sup>617</sup> Lettera ds con postille nel margine inferiore, introdotte da asterischi, sottolineature e segni d'attenzione successivi alla stesura della lettera.

<sup>618</sup> Il nuovo indirizzo, 1421 Summitridge Drive, segna il trasferimento definitivo di PMP a Beverly Hills, dopo nove anni nell'appartamento di Westwood.

<sup>619</sup> Gian Luigi Polidoro (1927-2000), attore, regista, sceneggiatore.

Fairbanks.<sup>620</sup> Summitridge, la mia strada, è l'unica strada che si conosca nell'area di Los Angeles, che sembri diciamo la Toscana. Biancastra, non larga, tortuosa, con alberi nel punto dove sto io, un po' del genere cipressi.

Bisognerebbe che tu mi scrivessi. Ho cercato di capire abbastanza da Olga<sup>621</sup> ma certo che esser là sarebbe meglio. Mi accennava anche a preoccupazioni di carattere pratico, d'affari, ecc. Anche lei come Al accenna al coraggio con cui affronti certe situazioni. Certo, si vorrebbe esserti vicino. Non hai idea come si vorrebbe. Io ora con questo trasloco, col fatto di dover eseguire quasi tutto da me (anche per via del segreto mantenuto intorno alla casa, e che è peccato rompere fino all'apertura ufficiale) ho passato alcuni giorni in uno stato semisonnambulistico.

In mezzo a tutto questo, c'è anche *la questione romanzo*. Vorrei dire prima di tutto questo: sono molto contento che sia andata così. Olga riferisce che tu hai detto che «era l'unica cosa da fare». Io aggiungerei che questa soluzione estrema, è anche in sostanza la migliore, la più fortunata. È meglio cominciare con un editore non impegnato, non colorito in alcun modo. P.es., dal mio punto di vista, Colombo è meglio di Einaudi per me. Per quanto Einaudi abbia dei meriti, naturalmente, il suo colorito generale, ai miei occhi, per quello che riguarda particolarmente la narrativa, è un colorito provinciale. Provinciali sono i suoi autori italiani, Calvino, Morante, ecc.; l'unico non provinciale è forse Quarantotti,<sup>622</sup> veneto come me, e, anche più di me, parzialmente centroeuropeo. Per il resto, vedo gran cultura provinciale. Provinciale è, di Einaudi, il correre dietro alle modette francesi: il lasciarsi subissare dall'immagine di una mediocre giornalista come la Beauvoir, il tradurre quel piccolo imbroglio localmente francese che è Robbe-Grillet, il darsi arie perché a questa tarda ora traduce Proust. Un editore come il mio attuale, invece, non è colorito in alcun modo. Si aggiunga anche il colorito politico. Non dico il fatto che Einaudi, Calvino suo profeta, ecc., sono o sono stati comunisti: dico perché quella loro esperienza comunista, quell'esperienza che loro italiani provinciali hanno fatto adesso, noi purtroppo l'abbiamo già vista fare dal tipico intellettuale del mondo *non* provinciale anglosassone della generazione che ha ora fra i 40 e i 60 anni; e tale esperienza l'hanno fatta quando ne avevano fra 20 e 40. Auden, tanto per citare il caso ovvio. Del resto il mio collega Del-

620 Si tratta della coppia di attori formata da Douglas Fairbanks (1883-1939) e Mary Pickford (1892-1979).

621 Fioretti Pryor.

622 Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965), scrittore, giornalista, bibliotecario, ricordato da PMP in *Fate partire le immagini* come una figura misconosciuta del panorama letterario italiano.

la Terza,<sup>623</sup> ex normalista di Pisa e ex insegnante a Parigi, che ora è qui con noi all'Univ. di Calif., e che ha conosciuto Calvino (dico Calvino perché mi pare un caso tipico, non perché io ce l'abbia con lui che non conosco neanche) l'ha definito forse utilmente con una parola: un autodidatta. Io invece, sia un bene o sia un male, come Thomas Mann sono *Philosophiae Doctor*. E inoltre ho visto in profondità molte Nazioni del mondo, cominciando a un'epoca in cui, fra le altre cose, viaggiare era difficilissimo.

Eccetera eccetera. Insomma, va benissimo com'è andata. Il buffo è che qui in America il ms italiano del mio libro interessa Random House, che è l'editore di Faulkner, di Auden ecc., oltre ad essere il più grosso editore degli USA. (Non dico che lo piglieranno, ma insomma, è già abbastanza che i loro lettori specializzati abbiano dato un «extremely favorable report»). Piaccia o non piaccia, New York non è provincia, Einaudi sì. Questo mio punto di vista sulla scena culturale mi guida sempre più chiaramente. Ma passiamo al pratico. Ritengo che né Colombo né Cibotto abbiano mai letto il libro. Ciò mi spaventerebbe un po', senonché dispongono di pareri favorevoli come i vostri, pareri dei quali si sono ovviamente fidati. L'essenziale ora è il massimo, assolutamente massimo, di pubblicità. Nulla di intentato. Qualunque gioco vale. Colpi alti, colpi bassi, di tutto. Per cominciare dalle cose elementari, chiamerò qui un fotografo. Pietrino Bianchi<sup>624</sup> già mi scrisse di mandargli foto di me e della casa di Bev. Hills, per quello che lui chiama il *battage* del libro; ciò per *Sett. Giorno*. Scriverò una seria lettera a Vecchietti per *Epoca*.<sup>625</sup> Quanto ai critici come Cecchi, che si fa? È possibile che i più siano nelle mani dei provinciali uso Bassani (sulla cui avversione preferisco contare senza residui), del resto non credo che i critici facciano vendere copie. Alla famosa domanda di Stalin: «Quante divisioni ha il Papa?» bisogna sostituire il «Quante copie fa vendere un articolo di Cecchi» ecc. Emanuelli andrebbe svegliato. Lui può smuovere Bo (*Europeo, Stampa*). Molto, sono certo, conterà Aldrovandi. Prima di tutto, perché glielo mette in mano alle signore milanesi - parlo sempre del libro, intendiamoci - e poi perché se ne intende ed è figura centralissima nel giro letterario milanese. Il problema del titolo mi ossessiona. Esiste il titolo ottimo in francese (*Les liaisons vénitiennes*) ma vallo a tradurre in italiano. È davvero preoccupante. Ci penso di continuo. Ci vorrebbe una parola che esprimesse, diciamo così, l'incrocio dei rapporti. Le relazioni non si può pché sembra quelle degli ambasciatori veneti.

623 Dante Della Terza (1924), collega e amico di PMP, insegnò alla UCLA fino al 1962; poi a Harvard fino al 1993.

624 Pietro Bianchi (1909-1976), giornalista, fu direttore di *Settimo giorno* tra il 1957 e il 1963 e co-fondatore del *Giorno* nel 1953.

625 Giorgio Vecchietti (1907-1975), giornalista.

Poi, il problema delle eventuali correzioni al testo, e delle bozze. Io qui non ho una copia del dattiloscritto. La copia originale è naturalmente bene rimanga presso l'editore; le due carbone sono una da Red Warren là in Italia (dove la mandò Letizia) l'altra qui in America presso Random House, dove anche, per momento, è bene che rimanga. Sicché cosa si fa. A questo punto non credo sia il caso di fare mutamenti fondamentali al testo (del resto non l'ho mai creduto: o va così o non va, dopo tanti anni di lavoro ecc.) però una rilettura per semplici ripetizioni di parole, lungaggini, ecc. andrebbe fatta. Ve la sentite di intraprenderla voi? La Cicci va consultata d'urgenza. Consultala tu, ti prego. Io non so neanche dove sia, diceva che rimaneva a Venezia; non mi scrive da tempo, salvo un paio di cartoline. Ti prego parlate, leggile queste mie frasi, ecc., fatemi sapere qualcosa a strettissimo giro di posta. Attendo anche con ansia la tua lettera telegrafica/annunciatami. Non occorre dire che una rilettura del genere di quella cui accenno sopra, la può fare meglio una persona che non sia l'autore. C'è qui in America presso gli editori (che si chiamano *publishers*) l'istituzione dell'"editor" che è appunto la persona che fa tali riletture con occhio fresco ed acuto. In Italia non c'è. Aiutatemi. Problema copertina. Oggi pensavo a questo quadretto minuscolo del nonno che ho qui; quel canale di San Barnaba infuocato; ha fra l'altro una strana modernità. La sopracoperta sarebbe a colori? È un dato per me essenziale. Se invece si pensa a una cosa ex-novo, ci vorrebbe p.es. un canal grande visto dall'alto e con un motoscafo.

Che la Cicci non abbia per caso fisime sul fatto che questo non è un editore notissimo e di fama sofisticata come un Einaudi. Cita quello che dico più sopra. E citalo solo a lei, perché io per politica ragionata mi guarderò bene dal farmi dei nemici: ma visto di qua, un Einaudi risulta piuttosto provinciale. Cerchiamo invece di 'fare' un editore nuovo. E non trattate male il Cibotto: sbruffone sbruffone, ma per me è un amico. Ed è un veneto. Il mio è un principio semplicissimo: faccio lega con quelli che mi trattano bene e mi fanno simpatia. Non dimentichiamo *mai* l'affare Bassani, e gli altri perditempo. Ci si occuperebbe di loro, beninteso, se avessero scritto, cosa so, mettiamo, almeno, *La morte di Ivan Ilić*; ma credimi, non l'hanno scritta e non la scriveranno mai. Aggiungi a questo, che non sono amici nostri, perché, a loro modo di vedere, non serviamo loro a nulla. E allora? Ora smetto e scendo a impostare; scrivi, ti ringrazio di trovare il tempo e la forza di scrivermi, ciao, baci,

Pier

PS. Un titolo un po' curioso che avevo pensato è (IL) ROSSO VENEZIANO. Andrebbe forse con quella copertina rosso-fuoco-S. Barnaba (che è un po' la casa della vecchia Partibon).

(\* Fra l'altro dicevo a quelli dei trasporti: «Impossibile rimandare a

domani altrimenti Loredana si rifiuterebbe di mettere mai piede in quella casa»; figurati quanto capivano: oltre che impiegati di una delle Gondrand o Guette locali, erano *di professione* sollevatori di pesi, di quelli insomma da campionato ginnico o da circo equestre; il loro cervello stesso era un muscolo. \*\* Mi accorgo che, nel mettere la nota, mi sono dimenticato di finire la frase: volevo dire che nella giornata di punta sono calato, dalla mattina alla sera, di circa 5 libbre (due chili e mezzo). Nel periodo totale, oltre dieci.)

145 <sup>626</sup>

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS, CALIFORNIA

7 ott. 58

Lehring carissima,

l'unica cosa sbagliata della tua lettera è quell'impressione che hai che dovevi tu scrivere a me, mentre la mancanza è mia; non ti dico però cos'è stato questo periodo, a modo suo, anche per me. Qualche giorno fa ti stavo per spedire un cablogramma, anzi era già compilato come mostra l'acclusa scheda. (O come si chiama? formulario?) Poi mi è parso troppo poco e ho pensato: domani scrivo. Invece c'è stato il fatto che ho dovuto finire la compilazione di quella famosa antologia di racconti italiani con introduzioni e introduzioncine che mi ha portato via un mucchio di tempo. Mi ha già reso \$ 1000 e renderà poco di più, tutto va bene in questo momento di dissesto finanziario incredibile (di cui ti dirò più oltre). Ho dovuto poi fare un paio di articoli sulle elezioni qui, c'è Bianchi che insiste sempre, gli ho ora detto che cresca i compensi. *Settimo G.* mi pare meno completamente indecente di altri settimanali, e poi non saprei dove altro scrivere, e tutto quello che faccio in tempo a scrivere lo pigliano ed ingurgitano immediatamente loro.

Non ho più mandato il cavo anche perché intanto erano arrivate le spiegazioni di Cibotto circa le bozze (due terzi del romanzo circa); le bozze non me le aspettavo; e questo vuol dire fra l'altro che il romanzo andrà così, con tagli al massimo d'una parola qui una parola lì; cerco di correggere il più accuratamente possibile. Non so se hai visto delle bozze: è stampato stupendamente, proprio la pagina da romanzo-romanzo come piace a me, chiarissima e di facile lettura e nello stesso tempo abbastanza compatta. Trovo che anche come

---

626 Lettera ds con sottolineature a penna di epoca successiva.

testo letterario, 'regge alla stampa' anzi è meglio così che in mano scritto. Se hai particolari di alcun genere d'ammeli; Cibotto scrive ma senza molta precisione; però Olga mi fa pensare, dalle sue conversazioni con Cibotto e con Colombo, che tengano molto al libro e che lo lanceranno come si deve. Mi ha scritto Red Warren che ha finito di leggerlo e adopera espressioni entusiastiche, pur consigliando certi possibili tagli e aggiustamenti per una eventuale edizione inglese. Poi magari dalla edizione inglese si farà un'altra italiana, così diamo lavoro alle future laureande in lettere che confronteranno le varie stesure ecc. ecc.

Mi fa pena pensarti a Milano in quella gran casa che non ho neppure mai vista, e in quella situazione. E mi intristisce immensamente l'idea di venire a Venezia e non trovare più tuo Papà.<sup>627</sup>

La distanza ha questo di male: tiene lontani dalla visione diretta di queste morti, e dei lutti che le seguono, mentre in fondo c'è qualcosa di consolante nel trascorrere periodi del genere insieme; la mia Italia è quella dove si andava con Antonio<sup>628</sup> all'Harry's Bar a bere bellini, e tornandoci dovrò fare i conti con questi vuoti. Che anno orrendo è stato questo.

-----

(riprendo dopo una delle solite maledette interruzioni).

Questo è un semestre (accademico) in cui ho assai più da fare del solito. Inoltre c'è stato un antipatico pasticcio, sui particolari del quale è inutile che ti annoi, ma insomma in sostanza si tratta della mancata 'promozione' a quello che qui chiamano 'full professorship', il che avrebbe coinvolto circa cento utilissimi dollari in più al mese. Inutile che ti spieghi i meccanismi di queste cose. Comunque da parte delle autorità universitarie direttamente aventi contatto con me, e che hanno una stima enorme di me, ci sono state proteste che condurranno alla promozione, a quanto pare, a metà anno, cosa che non ha precedenti nella storia dell'università. Forse li ho anche un po' spaventati dicendo che avevo in mente di andarmene. Non ti nascondo che all'epoca della visita di Conti fui sottoposto a certe tentazioni, lui insiste che il mio posto sarebbe in Italia o comunque in un giro italiano dove nelle attuali circostanze potrei fare gran cose. Chissà se è vero, e comunque se le attuali circostanze implicano l'inglutimento di rospi democristiani, esse non sono adatte a me. Mi spiego? Conti dice di no, che c'è un mucchio di da fare p.es. nel settore educazione, o addirittura nella stessa diplomazia. A giudicare dalle notizie provenienti 'da Chigi', il ministero Esteri lo hanno davvero in mano loro. Comunque, in conclusione, ho passato settimane e mesi di grandi patemi d'animo, tanto che ho sempre come un'ombra sull'indubbia gioia

627 Il padre di Loredana, Carlo, muore nel 1958.

628 Pellizzari.

di questa casa, *sempre temendo di non poterla tenere* per mancanza di mezzi, ossia della mia possibilità di venire incontro ai gravi pagamenti mensili. Quanto sarebbe stato essenziale vendere quel Baldassari! c'è niente di nuovo al riguardo? La casa è costata qui assai più del previsto. Igi<sup>629</sup> ha ragione a dir che è bella (nota che lui l'ha vista senza niente, senza tappeti tende ecc.) mentre ha torto a dire che io ci ho dato dei grandi ricevimenti; non sono stato in grado, finora, di fare nulla del genere. Penso che darò lo stesso *party* inaugurale non prima di gennaio. Non ho neppure un sofà e ho solo due vecchie poltrone. I mobiletti veneziani ci fanno però un effetto *boeuf*, devo dire. In genere chi viene è proprio un po' stupito di ammirazione.

Presto la vedrai. Purtroppo le difficoltà di mia venuta in Italia sono sempre enormi, ma spero senz'altro, conto senz'altro, devo senz'altro, essere là a giugno. Poi si potrebbe fare tutta una spedizione insieme quando torno qui a settembre. Curiosissimo l'affare del visto, ma non troppo, in fondo: quelle fesserie burocratiche a un certo punto funzionano proprio così.

Circa il romanzo ho deciso di non tagliar nulla perché sono stufo di sentire pareri discordi (il povero dott. Bassani voleva tagliare tutta la seconda parte; la maggior parte dei lettori che stimo trova quella la più avvincente: c'è addirittura una teoria secondo la quale il dott. Bassani avrebbe operato un tentativo di amputazione per timore, conscio o subconscio che fosse, d'una concorrenza troppo forte sul mercato dei valori letterari da parte di un romanzo di quel genere). L'unica è dire: così l'ho scritto, così l'ho finito, così lo pubblico visto che c'è qualcuno che me lo pubblica; e stiamo a vedere. Ma bisognerebbe davvero darci sotto, ora, con la pubblicità; questo è essenziale. Cosa dice Al? Non ha più scritto. Cibotto dice che se corregge le bozze in fretta può uscire per Natale; questa faccenda del mercato natalizio pare interessi gli editori, mentre Cib. è scettico al riguardo. Tu cosa ne pensi? Cosa ne dice Al? Io trovo che se può uscire per Natale tanto meglio; anche se viene sommerso dalle strenne illustrate e pubblicaz. d'altro genere, non c'è ragione che non possa riemergere dopo, a strenne esaurite; intanto è pubblicato, e quanto prima tanto meglio. Ho torto?

Non riesco però a capire che lancio intendano farne. Non so più nulla neanche nei riguardi della presentazione esteriore; so solo, come ho detto, che la stampa è ottima. Io posso insistere con qualcuno dei giornali e settimanali dove conosco gente; p.es. lo stesso Bianchi di *Sett. Giorno* m'ha scritto di mandargli foto anche della casa qui a Beverly Hills (incidentalm/ p. l'indirizzo basta proprio così: Beverly Hills, California; è una città nella città). Dico questo perché hai aggiunto Los Angeles sul pacco, del quale infinitamente ti ringrazio. A pro-



posito, mi è arrivata una lettera da parte dell'impiegato di posta che l'aveva spedito, si presenta come «un modesto filatelico» e mi chiede di mandargli i francobolli timbrati; glieli mando beninteso, poverino). A proposito delle foto sarebbe essenziale entrare in contatto con Igi e ribadirgli di inviarmi copie di quelle che ha fatto qui. Mi ha promesso che lo farà. Quelle possono forse essere utili anche per giornali ecc. Sempre ammesso che qualcuno ne parli, di me e di questo famoso libro. Le foto di Igi possono interessarti perché dovrebbero far vedere un po' anche la casa.

Ora che mi ricordo, me ne ha fatte alcune anche in classe mentre facevo lezione; mi incuriosirebbe vederle. Gli scriverò anch'io. Via Ximenes 9, Roma.

Ora scriverò anche a Cibotto per scuoterlo nei riguardi del lancio del libro. Non vorrei pensassero che tutto è fatto; la campagna comincia adesso. Datemi consigli, io sono qui nella solita tortura della distanza e delle azioni radiocomandate.

Ora debbo smettere; non mi soddisfa questa lettera che t'ho scritto, ma sono reso addirittura nevropatico dal da fare e dai pensieri e preoccupazioni. Scriverò tosto di nuovo e *dammi sempre il tuo recapito*. Ora debbo uscire e fare scuola praticamente dalla una alle sei e mezza. Il mercoledì è la giornata peggiore. Intanto c'è la negra giù che pulisce, e io non me ne intendo di creme per i mobili e cose simili, né di quel che occorre fare, sicché lei ne approfitta per essere enormemente lenta, a colpi di un dollaro e venticinque cents all'ora. Stasera devo cenare con Frank Taylor qui di passaggio, è la prima volta che lo vedo dallo storico incontro con Al a Milano; anche Christopher Isherwood sarà con noi (hai letto *La violetta del Prater* o le *Storie berlinesi* da cui è tolto *I am a camera?*); domani debbo incontrarmi con un certo Haber, di professione astrofisico, il quale era consulente scientifico di Walt Disney ed ora ha un programma di TV dove vuole che appaia anch'io.<sup>630</sup> Sua moglie me ne accennava l'altro giorno, ed io ho risposto: «Quanto pagano?» Lei non sapeva ma il fatto che lui telefoni (proprio poco fa mentre stavo scrivendoti) è augurale. La ex minorenne è appena tornata e la vedrò domani (qui si è occupati ora per ora come ministeri). Sul vostro incontro aveva già scritto dall'Europa nei termini seguenti: «Sono letteralmente in lacrime, lacrime di rabbia verso me stessa, ho appena incontrato Loredana - non realizzerai mai quanto desideravo incontrarla - e poi non essere neanche capace di esprimermi! Quanto è veramente bella e quanto grandi sono le sue sensibilità e la sua comprensione (*understanding*). Capisco ora perché le vuoi tanto bene e credo che

**630** Heinz Haber (1913-1990), fisico di origini tedesche, fu famoso negli USA per la sua opera di divulgazione scientifica. PMP partecipò alla sua trasmissione *Tales of the Universe*.

chiunque possieda un mezzo cuore e intelletto deve sentire allo stesso modo. Non voglio suonare stupida, è solo che è molto difficile spiegare, o tentar di spiegare, che cosa sento dopo aver visto questa donna incredibile per la prima volta». <sup>631</sup> Questo è tutto genuino; non è un temperamento retorico; non l'ho mai sentita parlare così di nessuno. Su questa nota chiudo, per ora.  
Scrivi se puoi, abbracci cari

Pier

146 <sup>632</sup>

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS, CALIFORNIA

31 gen 59

Lehring carissima,  
volevo scrivere subito appena parlato con te ma è incredibile quanto da fare ho. Accludo due pagine dalla rivista *Arts and Architecture* in cui sono pubblicate fotografie della mia casa. Quel fregnone che si vede in terrazza è l'architetto. È legge della rivista di non pubblicare il nome del proprietario e nemmeno la località in cui la casa si trova; così leggerai (se ti sei finalmente decisa a imparare l'inglese) che la località è l'orlo di un canyon, che c'è una gran veduta delle montagne e del mare, e che la casa fu costruita per uno scapolo prof. universitario ed autore, ossia scrittore. Ecc. C'è posto per costruire altre stanze, credo, ma per ora si tratta di pagare queste. Vivere qui è invero divino. Oggi p.es. si vede il mare come una lastra di metallo effulgente (esiste l'aggettivo?). E anche le colline sono belle invero, meno che quando bruciano, come fecero con quello spaventoso incendio a capodanno.

Anzi, la notte prima. Si concluse così il 1958, quell'anno atroce. Ora ho quasi paura nel vedere che le cose in vari rispetti si mettono anche troppo bene. Ho firmato il contratto con Random House e mi sono impegnato a preparare io il testo inglese del romanzo. Scrisi a Cibotto in proposito, e mi considero autorizzato a trattare direttamente con l'editore americano, come ho fatto. Del resto, è conveniente così per tutti. Comunque queste cose tientele un po' per te. Mi danno per ora \$ 1000 di anticipo (corrispondono a circa

631 Nel margine PMP ha successivamente annotato: «Lehring».

632 Lettera ds; presenta sottolineature e segni di attenzione.

620.000 lire). Nota che questo impegno lo hanno concluso sulla base del romanzo manoscritto in italiano, cioè non la lingua del paese. Il libro è stato esaminato da vari lettori della casa editrice. La prima è stata anzi una lettrice, come mi risulta ora, Vera Frank; è lei che m'invia il contratto da firmare e parla di «superb quality» della mia prosa narrativa. Random House è senza alcun dubbio il più desiderabile editore degli Stati Uniti. Se non succedono inhippi, e pubblicano il libro, lanceranno con tutte le fanfare come loro usano. È fra l'altro l'editore di Faulkner, come mi pare d'averti scritto. E di Auden. Ora, lo so, è sempre la mia fissazione filo-anglosassone che mi fa parlare: ma cosa vuoi che ti dica - e rimanga fra noi -, io Faulkner lo considero uno scrittore più importante di Bassani. E già che ci siamo (di nuovo, fissazione mia), Auden mi riesce più importante di Calvino.

Fra un'ora e dieci mi vedrò di nuovo in televisione. Insieme a Heinz Haber (v. *Il nostro amico atomo*, libro pubblicato come strenna natalizia da Mondadori; Haber era consigliere scientifico di Disney), uomo che ha i quattro quarti della nobiltà scientifica, essendo un matematico e astronomo di grossa importanza, faccio una serie di programmi *Storie dell'universo*, specie di dialoghi in pubblico fra uno scienziato e un uomo di lettere. Vengono incisi su nastro, o video-tape (anche le immagini e non solo i suoni si mettono adesso su nastro) con un procedimento più o meno da ripresa di film: allo studio della CBS, con cerone addosso, tre macchine da presa, produttore, regista e compagnia bella. Basti dire - tocco un po' comico - che mi tocca iscrivermi al sindacato degli artisti di TV. Quella di oggi sarà la seconda 'storia' della serie. Vedersi è curiosissimo, ma ci si abitua a tutto. Ne abbiamo già fatte otto e ne faremo altre quattro per completare la serie. Verranno proiettate a domeniche alternate, quindi si andrà a finire ai primi di luglio. Ottima pubblicità. Fra l'altro spero di non vedere le ultime perché spero a quell'epoca di esser già in Italia.

A proposito di incisioni: il testo inglese del mio romanzo lo preparo su nastro. È un sistema comodissimo escogitato dallo stesso editore. Poi bisogna ingaggiare esperta dattilografa che se lo suona e se lo scrive. Non so quando finirò. È un lavoro, come puoi figurarti, immane. Igi quando fu qui mi fece delle foto in terrazza e altrove. Non ho capito da te al telefono se siano riuscite. Bisognerebbe farsele dare da Igi (via Ximenes 8, se non erro). Questo dico perché Cibotto ne vuole ed io qui ne sto facendo fare ma non mi paiono venute troppo bene. Comunque spedirò domani o posdomani alcune copie di mie foto un po' formali a Cibotto; ti prego di dirgli questo, e che insieme alle foto ci sarà anche il trafiletto per la copertina e per la scheda bibliografica. Intanto spero di avere notizie precise sull'andamento della stampa del libro e i progetti di lancio. Inoltre, prima che mi dimentichi, dimmi come vedi questo nuovo settimanale *VITA* di cui Cib. ci ha scritto. Dammi un tuo parere obbiettivo ed esatto.

Ora bisognerà darci sotto col lancio di questo libro. Io credo abbia qualche possibilità perfino in Italia. Tua sorella Lola p.es. legge romanzi-romanzi e ci debbon essere migliaia di persone similmente inclinate. Domani o pos-, appena avute le stampe di queste malore di foto, le manderò a Cib. scrivendogli anche a lungo. Il problema del titolo rimane sempre allo stesso punto. Su quello ci siamo intesi al telefono, in quel momento si sentiva. Il rosso oppure semplicemente rosso veneziano? Di usare *Gli eredi* ho sempre meno voglia. Purtroppo l'ital. non è il franc. altrimenti ci sarebbe sempre *Les liaisons vénitiennes* come già dicevo. A questo proposito ho bisogno urgente dell'indirizzo di Giacomo Antonini; è tornato a Parigi? Cerca di procurarmelo via Cibotto o Teresa Foscari,<sup>633</sup> alla quale anche debbo scrivere ma non ho mai tempo. Antonini infatti dovrebbe, mi pare, far qualcosa per il libro in Francia. È essenziale che io sia in Europa quest'estate; in Germania per es. sento di avere un pubblico. Non c'è niente da fare: i tedeschi mi pigliano sul serio. Vedi caso Haber; il quale arriva a dire che io ho anche una mente scientifica. La prima che sento.

Ho inviato a Cib. anche due lastre, o copie su film, del Ciardi (Guglielmo) *Rio di S. Barnaba*, quello piccolo infuocato che ricordi e di cui ti parlai al telefono; ti ricordi che me lo sono portato via in borsa insieme a quegli altri piccoli di Bruges, ecc.? Ho spiegato a Cib. che ne parli con te e che forse l'effetto di tramonto intenso si può ottenere tipograficamente; tutto dipende anche su quale colore di carta viene stampato. Mi auguro e conto che venga fuori un bel libro; la stampa era ottima, le pagine, già nelle bozze, apparivano chiare e giuste, con quel tanto di compattezza che appunto un romanzo-romanzo deve possedere.

Purtroppo il lavoro alla versione inglese, alla TV, all'università, mi tengono così occupato che non ho tempo come vorrei per il nuovo romanzo *I nemici intimi*, o *Gli intimi nemici*,<sup>634</sup> che dovrebbe venire di impressionante bellezza. Speriamo di lavorarci a Venezia e poi chissà, alla solita Crans magari, alternando il lavoro con conversazioni magari anche con Cagna, il Buster Keaton della filosofia post-hegeliana. Se non si può usare, se non vi sembra di poter usare il Guglielmo, allora Cib. parlava di un Pisis o un Guardi. Se c'è il titolo il Rosso ecc. bisognerebbe che - proprio così, semplicemente - ci fosse un effetto di rosso nel quadro. Il rosso veneziano è un rosso speciale e così so-

**633** Teresa Foscari Foscolo (1915-2007), figura di spicco di *Italia Nostra* (fondata da Giorgio Bassani); era nota a Venezia come la «contessa rossa».

**634** Come il successivo *L'assenza della pietà*, citato poco sotto, si tratta di materiali che vennero rifiutati nel romanzo *La confusione*, pubblicato nel 1964 da Bompiani; il titolo *I nemici intimi*, inizialmente pensato come alternativa agli *Eredi*, venne provvisoriamente recuperato per il secondo romanzo, e poi scartato (cf. Gobbato 2015, 469).

no - speciali - anche i sentimenti le passioni ecc. dei personaggi di quel magnifico libro ecc.

Dopo *Gli intimi* credo farò un romanzo abbastanza breve ambientato in quel paese neutrale in cui Enrico Fassola fu (o 'sarà?') segretario di legazione durante la guerra. Anche qui ho già il titolo: *L'assenza della pietà*. Poi ce ne dovrebbe essere uno, di romanzo, ambientato nella Venezia della *prima* guerra mondiale, quella di D'Annunzio con i baffi inamidati e gli aeroplani primitivi. Un personaggio qui sarà (ufficiale degli Arditi, credo) quel giovane conte Diomede Passina cui si accenna di sfuggita in un passo del romanzo attuale, capitolo decimottavo se non erro.

Bisognerebbe avere tre o quattro vite.<sup>635</sup> Ti pregherei di tenermi un po' d'occhio questo libro e di scrivermi. È triste ma non so niente di Letizia. Più niente. Non so se lei abbia mai approvato del (come dice Raff. Guidotti con conscio anglismo) mio dare il romanzo a Colombo-Cibotto. Comunque, superfluo ricordarle che io tendo per forza naturale di cose non al successo italiano ma al successo sul piano mondiale ecc.

Riscriverò prestissimo, vedi di mandarmi qualche riga anche tu. Abbracci affettuosità, e a presto,

Pier

PS. Naturalmente per la venuta in Europa c'è uno spaventoso problema di soldi. La casa è un vero baratro. Domattina viene qui ancora il costruttore a discutere, gli devo un mucchio di soldi. Interessi pazientemente alti sul prestito ecc. Quel maledetto Baldassari. C'è nessuna probabilità di realizzare qualcosa? Non c'è mai stato un momento più utile - in cui sarebbe più utile avere una certa somma - anche perché ho l'impressione che le cose si metteranno meglio; ma come andarne fuori adesso? L'università dove mi hanno fatto 'full professor' come qui si dice, implica però un aumento piuttosto irrisorio.

---

**635** La frase ricorda il finale di *Fate partire le immagini* («Bisognerebbe aver avuto alcune vite invece che una»): lì in omaggio alle donne conosciute e amate, qui alla scrittura.

147 <sup>636</sup>

[24 FEBBRAIO 1959]

ATTENDO RITORNO CIBOTTO PER RECARMÌ COLOMBO POI SCRIVERO SUBITO STIAMO PENSANDO TITOLI OTTIME FOTOGRAFIE ABBRACCI

LOREDANA

148 <sup>637</sup>

Roma, 5 Marzo 1959

Caro Pier,  
usciamo in questo momento dall'editore Colombo dove abbiamo preso gli ultimi accordi:

(1) Per il titolo (per quanto a me piaccia di più *Tempo Veneziano* mi pare più elegante) avremmo scelto *Rosso Veneziano*. Il Colombo ne è entusiasta.

(2) Per la sopracoperta abbiamo deciso di fare con la fotocolor del Guglielmo inquadrata su un fondo rosso.<sup>638</sup>

(3) Per la tua fotografia ne abbiamo scelto una che aveva Letizia di qualche anno fa. Sei belloccio e con occhio affascinante: piacerai molto alle Signore.

(4) Per la data d'uscita abbiamo deciso i primi di Aprile, cioè subito dopo Pasqua. È il periodo migliore: la gente rientra dalle ferie pasquali.

Siamo a San Silvestro alle Poste sotto una luce al neon di fronte ad un vecchio signore che ci guarda con aria truce. E ti lasciamo in fretta. Ti riscriverò con più calma. Per adesso mi sembrava importante comunicarti subito il risultato del mio primo incontro col Colombo.

Il Colombo è uomo simpatico, dall'aria un po' matta. Gli attribuirei una disfunzione tiroidea. In uno slancio di immediata simpatia mi ha regalato il *Talismano della felicità* (libro di cucina) stimolandomi così a ricambiare con un invito a pranzo nella nuova casa. Ma per quell'epoca sarai qui anche tu.

636 Telegramma inviato da Roma; data dedotta dal timbro postale.

637 Lettera ms; sul margine superiore del f., scritta a rovescio, un'aggiunta ms di Gian Antonio Cibotto. Segue una lunga nota di Loredana sulla rivista *Vita*.

638 Alla fine per la sovraccoperta di *Rosso veneziano* venne scelta un'opera di Giuseppe Santomaso.

Ammannati<sup>639</sup> mi ha scritto comunicandomi che la data d'inaugurazione della Retrospectiva di Francesco è stata spostata al giorno 24 giugno. Ti aspetto a braccia aperte, ciao bacioni

Lering

Carissimo,

Lerin ha sedotto il Colombo. Ti dirò analiticamente in una mia prossima. Roba da matti. Proprio vero quanto dice il Calmo sulle 'trogie veneziane'. Ciao

Toni

Tutto quello che ho potuto sapere sul settimanale *Vita* è: che è una rivista di imitazione *Time*. Dello stesso formato. Intere rubriche sono copiate da *Time*.

C'è chi dice che sia finanziata da Perrone<sup>640</sup> del *Messaggero*. Chi che è sostenuta da gruppi cattolici legati a Gadda. Comunque il fatto che non si riesca a sapere esattamente chi la finanzia sta a dimostrare che è sostenuta da gente potente. La rivista vorrebbe evitare di prendere posizioni su problemi politici scottanti. Ma io penso che dopo pochi numeri si profilerà un volto preciso. Dovrebbe uscire alla fine di Marzo.

*Direttore*: D'Amato

Letteratura Italiana: Nicolò Gallo?

" Spagnola: Tentori

" Inglese: Baldini

" Americana: Rizzardi

Poesia: Cesare Garboli

Filologia classica: Lallo Russo

" moderna: Caretti

" dialettale: Riva

Cinema: Iemma

Teatro: Guerrieri<sup>641</sup>

È già stato fatto il N. zero (numero di prova) quindi l'uscita per Mar-

---

**639** Floris Luigi Ammannati (1916-1981), critico cinematografico, direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia tra il 1956 e il 1959, in seguito sovrintendente del Teatro La Fenice fino al 1973.

**640** Alessandro Perrone (1920-1980), giornalista e imprenditore, fu proprietario e direttore del *Messaggero* tra il 1952 e il 1974; dal 1973 al 1976 fu direttore del *Secolo XIX*.

**641** Luigi D'Amato (1924-1993), fu fondatore e direttore di *Vita*; Francesco Tentori Montalto (1924-1995), ispanista; Gabriele Baldini (1919-1969), anglista; Alfredo Rizzardi (1924-2004), anglista ed americanista; Cesare Garboli (1928-2004), critico letterario; Carlo Ferdinando Russo (1922-2013), grecista; Lanfranco Caretti (1915-1995), filologo e italianista; Franco Riva (1922-1981), filologo, giornalista, direttore della Biblio-

zo è sicura. Tipograficamente sarà sembra bellissima. Pare che non badino a spese. Però finora non hanno pagato nessuno. Offrono L. 10.000 per una cartella e mezza.

Insomma questa rivista dovrebbe costituire un primo tentativo di sostituzione in Italia del rotocalco, quindi riuscire di un livello culturale elevato e di tipo anglosassone cioè una specie di cultura in pillole. Ecco, questo è tutto quello che io sono riuscita a sapere.

Appena uscito il primo numero te lo spedirò subito. Ti abbraccio e ti riscriverò con maggior ordine e calma

Lehring

Dalle fotografie di *Arts and Architecture* la tua casa mi sembra splendida. Ho una gran voglia di venirla a vedere. La mia di Piazza di Spagna procede lentamente. Ci vorrebbero tanti soldi che non ho. Ho appena iniziato l'allestimento delle librerie. Certo la vista è stupenda. È comunque un preciso significato che vorrei dare a questa casa. Ma è anche una gran malinconia. Non so spesso dove trovare la forza per affrontare il tutto. A presto, ciao.

149 <sup>642</sup>

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS, CALIFORNIA

23 mag 59

Carissima Lehring,

dal rinnovato esame del cablogramma, che ti accludo perché anche tu possa farne oggetto di studio, incomincio a pensare che l'abbia forse spedito tu, e non, come io ho creduto, Errino. Ovvio comunque che la firma, «Erin», deve rappresentare un moncone dell'originale. Io ho creduto si trattasse semplicemente della traduzione di «Errino» operata da qualche telegrafista irlandese che vi avesse riconosciuto e salutato il nome del proprio eroe nazionale, che è appunto, come sai benissimo, Erin. Ma ho dei dubbi, sòrtimi in séguito: può trattarsi anche d'una riduzione di «Lering».

Ad ogni modo ho ora i tuoi recapiti, ed indirizzo queste righe ancora a via del Babuino. È stato un periodo tremendo, occupatissimo, e

---

teca Civica di Verona tra il 1979 e il 1981; Ottavio Jemma (1925-2015), sceneggiatore; Gerardo Guerrieri (1920-1986), regista, sceneggiatore, critico teatrale.

642 Lettera ds; sottolineature a penna e matita e segni d'attenzione.



confuso. Ho lavorato troppo. Per raccontare subito l'episodietto scoccante, una conseguenza ovvia del troppo lavoro e dei mesi e mesi di ansie di vario genere, è stata che una notte circa tre settimane fa mi sono svegliato perché il cuore mi andava molto curiosamente: una incredibile irregolarità, o aritmia. Erano le due e mezza ed io, forse stupidamente, non ho voluto svegliare Jack Pryor prima delle sette del mattino. Del resto avevo ben capito anch'io che non si trattava di 'attacco cardiaco'; comunque per tranquillizzarmi sono andato con Jack dal suo collega internista, che m'ha fatto due endovenose di digitale; il cuore si è regolarizzato ed è stato d'allora in poi regolarissimo. L'unico consiglio che mi danno è di pigliare le cose con calma. Un lunghissimo elettrocardiogramma ha mostrato un cuore perfettamente apposto. Ho poi sempre creduto di avere la pressione alta, e invece, gradevole sorpresa, anche quella adesso risulta normale. Il mio programma attuale, come ho detto, è di partire da Los Angeles il 15 giugno, passare qualche giorno a New York, ripartire da New York per Roma il 20. Sarò quindi a Roma il 21, e naturalmente comunicherò l'ora esatta. Non so ancora se mi riuscirà di trovare posto in un jet. Di qui a New York l'ho trovato, ma da New York a Roma dovrò forse adattarmi alla vettura normale. Peccato perché il jet ha la gran comodità di metterci solo sei o sette ore. E di qui a New York, quattro e mezza (i pionieri ci mettevano un annetto). Mandami subito una riga di conferma, di approvazione di questo programma. Purtroppo non ho ancora finito la stesura inglese del romanzo; sono oggi come oggi a pag. 503. Vuol dire che dovrò finire in Italia, il che in fondo va bene, anche se dovrò dattilografare io e non servirmi del comodissimo registratore a nastro che mi è stato di enorme aiuto qui. Vorrei pregarti d'un gran piacere, se vedi qualche maniera di realizzarmi la cosa: c'è a San Polo la mia Remington portatile, è sulla banchina dietro al tavolone in studio (credo). Sarebbe possibile che qualcuno, magari un inviato di Errino, andasse a prenderla e la portasse a far pulire, mettere apposto, insomma in condizioni di perfetto e immediato funzionamento? Infatti la prima parte del libro in inglese è stata trascritta dalla dattilografa con una macchina di carattere identico a quello, così l'ultima parte potrei allestirla io là. Potresti anche per piacere dire a Errino che se si vede capitare in studio un pacco spedito di qua, non si stupisca, e me lo tenga in un canton, si tratterà semplicemente di carta da macchina, che preferisco non portare con me, pesante com'è. Bisogna ovviamente usare la stessa carta per la copiatura del libro.

Sono un po' preoccupato per l'uscita del libro in Italia, mi pare che ogni volta che Toni Cib. scrive dica «fra un mese circa». Spero che tu essendo a Roma segua ora un po' la cosa. Cib. sembra occupatissimo con *VITA*, che io purtroppo, dopo il numero zero, non sono riuscito a vedere perché ovviamente non me l'hanno spedita per aereo. Hanno fatto mari e monti e lenzuola di telegrammi, perché io gli spedisca

quel pezzo su Crossfield e l'X-15,<sup>643</sup> che m'è costato un'anima di lavoro e che mi consta sia uscito; ma non l'ho ancora visto. M'ha chiesto quanto voglio e ovviamente mi pare che 100.000 sia un minimo. Ora sto cercando di metter insieme in fretta qualche pezzo per Pietro Bianchi; la collaboraz. a *SETTIMO G.* è molto agognata da loro e molto facile per me, e siccome dà 50.000 l'uno cerco di riunire un po' di soldi da trovare là per l'estate. Sono, come al solito, nella più totale e assoluta malora. Non ho che debiti. Anche la casa è stata una delle ragioni del mio nervosismo, denunziato dal cuore. Ma l'unica è pigliare le cose con calma, o come diceva Isani, «giungere al 'ciccia'». Cib. scrive anche che pensava di proporre il mio romanzo allo Strega. Gli ho detto che faccia lui, io non me n'intendo. Sono sicuro che lo Strega lo daranno al *Gattopardo* e che, comunque, io non ho molta chance neanche di una semplice segnalazione anche perché, se non vado errato, lo Strega è controllato da quelle forze strategiche (non dico forze letterarie perché la letteratura qui non c'entra per niente) che sono minutamente operate dal Bassani. Ma a parte lo Strega, che in fondo mi dice assai poco, vorrei sapere cosa verrà fatto per la pubblicità del mio romanzo: francamente, non ci vedo molto chiaro. Qualche minima chance d'un piccolo successo in Italia può averla; e non vedo, non so, come questa chance venga sfruttata. Sono certo che il Toni farà cose eccellenti al riguardo; vorrei solo saperne qualcosa. Mi sembra che sia ora tutto preso da questo *VITA*.

Questa è una lettera un po' arida ma tanto ormai è questione di poche settimane o addirittura giorni, e sarò là. Mandami ti prego una riga di conferma al mio progetto, il più presto possibile. Se io arrivo il 21, c'è tutto il tempo per poi proiettarci verso Venezia quasi immediatamente. Non ho più scritto a Ammannati perché ero talmente incerto sulle mie possibilità di partenza. Ancora ier l'altro una lettera ostica di quel lazzarone che ha fornito il cemento per la casa mi aveva fatto dubitare d'aver quel minimo di soldi per fare il traghetto. (Certo che però la casa è molto bella. Senza eccezione, tutti la considerano la meglio casa della cosiddetta Hollywood. Tale è p.es. il parere dei Novarese.<sup>644</sup> Li conosci tu? Lei era la Giuggi. Lui sta qui alla Universal a fare lo *Spartaco*, poi farà una *Cleopatra* per Wanger.) Domani mi rivedrò, per la ottava e nona volta, in televisione. Fra l'altro dovrò anche andare in Germania, a Amburgo, dove Heinz Haber si trova già da un paio di mesi a fare un programma analogo a quello

**643** Il riferimento è a un articolo non identificato di PMP su Albert Scott Crossfield (1921-2006), pilota americano che per primo collaudò l'aereo sperimentale North-American X-15.

**644** Vittorio Nino Novarese (1907-1983), sceneggiatore, costumista e scenografo, vincitore di due premi Oscar (per i costumi di *Cleopatra* nel 1964 e di *Cromwell* nel 1971) e la moglie.

che abbiamo fatto insieme qui. In seguito vorrebbe che facessi anch'io qualcosa con lui, come abbiamo fatto qua, alla TV tedesca. Dice che mi fornirebbe anche una ragazza per rendere di nuovo sciolto il mio tedesco, che in un certo punto io parlavo ormai come l'italiano. Be', vedremo. Scrivimi, anche brevemente, ma subito. Abbracci,

Pier

150 <sup>645</sup>

11 sett. 59

Cara Lehring.

Ti rendi conto?

*Qua*, sono, alle Azzorre.

Decollaggio non avvenuto, dopo corsa con grande fracasso fermati a 10 metri, dicono, dall'estremo della pista. Ce l'hanno data come «due pneumatici a terra» ma il fatto sta che si è passata la notte qui in un grèbano, ammonticchiati sui sofà (io uscii nella notte atlantica) di un alberguccio barbarico, in attesa di un jet di ricambio che verrà ora, si spera, da New York a pigliarci.

Scriverò subito da New York. Certo che è una bella noia, sposta tutto e via dicendo. Consola un po' qui l'aurora, bellissima testé contemplata. E i pensieri.

Compagna piacevole di conversazioni, Lynn Shaw<sup>646</sup> quella del *Grido* di Michel.

Mondo tutto connesso, in certo senso. Va un mese a NY dalla madre. A presto, baci,

Pier

Ti mandai di qui anche una cartolina, prima della partenza a vuoto. Questi *jets* non sono mica ancora troppo serî.

<sup>645</sup> Lettera ms. La data è stata successivamente cerchiata a penna.

<sup>646</sup> L'attrice Lynn Shaw, morta nel 1962, è famosa soprattutto per la sua interpretazione di Andreina nel *Grido* di Antonioni.

HOTEL NEW WESTON  
A KNOTT HOTEL  
MADISON AVENUE AT 50TH STREET  
NEW YORK 22, N.Y.

14 sett 59

Lehring carissima –  
*siamo vivi*. Il jet di ricambio ci ha depositati *sani* all'aeroporto di New York. Il tempo qui è stupendo e pare che tutto si metta per il meglio. Bisogna anche che tu combini tosto un tuo viaggio qui. Anche Wagner<sup>648</sup> insiste molto (lui ora è qui come sindaco di NY). Vedo dalla finestra un lungo scorcio di Madison Avenue ed alcuni di quegli edifici a sviluppo enormemente perpendicolare, sai, che hanno qui. Certo quella delle Azzorre è stata una bella storia. Ho visto l'apparecchio la mattina dopo ed effettivamente s'era fermato proprio all'estremo della pista di decollaggio. Pericolose macchine quelle lì, in fondo.

-----

Interruzione, è entrato il filippino con il breakfast, waffles e bacon, fame atroce devo ammettere. Largo sugo d'arancio - caffè brodaceo ma non spiacevole.

Fui ieri nel Connecticut dai Warren; carissimi come sempre. Lui s'è riletto tutto il libro anche in inglese e dice che è «powerful». Con Albert<sup>649</sup> ho già iniziato il lavoro che pare non sarà affatto grave. È incredibile la cura con cui tratta il mio libro. Si tiene accanto anche l'italiano, segna parole, frasi, ecc. E si tratta dell'«editor» di Faulkner! Anche iersera quando Red e io eravamo alla stazione di Westport aspettando il mio treno per NY gli ripetevo «Mi par di sognare». E lui ripeteva «Ma era la soluzione naturale» ecc. La data della pubblicazione non è ancora fissata ma pare che giugno sia considerato favorevole. Ora dipende da molte cose, se insisto pubblicano prima, ma è meglio lasciar fare a loro che sono attentissimi al mercato. Figuratvi che problemi del genere sono impostati in un modo tale che p.es. Albert l'altro giorno a colazione mi diceva che «questo prossimo sarà l'anno più favorevole nella storia della casa editrice, se l'attuale sciopero dell'acciaio si sistema presto». E questo è vero. Ossia, hanno lo sguardo globale sulla vita economica del paese.

Avrai visto la recensione su *Vita*. Ottima, ma, detto fra noi, poteva es-

647 Lettera ms. La data è stata successivamente cerchiata a penna; presenta sottolineature e segni d'attenzione.

648 Robert F. Wagner II (1910-1991), sindaco di New York dal 1954 al 1965.

649 Erskine era allora vicepresidente ed *executive editor* di Random House.

sere impaginata più vistosamente (la foto doveva metterla su due colonne, e con una didascalia più attraente). In altri termini, il Nostro<sup>650</sup> va sempre tenuto d'occhio, anzi vanno presi accordi diretti con Enrico Colombo. Il quale dovrebbe subito inviare *Vita* ai distributori, in molte copie. Gli scriverò anch'io ma diglielo anche tu, che puoi essere più efficace. Inoltre digli che S.F. Vanni,<sup>651</sup> a loro noto, libraio italiano di NY, vuole 50 copie, e glielie chiederà. Era stupito di non sapere nulla ancora del libro.

Ti pregherei di spedirmi copia di tutto quello che dovesse uscire. Per aereo. Sarò a Bev. Hills venerdì 18.

*Urgente.* Ho dimenticato là quella copia del *Gazzettino* che la Cicci leggeva. Me ne occorrerebbe subito almeno il ritaglio dell'articolo perché lo vogliono qui a Random House. Potresti per favore aerospedirlo in Calif.? O meglio ancora, direttamente a:

MR. ALBERT ERSKINE,  
RANDOM HOUSE,  
457 MADISON AVENUE,  
NEW YORK 22, N.Y.

Basta il ritaglio, lui sa già. E altri se ce ne fossero frattanto. Puoi unire se vuoi una carta da visita d'accompagnamento, coi tuoi saluti, tanto ti conosce benissimo, come tutti qui. È più spiccio così senza il zava-gio<sup>652</sup> di passare per la Calif.

Questo hotel è comodo perché sta a un passo da Random House; alle 10.30 riprendiamo là il lavoro sicché adesso mi faccio la barba e t'invio struchi,

Pier

PS Bisognerebbe contattare anche Gianni CORBI<sup>653</sup> e dirgli cosa fa quella Berini, Serini, Marialivia,<sup>654</sup> col pezzo che aveva da fare per l'*Espresso*. Anche la Cederna dovrebbe averle detto di sbrigarci a farlo.

650 Cibotto.

651 Sante Fortunato Vanni, famoso libraio e stampatore, aprì una libreria al 548 West Broadway, punto di riferimento per gli immigrati italiani.

652 'Impiccio'.

653 Gianni Corbi (1926-2001), giornalista; nel 1959 era caporedattore dell'*Espresso*.

654 Marialivia Berini, giornalista.

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS CALIFORNIA

11 ott 59

Carissima Lehring,

ottime le tue descrizioni dei piuttosto incredibili degenti di Chianciano. Ti ringrazio dell'invio di *Settimo Giorno* col mio pezzo su Krušciov, che come appunto t'avevo detto era molto personale. Non vedo ragione di non scrivere in tono molto personale dato che anche così al Bianchi gli va bene. Anzi mi ha scritto subito ringraziandomi e vedi poi anche come l'ha impaginato. Inoltre mi prega con insistenza di fargliene almeno due al mese, sul tema che voglio e come voglio. La Camilla<sup>656</sup> mi diceva che 50.000 non è pagare male per l'Italia. Bianchi poi mi scrive anche una frase che non dimenticherò a proposito del mio romanzo: «Mi è piaciuto, pieno com'è di cose intelligenti e di tenerezza. C'è l'aria dei nostri anni inquieti, dello struggente *sturm giovanile*».

*Sturm* in tedesco vuol dire tempesta ma è soprattutto usato in letteratura nell'espressione «*Sturm und Drang*», l'impetuoso movimento dei primissimi romantici tedeschi, compreso il giovane Goethe.

Fine della parentesi professorale.

Quando ho letto la prima frase della tua lettera e ho visto il numero di *Settimo G.* che la accompagnava ho immaginato tu alludessi alla recensione del mio libro («articolo sul Russo» lessi dapprima come «articolo sul Rosso») fatta da Gramigna;<sup>657</sup> è apparsa nel numero seguente a quello mandatomi da te, e arrivato appunto con la stessa posta. (Mi mandano sempre *Sett. Giorno* per aereo.) Immagino ora avrai visto anche quel numero, e la recensione. È una recensione interessante, dove forse sono impliciti certi sforzi - inadeguati del resto - per mantenersi nell'ambito dell'ortodossia bassanista. (La parte «Venezia è la più vera» ecc.) Curioso come poi nell'ultima frase dica che la curiosità del lettore non è stanca anche dopo 550 pagine, il che è tutt'altro che bassanismo ortodosso («mi ha francamente annoiato» fu il giudizio di quell'oracolo su tutta la seconda parte) e come includa fra i personaggi 'esperanto' una Matelda e fra quelli

655 Lettera ds.

656 Cederna.

657 Giuliano Gramigna (1920-2006), critico letterario e scrittore, autore della recensione di *Rosso veneziano* «Storia di due famiglie. Il romanzo di Venezia», in *Corriere d'Informazione*, 9-10 ottobre 1959 (qualche giorno dopo, il 15 ottobre, una seconda recensione, «Rosso veneziano», uscì su *Settimo giorno*).

‘veneziani’ un Marco. Del resto poi quell’aggettivo del Contini è usato a sproposito: Contini intendeva che le «piccole lingue locali» in me potevano sopravvivere data la mia «sicurezza» del mio «mondo esperanto e poliglotta». Il contrario, in fondo, di come il Gramigna ha preso la frase. Conclusione: hanno un’angolazione parrocchiale; il romanzo si fa leggere; hanno paura di non passare da abbastanza sofisticati se ammettono chiaro e tondo questo fatto.

E con ciò si viene al disastro Colombo. Infatti nonostante la sua lettera recentissima a me, d’ubito assai che sia l’uomo adatto per arrivare a quel pubblico che potrebbe apprezzare il libro: per metterglielo, insomma, in mano. Per darti un’idea di come Colombo viva nella nebbia ti cito una sua frase: «Don Antonio» (intende Cibotto) «pur essendo riuscito ad ottenere delle eccezionali recensioni delle quali Tu» (quel «Tu» sono io) «sei perfettamente al corrente, non è ancora pago del lavoro compiuto e continua a tessere la sua opera di intelligente diplomazia. I frutti matureranno un po’ per volta e penso che tutto andrà nel migliore dei modi. Non Ti preoccupare quindi, caro PM, perché sei in buonissime mani».

Stavo per scrivergli specificando come siano avvenute le recensioni finora uscite (Camerino<sup>658</sup> perché il libro gli è piaciuto, Porzio<sup>659</sup> perché ha visto me da Emanuelli in Riviera, Gramigna perché *Sett. Giorno* era ovvio ne parlasse, ecc., per non parlare poi degli articoli di fantasia come quello del *Carlino Nazione*, uscito da un pranzo mio con Savonuzzi<sup>660</sup> combinato da Giorgio Vecchietti) - ma forse non è diplomatico che io glielo metta subito così per iscritto con tutti i punti sugli i. Se gli parlassi tu? Cominciare, almeno, ad aprirgli gli occhi? Dice che «la prossima settimana» (la lettera sua è del 3 ottobre) doveva andare a Milano per non so quale convegno di grafici e non avrebbe mancato di visitare rappresentanti e librerie. «Vedi che riesci a farmi fare cose che non avevo mai trattato personalmente, ma è un riguardo che Ti spetta di diritto».

È un brav’uomo, intendiamoci, e in certi momenti penso che se non gli capitava la sciagura di Cibotto sarebbe magari anche diventato un editore.

Ho scritto anche a Cibotto, deplorando ad es. che non avesse parlato in precedenza del mio libro a Porzio - che di Cib. ha stima - evitando così le sciocchezze del romanzo che entra «in punta di piedi» e sta «in un angolo delle librerie». Il Porzio stesso chiaramente dice

658 Aldo Camerino, «Rosso veneziano», *Il Gazzettino*, 27 agosto 1959.

659 Domenico Porzio (1921-1990), giornalista; la recensione cui allude PMP è «Un romanzo italiano scritto in California», in *Oggi*, 24 settembre 1959.

660 Claudio Savonuzzi (1926-1990), giornalista e critico d’arte; la sua recensione, dal titolo «Pasinetti è tornato in Italia. Uno scrittore dal fiato lungo» apparve sul *Resto del Carlino* del 22 agosto 1959.

nel suo pezzo che gliene è venuta curiosità dopo aver visto me; segno che Cibotto non gliene aveva mai parlato, e nota che qui si tratta proprio d'un caso in cui sono amici e una parola avrebbe giovato. Insomma tutto fa purtroppo accreditare la tesi del boicottaggio, conscio o subconscio che sia.

Ora non so se sia il caso che tu prenda contatto anche con Cibotto medesimo. È comunque ridicolo che lui continui a spacciare per opera sua quello che non è frutto che di premure e lavoro d'altri.

Se per caso dovessi parlare a Cib., non ho certo bisogno di dirti che l'argomento della nota fanciulla lombarda non va mai toccato, neppure nella forma più indiretta. Il lago le ha fatto bene e dice che ci tornerà a metà ottobre per rimanerci fino a Natale. Le tue generiche osservazioni sul fatto che solo un'angosciata può essere attratta verso un intellettuale ultraquarantenne sono, appunto, osservazioni generiche. Posso anche dire che in me c'è tutt'altro che l'atteggiamento del signore di ½ età *flatté* dalle attenzioni d'una giovanissima. Fra l'altro, attenzioni di giovanissime sono sul mio mercato, per così dire, a un soldo la dozzina. Solo dico, è mai possibile una persona in quelle circostanze, età, grado di attrattiva, ecc., che si trovi anche per un solo periodo di tempo con un senso di solitudine simile. Insomma tutto fa pensare che abbia sempre trovato intorno a sé le falsificazioni e il deserto affettivo. Il che non rappresenta certo un trionfo per quegli individui che le stanno intorno per snobismo o per chissà quali altre morbose ragioni.

-----

Interruzione. Una lunga affettuosa telefonata, dall'altro capo degli Stati Uniti, di Antonio Barolini.<sup>661</sup> Debbo dire che a un certo punto la voce, l'accento, mi hanno dato uno strappo di commozione, c'era il vicentino e mi pareva di sentir Antonio.

Dice che la *Stampa* non gli lascia più il tempo di scrivere per conto suo, comunque i suoi racconti in inglese usciranno editi da Harper (che è ottimo). Ha un problema di lingua, infatti mi dice chiaramente che i racconti in inglese sono prodotti di manipolazioni di sua moglie, che lui l'inglese lo sa in modo vergognoso, che non esistono veri e propri testi italiani dei racconti stessi, e che invece nel caso mio Loredana gli raccontava che io sono bilingue, il che è del resto esatto. Mi sembra un gran bravo figliolo, assetato di conversazione veneta intelligente. Se vado a New York per Natale, come dovrei fare (saranno pronte allora le bozze del romanzo), vuole assolutamente che vada un po' da loro a Croton. Mi spedirà le *Elegie* del medesimo, che io leggerò secondo il classico metodo di Antonio ossia un verso sì e uno no, per vedere se vengon fuori meglio.

Concludendo sulla fanciulla lombarda: sta ora traducendo la comme-

---

661 Antonio Barolini (1910-1971), poeta, scrittore e giornalista.



dia di Picasso, *Il desiderio preso per la coda* (le ho spiegato che passa per un'allegoria della Francia sotto i nazi e che quel «coda» allude fra l'altro alle code ai negozi d'alimentari). Tale *pièce* dovrebbe poi essere data in prima mondiale nel teatro di quello che Fabrizia chiama «un castello di mio padre, vicino a Bergamo» (è il castello dell'Innominato, dicono), con scene di Afro e regia di Fellini. E la traduzione della fanciulla dovrebbe poi essere pubblicata dal Colombo.<sup>662</sup> Immagino ci sia in questo la mano del Cibotto, che egli sia stato, come qui si dice, *instrumental* nel produrre la combinazione. Lei fa benissimo ad approfittarne.

Se approfittarne è la parola. Forse è più vero che lui approfitta di lei. Non solo nel senso che diremo genericamente snobistico ma anche proprio in quello professionale. Esaminando un 'servizio' della fanciulla mi è infatti venuto l'inatteso sospetto che lei ci sappia fare a scrivere.

Altre donne con uso di mondo e che ci sanno fare a scrivere sono, secondo i miei sospetti, le Balboni. Non dico la Cicci che in questo senso è pacifica da un pezzo, dico anche te, figurati. Descrizioni di tipi nelle stazioni di cura ecc. Sarà anche che attiri su di te gli stramboidi come la calamita i pennini; e del resto, anche ciò farebbe parte del *flair* giornalistico, dell'attitudine al reportage. Mi sono domandato, negli otto o nove giorni trascorsi in buona parte con lei, cosa sia il segreto di una Cederna. (Dico con lei nel senso più professionale e cameratesco; anzi ci si chiede cosa sia la Camilla dal lato femminile-affettivo, diremo.) In gran parte, è diligenza. Raccoglie i dati e giù, tutto su quei taccuini sempre inseparabilmente con lei. E poi si chiude in stanza per un giorno o due e ponza, ponza l'articolo. Dato forse essenziale: sta bene di salute. No, non pare sia un'angosciata. A tavola mangia masse di pane e qua soffriva se non se lo trovava subito vicino.

Ecco per ora. Perché non fai anche tu una puntata a NY a Natale? Vedi comunque di scrivermi anche da Roma. Baci e struchi,

Pier

**662** La *pièce* di Picasso fu pubblicata da Colombo nel 1961, per le cure di Gian Antonio Cibotto. Non è chiara l'identità di Fabrizia, nominata da PMP; Afro è verosimilmente il pittore Basaldella (1912-1976).

Roma,  
Domenica 15 novembre 1959

Caro Pier,  
immagino avrai già ricevuto le copie di *Epoca*, del *Corriere d'Informazione* e del *Mondo* che ti ho spedito per via aerea raccomandate ieri l'altro.

La recensione di Ravegnani<sup>664</sup> su *Epoca* mi è piaciuta molto. So che Al lo incontrò giorni fa a Milano e che anche ad Al parlò con entusiasmo del Cibo.

La verità è che tutti (parlo soprattutto dei critici) quelli che lo hanno letto ne danno un giudizio positivo. Non mi so perciò rassegnare che il Bo e il Milano<sup>665</sup> non si decidano a leggerlo.

Al sostiene che in parte per il Bo le colpe ricadono sull'Emanuelli che del libro ne parla sempre (senza averlo mai letto) in modo tiepido.

Sto amico della malora, mi fa una rabbia tale! Certo che gli incitamenti dell'Al al Bo non hanno servito finora a niente. Cosa si può fare? In quanto al Milano ebbi occasione di incontrarlo tempo fa, una prima volta da Vittorio senza possibilità d'introdurmi nel discorso e una seconda volta da Titina.<sup>666</sup> Stavo appunto pensando come intavolare l'argomento quando lui stesso me ne diede l'occasione migliore.

A me Milano in fondo non mi piace, mi è insopportabile, lo trovo viscido e un po' scostante ma per amor tuo sopportai per tutta quella sera da Titina la sua corte.

Con quella sua aria da seduttore ottocentesco conoscitore dell'animo femminile mi disse che avrebbe tanto desiderato parlare a lungo con me dopo avermi conosciuta, tanto tempo fa in casa Libone, voleva convincermi di aver intuito di me tante cose, che ero una persona che gli aveva destato un vivissimo interesse ed una serie di altre monae. Così tenendomi una mano stretta tra le sue mi fa a un certo punto: «Cos'è che le piace leggere? Cosa sta leggendo?»

Io: «Ho proprio finito di leggere oggi pomeriggio *Rosso Veneziano* di PM Pasinetti».

Lui: «Ah mi dica le è piaciuto?»

Io: «Moltissimo, è un libro che mi ha affascinato. Lei l'ha letto?»

Lui: «No. Ma perché le è piaciuto e cos'è che le è piaciuto?»

<sup>663</sup> Lettera ms.

<sup>664</sup> La recensione di Giuseppe Ravegnani (1895-1964) cui allude Loredana, «Due storie di fanciulli e di città», fu pubblicata su *Epoca* il 5 ottobre 1959.

<sup>665</sup> Paolo Milano (1904-1988), critico letterario; una recensione del romanzo uscì l'anno seguente, con il titolo «Gli esuli volontari. Lettera da New York», nell'*Espresso* del 3 luglio 1960.

<sup>666</sup> Maselli; non è chiara l'identificazione di Vittorio.

Io: «Mi sembra inutile parlare se Lei il libro non l'ha letto. Certo ci terrei molto a conoscere il suo giudizio. Ci siamo trovati la prima volta che ci siamo conosciuti, così concordi e vicini sul *Dottor Zivago* che sarei desiderosissima di sapere se anche in questo caso le nostre opinioni colliminano a tal punto. Io ne sono certa sa. Rimandiamo perciò questo colloquio. Lo legga questo libro e poi mi telefoni. Mi venga anzi a trovare così le farò vedere la mia nuova casa e i miei libri».

Lui: «Senz'altro, sarà l'occasione per parlarci a lungo e per starle un po' vicino. E aggiungerò ai suoi libri un libro mio» (che libro intendesse non si sa) (Ti rendi conto caro Pier? Con quell'alito tra l'altro da fuga, comunque...)

Io: «Ma come mai non l'ha ancora letto. Ha delle diffidenze su questo libro?»

Lui: «Vede, diffido sempre di chi scrive un libro sull'Italia vivendo all'Estero».

Io: «Ma guardi che PM il libro lo scrisse quasi tutto in Italia, a Venezia. Ogni anno passa qui quattro-cinque mesi».

Insomma tutte monae. La verità è che finora voglia di leggerlo non ne ha avuta. Chissà che ora invece gli venga. Certo che tutto ciò è ben poco serio. Ma Milano in che rapporto è con Bassani? Temo abbia subito un'influenza negativa. Il Bassani, che tra l'altro mi diceva Al, è stato licenziato da Feltrinelli.

Comunque il Milano non avrà tregua. Ed Al a cui riferii la cosa, mi disse che avrebbe in questo senso fatto muovere anche la Camilla Cederna, la quale Camilla ti ama, ha parlato ad Al di te con grande ammirazione e simpatia.

Sono ben due ossi duri però sto Bo e sto Milano. E non si capisce poi perché abbiano questo atteggiamento.

Ma riusciremo a smuoverli vedrai.

Naturalmente con Colombo non sono ancora riuscita ad avere un colloquio e con Cibotto neppure. Tra l'altro come ti accennavo nella cartolina mi sono assentata da Roma una ventina di giorni: Venezia, Arzignano, Vicenza, Milano, e un pomeriggio anche a Firenze dove con Giorgio Balboni ho fatto il giro di tutti gli antiquari per comprare una fratina da mettere davanti alla libreria ed altre cosette.

Troverai quando tornerai in Italia la casa di Piazza di Spagna molto cambiata. Mi è venuta l'insopportazione dei mobili moderni.

Sono tornata solo tre giorni fa, ma ora ridarò la caccia a Colombo e al Cibotto e poi ti riscriverò.

A Milano sono entrata da Hoepli per comprare una copia del *Rosso* da regalare a un certo Gino Pagliarani<sup>667</sup> che fa ora una rivista femminile intitolata *Fantasia*. È un bravo ragazzo, intelligente, ha solo il grande torto di lavarsi poco, con cui sono molto in confidenza e non

667 Luigi Pagliarani (1922-2001), psicologo e giornalista.

è escluso che anche lui faccia un pezzetto per questa *Fantasia*. Conterà poco ma tutto conta. Gli ho unito una copia del *Gazzettino* anche. Ho approfittato dell'acquisto per parlare del libro con Branduani.<sup>668</sup> Lo conosci? Un vecchiotto tondo, assolutamente folle, simpaticissimo, che per una buona mezzora mi ha fatto l'apoteosi di Francesco, di te, dei Ciardi, di Venezia ecc. Mi ha detto tra l'altro che il fatto che Ravegnani ne abbia parlato su *Epoca* è un grande successo. Naturalmente gli ho raccomandato il libro e glielo ho rifatto mettere in vetrina. Così feci da Bocca<sup>669</sup> prima di partire, con le mie stesse mani.

Insomma come vedi non è che ti abbandoni ma certo non è neppure che riesca a far molto.

È tutto così difficile complicato e faticoso.

Sto attendendo delle copie del *Resto del Carlino* dove so che il Maldini<sup>670</sup> ha fatto una bellissima recensione. Gli ho telefonato poco fa a Bologna ma non l'ho trovato. Ho lasciato così l'incarico ad uno della redazione. Poi te la spedisco aerea, o l'hai già letta?

Martedì

Non ho ancora imbucato. Posso aggiungerti così di aver finalmente un'ora fa abbrancato il Cibotto al telefono. Ci dobbiamo vedere domani. Comunque in tutta fretta mi disse che Colombo ti ha scritto una lettera nella quale ti annunciava di aver concesso un'opzione all'editore francese Faillard.<sup>671</sup> Sentirò meglio domani, la notizia mi pare interessante. Poi ti riscrivo subito.

Cosa ne diresti di una mia venuta in America con Tonnellata? ai primi di dicembre. Si è sistemato bene il nostro Alessandro: è diventato coproduttore di una casa di dischi e col 15 di questo mese si è stabilito sembra a Ginevra dove guadagna parecchio.

Appunto per affari dovrebbe andare a NY col Carlo.<sup>672</sup> Col solito Carlo il suo amico, il portiere che ora naturalmente non fa più il portiere ma il segretario e il collaboratore di Tonnellata.

Ora se questo Carlo non riuscirà a sottrarsi al servizio militare ho proposto ad Alessandro di prendere io il suo posto. Segretaria del nipote, ti rendi conto? Viaggio e 15 giorni di soggiorno pagati. È chiaro che poi proseguirei per la California. La cosa mi elettrizza.

668 Cesarino Branduani (1896-1976), libraio e scrittore milanese.

669 Storica libreria milanese, aperta dal 1775.

670 Sergio Maldini (1923-1998), critico e giornalista.

671 Si tratta dell'editore Fayard.

672 Non identificato.

Qui piove, di interessante nulla, non è che si passino giornate alle-  
gre e la solitudine stringe.  
A presto, ciao, scrivi, baci e struchi

Lehring

154 <sup>673</sup>

1421 SUMMITRIDGE DRIVE  
BEVERLY HILLS CALIFORNIA

11 dic 59

Carissima Lehring,  
più niente di te; nuovo periodo di silenzio. Beninteso la ragione prin-  
cipale per cui vorrei che tu scrivessi è quella di sapere come stiano le  
cose riguardo alla tua progettata venuta a questi USA. Immagino che  
se si concretasse qcosa avresti cablografato o telefonato. Sono ansioso  
di sapere. Immagino comunque che se non è oggi è domani, se non è il  
'59 è il '60, ma bisogna organizzare bene perché io sono in parte lega-  
to all'università, e sarebbe bello vederci non solo qui ma anche a NY.  
Non mi hai più scritto niente neanche del romanzo che immagino sia,  
secondo quanto indicava il Cib., sommerso dalle strenne natalizie. E  
il critico Milano si è degnato di leggerlo? E il critico Bo? Intanto qui  
era ieri Frank Taylor (ha fatto una società con Marilyn Monroe e il  
marito di lei Miller, e produrranno tutto insieme a cominciare dal film  
*The Misfits* diretto da Huston con Gable e Mont. Clift e naturalmente  
la Marilyn;<sup>674</sup> gireranno a Reno, Nevada, a marzo, e andrò a vedere,  
dovresti cercare di esser qui in ql periodo) il quale Frank dice che  
Random è di gran lunga il più desiderabile editore, che se prendono  
un libro è perché vogliono lanciarlo e ci credono, e che hanno la mi-  
gliore pubblicità e la migliore distribuzione degli SU.  
Ora stammi attenta un momento perché ho bisogno del tuo aiuto im-  
mediato. Sono a completo remengo di soldi (paurosi pagamenti, tas-  
se della casa che ho pagato ieri ecc.) e debbo a tutti i costi cercare  
di andare a New York fra Natale e Capodanno. C'è un grande *party*  
dato dai Warren con un mucchio di gente importante fra cui Cerf,<sup>675</sup>  
presidente della casa Random House, e insistono che io vada; inoltre

673 Lettera ds; presenta sottolineature e segni di rinvio di epoca successiva.

674 Titolo originale del film noto in Italia come *Gli spostati* (1961), diretto da John Huston; come indicato da PMP, vi parteciparono Clark Gable, Montgomery Clift e Marilyn Monroe.

675 Bennett Cerf (1898-1971), scrittore e fondatore di Random House.

proprio in quei giorni saranno pronte le bozze in lungo del romanzo, e il fatto di essere là accelererebbe di molto il processo di lavorazione, inoltre ci sono altre cose, come la sopracoperta e la pubblicità, che vorrei seguire un momento da vicino. Il libro sarà pronto in aprile e data pubblicazione 10 maggio ma si pigliano in tempo e questo intorno a capodanno sarà un momento decisivo. Sono però a remengo di soldi in una maniera così orrenda che ho bisogno di far venire qualcosa che c'è nel mio conto alla Banca Commerciale. Ti accludo perciò un assegno da me firmato ma non riempito. Si tratterebbe di pigliare dalla Banca Commerciale, via Veneto, dove ho quel conto - che del resto è anche a nome tuo, se ben ricordo, il che farebbe l'operazione anche più semplice - tirarne fuori il corrispondente di 450 dollari - per fare una cifra tonda - o insomma tenersi per sicurezza sotto le 300.000 lire (dovrebbe esserci almeno 400.000 nel conto) e attraverso quel tuo omino a quella banchettina meravigliosa mi pare in via Crispi o insomma attraverso un tuo omino purchessia adatto alla bisogna - bisognerebbe farmi accreditare se possibile telegraficamente tale somma qui. Rimini era agilissimo in tali accrediti. L'accreditamento va fatto in tali casi alla mia banca qui. Ecco i dati:

PM Pasinetti

Bank of America, Sunset-Wetherly Branch,  
9021 Sunset Boulevard,  
Hollywood, California

Ora chissà se tu sei a Roma. Potrei chiederti un gran favore ossia di confermarmi cablograficamente la ricezione di questa mia lettera e la messa in moto del meccanismo? Ti ringrazio. È importante davvero. Ti accludo un assegno firmato, come ho detto, e in più anche un foglietto con ripetuto il suddetto indirizzo cui va fatto l'accredito così ti viene più comodo darlo all'omino, od omini.

Ma guarda che è davvero importante.

Sarebbero assai desiderabili anche notizie dell'appartamento ex Baldassari, anche là mi pare siano arenati. Non ricordo quale cifra troppo bassa citasse Errino l'estate scorsa, dicendo di non citarla a me altrimenti magari direi vendere lo stesso. Sarei tentato a farlo davvero. C'è sempre la possibilità che fra un anno non faccia nessuna differenza mentre ora ne farebbe tanta. È un momento cruciale.

Fammi sapere, non smettere di scrivere. Indirettamente (da Olga) ho saputo che Cib. attribuisce il proprio disinteresse per la sorte del mio romanzo al proprio star male di salute. Mi dispiace; cos'ha? Hai visto Colombo? È veramente uscita quella recensione di Sergio Maldini? Mai ricevuto niente, qui. Ti raccomando. Ti bacio & struco, e grazie, e a presto,

Pier

## Da una riva all'altra dell'Oceano

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,

Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

# Bibliografia

- Baca, M. (2011). «P.M. Pasinetti e Käbi Laretei. Storia di un amore in lettere». Rinaldin, Simion 2011, 27-36.
- Cotugno, A. (2011). «Sfondo e primo piano. Sul carteggio tra P.M. e Francesco Pasinetti». Rinaldin, Simion 2011, 37-59.
- Della Terza, D. (1985). «Itinerario di un'amicizia: omaggio a P.M. Pasinetti». *Italian Quarterly*, 26, 111-20.
- Di Nino, N. (2018). «"Ti sei preso una cotta per l'America?". Inediti dal carteggio tra Pier Maria Pasinetti e Michelangelo Antonioni». *Studi Novecenteschi*, 95, 21-50.
- Gobbato, V. (2015). «'Storia di un romanzo'. In margine alla vicenda editoriale di *Rosso veneziano* di Pier Maria Pasinetti». *Studi novecenteschi*, 90, 445-79.
- Laretei, K. (2010). *Toner och passioner: Ludus Tonalis*. Stockholm: Norstedts.
- Pasinetti, P.M. (1974). *Dall'estrema America*. Milano: Bompiani.
- Pasinetti, P.M. (2002). «Frase cospicue, prima del cinema». Reberschak, M. (a cura di) (2002). *La scoperta del cinema. Francesco Pasinetti e la prima tesi di laurea sulla storia del cinema*. Roma: Luce, 31-8.
- Pasinetti, P.M. (2010). *Fate partire le immagini*. A cura di Silvana Tamiozzo Goldmann. Roma; Padova: Antenore.
- Planes, J.-M. (éd.) (1996). *Petite conversation vénitienne. Entretien de Pier Maria Pasinetti avec Jean-Marie Planes*. Bordeaux: Éditions Confluences.
- Re, L. (1985). «Il dialogismo e il problema della Coscienza Storica nella narrativa di P.M. Pasinetti». *Italian Quarterly*, 26, 47-95.
- Rinaldin, A.; Simion, S. (a cura di) (2011). «Le parentele inventate». *Letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti = Atti del convegno internazionale* (Venezia, 3-5 dicembre 2009). Roma; Padova: Antenore.
- Sanguineti White, Laura (1985). «Incontro con Pier Maria Pasinetti». *Italian Quarterly*, 26, 7-20.
- Scarpelli, N. (2017). «Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile». *Pier Maria e Francesco Pasinetti, lettere scelte 1940-1942*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.





**Da una riva all'altra dell'Oceano**

Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959

a cura di Monica Giachino, Michela Rusi,

Samuela Simion, Silvana Tamiozzo Goldmann

---

## Indice dei nomi

---

L'indice non registra i nomi di Loredana Balboni e di PMP (e i relativi nomignoli); non tiene conto dei nomi dei personaggi letterari e di fantasia, né dei nomi sprovvisti di cognome e non identificati (caso frequente per le persone di servizio: «Gertrude», «Nella», ecc.). Sono invece indicizzati i nomi delle persone citate nel carteggio per cognome («Rimini», operatore finanziario; «Paccagnella», figura proverbiale dell'infanzia dei fratelli Pasinetti; ecc.). Non abbiamo in genere tenuto conto delle varianti grafiche; nel caso di grafie oscillanti (come «Ivancich»/«Ivanchich») il nome indicizzato è quello con il maggior numero di occorrenze; in presenza di grafie scorrette attribuibili a PMP o a Loredana Balboni abbiamo indicizzato il nome nella forma corrente (ad es. «Loewi, Adolf» e non «Loewy, Adolf»; «Sapienza, Goliarda» e non «Sapienza, Gogliarda»; ecc.). I soprannomi e i diminutivi sono indicati tra parentesi tonde dopo il nome – ad es. «Balboni, Letizia (Cicci)»; «Guidotti, Raffaella (Raffaellina)» –; il rinvio è dato solo per i primi (nella forma: «Cicci vedi Balboni, Letizia»). I nomi latini sono indicizzati nella forma più conosciuta (ad es. «Cesare, Caio Giulio»). Con il grigio sono date le occorrenze in nota.

**A**

Acheson, Dean Gooderham 171  
 Acheson, Dean Gooderham (n) 171  
 Agnelli, Edoardo (n) 265  
 Al *vedi* Aldrovandi, Vando (Al)  
 Aldrovandi, Renata (n) 308  
 Aldrovandi, Vando (Al) 24, 39, 308,  
 310, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 318,  
 319, 320, 323, 324, 326, 329, 330,  
 334, 335, 352, 353  
 Aldrovandi, Vando (Al) (n) 308  
 Alfieri, Vittorio 177  
 Alfieri, Vittorio (n) 172  
 Alighieri, Dante 100, 147, 185  
 Alighieri, Dante (n) 196  
 Allégret, Yves (n) 181  
 Alvaro, Corrado 94  
 Amadio, Marcella (n) 180  
 Amato, Giuseppe (n) 196  
 Anfiteatrof, Massimo (n) 177  
 Anfiteatrof, Daniele 113, 176, 177  
 Anfiteatrof, Daniele (n) 113  
 Anfiteatrof, famiglia 177  
 Ammannati, Floris Luigi 341, 344  
 Ammannati, Floris Luigi (n) 341  
 Andreotti, Giulio 224  
 Andreotti, Giulio (n) 46, 221  
 Antonini, Giacomo 320, 338  
 Antonini, Giacomo (n) 320  
 Antonioni, famiglia 89, 124, 129, 135,  
 142, 143, 175, 179, 180, 246, 247, 249,  
 252, 292, 296  
 Antonioni, Michelangelo (Michel.) 14,  
 16, 20, 21, 39, 48, 49, 56, 74, 88, 89,  
 90, 92, 93, 96, 100, 102, 124, 127, 135,  
 146, 157, 169, 175, 180, 181, 187, 189,  
 226, 244, 246, 247, 249, 258, 260, 266,  
 267, 270, 272, 273, 277, 279, 280, 283,  
 284, 287, 289, 290, 296, 345  
 Antonioni, Michelangelo (Michel.)  
 (n) 14, 20, 46, 48, 52, 74, 135, 179,  
 189, 240, 257, 267, 278, 279, 280, 345  
 Ariosto, Ludovico 100  
 Aristarco, Guido 266  
 Aristarco, Guido (n) 266  
 Arpesani, Lina *vedi* Arpesani, Rachele  
 (Lina)  
 Arpesani, Rachele (Lina) 115, 118  
 Arpesani, Rachele (Lina) (n) 115  
 Arpino, Giovanni 27  
 Artieri, Giovanni 215

Artieri, Giovanni (n) 215  
 Arullani 256  
 Ascoli, Nicoletta 203, 208  
 Auden, Wystan Hugh 25, 128, 137, 143,  
 176, 197, 235, 329, 330, 337  
 Auden, Wystan Hugh (n) 176  
 Austin, Warren Robinson 87  
 Austin, Warren Robinson (n) 87  
 Axman, Hanne *vedi* Axman,  
 Hannelore (Hanne)  
 Axman, Hannelore (Hanne) 151, 156,  
 233, 238, 269, 276, 293  
 Axman, Hannelore (Hanne) (n) 151,  
 156, 238

**B**

Baca, Murtha 37  
 Bach, Johann Sebastian 126  
 Bachtin, Michail 23  
 Balboni, Carlo 25  
 Balboni, Carlo (n) 135, 333  
 Balboni, Giorgio 98, 166, 240, 353  
 Balboni, Giorgio (n) 166  
 Balboni, Letizia (Cicci) 22, 24, 25, 74,  
 88, 91, 166, 170, 187, 192, 211, 247,  
 254, 272, 300, 310, 313, 314, 315, 320,  
 321, 322, 323, 324, 331, 339, 340,  
 347, 351  
 Balboni, Letizia (n) 48, 240  
 Balboni, Liana 14, 51  
 Balboni, Liana (n) 46, 51  
 Balboni, Lola 79, 299, 319, 338  
 Balboni, Lola (n) 79, 167, 192  
 Baldacci, famiglia 308  
 Baldacci, Gaetano 306, 308  
 Baldacci, Gaetano (n) 306  
 Baldassari 96, 295, 296, 308, 334, 339,  
 356  
 Baldini, Gabriele 341  
 Baldini, Gabriele (n) 341  
 Baldoni 54, 56, 57  
 Banfi, Antonio (n) 308  
 Barbantini, Eugenio (Nino) 96  
 Barbantini, Eugenio (Nino) (n) 96  
 Barbaro, Francesco (n) 187  
 Barbaro, Nick (n) 187  
 Baretta 295, 297  
 Barolini, Antonio 350  
 Barolini, Antonio (n) 350  
 Baroni-Ponti, Marisa 273

- Baroni-Ponti, Marisa (n) 267  
 Bartók, Béla 161  
 Bartók, Béla (n) 161  
 Barzini, Luigi 170  
 Barzini, Luigi (n) 170  
 Basaldella, Afro 351  
 Basaldella, Afro (n) 351  
 Basehart, famiglia 177  
 Basehart, Richard 177  
 Bassani, Giorgio 24, 25, 308, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 326, 330, 331, 334, 337, 344, 353  
 Bassani, Giorgio (n) 338  
 Battistoni 250  
 Battistoni (n) 152  
 Baxter, Anne 269  
 Baxter, Anne (n) 269  
 Bazlen, Roberto (n) 312  
 Beauvoir, Simone de 329  
 Benedetti, Arrigo 68, 93  
 Benedetti, Arrigo (n) 68  
 Benvenuti, Feliciano 108, 110, 295  
 Benvenuti, Feliciano (n) 108, 110  
 Berenson, Bernard 311  
 Berg, Alban 207  
 Bergesio 193  
 Bergman, Ingmar (n) 228  
 Bergman, Ingrid 179  
 Berini, Marialivia 347  
 Berini, Marialivia (n) 347  
 Bernd, Adi von (n) 304  
 Bernstein, Hans *vedi* Byrns, Harold  
 Bernt *vedi* Bernt Magno  
 Bernt Magno 96, 211, 216, 220, 226, 295, 298  
 Bertolini, Alberto 267  
 Bertolini, Alberto (n) 267  
 Bevilacqua, Alberto 29  
 Bianchi, Pietro (Pietrino) 330, 332, 334, 344, 348  
 Bianchi, Pietro (Pietrino) (n) 180, 330  
 Bibbiena, famiglia 62, 71  
 Bizzarini 295  
 Blair, Betsy 189  
 Blair, Betsy (n) 189  
 Bo, Carlo 330, 352, 353, 355  
 Boccherini, Luigi 82  
 Boetticher, Budd (n) 213  
 Bogart, Humphrey 287  
 Boger, Elisabeth Winifried *vedi* Blair, Betsy  
 Bompiani, Valentino 27, 272, 312  
 Bompiani, Valentino (n) 27  
 Bonicelli, Vittorio 300  
 Bonicelli, Vittorio (n) 267, 300  
 Bonsignori, Umberto 182  
 Bonsignori, Umberto (n) 182  
 Borchi 269  
 Borchi (n) 256  
 Borgese, Leonardo 115, 118  
 Borgese, Leonardo (n) 115  
 Borghese, Junio Valerio (n) 304  
 Borghi 14, 66, 67, 108, 114, 115, 121, 124, 206  
 Borghi, famiglia 118  
 Borghi (n) 67, 109  
 Borloni, Lucia *vedi* Bosè, Lucia  
 Bosè, Lucia 74, 180, 277  
 Bosè, Lucia (n) 74, 277  
 Bourbon del Monte principe di San Faustino, Carlo (n) 265  
 Bourbon del Monte principe di San Faustino, Ranieri 265  
 Bourbon del Monte principe di San Faustino, Ranieri (n) 265  
 Bourbon del Monte, Virginia (n) 265  
 Brace, Donald (n) 280  
 Brahms, Johannes 88  
 Brancati, Vitaliano 180  
 Brando, Marlon 212, 271  
 Brando, Marlon (n) 205  
 Branduani, Cesarino 354  
 Branduani, Cesarino (n) 354  
 Braun, Judith 213  
 Braun, Judith (n) 213  
 Brescia Gardner Warren, Emma 64, 65, 82, 133, 152, 161, 178, 183, 227  
 Brescia Gardner Warren, Emma (n) 50, 62, 82  
 Brogi, Giulio (n) 29  
 Brondino 297  
 Bruni, Francesco 37  
 Buferd, Marilyn 187  
 Buferd, Marilyn (n) 187  
 Bunt Magno *vedi* Bernt Magno  
 Burcovich 295  
 Burton, Richard (n) 215  
 Busa, Roberto 215  
 Busa, Roberto (n) 215  
 Buzzanca 121  
 Buzzati, Dino 200  
 Buzzati Traverso, Adriano 200, 303

- Buzzati Traverso, Adriano (n) 200  
 Byrns, Harold 160  
 Byrns, Harold (n) 160  
 Byron, George Gordon 142, 177  
 Byron, George Gordon (n) 172
- C**
- Cadwalader, Jessica 290  
 Cadwalader, Jessica (n) 290  
 Cagna, Gian Giacomo 307, 338  
 Cagna, Gian Giacomo (n) 307  
 Calamai 296  
 Calhern, Louis 212, 261, 271, 289  
 Calhern, Louis (n) 212  
 Calmo, Andrea 341  
 Calvino, Italo 313, 315, 317, 319, 329, 330, 337  
 Calzavara 241, 243, 248, 249, 255  
 Camerino, Aldo 312, 349  
 Camerino, Aldo (n) 312, 349  
 Campanini, Carlo (n) 180  
 Campbell, Jane Allen (n) 265  
 Canello 295  
 Cantoni, Remo (n) 308  
 Cantoni, Renato 308  
 Cantoni, Renato (n) 308  
 Capote, Truman 14, 97, 140, 141, 149, 150, 153  
 Capote, Truman (n) 97, 140  
 Carancini, Gaetano 46  
 Carancini, Gaetano (n) 46  
 Carducci, Giosue 62  
 Caretti, Lanfranco 341  
 Caretti, Lanfranco (n) 341  
 Carfagno, Edward C. 219  
 Carfagno, Edward C. (n) 219  
 Caris Appleby, Julie 229  
 Carnelutti, Francesco 275  
 Carnelutti, Francesco (n) 275  
 Carocci, Alberto 274  
 Casellati 174  
 Casiraghi, Ugo 49  
 Casiraghi, Ugo (n) 49  
 Cassini, Igor (n) 248  
 Cassini, Marguerite 248  
 Cassini, Marguerite (n) 248  
 Cassini, Oleg (n) 248  
 Castelnovo-Tedesco, Mario (n) 161  
 Castiglione, Baldassarre 137  
 Catone, Marco Porcio 210
- Cecchi D'Amico, Suso 267  
 Cecchi D'Amico, Suso (n) 267  
 Cecchi, Emilio 166, 330  
 Cecchi Gori, Mario 29  
 Cecchinetti 172  
 Čechov, Anton Pavlovič 245  
 Cederna, Camilla 347, 348, 351, 353  
 Cederna, Camilla (n) 348  
 Cedric Gibbson (n) 219  
 Cellini, Benvenuto 92, 100  
 Cellini, Benvenuto (n) 92  
 Cerf, Bennett 355  
 Cerf, Bennett (n) 355  
 Cervantes, Miguel de 100  
 Cervi, Gino 226  
 Cesare, Caio Giulio 214, 223  
 Chaplin, Charlie 14, 19, 107, 117, 122, 148, 178, 186, 187, 189, 196, 197, 238, 285  
 Chaplin, Charlie (n) 19, 143, 146, 186  
 Chaplin, famiglia 148, 328  
 Chiarello, Mario (n) 24  
 Chiarini, Luigi 47, 48  
 Chiarini, Luigi (n) 47, 56  
 Chiari, Walter (n) 180  
 Chiovato 121  
 Churchill, Winston 163  
 Ciano, Costanzo 99  
 Ciano, Costanzo (n) 99  
 Ciano, famiglia 99  
 Ciano, Galeazzo (n) 99  
 Ciardi, Emma 15, 17, 58, 66, 67, 69, 103, 107, 108, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 121, 157, 278, 294  
 Ciardi, Emma (n) 46, 58, 66, 69  
 Ciardi, famiglia 14, 15, 27, 58, 114, 354  
 Ciardi, famiglia (n) 58  
 Ciardi, Guglielmo 17, 27, 58, 69, 108, 116, 121, 174, 326, 327, 338, 340  
 Ciardi, Guglielmo (n) 55, 66, 69  
 Cibotto, Gian Antonio (Toni) 25, 317, 320, 323, 324, 326, 327, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 343, 344, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356  
 Cibotto, Gian Antonio (Toni) (n) 317, 340, 347, 351  
 Cicci *vedi* Balboni, Letizia (Cicci)  
 Cini, Luigi (Gigetto) 95  
 Cini, Luigi (Gigetto) (n) 95  
 Cinina *vedi* Brescia Gardner Warren, Emma

- Clara, Boothe Luce 291  
 Clara, Boothe Luce (n) 291  
 Clark, Eleanor 193, 224  
 Clark, Eleanor (n) 193  
 Clément, René (n) 102  
 Clift, Montgomery 355  
 Clift, Montgomery (n) 205, 222, 355  
 Cobb, Elaine *vedi* Wright, Cobina  
 Colombo, Enrico 25, 330, 333, 339,  
 340, 341, 347, 349, 351, 353, 354, 356  
 Colombo, Enrico (n) 308, 317, 351  
 Comisso, Giovanni 320, 326  
 Conti, Adriana 87, 99, 298  
 Conti, Elisabetta 99  
 Conti, famiglia 87, 89  
 Conti, Luciano 14, 16, 26, 83, 86, 87,  
 88, 89, 90, 91, 93, 95, 97, 98, 99, 100,  
 106, 110, 111, 113, 120, 122, 123,  
 124, 125, 126, 127, 128, 129, 134,  
 143, 157, 181, 188, 190, 192, 193, 195,  
 198, 216, 279, 287, 298, 305, 324, 325,  
 328, 333  
 Conti, Luciano (n) 83, 86, 104, 143,  
 157, 190, 321  
 Contini, Gianfranco 166, 349  
 Contini, Gianfranco (n) 166  
 Corbi, Gianni 347  
 Corbi, Gianni (n) 347  
 Cortese, Valentina 14, 99, 101, 177,  
 196, 272, 277, 278, 286  
 Cortese, Valentina (n) 99, 196, 277,  
 286  
 Coruzzi 278  
 Cotten, Joseph (n) 145  
 Cousins, Norman (n) 194  
 Crane, Cheryl 314  
 Crane, Cheryl (n) 314  
 Crawford Garrett, Alexandra 270  
 Crawford, Joan 268, 275, 291  
 Crawford, Joan (n) 268  
 Crespi, Rodolfo (n) 265  
 Crichton, Charles (n) 183  
 Croce, Benedetto 94, 108  
 Crossfield, Albert Scott 344  
 Crossfield, Albert Scott (n) 344  
 Cugnasca, Carlo (n) 177  
 Cukor, George (n) 285  
 Culotta, Charles 18, 136, 147, 235,  
 236, 245  
 Culotta, Charles (n) 136, 235, 245
- D**  
 Dal Fabbro, Rinaldo 225, 271  
 Dal Fabbro, Rinaldo (n) 225  
 Dalì, Salvador 64  
 D'Amato, Luigi 341  
 D'Amato, Luigi (n) 341  
 Damicelli, famiglia 65, 181  
 Damicelli, Mario 49, 52, 62, 65, 66, 91,  
 92, 129, 176, 199, 292, 294, 297  
 Damicelli, Mario (n) 49  
 D'Annunzio, Gabriele 160, 339  
 Darbi, Antonio (Nino) 157, 191  
 Darbi, Antonio (Nino) (n) 191  
 Darbi, famiglia 174, 192  
 Darbi, Maria 192  
 Darbi, Maria (n) 191  
 Darnell, Linda 196, 222  
 Darnell, Linda (n) 196  
 Darnell, Monetta Eloyse *vedi* Darnell,  
 Linda  
 Dauphin, Claude 190  
 Dauphin, Claude (n) 190  
 Da Villa 295, 297  
 de Beauvoir de Havilland,  
 Joan *vedi* Fontaine, Joan  
 De Benedetti, Giulio (n) 301  
 De Benedetti, Simonetta (n) 301  
 De Feo, Sandro 111  
 De Feo, Sandro (n) 111  
 De Gasperi, Alcide 141, 169  
 de Havilland, Olivia 19, 215, 218  
 de Havilland, Olivia (n) 215  
 Della Terza, Dante 330  
 Della Terza, Dante (n) 330  
 De Logu, Giuseppe 96  
 De Logu, Giuseppe (n) 96  
 De Luca 240  
 De Martino, Umberto 164  
 De Martino, Umberto (n) 164  
 De Mejo, famiglia 151, 169  
 De Mejo, Oscar 145, 151, 154, 167  
 De Mejo, Oscar (n) 146, 254  
 De Mille, Cecile B. (n) 269  
 Dentice, Fabrizio 279  
 Dentice, Fabrizio (n) 279  
 de Pisis, Filippo 58, 338  
 De Sabata, Victor 131  
 De Sabata, Victor (n) 131  
 De Santis, Giuseppe (Peppe) 100, 104,  
 257

De Santis, Giuseppe (Peppe) (n) 100, 102, 180, 257  
 De Sica, Vittorio 19, 100, 196, 197, 221, 223, 292  
 De Sica, Vittorio (n) 100, 196, 221, 222  
 Desny, Ivan (n) 278  
 De Villa 240, 278  
 Dewey, Thomas E. 80  
 Dewey, Thomas E. (n) 80  
 Diamond, David Leo 161  
 Diamond, David Leo (n) 161  
 Dickens, Charles 274  
 di Cortanze, Giuseppe Adolfo Roero 187  
 di Cortanze, Giuseppe Adolfo Roero (n) 187  
 Dillinger, John H. 156  
 Disney, Walt 335, 337  
 Dorigo, Wladimiro 28  
 Dorigo, Wladimiro (n) 28  
 Dowling, Constance 106  
 Dowling, Constance (n) 106  
 Dulles, John Foster 325  
 Dulles, John Foster (n) 325  
 du Maurier, Daphne 215  
 du Maurier, Daphne (n) 215  
 Dunham, Katherine 146, 148, 149  
 Dunham, Katherine (n) 146  
 Durant, Tim 146, 275  
 Durant, Tim (n) 146  
 Duse, Eleonora 197

## E

Eden, Anthony 171  
 Eden, Anthony (n) 171  
 Einaudi, Giulio 312, 313, 317, 318, 326, 329  
 Einaudi, Giulio (n) 308  
 Einaudi, Luigi 169, 312  
 Eisenhower, Dwight D. 26, 219, 236, 325  
 Eisenhower, Dwight D. (n) 148, 219, 325  
 Elisabetta II (n) 288  
 Emanuelli, Altera 15, 94, 117, 199  
 Emanuelli, Enrico 14, 15, 19, 20, 81, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 98, 102, 112, 113, 115, 117, 120, 164, 170, 171, 184, 199, 215, 224, 281, 283, 294, 308, 330, 349, 352

Emanuelli, Enrico (n) 81, 294  
 Empson, William 316  
 Empson, William (n) 316  
 Enriquez, famiglia 308  
 Enriquez, Franco (n) 308  
 Ericson, John (n) 204  
 Erlanger, Marie Rose Antoinette Catherine de Robert d'Aqueira de Rochegude 119, 137  
 Erlanger, Marie Rose Antoinette Catherine de Robert d'Aqueira de Rochegude (n) 119, 137  
 Erskine, Albert 346, 347  
 Erskine, Albert (n) 178, 346  
 Erskine, famiglia 178  
 Evans, Jean (n) 285  
 Ewing, Carmelita 316  
 Ewing, Majil 316  
 Ewing, Majil (n) 316

## F

Fagarazzi 295  
 Fairbanks, Douglas 329  
 Fairbanks, Douglas (n) 329  
 Fanfani, Amintore 26, 322, 324, 325  
 Fanfani, Amintore (n) 324  
 Fante, John 18, 19, 209, 212, 214  
 Fante, John (n) 18  
 Farrow, John (n) 154  
 Faulkner, William 25, 215, 330, 337, 346  
 Fazi Borghese, Marcella 311  
 Fazi Borghese, Marcella (n) 311  
 Fellini, Federico 351  
 Ferrer, Mel (n) 201  
 Figini, Orlando 203  
 Figini, Orlando (n) 177  
 Fischer, Wolfgang 213  
 Fischer, Wolfgang (n) 213  
 Fleisher, Richard (n) 154  
 Foà, Luciano 312, 315  
 Foà, Luciano (n) 312  
 Foligno, Cesare 212, 264  
 Foligno, Cesare (n) 212  
 Fontaine, Joan 215  
 Fontaine, Joan (n) 215  
 Fontana, Errino Maria 14, 18, 46, 48, 49, 51, 55, 59, 75, 76, 109, 136, 140, 147, 149, 157, 158, 175, 176, 190, 193, 194, 199, 211, 212, 214, 216, 220, 226,

- 243, 255, 259, 260, 295, 298, 302,  
308, 313, 321, 324, 342, 343, 356
- Fontana, Errino Maria (n) 46
- Fontana, Micol 292
- Fontana, Micol (n) 292
- Ford, Glenn (n) 135
- Ford, John (n) 171
- Fornari, Alberto 90, 91, 92, 93, 126,  
135, 152, 164, 171, 172, 183, 185, 190,  
203, 206, 219, 233, 234, 275
- Fornari, Alberto (n) 90, 163
- Fornari, Raffaele 90, 91
- Foscari Foscolo, Teresa 338
- Foscari Foscolo, Teresa (n) 338
- Fracarro 49
- Franciolini, Gianni 181
- Franciolini, Gianni (n) 181
- Franco, Francisco 80
- Frank, Nino 28
- Frank, Nino (n) 28
- Frank, Vera 337
- Freud, Sigmund 277
- G**
- Gable, William Clark 355
- Gable, William Clark (n) 355
- Gadda, Carlo Emilio 341
- Gaetani 265
- Gallinelli 255
- Gallo, Niccolò 309, 341
- Gallo, Niccolò (n) 309
- Galluppi, Enrico 89
- Galluppi, Enrico (n) 89
- Garbo, Greta 14, 85, 140, 284, 287
- Garbo, Greta (n) 140
- Garboli, Cesare 341
- Garboli, Cesare (n) 341
- Gardner, Ava (n) 180
- Garson, Greer 212, 271
- Garson, Greer (n) 212
- Gassman, Vittoria (n) 195
- Gassman, Vittorio 19, 20, 23, 195, 196,  
198, 224, 226, 227, 261, 289
- Gassman, Vittorio (n) 20, 21, 195, 196,  
226, 289
- Germi, Pietro 182, 183
- Germi, Pietro (n) 183
- Giaroli, Angelo V. 163
- Giaroli, Angelo V. (n) 163
- Giaroli, famiglia 267, 268
- Gibbons, Cedric 218
- Gibbons, Cedric (n) 218
- Gielgud, John 19, 212, 223, 271, 301
- Gielgud, John (n) 212
- Giglio, Tommaso (n) 253
- Giordani, Pietro 163
- Giovaninetti, Silvio 115
- Giovaninetti, Silvio (n) 115
- Girardot, Annie (n) 29
- Girosi, Marcello 196, 222
- Girosi, Marcello (n) 196
- Girotti, famiglia 180
- Girotti, Massimo 74, 180
- Girotti, Massimo (n) 74, 180
- Giuliano, Salvatore 80
- Giuliano, Salvatore (n) 80
- Gleria, Quintino 27
- Goethe, Johann Wolfgang von 116,  
258, 348
- Goldoni, Carlo 262
- Golino, Carlo (n) 298
- Goodman, Fred 18, 208
- Gorini, Gino 27
- Grace Saroyan, Carol 237, 238, 248,  
275
- Grace Saroyan, Carol (n) 237
- Grahame, Gloria 285, 287
- Grahame, Gloria (n) 285
- Gramigna, Giuliano 348, 349
- Gramigna, Giuliano (n) 348
- Grant, Cary 296
- Grant, Cary (n) 135
- Grassetti, Mario Silla 52, 108
- Greene, Graham 165, 289
- Gregorig, Paolo 52
- Gregorig, Paolo (n) 52
- Gretchen, Margarete 203
- Griffin Anthony, Peggy (n) 178
- Griffith, Mary 275
- Gromo, Mario 93, 267
- Gromo, Mario (n) 93, 267
- Guardi, Francesco 338
- Guerrieri, Gerardo 341
- Guerrieri, Gerardo (n) 342
- Guidotti, famiglia 99, 132, 137, 138,  
141, 149
- Guidotti, Gastone 39, 90, 99, 110, 137,  
149, 171, 189, 282
- Guidotti, Gastone (n) 90, 92, 171
- Guidotti, Raffaella (Raffaellina) 39, 92,  
141, 339

Guidotti, Raffaella (Raffaellina) (n) 92

Guinness, Alec 286

Guinness, Alec (n) 183, 286

Guseo, Elena 108

## H

Haas, Hugo 151, 154, 156

Haas, Hugo (n) 151

Haber, Heinz 26, 335, 337, 338, 344

Haber, Heinz (n) 335

Hallward, Gloria *vedi* Grahame, Gloria

Harcourt, Alfred (n) 280

Hatsumi, Teresa 126, 204

Hemingway, Ernest 154

Henderson, Everett Victoria  
(Vichie) 180

Henderson, Everett Victoria (Vichie)  
(n) 180

Hirohito 126

Hitchcock, Alfred 97, 289

Hitchcock, Alfred (n) 145, 269

Hitler, Adolf 80

Hofmannsthal, Hugo von 160

Hogarth, William 128

Hogarth, William (n) 128

Holden, William (n) 129, 135

Holland, Lydia (n) 194

Holliday, Judy 285, 289

Holliday, Judy (n) 285

Hollingsworth 139

Honegger, Arthur Oskar 160

Honegger, Arthur Oskar (n) 160

Hopper, Hedda 169

Hopper, Hedda (n) 169

Houseman, famiglia 268, 275

Houseman, Joan 265

Houseman, John 205, 206, 209, 213,  
237, 265, 271, 273, 282, 285, 289, 301

Houseman, John (n) 205

Howry, Erle 98, 109, 144, 145

Howry, Erle (n) 98

Hughes, Howard (n) 296

Huston, John 355

Huston, John (n) 146, 355

Huxley, Aldous 137

Huxley, Aldous (n) 137

## I

Ibsen, Henrik 288

Igi *vedi* Polidoro, Gian Luigi (Igi)

Il Gloco *vedi* Pellegrini, Glauco (Il  
Gloco)

Isani, Giuseppe (Peppino) 120, 142,  
203, 304, 344

Isani, Giuseppe (Peppino) (n) 120

Isherwood, Christopher 194, 335

Isherwood, Christopher (n) 194

Iturbi, José 84

Iturbi, José (n) 84

Ivancich 38, 95, 96, 103, 190, 210, 216,  
217, 220, 225, 243, 295

## J

James, Henry 283

Jeakins, Dorothy 144, 152, 170, 172,  
189, 205, 237, 289

Jeakins, Dorothy (n) 144, 152, 170

Jemma, Ottavio 341

Jemma, Ottavio (n) 342

Jones, Jennifer (n) 222

Joyce, James 63

Joyce, James (n) 28

## K

Kafka, Franz 151

Keaton, Buster 338

Keaton, Buster (n) 307

Keen 230, 235, 284

Kelly, Gene 189

Kelly, Gene (n) 189

Kerr, Deborah 212, 222, 271

Kerr, Deborah (n) 212, 222

Kinberg, Jud 251, 270

Kinberg, Jud (n) 251

King, famiglia 145

King, Jere C. 201

King, Jere C. (n) 145

Knauer 217

Kosow, Sophia *vedi* Sidney, Sylvia

Koster, Henry (n) 215

Krenek, Ernst 161

Krenek, Ernst (n) 161

Kruscev, Nikita Sergeevič 348

Kruscev, Nikita Sergeevič (n) 252



**L**

La Capria, Raffaele 27  
 Lang, Fritz 292  
 Lang, Fritz (n) 292  
 Lanocita, Arturo (n) 246  
 Lao-tze 133  
 Laretei, Käbi 228  
 Laretei, Käbi (n) 21, 228, 233  
 Lattuada, Alberto (n) 170, 230  
 Lean, David (n) 286  
 Legrand, Claude Marie  
   Eugene *vedi* Dauphin, Claude  
 Lemaître, Arabella 215, 223  
 Lemaître, Arabella (n) 215  
 Leopardi, Giacomo 163  
 Lericci, Carlo Maurilio 318, 319  
 Lericci, Carlo Maurilio (n) 320  
 Lericci, Roberto 319, 320  
 Lericci, Roberto (n) 318  
 LeRoy, Mervyn 265  
 LeRoy, Mervyn (n) 265  
 Leslie Caron (n) 189  
 Levi, Carlo 180  
 Levi, Raffaello 139, 140  
 Lévy, Ernst 101, 102, 120, 127, 133  
 Lévy, Ernst (n) 101  
 Lewin, Albert (n) 180  
 Licitra, Bruno (n) 310  
 Lincoln, Abramo 188  
 Loew, Arthur M. 204  
 Loew, Arthur M. (n) 204  
 Loewi, Adolf 119, 121, 122  
 Loewi, Adolf (n) 119  
 Lo Gatto, Ettore 142  
 Lo Gatto, Ettore (n) 142  
 Loiewski, Alexander (n) 248  
 Lollobrigida, Gina (n) 180  
 Longanesi, Leo 155  
 Longanesi, Leo (n) 306  
 Lo Savio, Giuseppe 139  
 Loudon, James 69, 71, 161  
 Loudon, James (n) 161  
 Lozzi, Edmondo (n) 180  
 Luca, Ugo 80  
 Luca, Ugo (n) 80  
 Luciano di Samosata 239

**M**

Mackendrick, Alexander (n) 286  
 Mackie *vedi* McDonald, Roberta  
 (Mackie)

Mack, Maynard (n) 81  
 Magnani, Anna 180  
 Mainella 296  
 Malaparte, Curzio 21, 71  
 Malaparte, Curzio (n) 227  
 Maldini, Sergio 354, 356  
 Maldini, Sergio (n) 354  
 Malenkov, Georgij  
   Maksimilianovič 252, 257  
 Malenkov, Georgij Maksimilianovič  
   (n) 252  
 Malik, Jakov Aleksandrovič 87  
 Malik, Jakov Aleksandrovič (n) 87  
 Mangano, Silvana 102, 104, 124  
 Mangano, Silvana (n) 102, 230  
 Mankiewicz, Joseph 17, 205, 209, 212,  
   213, 214, 219, 271  
 Mankiewicz, Joseph (n) 151, 205, 269,  
   271  
 Mann, Thomas 197, 319, 330  
 Manzini, Raimondo 26, 279, 282, 298,  
   324, 325  
 Manzini, Raimondo (n) 279, 298  
 Maraini 266  
 Marais, Jean 181  
 Marcelin, fratelli 148  
 Marcelin, Pierre (n) 148  
 Martini 297  
 Martinu, Bohuslav 160  
 Martinu, Bohuslav (n) 160  
 Marx, famiglia 154, 155  
 Marx, Groucho 19, 154, 171  
 Marx, Miriam 19, 171  
 Marx, Miriam (n) 171  
 Marx, Samuel 154, 155  
 Marx, Samuel (n) 154  
 Maselli, famiglia 180  
 Maselli, Francesco (Citto) 179, 180,  
   257, 277  
 Maselli, Francesco (Citto) (n) 179, 180  
 Maselli, Titina 180, 254, 299, 352  
 Maselli, Titina (n) 180, 277, 299, 352  
 Mason, James 19, 212, 223, 271  
 Mason, James (n) 180, 212  
 Matthau, Walter (n) 237  
 Mattioli, Raffaele (n) 308  
 Mc Arthur, Douglas 127  
 Mc Arthur, Douglas (n) 127  
 McCarran, Patrick Anthony 131, 132  
 McCarran, Patrick Anthony (n) 131  
 McCoy, Horace 154, 155

McCoy, Horace (n) 154  
 McCracken, Sharos 275  
 McCullers, Carson 204  
 McCullers, Carson (n) 204  
 McDonald, Roberta (Mackie) 140, 141, 144  
 McDonald, Roberta (Mackie) (n) 140, 144  
 McGuire, Dorothy 201  
 McGuire, Dorothy (n) 201  
 McMillan, Harold 325  
 McMillan, Harold (n) 325  
 Meccoli, Sandro (n) 28  
 Meggiolaro 241, 243, 249, 255  
 Melnitz, William Wolf 170, 205  
 Melnitz, William Wolf (n) 170  
 Menotti, Gian Carlo 151, 281  
 Menotti, Gian Carlo (n) 281  
 Merlo 211, 216, 220  
 Messeri 298  
 Messeri (n) 298  
 Meyers, Sidney 51  
 Meyers, Sidney (n) 53  
 Michel, Albin 28  
 Migliorini, Bruno 272  
 Migliorini, Bruno (n) 272  
 Milano, Paolo 352, 353, 355  
 Milano, Paolo (n) 25, 352  
 Milesi, Alessandro (n) 55  
 Milesi, Maria 55  
 Milestone, Lewis (n) 172  
 Milland, Ray (n) 135  
 Miller, Arthur Asher 123, 355  
 Milner, Gianni (n) 56  
 Minnelli, Vincente (n) 189, 213, 266  
 Miranda, Isa 14, 102, 113  
 Miranda, Isa (n) 102  
 Mitchum, Robert (n) 135  
 Molière 262  
 Monroe, Marilyn 14, 296, 355  
 Monroe, Marilyn (n) 355  
 Montaigne, Michel de 100  
 Montanelli, Indro 28, 264  
 Montanelli, Indro (n) 28, 264  
 Monti, Mario 306  
 Monti, Mario (n) 306, 310  
 Monti, Vincenzo 195  
 Moore, David (n) 227  
 Morandotti, Alessandro 122  
 Morandotti, Alessandro (n) 122  
 Morante, Elsa 329

Moravia, Alberto 194, 266, 267, 274, 281  
 Moravia, Alberto (n) 267, 274  
 Morgan, Frank 273  
 Morgan, Frank (n) 273  
 Morgan, George (n) 273  
 Morgan Vance, Pat 273  
 Morlay, Gaby (n) 230  
 Moro, Aldo 28  
 Moschini, Vittorio 68, 69, 96, 154  
 Moschini, Vittorio (n) 68, 96  
 Murphy, George 28  
 Mussolini, Benito 191  
 Mussolini, Benito (n) 99  
 Muzio Scevola, Gaio 269

**N**

Nani Mocenigo, Carla (n) 308  
 Napolitano 276  
 Nazzari, Amedeo (n) 183  
 Nelson, Lowry 298  
 Nelson, Lowry (n) 298  
 Nenni, Pietro 313  
 Nixon, Richard 26, 28, 325  
 Nixon, Richard (n) 28, 324  
 Nixon, Thelma Catherine 325  
 Nono, Luigi 27  
 Nono, Mario 27  
 Nosseck, Max (n) 156  
 Novarese, famiglia 344  
 Novarese, Giuggi 344  
 Novarese, Vittorio Nino (n) 344

**O**

O' Brien, Edmond 271  
 O' Brien, Edmond (n) 271  
 O'Connor, Gloria 265  
 O'Connor, Gloria (n) 265  
 O'Connors Crespi, Consuelo Pauline 265  
 O'Connors Crespi, Consuelo Pauline (n) 265  
 Ojetti, Ugo 161  
 Ojetti, Ugo (n) 161  
 Olivetti, Adriano 24  
 Olivetti, Roberto (n) 312  
 Olivier, Lawrence 213  
 Olivier, Lawrence (n) 213

- Olsoufieff Schouvalov, Daria  
Wassiliévna (n) 304
- Omero 94, 100
- O'Neill, Eugene 197
- O'Neill, Eugene (n) 186
- O'Neill, Oona 186, 197, 238
- O'Neill, Oona (n) 186
- Orlando 320
- Orlando, Ruggero 323
- Orlando, Ruggero (n) 323
- Orson Welles, George 271, 273
- Orson Welles, George (n) 145, 205
- Ottieri, Ottiero 27
- P**
- Paccagnella (n) 148
- Pagliarani, Luigi 353
- Pagliarani, Luigi (n) 353
- Pajetta, Giancarlo (n) 308
- Pallavicini 178
- Palmer, John E. 148
- Palmer, John E. (n) 148
- Pannunzio, Mario 18, 93, 94, 105, 106,  
108, 125, 129, 162
- Pannunzio, Mario (n) 93, 106
- Pappalardo 173
- Parise, Goffredo 310, 320
- Parise, Goffredo (n) 310
- Parson, Louella 169
- Parson, Louella (n) 169
- Pasinetti, Carlo (n) 72
- Pasinetti, famiglia 14, 15, 76
- Pasinetti, famiglia (n) 46, 58
- Pasinetti, Francesco 13, 15, 16, 23, 24,  
43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52,  
55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 64, 65, 67,  
68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 84,  
94, 96, 101, 104, 106, 109, 113, 114,  
118, 121, 122, 175, 196, 225, 266,  
341, 354
- Pasinetti, Francesco (n) 13, 43, 45, 46,  
47, 52, 53, 76, 120, 165, 225, 257
- Pasinetti, fratelli 23
- Pasinetti, fratelli (n) 66, 69, 72, 113,  
120, 148, 266
- Pasquali, Giorgio 199
- Pasquali, Giorgio (n) 199
- Pavan, Marisa 19, 190, 197, 267
- Pavan, Marisa (n) 171
- Pavese, Cesare 94, 106
- Pavese, Cesare (n) 106
- Pavia, Mimy (n) 215
- Pavone 300
- Peacock, William 63
- Peck, Gregory 201, 328
- Peck, Gregory (n) 145, 201
- Pellegrini, Glauco (Il Gloco) 47
- Pellegrini, Glauco (Il Gloco) (n) 47
- Pellizzari, Antonio 24, 25, 27, 176, 191,  
192, 305, 308, 309, 311, 312, 313, 316,  
317, 319, 322, 323, 326, 333, 350
- Pellizzari, Antonio (n) 24, 191, 301,  
322, 333
- Perrone, Alessandro 341
- Perrone, Alessandro (n) 341
- Persons, Truman  
Streckfus *vedi* Capote, Truman
- Petoletti, Bruno 177, 203
- Petoletti, Bruno (n) 177
- Petrucci, Antonio 56, 271, 279
- Petrucci, Antonio (n) 56
- Pettaros 171, 178
- Peyrefitte, Roger 189
- Peyrefitte, Roger (n) 189
- Peyre, Henri 145, 148
- Peyre, Henri (n) 145
- Phillips, James (Jim) 114, 154, 206,  
233, 242, 285
- Phillips, James (Jim) (n) 114
- Picasso, Pablo 351
- Picasso, Pablo (n) 351
- Piccioni, Piero 254, 277
- Piccioni, Piero (n) 254, 277
- Pichel, Irving (n) 145
- Pickford, Mary 328
- Pickford, Mary (n) 329
- Pierangeli, Anna Maria 19, 171, 190, 197
- Pierangeli, Anna Maria (n) 171, 204
- Pierangeli, Enrichetta 233, 267
- Pierangeli, Maria Luisa  
(Marisa) *vedi* Pavan, Marisa
- Pierangeli, sorelle 171, 172, 205, 264
- Pierangeli, sorelle (n) 171
- Pierce, Phoebe 140, 141, 150, 186
- Pierce, Phoebe (n) 140
- Pinottini, Elio 27
- Pinottini, fratelli 27
- Pinottini, Marzio 27
- Pinza, Ezio 126, 171
- Pinza, Ezio (n) 126
- Piovene, famiglia 164, 215

Piovene, Guido 163, 164, 170, 292  
 Piovene, Guido (n) 164, 215  
 Pirandello, Luigi 273, 288  
 Pirandello, Luigi (n) 28  
 Pisciotta, Gaspare (n) 80  
 Pivano, Fernanda (n) 279  
 Podestà, Rossana 306  
 Podestà, Rossana (n) 306  
 Podrecca, Vittorio (n) 179  
 Poggioli, Ferdinando Maria (n) 182  
 Polidoro, Gian Luigi (Igi) 328, 334, 335, 337  
 Polidoro, Gian Luigi (Igi) (n) 328, 334  
 Pompeati Luchini, Arturo 108  
 Pompeati Luchini, Arturo (n) 108  
 Ponti, Anna 37  
 Ponti, Giovanni (n) 56  
 Porzio, Domenico 349  
 Porzio, Domenico (n) 349  
 Pradella, Giulio Cesare 72  
 Pratlillo 174  
 Praz, Mario 17, 19, 21, 27, 142, 149, 150, 172, 177, 179, 184, 189, 190, 224, 228  
 Praz, Mario (n) 142, 172  
 Price, Vincent 154  
 Prosperi, Giorgio 98  
 Prosperi, Giorgio (n) 98  
 Protti, Alessandro (Tonnellata) 167, 239, 306, 354  
 Protti, Alessandro (Tonnellata) (n) 167, 239, 306  
 Protti, famiglia 192  
 Protti, Giocondo 312  
 Protti, Giocondo (n) 167, 192  
 Proust, Marcel 83, 88, 102, 110, 262, 329  
 Pryor Fioretti, Olga 275, 320, 321, 322, 327, 328, 329, 333, 356  
 Pryor, Jack 232, 233, 236, 245, 263, 319, 320, 343  
 Pryor, Jack (n) 232, 329  
 Pugi 295, 296

## Q

Quarantotti Gambini, Pier Antonio 329  
 Quarantotti Gambini, Pier Antonio (n) 329  
 Quinn, Anthony 29

## R

Rabelais, François 100  
 Rancati, Giacomo (n) 56  
 Rascel, Renato 180  
 Rascel, Renato (n) 180  
 Ravegnani, Giuseppe 352, 354  
 Ravegnani, Giuseppe (n) 352  
 Ray, Anthony (n) 285  
 Ray, Nicholas (Nick) 268, 275, 285, 287, 291, 294  
 Ray, Nicholas (Nick) (n) 268, 285, 287  
 Reagan, Ronald 28  
 Red *vedi* Warren, Robert Penn (Red)  
 Reed, Carol (n) 145  
 Reger, Max 160  
 Reger, Max (n) 160  
 Rendina, Massimo 214  
 Rendina, Massimo (n) 214  
 Renney, Michael 172  
 Renoir, famiglia 273  
 Renoir, Jean 272, 273  
 Renoir, Jean (n) 168, 272  
 Renoir, Pierre-Auguste 126  
 Renoir, Pierre-Auguste (n) 272  
 Reynolds, Peter 279  
 Reynolds, Peter (n) 279  
 Ribolla, Emanuele Filiberto 136, 177, 188, 203, 206, 226, 235, 248, 250, 261, 263, 264, 265, 275, 284, 292  
 Ribolla, Emanuele Filiberto (n) 136  
 Ricci, Leonardo 228  
 Ricci, Leonardo (n) 228  
 Ricci, Umberto 255  
 Rimini 16, 86, 87, 95, 103, 104, 106, 108, 110, 111, 119, 123, 124, 321, 356  
 Rimini (n) 112  
 Riskin, Robert 263  
 Riva, Franco 271, 341  
 Riva, Franco (n) 341  
 Rizzardi, Alfredo 341  
 Rizzardi, Alfredo (n) 341  
 Robbe-Grillet, Alain 329  
 Rodin, Auguste 126  
 Rognoni, Luigi 225  
 Rognoni, Luigi (n) 225  
 Rolfe, famiglia 167  
 Rolfe, Franklin P. 18, 155, 156, 202  
 Rolfe, Franklin P. (n) 155  
 Romagnoli, Ettore 63  
 Romani De Gasperi, Francesca 141, 149

Romano 84, 85  
 Rosi, Francesco 29  
 Rosselli, Aldo (n) 318  
 Rosselli, Nello 318  
 Rossellini, Roberto 179  
 Rossellini, Roberto (n) 215  
 Rossetti, Giuseppe 142  
 Rossi, Franco 29  
 Rossi, Franco (n) 29  
 Rosso, Lina 58, 66, 69, 77, 123, 338,  
 340, 352, 353  
 Rosso, Lina (n) 58  
 Rothschild 284  
 Rotondo, Nunzio 277  
 Rotondo, Nunzio (n) 277  
 Rubelli 295  
 Rueck Cousins, Alice 157  
 Ruggi, Lorenzo 62  
 Ruggi, Lorenzo (n) 62  
 Rumor, Mariano 27  
 Russell, Ernestine Jane  
 Geraldine *vedi* Russell, Jane  
 Russell, Ernestine Jane Geraldine  
 (n) 294  
 Russell, Jane 294, 296  
 Russo 278, 294, 297  
 Russo, Carlo Ferdinando 341  
 Russo, Carlo Ferdinando (n) 341  
 Ryan, Robert 189, 204, 290, 292  
 Ryan, Robert (n) 189

**S**

Sacchi, Filippo 49  
 Sacchi, Filippo (n) 49  
 Sainte-Beuve, Charles-Augustin de 97  
 Saint-Simon, Claude-Henri de  
 Rouvroy 145  
 Salerno, Enrico Maria (n) 29  
 Salinger, Jerome David 19, 165  
 Salinger, Jerome David (n) 165  
 Salm, Peter (n) 160  
 Salvatori, Renato (n) 29  
 Sangiorgi 299  
 Santomaso, Giuseppe (n) 340  
 Santovetti, Francesca 37  
 Sapienza, Goliarda 254, 257  
 Sapienza, Goliarda (n) 180, 254  
 Sarfatti 158  
 Saroyan, William 237  
 Saroyan, William (n) 237

Savoia, famiglia 321  
 Savonuzzi, Claudio 349  
 Savonuzzi, Claudio (n) 349  
 Scaccianoce, Luigi 296  
 Scaccianoce, Luigi (n) 296  
 Scalero, Rosario (n) 281  
 Scalfari, Eugenio (n) 301  
 Schetti 272  
 Schiff, Frank (n) 265  
 Schneider, Romy (n) 29  
 Scialoja, Toti (n) 180  
 Scott Fitzgerald, Francis 284  
 Scott Fitzgerald, Francis (n) 28, 270,  
 279  
 Seager, Allan 262  
 Seebeck, Hans Günther 81  
 Seebeck, Hans Günther (n) 81  
 Selvatico, famiglia 72, 142, 149, 159,  
 190  
 Selvatico, Riccardo 14, 72, 73, 74, 78,  
 107, 120, 123, 149, 200, 228, 303  
 Selvatico, Riccardo (n) 72, 78, 107,  
 120, 142, 165, 200, 228, 285  
 Selvatico, Serenina 123, 285  
 Selvatico, Serenina (n) 73  
 Selznick, David O. 19, 145, 177, 215,  
 223  
 Selznick, David O. (n) 145, 148, 215  
 Sforza, Carlo 90, 99, 110  
 Sforza, Carlo (n) 90  
 Shakespeare, William 100, 114, 154,  
 205, 271  
 Shaw, George Bernard 170  
 Shaw, Lynn 345  
 Shaw, Lynn (n) 345  
 Sherwin, Elizabeth 140, 141  
 Sherwin, Elizabeth (n) 140  
 Sidney, Sylvia 292  
 Sidney, Sylvia (n) 292  
 Siegelbaum, Benjamin  
 Hymen *vedi* Siegel, Bugsy  
 Siegel, Bugsy 84  
 Siegel, Bugsy (n) 84  
 Sinatra, Frank (n) 145  
 Sofocle 100  
 Soldati, Mario 289, 315  
 Soldati, Mario (n) 180, 289  
 Soppelsa 295  
 Sordi, Alberto 27  
 Sossai, Giovanni 122, 198, 223, 259,  
 299

- Sossai, Giovanni (n) 122  
 Spellanzon, Cesare 63  
 Speroni, Charles 18, 185, 201, 211, 293  
 Speroni, Charles (n) 185  
 Sproul, Robert G. 200  
 Sproul, Robert G. (n) 200  
 Squarzina, Luigi 196, 226  
 Squarzina, Luigi (n) 196, 226  
 Stalin, Iosif 80, 214, 247, 252, 256, 257, 330  
 Stalin, Iosif (n) 214, 252, 254  
 Stravinskij, Igor Fëdorovič 128, 134, 137, 143, 161, 197  
 Stravinskij, Igor Fëdorovič (n) 137  
 Stroheim, Erich von (n) 129  
 Suoford *vedi* Swafford, sorelle  
 Swaffie *vedi* Swafford, Joan (Swaffie)  
 Swafford, Janet 300, 302  
 Swafford, Janet (n) 298  
 Swafford, Joan (Swaffie) 166, 219, 291, 300, 302  
 Swafford, Joan (Swaffie) (n) 291, 298  
 Swafford, sorelle 298  
 Swanson, Gloria (n) 129

**T**

- Tanziani, Silvio 76  
 Tanziani, Silvio (n) 76  
 Taylor Abell, Nan 146  
 Taylor Abell, Nan (n) 139  
 Taylor, famiglia 178  
 Taylor, Frank 139, 152, 170, 172, 289, 310, 312, 314, 315, 335, 355  
 Taylor, Frank (n) 139, 170, 310  
 Tecchio, Jacopo 289  
 Tecchio, Jacopo (n) 289  
 Tentori Montalto, Francesco 341  
 Tentori Montalto, Francesco (n) 341  
 Thalberg, Irving Grant 208  
 Thalberg, Irving Grant (n) 208  
 Thoby-Marcelin, Philippe (n) 148  
 Tierney, Edward 19, 233  
 Tierney, Lawrence 156  
 Tierney, Lawrence (n) 156  
 Tito, Josip Broz 80, 88, 291  
 Tito, Josip Broz (n) 291  
 Tognazzi, Ugo (n) 29  
 Tolomei, Ugo 207, 233  
 Tolomei, Ugo (n) 207  
 Tolstòj, Lev Nikolàevič 88, 283

- Tolstòj, Lev Nikolàevič (n) 283  
 Tomaselli, Angelo 302  
 Tomaselli, Angelo (n) 302  
 Toni *vedi* Cibotto, Gian Antonio (Toni)  
 Toniolo 295  
 Tonnellata *vedi* Protti, Alessandro (Tonnellata)  
 Toscani 304  
 Tosoni 193  
 Toti Lombardozzi, Lamberto 52  
 Toti Lombardozzi, Lamberto (n) 52, 56  
 Tracy, Spencer (n) 292  
 Troiani, Ferruccio 304  
 Troiani, Ferruccio (n) 304  
 Trotter 56, 57, 59, 60  
 Trujillo, Rafael 314  
 Trujillo, Rafael (n) 314  
 Truman, Harry S. 16, 80, 87, 91, 93, 106, 111, 131, 219  
 Truman, Harry S. (n) 80, 111, 127, 131, 171  
 Truman, Margaret 111  
 Turgenev, Ivan Sergeevič 261  
 Turner, Lana (n) 314

**U**

- Ungaretti, Giuseppe (n) 196  
 Ungaro, famiglia 126, 150, 153, 154, 155, 156, 177, 230, 284  
 Ungaro, Mario 98, 110, 113, 118, 119, 122, 125, 126, 136, 140, 154, 155, 159, 167, 169, 170, 171, 177, 178, 186, 196, 197, 227, 229, 264, 271, 287, 288, 300  
 Ungaro, Mario (n) 98, 172  
 Ungaro, Paola 172, 284

**V**

- Vacchi, Sergio 240  
 Vacchi, Sergio (n) 240  
 Valentino, Rodolfo 16, 84, 85  
 Valli, Alida 14, 15, 19, 113, 145, 146, 150, 151, 154, 155, 157, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 176, 177, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 187, 237, 254, 272, 277, 278, 281, 286, 287, 289, 292  
 Valli, Alida (n) 113, 145, 146, 177, 254, 277, 286, 289  
 Vallone, Raffaele 180

- Vanni, Sante Fortunato 347  
 Vanni, Sante Fortunato (n) 347  
 Vanzi, Luigi 257  
 Vanzi, Luigi (n) 257  
 Vaquer, Eugenio 272  
 Vaquer, Eugenio (n) 272  
 Varzi, Elena (n) 183  
 Vecchietti, Giorgio 330, 349  
 Vecchietti, Giorgio (n) 330  
 Vesaas, Tarjei 284  
 Vesaas, Tarjei (n) 284  
 Vespignani, Renzo 180  
 Vespignani, Renzo (n) 180  
 Viarisio, Enrico 256  
 Viarisio, Enrico (n) 256  
 Viertel, Salka 85, 106, 144, 178, 261, 284, 287, 319  
 Viertel, Salka (n) 85, 144, 178, 261, 284, 287  
 Vigorelli, Giancarlo (n) 267  
 Visconti, Luchino 15, 19, 64, 123, 180, 183  
 Visconti, Luchino (n) 179  
 Vittorini, Elio 209  
 Vittorini, Elio (n) 209, 308  
 Vittorio Emanuele III (n) 187  
 Vivaldi, Antonio 262  
 Vogt, Carl Henry *vedi* Calhern, Louis  
 Volpi, famiglia (n) 28  
 Voltolina 157  
 Vyšinskij, Andrej Januar'evic 171  
 Vyšinskij, Andrej Januar'evic (n) 171
- W**
- Wagner, Robert F. 346  
 Wagner, Robert F. (n) 346  
 Wanger, Walter 344  
 Warren, Cinina *vedi* Brescia Gardner  
 Warren, Emma  
 Warren, famiglia 50, 64, 346, 355
- Warren, Robert Penn (Red) 55, 133, 152, 224, 312, 331, 333, 346  
 Warren, Robert Penn (Red) (n) 50, 178, 193  
 Warsaw, Howard 283  
 Washington, George 233, 238  
 Wasserman 269  
 Waugh, Evelyn 165, 267  
 Waugh, Evelyn (n) 267  
 Wellek, René (n) 145  
 Whitney, John Hay 147  
 Whitney, John Hay (n) 147  
 Wilder, Billy (n) 129, 213  
 Williams, Tennessee 194  
 Williams, Tennessee (n) 194, 204  
 Winspeare, Adriana 49  
 Winspeare, Adriana (n) 49  
 Winspeare, Antonio (n) 304  
 Winspeare, Vittorio (Toto) 304  
 Winspeare, Vittorio (Toto) (n) 304  
 Winters, Shelley 19, 196, 226, 260, 261  
 Winters, Shelley (n) 21, 195  
 Wise, Robert (n) 213  
 Wright, Cobina 187  
 Wright, Cobina (n) 187
- Z**
- Zamboni Paulis, Giovanna 37  
 Zanco 152, 154, 158, 162, 163  
 Zanzotto, Andrea 17, 169, 223  
 Zanzotto, Andrea (n) 169  
 Zavattini, Cesare 50  
 Zavattini, Cesare (n) 221  
 Zenobi 278  
 Zenobi (n) 152  
 Zinnemann, Fred 204  
 Zinnemann, Fred (n) 171, 205  
 Zoppi, Vittorio 149  
 Zoppi, Vittorio (n) 149  
 Zorzi, Elio (n) 56

Le lettere tra PM Pasinetti (1913-2006) e Loredana Balboni (1920-2013) raccontano il dialogo tra uno scrittore veneziano e cosmopolita, noto anche come intellettuale e docente universitario alla UCLA, e la cognata, moglie del fratello Francesco (1911-1949), donna di intelligente *curiositas* e di sicuro istinto artistico. Il rapporto epistolare cresce lentamente subito dopo la prematura morte di Francesco e si consolida negli anni: è delicato, affettuoso, pervaso da umorismo; ma è anche la preziosa memoria cartacea di un mondo, di Venezia e dell'Italia da un lato, e dell'America dall'altro, in grado di far comprendere molte cose del decennio 1949-1959 in cui tutto si apprestava a cambiare a diversi livelli e velocità. Fino a noi.



Università  
Ca'Foscari  
Venezia